INSCRIZIONI VENEZIANE

VOLUME I.

CON FIGURE

Fogli N. 54 : $\frac{1}{2}$ val Ital. L. 11:30

Austriache » 15:—

DELLE
INSCRIZIONI
VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENETO

VOLVME I.

VENEZIA MDCCCXXIV.
PRESSO GIVSEPPE ORLANDELLI EDITORE
PICOTTI STAMPATORE.

ALLA PATRIA

EMMANVELE CIGOGNA.

A chi mai intitolar dovrò io un' opera, che i nomi e i fatti illustri rammenta de' Veneti, se non a Venezia, cui e per nascita, e per tenero affetto io appartengo? Sì, a Venezia, e agli abitanti suoi l' opera in generale io presento; ma a parte a parte dedicandola vengo a coloro, i quali lunga serie di avi annoverano sepolti nei nostri templi, ed a coloro che cortesi mi furono del loro nome come socii, o che mano ajutatrice porsero al mio lavoro. In un tempo, in cui tutto ciò ch' è veneziano sembra avidamente essere non solo da' nostri, ma da' forestieri ancora ricercato, io non metto dubbio che sì da quelli, come da questi non fia per essere benignamente accettata la mia fatica, anzi incoraggiata e protetta.

PREFAZIONE.

Amor solo di patria, non oggetto di lucro, nè brama di acquistar fama presso a' viventi, od a' posteri, intraprender mi fece fin da otto anni addietro un' opera faticosissima, mettendo per essa a profitto anche quegli avanzi di tempo, che le ministeriali onorevoli occupazioni, cui per Sovrana Clemenza sono già da molto tempo addetto, mi concedono. Quest' opera è la raccolta delle Veneziane inscrizioni, le quali nella città e nelle isole circonvicine dal mille circa infino a' nostri giorni erette furono stabilmente, o ad onorare la memoria de' cittadini e degli esteri, o a rammentare qualsiasi fatto; raccolta corredata d' illustrazioni, per quanto il tenue mio ingegno, e la difficoltà e grandezza dell' argomento hanno permesso.

A far comprendere qual sia il vantaggio che trar si può da questo lavoro, uopo non vi sarebbe di molte parole; pure costume essendo il premettere alcuna cosa risguardante la materia che trattar vuolsi, dirò primamente della utilità di esso, poi de' raccoglitori delle Veneziane inscrizioni, e da ultimo dell' ordine da me tenuto nella presente compilazione.

I. UTILITÀ DELL' OPERA.

L' origine prima delle inscrizioni è posta da Giuseppe Flavio innanzi al diluvio, dicendo che i figliuoli di Seth su due colonne scritta aveano la disciplina delle cose celesti, ossia le astronomiche loro osservazioni. Ma senza indagare se vero, o favoloso sia questo racconto, noi sappiamo che subito dopo il diluvio coll' uso delle lettere e della scrittura venne pur quello delle epigrafi. E in effetto, sia che tratti fossero gli uomini da quel pungolo di gloria giustissimo che agita ogni nazione conscia delle sue magnanime imprese, o che eccitar volessero i posteri a seguire l' esempio de' maggiori; sia che un sentimento di religiosa pietà verso le anime de' trapassati movesse il cuore anche de' più barbari, hanno eglino eretti de' monumenti, e con solenni pompe, e con feste gli onori celebrati de' lor concittadini, scrivendone i nomi o su colonne, o su obelischi, o su altri marmi, e bronzi; ed ajutaron di tal fatta la memoria naturalmente labile degli uomini, che e nella Persia, e nell' Arabia, e nella Scizia, e senz' andar tant' oltre nella Toscana pur oggidì

inscrizioni nelle rupi incise si trovano, benchè più non intendansi: prova essendo ben chiara, che i marmi durano tal fiata più de' linguaggi. Ma non solamente tombe si eressero e si scolpirono inscrizioni, si volle altresì che in quelle le ossa de' maggiori, e non di altri fossero rinchiuse, per modo che vennero spesso disotterrati cadaveri che pur in fallo eransi in altra tomba collocati: imperciocchè solenne gastigo reputavasi l' essere escluso dal sepolcro degli antenati; si volle altresì rigorosamente vegliare alla conservazione de' monumenti, come a quella degli altari e degli dei, e leggi penali si stabilirono a chi osato avesse di violare i sepolcri tenuti siccome un oggetto de' più sacri. Che se le inscrizioni degli antichissimi popoli, colpa l' edacità del tempo, in pochissima copia oggi rimangono, e perciò se scarsa utilità da esse trarre si può, chi non vede dal grandissimo novero delle greche e delle romane, che nei musei d' ogni colta città si conservano, quale e quanto vantaggio ne torni agli eruditi? Luce le inscrizioni apportano alla sacra storia di que' tempi rendendoci istrutti della religione, de' templi inalzati, de' voti fatti agli dei, delle feste, de' sacerdozii, de' sagrificii; luce apportano alla storia civile, mostrandoci le leggi, i decreti, i plebisciti, gli statuti, le cariche, i costumi; luce apportano alla storia militare coll' accennar le spedizioni, i gradi, i titoli, le imprese illustri e singolari di battaglie, di vittorie, di sconfitte; giovano alla cronologia, alla geografia, alla genealogia delle famiglie; oltracciò ricca fanno l' una e l' altra lingua non tanto di vocaboli, quanto di stile breve, chiaro, ed elegante; in somma colle lapidi antiche ogni ramo di letteratura si emenda, s' illustra, s' arricchisce. E se così non fosse, a qual fine i grandi raccoglitori ed illustratori di greche e di romane inscrizioni impiegato avrebbero le immense loro eruditissime fatiche? Ma qui dirassi, che non così importanti e vantaggiose sono le inscrizioni che dal mille in giù si trovano, e ch' io chiamerò moderne, a petto delle antiche: imperciocchè le moderne narrano per lo più fatti ed avvenimenti, e nomi di personaggi, e memorie di cose ricordano, delle quali già nelle pubbliche e nelle private storie, ond' ogni città ed ogni cittadino è fornito, trovasi ricordanza a dovizia: laddove le antiche necessarie sono nel difetto di maggiori o più esatte storie. Dirassi ancora, quanto allo stile, che le moderne tanto sono prolisse, e tanto dallo stile lapidario lontane, comunque in buona lingua scritte, che piuttosto prosa studiata rassembrano, che inscrizioni, senza dir che tali altre a riso o a sdegno muovono, cotanto anche dalla pura lingua si scostano. Io non niego in parte esser ciò vero; e certo converrebbe che lunga serie di secoli scorresse, o che qualche desolatore infortunio ogn' altro documento togliesse, a fine che alle sole lapidi nostre aver si dovesse ricorso, come facciamo alle antiche. Ma d' altro lato, non ritraggiam noi anche dalle moderne moltissimo vantaggio? Primieramente abbiam tutto dì sotto gli occhi la dispersione di carte, e documenti storici sì pubblici che privati, colpa o gl' incendii che avvengono, o l' avarizia o il bisogno, o la non curanza de' possessori che se ne lasciano agevolmente spogliare, e se

questi documenti spettano a lapidi, egli è chiaro il vedere che in mancanza di quelli, riescon le ultime necessarie. Malgrado poi le storie e i documenti che ci restano, le lapidi stesse e nomi ed eventi conservano i quali negli archivii ripescar non si saprebbero, perchè non essendosi curati gli antichi di minutamente tutto descrivere, le lor cronache hanno molte lacune, e per la inscienza o rozzezza loro sono in parecchi luoghi anche inesatte, le quali lacune ed inesattezze noi riempiere ed ammendare possiamo colle sole lapidi. A questo s' arroge che innanzi al Concilio di Trento non essendo generale costume di tener nota genealogica delle famiglie e di registrare lo stato loro civile, sonosi del tutto smarriti moltissimi nomi, a grado di non potersi più da alcune famiglie raccapezzare il filo delle rette loro discendenze; il perchè un ajuto dar ponno le lapidi a quel concilio anteriori, ed hannolo anche dato in grandissima parte. In secondo luogo, se all'un de' due appigliar io mi dovessi, o ad una storia che un avvenimento in un modo descrive, o ad una epigrafe che questo avvenimento in diverso e contrario modo presenta, a quest' ultima io m' atterrei: imperciocchè sendo al successo contemporanea, e alla vista di ciascheduno esposta, sembrami presso che impossibile, che una falsità, trattandosi di fatto storico, siasi potuta iscolpire, e che ad un personaggio attribuita siasi quella illustre azione che ad altro si spetta. Non così forse io direi se di laudi si trattasse, essendo ben noto a ciascheduno com' esse largheggino per questo conto, e il proverbio dice: tu se' bugiardo come un epitafio. E non vi son forse esempli che sulla fede sola delle pubbliche lapidi il dritto suo appoggiò qualche famiglia dinanzi a' magistrati, piuttosto che sulle carte? Ma se pure il più delle moderne inscrizioni non contenessero che una ripetizione di ciò che altrove trovar potremmo, non è egli bello il raffermare con esse la verità della storia? Non è forse bello l' unirle in uno, ed in transunto avere ciò che in molti e svariati libri contiensi, e che da tutti agevolmente leggere non puossi? Non è bello studiarvi sopra la pura lingua dell'antica imitatrice or in verso ed or in prosa, e contemplare il differente capriccio degli uomini nel dettare o aver voluto che dettata venga una memoria lapidaria in istile or semplice e dimesso, or fiorito ed ornato, or gonfio e concettoso? Ma a quale oggetto furon le lapidi scolpite, se non se a quello che lette e sapute venissero da ciascheduno? E a questo fine noi mirar dobbiamo col divulgarle a mezzo delle stampe, sia per onor patrio, sia per riguardo a'forestieri che delle cose altrui hanno minor cognizione, e ne son più vogliosi, e leggere non ponno agevolmente o storie, o documenti, che ne' privati cancelli si stanno. Per questo volentier si consultano le raccolte delle moderne inscrizioni, che moltissime fra le città d'Europa hanno a stampa; raccolte che utilissime, e talor necessarie divennero per la storia ecclesiastica, civile, militare, letteraria, di belle arti ec., raccolte ricercate pur oggi avidamente dagli eruditi che delle lor librerie ornano la parte antiquaria.

Ma se tale è in genere l' utilità che trar puossi da ogni collezione di lapidi moderne spettanti a qualsiasi città, benchè nè dominante nè di prima sfera sia, quanto non diremo che utile ed importante a riuscir abbia la raccolta delle Veneziane inscrizioni, siccome quelle che appartengono a città fra le italiche nobilissima, sede di un potente e lunghissimo imperio, madre feconda di personaggi in ogni genere di virtù celeberrimi, e per fama di consiglio e di valore da tutto il mondo ammirata?

Tanto gli antichi popoli delle Venezie, quanto i Veneti moderni fino da'primi secoli della fondazione della città e della istituzione della repubblica, di monumenti, ed inscrizioni onorarono i cittadini, e massime nei tempi più a' nostri vicini vollero che i fatti cospicui della repubblica col mezzo di lapidi e di memorie fossero alla posterità raccomandati. Sebbene mio divisamento non sia di raccogliere le inscrizioni che al mille circa precedono, egli è però indubitato che moltissime ce ne debbano essere state, se è notissima per le storie la cultura de' Veneti, che gran parte formavano della romana grandezza; alcune delle quali lapidi da varii luoghi delle Venezie trasportate pur oggidì si conservano, e giustamente si venerano come genuine. Ciò dico, perchè non credasi ch' io il vero confonda coll' impostura. Egli è noto in fatti non essere ancora molti anni passati, che alcuni nostri ingegnosissimi nell' arte di falsificare qualunque è più solenne anticaglia, per ismunger danari a' troppo creduli amatori delle rarità patrie, fecero uscire dal seno della terra non solo piombi e monete, ma anche lapidi anteriori al mille. Se non che dall' una parte l' occhio esperto dell' erudito prestamente della fallacia s' accorge, e dall' altra non abbiam noi mestiere di cotesti prestigii dell' arte per attestare a noi stessi o all' altre nazioni l' antichità della cultura nostra. Ma delle inscrizioni che ho proposto di raccogliere parlando, sappiamo, che proibito essendo fino da' primi secoli della cristianità il seppellire entro le chiese, tutte o presso che tutte anche le nostre aveano d' intorno o poco di lungi i lor cimiterii, molti de' quali furon posteriormente tolti, o perchè la città ingombravano, o perchè per le accadute pestilenze ordinato venne di non più toccarli, o perchè in altro modo danno recavano alla pubblica sanità. E che cotesti cimiterii forniti fossero d' inscrizioni è ragionevole il dedurlo e dalle sopraddette cose, e dall' essercene state conservate anche fino ad oggi. E non solo nei cimiterii, ma fin dal secolo XI troviamo che negli atrii delle chiese detti portici, o sottoportici si seppelliva, finchè poi nel susseguente secolo XII fu la sepoltura permessa anche entro le chiese. E quantunque a certe persone ciò dapprincipio solamente lecito fosse, fra le distinte, pure in piccol spazio di tempo l' abuso introdottosi fe servire le chiese di tomba anche a coloro che dalle leggi non eran chiamati: il perchè li più nobili, o più vani, o più facoltosi le chiese riempierono di avelli e di depositi, e se ne videro sopra le porte, dentro e fuori de' templi, e

sopra gli altari, e sulle predelle di essi, e sulle pareti delle navate e delle cappelle, nelle sagrestie, ne' corridoj, d' ogni età, d' ogni grandezza, d' ogni architettura, senz' annoverare l' immensa serie de' sigilli sepolcrali sul pavimento. Una natural propensione e pietà, che inverso le religioni de' minori conventuali, e de' minori osservanti, de' domenicani, degli agostiniani, de' carmelitani ec. fino dalla loro istituzione nutrivano i cittadini, e la facoltà che l' ordine in generale de' mendicanti nel secolo XIII per le sue benemerenze verso la santa sede ottenuto aveva di seppellire nelle proprie chiese fe' sì, che non solamente in Venezia, ma in tutte le altre città d' Europa, i migliori e più insigni monumenti, e il maggior numero di sepolcri ne' lor templi, e ne' lor chiostri si racchiudessero. E in effetto noi veggiam quelli de' ss. Giovanni e Paolo, di s. Francesco, di s. M. gloriosa de' Frari, di s. M. del Carmine ec. esserne ricchissimi. Comprendasi da ciò quale vastissima copia d' inscrizioni debba aver presentato, e presenti la città nostra, e le isole che la circondano, se cotanti furono e gli avelli, e i cenotafii, e i sepolcri, che le chiese adornavano e adornano in parte tuttavia, sebbene non tutti fregiati fossero di epigrafe, a cui sostituito hassi talvolta lo stemma, e talvolta le nude iniziali del defunto. Fra le quali inscrizioni non solo annoverati e lodati i veneti sono, ma sì pure i forestieri, cioè e quelli delle provincie al veneziano dominio altra volta soggette, e quelli di altre nazioni, cui o per oggetto di traffico o per istudii o per magistrature onorevoli, o per vaghezza di cambiar domicilio, avvenne di lasciar le spoglie in questa capitale, e d'essere o d' ordine pubblico, o di lor volontà onorati di monumenti e di inscrizioni. Che se ricchissima è Venezia di sepolcrali memorie, e con Venezia le isole circonvicine, dalle quali maestosi templi già s' innalzavano, e in parte oggi eziandio si stanno, ne conta poi moltissime anche d' altro genere per la città sparse, e dentro a' templi stessi. Sonovi quelle che a santi, o beati, o venerabili appartengono; le consacrazioni delle chiese o cappelle, od altari; i privilegi, i lasciti pii, i voti. Sonovi le onorarie a' principi nostri e agli esteri che la città visitarono, a' patriarchi, e ad altri cospicui ecclesiastici. Vengon dappoi le onorarie a' generali di mare, o di terra, a' capitani illustri, a' togati chiari per le sostenute magistrature interne ed esterne, agli eruditi e letterati, agli artefici ec. Altre di esse molti fatti della veneta storia descrivono, altre la erezione di opere pubbliche sacre o profane, ovvero di opere di privati; ed in altre registrate sono leggi e decreti, parte a direzione dell' interno commercio, parte ad infrenamento de' delitti che 'l riguardano, e parte ad infamia de' delinquenti. Dal vasto numero delle moderne veneziane epigrafi al pregio loro passando, ripeterò non dovervi esser persona, cui ignoto sia quanto illustre fosse la repubblica nostra, e quanto d' uomini valorosi in guerra ed in pace abbondevole. Non pretendo io già di avere su ognun d' essi trovate lapidi o sepolcrali, od onorarie, o d' altro genere, che li ram-

mentino; ma una grandissima schiera ne ha luogo senza dubbio in quest' opera. Li ristretti confini di una prefazione non lasciano che i loro nomi or si ricordino. Agevole però sarà il conoscerli nello scorrer i volumi, e particolarmente gl' indici. Egli è certo, che in quanto alla storia, elleno ci pongon dinanzi una bella serie di avvenimenti, talune in via narrativa, tali altre le azioni lodando di un personaggio. Egli è certo inoltre che molte per la parte genealogica, alla rettificazione servir ponno delle discendenze de' nobili e de' cittadini. Grande frutto ne ritrarremo circa la storia letteraria e biografica degli uomini illustri, e non illustri della città, molti de' quali, non trovandosi in altro luogo rammentati, sfuggiti sono alla storia medesima, e molti poi rammentati furono senza il dovuto onore, o con alterazione di nomi e di epoche. Anche del veneziano clero, che mai sempre negli studii ebbe fama, e che alla chiesa uomini chiarissimi diede, troverannosi nelle lapidi nostre memorie onorevolissime. Imperciocchè non deggion porsi nel numero de' meritevoli quelli soltanto che con opere istampate o manuscritte, le più salde prove di lor dottrina lasciarono, ma quelli eziandio che per pietà, e per iscienza, e per cariche sostenute, e per retta amministrazione, e per aumento delle familiari sostanze, e per ottima direzione dimestica, e per costumi, e per sociali virtù si resero fra i concittadini, e verso i lor parenti, e i lor posteri degni di eterna ricordazione, quantunque nulla abbian dato colle stampe alla luce, o nulla lasciato abbian ne' loro scritti. Dello stile poi con cui dettate sono, dirò delle veneziane quanto all' altre tutte è comune. I carmi rimati nelle più antiche trovansi pur frequenti tra di noi. Quelle del secolo XIV la semplicità della lingua latina d' allora per lo più manifestano, e alla favella del volgo s' accostano; alcune in quel secolo e forse nel precedente ne abbiamo in rozzissimo italiano linguaggio, e anche nel dialetto nostro. Le inscrizioni della fine del XV secolo, e del principio del XVI, siccome allor dappertutto rinascevano e fiorivan le lettere, e massimamente la pura lingua d' Augusto, così tengono per lo più del sapore di quella, se non che essendone molte piuttosto storicamente dettate, riescon tal fiata necessariamente prolisse. In quelle poi del vegnente secolo XVII leggiamo il magnifico per le antitesi, per le metafore, pel giuoco di parole in che il fiore e il nerbo della eloquenza facevasi allora consistere. Finalmente l' ultimo scorso secolo ci mostra che con assai lode gli scrittori delle nostre epigrafi tentarono di risalire alla buona sorgente dello stile epigrafico. Le quali tutte cose palesi saranno a' leggitori nel corso dell' opera, e potranno anzi accorgersi che molto parco io sono stato nell' annoverare il merito che un' opera di tal fatta da per se stessa rinserra. Chi pertanto fra' nazionali esser potravvi, che considerata la pregevolezza de' marmi nostri, moltissimi de' quali sono tuttavia parlanti, e alla comun vista disposti, considerato quanto Venezia religiosissima fosse nella multiplicità de' templi eretti, quanto ric-

ca ed intelligente nell' ordinarli magnifici, quanto grande nel mezzo a numerosissima schiera d' illustri cittadini, quanto giusta nel premiarli di eterne lapidarie inscrizioni, quanto pietosa verso la cara ed onorata memoria de' trapassati, chi esser potravvi, il quale alcuna scintilla di amor patrio nel petto non senta, e non tocchi con mano di quale e quanta utilità, di qual piacere, di qual onore e lode riuscir debba una raccolta da qualsiasi penna fatta di tutti questi celeberrimi monumenti di veneta gloria?

II. RACCOGLITORI DI VENEZIANE INSCRIZIONI.

Facil cosa era certamente, che i veneti ed i forestieri il pregio delle nostre lapidi conoscendo, facesser o di tutte o di parte una collezione, ben sicuri che tornata ne sarebbe utile a ciascheduno, e che salvato avrebbono con questo mezzo preziose notizie a' venturi. In effetto, i raccoglitori delle veneziane moderne inscrizioni dividersi deggiono in due, cioè generali, e particolari. Fra i generali, il primo che a cognizion nostra sia pervenuto è Giovan Georgio Palfero, o Palfer, tedesco. Questi ci lasciò un libro col titolo: *Memorabilia venetiarum monumenta antiquis recentioribusq. lapidibus insculpta quae centum et sexaginta perlustratus templa Ioannes Georgius Palferus excerpsit urbis decori, fidelium pietati studiosor. deliciis inservitura.* (Codice ms. autografo posseduto già dal celebre nostro apostolo Zeno, ed oggi dalla libreria di s. Marco.) Egli intitola l' opera sua al mecenate de' letterati del secolo XVII, Domenico Molino patrizio nostro; e quantunque data certa non siavi, pure dedurla possiamo, sapendo che il Molino passò di questa vita nel 1635, e veggendo che alcune delle registrate epigrafi oltrepassano di qualche anno anche quell' epoca. Oltre alle inscrizioni delle chiese in Venezia, e in varie isole esistenti, ne ha collocate anche altre spettanti a veneziani, ma che in altre città dello stato e fuori si trovano. Molte copie tratte furono di questo codice, e molto all' autorità Palferiana appoggiarono gli scrittori nostri e forestieri. Ma comechè in generale sia egli esatto, pure in non pochi luoghi qualche negligenza palesa non tanto solamente di trascrizione, ma di ommissione di lapidi che pur nelle chiese al tempo suo pubbliche erano; ciò che fu già dallo Zeno osservato, che se ne lamenta (Lettere vol. III. p. 175), e da ognuno può leggermente vedersi ove venir voglia al confronto. Ma a lavarlo in parte da questa macchia può sorgere il pensiero che a que' dì in cotali studii non usavasi di quella scrupolosa esattezza che oggidì si pratica, e a lui era assai il far onore alla città, ove da lungo tempo fermato aveva stanza; il perchè non curossi pure di lasciarcene copia bella, chè anzi è negletta ed in caratteri corsivi affatto rozzi. Fra le Palferiane inscrizioni alcune sonvi che cassate furono da varie linee di posteriore e diverso inchiostro; e queste io credo, che temporarie fossero, e

che pervenuto in altrui mano il libro, dal possessore sieno state cancellate, perchè non iscolpite in marmo, e non esposte alla pubblica vista. Ciò non pertanto in gran conto è da tenersi questo non mai istampato codice, massime per quelle memorie che più in marmo non leggonsi. Seconda tra le collezioni generali lapidarie io pongo quella ch' è in un codice in quattro volumi diviso, appartenente alla libreria de' nobili Gradenigo della contrada di santa Giustina. Il primo de' volumi ha le chiese nel sestier di Castello comprese, il secondo quelle di s. Marco e Cannareggio, il terzo di s. Paolo, e santa Croce, e l' ultimo di Dorsoduro con l' isole di Murano, Torcello ed altre. Col mezzo dell' ab. Giannantonio Moschini ho potuto vedere questo codice, esaminarlo, e valermene per le inscrizioni che più non sono. Premette esso le Palferiane copiate dal p. Curti, di cui in seguito, come riconosco dal carattere, indi pone le posteriori, e giugne poco più avanti della metà dello scorso secolo XVIII. Per queste posteriori inscrizioni io il considero in molte parti originale, sapendosi anche che il senator Pietro Gradenigo ebbe cura di ritirare da varii uomini di chiesa la copia delle inscrizioni da' marmi, e d' inserire nei detti volumi la copia pur di quelle che altri avea particolarmente da alcuna chiesa raccolte; in pruova di che molte ne son duplicate, e di differente carattere, e di varia grandezza di pagine. Ma anche questo codice, sebbene sia da tenersi in conto, non ci esibisce quella scrupolosa esattezza, che converrebbe, non essendosi poi avuto in mira di ridurre a miglior lezione quelle del Palfero. Un anonimo raccoglitore io riconobbi da un brano di otto fascicoli di carta mss. in foglio datimi a vedere dal sovraccennato ab. Moschini, l' ultimo de' quali è segnato col numero XXXV; ed è veramente a dolersi che più d' otto non se ne conoscano: imperciocchè, oltre alle lapidi sonovi le storiche notizie delle chiese, e degli oggetti di belle arti che vi s' incontrano. Da' ragguagli fatti l' autore scriveva intorno al 1740, e le inscrizioni antiche e moderne vi son tratte non dal Palfero, ma da' marmi stessi, serbando e la division delle linee ed una sufficiente esattezza. Ha similmente compilata general collezione di veneziane epigrafi, tenendo il metodo dagli anteriori adottato, il padre Rocco Curti nel codice intitolato: *Inscrizioni sacre e profane, che ritrovansi incise in lapidi nelle chiese, monasterii, sacre adunanze, strade, piazze, palazzi pubblici e privati di Venezia, a' quali sono aggiunte le antiche e memorabili lasciateci da Giorgio Palferio, ed altre ritrovate nelle escavazioni fatte indicanti il soggiorno di antichi popòli nelle lagune e suoi distretti ec. opera del rev. pad. fr. Rocco Curti bacc. in sacr. teologia dell' ordine dei predicatori*. (Volumi due mss. autografi ch' erañ già della libreria de' ss. Giovanni e Paolo, ed oggidì della Marciana). Il Curti era padovano, studiosissimo, e raccoglitore di memorie Venete. Morì d' anni 74 circa il 1770. Questo codice in quanto alle moderne inscrizioni è presso che simile a quello de' Gradenigo, di cui par copia in

molte parti, serbando il carattere di originalità in tali altre. E però di alcune varianti, e di alcune aggiunte sue andrò facendo nota a suo luogo. In quanto alle antiche lapidi, queste, tranne due o tre di numero, sono le stesse che ci diede molti anni addietro il patrizio Bernardo Trevisan nel Trattato della laguna di Venezia (Venezia. Lovisa. 1718. 4.) Nella Marciana un altro codice mss. abbiamo in due volumi diviso col titolo: *Inscrizioni sepolcrali Veneziane*; ed apparteneva alla libreria di Amadeo Svajer. Chiunque il copiatore ne fosse, vedesi che s' attenne a' tre precedenti libri, serbandone il metodo, e pochissime aggiunte d'epigrafi dagli altri ommesse facendo. Dal chiarissimo padre abate de' Camaldolesi che furon di s. Michele di Murano d. Placido Zurla nell' anno scorso promosso al cardinalato, ebbi a prestito un mss. in 4. piccolo colle viniziane inscrizioni delle chiese; ma anche questa è copia per lo più degli altri, e poco frutto da esso ho ritratto.

L' ultimo poi de' generali collettori che ho esaminato, e de' più intelligenti si fu l' ab. Gian Domenico Coleti, uomo assai letterato, e di molta riputazione, il quale appartenne già alla società de' Gesuiti, e poich' essa fu disciolta, fatto parroco nel Trivigiano, morì in Venezia sua patria nel 1798. In quindici volumi in forma di quarto, tutti di suo pugno scritti, a grandi romani caratteri, in ottima carta, e con fregi di vignette e figure, oggi posseduti dal grande raccoglitore di nostre cose nobile signore Teodoro Corraro, unì in uno le veneziane inscrizioni. Fu egli il primo ad abbandonare il metodo de' suoi precessori di porre le epigrafi per ordine di chiese. Divisele per classi; e siccome il suo scopo fu di raccogliere non soltanto quelle della città nostra, ma quelle eziandio veneziane, che sono in altre città, così partì in due l'opera, cioè, inscrizioni in città, e inscrizioni fuor di città. Tanto le une che le altre ripartì in quattro classi: sacre, sepolcrali, onorarie, epigrammi. Le sacre suddivise egli in due, cioè sacre sepolcrali, e sacre non sepolcrali. Le sepolcrali per la città di Venezia divisele in tre, cioè di patrizii, di cittadini, di esteri: e le sepolcrali fuor di città divise in due: di patrizii e di cittadini. Alcuni di codesti volumi dedicò egli dalla villa di Spercenigo, ov'era parroco, a varii letterati uomini, cioè a Girolamo Ascanio Molin, a Carlo Antonio Marini, a Lodovico Priuli, ed a Francesco Donà patrizii, all' ab. Jacopo Morelli custode della pubblica libreria, al Co. Jacopo Filiasi, ad Amadeo Svajer, a monsignor Giambattista Rossi cancellier vescovile di Trevigi, a Domenico Maria Federici de' predicatori, all' ab. Vinciguerra co. di Collalto, ed a Ruggero Mondini cittadino e notajo veneto. Da questi volumi ho chiaramente potuto conoscere, che il Coleti si giovò de' manoscritti codici sovra rammentati, che più cura ebbe di aggiungerne alcune poche di posteriori, che di correggere sul marmo le precedenti, e che siccome era egli uom dotto, e lasciar correre non pativa uno sproposito, che il senso alterasse dell' inscri-

zioni, così emendò egli di suo capo, come meglio parvegli, alcune epigrafi che ne' mss. trovò manchevoli; e se talvolta impossibile era unirne il senso, ommetteva senza scrupolo, una o più voci. La qual cosa, se dall' un de' lati in sua lode ridonda, dall' altro in danno torna della verità dell' inscrizione, trovandosi dal marmo allo scritto, e da uno scritto all' altro non poca discrepanza. E tanto a lui che agli altri comune è la preterizione di grande numero di lapidi, e di alcune chiese, ed isole; è comune lo scambiamento di epigrafi da un luogo all' altro, e il raddoppiamento di alcune. Oltre a' detti, che ho potuto vedere ed esaminar lungo tempo, altri ci devon essere certamente stati generali raccoglitori, e non ignoro che anche il famoso nostro cosmografo p. Vincenzo Coronelli de' minori conventuali raccolte aveva in un tomo in ottavo le *Iscrizioni pubbliche antiche e moderne di Venezia* (Indice di opere sue mss. nel libretto *Veneti patrizii venuti alla piazza*. 1714). Da un mss. volume miscellaneo che fu del cavalier bibliotecario Morelli, ed ora della libreria di s. Marco, conosco che anche l' ab. Gianfrancesco Pivati unite avea le veneziane inscrizioni in un mss., che poi passò presso lo Svayer, e che forse è quel desso che vedemmo davanti. Similmente il senator nostro Flaminio Cornaro lasciò mss. quelle del Palfero con sue aggiunte, siccome è notato nelle Memorie della vita di lui dettate dal p. ab. camaldolese Anselmo Costadoni stampate in Bassano nel 1780.

Fra i raccoglitori particolari due partizioni possonsi fare: quelli che alcune inscrizioni da tutte le chiese e luoghi, o da una gran parte raccolsero: quelli che a una chiesa o ad un luogo circoscrissero le lor collezioni.

Della prima schiera è Lorenzo Scradero, o meglio Scradeo (com' egli stesso si sottoscrive nella dedicazione, e come il chiamano le illustri testimonianze) il quale nell'opera: *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo, et a christianis posita sunt libri quatuor editi a Laurentio Schradero Halberstadien Saxone. Helmaestadii* 1592. fol., e propriamente nel libro III ha molti epitaffii nostri da esso in varie chiese e luoghi di questa città veduti, e copiati. Da quanto a me consta, questi è il primo fra' particolari raccoglitori di cui parlo; imperciocchè sebbene dalla data della edizione sembri essere posteriore alla *Venezia del Sansovino*, pure i suoi viaggi in Italia feceli nel 1557, e 1567, cioè parecchii anni prima che il Sansovino l' opera sua mandasse alle stampe. Lo Scradeo non solamente spesse fiate è inesatto nel portar gli epitaffii; ma troppo credulo ancora diede luogo a parecchii che son fantastici, e che in pietra non mai incisi furono. Son questi tratti da quelli di Andrea Calmo, che leggonsi a pag. 54 col titolo: *epitaffii de molimenti antighi* nel libro: *opere diverse di M. Andrea Calmo di nuovo reviste et corrette. In Trivigi appresso Fabrizio Zanetti*. MDC. 8. Il Calmo uom bizzarro, autor di commedie, e recitator di esse, nato era del 1510, e morto del 1571. Egli è facile che lo Scra-

deo in Venezia essendo nel 1557 la prima volta, e la seconda nel 1567 abbia avuti gli epitaffii dallo stesso Calmo, il quale ad un forestiere avrà dato a credere di leggieri che sieno stati scolpiti, e nelle chiese collocati. Ciò nullameno lo Scradeo ci fu utile avendo serbato inscrizioni, che non sapremmo da altra parte avere, e simile uffizio a tutta Italia rese. Siegue Francesco Sansovino, il quale nella *Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri* ec. *Venetia appresso Iacomo Sansovino*. 1581. 4. ha raccolte varie epigrafi, accrescendo di molto il novero di quelle dello Scradeo, e più fedeli dandocele: non sì per altro che difetti non sienvi anche nelle sue, i quali tuttavia compensati in parte vengono dall' utile servigio alla patria nostra prestato per conto delle arti, e delle notizie, che nel libro suo si contengono veramente belle e singolari. Fu continuata l' opera del Sansovino dal canonico di san Marco Giovanni Stringa: *Venetia città nobilissima* ec. *presso Altobello Salicato* 1604. 4. Questi aggiunse alcune inscrizioni, ma non intese a corregger quelle del Sansovino. Similmente adoperò Giustiniano Martinioni primo prete titolato de' ss. Apostoli ampliando la *Venetia* del Sansovino, e dello Stringa, coll' aggiungere maggior serie di epigrafi, senza emendare le precedenti. L'opera è stampata in Venezia appresso Stefano Curti 1663. in 4. A questi tien dietro Domenico Martinelli nel libro: *Il Ritratto overo le cose più notabili di Venezia* ec. ristampato con addizioni da D. L. G. S. V. In *Venezia* MDCCV. *presso Lorenzo Baseggio* in 12. Accrebbe le inscrizioni del Martinioni, e de' precedenti, ma non le corresse; essendo peraltro assai vantaggioso il suo lavoro per l' argomento delle belle arti, e pel metodo tenuto nella descrizione delle chiese. Anche il senatore Flaminio Cornaro nella grande opera *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae ec. Venetiis* 1749. *Typis Io. Bapt. Pasquali*. 4. ci dà alcune memorie lapidarie; ma essendosi egli il più delle volte anco per queste affidato alle copie, e a' manuscritti, come per li documenti, ond' è ricchissimo il suo lavoro, così errò, e le sue inscrizioni non presentano sempre diligenza e verità. Troverannosi anche in buon dato epigrafi nella *Nuova cronaca Veneta, ossia descrizione di tutte le pubbliche architetture, sculture, pitture della città di Venezia, ed isole circonvicine ec. opera del p. Maestro F. Tommas' Arcangelo Zucchini de' predicatori, veneto. Venezia* 1785. *presso il Valvasense*. 8. di cui non sonovi che due volumi, che i sestieri di s. Marco, e di Castello racchiudono. Ma queste inscrizioni sono tratte da' detti autori, o da manuscritti; pochissime ravvisandosi le aggiunte di nuovo, e vedute sul luogo; quindi esenti non vanno da grossi abbagli. Il chiariss. ab. Giannantonio Moschini sovraccennato, prefetto degli studii nel patriarcale seminario, e a cui cotanto deve la patria letteratura, e le Arti, nella *Guida per la città di Venezia. Alvisopoli* 1819. volumi 2. in 12. ha riferite tutte le inscrizioni, le quali artefici riguardano, ed altre ne aggiun-

se, o per lo innanzi sconosciute, o di onore a chi le ha scritte, o per cui furono scritte. Fu il primo che ce le desse più corrette di quelle de' precessori, perchè videle e copiolle da' marmi. Che se qualche error di parola o di epoca è talfiata scorso, ciò non avvenne, perch' egli tutta la diligenza usata non abbia, ma sì bene perchè all' uomo impossibile è il far cosa in tutte parti perfetta; oltracciò all' *Amico delle belle arti* è la Guida sua intitolata, ed egli medesimo nella prefazione fa voti, perchè siavi chi di proposito alla raccolta generale delle viniziane inscrizioni si ponga. Mentre scrivo, due libri per associazione escono alla luce, ambi contenenti epigrafi. Il primo è di Giambattista Soràvia: *Le chiese di Venezia descritte ed illustrate. Venezia dalla Tipografia Andreola* 1822. 8vo. Il secondo *Collezione de' più pregevoli monumenti sepolcrali di Venezia, ed isole circondarie*, opera disegnata e diretta da Antonio Mauro, Pietro Quarena, Angelo Soavi, con illustrazioni del nobile uomo Antonio Diedo segretario, e di Luigi Zandomeneghi professore di scultura nell' Accademia delle belle Arti, e incisa in rame da varii alunni di essa Accademia. Il Soràvia, il cui lavoro è in ispezieltà diretto agli amatori delle belle arti, e del quale finora non vidersi che due parrocchie, cioè quella de' ss. Giovanni e Paolo, e quella di santa Maria Gloriosa, accresce di poco il numero delle epigrafi già stampate, e pone spezialmente quelle, che a' monumenti da esso descritti appartengono. L' opera sua presenta, generalmente parlando, molta esattezza nella trascrizione delle epigrafi. Il secondo libro non avrâssi mai laudi abbastanza: imperciocchè diretto da uomini d' arte, onor reca alla patria, e di studio e di esempio serve a' cittadini ed agli esteri. I monumenti incisi, dei quali cinque fascicoli son già usciti, di poco oltrepasseranno il cento, e molti non hanno inscrizioni scolpite: il perchè assai scarso è per essere il numero di queste. Ma tale è il pregio dell' impresa, la quale non pel lato della storia, nè pel lato delle epigrafi, ma per quello dell' arte esce fuori, che converrebbe che tutte le veneziane marmoree inscrizioni un ornato avessero degno d' incidersi in rame, e che tutti gl' illustri un mausoleo con inscrizioni avessero, a fine, che l' opera degli alunni e de' professori dell' Accademia tutte le raccogliesse, o almeno più estesa a comun beneficio riuscir potesse. Ma non solamente i sovraccennati raccolsero particolarmente alcune inscrizioni nostre; altri pure vi furono, tra' quali per non dilungarmi troppo annovero Francesco Svveerzio nel libro: *Selectae Christiani orbis deliciae ex urbibus, templis, bibliothecis, et aliunde. Coloniae Agrippinae* 1625. 8. alle p. 218 e seguenti, il quale Svveerzio nell' altro libro: *Epitaphia ioco-seria* ec. *Coloniae apud Iodocum Kalcoven* 1645. 8. alle p. 266, e segg. ricopiò gli *epitaphii venetiani de monumenti antighi*, che sono del Calmo, com' è detto. Ottone Aicher ne ha alcuni nel *Theatrum funebre exhibens per varias scenas epitaphia ec. Salisburgi ex typis Ioan. Baptistae Mayr* 1675. 4. e nel Tomo V. parte II. e parte III. del *Thesaurus antiquitatum, et histo-*

riarum Italiae ec. *cura et studio Ioannis Georgii Graevii. Lug. Batav. exc. Petrus Vander Aa.* 1722. fol. riprodotte si sono le epigrafi, che abbiam già vedute nel Sansovino, nello Stringa, nel Martinioni, e nel Martinelli cogl' identici errori, ma però con maggiore magnificenza di caratteri e di stampa. Molti altri libri editi e manuscritti, fra' quali due volumetti di mano di Apostolo Zeno, e tre altri di Giammaria Sasso, contenenti più, o meno memorie nostre lapidarie vi sono, che io ho veduti, e che qui tralascio d' indicare per amor di brevità, e perchè ne feci a' rispettivi luoghi, ove occorse, menzione.

Passando ormai a' raccoglitori particolari della seconda schiera, cioè a coloro che d' un luogo, o d' una chiesa le inscrizioni riunirono, ha senza niun dubbio il primo grado il padre Marcantonio Luciani dell' ordine de' predicatori, e professore di sacra teologia, il quale nel 1521 ha compilato una nuova serie delle tombe, e delle inscrizioni, che al tempo suo nella chiesa e convento de' ss. Giovanni e Paolo vedevansi, consumato essendo dall' età il più antico libro, e considerabili aggiunte vi fece. Molta utilità i biografi nostri da questa compilazione ritrassero, preferendolo talvolta al Palfero, siccome quasi di un secolo anteriore, e siccome in generale più fedele. Ma l' originale manuscritto, il quale di tempo in tempo accresciuto da altri padri dell' ordine nella lor sagrestia serbavasi, per testimonianza dello Zeno (*Lettere vol.* IV. p. 395), oggi è smarrito. Una copia, a quanto mostra, fedele con tutte le addizioni stà fra' codici del senator Gradenigo in uno de' volumi delle oltra indicate generali inscrizioni. Alcune son ricopiate anche nella fine del codice Palferiano, ed altri estratti, ma difettosi, ne ho veduti in altri codici. Quelle del tempio e del chiostro di s. Francesco della Vigna raccolte vennero dal p. Giovanni degli Agostini; quelle de' Servi dal p. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, ambidue notissimi letterati nostri; quelle della chiesa di santo Stefano protomartire dal p. m. Agostino Nicolai; le quali ho lette e consultate unitamente a parecchie altre pur manuscritte da altre chiese raccolte, che furonmi per gentilezza di varii amici e padroni miei affidate, siccome a' lor luoghi ho detto nell' opera. Fra gli stampati hanno diritto d' essere qui annoverati: Gio. Domenico Armano dell' ordine de' predicatori, che unì le epigrafi della chiesa, e convento di s. Domenico. *Monumenta selecta conventus sancti Dominici Venetiarum. Venetiis Typ. Steph. Tramontini* 1729. 8. Don Pietro Chechia, quelle de' Miracoli nel libro: *Croniche dell' origine, e fondazione del monastero e chiesa della beata vergine de Miracoli* ec. *Venezia* 1742. 4. Il prete Giovanni Meschinello quelle della basilica di s. Marco nel libro: *La chiesa ducale di s. Marco colle notizie del suo innalzamento, spiegazione delli mosaici, e delle inscrizioni* ec. *In Venezia presso Bartolameo Baronchelli* 1753. 4. L' ab. Giannantonio Moschini nella *Guida per l' isola di Murano, seconda edizione accresciuta di annotazioni, e di un discorso intorno all' isola di*

s. Georgio Maggiore . Venezia . Palese 1808. ha tutte le inscrizioni, che nelle chiese di Murano, e in quella di S. Georgio ritrovansi. E questi appunto perchè ad una chiesa, o ad un luogo mirarono solamente, sono, generalmente parlando, più esatti che altri nello trascrivere le lapidi.

Cotal serie di scrittori ho io recata innanzi non per vana pompa di erudizione, e molto meno per iscemar punto della fama loro, se talfiata non han posta nella trascrizion delle lapidi quella diligenza che si richiede (picciol fallo a paragon del merito, ch' hanno della raccolta); ma primamente holla recata, perchè si vegga quale in ogni tempo sia stata la cura de' nostri nella conservazione delle memorie de' loro antenati; poscia perchè, se attentamente si guardi, appaia, che a fronte de' sovraccennati autori, l' opera mia torna necessaria a compimento della storia patria universale. Imperciocchè lasciando stare, che nessuno de' generali compilatori suddetti, ebbe o volontà o potere di promulgare coi tipi a beneficio degli eruditi le sue fatiche, e lasciando stare che le ommissioni, come ho detto, e di chiese e di luoghi, e di epigrafi in essi sono frequenti, egli è certo, che un lavoro, come il mio, di tant' anni posteriore dee di necessità riuscire meno del loro imperfetto. E in riguardo a' raccoglitori particolari, oltre che questi cedonmi naturalmente in quanto al fine, che io mi sono proposto della generalità della raccolta non solo delle inscrizioni, che sussistono oggidì, ma anche di quelle che v' erano, e più non sono, nessuno d' essi poi unì solo le più importanti, o per qualità di persone, o per qualità di dettato; ma taluni le posero nelle opere loro quasi per incidenza, ed abbellimento, altri non ne inserirono che una classe, e li più copiarono quelle che prime agli occhi lor corsero senza indagare se le migliori fossero: di maniera che, ciò che resta a pubblicare, non solo oltrepassa di gran lunga il numero, ma è niente men bello e interessante di quello, che pubblicato già venne. Le quali cose saranno chiarissime nel corso dell' opera.

III. ORDINE TENUTO NELL' OPERA.

Li precedenti raccoglitori ebbero mira soltanto di trascrivere nudamente le epigrafi, e (tranne alcuni, che il fecero quasi alla sfuggita, o inesattamente) gli altri o non vollero, o non seppero di annotazioni adornarle. Se nondimeno dalle cose fin qui dette si scorge il buon servigio, che, secondo lor possa, alla patria resero col darle pur sole, quanto maggior fia per essere il vantaggio se corredate saranno di commenti e d' illustrazioni? Io pertanto necessario credetti ad ottener questo fine di fare l' una cosa, e l' altra. E a ben procedere ragionerò in prima del metodo delle inscrizioni, e poscia di quello delle illustrazioni.

Ho detto nel cominciamento che l' opera mia le veneziane inscrizioni comprende le quali dal mille circa in poi nella città, e nelle vicine isole erette

furono stabilmente, o ad onorare la memoria di alcuno, o a rammentare un fatto. Vede quindi ognuno che escluse ne vengono: 1.° le veneziane inscrizioni temporarie, quelle cioè che ogni qual tratto a stampa, o per iscritto veggonsi uscire a celebrar qualche avvenimento pubblico, o privato: 2.° le veneziane inscrizioni, che nelle altre città dello stato nostro o degli altrui rimangono: 3.° le inscrizioni anteriori al mille, le quali o dall' antichissima Venezia terrestre e marittima, o dalla Grecia, o da Roma, o da altri luoghi trasportate qua vennero. Quanto alle temporarie, fralle quali molte furono e sono pur oggi dettate da dotti uomini, queste sole formar potrebbero materia ad ampio volume, laddove possibil fosse il raccoglierle, e oltrepassati non fossero i confini che mi sono prefisso. Ho già detto davanti che quelle, che trovansi nel Palfero, e che io credo temporarie, hanno luogo nella mia raccolta, e son quindi una eccezione alla regola; e non escludo affatto alcuna altra fra le temporarie, inserendole nelle annotazioni, ove servano ad illustrare il soggetto della inscrizion principale. Quanto alle seconde, non v' ha dubbio che interessante non meno ne sarebbe una collezione: imperciocchè mandato avendo la repubblica rettori in ogni tempo nelle suddite città, e regioni, ed avendo i veneziani, o per cagion di commercio, o per ambascerie, o per vaghezza girato, e fermato stanza dappertutto, accadde a moltissimi di avere, al compir de' reggimenti, delle onorarie lapidi, o di averne di sepolcrali, se colà, dov' erano, morirono. Ma quanto bella, altrettanto difficile impresa sarebbe il raccoglierle; difficile a me specialmente, cui qualche giorno soltanto è fra l' anno concesso di poter per le soggette terre girare. Il ricopiarle da' volumi non sarebbe cosa dicevole, quando ne sussista il marmo, senza un riscontro sopra luogo. Oltre di che manchevol d' assai l' opera ne verrebbe, per quelle lapidi, che allo scioglimento della repubblica cancellate vennero dal furor democratico nelle molte città e terre dello stato; e per quelle altresì, che il veneto governo prima anche dell' ultima epoca ordinato avea per sue viste politiche che levate, o scarpellate fossero. Del qual danno la città di Venezia anche ne' fatali momenti uscì libera. Delle greche, e romane e delle altre antiche ragionando, conosco io bene siccome stato sarebbe questo un nobil fregio al quadro che presento; ma forse io serberollo per giunta, compiuta che sia l'opera, che oggidì a pubblicare intraprendo, se però altri frattanto, o in tutto, o in parte queste antiche inscrizioni raccogliere ed illustrare non volesse: al quale, quanto è in me, agevolerei ben volentieri il lavoro. E in vero, chiunque questo argomento a trattar si ponesse, di grandissimi ajuti troverebbe: imperciocchè non avvi chi ignori come il genio di raccor anche lapidi antiche sparso siasi di buon ora fra' veneziani. Uno de' primi si fu Giovanni Marcanova letterato nostro del secolo XV, il quale le raccolse, e trascrissele fedelmente in un pregevolissimo codice descritto dallo Zeno (*Dissert. Vossiane* T. I. p. 143). Poscia Andrea santa Croce sotto il ponti-

ficato di Pio II ne avea composto un volume, che mss. era nella libreria di s. Francesco della Vigna. Grande raccoglitore ne fu Benedetto Ramberto segretario nostro, chiarissimo letterato del secolo XVI, il cui codice d' inscrizioni era presso Giambattista Fabbretti canonico di Aquileja, e servì ad ammendare parecchie di quelle recate dal Grutero e da altri. Anche Giambattista Rannusio segretario, avea fatta miscellanea d' inscrizioni, già inserite in un codice della Vaticana, e molti altri veneziani si fecero collettori, ed illustratori di lapidi greche e romane, siccome è a vedere nel padre della letteratura patria Marco Foscarini. E sebbene quegli autori siensi studiati più che altro di unir lapidi forestiere, non trascurarono però le proprie, quelle cioè che ne' ricchissimi musei nostri vedevansi, fra' quali celebri erano a que' tempi quelli de' Grimani, di Stefano Magno, di Federico Contarini il procuratore, ed altri. Nella Marciana biblioteca alcuni codici di siffatte inscrizioni si stanno ottimamente scritti; ed uno pur bellissimo, il quale per avventura esser potrebbe di alcun dei sovraccennati scrittori, ho veduto presso il benemerito delle venete cose don Sante della Valentina cappellano della chiesa, e confraternita di s. Rocco. Questo grosso volume in forma di quarto, e in carta bombacina contiene una copiosa collezione di epigrafi greche e latine antiche fatta da anonimo in varie città d' Europa nel secolo XVI. A pagine 224 e seguenti ve ne sono di molte, le quali diconsi trovarsi nella città di Venezia, tanto in case private, quanto in siti pubblici, principalmente nei rivi, o canali, conficcate per fondamenta de' fabbricati; e vi si uniscon quelle, che sono a Murano, a Torcello, e in altre vicine isole nostre; alcune delle quali lapidi leggonsi tuttodì; ma il più è perduto. Questo codice poi tanto è a tenersi in pregio, quanto più è copioso nelle lapidi nostre di quello ne sia l' opera di Pietro Apiani (*Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* ec. *Ingolstadii* 1534 fol.) il quale ap. CCCXXIIII ne ha inchiuse parecchie, che trovavansi allora in questa città; ed è parimente più copioso di altre collezioni posteriori che quasi di passaggio inserirono le antiche inscrizioni da noi possedute. Ma a' tempi moderni venendo, questa materia da' nostri e da' viaggiatori eruditi, che appo noi studiarono, fu con più critica ed erudizione trattata. Bernardo Trevisano, che ho sopra nominato, fu de' primi a recarci inscrizioni antiche escavate dalle isole, e dalle spiaggie vicine alla nostra città, e ad illustrarle. Il co. Carlo Silvestri molte ne ha riferite e spiegate nella sua descrizione delle paludi Adriane. *Venezia* 1736. 4. L' eruditissimo co. Iacopo Filiasi nell' opera: *Memorie storiche de' veneti primi e secondi Padova* 1811. 1814. vol. 7. in 8vo. ne ha molte, che trovate furono e nell' antica Venezia terrestre, e nella marittima, parte delle quali più qui non si veggono, perchè altrove collocate, o perchè del tutto perite. Quelle pochissime, che oggidì sparse per Venezia e in alcuna isola si leggono inserille

nell' *Itinéraire de la ville de Venise* ec. 1819. 8.vo il sopra rammentato abbate Moschini; e se i ristretti confini di quell' Itinerario l' avesser permesso, egli ci avrebbe date anche quelle che ne' musei sono. Ma quegli che fra gli altri nostri s' era di proposito messo a compilare le antiche veneziane inscrizioni greche e latine, si fu nello scorso secolo l' ab. Giannantonio Astori, uomo assai erudito, il quale avea pensiero anche di pubblicarle, siccome ne attesta Apostolo Zeno (*Lettere* vol. I. p. 309); ma sventuratamente pubblicate non vennero, e giacciono oggidì in picciol numero fra' manuscritti della Marciana. Fra i forestieri poi nello scorso secolo il Montfaucon, il Corsini, il Fabbretti, il Passeri, il Biagi, ed altri furono, che parecchie lapidi antiche degl' illustri nostri musei spiegarono, e spezialmente del Naniano, oggi Tiepolo. Ultimamente il ch. ab. Antonio de Torres ex gesuita mancato a vivi in Venezia a' 21 di ottobre del 1819 d' anni 76 illustrò e scoperse alcune greche inscrizioni, che possediamo, e le inserì nella grandissima opera *Antiquitates Cretenses*, la quale con danno degli eruditi rimane per morte di lui, incompleta, e non pubblicata. Guglielmo Federico Rinck Badese nel 1820 stampò un opuscolo a maggiore illustrazione della rarissima lapida intorno agli Dei grandi Cabirii, che per dono del nobile uomo Michele Grimani oggidì stassi nel patriarcale Seminario, nel quale altre lapidi si veggono antiche, che dal ch. Giambattista Vermiglioli Perugino saranno fra poco scientemente spiegate. Nè a tacere è fra questi il profondo conoscitore di antichità Gaetano Cattaneo milanese, pittore e direttore dell' I. R. Gabinetto Numismatico in Milano, il quale due anni fa per commessione Sovrana ha tutto esaminato, studiato, e descritto il Museo Naniano-Tiepolo, ammendando parecchi errori anche quanto alle inscrizioni presi dagli antecedenti raccoglitori e commentatori: e sarebbe a disiderare che questi suoi studii vedessero a comun vantaggio la pubblica luce. Coll' ajuto adunque di cotesti chiarissimi uomini e di altri, che più o minor numero di cotali lapidi nostre illustrarono assai difficil cosa non sarebbe il farne una general collezione, e di annotazioni corredarla.

Ma da questa non inopportuna digressione ad espor venendo quale il metodo sia, dico, che sotto il vocabolo d' inscrizione io intendo una serie di parole che dà ragguaglio di una cosa, di un fatto, o delle sue circostanze. Sebbene la collezion mia sia generale, egli mi sembra che ciò, che non è inscrizione propriamente detta, non abbia qui ad aver luogo: come per esempio, sarebbero i nudi nomi alle figure, o marmoree o dipinte, sottoposti, alcune epoche, alcune sigle isolatamente scritte, alcuni motti o sacri o profani, che dettati veggonsi dal capriccio, alcuni titoli sulla fronte di qualche fabbrica o pubblica o privata ec. Evvi per altro alcuna eccezione a questa regola, ed è, se di oggetto distinto di arte si tratti, e se i motti e le sigle alludano a qualche circostanza interessante, o curiosa di storia pubblica o privata, e degna quindi di essere saputa. Ciò premesso, le epigra-

fi mie sono in due divise: cioè quelle viste e lette e copiate da me sopra luogo: e quelle non potute da me vedersi, ma da libri trascritte. Nota essendo in Venezia la propension mia per questo genere di studii, ognun sel può immaginare, senza ch' io tenti persuadernelo, quale e quanta pazienza abbia io adoperata in raccogliere le prime. Memore in fatti delle parole del chiarissimo Temanza nella vita di Fra Giocondo p. 57; *che chi coltiva tal classe di studii ha ad imitare quei cacciatori animosi, che vanno in traccia delle fiere per fin ne' più cupi loro covili*, quali chiese non ho io visitate, o aperte al divin culto, o chiuse, o ad altri usi convertite o mezzo atterrate? quali luoghi pubblici e sacri e profani, quali strade della città e dell' isole non ho io esaminate per poter arricchire l' opera mia di cose novelle e di bellissime scoperte? E quante fiate il cammino, ed i viaggi, e gli esami, ed i riscontri non ho io ripetuti sopra le epigrafi per dubbii nel ricopiarle insorti, e per darle agli occhi dello studioso più esatte e fedeli che possibile fosse alla naturalmente fallibile umana condizione? Io mi credo, e molti meco il credono, che se trattato si fosse di scoprir un tesoro, avuta io non avrei maggior cura, siccome fu quella di scoprir nuove e non più da altri raccolte inscrizioni. Ma, e per ciò, estimerò io di averle tutte insieme unite, e tutte esattissime? Mainò. Facil cosa è, che all' occhio più diligente ne sfugga alcuna di quelle, che pur in pubblico da altri si leggono, e facile è che o nel ricopiarle o nel correggere la stampa scorrano degli errori; il perchè io non sarò al certo sì presuntuoso da solennemente promettere di dar le epigrafi mie tali quali il marmo le offre senza la più piccola alterazione; e più moderatamente all' incontro io prometterò di usare la maggior cura, perchè riescano possibilmente esatte. Ma se nel trascriverne tante migliaja fossi malgrado ciò caduto in qualche abbaglio, benchè, siccom' io spero, lievissimo, chiederò fin da questo momento perdono, e saprò grado a chi me ne porgerà avviso per ammendarlo nelle aggiunte che ad opera di cotal fatta son necessarie. E chi potrà poi vantare di averle tutte ragunate? Se stato mi fosse lecito di girare per tutti i privati palagi, come per alcuni io feci, di che la gentilezza ringrazio degli abitatori o de' padroni, sperare io pur potrei di averne almeno maggior numero raccolto. Per la qual cosa fino dal maggio 1822 io invitai col mezzo della stampa chiunque possessor fosse di epigrafi, a comunicarmele; di che vidi in parte buonissimo effetto: ma se altre pur ci sono presso i privati, che io ignori, non a me attribuiscasi dell' ignorarle la colpa, ma a chi non potè darlemi, o non volle.

Non minore fatica e diligenza estimo avere usata nell' estrarre copia delle memorie, che più visibili non sono, ma che ne' manuscritti, e nei libri già da me sopra enumerati si contengono. Per quanto forte, e stabile sia la materia su cui s' incidon le epigrafi resister a lungo essa non può all' ingiurie del tempo, e degli uomini. Veggiam tuttodì a quelli cedere le

più belle opere dell' antichità, nè maravigliar ci dobbiamo se una inscrizione, che tanto minor cosa è di un edificio, svanisca, e si annienti. Come altrove così in Venezia in ogni tempo, ma principalmente in questi ultimi anni, quante chiese e pii luoghi, quanti palagi e quante case, o demolite del tutto, o ristaurate, o in altro aspetto ridotte, le memorie o sepolcrali, od onorarie, o storiche perdettero! quante lapidi con inscrizioni in usi affatto diversi convertite! quante nelle fondamenta di qualche edifizio novello gittate, e non solo nelle fondamenta, ma in altre parti da non pur nominarsi, fatte servire ad usi i più abbietti! quante levigate, é a coperte di tavolini ridotte! quante segate a mezzo, o a' lati per adattarle nelle chiese stesse a nuovo sito, e un pezzo datone ad una, e un pezzo ad altra chiesa! quanti sigilli sepolcrali rovesciati furono in modo, che al dissotto rimanga la inscrizione, che prima fuori leggevasi, e di sopra nulla più vi sia, o altre parole sienvi scolpite! quante abrase dallo scarpello per sostituirne altre, quante dal continuo attrito de' piedi o del tutto o in parte cancellate, quante poi calce ridotte! Ma contra di noi non solo il tempo congiura, e le vicende a qualsiasi città comuni, ma una delle più forti cagioni del deperdimento di molte lapidi è la decomposizione de' marmi, che più visibile è, e che più nella città nostra regna, e nelle isole, e nelle spiagge vicine, che in altri paesi. Se a questa sciagura soggette sono molte opere di scultura a basso rilievo, tanto più ne sono le lettere delle epigrafi, che per essere o di pochissimo rilievo o di pochissima incavatura col corrodersi assai presto la superficie del marmo, si perdono. Laonde chi non iscorge come degni sieno delle nostre più vive laudi coloro, che ne' manuscritti le lapidi tolsero alla voracità del tempo, ed al furore degli uomini? E chi non vede che se grande è l' interesse di mandare alla posterità coteste memorie, rispetto alle altre città, maggiore egli esser deve rispetto alla nostra, a fine che più non si perda di quello, che s' è fino ad ora perduto, eziandio per l' ultima addotta cagione quanto insuperabile altrettanto dolorosa? E comechè diligenti stati sieno in raccoglierne molte i primi compilatori, pure chi può sapere quale immenso altro numero di lapidi ad essi anteriori, e posteriori ci manchi ne' manuscritti? imperciocchè cotale è la moltitudine e la rapidità de' danni, che stan contra ad esse, che tempo non avanza a conoscerli, e ad impedirli almen colla trascrizione delle periclitanti memorie. E io per esperienza il so, che moltissime già da me sopra luogo vedute e lette, e che ne' manuscritti non sono, furon poscia tolte e disperse; e altrove non se ne avrebbe contezza, se in quest' opera serbate io non le avessi; e parecchie altre vicine a perdersi ho fatto sì che in altro luogo pubblico trasportate fossero, fra le quali alcune nel patriarcale seminario si leggono. Dalle quali cose chiaro si raccoglie, che io ben sarei disavveduto se pretendessi di dar tutte quante in ogni secolo furono le epigrafi veneziane; e dirò solamente, che in quest' opera compren-

donsi quelle di cui colla guida degli enunciati libri, che i maggiori, e i più copiosi sono, avere ho potuto notizia.

Ma egli è tempo ormai, ch'io risponda ad una obbiezione, che fatta vennemi anzi che io a cotal impresa mi ponessi. Dicono: che monta una intera collezione di veneziane epigrafi, ove la paglia soverchia il buon grano, ove l'interessamento non fia universale? basta una giudiziosa scelta delle migliori e principali; e lascia poi che l'altre si muojano inosservate ed oscure, o nei templi, o ne' palagi, o ne' manuscritti, che poco danno ne avverrà a' cittadini, niuno agli strani. Ho dapprincipio mostrato ad evidenza quale il vantaggio sia di una general compilazione: pure alcuna cosa qui aggiungerò in risposta. Quali intendonsi per migliori, e principali inscrizioni? Forse quelle soltanto che dettate sono in puro lapidario stile, quelle che indicano un uomo notissimo ed illustre, quelle che con larghe parole narrano qualche fatto di storia, o fanno l'elogio di alcuno? (imperciocchè non credo io già che per principali intendersi debbano quelle che un bell'ornamento abbiano allo intorno o un' opera di architettura). Non basta, sono principali anco quelle, che modestissime nelle laudi, oppur prive di laudi, un uomo d'altronde noto per illustre, un cittadino in qualsivoglia modo benemerito rinserrano. E chi sarà di noi che osi pretendere di tutti conoscere quali gl' illustri, e i benemeriti sieno, e quali non sieno, sotto semplici, e modeste pietre rinchiusi? Molti dopo lungo studio, e dopo attente indagini conoscere ne possiamo, ma non tutti, massimamente se stranieri sono. Altri bensì può saperli e ne' proprii archivii, e nelle familiari storie può avere di lor virtù le pruove più certe; e a buon dritto rampognarci potrebbero se per ignoranza avessimo voluto ommettere delle epigrafi per questo che il marmo non indicavale siccome maggiori e principali. Non v'è pertanto chi erigersi possa a giudice, impossibile essendo in noi una scienza generale di tutti i valentuomini che ponno sotto le epigrafi nascondersi. Ciò detto, non è poi ad esigere che tutti a un modo i nomi dalle inscrizioni nostre esibiti chiari sieno, e che tutti i leggitori aver debbano per tutte un'eguale premura. Altri son celebri nelle sole loro famiglie o per dimestiche virtudi, o per aver il patrimonio accresciuto degli avi, o per saggia educazion de' figliuoli, e queste lapidi a quelle cotali famiglie importar devono; e la memoria de' sepolti tornerà di conforto e di esemplo a' nepoti. Altri a una classe di persone o di chiesa, o di milizia, o ad alcun' arte o mestiere appartengono, e alle dette classi piacerà l'averne notizia; e così dell'altre. Ma e quante inscrizioni poi che diconsi principali, indegne sono di cotesto attributo! quanti elogi a chi punto non meritavali! quante falsità massimamente intorno alle doti familiari di alcuno! Dunque queste avrebbero dovuto cancellarsi? No, perchè serviranno maisempre di prova, come l'adulazione, la

cieca amicizia, l' interesse faccia solennemente, e alla vista d' ognuno mentire; e il cittadino conoscitor delle persone indicherà con isdegno al forestiere un dilapidatore delle sostanze dal padre lasciate, mentre dalla inscrizione ne sembra ristoratore e accrescitore, e indicherà un indotto racchiuso, che dotto vien detto, e una Taide là ove parrebbe, chi stesse alle parole, sepolta una Penelope. Esser anche potrebbe, che nè laude, nè biasimo in vita procacciato s' avesse il cittadino defunto; nè per ciò inutile riesce il registrare coll' altre la sua memoria, e al pio passaggiero, e agli amici, e al fratello, e alla sposa, e al figlio, e al padre, e a' parenti tutti servirà ella di sprone a pregar venia e riposo al trapassato.

Ma proseguiamo a dire del metodo tenuto. Varie maniere mi si pararon dinanzi ad esporre la serie delle mie inscrizioni. Per classi fu la prima, l' ordine seguendo, o del Galletti che le veneziane in Roma stanti raccolse, o dell' ab. Coleti da me indicato, o del Morcelli, che il più accetto è oggigiorno. Per materie fu la seconda, cioè giusta il vario stato, e la diversa condizione de' personaggi. Una terza per epoche; per alfabeto di famiglie una quarta; finalmente una quinta maniera si fu per chiese, e per luoghi pubblici e privati. Non niego che il primo modo è il più dotto, e il più in generale usitato, massime se di lapidi antiche si trattasse; che il secondo è utile ad avere più pronta dinanzi agli occhi la serie di coloro che in alcun' arte o scienza illustri furono; che il terzo mostrar può il differente gusto nel dettato delle inscrizioni, secondo il diverso secolo; e che il quarto modo piacerebbe alle famiglie, cui lungo ordine di avi si spiegherebbe davanti. Ma l' ultimo ho scelto, non perchè io il creda migliore, o perchè il più agevole sia ad eseguirsi, ma solo per amor della varietà: imperciocchè uscir dovendo a poco a poco l' opera, i socii troveran più classi, più materie, più epoche, più famiglie, e condizioni di gente in ciaschedun fascicolo: il che ottenersi non potrebbe se altro modo adoperato avessi nella pubblicazione. Oltre di che il ragguaglio tra la stampa, e le lapidi, a chi far lo volesse, riuscirà più facile scorrendo chiesa per chiesa, e luogo per luogo. Scelto questo modo, io ad ogni tempio premetto brevissima la storia di esso, ristringendomi più a ciò che concerne l' epoca della fabbrica e dei ristauri (cosa importante per conoscere l' origine della perdita di molte lapidi), e a ciò che dalle inscrizioni stesse puossi desumere ad illustrazione delle chiese, di quello sia a' diritti, a' privilegi, agli oggetti d' arte, onde può essere fornito: sopra le quali cose fu tanto detto e ridetto che nulla più forse aggiungere si saprebbe. Entro poscia nel tempio, e cominciando per lo più sulle pareti a diritta, indi seguendo a sinistra, e poi sul pavimento scorrendo, registro con progressiva numerazione le lapidi che ritrovo, il numero stesso delle righe tenendo, e le stesse abbreviature, affinchè più materialmente fedele, che possibile sia, sottopongasi la epigrafe agli occhi del leggitore. Avrebbero taluni amato che io anzichè dividere le in-

scrizioni con una lineetta perpendicolare al fine di ogni riga del marmo, fossi ito a capo ogni volta, e serbato avessi e la grandezza, e la varietà delle lettere, dandole insomma quali il marmo stesso le offre nè più nè meno. Ma, oltre che la mole de' volumi a dismisura cresciuta sarebbe con danno de' socii, se non s' incidan tutte le inscrizioni, egli riescirà sempre impossibile imitare a perfezione il marmo. La qual cosa se è ad osservarsi ove trattisi di antiche greche, e romane epigrafi, nelle quali la esattezza, e verità richiedesi allo scrupolo, torna soverchia nelle moderne nostre, il cui numero delle linee è per lo più posto a caso; non essendo cosa nuova a chi scrive il dover talfiata accorciare le lettere e le parole, perchè non capiscono nella pietra già preparata, e adattare ad essa le righe, e non quella a queste. Ma riflettersi dee principalmente nel caso nostro, che da questa material imitazione del marmo nessun vantaggio gli eruditi ne trarrebbono, i quali intenti a leggerle sono in qualsiasi maniera copiate, purchè fedeli ed esatte sieno nelle parole; e che non alla bellezza, od originalità del carattere, che ha l' inscrizione, tende l' opera mia, ma alle cose nella inscrizion dette, e non di modello agl' incisori, o scultori servir ella deve, ma sì di utilità agli scienziati, e a quelli che delle cose nostre amano di avere contezza maggiore. Ciò nonostante, se avverrà, che alcuna inscrizione per curiosità di antico carattere si distingua dall' altre, ne darò un saggio in rame nell' opportuno luogo. A tutte poi io noto il sito ove collocate sono: e questo pure fo brevemente: imperciocchè uscirei dal seminato se descrivere colle parole dell' architetto e del pittore io volessi, o l' altare, o il mausoleo, o il quadro, o il luogo ove stassi la epigrafe. Seguon quelle che io non vidi, ma che da' libri riconosco che altra fiata in questo, o in quel tempio vedevansi; e segno il libro e l' autore, che ce le han conservate: la qual cosa io uso principalmente, perchè non diasi alcun a credere, che talune sieno dal mio capriccio nate, e per vere spacciate a' leggitori. Questa progressione talvolta sarà, secondo le circostanze, alterata: ma ciò non monta, perciocchè formando ognuna di queste inscrizioni un tutto di per se, niun danno è che l' una sia posta prima, o dopo dell' altra, purchè nessuna manchi, e il luogo ove giace sia indicato. Alla fine di ogni tempio quelle io pongo, che ne' contorni di esso si trovano, o si trovavano, sien sacre, o sien profane, o in luogo pubblico, od in privato; e poscia un particolare alfabetico indice de' nomi onde son composte le inscrizioni che in quella cotal chiesa, o luogo ho davanti registrate, e una tavola delle abbreviature spiegate. Collo stesso ordine le epigrafi troverannosi che ad altri templi o siti spettano, cioè quelle de' padri Armeni di s. Lazzaro in Isola, e di Santa Croce di Venezia, quelle della Chiesa di S. Georgio de' Greci, quelle riguardanti gli Acattolici, quelle della nazione Israelitica, e tutte trascritte tanto nella loro propria lingua e caratteri, quanto colle traduzioni a lato italiane; nel che fare a parecchi uomini dotti dell'una, e dell' altra nazione io professar mi deggio grademente tenuto. Se mai necessarii

per ogni opera anche di poca mole sono gl' indici ed i repertorii, eglino sono in ispezieltà per la mia, in cui presso che tutto è nomi e cognomi. Al compir dunque di essa evvi, quanto dir si possa, un indice generale copiosissimo non solo di nomi, e cognomi, e di epoche, che abbraccierà tutti gl' indici particolari dati nei fascicoli, ma eziandio di materie, e di storia che da tutti i fascicoli dell' opera si ricava. In questo repertorio troveranno suo conto principalmente coloro che amata avrebbono per classi, o per alfabeto, o per materie la distribuzione delle presenti inscrizioni.

Delle annotazioni parlando, le quali non piccola parte della raccolta formano, dico, che cominciata fino dal 1817 nel mese di gennajo, e compiuta sul finire del 1819 la faticosissima copia sopra luogo delle inscrizioni, avea meco stesso proposto di darla fuori nudamente, e senza illustrazione alcuna, come fecero lo Scardeone, il Tommasini, il Salomonio, il Galletti, il Faccioli, e presso che tutt' i raccoglitori di moderne inscrizioni, riflettendo che molte di per se illustrate sono, molte son di gente così nota che pare un recar legna al bosco il voler più dirne, e molte poi non dan subbietto ad illustrazione. Ma per consiglio di alcuni amici, e dotti nostri cambiato parere, e compiuta appena la copia, ad illustrare mi posi gli epitaffii in tutte quelle parti, che per me si potesse, e che la natura loro comportasse: prendendo a ragionare non solo dei personaggi, cui direttamente spetta la epigrafe, ma di quelli altresì che in essa per qualsivoglia cagione nominati sono. Ho dunque procacciato, ove me ne fu porta occasione, di far vedere gli errori precipuamente di epoche, che hanno col ragguaglio della storia le epigrafi che io vidi scolpite: taluni provenienti dagl' indotti scarpellini, tali altri dal compositor dell' epigrafe stessa. Ho notato gli sbagli che altri prese nel trascrivere queste epigrafi: ma ciò io feci assai parcamente. Imperciocchè sapendosi, che ne' tempi scorsi non era la trascrizione delle lapidi ridotta a quello scrupolo, al quale è oggi, e che gli scrittori tendevano più alla storia che ci danno, di quello sia al materiale delle lettere, o delle parole, non c' è più facil cosa, che il trovare sbagli di copia commessi anche da' più celebri autori, senza dir che moltissimi dagli stampatori nascono; e perciò non dobbiamo menar romore quasi di grande scoperta, siccome usasi oggidì da taluni, che in ciò principalmente fan mostra di loro scienza e dottrina. Per lo che avvenendo talfiata, ch' io registri coteste scorrezioni, il fo solo per la verità della storia lapidaria, e per non lasciar dubbio il leggitore cui prestar fede egli debba. Quanto alle inscrizioni da me non vedute ho segnate le varianti principali, decidendo ove fu possibile, qual si avesse il torto: tener poi dovendosi in generale l' autorità de' più vecchi manuscritti o stampe, anzi che de' moderni, i quali ponno aver forse malamente da quelli copiato. Consister poi feci le mie annotazioni tanto sull' une quanto sull' altre nello illustrare un nome, che in esse è oscuro, nello aggiungere cose maggiori di quelle che narrano, in brieve nel porre in più bella luce il personaggio, che o rinchiudono, o che ricordano. Sco-

persi talora gli autori di parecchie inscrizioni, di molte delle quali considerar deggionsi quegli stessi che le memorie pongono. E qui io dirò che moltissime certamente dettate sembrano da' più bravi uomini della nostra città, come gli storici, i precettori pubblici, i regolari, i sacerdoti degli stessi templi ec. Accennai tal fiata qualche altro distinto uomo della famiglia ond' è il sepolto, principalmente allor che quest' ultimo non presentava di per se materia di laudazione. Per la qual cosa a tutt' uomo mi diedi in sul leggere e svolgere una quantità di volumi, ed estrarre notizie alle inscrizion relative da essi sì stampati che manoscritti, e in ispezie da opuscoli facilmente sfuggevoli all' altrui cognizione, non risparmiando talora ne' miei giri autunnali di raccorre epigrafi in altre città, che alle veneziane si riferissero e le illustrassero, e ricorrendo anche all' amica corrispondenza di letterati forestieri per aver quelle nozioni, che fra di noi potuto io non avrei rintracciare. Gli autori vedrannosi ad ogni volger di foglio: imperciocchè ho accostumato di citare le fonti a suo luogo; la qual cosa, sebbene da molti non si usi (forse con malizia, perchè altri men dotto creda farina dello scrittore anche ciò ch' esce da diverso mulino) pure io ho adottata, principalmente perchè piacemi a tutti il suo attribuire, e perchè delle cose da me dette possasi agevolmente fare negli storici il confronto. Fui peraltro molto guardingo nello spogliarli, e tante favole che massimamente intorno ad alcune imprese de' cittadini, e ad alcuni fatti storici anche sacri si narrano ho procacciato di sbandire dall' opera mia del tutto, o di confutarle, ove me ne sia venuto il destro. Dirò qui soltanto che per le edizioni degli storici ho avuto ricorso alla collana stampata in Venezia nel 1718 e seg. oltre a tutti quegli altri che e stampati e a penna in essa non v' entrano, le cui edizioni, e i cui codici ho sempre segnati; che quanto alle famiglie cittadinesche ebbi ricorso a varie cronache del sec. XVII e XVIII, che sono in s. Marco oltre ad alcuna stampata; e che quanto alle genealogie patrizie ho quasi sempre consultati i due migliori scrittori che abbiamo a penna, cioè Marco Barbaro q. Marco che nel 1511 nacque, e morì del 1570, celebrato da Apostolo Zeno, e dal procurator Foscarini, e dal p. degli Agostini, e da tutti i letterati nostri; della quale opera trovansi alcune buone copie arricchite di aggiunte fatte da Tommaso Cornaro patrizio f. di Francesco, ed io ho usato di quella già posseduta dal nobile uomo Lorenzo Antonio da Ponte defunto nello scorso 1821, ed oggi dal ch. ab. Daniele Francesconi bibliotecario in Padova; e l'altro si è Girolamo Alessandro Capellari Vivaro Vicentino, il quale viveva ancora nel 1745, morto essendo in prigione qui in Venezia per non so quale delitto; opera che autografa stassi nella pubblica Marciana libreria. Ho usato per lo più di porre a' patrizii non solo il nome del padre, ma quello altresì dell' avo: perchè essendo talvolta più persone vissute nello stesso tempo, e con un medesimo nome e cognome, non ne avvenga confusione, e non sia ad una attribuito ciò che è di altra; e questo raddoppiamento dello stesso nome talor propagato anche a tutti gl' individui d' una stessa famiglia era il più delle volte reso necessario dalle disposizioni de' te-

statori, che quasi sempre ordinavan fedecommessi nominali. Delle donne patrizie avvertasi, che le nubili, e le monacate comunalmente escluse sono dagli alberi; e che le maritate, massime dal secolo XVI in addietro, anzi che essere col nome indicate, hanno il cognome solamente, dicendosi p. e. *Camillo Moresini in filia di Bertucci Soranzo*: il perchè coll' ajuto delle inscrizioni, che pongono talvolta il nome della maritata e non il cognome, giunsi a compiere gli alberi patrizii in questa parte imperfetti. Ma, ciò malgrado, se persuadermi non posso di avere in tutte parti fornita la collezion mia in quanto alle inscrizioni, tanto men potrò io darmi a credere ch' ella compiuta sia dal lato delle illustrazioni; e il leggitore se n' avvedrà, nel trovare di frequente moltissime epigrafi, e moltissimi nomi privi affatto di annotazioni. La difficoltà di poter tutto vedere e leggere ciò che ne' privati e ne' pubblici gelosamente custoditi archivii si giace, e la natura stessa dell' opera atta a ricevere un maggior grado di perfezione, secondo le scoperte che esser fatte potessero da chicchessia, posermi nella impossibilità di tutte correggere, e tutte illustrare le inscrizioni, e di metter in luce tutto ciò che forse convenuto sarebbe. E come ho detto davanti delle epigrafi ragionando, qui delle annotazioni ripeto, cioè che terrò in conto di alto favore, se qualcuno, o con correzioni, o con aggiunte rettificare vorrà quest' opera; la quale gli somministrerà moltissime traccie per giugnere a quelle maggiori scoperte, cui io non avessi potuto, sia per verificare alcune epoche e nomi, che ponno tuttavia sembrare incerti nelle inscrizioni, colpa la varietà de' manuscritti, sia per aggiungere maggiori storiche circostanze. Nè ciò mi fia di sconforto, trattandosi di opera al cui perfezionamento non una sola penna, ma cento bastanti non sono: imperciocchè noi abbiam veduto lapidi antiche greche, e romane date fuori da' primi raccoglitori con gravissimi errori, i quali ricopiati da altri diedero eziandio luogo ad interpretazioni e commenti, le abbiam vedute, dissi, da più fortunati compilatori pubblicate secondo l' originale e veridica lezione, e cadute per conseguente tutte le annotazioni, e le conghietture de' primi. La qual cosa avvenir anche a me potrebbe, se altri più corretta della mia pubblicasse alcuna epigrafe, appoggiando a quei documenti, che io non avessi potuto vedere. E d' altra parte, avendo raccolto queste annotazioni da moltissimi autori, li quali in generale la pubblica opinione di verità si meritano, e avendo quinci dovuto scrivere sulla lor fede, gli abbagli in che fossi peravventura caduto ascriversi non deggiono a mia colpa, e ripeterò a questo proposito ciò, che leggo appo il p. Giov. degli Agostini (*Notizie degli Scrittori Veneziani* vol. 1. p. LVII.): *Historico nisi scribat quae viderit, datur haec venia, ut possit referre quae, vel audiverit, vel ab aliis scripta legerit, in quo quam facile sit errare, nemo non videt.* Due cose a dir mi avanzano su questo punto. Iscorgeremo in generale che i nomi de' patrizii sopra i cittadineschi primeggiano, e sono o di maggiori, e più importanti annotazioni forniti. Stata essendo mai sempre la somma autorità della repubblica ne' nobili ristretta; avendo essi

le più cospicue cariche militari, civili, ecclesiastiche coperte, ed avendo avuto più agio, e mezzi più acconci di dedicarsi allo studio, egli avvenne che le storie piene sono delle loro azioni, e che essi sopra ogn' altro figurano. La classe pertanto de' cittadini, cui era in generale tolta la strada a luminose imprese, non ha somministrato grande materia agli storici. L' altra cosa è che a molti inutili sembreranno molte delle mie illustrazioni, siccome cose notissime, e cose talora di lieve momento. Ma io qui chiederò al lettore, s' egli sia nel novero di que' che san tutto, o di que' che san poco, o di que' che san nulla. S' egli è de' primi, e' si piacerà di osservare se io abbia sempre colto nel segno, e ammenderà ove errato avessi, ripetendo io a lui ciò che disse già Quinto Tullio Cicerone a Marco suo fratello nella petizione pel consolato: cioè, ch' io intrapresi quest' opera *non ut aliquid novi adjicerem, sed ut ea quae in re dispersa atque infinita viderentur esse, ratione et distributione sub uno aspectu ponerentur*. Se egli sa poco, legga ed apprenderà qualche cosa d' avantaggio. Ma s' egli sa nulla, me ne dee render grazie, posciachè questo libro gli somministrerà molta materia ad imparare. In brieve ho compilata l' opera per tutti: e non solo per li viventi, ma altresì per li futuri, e quando pure inutili oggidì molte cose sembrassero, non saranno per l' avvenire. Imperciocchè quanto più da' tempi della veneziana repubblica ci dilungheremo, tanto più la memoria delle cose operate se ne infievolirà, e tanto più il desiderio crescerà di averne contezza, massime nei forestieri, e nei giovani; e la prova in effetto ne veggiamo nella ricerca, che fassi tuttodì di curiosità venete, e di libri, e di opuscoli a noi spettanti, e nelle opere, che escon alla luce in onor della patria nostra, e in fatto di storia, e di letteratura, e di belle arti, nelle quali opere di cose anche minute si fa quel conto e quel pregio, che ne' tempi andati, essendo noi in ogni genere ricchissimi, fatto non si sarebbe.

Prima d' impor fine tacer non posso in faccia al pubblico le obbligazioni che a molti amici miei io professo per gli aiuti prestatimi ad incremento della mia fatica, e fra questi annoverò il sig. abate Pietro Bettio bibliotecario della Marciana e il sig. ab. Giannantonio Moschini prefetto degli studii nel patriarcale Seminario, il quale fino dal 1819 si è compiaciuto di enunciare quest' opera nella prefazione all' *Itinéraire de la ville de Venise.* Amendue collo indirizzarmi alla scoperta di libri a stampa, e a penna, a me per lo innanzi ignoti, vennero a somministrarmi i mezzi a rendere meno incompleto il lavoro. A questi due aggiunger devo alcuni militari impiegati, e il sig. Antonio Pasquali economo dell' I. R. Demanio; imperciocchè per loro ottenni il permesso di poter perlustrare tutte le chiese, e luoghi soppressi e chiusi sì della città, che delle isole, parte alla militare, parte alla demaniale custodia affidati: perlustrazione che oggidì per li posteriori cambiamenti avvenuti verificar pienamente, e con eguale utilità io non potrei.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA MARIA DE' SERVI

E SVOI CONTORNI

DEDICATE

AL CONTE NICOLÒ VENDRAMIN CALERGI

PATRIZIO VENETO, CAVALIERE DI SECONDA CLASSE

DELL' I. A. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. DEPVTATO DELLA CITTÀ REGIA DI VENEZIA

PRESSO LA CONGREGAZIONE CENTRALE EC. EC.

SANTA MARIA DE' SERVI.

L'ordine de' Servi di Maria per le cure di Pietro da Todi ottavo loro generale fu ricevuto stabilmente in Venezia nel 1316. (*Inscrizione* 22). Per la pietà di Giovanni Avanzo cittadin nostro (*Inscrizione* 21), e per quella de' fedeli potè in brieve erigere un oratorio e un monistero, non ignorandosi chi primo fra' veneti ebbe a vestire l'abito di questa religione (*Inscr.* 74). Sebbene fin dal 1318 da Nicolò vescovo Scarpantense fosse stata benedetta la prima pietra per la erezione del tempio, pure le fondamenta non furon gettate se non se nel 1330 (*Flaminio Cornaro T. II. p.* 6); e ridotto a perfezione nel secolo XV, e spezialmente dopo il 1474 (*ivi p.* 10) fu nel 1491 consacrato (*Inscrizione* 1). Era questo tempio veramente magnifico, e de' più ragguardevoli per la sua vastità, composto essendo di una sola navata, e fornito di ventidue altari (*Cornaro T. II. p.* 23.) fra' quali eranvi quelli fabbricati da Girolamo Donato (*Insc.* 202), da Anselmo Gradenigo (103), da Altobello Bon (99), dalla famiglia Grimani (86), dalla famiglia Cecchini (69), da una società di dame veneziane (13), dall'arte de' tintori (71), dall'arte de' barbieri (125); oltre quello di Verde dalla Scala, del quale altrove diremo. Illustre poi era per insigni opere di scultura, di architettura e pittura, e per li monumenti di uomini illustri che racchiudeva. Ma un cotal genio distruggitore che in questi ultimi anni principalmente s'è messo tra di noi, fe demolire nel 1812 quasi del tutto e chiesa e monistero, e fe ridurre al nulla un'ampia mole ed unica in Venezia per la sua costruzione. (*Veggasene l' esatta iconografia pubblicata da Gio. Battista Paganucci. Venezia* 1821. Tav. XVI). Quindi eccettuati alcuni oggetti d'arte, e alcune memorie illustri che altrove tuttor si conservano, il resto è perduto, e disperso. A consolare in parte il dolore della perdita rimangono non pochi scrittori che questo tempio illustrarono. E quanto alle cose d'arte, oltre il Sansovino, e i suoi continuatori, evvi il Boschini, e lo Zanetti che ad una ad una le pitture ne descrissero eruditamente. Quanto alla storia sacra di esso, sembra che nulla più abbia a desiderarsi di ciò che scrisse il dottissimo senatore Flaminio Cornaro nel Tomo secondo delle Venete Chiese. Delle inscrizioni poi tutte fu il primo raccoglitore Giovan Georgio Palfero a carte 272 e seguenti del suo manuscritto, di cui ho già detto nella prefazione; poscia furon più esattamente raccolte e sopra luogo trascritte dal padre di questo cenobio Giuseppe Giacinto Maria Bergantini (*Inscr.* 205) il quale inserille nell'opera che dettò ad illustrazione di questo convento già rammentata dal Foscarini (*Lett. Venez. p.* 170) e dal Moschini (*Lett. Venez.* T. IV. p. 122), ma che giammai non vide la pubblica luce. Col mezzo del detto ab. Moschini ho esaminato il libro del Bergantini, che null'altro però che le inscrizioni conteneva, e queste non in originale, ma in copia, per

quanto sembra, molto esatta. (Stanno nel secondo volume del codice Gradenigo rammentato nella prefazione). Da questo principalmente col confronto dell'autografo Palferiano, e di altri che ho opportunemente citati, fra' quali di un codice pur autografo di Apostolo Zeno fattomi vedere dal chiariss. ab. Bettio, contenente non poche di queste medesime epigrafi, holle tutte cavate e qui registrate: pochissime essendo quelle che ebbi la sorte di veder co' miei occhi, e sul marmo stesso copiare, sia per la distruzione del tempio e de' chiostri succeduta prima che il lavoro io intraprendessi, sia anche perchè nel 1719 fu ristaurato il pavimento, e fin da allora si son molte memorie perdute (*Inscr.* 128). E forse qualche danno all'epigrafi può anche aver cagionato la demolizione del muro che divideva il Coro dal rimanente della chiesa, successa nel 1727 come leggo nel mss. Bergantini. Vedremo in generale che in queste inscrizioni primeggiano le famiglie nobilissime nostre Emo, Donà, Vendramin, e fra le forestiere quelle di Lucca: imperciocchè, come ho detto al numero 210, furon mai sempre bene affette all'ordine de' servi di Maria, e qui perciò ottennero copiose sepolture, siccome anche da' diarii del cenobio consultati da Flaminio Cornaro apparisce (*T. II. p.* 54). Vedremo essersi fra gli altri renduti benemeriti di questo luogo Giovanni Emo (*Inscr.* 3), Gio. Vincenzo de' Filippi (11), Gio. Andrea Maganini, o Magnanini (18), Bartolomeo Donato (67), Altobello Bon (99), e i padri maestri Gradenigo (103), Bergantini, e Rossini (205). Avverto il leggitore che non troverà qui registrate tre inscrizioni che pur vi erano anche in questi ultimi anni, cioè l'una al Doge Andrea Vendramino, l'altra a Verde dalla Scala, la terza ad Angelo Emo: imperciocchè essendo state in altre chiese trasportate, ho colà parlato di esse (*Inscriz. de' ss. Gio. e Paolo e di s. Biagio di Castello*). Parimenti non evvi un' altra inscrizione che ricorda Nicolò de Rubeis piovano di s. Leonardo, e che il Cornaro (*Vol. XII. p.* 115) dice essere in questa chiesa de' Servi: e invece la vedremo in s. Leonardo ove veramente leggevasi: il che vuolsi avvertire, perchè non me ne sia attribuita una ommissione per negligenza. Nella fine, secondo il metodo stabilito, sonvi le inscrizioni de' contorni di questo convento, l' indice de' nomi, e la tavola delle abbreviature.

1

REVERENDVS IN XPO · PATER D· ANTONI'. SARACO · DEI GRACIA ARCHIEPS · CORIN | THIENSIS · VICARIVS RMI · D· PATRIARCHE · VENETIAR · CONSECRAVIT · HANC ECCLE · ET ALTARE | MAIVS · DIE · VII · MENSIS · NOVENBRIS · MCCCCLXXXXI · EXISTETE · PORE · DICTE ECCLE · DNO · MAG.º HIERº | DE FRANCISCIS · SACRE · THEOLOGIE · PFESSORE · AC MAG.ci DNI · HIERONIMO DONATO 9DAN MAGº DNI | ANTONII · EQVITIS · ET DOCTORE · ET · NICOLAO MVDACIO · 9DAN. MAGci D LVDOVICI · PROCVRATORIBS

Antonio Saraco detto anche Saracco o de Sarachis era cittadino viniziano dottor de'decreti, e nel 1464 arciprete della chiesa Castellana. Fino dal 1476 trovasi ch' egli era vescovo di Milopotamo chiamato or *Milopotensis*, or *Milopolitanus* ed or *Milopotamensis*, ed era eziandio vicario generale di Maffeo Girardo patriarca nostro. Un documento recato dal senator Fl. Cornaro (*Eccl. Venet. T. XIII. p.* 275) ci mostra che del 1477 egli era arcivescovo di Corinto, e come tale parimenti ce lo indica Girolamo Squarciafico che nell' anno stesso dedicogli la prima edizione di Asconio Pediano. (*Venetiis per Iohannem de Colonia* ec. 1477). Copriva ancora quella sede nel 1492, come appare dall' atto d'investitura che in nome di Maffeo Girardo egli diede a Marina Celsi fondatrice e prima abbadessa del monastero de' ss. Cosma e Damiano della Giudecca (*Corn. T. VI. p.* 56.). Oltre alla presente chiesa egli consacrò anche quella di s. Marta nel 1480, ed altre patriarcali commessioni adempì, siccome dal Cornaro ricavasi. Lo Squarciafico encomia la perspicacia dell'ingegno e l'ottimo discernimento del Saraco nel conoscer delle liti che i giureconsulti su materie gravissime ogni giorno gli proponevano: e perciò dice che non avrebbe saputo a chi più opportunemente dedicare il libro *de artificio Ciceronianae orationis* ec. inserito con altre cose nell'Asconio Pediano. La fedeltà di questo prelato verso la repubblica e la benemerenza sua furon premiate dal Consiglio de'dieci, il quale con decreto 11 Agosto 1483 sovvenne coll' aggiunta di parecchi ecclesiastici beneficii alle scarse rendite del suo arcivescovato. L' anno della sua morte non è certo; ma puossi conghietturare che sia avvenuta nel 1493, vedendosi che in quest' anno ebbe a successore nel vicariato Iacopo da s. Daniele. (*Veggasi il Cornaro nel T. XIII. p.* 211. *e altrove delle Venete Chiese, e nel T. II. p.* 177 *della Creta Sacra*).

Girolamo de'Franceschi cittadino viniziano fu figliuolo di Pietro q. Tommaso. Professò i voti monastici nel 1462. Consegnato alla disciplina letteraria di Paolo Albertini reggente degli studii meritossi in breve la laurea magistrale in Bologna nella università del 1474 a' 28 di marzo, e l'incombenza d'istruire nell' arti prima, e poi nelle facoltà teologiche; il che fece con applauso sempre e con decoro dell' ordine. La predicazione fu l'impiego in cui fece singolare riuscita; anzi predicando in Udine tale affetto procacciossi fra que' cittadini, che per colà istituire l' ordine de' Servi ottenne Chiesa e Convento; della qual cosa ci conserva memoria Filippo Alberisio scrittor contemporaneo che il chiama *vir magni ingenii et admirabilis formae*. Tre volte fu priore, e quattro vicario generale; e nel capitolo generale di Vetralla nel 1485, in cui latinamente orò *de missione Sancti Spiritus*, i suoi confratelli procuraron di elevarlo alla suprema dignità dell' ordine, che avrebbe conseguita, se ostato non avessero le risse continue tra l' ordine stesso e la congregazione. Il merito di lui però fu premiato colla mitra episcopale di Corone nella Morea l' anno 1496. Ma dopo tre anni caduta essendo quella città in poter de' Turchi fu da Alessandro VI destinato suffraganeo nella Chiesa di Aquileja di cui fu pure istituito arcidiacono e canonico dal cardinal Domenico Grimani patriarca Aquilejese. Caro a tutti per l' amabilità delle sue maniere visse fino al 1513 in cui morì in Udine d' anni circa 68, e trasportato il corpo a Venezia fu deposto nel monumento de' suoi maggiori in questa chiesa de' Servi, come con suo testamento aveva ordinato; ma senza epigrafe. Ne vedremo peraltro una onoraria fra quelle di Santa Maria dell' Orto. Ci ha lasciate pruove scritte di sua dottrina nelle opere notate dal Sansovino (*Venetia descritta p.* 252. *t.*) cioè *de adventu domini*, *de sanctis* lib. 1., *de moriendi desiderio* lib. 1., *de excellentia nominis Iesu* lib. 1. *Expositio in VII psalmos poenitentiales*, *quaestiones theologicae ac variae*. Scrisse anche *sermones ad populum per quadragesimam* che al dire dell'accennato Alberisio si conservavano nel convento di Udine; e nella raccolta di prediche di diversi illustri teologi fatta da Tommaso Porcacchi (*Venezia* 1566. 8) avvene del Franceschi, secondochè notò Apostolo Zeno alla Bibl. del Fontanini (*T. I. p.* 144).

Le notizie che ho qui recate traggonsi dagli Annalisti dell'ordine (*Vol. I. p.* 586 *e* 611 *e Vol. II. p.* 45 ec.) da Flaminio Cornaro (*Catharus Dalmatiae civitas* ec. *Patavii* 1759 *p.* 163. *e nel T. II. p.* 65 *delle Venete chiese*); dal Superbi nel libro primo a p. 133 del Trionfo degli eroi veneziani, dall'Alberici nel Catalogo de' veneziani scrittori p. 46, il quale però con errore dice che fu sepolto nella chiesa del suo vescovado; e da altri.

Di Girolamo Donato e di Antonio parleremo alle inscrizioni 12 e 202. Qui solo avvertiremo che del 1491 Girolamo Donato era a Roma, e che presente perciò non fu alla consacrazione di questa chiesa.

Nicolò Muazzo, o Mudazzo (latino *Mudacius*) figlio di Alvise q. Nicolò era Avvogador di Comun (*Genealogie di Marco Barbaro*). Fu uno de' tre provveditori alla ritenuta delle rendite degli ecclesiastici che non vollero obbedire al decreto del Senato, quando nel 1483 Sisto IV ebbe fulminata la scomunica contra i Veneziani perchè non desistevano dall'impresa contro Ferrara. Di che leggi la storia di Andrea Navagero nel T. XXIII. Rerum Italic. col. 1184, e Marino Sanuto nel T. XXII. col. 1228. Avvertasi di non confondere questo con altro Nicolò Muazzo figliuolo di Pietro che contemporaneo viveva e che calcò la strada de' reggimenti. Il nostro era anche nel 1485 avvogador di Comun, siccome vedesi registrato in un codice del principio del secolo XVI descritto a p. 966 della Bibl. di s. Michele di Murano.

Questa inscrizione colle stesse scorrezioni leggesi tuttavia scolpita sull'architrave della maggior porta ond'entravasi in chiesa.

2

GABRIEL AEMVS PETRI F· BLANCAE | QVIRINAE MATRONAE PRVD· AC | VXORI AMANT· IMMATVRA | MORTE PRAEREPTAE SIBIQ. | W· P· | OBIIT | VIIII IDVS MARTII MDLIX | H · M · S ·

Gabriele Emo. La famiglia viniziana patrizia Emo chiamasi anche Aimo o Aymo e in latino *Aemus*, *Haimus*, *Emus* ed *Hemus*, siccome ho trovato negli storici e nelle epigrafi: il che vuolsi notare per chi credette che Emo ed Aimo fosser due differenti case. Venendo a Gabriele, egli fu figlio di Pietro q. Gabriele (*Alb. Barbaro*) e Bianca fu la seconda moglie, di tre che n' ebbe, figliuola di Francesco Quirini. Essendo prestantissimo senatore sostenne eloquentemente i diritti della città di Pola per la conservazione del famoso Anfiteatro, contra il pensiero di un architetto che atterrar voleva col cannone quel superbo monumento dell'antichità. Per la qual cosa nel 1584 quei cittadini posergli lapida onoraria che leggiamo nel libro; *Dell'anfiteatro di Pola* ec. *Saggio del canonico Pietro Stancovich. Venezia Picotti* 1822 a p. 137. Non bisogna confondere questo Gabriele con altro Gabriele figlio di Agostino q. Gabriele che coetaneo viveva ed era suo cugino, cui in Venezia fu mozzato il capo nello stesso anno 1584, perchè essendo comandante de' condannati in tempo di pace, prese violentemente una galea turchesca, mandando a morte chiunque vi era dentro, come rammenta lo storico Andrea Morosini (*Hist. Ven. lib. XIII. p.* 34 *e* 35.). Il nostro Gabriele ebbe il possesso ereditario della Castellania di Marostica, e morì del 1587, come da un manuscritto di cose Vicentine presso il Consigliere Rossi.

Lessi questa epigrafe sotto urna di marmo rosso affissa al muro del chiostro dalla parte della chiesa. Altri ha letto malamente VIII invece di VIIII e Palfero ha ommesso *sibiq*.

3

IOANNI HEMO EQVITI AVRATO SENATORI GRAVISS· QVI DOMI FORISQ· AMPLISS· MAGISTRATIBVS SVMMISQVE IN ASIA | ET EVROPA LEGATIONIBVS FVNCTVS QVVM PADO PONTE SVPERATO PVBLICA SIGNA FERARIAM ADMOVISSET | NON MINORE EXERCITVS QVAM SVORVM LVCTV INTERIIT FILII PIENTISSIMI POSVERE |

Giovanni Emo cavaliere della stola d'oro ebbe padre Georgio di Giovanni (*Alb. Barbaro*). Fu Capo de' dieci, savio di Terraferma, uno degli elettori dei dogi Nicolò Tron nel 1471, Nicolò Marcello nel 1473, e Andrea Vendramin nel 1476 (*Marino Sanuto nelle vite dei dogi col.* 1195. 1199. 1204. *T. XXII. Rer. Italic.*). Esperimentata dal Senato la sua eloquenza fu nel 1474 inviato ambasciatore appo Mattia re d'Ungheria alleato nostro per eccitarlo a unir le armi contra il Turco (*M. Ant. Sabellicus. Hist. Venet. dec. III. lib. X. p.* 786). Lo stesso incarco ebbe a Firenze nel 1478 allorchè quello stato dopo la uccisione di Giuliano de Medici avea bisogno di soccorsi anche da parte della nostra repubblica che ne era alleata. Resse pa-

recchie provincie del dominio fra le quali Brescia come capitanio (*Sanuto col.* 1207) e Udine come luogotenente elettovi nel 1479. Non appena fu quivi giunto che diessi a compire l' opera delle fosse della città e le mura: per lo che vi si legge la seguente inscrizione riferita non molto esattamente da Gianfrancesco Palladio (*Hist. del Friuli parte* 2. *lib.* 1. *p.* 57.) e che io copiai sul marmo. *ANNO. SAL. M* | *CCCCLXXX* | *IO. HEMVS. IVLI.* | *ENSIVM. PRAE* | *TOR. VTINI. MOE* | *NIA. ET. FOSSA* | *ET. CRASSA. MV.* | *RORVM. AP-PEN* | *DICE. INTRA. AN* | *NVVM MVNVS* | *FOELICI-TER* | *COMMVNIVIT* | Durante il governo suo di Udine, cioè alla fine del 1479 (che mal altri disse 1475) fu uno dei quattro provveditori in quella provincia per opporsi alle frequenti scorrerie de' Turchi, e mercè principalmente le cure di lui fu ridotto dall' architetto Enrico Gallo munitissimo il forte Gradisca, come si riconosce da onoraria memoria che il Palladio notò a pag. 58 della Storia precitata. Ultimamente proclamatasi la guerra col duca di Ferrara, uno de' provveditori dell' esercito fu Giovanni Emo, il quale dopo aver passato felicemente il Po a Lagoscuro, mentre si affretta di mandar ajuto a' suoi ch' erano alla Rocca della Stellàta, fu gittato a terra dal proprio cavallo e in pochi giorni si morì: il che successe nel 1483, sebbene il Sabellico ponga il 1484 (*pag.* 852 *deca. IV. lib.* 11): nella qual cosa è convinto di errore dal senator Cornaro (*T. II. p.* 53) che dai diarii del convento de' Servi trasse esser Giovanni morto a' 15 settembre 1483. Per li grandi meriti di lui inverso l'Ordine de' Servi, i padri di unanime consenso gli avevan concesso nel 1482 in dono un altare e un sepolcro (*Corn. T. II. p.* 53) e in questo, trasportato a Venezia il cadavere, fu riposto per cura de' figli suoi, che furon Georgio, di cui parleremo al numero 119, Bertucci, Leonardo, Pietro e Gabriele, giusta gli alberi di Marco Barbaro.

Sopra il sepolcro che io vidi intatto e che ai tempi del Sansovino (*Venet. p.* 58) era ricchissimo per molto oro, stava sotto ad una nicchia la statua pedestre in veste senatoria dell'Emo, la quale nello scorso anno 1818 fu acquistata dal conte Girolamo Velo di Vicenza per adornarne un suo amenissimo luogo di campagna a Velo. Della inscrizione non so che sia avvenuto dopo che io l'ho letta. Il Sansovino (*p.* 131.) anche dice che nel maggior Consiglio fra gli uomini illustri avevavi il ritratto del nostro Emo. De' suoi lodatori il primo è M. Antonio Sabellico, che mentre era provveditore in campo a Ferrara gli dedicò il libro *de vetustate aquilejae* (*Opera. edit.* 1502. *pag.* 118) e nella Storia Veneta (*p.* 852) il chiama *homo ingentis animi*. Poscia leggasi Giuseppe Matteacci ne' Ragionamenti Politici (*Venezia* 1613. *p.* 28 *tergo*) ed Agostino Superbi nel Trionfo degli eroi viniziani (*libro II. p.* 73) ove il dice *nelle lettere eccellente ed oratore illustre.*

4

CHRISTOPHORVS QVADRIVS PHILOSOPHVS GRAVISSIMVS AC MEDICVS | PRAESTANTISSIMVS VIR SVMMA PROBITATE ATQVE INNOCENTIA | ET SIMON EIVS VNICVS FILIVS ADOLESCENS IN BONARVM LITTERARVM | PHILOSOPHIAE AC MEDICINAE SCIENTIA SVAE AETATIS NEMINI SECVNDVS | VITAE INTEGRITATE CONSPICVVS OMNI DENIQ· MORVM AC VIRTVTVM LAVDE | INSIGNITVS EODEM FERE TEMPORE ATQ· IN IPSO RERVM PRAECLARISSIMAR· | CVRSV · HEV MISERAM HOMINVM CONDITIONEM · CRVDELI FATO INTERCEPTI | HIC PRIVS DEINDE ILLE NIMIO DOLORE AFFECTVS DIEM SVVM OBIERE | PATER VIXIT ANNOS LX· FILIVS VERO XXIV· | AMBO DECESSERVNT MDLXX XIIX· M· AVGVSTI · | FRANCISCVS QVADRIVS AGNATVS VTRIQ· BENEMERENTI P· F· C·

Cristoforo Quadrio fu figliuolo di Simone, e nativo di Ponte nella Valtellina. Era della famiglia detta *del duca* pel suo speciale attaccamento a' duchi di Milano; il perchè, avvenuti i politici cambiamenti nel secolo XVI, fu costretta ad abbandonare la patria e cercar altrove un asilo. E fu appunto allora che la famiglia di Cristoforo venne ad abitare in Venezia. Ebbe egli a moglie Lucia figliuola di Nicolò Sanmicheli Comasco, come consta dal testamento di Nicolò che conservavasi nell' archivio di questo cenobio de' Servi. Da Lucia gli nacque Simone, il quale, secondochè dice la epigrafe, morì sul fior della gioventù e il dolore della sua perdita fu cagione della morte del padre, che lasciò erede Francesco suo cugino in Ponte. Questi forse è quel Francesco, o Giovan Francesco che sofferse lunga prigionia in Milano per non avere obbedito al nuovo Magistrato, perchè sendo egli feudatario imperiale credeva di non dover dipendere che dal re.

Ho tratte queste notizie da alcuni documenti

di questa nobilissima famiglia, dai quali apparisce che la stessa conta otto secoli di lustro; documenti che prestati mi furono da un suo discendente ora qui stabilito, cioè dal signore Antonio Quadri segretario di questo I. R. Governo Generale, e benemerito autore della Guida di Venezia, intitolata *Otto giorni*; del *Compendio della Storia Veneta*; e di un' opera interessantissima di Statistica.

Aggiungerò di più che Francesco Pola letterato Veronese composta aveva una epigrafe in morte del nostro Cristoforo e di Simone suo figliuolo, la quale, a quel che pare, esser doveva collocata in luogo di quella che oggi leggiamo. Essa trovasi a p. 450 del volume I. delle opere di Alvise Novarini. (*Veronae* 1645. *fol.*) e la copio qui sotto tal quale perchè se ne veggan le differenze anche negli anni.

D. M.S. | SIMONIS. QVADRII. PONTINI | MEDICI. IVPPITER . INGENTIS . SPEI | QVI . VIX. ANN. XXIII. MEN . IX . DIES . VI | CONDITVM . EHEV . HIC . VIDES | CHRISTOPHORI . EIVS . PATRIS | MED. ITIDEM. MAX | QVI VIX . ANN. LXV. MENS. VI. DIES . VII. | SEPVLCHRVM . IPSE . FILIVS . EST . IVCVNDVM | VTI . MORS. FVIT. ACERBA | FRANCISCVS. QVADR. VTRIQVE. F. C. | KAL. APRILIS. M. Q . R . IIO |

E qui cade in acconcio l' osservare che anche allora usavasi come adesso, cioè che priegansi molti a dettare una inscrizione sul medesimo argomento, e non badando qual sia o la migliore per lo stile o la più fedele al tema proposto, sceglìesi quella che minor numero di linee contiene, e minor dispendio reca nello scolpirla: oppure facendo un guazzabuglio di tutte, se ne compone una nuova che riesce mai sempre la peggiore, e di cui nessuno è autore, ma tutti: e il peggio poi si è, che talfiata questo nuovo mostro s' attribuisce alla penna di uno o dell'altro di quelli che furon i primi pregati a scrivere.

L'inscrizione che ho veduto affissa al muro in chiesa sotto il pulpito a sinistra di chi entra per la maggior porta, e che fu mal copiata dal Martinelli nel Ritratto di Venezia (*p.* 297. *ed.* 1705), è riferita anche dal chiariss. ab. Francesco Saverio Quadrio ove rammenta varii illustri della famiglia (*Dissertazioni critico storiche intorno alla Rezia ec. Milano* 1756. *T. III. p.* 486). Essa venne per cura dell' ab. Giannantonio Moschini trasportata nel chiostro del seminario patriarcale alla Salute, e stà segnata col numero XXXI a p. 26 dell' opuscolo: *Ragguaglio delle cose notabili nella chiesa e nel seminario patriarcale di S. M. della Salute. Venezia Alvisopoli* 1819. nel quale opuscolo il Moschini si è compiaciuto di far menzione della presente Opera mia.

5

THOMAE . LIPOMANO PVBLI | CIS MVNERIBVS DOMI FORIS | QVE RITE FVNCTO OMNIV | LAVDE PATAVII PRAEFECTO | EXTINCTO ANNO S MCCCC | LXXXIX. D XIII. OCTOBRIS | F. PIENTISS. PS.

Tommaso Lippamano o Lippomano detto dal Banco, senatore, figliuolo di Nicolò q. Pietro (*Geneal. del Barbaro*) fu luogotenente a Udine nel 1486, e Capitanio di Padova nel 1489, siccome ha l' inscrizione, cui concorda l' Orsato nella cronologia de' reggimenti di Padova p. 52. Essendo a Udine fece demolire il forte Fogliano, come superfluo, dacchè era stata eretta la fortezza Gradiscana. Adornò in più luoghi la città, siccome attesta una molto bella epigrafe che tuttor leggesi affissa al muro de' portici del Castello, e che per essere esatta nel Palladio (*Hist. parte II. lib.* 1. *p.* 68) ommetto di riferire. Ne registrerò allo invece due che il Palladio non vide. L' una è attorno il coperchio marmoreo del pozzo nella Piazza di s. Giacomo: *THOMAS LIPOMA PATRIE PRAETOR FORV NO PVTEO FONTEQ MARMOREO COMODE DECORAVIT MCCCCLXXXVII.* (cioè *forum novum.*) L' altra è scolpita su uno dei pilastri che reggono i volti de' detti portici. *THOMA . LIPPO | MANO PRAESI | DE | M.CCCCLXXXVII | STEPHANI . VAL | MARIANI. VIN | CENTINI . ASSES | SORIS . CVRA | PRIVATORVM | AERE. PVBLICO | QVE . CONSTRV | CTVM |.* In Padova leggesi memoria (*Inscript. Urb. Patav. p.* 551) che sotto d' esso sia stato eretto il ponte di santa Maria in Vanzo. Il suo ritratto vedeasi fra gl' illustri nel Maggior Consiglio (*Sansov. Venezia. p.* 131. *b*) I figliuoli che posero la epigrafe furono Bortolo, Vittore, Girolamo, e Nicolò (*Alberi di M. Barbaro*).

Giunsi a tempo di copiare dal marmo la inscrizione. Essa era sotto un'urna sostenuta da due grifoni collocata a destra della chiesa poco di lungi dalla porta che conduceva nella cappella de' Lucchesi. Sovra l'urna era un bassorilievo rappresentante la Madonna col bambino, e un divoto genuflesso, che io credo lo stesso Lippomano. Oggidì la Madonna e il divoto sono presso il padrone del luogo. I due grifoni furon venduti al conte Velo, di cui al num. 3 ho detto; e l' epigrafe ho poscia veduta presso lo scarpellino Fadiga.

Il mss. Palferiano ha tortamente 1469 per 1489. e S. P. in cambio di P. S. e Coleti PRAETORI invece di PATAVII.

6

F· FRANCISCVS EMO SERM̄AE REIPVBLICAE | VENETAE THEOLOGVS ET CONSVLTOR | NEC NON RELIGIONIS SERVOR · B · M· V· | IN SERM̄O VENETO DOMINIO VICARIVS | GENERALIS | ADHVC VIVENS ET ANNVM 72 AGENS | HOC SVI EXANIMATI CORPORIS | RECEPTACVLVM PARAVIT | ANNO 1686 | OBIIT VERO 13 APRILIS 1689.

Francesco Emo dell'ordine de' Servi successe a frate Fulgenzio Micanzio nell'ufficio di consultore della repubblica (*Giusto Nave. Fra Paolo Sarpi giustificato p.* 95. *terza edizione*). Egli era di famiglia veneta cittadinesca, e perciò tanto il Cappellari nel Campidoglio (*mss. della Marciana*) quanto il dizionario storico portatile delle venete patrizie famiglie (*Venezia* 1780) errarono nel collocarlo fra' patrizii. Egli ha scritto anche sopra la giurisdizione dell' abbazia di Rosazzo contra le proteste degli Austriaci nel 1665. mss. che per testimonianza di Gianpaolo Gaspari nella sua mss. biblioteca degli scrittori veneziani, si conservava fra quelli del senator Gradenigo nella filza *Aquileja*. Nell'archivio politico di questa città trovansi gli scritti dell'Emo come consultore. Di lui fa menzione anche il Gallicciolli nel T. V e VII delle Memorie Venete p. 123. e 188.

L'inscrizione ho letta sul marmo, abbandonata fra le rovine del tempio.

7

SĀCTORIO SANTORIO | OMNI VIRTVTV̄, MORV̄Q SVAVITATE | VIRO GRAVISSIMO | QVI MED NA IN P A SEDE PATAVI P AN̄·OS 14 PFESSVS | CVN VNIVERSITATEM ILLĀ DOCTRINA E EĀDĀ | VENETIASQ· MEDENDI ARTE | TOT ORBĒ LIBR·IS EDIT·IS ET FAMA MIRE LVSTA·SET | VENETYS VNICA ŌIV VOCE CELEBRIS | IN MEMORIĀ POSTEROR· CELEBRIOR | ABITVRVS OBYT | ELISABETA NEPTIS IN MERITORV̄ DECVS | EX TEST·O | P· Q. P.

Di Santorio Santorio parliamo al n. 47. L'epigrafe ha le scorrezioni CVN ... DOCTRINA E EADA (forse *doctrinam eandem*, oppur *doctrina eadem* come copiò Bergantini) ... LVSTA SET. Essa era collocata sul muro in chiesa vicino alla porta che metteva nel chiostro sotto la effigie in marmo del Santorio. E l'una e l'altra oggidì trovansi nella sala terrena di questo Ateneo. Elisabetta nominata nell'epigrafe era figliuola di Isidoro fratello di Santorio, la quale per testamento di questo 26 dicembre 1655 e posteriore codicillo, fu dichiarata erede in unione del di lei fratello Antonio, cui Santorio lasciava l'obbligo di far tessere, succeduta la morte, un elogio di sua persona in questa chiesa de' Servi, e d'innalzare il di lui busto in pietra, con sotto (come egli si esprime nel testamento) quattro parole. Il vedersi nominata Elisabetta anzichè Antonio, fa sospettare che avendo Antonio poco dopo seguito lo zio negli eterni riposi, Elisabetta divenuta erede universale ex testamento abbia eseguito quanto per dovere spettava al fratello di lei. Cui io debba queste particolarità veggasi al detto numero 47.

8

SISTE PEDEM HOSPES. | NON AD TVMVLVM SED AD GLORIAE THALAMVM | ACQVIESCE | TERENI QVOD SVPEREST | R.MI P.IS MAGISTRI FVLGENTII MICANTII | EXIGVO HOC CLAVDITVR LAPIDE | CAELESTIS QVOD ANIMAE SVPERNO CONDITVR CAELO | HIC TAMEN | MAGNVM SERENISS.AE REIPVB.AE THEOLOGVM | QVADRAGINTA ET OCTO ANNIS | INTVERE | CVIVS VIRTVS | SERVITANAE RELIGIONIS NESCIO AN MELIVS | MICANS SYDVS | AVT SOL FVLGENS | DIXERIS | OCTVAGENARIVS ET TERTIVS OBYT. SCILICET VT | OCTAVVM VIRTVTIS GRADVM ET IN TERTIO | OMNIS PERFECTIONIS NVMERVM EXPLEVISSE | SCIAS | PATRVO SYDERI VERE MICANTI | P DOM.CVS MICANTIVS NEPOS P·P· 1667.

Fulgenzio Micanzio nacque agli 8 di giugno del 1570 nella terra di Passirano nove miglia distante da Brescia. Ebbe in patria i primi rudimenti delle umane lettere, e propriamente nel monastero, che eravi allora, de' pp. Serviti, de' quali vestì anche l'insegne. Mandato a Venezia nel 1590 proseguì gli studii sotto il p. Michelangelo da Pistoja. Qui conosciuta dal celebre Sarpi l'indole egregia del Micanzio, sel fece familiare, il diresse, ed istruì non col metodo di ordinare lezioni, ma alla socratica, ingiungendogli cioè di leggere questo o quel libro, e di

studiarvi sopra investigandone la verità, e mostrandone gli errori. Nel 1597 andossi a Mantova ad insegnare la scolastica teologia, ove rimasto tre anni con molto profitto e di se e degli allievi suoi, passò a Roma nel 1600, e quivi fu licenziato per il grado del magistero. Poscia venuto a Bologna fu nel 16 luglio di quell' anno laureato e promosso professore di teologia. Insorte le discussioni tra Paolo V ed il veneto senato intorno ad alcune leggi riguardanti i beni ecclesiastici, ed eletto consultore della repubblica il Sarpi, questi scelse con se assistente il Micanzio, il cui pronto ingegno e sperimentata fede gli erano notissime. Lasciata dunque nel 1606 la cattedra di Bologna venne a Venezia Fulgenzio al servigio e del Sarpi e della repubblica, dal quale indarno cercò di sviarlo e con promesse e con minacce alcuno de' suoi. E in effetto fu sempre indivisibil compagno del Sarpi, il quale al Micanzio partecipava ogni sua idea, lui volea confidente, e per lui volea che passassero tutti gli ufficii che gli si facevano. L' incarico dal Micanzio sostenuto fu con somma riputazione e con approvazione del senato, in modo che fino dal 1607 fugli assegnato pubblico stipendio con titolo di consultore teologo; stipendio che accrebbesi della metà nel 1608; e quando il Sarpi venne a morte nel 1623 fu il Micanzio eletto in luogo suo consultore, e non molto dipoi revisore delle bolle e dei libri, ministeri amendue importantissimi e di suo grandissimo onore. E non solamente sommo teologo, politico, e giureconsulto era Fulgenzio, ma sì anche valente oratore, e profondo fisico e matematico, come si riconosce dalle lettere a lui scritte dal celeberrimo Galilei, il quale *reputava sommo favore ed onore il potersi gloriare d' essere stimato degno della sua protezione,* e come ravvisasi dall' intima amicizia e corrispondenza che aveva co' più illustri matematici ed astronomi dell' età sua. Morì li 7 febbrajo 1654 d'anni 83 e gli furon fatte solenni esequie con orazione funebre recitata dal p. maestro Fausto Zerboni. E perciò l' anno 1667 che leggiamo nell' epigrafe è quello in che si pose il monumento da Domenico suo nepote. Il Micanzio fu collaboratore del Sarpi nel *Trattato dell' Interdetto. Venezia* 1606, e fu poi autore del libro: *Confermazione delle considerazioni del p. m. Paolo da Venezia contra le opposizioni del p. Gio. Antonio Bovio carmelitano. Venezia* 1606 Nella vita del Sarpi (*Helmstat* 1750.*p*.91) è ricordata come opera di Fulgenzio una traduzione dal francese in italiano del Saggio di Michele di Montagna, fatta a petizione del Sarpi. Varie lettere di Fulgenzio dirette al Galilei stanno nel libro: *Memorie e lettere di Galileo Galilei* pubblicate dal cavalier Giambatista Venturi. Modena 1821.4; tratte da quelle che in maggior numero manuscritte e dirette al medesimo Galilei conservansi presso il chiarissimo signore Giovanni Labus in Milano. Dodici volumi di Consigli, ossian Consulti, da lui dettati stavano nell' archivio secreto della repubblica, ed oggi nel politico, e appo il detto signor Labus trovansi parecchie sue scritture versanti sopra oggetti giurisdizionali. Oltre a quest'opere, alla libreria de' Serviti lasciati avea sette volumi di altre cose sue, e il p. Bergantini possedeva il *Rationarium temporum* del Sarpi che Fulgenzio avea continuato dal 1622 al 1631. Ma al Labus noi dobbiamo una scoperta che più interessa, ed è che la *Vita del Sarpi* stampata la prima volta in Leida nel 1646, la quale e da Giusto Nave, e dal Foscarini si considera malamente attribuita al Micanzio, e dicesi fattura di altro servita meno istrutto delle cose di fra Paolo di quello che esser ne dovesse il Micanzio, è veracemente stata scritta da quest' ultimo. Osserva in primo luogo il Labus che lo scrittor di questa vita apparisce sempre un intimo confidente del Sarpi, e un uomo che pensava e ragionava affatto com' egli nelle cose politiche di allora, e tale era il Micanzio. In secondo luogo le inesattezze che il Foscarini a questa vita oppone non possono far difficoltà ragionevole, perchè a' contemporanei anche più intimi sfuggono spesso le notizie ed i documenti che da ogni parte raccolgono i posteri. Finalmente possiede il Labus una lettera del Micanzio indiritta al Galilei il 25 agosto del 1635, dalla quale apertamente ricavasi essere la detta vita fattura di lui, perchè essendogliene stata carpita una copia, e correndone altri apografi per l'Italia, afferma il Micanzio *che ciò gli recava sommo fastidio, non essendo essa altro che un abbozzo imperfettissimo venuto fuori dalla penna senza nessuna arte nè cautela*. Non deggio poi tacere essere stati da taluno mal attribuiti altri scritti al Micanzio, e fra questi l' opuscolo ch'è nel libro *Theologorum venetorum Joan. Marsilii, Pauli Veneti, Fr. Fulgentii ad excomunicationis ec. responsio*. Venetiis. 1673; imperciocchè questo fr. Fulgenzio è veneziano, di casa Manfredi, e di ordine francescano, contemporaneo al Micanzio, e autor d' altre cose. Fra gli scrittori che parlan del nostro Fulgenzio premettansi tutti quelli che della vita e delle opere di Fra

tutti quelli che della vita e delle opere di fra Paolo hanno trattato, alcuni de' quali veggansi alli numeri 203 e 204. Galileo Galilei sovraccennato ha lettere dirette al Micanzio nel libro: *Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo. Venezia Baglioni* 1744. 8. Trajano Boccalini nella Bilancia politica (*T. III. p.* 20) scrive una lettera a Muzio Pasti, nella quale ragiona anche del Micanzio. Lionardo Cozzando (*Libr. Bresciana.* 1694 *p.* 254. *parte* 2); Marco Foscarini (*Letter. Ven. p.* 305 *e seg.*) il Giornale de' Letterati (*Firenze* 1748. *Tomo V.*) parlan tutti del nostro autore. Ma notizie maggiori sopra la storia di lui e di altri bresciani letterati il chiarissimo sovrallodato dottor Labus ha raccolte. Fin da sei anni addietro ebbe egli inviato al signor Millin a Parigi un articolo biografico intorno al Micanzio di cui volea servirsi in una memoria da leggersi nell' Istituto di Francia; e si compiacque di trasmettermi la copia di quell' articolo dalla quale io ho cavate parecchie delle notizie soprariferite.

Domenico Micanzio fu priore del convento due volte cioè nel 1654 e 1676 (*Flaminio Cornaro T. II. p.* 67).

La epigrafe dalla cappella maggiore di questa chiesa venne trasportata nel seminario, ed è ricordata al numero XLVI del già detto *Ragguaglio delle cose notabili del Seminario. Venezia* 1819. Essa ci presenta uno de' più belli saggi dello stile con cui le epigrafi del secolo XVII erano anche in Venezia dettate. Vi si aggiunga per lo stile simigliante quella al numero 77.

9

FRANCISCI VDALRICI TVRRIANI | S. R. I. ET VALLIS SAXINAE COMITIS | CONSILIARY INTIMI LEGATIQVE CAESAREI | QVI | DVODECIMA DECEMBRIS 1695 OBIIT | HIC INTERIORA | ALIBI CORPVS | VENETIIS AFFECTIO | IN COELIS ANIMA | VT SIC ESTO PRECARE VIATOR

Francesco Udalrico o Ulderico conte della Torre o Torriani, era figliuolo di Gianfilippo, e nacque nel 1630. Fu maresciallo del principato di Gradisca e suo capitano. Leopoldo imperatore lo fece intimo consigliere di stato, e la regina di Polonia Eleonora arciduchessa d' austria suo maggiordomo. Fu poscia ambasciator Cesareo presso la repubblica nostra, nella qual carica morì, come ha la epigrafe, nel 1695, non già nel 1698, che leggesi a p. 81 delli *Cent' ottanta e più uomini illustri del Friuli raccolti da d. Basilio Asquini. Venezia* 1735. Trovasi del co: Francesco manoscritta una *Relazione o sia esame della Repubb. di Venezia* (*Cod. cart. del secolo XVIII ch' era fra quelli della libreria de' ss. Gio. e Paolo descritta dal p. Berardelli nella nuova raccolta d' opuscoli Tomo XXXIX*). In essa si discorre del governo della repubb., dei mezzi per tenere in freno la nobiltà, delle massime de' primati, della politica che adopera co' sudditi, delle sue forze, del dinaro, della sicurezza, o del dubbio sulla sua permanenza. Ma, a giudizio pure de' dotti, l'autore non si mostra conoscitor profondo della costituzione della repubb. stessa e della mirabile condotta sua politica. In questa Marciana libreria ho veduto *Relatione succinta delle ceremonie da praticarsi nel funerale dell' illustr. sig. Francesco Ulderico della Torre ec. Venezia* MDCXCV. 4. Non vi è cosa alcuna sulla vita di questo uomo; vi si dice solo che, dopo giunta la processione in chiesa de' ss. Giovanni e Paolo *sentati tutti in coro ne' proprii posti sarà recitata l' oratione funebre dal padre Felice* (Donà veronese, di cui veggasi la Bibl. volante del Cinelli) *somasco lettor pubblico nostro nel posto ov' è l' aquila di bronzo che serve alli padri per lettorino*. È rammentato il dalla Torre anche dallo storico Michele Foscarini (p. 129 e 236).

10

PHILIPPI TVRRIANI | ROM. IMP. ET VALLIS SAXINAE COMITIS | CAESARIS INTIMI CONSILIARII | GENERALIS AC MARESCIALI | VISCERA HIC IACENT | A DIE XVIII MAY ANNI MDCCIV

Filippo Giacomo conte della Torre era figliuolo di Gianfilippo q. Raimondo VI. Fu ciambellano e dell'imp. Leopoldo e di Carlo VI, consigliere di stato, generale di battaglia di S. M. Cesarea, e suo Inviato in Polonia. Ed egli e il conte Francesco, di cui al numero 9, appartengono alla chiarissima famiglia de' conti della Torre signori di Duino, da' quali discende il co. Giambatista de Thurn Hoffir co. di Valsassina e signor di Duino meritissimo nostro regio Delegato. Io deggio questa notizia al co. abate Michele della Torre e Valsassina canonico eruditissimo di Cividale nel Friuli. Del conte Filippo fa menzione anche il p. d. Basilio Asquini barna-

bita nel libro sovracitato a p. 73, se non che con errore vi si dice che morì nel 1706. mentre fu 1704.

Questa epigrafe e la precedente, incise ambedue (se ben mi ricordo) in marmo nero, ho vedute gittate sul suolo, e fummi detto essere state vendute a un padovano.

11

IOHANNI VINCENTIO DE PHILIPPIS VENETO | SAC. ORD. SERVORVM MARIAE | ZACYNTHI ET CEPHALENIAE DEIN CAPRVLARVM | EPISCOPO VIGILANTISSIMO | GENERE RELIGIONE DOCTRINA ET FORMA | PRAECLARO | DIE XVI FEBRVARII MDCCXXXVIII | AD SVPEROS EVOCATO | SENIORES HVIVS COENOBII VIRI | SVPREMIS QVOQ. TABVLIS BENEFICIIS HONESTATI | IVSTA QVOTANNIS BENEMERENTI PERSOLVENDA | ET MONVMENTVM PONEND. CVRARVNT | VIXIT AN. LXXXI. MEN. III. DIES XI. | IN PONTIF. XL

Giovanni Vincenzo de' Filippi uomo ragguardevolissimo per soavità di costumi, per iscienza nelle sacre lettere e per integrità di vita, secondochè scrive Flaminio Cornaro suo contemporaneo (*Eccl. Ven. T. II. p.* 20), dopo avere colle apostoliche sue predicazioni scorso il Peloponneso, fu eletto alla sede vescovile del Zante e Cefalonia nel 1698, e alla chiesa di Caorle nel 1718, la quale egli resse con somma lode fino alla morte che avvenne, giusta l'epigrafe, nel 1738. Fu nella sua cattedrale sepolto entro la tomba che in mezzo del presbiterio aveva a se preparata colla curiosa seguente inscrizione: *NON IACET IN TVMVLO | NVDVM SINE NOMINE | CORPVS | VNVM | QVOD CVNCTIS CONVENIT | VRNA CAPIT | NOMEN | SI QVÆRIS | QVÆRAS | QVO VIXERIT ANNO | MDCCXXVII*. I padri serviti nella sagrestia loro gli avevano eretta la onoraria memoria da me letta in marmo nero, abbandonata sull'erba. Del Filippi, oltre il Cornaro nel luogo citato e nell'appendice T. XIV. pag. 479, veggasi l'Ughello Ital. sac. T. V. col. 1343 e Trino Bottani a p. 161 del *Saggio di storia di Caorle* Venezia 1811.

12

D. OPT. MAX | POSTERIS V. CLAR | ISS. ANTONII DON | ATI EQV. HEREDI | TARIVM MON | VMENTVM | MCCCCLXXXI | KL. SEPTEMB.

Antonio Donato figliuolo non di Donato, come taluno ha detto, ma di Andrea q. Bortolo fu padre di quel Girolamo, di cui ragionerò al numero 202. Sua madre fu Francesca figlia del doge Foscari. Fece egli le solite prove di nobiltà nel 1440; e fu avvogador di comun, savio di terraferma, e savio del consiglio (*Alb. Barbaro*). Nel 1476 a' 24 di marzo essendo ambasciatore a Roma da Sisto IV venne fatto cavaliere. e gli fu da quel pontefice consegnata la rosa d' oro della quale volle onorare il doge Andrea Vendramino; dono che per la prima volta da' pontefici fatto venne alla repubblica, e che conservavasi nel Tesoro di s. Marco. Nel Breve diretto al doge, e che leggesi nel Cornaro (*T. X. pag.* 169 *ec.*) viene assai commendata la prudenza, e integrità, e la virtù, e la dignità con cui per due volte compiè il Donato il carico di ambasciatore. Essendo stato nel 1479 preso ai stipendii della repubblica Renato duca di Lorena gli s'inviò a Ravenna il bastone di governatore per mezzo del cavalier Donato; e nel 1480 fu uno de' tre auditori assegnati dal collegio al detto duca che venuto era a Venezia (*Sanuto col.* 1211). In quegli anni fu anco il Donato provveditore dell'esercito in Toscana a favor dei Fiorentini (*Navagero. Storia col.* 1162) e il fu con tale autorità e buona direzione che a lui il principal merito devesi dello aver sostenuto quello stato periclitante. Governò anco V[illegible]ona come podestà ne' due anni 1480, e 148[illegible] *Biancolini de' Governatori di Verona. ediz.* 1760 *p.*30) Non solamente poi qual magistrato illustre, ma qual uomo pure di esquisita dottrina il dobbiamo considerare e versatissimo nella cognizione delle sacre e delle profane lettere. Egli scrisse le vite de' dogi nostri fino a Nicolò Marcello. le quali sebbene per la loro brevità poco soddisfar possano alla storia, pure, perchè in buono latino dettate, hanno lor pregio. Per dono del nobile Pietro Oliva di Aviano nel Friuli io posseggo un esemplare di questa operetta non mai istampata, scritto poco di lungi a' tempi dell' autore. È anche al Donato attribuita una cronaca veneta detta Veniera, nella quale parla molto di Andrea cavalier suo padre, esalta le cose da esso operate, e le proprie, e quelle di Ermolao Donato, e del doge Foscari e di altri suoi congiunti, ma ciò malgrado egli è incerto veramente se sia fattura sua; su di che veggasi il Foscarini (*Letter. p.* 144) e Apostolo Zeno nella pre-

fazione al Sabellico p. X e nella vita p. XLVI. Morì il Donato del 1481, come dicon le genealogie concordanti coll' anno che ha la inscrizione. A lui nel 1480, quand' era a Verona, Lodovico Cendrata dedicò il libro di Giuseppe Macacia *de bello Iudaico* (*Veronae per magistrum Petrum Maufer Gallicum* 1480) ornando la dedicazione colle laudi del Donato. A queste aggiungansi quelle degli storici nostri più accreditati, e di Agostino Valiero nel libro *de cautione adhibenda in edendis libris* p. 49 e del Superbi nel *Trionfo degli eroi veneziani*. Lib. II. p. 67.

La presente memoria che io copiai dalla pietra era sul pavimento della cappella de' sette dolori in questo Tempio, e non già in quello di s. Elena, come ha malamente notato il Cappellari. Nel mss. Palferiano fu alterata questa inscrizione. Egli avea scritto. *D. O. M. MONVMENTV LEGATARIV CLARISS. ANTONII DONATI EQVITIS, HIERONYMI FILII, ET POSTEROR.* Ma un inchiostro posteriore credette di correggere dicendo. *D. O. M. POSTERIS V. CLARISS. ANTONII DONATI EQVITIS LEGATARIVM MONVMENTVM*, e non vi è alcuna epoca.

13

ANNO DOMINI MDCCXLII | DIE VI. AVGVSTI | ILL. ET REV. DD. PACIFICVS BIZZA | ARBEN. EPISCOPVS | ALTARE HOC DEO IN HONOREM SS. | VIRG. MARIAE SEPTEM DOLORVM | DEDICAVIT | IDEMQ. DIE ANNIVERSARIA DEDI = | CATIONIS EIVSDEM VISITANTIB. | QVADRAGINTA DIERVM | INDVLG. CONCESSIT

Pacifico Bizza nato in Arbe nel 1696, datosi allo stato ecclesiastico, studiò nel seminario patavino, ed ottenne la laurea. Nel 1725, e anche prima, perlustrata avendo la Dalmazia notò le curiosità e i monumenti più scelti e riuscì di grande ajuto al p. Filippo Riceputi per illustrare la Storia sacra dell'Illirio, e al p. Daniele Farlati nell'Illirico sacro, siccome afferma lo stesso Farlati nella prefazione al tomo primo dell' opera. Giunto a Venezia adoprossi cogli ecclesiastici suoi ufficii a pro dei carcerati e dei dannati alle galere: oltracciò nella predicazione fece molto profitto. Clemente XII. nel 1739 lo nominò vescovo di Arbe, e Benedetto XIV. lo promosse all'arcivescovado di Spalato nel 1746. È molto lodata la sua prudenza nell' amministrazione della chiesa, la sua cura nello accrescere i proventi della sacra mensa e nello stabilire a' cherici un seminario: i quali luoghi ha egli anco beneficati col suo testamento. Morto nel 1756 fu lodato ne' funerali da Matteo Mazzucato canonico della metropolitana di Spalato. Parlasi molto di lui dal Farlati (*Illir. sacr. T. III. p.* 557) e ne lo ricorda anche l' ab. Moschini (*Letter. Venez. Vol. I. p.* 61).

L' inscrizione leggesi tuttora incisa su uno de' pilastri della cappella dell' Addolorata. Essa non è riferita dal Farlati. L'altare poi consacrato dal Bizza fu eretto da una devota società di nobili donne nel 1742 (sebbene per error forse di stampa nel Cornaro leggasi 1747. *T. II. p.* 54); e da Giusto Nave sappiamo che il merito principale devesi alla dama viniziana Paolina Mocenigo (*Fr. Paolo giustificato p.* 122 *ediz. terza*).

14

D. O. M. | FRANCISCI SANZONIO | Q. THOMAE | QVI OBIIT V. KAL.^S SEPTEMB.^S | ANNO | MDCCLXXIV | AETAT. SVAE ANNORVM XC | OSSA | HIC QVIESCVNT | IN PACE

Francesco Sanzonio o Sonzonio o Sonzogno. Ho veduto questa lapide gittata sul pavimento nel sito della chiesa.

15

OLIVVS MAZAROLI SIBI | SOLI HOC MONVMENTVM | FACIENDVM CVRAVIT | DVODECIMO KALENDAS | AVGVSTI | ANNO MDCCIII

Olivo Mazariol o Mazzaroli apparteneva all' arte de' tentori, come deduco dall' inscrizione al numero 207. Questa holla veduta mezzo rotta sul suolo.

16

CECILIA LEFFIO FAVSTIN | 18 GIVGNO MDCCXXIX

Cecilia Leffio. Anche questa epigrafe ho veduta sul pavimento gettata.

17

✠ SEPVLCRVM DOMINI TOME DE FRANCISCIS ET SVORVM HEREDVM

Tommaso de' Franceschi. Dalle cronache mss. di famiglie cittadinesche si ricava che venne concessa questa sepoltura fino dal 1462 ad instanza di Pietro, Michele, e Marco figliuoli di Tommaso, come sta registrato nelle memorie del monastero. Quindi abbiamo l'epoca che manca nella epigrafe, la quale era sopra grande cassa marmorea nel chiostro. Tommaso poi fu figliuolo di Nicolò e marito di Polissena Cavazza ed era della famiglia stessa del vescovo, di cui al numero 1. L'inscrizion ho copiata dal mss. Bergantini.

18

IO. ANDREAS MAGANINVS MEDICVS EIVSQ. CORS HELLA HVNC SIBI TVMVLVM | SVPTV PROPO VIVETES POSVERE VT ITVS EOR. CIERES PERPETVO REQVIESCANT | DEDERVTQ. COVETVI ERENLI MASIONARIA IN CAMERA MONTIS NOVI DVCATOS CCXL BONE MONETE VT COSTAT LIBRIS EIVSDEM CAMERE. | NEO IGITVR AVSV TEERARIO PRESVAT SEPVLCRVM HOC ALIENARE AVT | IN EO ALIA CADAVERA SEPELIRE. NAM QVI ALIEA VSVRPAT IVSTITIA VIOLARE | ET DEV SE OFENE INTELLIGAT AC DEV PENAS PRO PECATO DATVRV. HI DVO | CONIVGES NOLVT ALIIS CADAVERIBVS COISERI. SED SOLI VOLVT PROPO MOVENTO MORARI. | MDVIII

Gio. Andrea Maganini. Così leggesi nel mss. Bergantini; ma Palfero ha Magnaninus; e io darei la preferenza a questo siccome il più antico, potendo fors' anche il Bergantini nella copia avere ommessa la lineetta sovrapposta al G e all' A, perchè corrosa dal tempo. Stava l' epigrafe nel chiostro. Del Magnanini, che sembra di famiglia bolognese, non ho notizie. Egli è uno di que' molti medici che troveremo con inscrizioni in quest' opera, de' quali nessuno parla, mancando tuttavia la città nostra di una storia biografica su questo argomento. Due cose questa lapide ci rammenta: la Camera del Monte nuovo, ossia l'ufficio in cui i privati deponevano i lor capitali ritraendo dall' erario un annuo censo, ufficio instituito nel 1582 in aggiunta al Monte vecchio (*vedi Tentori vol. VIII. p. 265*): e ci rammenta poi quanto stesse a cuore ai nostri maggiori che non solo le lor tombe violate non fossero, ma che i lor cadaveri accomunati con altri non venissero. Proibizioni simiglianti in moltissime lapidi romane si trovano, e anche in altre delle moderne nostre ne vedremo. Ma cotale è la licenza, principalmente in questi ultimi tempi dappertutto usata, di manomettere sepolcri ed ossa, che renderebbesi ridicolo anzi che no quegli che sul proprio scolpir volesse una simile proibizione.

19

IOANNES ANTONII SIBI GRATIOSAEQVE VXORI DILECTAE V. P. MDXXIII

Giovanni di Antonio o Antoni. Dal mss. Bergantini. Era nel chiostro.

20

SEPVLCRVM OLIM FAMILIAE MORETTA | QVOD SIBI HAEREDITATE OBVENERAT | IOANNES PETRVS CASTELLI IACOBI FILIVS | SVIS SVORVMQ· CINERIBVS | PARABAT | ANNO MDCLXXII

Famiglia Moretti o Moretta. Dal mss. Bergantini. Era nel chiostro. Abbiamla anche stampata nel *Ritratto di Venezia* (*ediz.* 1705 *p.* 298) che dice *MORETTÆ*.

21

✠ S.. DNI .. IOHIS .. AVANTII .. FVNDATORIS .. ISTIVS .. LOCI .. ORATE .. P.. EO .. A . D . MCCCXXVI ✠
QN. LAPIS HIC TEGIT LOCVM HVNC FVNDAVIT ET EGIT ✠ ECCLESIAS FECIT MONASTERIA MVLTA REFECIT ✠ MVDV VT EXIVIT HABITVM SERVOR. ADIVIT ✠

Giovanni Avanzo, di una delle più antiche famiglie nostre cittadinesche, uomo piissimo somministrò danaro a' frati serviti per erigere la chiesa e il monastero, come ho detto nel principio. Da questa epigrafe ricavasi che altri cenobii abbia egli rifatti, ma non ci fu conservata memoria quali sieno. Fl. Cornaro (*Ecc. ven. T. II. p. 4*) reca un passo del suo testamento con cui benefica anche in morte il monastero assegnandogli alcune possessioni poste nel distretto di Trevigi; e della sua pietà vedrem memorie anche fralle inscrizioni di santa Maria di Misericordia. La presente era su cassone di marmo nel chiostro, ed holla tratta dal Palfero e dal Bergantini, notando che il primo manca de' tre versi, e la riporta così: *SEPVLCHRV*

DOMINI IOANNIS AVANTIO FVNDATORIS HVIVS LOCI. ORATE PRO EO. ANNO SAL. 1326. Essa è a stampa nelle lettere di Ap. Zeno (*T. V. p.* 352), senza i versi, ed è poi coi versi in Fl. Cornaro (*T. II. p.* 6).

22

.A. D.ᴵ M.º CCC.º XVI. CV̄ VENERABILIS PATER FRĀ PETRVS | GN̄ALIS P'OR ŌRDIS SVOꝝ SC̄E MARIE· MISIS'ET | VENETIĀ FRĒS VT LOCV̄ SVI ORDIS .I. DTĀ CIVITATE | 9STRVERĒT. 7 NEMINĒ Q̄ EOS RECIPET Ī-VENIRET. | VIR DISCRET' 7 NOBILIS DN̄S IOHĒS AVĀCII. | VENETIAꝝ CIVIS EOS P̄ AIĒ SVĒ REMEDIO. GRA | TIOSE SVSCEPIT. 7 LOCV̄ ISTV̄ FV̄DAVIT . AC EIS | TP̄ALIA LARGITER MINISTRAVIT . QVARE . SV | PRADICT' PATER GN̄ALIS . P̄ TĀTI BN̄FICII RĒ | COP̄ESATIONĒ STATVIT . VT̄ Ī DC̄O COV̄ETV | XII. FRĒS SAC̄DOTES . P̄ EI' AIA SPĀLITER CE | LEBRARĒT . VT Ī VITA SVA DIC̄AT MISAS Q̄ | SV̄T VIVIS . ET POST MORTĒ . Q̄ SV̄T MOTVIS | DEPV̄TATE . ET NE HOC POSSIT P̄ SVCCESORĒ | ALIQVĒ IRRITARI . IP̄E P'OR GN̄ALIS. CV̄ DI | FINTORIBꝫ· 7 TOTO CAPITLŌ· A. D.ᴵ M.º CCC.º | XXI. VENETIIS CELEBRATO MĀDAVIT. | AC P̄ COSTITVTIONĒ OBSERVANDV̄ . P̄ | PETVO ROBORAVIT . 7 Ī SENPITERNĀ | REI NEMORIĀ . PC̄EPIT Ī LAPIDE SCVLPI | 7 Ī SACARIO VEL Vᴵ PLVS DECĒS FVERIT | COLLOCARI·

Pietro da Todi (latino *de Tuderto* o *Tudertinus*) ottavo generale dell' ordine de' Servi di Maria fu quegli che procurò la fondazione loro anche in questa città. L' inscrizione presente ce ne dà la storia. Essa corregge ciò che ha detto Arcangelo Giani nel tomo primo degli annali dell' ordine, cioè che l' Avanzo fosse lucchese, e che nelle proprie case fondato avesse il monastero, mentre sappiamo ch' era veneziano non solamente da questa inscrizione, ma eziandio da altri documenti presso Flaminio Cornaro (*T. II. p.* 3.), e sappiamo che le sue case erano in santa Maria Formosa, ove abitava, e che il terreno su cui sorse la chiesa e il convento era di proprietà di *missier Andrea Taiapiera del confin di santa Fosca*. Oltre di che questa inscrizione toglie il dubbio in cui versa il Giani sul luogo nel quale l' anno 1321 sia stato celebrato il generale capitolo. È anche da osservarsi che l' epoca 1316 è quella in che fu stabilmente ricevuto in Venezia quest' ordine, mentre due anni innanzi, cioè del 1314 il generale avea qui spediti i religiosi de' quali si dice nella epigrafe. Vedi il Cornaro l. c. pag. 1. Questa pure ci fa sapere che l' Avanzo non solo era cittadino veneziano, ma anche nobile, la qual cosa vien confermata nel catalogo de' confratelli della scuola di santa Maria di Misericordia veduto dal Cornaro (*T. XII. p.* 150). Peraltro non trovandosi la famiglia Avanzo fralle patrizie di quel secolo nè nel Barbaro nè nel Cappellari, è uopo dire che la nobiltà in lui fosse personale acquistatasi forse per le benemerenze sue verso la religione e la patria.

In quanto a Pietro da Todi più cose leggonsi nel Giani (*T.* 1 *p.* 270 277 286 *ec.*) fra le quali è che nel 1334, colpa la cattiva sua amministrazione cadde nell' ecclesiastiche censure e fu promulgata la sua scomunica; che ne venne assolto; e che spogliato poscia del generalato morì in esilio nell' eremo di s. Ansano nel 1346.

Quest' importante lapide ho letta sul marmo che fra le macerie della chiesa negli scorsi giorni ancora giaceva, e che per dono del co. Benedetto Valmarana sta oggidì nel patriarcale seminario. Essa ha gli errori di scarpello indicati *DIFINTORIB . . . SENPITERNA . . . NEMORIA . . . SACARIO* ... Palfero nel copiarla errò nell' anno dicendo 1318 anzi che 1316 ed ha ommesso il *MCCCXXI*. Coleti poi invece di copiare *P. TATI BNFICII* fece *P. FRATR. BONIFACIVS*, avendo anche ommessa una linea in fine. Stava affissa al muro del chiostro.

23

ANDREAS MARIPETRO. Q. CLARISS. D. PAVLI SEP. HOC SIBI HAEREDIBVSQ. VIVENS POSVIT. MDLI

Andrea Malipiero fu figliuolo di Paolo detto il Gobbetto q. Marco (*Alberi Cappellari e Barbaro*) ed era da santa Marina. L' inscriz. è nel Palfero e nel Bergantini, e giaceva su cassone nel chiostro. Il Palfero comincia *DOMINVS ANDREAS*. Vedi il numero 102.

24

HIC OCCIDIT FVLGIDA LVX | NOBILITATIS ET PIETATIS | PETRI FVLCIS BELLVNENSIS | SED CLARIOR LVCET IN COELIS | MORTALE INDVMENTVM IN SARCOPHAGO | RELIQVIT | ANIMA AETHEREA PE-

THT | FILIVS FVLCIVS OPTIMO PATRI ET POSTERIS | MONVMENTVM HOC P. C. | MDCLXXX

Pietro Fulcis. Di questa nobile ed antica bellunese famiglia si legga Giorgio Pilloni nella storia di Belluno (*Venezia* 1607 *p.* 160 e 278). Di Pietro onde qui si ragiona e della moglie sua che fu Francesca Miari trovasi una medaglia coniata nell' occasion delle loro nozze. Dall' una parte evvi il mezzo busto della donna col motto *FRANCISCA EMILIARIA* 1660 e dall' altra lo stemma Miari colle parole *PETRVS FVLCIS VXORI*. 1660. Questa notizia io deggio alla gentilezza del signore Vincenzo dottor Cambruzzi, cancellier pretoriale in Ariano. L' inscrizione è stampata nel Martinelli (*Ritratto di Venezia p.* 298) d' onde io la trassi, ed è pure nel Bergantini, ma mancante di alcune parole. Stava nel chiostro.

25

MCCCLVII. DIE XVII. MEN | SIS MADII. S. DNI BARTOLAMEI.9 | DAM DNI LEMI D FANTINILIS D | LVCA ET SVORVM HEREDV IN QVA | IACET DNA ANTONIA VXOR EI.ˢ | FILIA 9DAM NOBILIS MILITIS DNI | IACOBI D CIACONIBVS D SCO MINIATO

Bartolomeo de Fantinilis. Il chiarissimo signor marchese Cesare Lucchesini di Lucca, al quale ho inviata una lista delle famiglie Lucchesi che sono in questa chiesa e in altre rammemorate, mi scrive che invece di *FANTINILIS* ha a leggersi *FANTINELLIS*. Promisemi delle notizie, le quali tosto che perverranno saran collocate nelle giunte e correzioni. Varie differenze sono tra il mss. Palferiano e quello del Bergantini dond' io ho copiato. Il Palfero dice 1317 per 1357, *ANTINILLIS* per *FANTINILIS*, *DE FLORENTIA* invece che *DE LVCA*; e in margine fu d' altro inchiostro e carattere scritto *ARDINGHELLIS* invece di *ANTINILLIS*, e *CICCIONIBVS* per *CIACONIBVS*. Ho preferito il Bergantini. Essa era nel chiostro. Coleti copiò male *LENZI* per *LEMI*.

26

HOC EST. SEPVLCRVM. DNI. VRSATI POLANI. ET CONSORTIS EIVS. ANNO 1479 O. P. O. S.

Orsato Polani figliuolo di Alvise q. Nicolò da san Moisè (*Alb. Cappellari e Barbaro*) fu nel 1464 marito di una figliuola di Moisè Surian q. Michele (*Nozze di M. Barbaro mss. in s. Marco*). Ciò sapendosi, non riescono del tutto oscure le sigle *O. P. O. S.* che eran fra gli stemmi di casa Polani e Surian nelle quali forse c'è il nome di Orsato Polani e della moglie sua Surian. Ho tratta la epigrafe dal mss. Bergantini, e dal mss. di Apostolo Zeno. Era nel chiostro. Coleti mal copiò *MCCCCXIX*.

27

MARGARITAE BERGANTENAE ALOYSII FILIAE | DVLCISSI. | PVELL. OCT. | DVM PIETATE AC LATINIS LITTERIS | FELICIT. INFORMA.... | INVIDA MORTE SVRREPTAE | I. H. M. BERGANTENVS H. C. A. | NEPTI CARISS. | ET DISCIPVLAE MIRAE INDOLIS | MOESTISSIMVS P.C. | ANNO D. M·DCC.XXXVI. KAL. MARTII

Alvise Bergantini figlio di Domenico fu pubblico notajo ed anche notajo della procuratia de ultra. Morì del 1752. Di Giuseppe Giacinto Maria Bergantini vedi ciò che ho detto al numero 205. Egli potrebbe essere autore di quest' inscrizione che leggesi nel suo manusc. ed era collocata nel chiostro.

28

1467 DIE 25 MADII. SEPVLTVRA . DNI. FRANCISCI. DE · SPELATIS. 9. DNI. ODORICI. DE CONFINIO. SCI. HERMACORE. IOANNIS. EIVS. Q. FILII. ET SVORVM. HEREDVM. DE ARMA.

Francesco Speladi. È tratta la memoria dal Palfero e dal Bergantini e stava nel chiostro. Il primo legge 1464 invece di 1467, ed ommette *DE ARMA*, nelle quali parole forse si ricorda l' antica nostra famiglia *ARMER, O DARMER*. In quanto alla famiglia Speladi venne da Capodistria e formava parte degli antichi annali consigli, ma al momento della riforma ne rimase esclusa. Un ramo di essa andò a stabilirsi in Pordenone nel Friuli. Veggasi l' ab. Palladio (*Hist. parte II. p.* 118).

29

M.C.C.C.LXXXII. DIE. XXV. AVGVSTI. S. NOBILIS. 7. SAPIENTIS. VIRI. DNI. ANDREE.

VENDRAMINI . D. 9FINIO . SCE . FVSCE . 7 SVOR HEREDVM

Andrea Vendramin fu figliuolo di Luca, ed avo del doge Andrea (*Alberi Cappellari e Barbaro*). Egli ricchissimo mercatante viniziano per sostener la guerra di Chioggia nel 1379 contro a' Genovesi offerì suo figliuolo Bartolomeo sull' armata con due famigli a sue spese fino a guerra compita, e un altro uomo in suo luogo che stesse ad operare sul lito; e di pagare balestrieri 30 a ducati 8 per uno, e dar loro paga di due mesi anticipata. Oltra ciò offerì la sua persona, e per mesi 2 di pagare la ciurma di una galea, e donò un naviglio di botti 200, e tutti i frutti od interessi de' danari suoi dati a censo nel pubblico erario (che si dicevano *pro d' imprestidi*) che ammontavano a lire 8000 de' grossi (*Sanuto. Vite ec. col.* 734). Per la qual cosa essendo egli di casa popolare fu nel 4 settembre 1381 fatto del maggior consiglio, ed essendo morto fu poscia ballottato suo figliuolo (*ivi* 739). Questi è anche quell'Andrea Vendramino già guardiano della confraternita di s. Giovanni Evangelista, cui a preferenza d'ogni altro fratello fu dato di poter dall'acqua ricuperare una preziosa reliquia della Croce, che per inavvertenza di chi la portava e per la calca del popolo v'era dentro caduta dal ponte di s. Lorenzo su cui trovavasi una solenne processione della scuola: fatto che diè suggetto ad un quadro di Gentile Bellino che in essa scuola conservavasi, e che fu poi destinato per questa reale accademia di belle arti. Narrasi similmente che per favor di quella Croce furon scampati da naufragio due capitani e due navigli del nostro Andrea *carghi di olei da fare savoni bianchi perchè lui lo faceva fare, come ancor fanno quelli di casa sua*, e anche di questo fatto vedevasi un quadro eseguito nel 1494 *de man de un Perosino*, ma essendosi abbruciato venne rinnovato nel 1588. Le quali cose si raccolgono da' due opuscoli: *Miracoli della Croce santissima della scuola de san Giovanni Evangelista. In Venezia* 1590, *et ristampata da novo del* 1600 in 4to. e l' altro: *Sommario di memorie ossia descrizione succinta delli quadri esistenti nella veneranda scola grande di s. Giovanni Evangelista ed annessa chiesa ec. Venezia* 1787 12. autore *Giovanni Dionisi capitanio*. Il conte Benedetto Valmarana possessore di questi due opuscoli, ha anche una medaglia d' argento coniata nella fine dello scorso secolo XVIII, la quale rappresenta l'avvenimento della Croce caduta nell' acqua, col motto da un lato: OBVIA CVSTODI MERSO CRVX EMINET VNDIS . AN . IIII, dall' altro PATRONO COELESTI SODALES . A SCHABEL . F. La inscrizione era nel chiostro e leggesi nel Palfero e nel Bergantini: se non che il primo la ha così: 1382 DIE XV AVGVS . SEPVLCHRV NOB. ET SAPIENTIS VIRI D. AND.^{AE} VEND.^{NO} DE CONF.^{O} S.^{TI} LVCAE ET SVOR, HEREDV. Il Bergantini ommette SVOR HEREDVM.

30

S. DOMINI . ANDREE . GEORGIO . 9DAM . DOMINI . GEORGI . EREDVN. SVO24 . DE 9TRATA . SANCTI HERMACHORE.

Andrea Zorzi o Giorgi figlio di Giorgio q. Paolo fiorì al mezzo del secolo XV, e fu conte a Zara (*Alb. Barbaro*). Giorgio il padre nell'inscrizione nominato era conte di Curzola e fu il primo conte di Zumelle ossia di Mel: imperciocchè dopo essere stata l' isola di Curzola posseduta da più secoli con dominio utile dalla famiglia Zorzi, la repubblica per le viste sue politiche nel 1422 ne la spogliò, compensando Giorgio e' suoi discendenti coll' investitura del castello e contado di Zumelle volgarmente detto Mel, che giace nel distretto VIII della provincia di Belluno. Della qual cosa veggasi fra gli altri il Bonifacio (*Storia Trivig. p.* 463 *ediz.* 1744). Questo feudo oggidì è posseduto dalla nobile famiglia Gritti de' ss. Ermagora e Fortunato, siccome avvisami il gentilissimo signore Paolo Bisacco. Sebbene qui sia rammentato Giorgio Zorzi, pure il sepolcro della famiglia e discendenti era nella detta parrocchia di s. Ermagora, e il vedremo da epigrafe che a suo tempo sarà recata innanzi, come altrove troverem memoria della famiglia stessa. La presente è nel mss. Bergantini, e stava nel chiostro. EREDVN così.

31

✠ SEPVLCRVM . NOBILIS . ET EGREGII VIRI . DNI . NICOLAI . LIPOMANO . QVONDAM . DNI . PETRI . FRATRVM . 7 HEREDVM . SVORVM . DE 9TRATA SCI LEONARDI.

Nicolò Lippomano fu figliuolo di Pietro q. Nicolò (*Alberi Cappellari e Barbaro*). Nicolò nel 1430 e 1431 era podestà e capitanio a Belluno (*Mss. reggimenti in libreria pubblica*) e sotto di esso quella città mandò 25 soldati per servigio della guerra contra il Visconte (*Pilloni Hist.*

di Belluno p. 225). Pietro suo padre, siccome scrive il Sanuto (*Vite de' dogi col.* 738) quantunque vecchio impotente, pur volendo concorrere alle offerte per la guerra di Chioggia nel 1379, offerì suo nipote Giovanni Lippamano e Filippo suo fratello con un compagno per uno e un famiglio sull' armata a sue spese, e di donare lire 2000 de' suoi imprestiti, e la paga di balestrieri 60 a ducati 8 per uno pel corso di due mesi. Quindi avvenne che nel 1381 fu con trenta altre case popolari fatto del maggior consiglio (*ivi col.* 759). Notisi che il Sanuto il dice *da santa Fosca* e la inscrizione *da s. Leonardo*. Figliuolo di questo Nicolò è quel Tommaso che vedemmo al numero 5.

La inscrizione che stava nel chiostro è trascritta nel Palfero e nel Bergantini: ma il Palfero con errore ha detto *PHILIPPI* invece di *PETRI* ed ommette *DE CONTRATA SCI LEONARDI*.

32

ANNO DNI M.° CCC.° XXV.° HOC EST SEPVLCRVM DNI . GABRIELIS . EMMI . ET HEREDVM SVORVM . DE 9TRATA SCI LEONARDI

Gabriele Emo figliuolo di Emo 1297. Il Cappellari nel suo Campidoglio pone Emo come capo e ceppo della famiglia e dice che nel 1297 al chiudere del maggior consiglio restò annoverato fra' patrizii con tutta la sua discendenza. Ma negli alberi di Marco Barbaro non vi è alcuno di nome Emo, e vedesi che Pantalon Emo è il primo della casa da cui discende Gabriele; e a quest' ultimo genealogista lodatissimo io mi attengo.

La epigrafe è nel Palfero che dice *EMO* anzi che *EMMI*, ed è nel Bergantini. Coleti malamente *MCCCXXXV*. Leggevasi nel chiostro.

33

VICTOR . DONATVS . FRANCISCI . F . SIBI . POSTERISQ. SVIS. M.D.IIII

Vettor Donato, o Donado, o Donà, figlio di Francesco q. Bortolo si trova negli alberi Barbaro Q. e Cappellari G. La inscrizione è ne' soliti Palfero e Bergantini, e giaceva nel chiostro.

34

M.° CCC.° LXXXI. DIE III. SETENBRIS. S. NOBILIS. 7 SAPIENT VIRI DNI FRANCISCI . GIRARDI D. 9FINIO SCE FVSCHE. 7 SVO♃. HEREDVM.

Francesco Girardo o Gherardo, o Gerardo figliuolo di Giovanni, giusta il Sanuto (*colonna* 735) al tempo della guerra di Chioggia offerse se stesso con due famigli d'andar sull' armata a proprie spese, e la paga di balestrieri 40 a ducati 8 al mese per uno per lo spazio di due mesi, e avanti tratto pagarli e tenerli insino a guerra finita. E poi di lasciare il pro de' suoi imprestiti, ch' era di lire 2000, e di prestare ducati 500 d' oro, e diffalcarli nelle fazioni che si facessero, e quello che restasse gli fosse restituito un anno dopo che sarà fatta la pace o finita la guerra. E in benemerenza di ciò nel 1381 fu egli e la sua casa, ch' era popolare, ascritta al maggior consiglio (*ivi colon.* 759).

La epigrafe era nel chiostro e trovasi ne' soliti mss. Palfero e Bergantini. Coleti male *MCCCLXXI*.

35

LAVRENCIO GEORGIO 9 D. ANDRE POSTERISQVE. 1494.

Lorenzo Giorgi o Zorzi figliuolo di Andrea q. Paolo trovasi nelle genealogie del Cappellari e in quelle del Barbaro. La memoria sepolcrale stava nel chiostro e la ricaviamo dal mss. Bergantini. *ANDRE* così.

36

M° CCCLXXXX. DIE X . NOVEMBRIS . SEPVLCRV S. PAVLI . ALBEREGNI . ET HEREDVM . SVO♃ DE 9FINIO SANCTI BASILII

Paolo Alberegno. La famiglia viniziana Alberegno o Alberengo al chiudere del maggior consiglio nel 1297 rimase nobile di esso. Ma la casa patrizia s' estinse in *Iacomo Alberegno* avvocato all' officio del Proprio nel 1301 come dalle cronache si ricava, cosicchè nè questo, nè i seguenti ricordati in queste inscrizioni sono patrizii.

L' epigrafe era nel chiostro ed è nel Palfero e nel Bergantini: ma a' tempi di quest'ultimo non sussisteva.

37

MCCCLXXXX. DIE XVI. DECENBRIS . SEPVLCRVM S.BTVCI . ALBERIGNO . 7· SVO℞ HERED. D . 9FINIO SANCTI · ERMACHORE

Bertucci (Albertuccio) Alberegno fu uno di quelli che nel 1379 per la guerra di Chioggia offrì alla repub. lire 1000 come leggesi nel registro che tratto da' codici Svayer ci diede a stampa l'erudito ab. Gallicciolli *Mem. Ven. T.II. p.* 159. La inscrizione è nel Bergantini, e giaceva in chiostro. Una nota nel Bergantini dice ch' è figlio di Lorenzo e padre di Francesco testatore.

38

OSSA MICHAELIS ALBEREG. | Q. D. NICOLAI | BARTHOLAMEVS FRATER HOC | CONDI F. M. | M.D.L.X.V.I. V.I. IDVS | XBRIS

Michele Alberegno fu scrittore d'una cronaca veneziana. Essa è ricordata più volte da Iacopo Zabarella a p. 55. 106. 112. 117 ec. del *Trasea Peto* ovvero della famiglia Zeno di Venezia (*Padova* 1646 4). E non solo da esso, ma dal Tommasini (*Bibl. mss. Patav. p.* 92.) e dal Gallicciolli (*Mem. Ven. T. II. p.* 200) siccome esistente fra' codici Svayer; anzi dal Gallicciolli abbiam l'epoca in che egli scriveva, cioè nel 1556. Sebbene questo autore non sia annoverato dal Foscarini fra' veneti cronisti, pure non è a credere che quel celebre nostro letterato ignorasse questa cronaca; e forse l' avrà veduta od anonima o sotto nome diverso.

Dal Palfero e dal Bergantini abbiamo la epigrafe e stava nel chiostro. Il Bergantini dice *HOC FIERI FECIT* anzichè *HOC CONDI FECIT MONVMENTO* che è nel Palfero. Fra queste epigrafi degli Alberegno il mss. Bergantini ne ha un pezzo così *M. CCC. LXXIII* .... | *BENEDETI . ALB* ... | 9*TRATA . STI* .... | Il cognome potrebbe essere della stessa casa.

39

BARTHOLOMEI ALBEREGNO Q. D. NICOLAI | FRIS . ET VXORIS. AC HEREDVM | ✠ | M.D.LXXXVIII. IIII. NO. MARTII

Bartolommeo Alberegno. Memoria tratta da' soliti registri Palf. e Berg. e giaceva nel chiostro. Palf. dice *BARTHOLOMÆVS*.

40

ANDREAS PARVTA . NICOLAO | PATRI. HELENAE IVLIANAE | VXORI . SIBI ET POSTERIS | POSVIT | M.D.LXXIIII.

Andrea Paruta f. di Nicolò. La memoria leggesi negli anzidetti libri, ed era in chiostro.

41

M.° CCC°.XLVIII. DIE XXX. IVLII . S̄. DN̄I | NICHOLETTI . HONORADI . D̄ . CONFINIO . S . HER | MACHORE . 7· SVORVM. HEREDVM

Nicoletto Onoradi. Antichissima patrizia famiglia detta anche Onorai ed Onorati, e Onorato estinta nel 1544 *in un ser donao onorai siando d' ettà di anni* 70 *no molto amado nè appreciado dal populo*. (*Cronaca mss. del secolo XVI appo di me*). Il presente è Nicolò f. di Nicolò q. Bertucci (*Alberi Cappellari, e Barbaro giusto la copia manuscritta che vidi appo il nob. uomo Giuseppe Priuli, or ultimamente defunto*). L' inscrizione stà ne' soliti Palf. e Berg. e anche nel mss. Zeno che legge con Berg. XXV. IVLII. Era in chiostro; ma non si vedeva al tempo del Bergantini.

42

ANDREAE MORANTIONO | IACOBI FILII. POSTERVMQVE | OSSA | MDXXV

Andrea Moranzoni. Vedi ciò che abbiamo scritto al numero 176. La inscrizione è nel Bergantini, il quale accenna ch' era in chiostro.

43

ARTVSIORVM SARCOPHAGVS MDXX

Artusi. Tanto questa epigrafe quanto quella al numero 175 appartengono alla famiglia Artusi bolognese molto nota, spezialmente per quel Giovanni Maria Artusi canonico regolare di s. Salvatore che stampò in Venezia nel 1586 e 1589 l' arte del Contrappunto, libro eccellente e raro, e che anche ha dichiarata l'*Impresa* del chiarissimo nostro Zarlino maestro di Cappella in s. Marco, opera musicale stampata in

Bologna nel 1604, come accenna l' Haym nella biblioteca italiana, e la moderna Biografia universale. A *madonna Elena Artusi gentildonna di famosa bellezza tra le donne di Venetia* noi dobbiamo gran parte delle rime del patrizio Jacopo Zane che fiorì circa la metà del secolo XVI. di che leggasi il p. degli Agostini (*Vol. II. p.* 584. *Scritt. Veneziani*)

La inscrizione è nel Bergantini. Io credo che sia rifatta su quella che vedremo al numero 175. Era nel chiostro.

44

IACOBI A SCVTIS | OSSA | MDXXIII

Jacopo dagli Scudi. Questa famiglia anticamente in latino dicevasi anche *Scutario* e troviamo fra gli altri un Pietro Scutario piovano nel 1531 di s. Giminiano. In altre inscrizioni ne avremo menzione. Questa era nel chiostro, e stà nel mss. Bergantini.

45

LIONORA ROD. EMO | MDCXXXVIII

Eleonora Rodella Emo (giacchè Rod. mi sembra potersi interpretare *Rodella*). Ella forse è della famiglia del Consultore di cui al numero 6. La epigrafe si trae dal Bergantini. In chiostro.

46

SEPVLCRVM PROVIDI VIRI . S̄ . NICOLAI | RVBERTO ET SVORVM HEREDVM | DE CONFINIO SANCTI MARTIALIS | QVI EX HOC SECVLO MIGRAVIT | DIE XXVII. OCTOBRIS M.CCCC.XLVIII | CVIVS ANIMA | REQVIESCAT IN PACE

Nicolò Ruberto e Ruberti e Roberti. Di questa casa vedremo più memorie nel corso dell'opera. La presente è nel Palf. e Berg. Stava in chiostro.

47

OSSA | SANCTORII DE SANCTORIIS . | IS OLIM THEORICVS ORD. | PRIMAE SEDIS | IN GIMNASIO PATAVINO | VIXIT ANN. LXXIIII. | . M. XI. D. III. | OBIIT VI. KAL. MARTII MDCXXXVI. | HORA IIII NOCTIS

Santorio Santorio, o de' Santorii, nacque in Capodistria nel 29 marzo 1561 da Antonio Santorio ed Elisabetta Cordonio. Venuto giovinetto a Venezia fu instituito negli studii fino alla matematica. Nel 1575 ito a Padova apprese i rudimenti dell' arte medica teorica, ed avendo riportata la laurea si mise colà ad esercitare con tanta fama che da quel collegio a petizione di uno de' primati della Polonia fu spedito in quel regno a professore della parte di medicina che cura i malati con unzioni e fregagioni (*Jatrices* o *Jatraliptices*) e fu colà si chiaro il suo nome che si sparse per l' Ungheria e per la Croazia, ed era chiamato da' primi personaggi. Ma dall' inclemenza dell' aere, dopo alcuni anni fu costretto a tornare in Italia, e stabilitosi in Venezia circa il 1600 esercitò con grandissimo incontro: il perchè nel 1611 fu chiamato a Padova alla primaria cattedra di medicina teorica nella università. Se non che accostandosi alla vecchiezza, ed essendo di mal ferma salute, chiese ed ottenne nel 1624 la sua dimissione, e tornato a Venezia, se mai risplendette per lo innanzi la virtù sua, risplendette vieppiù nel 1630 in occasione della pestilenza, avendo il Senato a lui commessa la principal cura de' malati. Morì, giusta l' epigrafe, nel 1636, dopo di avere beneficato di 50 annui ducati il collegio medico veneto di cui era membro, e da cui annualmente aveva orazione onoraria; delle quali una a stampa ho veduto fra gli opuscoli del celebre Zeno nella Marciana detta dall'anatomico Jacopo Grandi, *de laudibus Sanctorii. Venetiis* 1671. in 4.to Le opere sue furon raccolte e stampate in Venezia in quattro volumi in 4.to nel 1660 col ritratto dell' autore. Fra questa è celeberrima la *Medicina statica* che fu più volte impressa, e tradotta in più lingue, nella quale tratta dell' esatto peso della traspirazione insensibile, impiegato avendo la fatica e la pazienza di trent' anni intieri nelle sue esperienze. E non solamente dottissimo scrittore fu, ma si anche ingegnosissimo fabbricatore di istrumenti medici a sollievo dell'umanità o da lui trovati, o a miglior uso ridotti. Fra questi è il Pulsilogio ossia orivolo da polso, il quale al dire di Carlo Francesco Cogrossi (Veggasi la descrizione che ne fa lo stesso ne' suoi saggi della medicina italiana. Padova 1727. pag. 57 e segg.) non cede a quello del cavalier inglese Giovanni Floyer, sebben questo sia più

d' un secolo posteriore. Sonovi i suoi termometri, gl' igrometri, la sua bilancetta, il suo letto pensile, il bagno mobile, la cannella per gli idropici, la sciringa tricuspide ec. ec. ordigni tutti che chiameranno sempre la nostra gratitudine verso questo genio benefico. Questa abilità sua gli procacciò de' nemici e spezialmente alcuni scolari che invidiosi andando oltramonti attribuiron a se stessi alcune delle sue scoperte. Ebbe amicizia co' più dotti del suo tempo, e fu onorato d' inscrizioni anche in patria, e di medaglia. Fralle prime, io riferirò quella che nella chiesa de' Servi di Capodistria leggevasi, la quale per qualche tempo smarrita, fu poi per zelo del nobile signor conte Giovanni cavalier Totto amante delle cose patrie, e della patria sua Capodistria anche in difficili circostanze benemerito, rinvenuta e fatta collocare sulla facciata di quella cattedrale: *SANCTORY SANCTORY* | *ALTERIVS IN VITA STAGYRITAE ALTERIVS AESCVLAPY* | *GERMANIA PRIMVM SVMMO CVM HONORE PERVISA* | *PATAVY DEIN IVVENVM ANIMIS TOTOS* 14 *ANNOS* | *NOBILITER DOCENDO EXCVLTIS* | *ET IBIDEN VENETIISQVE CORPORIBVS E MORTIS FAVCIBVS* | *MEDENDO MIRA ARTE EREPTIS* | *VBIQVE LAVDABILIS VBIQVE CELEBRIS* | *VENETIIS TANDEM PROH DOLOR VITA FVNCTI* | *HIC CONCEPTI HIC NATI* | *PRONEPTIS ELISABETHA* | *TANTA MOERENS IACTVRA* | *AD MERITORVM DECVS VIRTVTVM MEMORIAM PATRIAE ORNAMENTVM* | M. M. P. | . Sopra la quale inscrizione era anche il busto marmoreo del Santorio, che nel 1802 fu trasportato a Vienna da S. E. barone Stefaneo allora organizzatore plenipotenziario dell'Istria, Dalmazia. Albania ec. Una medaglia fatta coniare in suo onore da Santorio Santorio suo discendente segretario del Consiglio di dieci nel 1765 è ricordata negli Elogi italiani T. VI, e fu incisa in rame da P. Novelli. Oltre il citato Cogrossi, chi copiose notizie del nostro Santorio amasse, legga la vita che ne ha scritto Arcadio Capello medico Veneziano. *Venetiis* 1750. 4. il Papadopoli nella storia del Ginnasio Patavino, che ne fece anch' egli quasi intiera la vita: il professore Curzio Sprengel nel volume VIII. della Storia prammatica di medicina a p. 228 ec. (Venezia 1814) il quale dando da un lato la meritata lode al Santorio, non lascia però di esaminare con giudiziosa critica alcune delle sue opere: il Facciolati ne' fasti del ginn. patav. T. III; il Tiraboschi, l' Andres, il Vallisneri, il Corniani nelle loro opere sulla letteratura: il dottor Francesco Bernardi veneziano nel *Saggio sopra il Collegio medico chirurgico di Venezia*. 1797. 4. che versa spezialmente sulle operazioni e sugli istrumenti inventati dal Santorio: il Mangeti, e moltissimi fra' dizionarii. Io deggio la maggior parte di queste notizie al chiariss. sig. abate Luigi Bencich di Capodistria, che gentilmente per lettera me le comunicò per mezzo del non meno cortese mio amico nob. Consigliere Antonio Albertini.

Della presente lapide parlando, ell' è nel Martinioni (*Aggiunte al Sansovino* p. 162) nel mss. Bergantini, e nel Saggio del Bernardi. Era su grande cassone di marmo nel chiostro dalla parte della chiesa. Io non potei vedere che le ultime parole: *OBIIT . VI . KAL. MARTII . MDCXXXVI . HORA . IIII . NOCTIS*. Le ossa del Santorio al momento della demolizione del Tempio furono religiosamente raccolte dal chiarissimo protomedico nostro Francesco Aglietti e appo di lui si conservano finchè giunga momento opportuno di trasportarle nell' Ateneo ove stassi la inscrizione che vedemmo al numero 7.

48

M.° CCC° . LXXXVII . DIE P. FEBRVARII S . NOBILIS . VIRI . DNI . HENRICI . SANDEI . DE . BOCHA . DE . VACIS . DE . LVCA . CIVIS . VENET. 7. SVOR. HEREDV

La nobilissima ed antichissima famiglia Lucchese Sandei detti anche Sandeo e Sandelli di Bocca di Vacca venne in Venezia per oggetto di mercatanzia non già per essere di Lucca stata cacciata da Castruccio Antelminelli, siccome erroneamente disse il Sansovino (*Ven. p.* 58 *t.*): imperciocchè si ha da certissimi documenti che i Sandelli eran del partito di Castruccio (*Vedi Inscrizione numero* 140). Parlando poi di Arrigo, detto anche Enrico, e Rigo, egli fu figliuolo di Duccio q. Arrigo. Si sa dalle nostre cronache cittadinesche, che ad imitazione de' suoi maggiori si recò spesse fiate a Venezia, e con l' acquisto di molti stabili massime in contrada di santa Sofia vi fece maggior dimora degli altri. Dal doge Giovanni Delfino consegui nel 1359 uno special privilegio di veneta cittadinanza. Fu ambasciatore per la sua città a Carlo IV imperatore con altri tre cittadini nel 1369, nel tempo ch' ell' era soggiogata da' Pisani, ed essendo tornati colla lieta novella della liberazione di lei meritarono di venir salutati *patres patriae*. Morì Arrigo in Lucca essendo gonfaloniere nel 1387; e fu colà sepolto nella

chiesa di s. Fridiano con solennissime esequie: cosicchè non giunse a tempo di approfittar del sepolcro che qui in Venezia s' era eretto nell'anno stesso. Dalla nota delle famiglie che contribuirono per la guerra di Chioggia vedesi che Rigo Sandelli della contrada di santa Sofia diede lire 10000, così il Galliciolli ne ammaestra nelle Mem. Ven. (*T. II. p.* 145) dicendo però per errore *Candelli* invece che *Sandelli*. Chiamavasi inoltre di *Bocca di Vacca* (latino *os vaccae*) perchè Duccio che viveva nel 1250 signore del castello di Bocca di Vacca, avendo fra gli altri figliuoli uno chiamato Sandeo, ordinò nel suo testamento che i discendenti di questo Sandeo assumessero il cognome di Sandei conservando anche quello di Bocca di Vacca.

La lapide presente era nel chiostro, ed è citata nel Palf. e nel Berg. Il primo la ha così: 1387 *SEPVLCHRVM NOBILIS VIRI DNI HENRICI DE SANDEIS DE BOCCA DE VACCAE CIVIS VENETIAR. ET SVOR. HEREDV.*

49

MCCCLVII . DIE PRIMO MENSIS . MARCII . SEPVLTVRA DN̄I . FRANCISCI . RICI . DE CONTRATA . SC̄I . RAFAELIS . 7· SVO♃. HRDVM.

Ricci detti anche Rizzi e Riccio e Rizzo antica famiglia de' cittadini. La inscrizione è nel Bergantini e nel mss. Zeno il quale ha letto *MCCCLXII* non *MCCCLVII*. Stava nel chiostro.

50

SEPVLCRVM . EGREGII. VIRI . D. FRANCISCI | CAVATIA . Q. NICOL. ET SVOR. HEREDV̄ | ANNO . MCCCCXXXVI OBIIT.

Francesco Cavazza. Da questa famiglia dei cittadini uscì Filippo Cavazza priore di questo cenobio nel 1492 ricordato da Flaminio Cornaro (*T. II. p.* 65) e dall'Agostini (*Vol. II. p.* 604): il qual Filippo io qui torno a rammentare, perchè fu anche poeta oltre che teologo e dottore: e di lui si trovano parecchi carmi latini premessi alla edizione del commento d'Averroe di fra Urbano servita bolognese detto l'Averroista, pubblicato in Venezia nel 1492 in fol. col titolo *Urbanus Averroista philosophus summus* ec. del che, non avendo io potuto vedere questo libro, mi fa fede l'esatto Gaspari nella Bibl. mss. degli Scrittori Veneziani. Il Cornaro nel luogo citato lo fa figliuolo di Francesco che esser potrebbe il nominato in questa epigrafe, oppur l'altro Francesco che vedremo al numero 162.

La inscrizione si estrae dalli soliti Palf. e Berg. a' tempi del quale Berg. non sussisteva più.

51

✠ ANNO DOMINI MCCCLXXXXIII. DIE XX. MADII S . NOBILIS . VIRI . DN̄I . NICOLAI . TAIAPETRA . DE 9TRATA SC̄I . HERMACHORE . 7. SVORVM . HEREDVM

Nicolò Tagliapietra, o Taiapiera figliuolo di Natale q. Nicolò (*Alberi Barbaro appo il nobil uomo Giuseppe Priuli*) insieme con suo padre, ch'era da santa Fosca, nel 1379 per la guerra offerì d'andar con un famiglio sopra l'armata e di pagare balestrieri 40 per mesi 4 a ducati 8 per uno, e di prestare ducati 1000 d'oro da scontarsi nelle sue imposizioni per la guerra stessa (*Sanuto col.* 736) e pertanto nel 1381 fu fatto Nicolò del Maggior Consiglio. essendo il padre morto. (*ivi col.* 739).

La inscrizione trovasi nei mss. Palf. e Berg. Il primo scrive *Taliapetra*. Era nel chiostro.

52

M°.CCC°.LXXXIIII . DIE V. IANVARII · S̄. NOBILIS . VIRI . DN̄I . MARINI . MEMO. 9D̄A DN̄I . MARCI . S̄. HERMACORE . 7· SVO♃ HEREDVM

Marino Memmo f. di Marco q. Giovanni, fu senatore, e suo padre ebbe la dignità di cavaliere circa il 1320 (*Alberi Cappellari*). Fu Marino elettore delli dogi Marco Cornaro nel 1365, e Andrea Contarini nel 1367 (*Caresini cronica T. XII. Rer. Italic. col.* 431 *e* 469).

La epigrafe è nel Palf. e Berg. e giaceva nel chiostro. Il Palf. dice *NOB. ET PRVD. VIRI D. MARINI.*

53

SEPVLCRVM . DN̄I . PHILIPPI . IVLIANI . ET. HERD. SVO♃. QVI SEPVLTVS FVIT ANNO DN̄I M°·CCC°XXV · DIE XVIIII · MENSIS FEBRVARII ·

Filippo Zuliani o Giuliani era di famiglia

patrizia, e fratello di Giovanni consigliere nel 1285. Dalle genealogie di M. Barbaro ciò si ricava, benchè non se ne ponga il nome del padre. È probabile che questo Filippo sia stato nel 1249 fra gli elettori del doge Marin Morosini (*Dandolo T. XII. Rer. Ital. colon.* 361) perchè non se ne trovan altri di quel tempo e con quel nome. L' epigrafe è riferita oltre che dal Palf. e dal Berg. anche dal p. degli Agostini (*Vol. I. p.* 265) ove ragiona del letterato nostro Andrea Giuliano discendente dalla casa stessa. Ell' era nel chiostro. Il Palfero ha 8 invece di XVIIII, e il mss. Curti ha XVIII. Io sto col Bergantini e col p. degli Agostini.

54

MCCCLXXXII · A DIE · IIII MADII · S. DNI · ROBINI · BELONI · DE 9FINIO SHATI · EVSTACHII · ET S. EREDVM

Robino o Rubino Belloni. Questa famiglia era già fra le patrizie, ma Rubino era de' cittadini, posciachè lo trovo registrato nelle cronache cittadinesche. L'inscrizione è nel Palf. e Berg. Leggevasi in chiostro. Il Palf. scrive 1582 *DIE* 3 *MAII*. Il mss. Berg. *SHATI* così.

55

SEPVLCRVM . S· ANTONII. DE PVTEO . DE | 9FINIO . SCI . RAFAELIS . ET SVOR· QVI | OBIIT · ANNO. MCCCCXVII . DIE XIII · IVLII

Antonio dal Pozzo, o Pozzo. Fino dal 1090 abbiamo memorie di questa casa dell' ordine cittadinesco, in un Domenico *da Putheo* (*Fl. Cornaro Vol. VIII. p.* 215), e più recenti altrove ne vedremo.

La presente stava in chiostro, ed holla copiata da' due soliti mss. Essa non sussisteva a'tempi del Bergantini.

56

M°CCC°LXXXXVIIII · ADI VIII· DEL MESE DE LVIO · S. DE . S. MARCHO D ANSELMO . DE LA CHON | TRADA . DE · S. MARCILIAN . E . DE SO · MOIER· | E DE TVTI · I ERIEDI . DE S. NICHOLO . DE ANSELMI.

Marco de Anselmo, o Anselmi. Famiglia che solo nel 1412 fu assunta al patriziato, e che poi s'estinse nel 1519. Trovo nel Gallicciolli (*T. II. p.* 106) che un Nicolò d' Anselmo della contrada di s. Giovanni in Olio contribuì lire 1000 per la guerra del 1379; e forse può essere il qui nominato.

I soliti mss. mi diedero la epigrafe. Palf. dice Anselmo nel fine. Essa non sussisteva a' tempi del Bergantini.

57

IACOBO . MANZONO | VIRO . OPTIMO . GVERINI . F . | PEREGRINA DE MASTELLIS | VXOR. MOESTISS. | MONVM . HOC PONENDVM | CVRAVIT | ANNO MDLIIII

Manzoni. L' epigrafe dal Palf. e Berg. Era nel chiostro. Bergantini ha *GVERRINI*, e *SEPVLCRVM* invece che *MONVM*.

58

HIC . IACET . EXIMIVS . SACRAE SOPHIAE | PROFESSOR . MAGISTER . ALOIXIVS . BOLLANI . | D. VENETIIS . ORDINIS . FRATRVM. SERVORV | SANCTAE . MARIAE · QVI · DECESSIT ANNO DNI | M°·CCCC°XXX· ANIMA . EIVS · SIT · IN · PACE ·

Alvise detto anche Luigi e Lodovico Bollani veneto dell'ordine de' Servi laureatosi in Padova nel 1392 riuscì grande teologo, profondo interprete delle divine scritture, ed oratore eloquente e di molto frutto. Intervenne a' concilii di Siena e di Costanza. Nel 1405 era stato proposto in Senato all'abbazia di santa Giustina di Padova, e nel 1408 all'arcivescovado di Candia. Dopo di essere stato e provinciale e visitator dell'ordine morì agli undici di agosto del 1430, laudato con orazione funebre dal p. m. Luca de Senis. Scrisse: *de adventu domini: commentaria in epistolas divi Pauli*, e alcune orazioni latine. (*vedi il Mazzuchelli. Scritt. d' Italia Vol. II. parte II. pag.* 1446). Di queste orazioni io trovo ricordate due cioè una gratulatoria a Francesco Falier vescovo di Castello l' anno 1391 della quale fassi menzione ne'mss. Gradenigo, (*Tomo* Patriarchi,) per testimonianza dell'altrove accennato Gian Paolo Gaspari; e la seconda è indicata dal senator Cornaro per la creazione del vescovo pur castellano Francesco Bembo l' anno 1401 (*T. XIII. p.* 131). Il Sansovino e il Palfero ed altri lessero malamente sulla lapide *ALEXIVS* invece di *ALOYSIVS*, essendo che con documenti certi prova il Cornaro che il nome del

Bollani era Alvise (*T. II. p.* 59 60). Questo errore potrebbe forse essere provenuto dall'abbreviatura *AL.* che peravventura avrà avuto la lapide. Osservo eziandio che il Mazzuchelli lo chiama nobile veneziano: ma nelle genealogie patrizie non si trova egli, quando per altro nel secolo non abbia avuto un nome diverso; e il Cappellari lo pone bensì negl' illustri della casa Bollani, ma non entro le genealogie: il che mostra parimenti il suo dubbio nel crederlo patrizio: falla poi dicendolo morto nel 1445.

L' epigrafe holla cavata dal Bergantini che dice *ALOIXIVS*, e *MAGNIFICVS* copiando dal Palfero *MAG.CVS* Io tengo peraltro che debba leggersi *MAGISTER*, e così pure ho veduto in un' altra copia. Era nel chiostro.

59

S . NOBILIVM VIROR . GEORGII | ET MAPHEI VIARO | ET SVOR. HEREDV | LVCAS VIARVS . GEORGII FILIVS | CANONICVS PATAVINVS | REPOSVIT ANNO M.D.XXXV | DIE PRIMO MAII

Giorgio f. di Luca q. Maffio Viaro ebbe due figliuoli Luca e Maffio che nell' epigrafe nominati sono. (*Alb. Barbaro mss. Priuli, e Alb. Cappellari*). Giorgio il padre nel 1483 e 1484 era al governo dell'isola di Curzola, quando Federigo d'Aragona tentava d'impadronirsene, ed i terrazzani mettevano ogni loro sforzo per allontanarlo. Ma l'accorto rettore vedendo che incominciavano a perdere del lor vigore, finse che il veneto generale Marcello fosse vicino coll'armata in loro soccorso, e con suoni di campane e con altri strumenti avvalorò cotanto i Curzolani e cotanto spaventò gli Aragonesi, che frettolosi desistettero dall'impresa (*Sabellico. Deca IV. lib. II. p.* 850. *Paolo Morosini p.* 620. *Pietro Giustiniano lib. IX. p.* 351 *ediz.* 1671 *ed altri*). Luca poi il figliuolo nel 1498 fu fatto canonico di Padova. Era egli professore di sacri canoni, fu poscia tesoriere, vicario capitolare, e vicario generale, e morì a' primi giorni del 1544 (*Orologio. Serie de' Canonici di Padova. ivi* 1805 *p.* 213).

La memoria sepolcrale è nel solito Palf. e nel Bergantini. Il primo ha scritto *MAII*, e si accorda col mss. dello Zeno che dice *MAII*. Il secondo ha detto *MARTII*. Era nel chiostro; ma al tempo del mss. Bergantini non vi si vedea sussistente.

60

SEPVLCRVM HOC DNI IO . DE | RAIMVNDIS CIVIS VENETI . CAMILLVS RVBINO ET | VRSETTA RAIMVNDA IVG. HEREDES | SIBI AC POSTERIS INSTAVRANDVM | CVRARVNT | ANNO DOMINI | M. D. XCVII | KAL. IVLII

Camillo f. di Donato q. Rubino Rubini era dell' ordine cittadino mercatante ricco, e del 1614 guardian grande della arciconfraternita di s. Rocco, come apparisce dall' Elenco che stassi nel vol. III. delle Venete chiese or ora dato in luce da Giamb. Soravia. Fu padre di Giambatista che nel 1646 ascritto venne al patriziato, dal quale nacque Donato padre di Giambatista Rubini cardinale di Santa Chiesa, di cui vedi il Querini (*Tiara et purpura veneta p.* 282).

L' inscrizione era in chiesa, e la veggo nelli soliti mss. Berg. e Palf. il quale ha per errore *VRSERA* e *IVGVALES* e *HEREDIBVS*. Il Berg. *SE* per *AC*.

61

IOAN. BAPTISTAE TORNIELLO | VIRO OPT. CIVI INTEGERR. | ET PATRI BENEMER. | FILII MOESTISS . AC PIENTISS. | EX TESTAM. POS | HAER. SEQ. | OBIIT III. ID . NOV. | AN. SAL . MDLXXV | AET. LXXVII

Torniello. Questa famiglia nobile decurionale di Novara, di cui ebbe già il dominio, e che diede in varii tempi e vescovi, e vicarii imperiali, ed altri chiari suggetti, venne innanzi al secolo XVI in Venezia, e fu ascritta all' ordine de' segretarj, sussistendo tuttavia lo stipite di essa in Novara nella persona del cavalier Filiberto Torniello, siccome mi accenna graziosamente il nobile signor Baldissera Torniello della veneta segretaresca famiglia. Giambatista qui sepolto era figliuolo di Girolamo, e fu padre di Vito, ed avo di Vittoria Torniello madre di Alessandro VIII sommo pontefice. Era egli molto ricco ed avea navi che per suo conto viaggiavano, secondochè registrasi nelle cronache de' cittadini. Del 1564 fu guardian grande dell'arciconfraternita di s. Rocco, come dall' Elenco pubblicato dal Soravia nel T. III. delle Chiese Venete a p. 113.

La epigrafe sta nei soliti mss. Palf. e Berg.: se non che il Palfero la ha così: *IOANNI BAPTAE TORNIELLO VIRO OPTIMO CIVI INTEGERR. ET BONAE*

MEMORIÆ PATRI FILII MÆSTISSIMI AC PIENTISSIMI EX TEST° POSVERE. HÆREDES SEQVANTVR. OBIT 5.° IDVS NBRIS ANNO SALVTIS 1575 *ÆTATIS SVÆ* 75. Ho veduto per altro una copia più moderna di questa epigrafe la quale portava il titolo *COM.* innanzi al nome: e siccome è già noto che i Torniello eran conti di Arona in Lombardia, così non è difficile il credere che posteriormente al Palfero e al Bergantini sia stato scolpito sulla pietra il titolo onorifico della casa. Era in chiesa sul pavimento in mezzo.

62

VALERIO SVPERCHIO | PISAV. POETAE ILL. ORATORI | MAX. MEDICO CONSVMATISS. | QVI IN SENATV | FACVNDIA SVA MEDICORVM | ORDINEM AB ONERIBVS PVBLICIS | LIBERAVIT VXOR LIBQ. | B. M. P. | O. MDXL. DIE XIII | 9BRIS

Valerio Superchio o Soperchi da Pesaro medico celebre, oratore, e poeta ebbe lungo soggiorno in questa nostra città, ed utilissimo si rese massimamente al collegio de' medici, mentre nell'anno 1525 difese in senato, come ricorda l'epigrafe, l'immunità del collegio contra l'editto de' XX Savii, i quali in una gravezza pubblica volevano comprendere anche i medici, quantunque ne dovesser essere esenti. Nè soltanto in questa occasione fece valere la sua eloquenza, ma altresì allor quando nel 1552 sostenne dinanzi allo stesso senato, contro il parere di Vettor Trincavello altro eccellente nostro medico, la dottrina e lo studio degli autori arabi nella medicina anzichè de' greci: se non che nulla se n'è deliberato, e la cosa rimase senza effetto. Leggasi il p. degli Agostini nel vol. II. p. 531 e 555 delle *Notizie* altre volte indicate. Quale poeta poi cel conferma Apostolo Zeno (*Lettere Vol. V. p.* 319) che rammenta un ottastico di Valerio premesso al libro *Speculum lepidum clariss. artium et medicinae doctoris Camilli Leonardi Pisaurensis. Venetiis* 1516 4, e cel conferma vieppiù Gianpaolo Gaspari nella citata mss. Biblioteca, il quale assicura avere il Superchio scritti molti versi latini per la morte del poeta Paolo Dandolo avvenuta circa il 1500: poeta questi già noto, e di cui fa menzione anche il Morelli nel T. I. p. 198 delle *Operette*. (*Venezia. Alvisopoli* 1820). Da una orazione *de laudibus astronomiae* che egli tenne nel ginnasio patavino, ed è stampata in 4. senz'anno, che però è il 1499 in cui Luca Zeno, al quale è dedicata, era capitanio di Padova, rileviamo che dalla prima età infino a quel tempo avea seguito con calore lo studio delle belle lettere, e che oltre alla filosofia e alla medicina cultivava anche le matematiche discipline. L'orazione è tra gli opuscoli della Marciana. Ebbe il Superchio a moglie Pellegrina di Luigi Avanzo cittadino nostro, e forse discendente da quel Giovanni, di cui al numero 21, e da essa ebbe figliuoli Girolamo, Tiberio, Alessandro, ed Ascanio oltre quattro femmine. Benchè dall'epigrafe sembri che la moglie e i figliuoli pongano il monumento, si sa che vivente sel aveva fabbricato, e ordinò poscia nel testamento che il p. Giammaria Avanzo Servita fratello di sua moglie *nella sepoltura in quel loco della pietra faza scolpir quella memoria di me che io li ho data, che fece a mia instantia el reverendissimo cardinal Bembo mio compare* (Vedi il p. degli Agostini nel luogo citato). Dal che veniamo a conoscere l'autore della presente inscrizione. Oltre che dai sopraddetti Agostini e Zeno (il quale anzi a p. 354 del Vol. V. delle lettere, accenna di aver poste insieme varie memorie su questo celebre medico, ma di non averle ancor maturate) è ricordato Valerio ancor dal Burchellati (p. 192. *Epitaphior. Venetiis* 1583. 4; dal Tentori. *Saggio sulla storia Veneta* ec. Vol. VIII. p. 5; ultimamente dal dott. Francesco Bernardi a p. 75 del Prospetto storico critico sull'origine del collegio medico chirurgico di Venezia, che più sopra ho citato.

L'inscrizione è nel Burchellati (*l. c. a p.* 193) nello Zeno (*l. c. p.* 354) nel mss. Bergantini, nel Bernardi (*l. c.*) e in altri; ma io ho seguito un esatto esemplare favoritomi dal signor ingegnore Casoni che del 1816 copiolla sopra luogo; imperciocchè il Zeno lesse *DIE III.* invece che *DIE XIII* che han tutti gli altri, eccettuatone Burchellati che lascia fuori il giorno. Essa era nel chiostro. In altre epigrafi troveremo memoria del Superchio e della famiglia.

63

SEPVLCRV̄ DN̄O MARTINO | FERRO ET SVIS HEREDIB. | DEDICATV̄. | MDLXIIII

Martino Ferro era de' cittadini, e di quella casa che portava per istemma tre fascie e l'aquila e che venne da Bergamo. La epigrafe è tratta dal Palf. e Berg. Holla veduta spezzata sul

pavimento della chiesa ove era fissa. Palf. ommette l'anno.

64

FR. GABRIEL GARZONIVS EQVES HIEROSOLIMITANVS | ET GARZONVS EIVS FRATER AVGVSTINI FILII | SIBI VIVENTES POSVERE | MDLXVI

Gabriele Garzoni (lat. Garzonus e Garzonius) fu figliuolo di Agostino q. Francesco, ed era di casa cittadina di quelle venute da Lucca. Le più fiate citate cronache dicono *Gabriele religioso di Malta il quale viveva a' tempi nostri et andava vestito con la vesta senatoria a maniche aperte et con la stola di panno d'oro.* E qui accade di correggere Alessandro Capellari il quale nel Campidoglio lo dice figliuolo di Girolamo, e di aggiungere il nome di lui nell' *Italia nobile* di Lodovico Araldi (*Venezia* 1722. 12.) il quale lo ha ommesso dal novero de' cavalieri di Malta. forse confondendolo con Giovanni Luigi Garzoni pur cavaliere.

La memoria sepolcrale era in chiesa appiè dell'altare della Croce, e la traggo dal Palfero, dal Bergantini, e dal Cornaro (*T. II. p.* 25) il quale riporta anche le parole dell'istromento di concessione del luogo alla famiglia Garzoni per fabbricare la sepoltura in data 2 ottobre 1566, e fa vedere l'errore del Sansovino, ricopiato dal Cappellari, nell' attribuire l' altar della Croce suddetto a Gabriele, mentre fu eretto da Girolamo Donato. Alcuni mss. leggono *GARZONVS*, e Palfero dice *GARZONVS FRATER AVG. FIL. VIVENTES* ec.

65

MARTINO . CAESANO . VIRO . MENTIS . ET | FRVGIS . OPTIMAE | CVRATORES . EX . TEST . | POSVERVNT | M . D . II

Martino Cesano. La famiglia Cesana della quale in altre epigrafi avremo a ragionare era de' cittadini. Questa è tratta dal Palfero che lesse *MARINO* e dal Bergantini. Il Burchellati (*Comment. hist. Tarv. p.* 50) chiama questa casa *DE CESANA*, e la registra fra le nobili Trivigiane. Il Palfero dice pure *ANNO SALVTIS* 1502.

66

ABRAMINO MILANO ET MILANO | EIVS NEPOTI CIVIBVS VENETIS | ET HEREDIBVS AC | SVCCESSORIBVS | MDXCVII

Abramin Milani. La cronache che registrano anche questa inscrizione dicono che venne da Bergamo la casa Milani. Holla cavata da' soliti mss. e stava in chiesa. Il Palf. *ETIAM* invece di *AC*. Nell' Elenco de' guardiani grandi della arciconfraternita di s. Rocco si legge sotto l'anno 1585. il *mag. mis. Bramin Milan;* e sotto il 1601 il *mag. mis. Milan Milan* (Soravia nel citato vol. III. a p. 114.)

67

CLARISSIMO V. BARTOLOMEO DONATO | SCTI MARCI PCVRATORI . AC EIVS | FILIO ANDREAE ORDINIS EQVESTRIS | V. MVLTIS DOMI FORIS AC DIVERSORV | LOCORV DIGNITATIBVS INSIGNI POSTE | RISQ. OMNIBVS SEPVLCRVM | POSITVM

Bartolomeo Donato fu figliuolo di Maffio q. Marco (*Alberi Cappellari, e Barbaro*) il quale Barbaro lo dice figliuolo di Alvise dalle Rose: ma dalle inscrizioni che vedremo alli numeri 78. 79 si deduce che Maffio ne era il padre e quindi che il Cappellari non ha errato. Fu tre volte consigliere ed altrettante avvogadore (*Barbaro*). Nel 1405 fu uno de' 5 gentiluomini mandati per trattar accordo col signor di Padova, che poi non ebbe effetto. Essendo in detto anno venuta a divozion della repubblica la città di Verona il Donato fu uno de' 5 provveditori all' esame dell' entrata e della spesa di quella città e territorio (*Sanuto col.* 820 822). Eletto papa Alessandro V nel 1409 uno degli ambasciatori a complimentarlo si fu il Donato (*Sanuto col.* 848); e nel 1411 andò con altri 5 provveditore in campo nella Trivigiana per opporsi agli Ungheri che avean già valicato il Tagliamento (*ivi col.* 857) Poscia dopo avere sostenuti altri onori in patria, ed essere stato anche nel 1423 uno degli elettori del doge Francesco Foscari (*ivi col.* 969) decorato venne della dignità procuratoria di s. Marco de Supra, e ciò fu nel 1427 non a' 19 di maggio, come dicon gli scrittori nostri, ma a' 9 di marzo come fa vedere il Cornaro (*T. II. p.* 52), il quale chiama il Donato insigne benefattore di questa chiesa e del monastero. Morì del 1431 a' 7 di giugno (*ivi*) ed aveva suo ritratto fra i prestanti

senatori nella sala del maggior consiglio (*Sansov.* lib. VIII. p. 132) allato ad Andrea Donato, di cui or vengo a parlare.

Andrea Donato figliuolo del nominato Bartolomeo è uno de' più chiari personaggi della storia nostra. Flaminio Cornaro illustrò le sue geste (*Opuscula quatuor* ec. *Venetiis* 1758. *pars secunda p.* 3) e da lui trarrò brievemente quanto segue. Nacque nel 1395. Dopo di essere stato nel 1417 nell'Istria, e nel 1424 a Trabisonda venne rettore nel 1430 a Salonicchio (lat. *Thessalonica*) dalla qual città gli fu forza fuggire perchè presa da' Turchi. Contrasse matrimonio nel 1432 con Camilla f. del doge Foscari. Il senato mandollo ambasc. ad Eugenio IV nel susseguente 1433, e fu mediatore della pace tra il papa e Sigismondo imperatore, il quale creollo cavaliere. Nel concilio di Basilea acquistossi grandissima fama avendo eseguito con somma fede e desterità gli ordini che dal papa gli furono imposti tanto appo la repubblica Fiorentina e Veneziana, quanto appo l'imperatore e i padri del concilio: il perchè fu molto utile agl'interessi della chiesa e di loro. Nel 1434 provveditore in Romagna riparò con genti e con danaro alla sconfitta che le armi nostre e le collegate ebbero da parte di Filippo duca di Milano, e nell'anno stesso fu ambasciatore all'imperatore. Altre commessioni e ambascerie compì con somma lode, e fra queste importante fu quella al Soldano d'Egitto pel motivo di procacciare che i mercatanti veneziani in quelle parti sollevati fossero da gravezze; e nel 1442 tornò a Venezia colla grazia ottenuta. Ultimamente fu duca in Candia nel 1446, e colà essendo gli venne in Venezia formato processo per cattiva amministrazione del danaro pubblico mentr'era podestà a Padova nel 1439, benchè altri dicano per essere stato corrotto con danari da Francesco Sforza a sostenere in senato le ragioni di lui. Perlaqualcosa nel 1447 giunto da Candia in Venezia fu posto prigione, messo alla corda, e avendo confessato fu pel Consiglio de'X condannato al pagamento di ducati d'oro 1400, altri dicon 1500, altri 1800, e a stare due anni, altri uno, in carcere. Scontata la pena fu sbandito, ed egli ricoveratosi in Roma venne dal pontefice creato nel 1449 senatore. Quivi essendo tuttavia nel 1452 fu degno di essere abbracciato dall'imperator Federigo colà giunto per coronarsi. Ripatriato, è ignoto l'anno della sua morte, ma nel 1457 trovasi che pur viveva. Fu seppellito nella tomba paterna, come si ha dalla lapide. Il Cornaro fa menzione degli scrittori che parlan del Donato fra' quali (lasciando da parte i nostri) è negli esterni Ambrogio Camaldolese ed Enea Silvio Piccolomini che fu papa Pio II, e questi ammirano spezialmente nel Donato la saggezza de' consigli, la prudenza nel trattare gli affari. e la mirabile desterità nel comporre le cose più difficili.

L'epigrafe è nel Palfero, il quale però ommise il nome di Andrea; è nel mss. Zeno, nel Bergantini, e nel Cornaro tanto nel Tomo II. p. 52 delle Chiese, quanto nell' *Opuscula quatuor* rammentato. Era in chiesa. Il mss. Bergantini dice *POSVERVNT* con errore.

68

HIC | PAGANVCCIAM GIRARDAMQ. FAMILIAM TVMVLVS TENET | ISTĀ SVBLATĀ SVPERSTITĒ ILLAM | HIERONȲM. PAGANVCCIVS VIVO LAPIDE AERE TEXIT PROPRIO | QVEM FVNCTVM XXII. FEB. M.DCLX. | AEGIDIVS FILIVS I. V. D. AD POSTEROR. PIETATIS EXCITAMENTV̄ | HASCE NOTAS EXCIDIT | MDCLXI

Girolamo Paganucci era notajo. Egli rogava in società di Lelio Paganucci dal 1620 26 agosto al 1660 11 febbrajo, come mi comunica cortesemente il signore Pietro Costantini cancellier notarile. Di Girolamo notajo troveremo altra memoria. La presente si trae dal mss. Bergantini, che dice *VIRO* in cambio di *VIVO*, ed era collocata in chiesa. *QVEM FVNCTVM* forse per *QVO FVNCTO*.

69

ALTARE | ET MONVMENTVM HOC QVOD | HIERONYMVS CECCHINI VEN. CIV. | SVO TESTAMENTO LEGAVIT | CAMILLA VXOR MOESTISS. | VIRO BENE DE SE MERENTI | SVISQVE HEREDIBVS | P. C. | ANNO DN̄I MDCXXIX

Cecchini. Di questo cognome, che talvolta è scritto Secchini e Zecchini, ma che forse è di differente origine, più memorie ho trovate che saran poste a luogo. Questa è nel Bergantini che dice essere in chiesa. Qual poi l'altare si fosse non saprei, perchè non è indicato il vero sito ove leggevasi l' epigrafe.

70

SEP. D. SEBASTIANI DE | FRANCISCIS Q. D. | PET . ET SVOR . HEREDVM | OBIIT | MDXLV

Sebastiano de' Franceschi fu fratello di Girolamo vescovo di cui al numero 1. La inscrizione era in chiesa ed holla dalli soliti due mss. Il Palfero legge *OBIIT ANNO DOMINI*.

71

DOMINICVS VARISCVS BELLAVITI | VTI RECTOR SCHOLAE TINCTORVM | ARTIS . NOMINE IPSIVS SCHOLAE | HOC EMIT SEPVLCRVM | ANNO M.DC.XXIII. XXXI. MAII.

Domenico Varisco Bellaviti. Questa epigrafe ci rammenta la scuola o confraternita de' tintori (arte che come tutte le altre di Venezia era unita in corpo) la cui origine è anteriore al 1436. Era dessa comune a' nazionali veneti ed agli esteri ed esigeva la servitù del *garzonato* e della *lavorenza*. Da varii anni però anche sotto la repubblica era in decadenza massime in fatto di cognizioni, siccome osserva il signore Apollonio dal Senno nel suo mss. libro: *Stato delle arti tutte esistenti in Venezia all' epoca* 1797, da lui scritto nel 1805, e favoritomi a prestito. Dipendeva, non altrimenti che le altre, dal magistrato della Giustizia Vecchia per la disciplina ed economia, per le tinture dai Provveditori di Comun, e per le gravezze pubbliche dal magistrato Milizia da mar. Al cadere della repubblica ve n'eran di ascritti numero 146 tintori.

L' epigrafe era in chiesa e forse poco lungi dalla tavola di Lionardo Corona con s. Onofrio ec. che all'arte apparteneva (*T. II. p.* 98 *Pitt. Venez. ediz.* 1797). Io l' ho tratta dal mss. Bergantini. Vedi anche il n. 207.

72

MANES SVPERIS . FAMA VIVIS . OSSA HIC | NICOLAI DE PONTE DE COLVMNA TEGVNTVR. | MICHAEL . FRATER . PIENTISS. PONI IVSSIT S. P. Q. | M.D.XX . DIE XVI . IVLII . OBIIT.

Nicolò da Ponte della Colonna non è di casa patrizia. L' inscrizione era in chiesa e stà registrata nello Scradero (o Scradeo), nel Palfero, nel mss. Zeno, e nel Bergantini. Il Bergantini lesse *FAMA VIRIS*. Il Coleti nella mss. sua raccolta d' iscrizioni ha preteso di correggere la prima linea così: *MANET SVPERIS FAMA VIRI*. Lo Zeno lesse *MANES SVPERIS . FAMA VIVIS* e dice che vi è lo stemma un ponte e una colonna. Questo stemma isolato, vedesi oggidì gettato fra le macerie del tempio. Lo Scradeo (*p.* 305 *Monument.*) fu il primo che la copiasse per la stampa, e lesse *MANES SVPERIS FAMA VIVIS*, errando poi ne' cognomi *DE PARTE* invece di *DE PONTE*. Nel Palfero era detto in origine *VIRIS*, ma sembra ch' egli abbia cancellato e scritto *VIVIS*. Ho adottato *VIVIS* perchè sembrami il senso così: che le anime de' morti vanno in cielo, e che la fama loro rimane a' viventi.

73

DEO . OPT . MAX. | ET | AETERNAE MEMORIAE ILLVSTRISS . AC GENEROSI | RAINALDI DE BREDERODE | CLOVTINGIAE HERWINAEQVE | AC NIVELDIAE TOPARCHAE SPLENDIDISS. | QVI EX ILLVSTRISS. PRINCIPVM | HOLLANDIAE FAMILIA ORTVS | VIRTVTIS CAVSA PATRIAM | RELIQVIT ET HINC VERAM PATRIAM PETIVIT | OBIIT PALMAE VII. SEPTEMB. ANNO MDCXVII. | AETAT. XX

Rinaldo de Brederode discende da una delle più illustri famiglie di Olanda notissima nelle storie. La moderna Biografia universale (*T. VII. Venezia* 1822) ricorda fra gli altri un Reinardo di Brederode, il quale ha lasciato in Olandese un *Giornale dell' ambasciata in Moscovia compilato negli anni* 1615, *e* 1616, e stampato all' Aja del 1619. 4to. Il nostro può essere di questa casa, e forse parente del detto ambasciatore. Egli è poi senza dubbio uno di que' che vennero nel 1617 d' Olanda con poderoso esercito a rinforzo della nostra armata nell' impresa di Gradisca, del che vuolsi vedere Gio. Battista Nani (*Hist. Ven. lib. III. p.* 129). Anzi Faustino Moisesso che la guerra di allora descrisse (*Hist. della guerra del Friuli. Ven.* 1623 *p.* 126) nomina una compagnia di olandesi comandata dal *Baron di Cluting Olandese fratello del signor di Brederot della vera casa de' conti d' Olanda, giovane d' anni ventisei*.

La inscrizione è stampata a p. 297 ediz. 1705 del *Ritratto di Venezia*, se non che ivi malamente si dice Broderode. È anche nel Palfero e nel Berg. Il primo ha qualche diversità nella posizion delle parole e dice Brederoda, ommet-

tendo la seconda voce *PATRIAM*. Stava in chiesa a destra della maggior porta.

74

HIC IACET VENERABILIS PĀT . FRĀT . | GIORGIVS . BANROLDO . DE . VENETIIS . | PRIMVS . FRĀT . IN . HAC . CIVITATE . | RECEPT . IN . ORDIĒ . SVO℞ .

Giorgio Banroldo. All'anno 1559 Fl. Cornaro (*T. II. p.* 59) nel registro de' priori del cenobio pone il Banroldo riferendo i suoi detti a quest' unica inscrizione. È nel mss. Bergantini, e stava in chiesa.

75

CLARO . VIRO . ET PATRICIO . VENETO . | VICTORI . BARBARO . ET SVIS . EX . | TESTAMĒTO . ET . MERITO . PIETATIS . | HEREDES . FECERVT . AÑO . DÑI . NRI . | MCCCCXLVIII . DIE . XXV . FEBRVARII

Vettore Barbaro, giusta gli Alberi del Cappellari fu figliuolo di Maffeo q. Nicolò: ma secondo quelli di M. Barbaro è figliuolo di Nicolò q. Bertuccio. Esperimentatosi dalla repub. per uomo di singolar valore, nel 1426 quando ardeva la guerra contra Filippo duca di Milano fu spedito capitano con 6000 scelti cavalieri e fanti, onde serrare il passo al nimico nel luogo detto la Vignola (latino *Vineola*) che giace tra il Po e le Alpi. (*Sabellico. Lib. X. dec.* 2. *p.* 493). Nella sala del gran consiglio, con epigrafe che riferirò fra quelle del ducale palagio, vedesi effigiata dal pittore Francesco da Ponte la rotta ch' ebbe il Visconte in questa occasione anche pel valore del Barbaro, descritta diligentemente dal Bardi nella Dichiarazione di tutte le istorie che si contengono nelle sale del ducale palagio (*p.* 47. *Venezia* 1587). Negli anni 1438, e 1444 fu podestà a Vicenza (*Libro Reggimenti mss. in s. Marco*); e Capitanio a Trevigi fu nel 1442 (*Bonifacio p.* 554 *ediz.* 1744).

La epigrafe era in chiesa, ed è copiata nel Palf. e nel Berg. e nello Zeno. Il primo lesse *FIVNT ANNO DNI* 1449 *DIE XXV MENSIS FEBRVARII*.

76

D . O . M | ARCA DELL'ARTE | DE | BARBIERI | FABRICATA CON L'ASSISTENZA DE S | GIO. BATTISTA TRENTO GASTALDO | GIACOMO TRIVISANI ALBAN MINIO | E ZVANNE PIZZATO COMPAGNI | PASIN COLO SCRIVAN | L'ANNO 166III . ADI XXX . AGOSTO

Arte de' Barbieri. Quest' arte, secondo il mss. di Apollonio dal Senno, di cui al numero 71, era unita a quella de' perucchieri, e l'epoca della sua instituzione in corpo è del 1475. Essa era aperta colla *benintrata*, ossia con l'esborso al momento dell' entrare nel corpo per li nazionali di 50 ducati, e pegli esteri di 100. Avea *filiazione, o garzonato* che dagli anni 16 durava anni 5. Per la disciplina ed economia dipendeva, come si è detto al numero 71, dal magistrato della Giustizia Vecchia e per le gravezze dal Collegio della Milizia da Mar. Al cadere della repubblica ne erano ascritti 852.

A questa inscrizione appartengono le altre a' numeri 125 213 214. Era in chiesa e forse appiedi dell' altare dell'arte. L'anno è 1663. Stà nel mss. Bergantini.

77

D . O . M . | QVAE . PIA . QVAE . INNOCENS . | MIREQ. VIVENDO . PATIENS | VERE . ANGELICA . FVISTI . NOBIS . | ANGELA FVSTINONI . | NVNC . CEDENS . E . VITA . | IVGITER . CONVICTVRA . CVM . ANGELIS . | SPIRITVM. COELO . | HVMATA . HIC . OSSA | RECONDIS . | OBIIT 17. FEB. | MDCLIV.

Angela Fustinoni. Dal mss. Bergantini. Coleti per errore copiò *IVSTINIANI* per *FVSTINONI* famiglia bergamasca. Era in chiesa. Il mss. Curti *MDCLXIV*.

78

M.° CCC.° LXXI. DIE . I . MENSIS SEPTEMB. | SEPVLCRVM HAEREDVM NOBILIS VIRI | DNI MAPHAEI DONATO . DE CONFINIO | SANCTAE FVSCAE . ET SVORVM.

Maffio o Maffeo Donato f. di Marco q. Pietro fu padre di Bortolo di cui al numero 67. Questa memoria e la seguente al num. 79 ci tolgono il dubbio che sorge tra le genealogie Barbaro e quelle del Cappellari chi fosse il padre di Bortolo, Alvise o Maffio. Essa è nel mss. Palf. e Berg. e vedevasi in chiesa, ma non sussisteva nè anche al tempo del Bergantini.

79

M.CCCC.XI. DIE VIII. MENSIS. MAII. SEPVL | TVRA . NOBILIVM . VIRORVM . DOMINORVM . | NICOLAI . ET . IOANNIS . DONATO . FRATRVM . | ET . FILIORVM . QVONDA . SPECTABILIS. | ET . EGREGII . VIRI . DNI . MAPHEI . DE . CON | TRATA . SCE . FVSCE.

Nicolò e Giovanni Donato furono figliuoli di Maffio di cui al numero precedente. Nicolò giusta le genealogie di M. Barbaro, nel 1372 al momento delle guerre nostre co' Carraresi ed Ungheri fu alla difesa di un bastione o castello allora fabbricato in un luogo verso Padova detto la Lova; e fu capitanio delle barche del sestiere di Cannaregio al tempo della guerra co' Genovesi nel 1379.

Dal Palfero e Bergantini si ha la memoria sepolcrale, ch'era in chiesa e fu pure veduta e copiata dallo Zeno. Il Palf. dapprima avea scritto 1311, ma posteriormente fu corretto e scritto 1411. Ommette poi DOMINORVM e la voce VIRI.

80

D. O. M | FRANCISCO DONATO PRINCIPI | OPTIMO SINGVLARI IN PATRIAM | CHARITATE IN REB. ADMINISTRAND. | PRVDENTIA INTEGRITATE ELOQVENTIA | CELEBERRIMO PRAECIPVIS LEGATIONIB. | MAGISTRATIBVSQ. TVM VRBANIS TVM | PROVINCIALIBVS IN DIFFICILLIMIS | REIP. TEMPORIBVS EGREGIE FVNCTO | PRINCIPATV SALVTARIBVS LEGIB. PACIS | TRANQVILLITATE PVBLICIS OPERIBVS | BONIS DENIQVE OMNIBVS INSIGNITO | FRANC. ET DOMINIC. DONATI AVO | OP. M . P . CC . | OBIIT ANNO CHRISTI MDLIII | AETATIS VERO LXXXV. | PRINCIP. VIII.

Francesco Donato f. di Alvise q. Andrea dalle Rose, e di Camilla Lion di Marino (*Alb. Barbaro*) nacque nel 1468. Accompagnossi due volte in matrimonio, la prima nel 1494 colla figlia di Alvise da Mula, la seconda colla figlia di Antonio Zustinian nel 1496 (*Nozze Barbaro*). Fu questo principe illustre più per le virtù sue e per le doti dell'animo, di quello sia per li tempi in cui visse, i quali furon tranquillissimi. Fra gli urbani magistrati da esso coperti si annoveran quelli di capo de' X, di consigliere, di avvogadore, di savio grande, di savio del consiglio per ben 24 volte, come attesta Giovanni Palazzi ne' fasti ducali p. 204. Fuor di città, Vicenza nel 1508, Rovigo nel 1515, Udine nel 1519, Padova nel 1521 lo videro loro rettore (*Reggim. mss. della Marciana*). Fino dal 1504 era ambasciatore appo Ferdinando d'Aragona, da cui fatto cavaliero. Nel vegnente 1509 fu estraordinario ad Enrico VIII. re d'Inghilterra, e vi restò poi ordinario. A' Fiorentini nel 1512 fu pure ambasciatore, ed era destinato nella qualità stessa a Roma, ma ne chiese dispensa (*Mss. Ambasciatori nella Marciana*). Cotanti sostenuti onori con grandissima lode di prudenza e di saggezza fecerlo degno primamente della veste procuratoria de Ultra nel 27 ottobre 1532 (*Cornaro T. X. p. 350*) e poscia il fecero ascendere al soglio ducale nel 24 novembre 1545. Cornelio Frangipane, Francesco Grisonio, Giannagostino de Lamis, Giulio Villalta, ed altri perorano nella creazione di lui (*Sansovino. Orazioni a principi* 1562 *e Orazioni varie ediz.* 1569. 1575). Anche Gregorio Oldoino scrisse un'elegia latina che trovasi a p. 160 delle sue poesie impresse nel 1551, e Filippo Terzo avvocato celebrò similmente questo doge con carme eroico alla presenza de'senatori, siccome si riconosce dall' orazione latina scritta da Gio. Battista Bellavere in morte del Terzo nel 1580. La pace di cui godette lo stato nel tempo del Donato, fece abbellire la città di moltissime fabbriche; essendochè il palagio ducale venne ridotto in gran parte a quella bellezza in che oggi lo vediamo, e la libreria vecchia s'è cominciata, e la zecca si compì, e molti privati eressero o fornirono quegli edificii che pur oggi in parte sussistono. (*Giorgio Benzone nelle vite de' principi scritte dal Marcello p.* 185 *ediz.* 1557 *e Sansovino Venet. descritta. Lib. XIII. p.* 260). Sotto il suo principato ed anzi per sua cura nel 1546 si riprese l'antico abbandonato costume di predicare ogni giorno della quadragesima nella cappella ducale in s. Marco, essendo stato il predicator di quell'anno il p. Antonio Pinardo dell'ordine de' minori, uomo di grande dottrina; se non che quest'uso ebbe a cessare per decreto del consiglio de' X. nel 1551, che stabilì la predicazione in s. Marco cinque volte soltanto all'anno. Veggasi Fl. Cornaro (*T. X. p.* 147). Fra le leggi che l'epigrafe accenna, e che, autore il doge, furono emesse, fu della massima importanza la creazione ossia regolazione del magistrato de'tre savii assistenti contra l'eresia, cui diedero motivo gli ampii progressi che facevan gli errori di Lutero e di Calvino; di che leggi il Tentori nel T.VIII. p.325;

e la istituzione nel 1551 de' maestri de' sestieri cioè delle sei pubbliche scuole onde la gioventù apparasse grammatica e lettere umane (*Tentori I.* 292). Morì il Donato nel 1553 a' 23 di maggio (*Necrologio mss. della Marciana*) e la sua morte fu pianta con orazione da Giovanni Donato nipote suo, uomo per istudio di lettere e per altre cose chiarissimo, e di cui altrove ragioneremo; ed anche il celebre Agostino cardinal Valiero un' orazione funebre pel doge Donato aveva scritta, ma non però in pubblico recitata, ciò che imparo dal lib. *De cautione adhibenda in edendis libris a p. XXIII. e a pag.* 8. Tutti convengono gli scrittori che una delle principali sue doti indicata anche dall' inscrizione fu la eloquenza dimostrata più volte nelle ambascerie, e in senato, massime allorchè nel 1538 persuadeva doversi far la pace con Solimano, e nel 1539 doversi trattenere la flotta nell' Ionio, finchè i Turchi combattevan Castelnovo, ed essere utile l' abbracciare la pace dai Turchi esibita (*Morosini Andrea. Storia T. I. p.* 492. 554. 565). Nel 1550 molto disse a favore del patriarca d' Aquileja Giovanni Grimani per far vedere alla corte di Roma la fede ortodossa di quello contro le calunnie di chi il pretese autore di proposizioni ereticali circa la predestinazione e la riprovazione delle anime: della qual cosa viensi a notizia per un codice descritto a p. 474 della Bibl. Sammicheliana. L' amor della patria il fece una volta rinunciare al principato, imperciocchè sebbene maggior numero di voti avess' egli avuti nella elezione del nuovo doge dopo la morte del Gritti, pure cesse volontario al Lando il posto, acciocchè per la quantità de' concorrenti prolungata non fosse la scelta con danno degl' interessi dello stato (*Frangipane nell' orazione sopracitata*). Amantissimo poi delle lettere e delle arti, vennero a lui dedicati parecchi libri, fra' quali il *Dialogo della pittura di messer Paolo Pino. Venezia* 1548 *in* 8*vo*. Alessandro e Dionigi da Castello figliuoli di Antonio Colonello della repubblica intitolarono al doge Donato un' orazione fatta improvvisamente da Francesco Nores nell' esequie del padre loro l' anno 1549 in Brescia; e Michelangelo Biondo dottor di filosofia e medicina dedicogli il libro *Concordantiae poetarum, philosophorum, et theologorum, Ioanne Calderia phisico authore. Venetiis* 1547. 12, facendo un lungo panegirico del doge ed onorandolo col nome di *paterpatriae*. Moltissimi altri elogi ebbe, fra' quali merita il primo quello di Batista Egnazio suo contemporaneo (*De exemp. illus. viror. Parisiis* 1554 *p.* 305 *t.*) il quale lo chiama *unus iustitiae amator unus de bonis optime meritus unus reliquis virtutibus insignis et pacis praecipue cultor*. Vi si aggunga quell' altro del contemporaneo Agostino Valiero suaccennato, il quale attesta che sebbene avesse il doge coperti i primi magistrati, tuttavia non accrebbe il suo patrimonio, e lo lasciò agli eredi quale egli lo conseguì (*p.* 332 *Della utilità che si può trarre dalle cose operate da' Veneziani* ec. *Padova* 1787. 4.) Leggasi quello che ne fa il Sansovino che pur visse con lui (*p.* 4 *e* 5 *delle Orazioni a principi*. Ven. 1562) quell' altro di Nicolò Crasso il juniore (*Elogia. Venet.* 1615) e la vita latina che ne stese Enrico Kellnero (*Vitæ ducum Venetor.* Franc. 1574. *p.* 185.)

Il corpo di questo doge riposò nella sua tomba fino all' agosto del 1816, alla fine del quale fu di là estratto, e collocato in una delle superiori stanze di questo Ateneo. Io il vidi, ed era vestito di manto rosso con maniche lunghe aventi un filo di bottoncini all' estremità, e avea calzati i piedi con un paio di stivaletti dello stesso manto, il color del quale era conservatissimo. Per opera del chiarissimo proto-medico Francesco Aglietti la famiglia discendente del principe ottenne il corpo, e nel gennaio 1817 fu trasportato in un oratorio a Maren luogo poco di lungi a Conegliano di ragione della n. d. Chiara Tron contessa Donà. Ivi fu rinchiuso in un piccolo sarcofago sopra il quale si collocò la statua stessa colossale del doge ginocchioni che stava sopra il deposito nella demolita chiesa, e vi si fe incidere in nuova pietra la inscrizione sopra riferita, sottopostavi la seguente giunta dettata dal chiarissimo ab. Iacopo Coleti ex gesuita vivente: *EIVS. CORPVS. POST. AN. CCLXIII. TOTA . COMPAGE . INTEGRVM . ET . INTEGRIS . VESTIBVS . REPERTVM . IN TEMPLO . NVNC . DIRVTO . SERV. B. M. V. VENET. LEONARDVS . EIVSDEM . AGNATVS . HVC . TRANSFERRI . VOLVIT . CLARA . TRONA . CONIVGE . ET . LOCI . DOMINA . LVBENTE . AN. MDCCCXVII.* La qual notizia io deggio al nobile ab. Carlo Donà f. del detto Leonardo. Un ritratto di questo doge il veggiamo nella sala del collegio sopra quadro di Iacopo Tintoretto, quadro che denota due delle virtù di lui, cioè la prudenza e la temperanza. Veggasene la *Guida di Venezia* dell'ab. Moschini. Ven. 1814 vol. I. p. 418; e il mio libretto: il *Forestiere guidato per le stanze del Tribunale di Appello*. Venezia 1817.

Della inscrizione che traggo dallo Stringa

nelle aggiunte al Sansovino, dal Palfero, e dal Bergantini, e che era sul muro in chiesa sotto il deposito, non so che cosa sia addivenuto dopo che in tre pezzi si ruppe al disfacimento dei muri della chiesa. Essa fu esattamente sopra luogo copiata dall' ingegnere Giovanni Casoni mio amico, e corrisponde all' esemplare da me qui esibito, restando per tal modo verificata la abbreviatura REB. e non REP. che hanno alcuni manuscritti.

Passando poi a Domenico e a Francesco nella stessa lapide nominati, altro non so dire, se non che furono figliuoli di Alvise figlio del doge; che Francesco fu senator di pregadi, e del consiglio di X ed uno degli elettori del doge da Ponte nel 1578; e che Domenico, siccome il Crasso negli elogi p. 17 attesta era *maximæ spei iuvenis maximæq. doctrinæ et virtutis.*

81

D. O. M. | FRANCISCI DONATI DVCIS | NON SOLVM DIGNITATE | SED | VIRTVTE CONSILIO SAPIENTIA | REIP. PRINCIPIS | SEPVLCRALE SAXVM | INIVRIA TEMPORIS ATTRITVM | ANTONIVS ET FRATRES DONATI | DOMINICI FILII | IN AVVM MERITISS. NON MINVS GRATI NEPOTES | REPONENDVM CVRARVNT | ANNO SALVTIS MDCXCI

Antonio Donato f. di Domenico q. Andrea (*Alb. Barbaro e Cappellari*) nel 1714 era al magistrato del Petizion, e morì nell' agosto 1715 (*Cappellari*). Domenico poi suo padre si annovera tra gli scrittori veneziani essendovi di lui a stampa: *Aforismi istorici di Domenico Donato nobile veneto all' illustre cavalier Alvise Sagredo. Padova. Frambotto*. 1674; libro scritto sul gusto del secolo, non però privo di erudizione. Gli Alberi di M. Barbaro aggiungono che del 1691 a' 6 di luglio morì annegato nel Rivo della Panada. Era stato contradditore nei consigli di XL; ballottato avvogador di comun; e alla Camera degl' imprestiti. Simile disgrazia dell' affogamento nel 1636 nel Canalgrande ebbero i genitori suoi Andrea, e Cecilia Polani tornando mascherati dalla festa di Casa Pesaro.

La epigrafe era in chiesa vicino a quella del doge, sul pavimento, e la traggo dal solito Bergantini.

82

D. O. M. | FRANCISCI MARRETTI | MONVMENTVM | HAEREDIBVSQ. SVIS | VIXIT | ANNOS LIV | REVIXIT | MDCIVC | ACCEPTA SECVM OSSA | IOANNIS BAPTAE | PATRIS AMANTISSIMI | SISTE VIATOR CARISSIME | ORA |

Francesco Mazzetti. Era l' epigrafe in chiesa e stà nel Bergantini. Il mss. Curti lesse *MAZZETTI*; ma preferisco il Bergantini che in generale è più esatto.

83

ANGELICAE. RELICTAE. Q. BLASII. ALBI. AC | IOANNIS POLLACHI EIVSQ. VXORIS. ET. HAE | REDVM SVORVM | OBYT. DIE. XIII. IVNII. | M.D.XXVI

Biagio Albo. Antichissima nostra famiglia cittadinesca. Fl. Cornaro riporta un documento del 1206 in cui è segnato un Domenico Albo (*T. III. p.* 88). Di questa epigrafe che leggo nel Bergantini non ho veduto che le parole OBIIT DIE XIII IVNII MDX ... Stava in chiesa.

84

D. PETRVS. DE VERDIS | S. S. | SVISQ. HAEREDIB.[s] | P. P. P. | ANNO D. M.D.XLI. | DIE I. MARTII

Pietro de' Verdi. Questa Famiglia detta in latino anche Verde e de Viride è de' cittadini originarii, e abbiam memorie fin dal 1359 in un piovano di santa Ternita (*Fl. Cornaro T.I. p.* 321). La epigrafe era in chiesa. È nel mss. Palf. e Berg. il primo de' quali dice D. O. M. PETRVS DE VERDIS SVIS HÆREDIBVS ET SVCCESSORIBVS PIVS SEPVLCHRVM POSVIT. Il secondo scrive p.° p.° p.° invece di tre P semplici; ma credo sbaglio del copiatore.

85

CECILIA PISANA. ALOVISIO PISANO | NICOLAI FILIO. MVTVI AMORIS | MARITO DEFVNCTO ET SIBI | COMMVNE HOSPITIVM | AD DIEM NOVISS. | VIVENS POSVIT | H. M. H. N. S.

Alvise Pisani f. di Nicolò q. Carlo ebbe moglie nel 1496 Cecilia di Girolamo Bernardo, e morì in villa nel 1529 (*Alberi di M. Barbaro,*

e *Nozze dello stesso*) Dal Palf. e Berg. la inscrizione ch' era in chiesa. Il Palf. lesse *NOBILI* invece di *NICOLAI*, ed ha qualche altra non importante diversità, ommettendo le sigle *H. M. H. N. S.* Il Berg. per error di copia *PIASANO* e *VD* per *AD*.

86

NATVS HIERONYMI IACET HIC | ANTONIVS ALMAM GRIMANVS | REQVIEM NOBILIS OBTINEAT | OBIIT . ANNO DNI . M.D.LXXXXIII.

Antonio fu f. di Girolamo q. Giambatista Grimani (*Alb. Barbaro*, e *Cappellari*). Suo padre Girolamo era Camerlengo a Vicenza nel 1564 (*Cappellari*).

L' inscrizione è nel Palf. e nel Berg. e stava in chiesa all' altar della famiglia Grimani. L' ho veduta spezzata.

87

D. O. M. | QVIESCVNT HIC OSSA SERAFINAE GALIGNANAE | MIRO NACTA VIRTVTVM GENIO DVM VIXIT | CVI AD SVPEROS SVMMA GLORIA EVECTAE | COMMVNI FATO | ANNO AETATIS SVAE SEXAGESIMO SEXTO | QVINTO IDVS NOVEMBRIS M.DC.LXXXXIII | HIERONY GOBBETTI PHIE ET MDNE DOCTOR | AMANTISSIMVS VIR LVGENS | CONSTRVI MANDAVIT | SIBIQ. AC SVIS HEREDIBVS PARAVIT.

Serafina Galignani. Epigrafe tratta dal mss. Bergantini il quale dopo *MANDAVIT* pone &. Era in chiesa. Girolamo Gobbetti medico riputato de' suoi tempi nacque a Rovigo, e trapiantato avendo il suo domicilio in Venezia qui pure egli si morì. Un suo ritratto stassi nella famiglia di Girolamo Gobbetti di Rovigo suo discendente. Serafina moglie, dopo avere largamente beneficato, vita sua durante, il marito Girolamo, lasciò le ingenti sue facoltà nella nostra zecca per monacare o dotare donzelle. Queste notizie io per lettera ebbi dal dottore Agostino Gobbetti medico condotto in Rovigo del quale abbiamo alle stampe *Saggio sull' educazione fisica de' bambini. Padova* 1802. 8.— *Storia medica di un' iscuria. Este* 8.—*Prospetto nosologico dell' ospitale provvisorio nel Lazzaretto in Rovigo destinato alla cura de' tifici nell' anno* 1817. *Ivi per il Gattei.* 4. *ec.*

9

88

NOBILIS VIR | LAVRENTIVS GRITTI | SIBI | ET SVIS MONVMENTVM | POSVIT | CVIVS ANIMA COELVM PETENS | EXANIME CORPVS HIC | RELIQVIT | ANNO SVB ORBE REDEMPTO . MDCLXXXIX | VIXIT ANNOS LX. MENSES IX . DIES XXII.

Lorenzo Gritti f. di Alessandro q. Francesco (*Alberi Barbaro Mss. presso il Rossi*). Egli era senator di pregadi, e fu fratello di Alvise Gritti già primicerio in Candia morto nel 1699. È cavata l' epigrafe dal mss. Bergantini, ed era in chiesa.

89

HIC IACET | DIEDA CORNELIA | SVPERANTIA | ORATE PRO EA | MDCCXXXVII.

Dieda Cornaro figliuola di Giovanni fu nel 1682 moglie di Gianfranc. q. Pietro Soranzo (lat. *Superantius*) che fu XL, e del consiglio di X. e abitava alla Maddalena (*Libro d' oro* 1714). La epigrafe dal Berg. In chiesa.

90

SEPVLCRVM D. ANDREAE | DE CVRSV ET EIVS | HAEREDVM | M.D.IIII. | A FAMILIA. DE SCHIETTIS . HEREDE | RESTAVRATVM. EXPENSIS | MICHAELIS DE SCHIETTIS . Q. IACOBI | DVCALIS RATIOCINATORIS | ANNO DOMINI | MDCLXXXIIX

Andrea dal Corso. Il Palfero che dice *DE CVRSO* ha questa inscrizione fino al *MDIIII*. Il rimanente essendo di data a lui posteriore si cava dal Bergantini, che intiera la riferisce. Della famiglia Schietti altrove vedrem memorie.

91

LELIO I. V. D. ET SACERDOTI EVGENIO FRATRIB. AMANTISS.S | CLARAE FASEOLO VXORI DILECTISS. | IAM MORTVIS | IO. ANDREAS DE VITALIBVS I. V. D | POSVIT | ANNO DOMINI M.DC.VII.

Lelio Vidali o Vitali, e Giannandrea suo fratello figliuoli di Adriano erano di gran nome

a' lor tempi, come dicon le cronache cittadinesche. Il Palfero alterò non poco questa inscrizione dicendo *IAM MORTVIS ALIIS FRATRIBVS SIBI ET POSTERIS CERTE MORITVRIS IO. ANDREAS* ec. e ponendo l' anno *MDXCVII*. Il Bergantini fu più esatto, e l' anno *MDCVII* l' ho potuto vedere io stesso su un rimasuglio della pietra. Era in chiesa.

92

PETRI VALERII EQVITIS | ET CATARINAE CONIVGIS | FILII MAESTISSIMI | HANC RESTAVRAVERVNT | MDCCXXVII

Pietro Valiero fu f. di Alessandro q. Francesco ed ebbe moglie nel 1662 Cattarina Bernardo q. Leonardo (*Alberi Barbaro e Cappellari*). Egli occupa un seggio distinto nella storia nostra principalmente per la sua eloquenza. Fino dal 1669 essendo provveditore generale delle tre isole alla Cefalonia, fatta la pace col Turco, pensò al rinforzo dell' armata, alle riforme de' soldati, e al ricovero de' copiosi capitali trasportati da Candia. Nel 1683 savio del consiglio persuase la guerra contra il Turco, opponendosi vivamente al parere di Michele Foscarini e di Ascanio Giustinian; e nell' anno stesso parlò con tanto calore contra il general provveditore Mocenigo reso sospetto al senato per la sua condotta in Dalmazia, che fu il Mocenigo deposto dalla carica, e sostituito il Valiero, sebbene poscia non abbia pienamente corrisposto alla aspettazione del senato, avendo principalmente tentato con infelice successo l'assedio di Sing. Nel 1685 insorte alcune differenze tra Michele Marin commissario, ed il Valiero, provveditor generale, furon ambi rimossi, e a quest' ultimo venne sostituito Girolamo Cornaro. Pur nondimeno nel 1686 perorando in senato sostenne, e fu presa l' opinion sua di doversi conservare il forte Opus come sito di grande importanza da lui fabbricato, contra la proposizion di chi volevalo abbandonare. Finalmente nel 1690 creato fu cavaliere, e ciò in benemerenza della morte sostenuta da suo figlio Alessandro Valiero, allorchè nell' anno precedente come almirante delle navi, dopo aver valorosamente per un' intera giornata combattuto il furore degli Ottomani, dovette da un colpo di cannone soccombere assai giovane. Le quali tutte cose si leggono diffusamente in Michele Foscarini (*Storia p. 5 e segg.*) e in Giovanni Graziani (*Hist. Ven. vol. II. p.* 295). Pietro morì del 1710 e la famiglia sua abitava in s. Pantaleone (*Libro d' oro* 1714).

Questa inscrizione è nel Bergantini, ed era in chiesa. Il Curti malamente *MDCCXVII*.

93

OSSA | PETRI BALDINI AET. AN. LXXXVII | XVI. DIE IAN. M.DC.XLVIII. | HERED. ET PRO SE POS.

Pietro Baldini. Dal mss. Berg. In chiesa. Coleti *LXXXVI*.

94

ANGELI . DE GRANDIS | VOTVM | HIC QVIESCO . RESVRGAM . | OBIIT . DIE . P.° MSIS | MDCXXXXVII

Angelo de Grandis. Dal mss. Berg. in cui manca il mese. Era in chiesa.

95

LVCIA | QVEM VIVENS ADAMAVIT | CASTA PEREMPTVM | NVNC SEQVITVR DIRO RAPTA DOLORE VIRVM | OBIIT DIE XXIV. MENSIS IVLII | M.DC.X.L.I. | A VITAE FINE ANGELA FINACII POST TRIVMVIRATVM STRENVE FVNCTVM AD SORORIS | DILECTAE COMPLEXVM TANDEM EVOCATA HIC CVM EA QVIESCIT | EODEM MENSE ET ANNO 49. POST EAM OBIIT IN DOMINO . | IO. BAPTA FILIVS PIENTISS. | SIBI ET POSTERIS SVIS MOERENS | POSVIT DIE 7. IVLII 1690.

Lucia Finazzi o Finacci. Dal mss. Berg. In chiesa. Sembra dalla frase *POST TRIVMVIRATVM STRENVE FVNCTVM* che Angela sia stata tre volte maritata.

96

POMPEI CONSTANTINI | ANTONII FILII ELECTA ET DILECTA | IN PERPETVVM DOMVS | OBIIT . ANNO . DNI . MDCLVII | DIE . XXII . DECEMBRIS

Pompeo Costantini. Dal mss. Berg. In chiesa.

97

D. O. S. | IO . BAPTA . A . BELLA . CIVI . ET . MERCAT . OPT. | PETRO . I. V. D. ORAT.[1] CELEBERR. EIVS . FRI . | IOAIQ. EIVSDEM FILIO . | PDEFVNCTIS | ELISABETH . VX.[R] MARIETA . ET ANGELA . FIL. MOEST. | SIBI ET POSTERIS . | P. | VIX. AN. LXXII. MEN. IX. DI. XIX. OBIIT XXIV. SEPT | M.DC.XVII

Giambatista dalla Bella. Dal Palf. e Berg. In chiesa. Il Palf. lesse *d. o. m. = i. v. d. ac orator = anno dni* 1617 *sept. xxiiii*. Oltre Pietro celebre avvocato rammentato dalla epigrafe, fuvvi anche Bartolomeo dalla Bella priore del convento di ss. Giov. e Paolo (*Fl. Cornaro Vol. VII. p.* 262) nel 1652, il quale diè alle stampe una traduzione dallo spagnuolo delle Prediche di Pietro d' Avendagno. Ven. 1649. 4. di che vedi il Mazzuchelli (*Vol. II. parte II. p.* 262). Dall' elenco ultimamente stampato nel vol. III. delle Venete chiese da Giamb. Soravia a p. 115, si conosce che del 1612. *Battista da la Bella* era guardian grande della scuola di s. Rocco.

98

HIC IACET . CORPVS V. N. D. PETRI MEMO Q. V. N. D. NICOLAI . OBIIT DIE XXII. MENSIS AVGVSTI | MDLXXII

Pietro Memmo f. di Nicolò q. Tommaso è nelle genealogie di M. Barbaro e del Cappellari. L'inscrizione è in Palf. e in Berg. ed era in chiesa. Palf. ommise *mdlxxii*.

99

HIC IACET | ALTOBELLVS BONVS Q. IO: FRANCISCI CIVIS VENETVS | QVI | MVLTAS EX NIHILO EDVCTAS DIVITIAS | DEO DATORI | PRO CVLTV ET ORNAMENTO HVIVS ECCLESIAE | PIE REDDIDIT | OBIIT DIE XVI. MAII M.DC.LXIII. | ANNO AETATIS SVAE LXXX.

Altobello Bono è lodato dal Martinioni (*Aggiunte allo Stringa e al Sansov. p.* 163) non solo come autore di varii ornamenti a questa chiesa già fatti, giusta l' epigrafe, ma anche come *cittadino honoratissimo di Venetia il quale è per ergere un nobilissimo altare con la sua sepoltura a piedi* ec., e a pag. 372 loda la libreria dal Bon posseduta siccome *considerabile per la quantità e qualità di rarissime stampe, benissimo conservata e registrata*. L' altare fu eretto, ed era quello dedicato a s. Antonio di Padova, e la sepoltura è la presente che ha l' anno *mdclxiii* in cui il Martinioni stampò l' opera. Ne parla anche il Cornaro (*T. II. p.* 25) che ha l' inscrizione. Essa è pure nel solito Bergantini.

100

IACOBVS AVGVSTINI . RASMETAE | DE ARAGAZIS . OLIM CONIVGI . DILEC | TISS. MON. HOC. PO . CV. | OBIIT . SEPT. IDVS. SEPT. | M.D.LXXXI.

Iacopo Agostini era f. di Agostino q. Giovanni e di Cecilia Torniello. Del 1592 era guardian grande dell' arciconfraternita di s. Rocco (*Soravia p.* 114 *vol. III*). L' epigrafe si trae dal Palf. e dal Berg. Una mano e un inchiostro posteriore ha alterato nel Palf. il cognome *agcazis* invece di *aragazis*. Che vi fosse pur questa famiglia nel secolo XVI si rileva anche da un *Paulo de Aregazi* nel 1579 ricordato dal Galliciolli (*T. VI. p.* 225). La casa Agostini si distinse fra di noi per varii letterati, fra' quali Agostino scrittore di una cronaca veneta che giace mss., anno 1570. Nicolò poeta, anno 1530. e il più volte nominato frate Giovanni, anno 1750.

101

QVIS PVGIL OCCVBVIT FIDEI QVIS VIXERIT ALTER | PAVPER ET IN NOSTRA RELIGIONE SACER. | HIC LAQVEOS CHRYSIPPE TVOS ET DOGMATA NOVIT | CHRISTICOLVM ET TENVIT SIDERA CVNCTA POLO. | IVDAICAM LATIAM PAVLVS GRAIAMQVE MINERVAM | DOCTVS ET EXPLICVIT NOBILE DANTIS OPVS. | NVNC CAPITI DIVVM PATITVR PENDERE CORONAM | ET LINQVIT NOSTROS CHRISTE BENIGNE CHOROS. | MCCCCLXXV

Paolo Veneto. Tre di questo nome nel secolo XV illustri uomini abbiamo avuto, i quali confusi vennero facilmente dagli scrittori. L' uno è Paolo Nicoletti degli Agostiniani udinese, secondo il più degli scrittori, la cui sepolcrale inscrizione stassi nella sagrestia degli Eremitani di Padova, l' altro Paolo Albertini de' serviti, e

il terzo Paolo dalla Pergola, la cui epigrafe sepolcrale vedremo in s. Giovanni di Rialto. Qui dico di Paolo Albertini. Nato circa il 1430 in Venezia dalla famiglia Albertini, d' anni 10 appena vestì l' abito de' servi di Maria, e professò nel 1446. Dieci anni dopo se ne passò a Bologna e fu aggregato al collegio de' dottori teologi in quella università, ed ivi nella cattedra di filosofia molta lode ritrasse. Minore non fu la fama che colle sue predicazioni acquistossi nelle più celebri città d' Italia. Ritornato in patria fece rivivere gli studii nel proprio convento, utilissimo essendo stato anche per le lingue orientali che possedeva. Del 1468 fu priore, e del 1470 provinciale dell' ordine, e l' anno appresso uno de' proposti al vescovado di Torcello. Finalmente dopo aver adempiute nel 1475 pubbliche commessioni all' imperatore de' Turchi, restituitosi in Venezia, morì nell' anno stesso. Scrisse 1. *De notitia Dei*. 2. *De condendo christiano testamento*. 3. *De ortu et progressu sui ordinis*. 4. *Explicatio Dantis Aligerii poetae Florentini*. Di quest' opere di cui nessuna è alle stampe, fu malamente creduto scrittore Paolo Nicoletti eremitano di s. Agostino, e spezialmente della spiegazione di Dante, essendo indubitato anche dall' epigrafe surriferita che il nostro Albertini ne fu l' autore. E quindi è forza togliere quell' onore che agli udinesi vorrebbe pur tuttavia dare il ch. ab. Quirico Viviani (*prefaz. al Dante Bartoliniano. Udine* 1823. 8), e serbarlo tutto per noi veneziani. Ho veduto nel museo del co. Benedetto Valmarana il medaglione di bronzo che fu coniato in onor dell' Albertini, dal quale si rileva che era fornito di molta memoria, oltre che di dottrina. Dall' una parte leggesi: ✠: *M. PAVLVS: VENETVS: OR: SVOR'. MEMORIE: FONS*. e dall' altra: *HOC VIRTVTIS OPVS*. e in fondo: *OPVS ANTHONII MARESCOTO DE FERRARIA*. Il Foscarini (*Letterat. p.* 355) dice che fu impresso nel 1462, e il Mazzuchelli nel 1472 (*Musaeum. T. I. p. 74*); non saprei qual de' due abbia il torto. Egli è certo però che innanzi la morte di lui fu fatto, e quindi conviene correggere il Ginguenè (*Bibl. Univ. Vol. I. p.* 416 *ediz. veneta*) che accenna ciò essere avvenuto dopo la sua morte. Parlan di lui principalmente il p. degli Agostini a p. 548 e segg. del I. volume, e nel vol. II. p. 600, e ricorda molti autori d' onde trasse le sue notizie, avendo egli stesso veduta e copiata la inscrizione, e vindicando all' Albertini le dette opere con molta erudizione; il Mazzuchelli sopraddetto, che ne ha pur incisa la medaglia; e ultimamente il Tiraboschi (*Vol. VI. p.* 330 *ediz. seconda di Modena*) il quale crede che anche i sermoni per la quaresima ed altri, che a Paolo Agostiniano si attribuiscono, siano invece di Paolo Albertini.

La inscrizione è nel Bergantini concordante con quella che ha l' Agostini (*l. c. p.* 550) con quella del Mazzuchelli, del Cornaro (*T. II.* p. 64) del Foscarini (*l. c. p.* 355) ec. se non che questi due ultimi non compirono l' ultimo verso. Essa era in chiesa ed avea scolpita l' effigie di Paolo.

102

IACOBVS MARIPETRO. Q. D. PAVLI MONV | MENTVM. HOC. SIBI. HEREDIBVSQ. SVIS. VI. | POS. | MD.XXX.III

Iacopo Malipiero f. di Paolo detto il gobbetto q. Marco trovasi nelle genealogie Barbaro fra i Malipiero da santa Marina, e in quelle del Cappellari. Un Iacopo del 1538 era sopraccomito di galera (lat. *trierarchus* o *triremis praefectus*) nell' armata contra i Turchi, come ne assicura Andrea Morosini (*Hist. Ven. lib. V. p.* 523): ma non so dire se sia il mio Iacopo o altro contemporaneo. Al numero 23 vedemmo Andrea fratello di Iacopo.

La inscrizione è in Palf. e in Bergantini, e nel mss. Zeno, se non che quest' ultimo lesse l' anno *MDXXXLII*. Era in chiesa.

103

PRO. TRITĀ | TIS. S. AC. OIVϛ | SCTOR. HŌRE | EX. LE. AÑO. D. | MDXXXIII

AB. HVI. TĒPLI | SVŌꝝ. FVNDA | TIŌE. AD. IST. AL | TAR. DEDICATIO | NEϛ. A. CCXVII

OPERA. INGENIOQ. | VEN. PRIS. FRIS. ANS. | GRADONICO. CONGREG. SERVORV̄ | B. M. | AÑO. D. M. D. XXXIII. MENSE | SEPTEM. ERECTVM

Anselmo Gradenigo fu figliuolo di Gabriele q. Pietro (*Alberi Barbaro D*) e di Lugrezia Lando, dei quali vedremo memorie altrove. Egli al sacro fonte ebbe nome Alvise e con questo nome è negli alberi Cappellari G. Vestì l' abito circa l' anno 1480 e fu maestro in teologia. Applicossi alla direzione economica del

monastero e fu priore di questo, e di altri ancora, e vicario generale. Per essere indisposto nella salute ed imperfetto nell' udito (il perchè il Poccianti nella cronaca dell' ordine all' anno 1539 il chiama *Anselmus venetus surdus*) non potè esercitarsi nella predicazione e nelle letture, nei quali ufficii riuscito sarebbe abilissimo. Distratto perciò da' suoi studii, non potendo scrivere sopra materie gravi, soltanto per fuggire l' ozio, ad istanza di Silvestro da Lezze suo cognato scrisse per via di diario tutte le cose accadute ai giorni suoi, e questo libro intitolò *Memoriale*. Questo mss. per testimonianza di Tommaso Porcacchi, che se ne servì nelle sue annotazioni alla storia del Guicciardini (*p.* 270 *t. edizione* 1585) cominciava dal mese di aprile 1511, e finiva nel settembre 1519. Ma dal Foscarini (*Letter. p.* 178) è chiamato registro secco, e che non ajuta per alcun modo il giudizio de' leggitori. Visse alcuni anni verso la fine dell' età sua nel monastero di s. Iacopo della Giudecca dell' ordine stesso de' servi, di dove restituitosi a questo di sua professione, un anno appresso morì ottuagenario a' 15 di novembre 1548. Parlasi principalmente di lui dagli annalisti dell' ordine; da Fl. Cornaro nelle decadi T. II. p. 15 e altrove, e nelle notizie delle chiese p. 292; dal Foscarini (*l. c.*) il quale assicura che anchè il p. Bergantini scriveva sul Gradenigo; dal Sansovino (*lib. XIII. p.* 257); dal Superbi nel Trionfo ec. p. 99. lib. III; da Pierangelo Zeno negli scrittori patrizii; dal Ciaconio nella Biblioteca (*Amstel.* 1744 *p.* 176) dall' ab. Moschini (*Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo. Venezia* 1809. 4. *nelle annotazioni*) e da altri.

Quanto all' inscrizione. Essendo state nel 1553 traslatate in chiesa le reliquie che nella sagrestia si conservavano, il Gradenigo ordinò a Iacopo Sansovino il nuovo altare, che nell' epigrafe si ricorda, per riporvele; e questa era in tre parti divisa, due ai lati, e una sopra l' altare. Vedi il Cornaro T. II. p. 31, e il Temanza *Vite degli Architetti* ec. p. 248. Io la traggo e dal Cornaro e dal mss. Bergantini il quale falla nel porre CCXII. per CCXVII. Pria di finire osservo che il Sansovino nel luogo citato non annovera il Gradenigo tra' patrizii, a' quali sempre aggiunge un P, e col Sansovino, che visse poco di lungi a' tempi di lui, accorda qualche cronaca cittadinesca da me veduta.

104

MARCO LONGO PAT. VEN. | ALOYSII F. | QVI SICI PRAETOR DIEM SVVM | OBIIT | ALOYSIVS LONGVS F. PATRI BENEM. | SIBI HAEREDIBVSQVE V. F. | OBIIT MDLXV

Marco Longo f. di Alvise q. Nicolò fu rettore di Sebenico nel 1562 col titolo di Conte e Capitanio; e antecedentemente, cioè del 1559, era stato provveditore a Maran (*libro Reggimenti mss. della Marciana*). Morì del 1565 (*geneal. Barbaro che accordano coll' epigrafe*); e devesi quinci correggere il Cappellari che pone l' anno della morte 1515, e la sepoltura a' Frari. Alvise Longo suo figliuolo qui nominato fu senatore, e nel 1571 era podestà a Salò e Capitanio della Riviera (*mss. Reggimenti*). Esso è annoverato anche da Lorenzo Longo nella sua *Soteria*. *Venetiis* 1644 p. 28.

Questa inscrizione è tratta dal mss. Palferiano, dal Berg. e dallo Zeno. Il Palf. lesse malamente *SIRICI* invece di *SICI* che equivale a *SICENSIS* o a *SIBENICENSIS*: e l' ab. Coleti nella raccolta altrove citata piuttosto che copiare dal Palfero un errore, lasciò fuori prudentemente la parola *SIRICI* e scrisse *QVI DVM FVIT PRAETOR*, arbitrio che torneremo in altre inscrizioni a vedere. Palfero poi anche alterò l' epigrafe dicendo *ALOYSIVS LONGO FRATRI BONÆ MEMORIÆ*, giacchè Alvise era figliuolo e non fratello di Marco. Stava in chiesa.

105

ANTIQVAE PERAZZIAE | GENTIS CINERES |

De' Perazzo antica cittadinesca famiglia e che lunga serie di segretarii di senato racconta troveremo menzione in più luoghi della città, e ne parleremo all' uopo. Qui ricordiamo solo, che Cristoforo ed Antonio Perazzo f. di ser Perazzino nel 1379 per la guerra di Chioggia si offerirono con un famiglio e un compagno all' armata a proprie spese, e la paga di balestrieri 30 a ducati otto al mese per uno (*Sanuto colonna* 737): per la qual cosa furon ballottati nel 1381 dal gran consiglio: ma però non rimaservi.

L' epigrafe è cavata dal mss. Bergantini.

106

FRANCISCVS S. R. E. CARD. VENDRAMENVS PATR. VENET. DALMATIAEQ. PRIMAS | ANDR. DVCIS PRONEPOS HOC MONVMENTVM | P. C. | ANNO MDCXVIII

Francesco Vendramin fu figliuolo di Marco q. Luca, e di Maria figlia di Simon Contarini. Nacque nel 1555 (*Alb. Barbaro.*) Appena entrato nella classe de' senatori destinato venne ambasciatore al duca di Savoja, e ciò fu nel 1585; poi nel 1591 a Filippo II di Spagna (*Fl. Cornaro T. XIII. p.* 183), e nel 1597 a Rodolfo imperatore (*Morosini Hist. Ven. lib. XV. p.* 214). Nel susseguente 1598 fu in Francia spedito ad Enrico IV. per congratularsi della pace fatta cogli Spagnuoli, e poi delle nozze di Catterina sua sorella (*ivi p.* 244. 262). Fu parimenti ambasciatore nel 1600 presso Clemente VIII, ed era anco destinato presso Leone XI nel 1605, ma la morte di questo pontefice gl' impedì la partenza (*ivi lib. XVI. p.* 306, *e Fl. Cornaro l. c.*). Assunto Paolo V al soglio di Roma, il Vendramino era pure designato ambasciatore straordinario ad esso: ma essendo allora morto il patriarca di Venezia Matteo Zane, il senato nel 1605 a' 16 di luglio nominò patriarca in suo luogo il Vendramino (*ivi p.* 308. 309). Attese le controversie notissime tra Paolo V. e la repubblica, non potè avere la sua conferma se non che nel 1608 a' 22 di Maggio, e il possesso l' ottenne nel 1609 a' 18 di gennajo: perlochè è d' uopo correggere un errore nelle annotazioni al *Thiara et purpura veneta* p. 407 che ha 1619, anzichè 1609; errore riprodotto da Lorenzo Cardella a p. 174 T. VI. delle *Memorie storiche de' Cardinali. Roma* 1793. Durante il suo governo, il Vendramin riformò alla foggia moderna le stanze tutte del patriarcale palazzo che rispondono sopra la Vigna, e fece il soffitto della sala de' patriarchi, come già vedremo fralle inscrizioni di quel palazzo ora ridotto ad uso militare. Retta avendo per quasi otto anni la chiesa, Paolo V creollo cardinale col titolo di s. Giov. a Portalatina nel 1616 (*Fl. Cornaro l. c.*). Morì d' anni 64 circa, agli 8 di ottobre del 1619 nel patriarcato, come ricavasi dal necrologio di s. Pietro di Castello, ed ebbe colà sepoltura senza inscrizione nella cappella da esso fabbricata, della quale parliamo nell' epigrafi di quella chiesa. Io deggio all' amicizia dell' ab. don Angelo Regazzi la certa data della morte del Vendramino, perchè Ciaconio ha detto a' 5, Ughello a' 7, e Cornaro a' 17 ottobre, e il Barbaro disse a' 7, ed in Murano anzichè in Venezia. Venne lodato con orazione funebre latina agli undici di ottobre da Gio. Paolo Savi (*de Saviis*, o *Savius*) teologo, dottore, e che fu poi vescovo di Sebenico, di Feltre, e di Adria; orazione stampata *Venetiis apud Ant. Turrinum* 1619. 4. e dedicata al doge Antonio Priuli; e il ch. reg. somasco Pietro Giorgio Canobio diede in luce un' orazione latina (*Venetiis. Muschius* 1619. 4.) che avea in animo di recitare, nella quale si scorre per le cariche dal Vendramin sostenute encomiandosi principalmente l' eloquenza, la destrezza e felicità nel trattare gli affari, la dottrina ec. Questo patriarca illustre per le ambascerie per le quali ebbe anche il titolo di cavaliere, fu cospicuo eziandio per la sua pietà, per la liberalità verso i poverelli mostrata anco fuor di patria, cioè a Caurzim (*Casurgis*) circolo della Boemia, in occasion di pestilenza allorchè era oratore appo di Cesare, ed anche in Roma, come ne fa fede il Canobio; ma spezialmente per la grande divozione a Maria Vergine; e il prova non solo la cappella in s. Pietro eretta, ma anche una inscrizione che riferiremo fra quelle di santa Maria Formosa. Il sopraccennato M. Barbaro nelle genealogie lo mette fra il novero degli scrittori Veneziani; ma quantunque non indichi quali opere abbia lasciate, io credo che sia per le Relazioni che quale ambasciatore ha fatte alla repubblica, e principalmente per quella in cui lo stato politico degli affari della Savoja descrive e le osservazioni fatte durante il suo incarico; Relazione che giace fra moltissime in questo pubblico politico archivio, e altrove. Anche l' Alberici negli Scrittori Veneziani (*p.* 87) il quale scriveva vivente il patriarca cioè nel 1605, chiamandolo uomo letteratissimo dice, che in breve darà in luce le sue fatiche, ma non le specifica: nella qual cosa è seguito dal Superbi (*lib. I. p.* 98 *del Trionfo ec.*) che pure era contemporaneo, dicendo che il Vendramino lasciò alcune compite opere latine del *suo nobilissimo ingegno le quali se la morte non lo colpiva s' avrebbero alle stampe*. Fra gli opuscoli dal celebre Zeno raccolti ve ne sono alcuni al nostro patriarca dedicati anche dagli accademici generosi, ossia dai giovani del seminario di s. Cipriano che il Vendramin assai protesse; e nel 1612 Iseppo Marcello gl' intitolò l' opera di frate Giacomo Ramirez Toletano intitolata. *I difetti della lingua* ec. Venezia 1612 8vo. Nè questi solamente

furono gli attestati della pubblica estimazione verso di lui: imperciocchè oltra le pubbliche orazioni in suo onore recitate e da Simone Grisogono nobile zaratino (*Venezia* 1608. 4.) e da Simonetto Spera veneziano (*ivi* 1609. 4.), e oltra un carme latino del cherico veneto Pasino de' Pasini (*Venetiis* 1608. 4.) che lessi fra gli opuscoli della Marciana, ho veduto coniate a suo onore anco due medaglie. Una descritta nel catalogo del Bottari (*Elogi Italiani Vol. VII.*) e l' altra presso il conte Benedetto Valmarana la quale da una parte ha la testa ed il motto *FRAN. S. R. E. CARD. VENDRAMENVS PATR. VENET.* e dall' altra un Leone con una spada e una croce: *IN FIDE IVSTITIA ET FORTITVDINE*: Il nome di questo patriarca vedremo in molte epigrafi altrove scolpito.

L' inscrizione che appiedi stava del mausoleo del doge Andrea Vendramino ho tratta dal Palfero, dal Bergantini, e dal Cornaro (*T. XIII. p.* 184). Vedesi che il cardinale pose il monumento non a se, ma in memoria de' personaggi della famiglia sua de' quali in seguito leggiamo i nomi, e le ossa de' quali al momento della demolizione di questa chiesa religiosamente ha fatte raccogliere ed unire insieme il conte e cavaliere Nicolò Vendramin Calergi in una tomba nella chiesa de' ss. Ermagora e Fortunato, come da lapida che colà riferisco, tranne peraltro le ossa del doge che col monumento insieme collocate vennero per cura dello stesso cavaliere nella chiesa de' ss. Gio. e Paolo.

107

BARTH . VENDRAM . AND . DVCIS F. LATISANAE DOMINO

Bartolomeo Vendramino f. del doge Andrea q. Bortolomio nel 1457 comperò il feudo di Latisana o della Tisana da Giovanni e Bartolomeo Malombra pel prezzo di sei mila ducati con tutte le possessioni, utili, giurisdizioni, e preeminenze da' Malombra acquistate tre anni prima (Vedi il Palladio *Hist. del Friuli* p. 36 parte 2.); della qual cosa ci accaderà di nuovo parlare nelle inscrizioni spettanti ai Malombra. Il Vendramin, secondochè dice Marino Sanuto (*col.* 1204) stava nel detto suo feudo sbandito da Venezia, perchè con una freccia a caso uccise un ufficiale di barche.

Del doge Andrea riserbomi di favellare nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo, come ho già detto nel principio. Qui soltanto aggiungo che appena eletto doge, cioè nel 1476, procurò che detto Bartolomeo suo figliuolo fosse fatto friere di Rodi, e con questo mezzo assolto dal bando. Il fece anche tornare a Venezia; la qual cosa sebbene spiaciuta fosse a' più, pure ognun taceva, finchè Alvise Lando savio di Terraferma perorò contra il Vendramino in guisa che dovette tornarsi in esilio. Prese da ciò motivo il gran consiglio di deliberare nel 25 febbrajo 1476 m. v. che *tutti li condanati e bandegiati criminalmente per ogni consegio et officio li qualli dopo le sue condanasone sono fati preti overo ano preso abito eclesiastico pel mezo del qualle rimaneva assolti dalle sue condanason per oviar a simili inconvenienti, che tuti li sopradeti condanati debano assicurar le sue condanason,* e che i banditi debban entro tre giorni partirsi ec. la *qual provisione fo fata perche il ser.mo dose aveva fatto far un suo figliuolo frier di Rodi el qual era in bando per omicidio et con questo mezo veniva esser assolto.* Ciò cavasi e dalla cronaca di M. Antonio Erizzo nella Marciana, mss. del secolo XVI, e da cronaca dello stesso secolo presso il consigliere Giovanni Rossi, e da altre simili.

La presente lapida è tratta dal Palf. e Berg. ed era in chiesa. Palf. malamente lesse *BARTOLINO*, ma è *BARTHOLOMEO*.

108

NICOLAO VENDRAM . AND . | DVCIS . F . SENAT . OPT.

Nicolò Vendramino era il maggiore tra' figliuoli del doge, ed era morto quando suo padre fu creato doge nel 1476, come ne attesta il Sanuto (*colonna* 1204). Il Cappellari ricorda che fu capitano valoroso, e che militò cogli eserciti veneti nelle guerre de' suoi tempi. La epigrafe è nei soliti mss.

109

HIER . VENDRAM . AND . DVCIS F . | SENAT . OPT.

Girolamo Vendramino altro figliuolo del doge, secondo gli alberi Barbaro morì del 1484. La epigrafe è dai detti due mss.

110

ALOYSIO VENDRAM . AND . DVCIS . F. | SENAT. OPT. ET PRVD.MO

Alvise Vendramino (che dal Sanuto nel l. c. è malamente detto Alessandro) figlio del doge Andrea fu primieramente podestà e capitanio a Trevigi nel 1480, e 1481; la cui splendidezza e nobiltà è attestata dal Bonifacio nella storia di quella città (*p.* 481. *ediz.* 1744), imperciocchè si è fatto accompagnare da più di dugento gentiluomini nostri, e nel carnovale ordinò una bellissima giostra: del che fa menzione anche il Burchellati (*Comm. Hist. Tarvis. p.* 631). Passò poscia il Vendramino luogotenente a Udine nel 1488 e 1489 (*Palladio Hist. T. II. p.* 69). La inscrizione è nei due soliti mss. Il Berg. ha ET POSTERIS invece di ET PRVD.

111

HIER . VENDRAM . AND . DVCIS . PRONEPOTI . SENAT. OPT.

Girolamo Vendramino fu f. di Marco q. Paolo. Nel 1530 era cavaliere di Malta e gran priore d'Ungheria (*Alberi Barbaro e Cappellari*). Osservisi che non si trova Girolamo nell'Elenco de' cavalieri di Malta datoci dall'Araldi nell'Italia nobile; vi si trova solo un Andrea Vendramin del 1482; ed è Andrea f. di Paolo q. Andrea doge.

La inscrizione è nei due Palf. e Berg.

112

LVCAE . VENDRAM . AND . DVCIS . PRONEPOTI . ET . POSTERIS .

Luca Vendramino f. di Marco q. Luca, giusta gli alberi Barbaro era nato del 1550, e morto del 1586.

La inscrizione da' detti manuscritti.

113

ZACHARIAS VENDRAMINVS | SANCTI MARCI PROCV | RATORIA | DIGNITATE MERITO | INSIGNITVS | HIC IACET | OBIIT DIE II. DECEMBRIS | M. D. LXIII.

Zaccaria Vendramino f. di Zaccaria q. Bartolomeo fu consigliere, ed elettore de' dogi Marcantonio Trevisan e Francesco Venier. Nel 1559 con 20 voti favorevoli e contrarii 21 venne ballottato doge, essendo però rimasto Girolamo Priuli; fu egli invece nell'anno stesso 1559. a' 3 di settembre in luogo del doge stesso Priuli eletto procuratore di s. Marco de Ultra (*Cronaca mss. moderna tratta da più antica presso i nobili Vendramini Calergi, e Coronelli nella serie de' procur. p.* 89). È rammentato con lode nella orazione del ch. reg. somasco Pietro Georgio Canobio, di cui al numero 106.

La inscrizione è da' soliti mss. Palf. dice OBIIT ANNO DOMINI 1563 DIE 2 DECEMBRIS.

114

BART . VEN . Q. DNI ANDREAE . Q. D̄NI | LEONARDI . DESCENDENTIB. SVIS | M.D.LXXI

Bartolomeo Vendramino f. di Andrea q. Leonardo. Potrebbe questi essere quel Vendramino che fu compagno nel 1556 di Pellegrino Brocardi nel suo viaggio al Cairo, e per li cui buoni officii il Brocardi, a torto preso come spia, risparmiò la carcere, e potè compiere il disegno della fortezza di Corfù. (Vedi *Morelli Operette*. T. II. p. 62 e 63). Ma negli Alberi ve n'è più d'uno Bartolomeo contemporaneo, ed è facile confonder l'uno coll'altro.

La memoria è da' soliti mss. Palf. dice ANNO DOMINI 1571.

115

PAVLO . VENDRAM . AND . DVCIS | F . ET CORNELIAE . VXORI . CVIVS | SOROR . CATHERINA . REGINA | CYPRI . FVIT

Paolo Vendramino f. del doge Andrea q. Bartolomeo fu senatore e savio di Terraferma, ed ebbe nel 1475 a moglie donna Cornelia f. di Marco Cornaro cavaliere, che fu padre di Cattarina regina di Cipro (*Geneal. Barbaro*) della quale parlo in s. Salvatore.

Questa epigrafe è ne' soliti mss.

116

ANDREAE VENDRAMENI | ERGA PHILIPPVM ET MARIAM GENITORES | SVOS | DEBITAE PIETATIS | TESTIMONIVM | OBIERVNT OCTOGENARII AN. DOMINI | M.D.C.XVIII.

Andrea Vendramino f. di Filippo q. Andrea ebbe madre Maria Basadonna. (*Alb. Barbaro*) Il procurator Foscarini (*Letter. p.* 387.) e il cav. Morelli (*Notizia d'opere di disegno p.* 237) rammentano un Andrea Vendramino possessore di un bel museo di statue, vasi, pietre,

quadri, ed altro, celebrato dallo Scamozzi principalmente; e sebbene l'epoca corrisponda, pure il possessor del museo non è quello della inscrizione: il che vuolsi dire, essendo vissuti più di tre contemporanei collo stesso nome, e potendo esser agevole lo scambiarli. Del resto quegli che avea il museo era nipote del cardinal Francesco, cioè figlio di Luca q. Andrea q. Luca; e ad esso è dedicata con molti elogi la orazione che scrisse il padre Canobio, di cui vedi il numero 106.

L'epitaffio è ne' soliti mss. Il Palf. lesse malamente MDXCVIII invece di MDCXVIII, epoca che apparisce anche dagli Alberi; ha scritto anche: SVAE DEBITAE e OCTVAGENARY.

117

IO. BAPTISTAE VALERII | EPI BELLVNENSIS | OSSA | OBIIT ANNO D.M.D.XCVIIII. | DIE XXI. MEN. OCT | AET. LX. MEN. XI

Gio. Battista Valier fu f. di Benedetto q. Antonio e di donna Lugrezia Bernardo di Girolamo (*Alberi Cappellari e Barbaro*), ma secondo altri, è figliuolo di Francesco. Successe l'anno 1575 nel vescovado di Belluno a Giulio Contarini, e dopo avere amministrata quella chiesa più anni, rinunciò nel 1596. Ritiratosi in Venezia sua patria morì, secondo l'epigrafe, a' 21 di ottobre 1599, epoca confermata anche nell'Ughelli. Quest'uomo per dottrina, per costumi e per prudenza ragguardevole fu grande amico dello storico nostro Paolo Paruta il quale era solito conferire con lui i particolari suoi studii, e i suoi dimestici affari; e alle persuasioni di lui dobbiamo le riputatissime opere politiche del Paruta. Vedi Apostolo Zeno nella vita del Paruta premessa alla Storia Veneta, ediz. 1718. Del 1598 a' 23 settembre, d'anni 60, avea fatto suo testamento in atti di Galeazzo Sico, o Secco cancellier ducale, e da questo apparisce ch' e' possedesse buona libreria non solo, ma che avesse anche scritte dell'opere di politica: imperciocchè oltre al beneficare tre chiese, cioè la Cattedrale di Belluno, e due altre, una nella diocesi di Spalato, l'altra in quella di Trau, lascia a' frati di s. Francesco di Paola di Venezia i suoi libri, e soggiunge: *lascio i miei scritti di politica al signor Gio. Barbaro*. E che avesse in effetto sceltissima libreria ce lo confermano e lo Stringa nelle aggiunte alla Venezia del Sansovino (*p.* 257 *t.*) e Giovan Pietro Crescenzi (*vol. II. p.* 187. *Corona della nobiltà d' Italia*). Sembra che siasi tal fiata esercitato anche nella poesia, e un suo buon sonetto che comincia *Far con le voci tue piana e fiorita L' erta strada e selvaggia* ec. stassi a carte 116 tergo del libro: *L' arte del predicare. Venezia. Torresano.* 1562. 8. in laude dell' autore frate Luca Baglione. Parlan di lui l'Ughelli (*T. V. col.* 166). Fl. Cornaro (*T. II. p.* 51), il Zabarella ne' suoi Valerii, e un mss. da me consultato.

In quanto all'epigrafe, holla copiata dal Palfero e dal Bergantini, accadendo qui colla scorta di essa e dell' Ughelli, di correggere Fl. Cornaro che disse essere il Valiero morto nel 1598, e in età di 40 anni. È vero che anche il mss. nota che dal necrologio di s. Giovanni in Olio di Venezia ricavasi: *Jo. Baptistam Valerium epum Bellunensem obiisse die XXII octobris MDXCVIII*: il perchè, attesa la diversità delle epoche confrontate colla inscrizione che ha 21 ottobre 1599, io mi sono recato alla odierna parrocchiale di s. Zaccaria per esaminare il necrologio; ma lo trovai mancante di molte carte proprio in quegli anni. Finchè mi pervengano documenti più certi, m' attengo alla inscrizione letta in chiesa dal Bergantini, e all'Ughelli, non ostante la data e l' anno dell' età che sono nel testamento, che io non vidi, ma che potrebbe forse far supporre il contrario.

118

SVPREMI DIEI | AD HORRISONVM TVBAE CLANGOREM | SVRGET HINC REDIVIVA | CATHARINA ARVNTIA | CVIVS VITA DIVTVRNAE VIDVITATIS HONORE DECORATA | SANCTISQ. MORIBVS EXCVLTA | VIRTVTVM NORMA FVIT | BARTH.^S PETRVS ET IO. FRANCISCVS FILII MOESTISSIMI | IN MATREM DILECTISSIMAM AC DE SE OPTIME MERITAM | PIETATIS ET GRATI ANIMI ERGO | M. H. P. | OBIIT M.D.C.LIV. XVIII. KAL. DECEMBRIS | AETATIS VERO LXII.

Cattarina Arunzi. Questa epigrafe ho letta sul marmo fino alla parola FVIT; il resto mancava, ed hollo tratto dal ms. Bergantini che accenna essere stata in chiesa.

119

LVCIAE LAVREDANAE | ANTONII EQVITIS D. MARCI PROCVRATOR. F. | GEORGIVS HEMVS IO. EQ. F. | CONIVGI CARISS. | = FELICITATIS HVMANAE | OPINIONEM | ROGVS CONSVMAT

Giorgio Emo figliuolo di Giovanni cavaliere q. Giorgio ebbe nel 1483 per moglie Lucia Loredan figliuola di Antonio (*Alb. Barbaro*). Qui dunque ci accade solo di parlare di Antonio Loredan e di Giorgio Emo, perchè di Giovanni abbiam detto al numero 3.

Quanto ad Antonio Loredano fu f. di Jacopo procur. q. Pietro (*Alberi Barbaro e Cappellari*). Egli nel 1474 essendo a Scutari (latino *Scodra*) provveditore, e tutte le parti eseguendo di ottimo capitano animò per modo i suoi soldati che con indicibil valore difesero quella fortezza da' poderosi assalti de' Turchi, i quali dopo avere perduto settemila, o come altri vogliono, sedicimila uomini furono costretti ad abbandonare l'impresa. Narrasi anzi nelle genealogie del Barbaro, che il Loredano per incoraggiare vieppiù i soldati si spogliò ignudo dinanzi a loro, dicendo che qualora mancasse ad essi l'acqua e il pane, di cui avevan già penuria, bevessero senza riguardo il sangue suo, e mangiassero la sua carne, e poi s'arrendessero a' nemici. Venuto a Venezia il senato creollo cavaliere, e grandissime solennità si fecero in suo onore. Fu poi nell'anno stesso 1474 eletto generalissimo del mare, e difese Lepanto, Lenno, ed altri luoghi. Oltre il cavalierato ebbe la dignità procuratoria di s. Marco de supra, di cui fu insignito nel 1477, o come altri dicono nel 1478 a' 30 di agosto. Ultimamente essendo provveditore dell'esercito nella guerra di Ferrara s'ammalò, e ritiratosi in Padova quivi morì nel 1482; ed il senato donò a tre sue figliuole ducati 6000, ed a' figliuoli ducati 300 in vita, come ricavasi dalle dette genealogie. Nella sala del gran consiglio aveva il ritratto; del che fa memoria il Sansovino (*Lib. VIII. p. 131 t.*): e oggidì pure vedesi l'avvenimento di Scutari dipinto nel soffitto di quella sala da Paolo Veronese. Veggasi la descrizione che ne fa Girolamo Bardi (*Dichiaratione delle istorie* ec. *p.* 52. *ediz.* 1587.) e la Guida dell'ab. Moschini (*Ven.* 1814. *vol. I. p.* 443.). Di lui tutti gli storici nostri parlano, ma leggasi principalmente Paolo Morosini (*Hist. Ven. p.* 584 *e seg.*), e Coriolano Cippico nelle Guerre de' Veneziani nell'Asia (*p. LXXV. ediz.* 1796). Vedremo a suo luogo altre inscrizioni che il Loredano e l'assedio di Scutari ricordano; e chi ne amasse frattanto una più lunga descrizione stesa colla vivacità e colle grazie dello stile francese ed italiano legga la *Festa per la difesa di Scutari nel volume III p.* 249 *della Origine delle Feste Veneziane di Giustina Renier Michiel*. Venezia. Alvisopoli 1823.

Giorgio Emo nel 1494, siccome scrive il Bembo (*Istoria ediz.* 1790. *vol. I. p.* 61.) fu mandato a Rimini provveditore per difendere que' confini a pro di Pandolfo Malatesta. Nel 1507 ebbe il generale comando sul Veronese, e là con assai genti si fortificò per opporsi al passaggio di Massimiliano (*ivi vol. II. p.* 19.). Nel 1509 vivamente e' contraddisse alla proposizione che far voleva il senato di restituire Faenza al papa, sperando con ciò di rimuoverlo dall' unirsi nell'impresa di Cambray a' danni della repubblica già cominciata (*ivi p.* 55): nella qual guerra essendo l'Emo stato eletto a provveditore di campo rifiutò: ciò che gli trasse l'odio del senato il quale fece legge, che nessun cittadino nelle cose avverse della repubblica rifiutar potesse un magistrato datogli (*ivi p.* 82). Venuto l'anno 1515, eletto di nuovo provveditore dell' esercito accettò, ed anzi, morto l'Alviano, subentrò a lui capitan generale per alcuni giorni fino a che fu scelto Giovan Giacopo Trivulzio. (*Paruta. Storia lib. III. p.* 220). Questi ad altri onori avuti, e l'esborso per le urgenze della repubblica di diecimila ducati, il fecero ascendere al grado di procuratore di s. Marco de citra nel 20 maggio 1516. (*Meschinello T. III. della Chiesa di s. Marco p.* 101.) Morì dieci anni dopo, cioè del 1526. Tra gli altri, di Giorgio Emo parla Francesco Terenzio Zanchi Bergamasco, che fu suo segretario, nel Commentario *de rebus a Georgio Hemo praeclare gestis in primo adversus Maximilianum Romanorum regem bello a Venetis suscepto,* pubblicato nel 1776 entro l' opera *Idea della storia e consuetudini antiche della Valle Lagarina ed in particolare del Roveretano,* di cui autore è Clemente Baroni Cavalcabò.

Nel museo già posseduto dal veneto patrizio Giovanni Balbi q. Federico, uomo delle cose nostre intelligentissimo, mancato a vivi nel 3 novembre 1823, ho veduto una medaglia spettante all'Emo. Dall'un lato evvi la testa sua barbata e incise le lettere : *GEORGIVS. HEMO. PROVI. VENETORVM. CON. MAXIMIL. DVX.* (così) *AVSTRIAE. MDVII*- e dietro in duplice cerchio le parole incise a

rovescio *ALTER . ALTERIVS. VICE = MAXIMILIANVS ET MARIA AVSTR. REX ET REGINA BOHEMIAE* = Oggi questo museo è presso gli eredi Olivieri e Balbi.

Questa epigrafe l'abbiamo dal Bergantini, il quale però dice essere molto corrosa, e aver dovuto ricorrere allo Scradeo, in cui si trova. (*Monum. Lib. III. p.* 305). Io ho veduto la pietra, e non ho potuto leggere che il solo motto *FELICITATIS HVMANAE OPINIONEM ROGVS CONSVMAT*; pietra che fu trasportata alle porte della Mira, non so a qual uso. Lo Scradeo per altro ha errato nel dir *NEMVS* per *HEMVS*, e nel compire così: *HVMANAE CONDITIONIS FELICITATEM ROGVS CONSVMMAT*.

120

MARIAE CALERGIAE GRIMANAE | MODESTIVS MONVMENTVM | PIETAS EXCITAT | SVPREMAM PROCVRANTIBVS VOLVNTATEM | VINCENTIO ET VICTORE | FRATRIBVS GRIMANIS CALERGIS | ANNO MDCCXXII

Vincenzo f. di Giovanni q. Vincenzo Grimani Calergi, e Vettore suo fratello ebbero a madre Maria Loredan f. di Francesco (*Alberi Barbaro e Cappellari*).

Vincenzo fu consigliere, sindico inquisitore in Morea, provveditor all' Armare, inquisitor in Terraferma, del Consiglio di X, e senator di pregadi più volte, uno de' cinque correttori alla promission ducale nel 1709, elettor degli elettori ducali, sopraprovveditore alla sanità, e alle pompe, deputato al commercio, savio del Consiglio, inquisitore di stato; ed altri magistrati ebbe notati cronologicamente nel Cappellari dal 1682, al 1716, alcuni de' quali trovansi pure nel Barbaro, e nello storico Pietro Garzoni.

Vettore fece suoi studii nel collegio di s. Zeno in Monte a Verona, e vi fu principe di quell'accademia. Dedicò al cavaliere e procuratore Nicolò Sagredo: *L' Imetto in bocca al Leone. Verona Rossi* 1672 *in 8vo*, opuscolo in onore del vescovo Sebastiano Pisani fatto da' giovanetti accademici del collegio. Di lui trovasi menzione anche nelle lettere del ch. reg. som. Francesco Caro, dirette al cav. e procurator Battista Nani. Ciò io ricavo dalla Biblioteca ms. del Gaspari, non avendo potuto vedere l' opuscolo, nè le lettere. Pervenuto poi il Grimani all'età atta agli ufficii della repubblica, fu nel 1694 eletto savio al magistrato sopra atti, e nel 1713 capitanio a Padova, ma rinunciò, secondochè ha il Cappellari.

La epigrafe è tratta dal Bergantini.

121

MARIA CALERGIA GRIMANA | QVOD SIBI VIVENS PARAVERAT | D. O. M | OMNIVM VOTIS | MORTVA CONSECRAT | ANNO MDCCXXII

Maria Calergi Grimani è la già detta al numero 120. Questa epigrafe stava colla precedente in chiesa, ed è nel ms. Bergantini.

122

IOSEPHVS CAGNANA | NONAGESIMVM ANNVM | AGENS | SIBI ET VXORI | M.A. | ANNO M.DCC.XXXIII.

Giuseppe Cagnana. Era in chiesa. Dal ms. Bergantini. Fralle inscrizioni di s. Gregorio vedremo i parenti suoi.

123

ALOYSIVS MICHAEL | PETRI PROCVRATORIS | SANCTI MARCI | FILIVS | M.D.XI. | XBRIS

Alvise Michiel f. di Pietro q. Luca fu senatore e consigliere, come ricorda il Cappellari. Suo padre Pietro qui nominato, dopo essere stato uno de' sopraccomiti nelle galee del generalissimo Pietro Loredano contra' Genovesi nel 1431 (*Sanuto colonna* 1015), e senatore, e consigliere, fu eletto nel 1448 a' 5 di agosto procurator di s. Marco de ultra in luogo di Francesco Barbarigo (*Coronelli procur. p.*47).

La epigrafe è nel Bergantini. Coleti divide l'epoca così MD. XI, e sarebbe 1500 11 dicembre.

124

MICHAEL MEMO Q. D. SILVESTRI | ET HEREDIBVS SVIS | ANNO M.D.LXXII.

Michele Memmo fu figliuolo di Silvestro q. Michele (*Alberi Barbaro, da s. Luca*). La inscrizione è nel Bergantini. Dello stesso nome e cognome fu un Michele Memmo teologo ed oratore chiarissimo, di cui fa menzione il Cor-

naro (*T. II. p.* 20), che nel 1469 essendo a Verona, e predicando la quadragesima vi fondò il cenobio di s. Apollinare; su di che vedi Girol. della Corte (*Istor. di Verona T. III. p.* 100. *ediz.* 1744.). In una di queste tombe appartenenti alla famiglia Memmo fu nel 1793 racchiuso il procurator Andrea Memmo grande protettore delle belle arti; le cui ossa poi per cura della nobil donna Lucia Memmo Mocenigo sua figliuola furono trasportate nella chiesa de' santi Ermagora e Fortunato, siccome vedremo in quelle inscrizioni.

125

MCCCIIII. SETEMBRIO . IN TEMPO . DE M.° ZANCANE | E COMPAGNI FV FATTA QVESTA OPERA . M. TOMAXO IN | CASSELLARIA IVDEX M.° MICHIEL DA SAN CHASAN ZVDEXE | M. GEROLIMO DA S. MVXE ZVDESE M. GOTIERO DA MVIA | SCRIVAN

M. Zancane, (forse Zuanne.) Ho copiata questa memoria dal mss. Bergantini e dal mss. Curti i quali dicono ch'era sopra l'altare della scuola de' barbieri in chiesa; altare che aveano in onore de' santi Cosma e Damiano. Convien peraltro ammettere che questa inscrizione fosse da altro luogo qua trasportata; altrimenti non può reggere l'anno 1304 che anteriore sarebbe alla venuta de' serviti in questa città e quindi alla fabbrica del tempio. Forse può essere stata trasportata dalla chiesa o da' contorni de' santi Filippo e Giacomo (*Vedi l'inscrizione n.* 213). Ma io crederei piuttosto che ci sia un errore di copia nei manoscritti, e che l'epoca abbia ad essere più d'un secolo posteriore, anche perchè quel *gotiero* sembra essere quel desso che vediamo nel 1465 nella detta inscriz. n. 213. Il Bergantini ha letto male *Gaticvo da Mvla* invece di *Gotiero da Mvia = cassellaria*, luogo così denominato in Venezia. *zvdexe.* giudice dell' arte. *mvxe* Moisè, contrada di Venezia. *Mvia.* Muggia, o Muglia, terra nell'Istria. Di quest'arte vedi anche il num. 76.

126

A. D. MCCC°XXI. | DIE XXVIIII MSIS OCT | OBRIS S. IOHIS ANDR. | DE BVRGO SCI SEPVLCHRI

Giannandrea di Borgo San Sepolcro. Due note tratte da' diarii della sagrestia e rapportate nel mss. Bergantini con questa inscrizione dimostrano due elemosine da' frati riscosse per suffragio dell'anima *Johannis Andreae de Burgo s. Sepulchri,* una delle quali *a Luca fratre ejus*.

127

. . . . . D PORTO . . . . . D . . FINIO . . . . E P EO

Porto. Da' detti diarii si conosce cui spetta la rotta epigrafe. Vi si legge: 1328. *oct. die xxx a dno Matheo de Porto pro ana dni Marchi fratris sui L. III. sol. XV. den. IIII.* (Bergantini).

128

MCCCXVII. SEPVLCHRVM NOBILIS VIRI DNI IOANNIS CONTARENI Q. DNI PETRI MERCATORIS . . . SVOR. HEREDVM

Giovanni Contarini. Negli alberi patrizii Cappellari e Barbaro da me scorsi ho trovato più Giovanni Contarini, ma nessuno figliuolo di Pietro nell'epoca indicata; e perciò, se l'epigrafe non ha errore o nel nome o nella data, conviene aggiugnere questo personaggio, il quale fra' patrizii, che fin da' più remoti tempi la mercatura esercitavano, è il più antico che in epigrafe io abbia finora rinvenuto.

Questa è in Palf. e Berg., il quale registrandola colle seguenti fa un' annotazione, dicendo che queste seguenti lapidi più non sussistono, e che alcune furon raccolte prima della ristaurazione de' pavimenti del chiostro e della chiesa seguita l'anno 1719, ed altre son tratte dallo *Scradero, dal Palfero, e da quelle che avea principiato a raccogliere il signor Apostolo Zeno*.

129

SEPVLCRVM HEREDVM THOMASINI DE CECIS DARTISANI DE LVCA . HIC IACET TRINCIANOVS F. DICTI THOMASINI . ANNO DNI MCCCXXX DIE VIGESIMA SEPT.

Tommasin de Cecis. Dal Palf. e Berg. il quale in una nota tratta da' diarii della sagrestia dice: 1330. *die XVII. mensis (aprilis) pro anima Guerini de Quartegianis de Luca lib. XII. sol. X.* Qui accade osservare la diversità del co-

gnome se *DARTISANI*, o *QUARTEGIANI*, che forse potrebbe essere *QUATTEGIANI* cognome di famiglia appunto Lucchese, ricordato a p. 326 del volume I. della *Toscana illustrata nella sua storia*. Livorno 1755. Altri mss. lessero *TRINCIANVS*.

130

ANNO DNI MCCCXXX DIE SEXTA DECEMBRIS SEPVLCRVM GIONIS BARTHOLOMEI DE TOLOMEIS PISTORIENSIS DE ARIMINO

Giovanni de' Tolomei f. di Bortolommeo. Se la voce *Pistoriensis* (di cui vedi il Forcellini *Lex. tot. latin.*) equivale qui a *pistoris* (pistore), questa è la più antica inscrizione che io abbia veduto avere il nome di un pistore. Il Palf. e Berg. mi danno l' epigrafe.

131

CORPVS DNI BALDVINI DELPHINI VIRI ANIMOSI ET PRVDENTIS RECVPERATORIS VRBIS IADERE PRO SERENISSIMO DOMINIO. CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT. FVIT FACTVM HOC OPVS ANNO DOMINI MCCCXLIII

Balduin o Baldovino Delfino o Dolfino fu figliuolo di Renier q. Jacopo da ss. Apostoli, giusta gli Alberi Barbaro; ma secondo il Cappellari, era figliuolo di Vittore. Nel 1310 al momento della famosa congiura di Boemondo Tiepolo, il Delfino ed Antonio Dandolo eletti capitani si opposero con vigore a' congiurati verso Rialto, e presero il Ponte, e li espugnarono (*Sanuto . colonna* 585). Nel 1312 sotto Giovanni Soranzo doge continuandosi l'assedio di Zara fu mandato con valide forze il Delfino il quale, al dire del Caroldo (*Cronaca mss. p.* 144 *t.*), fece operazioni da valoroso capitano, a tal che i Zaratini, che prima eran tra loro discordi, si diedero a prestargli il giuramento di fedeltà verso il veneto dominio, e lo stesso poi fecero Trau, Spalato e Sebenico; la qual cosa è anche nel Vianoli (*Hist. Ven. p.* 374. *vol. I.*).

La lapida è cavata dal Palf. e Berg. Ella è parimenti nel Cornaro con poca diversità (*T. II. p.* 53). Eravi scolpita a bassorilievo la effigie del Delfino con armatura militare, e vedevasi in chiostro.

132

MCCC°LX. DIE I. OCTOBRIS. S. DNI ANDREAE DE BORMIS DE BONONIA D 9FINIO S. MARCOLAE ET SVORVM HEREDVM

Andrea de Bormis. Dal Palf. abbiam la memoria, il quale avea scritto *Borinis*, ma un inchiostro posteriore fece *Bormis*, e questa lezione ho seguito perchè il correttore ebbe altre volte ragione. Il ms. Bergantini ha *Bornis*. Non mi risulta poi che o l'una o l'altra delle famiglie sia Bolognese.

133

S. MAGFI BARNABE DE DARDANIS | .... CIVIS VENETIAR. DE | CONTRATA SCI MARCILIANI EXI | MII DOCTORIS I MEDICINALIBVS ET | SVOR. EREDV QVI I PACE QVIEVIT M°CCC°LXIIII DIE XI. AVGVSTI.

Dardani. Nobilissima famiglia che venne da Cremona, ed edificò in gran parte la contrada di san Marziale, ed essendo stata ascritta alla veneta cittadinanza ebbe grandi onori dalla repubblica, come attestan le cronache e il Sansovino (*Lib. III. p.* 54). Jacopo Dardani uom valoroso servì la patria colla propria persona e con due suoi figliuoli Giovanni (altri dicon Baldassare) e Barnaba, di cui è l'inscrizione, e con molti soldati a loro spese mantenuti nella guerra di Zara del 1346. Giovanni cadde colà morto dinanzi gli occhi del padre, e Barnaba tornato a casa applicossi agli studii della filosofia e medicina e tale profitto vi fece, che chiamato a Padova da Francesco Carrara fu da lui fatto cavaliere, e trattenuto con grosso stipendio per leggere pubblicamente in quella città. Scrisse un' opera di medicina distinta in XII libri, la quale quando scriveva il Sansovino, cioè circa il 1581, trovavasi presso Ippolito Dardano suo discendente (*Lib. XIII. p.* 239. *t.*). Oltre le cronache mss. ne parla il Facciolati (*Fasti gymn. patav. p. XLVI*); il p. degli Agostini nella prefaz. al primo volume delle *Notizie ec. pag. L*; il celebre Foscarini (*Letter. p.* 41). Di altri bravi soggetti di questa chiara famiglia ci converrà altrove ragionare.

La inscrizione è cavata dal Bergantini, ed è accennata soltanto dall' Agostini (*l. c.*). Abbiamla anche nel mss. Zeno, il quale aggiunge che vi è scolpita la effigie del Dardani in piedi

con un libro aperto in mano e con parole che non si possono leggere perchè corrose.

134

DIE . XI . MENSIS . AVGVSTI . D ANNO MCCC°LXIIII . TVMVLATVS . FVIT . CVM . LACRIMIS . OMNIVM . EGREGIVS . VIR . DNVS . PAVLVS . LAVRETANO . PROCVRATOR . ECCLESIE . SCI . MARCI . EXIMIVS . VENETE . REIP . CAPITANEVS . CVIVS . ANIMA . SIT . IN . BENEDICTIONE . ETERNA .

Paolo Loredan detto il Magno figliuolo di Nicolò q. Bortolo da santa Maria Nova, nella guerra contro Mastino della Scala nel 1336 con buon numero di balestrieri fu capitano di una fortezza fatta allora dalla repubblica fabbricare non molto di lungi a Pettadibò (*Petabubula*) per impedire i disegni dello Scaligero (*Caroldo mss. vol. I. p.* 170. = *Sabellico vol. I. p.* 265.), Era provveditore in Dalmazia del 1348 per acconciare quegl'interessi con Lodovico re d'Ungheria, siccome scrive anche Gio. Lucio nella Istoria di Dalmazia (*Venezia.* 1674. *p.* 243). Premiò i meriti suoi il senato coll'eleggerlo a procurator di s. Marco de ultra in luogo di Pancrazio Zustinian nel 25 aprile 1352 (*Coronelli . de' procur. p.* 31, *che malamente lo dice da santa Maria Formosa*). In quest'anno medesimo con alcune galee fu spedito in Cipro ad ajuto dell' armata contra i Genovesi (*Sabellico ivi p.* 311), e nel seguente 1353 per difendere la città di Venezia contra i nemici fu scelto con dodici nobili a presiederla come capitan generale . All'imperator Carlo IV, che nel 1354 e 1355, era in Italia venuto per coronarsi, andò con altri ambasciatore il Loredano, per invitarlo a trattare la pace col re di Ungheria, ed ottenne una tregua per questo fine (*Vianoli . Hist. Lib. XV. p.* 440). Finalmente con Marco Zustinian e Giovanni Delfino fu mandato nel 1356 provveditore a Trevigi, con ampia facoltà di moderare le cose della guerra (*Caroldo vol. II. p.* 15. *t.* = e *Bonifacio Storia Trivig. Lib. VIII. p.* 302). Morì, come ha l'epigrafe, nel 1364, epoca che accorda colla durata del Loredan nella dignità procuratoria, che fu di 12 anni.

Notisi che contemporaneo visse un altro Paolo Loredan, più giovane però di età, e che morì dopo il 1372, illustre anch'esso nelle guerre di allora, e di cui veggiamo il sepolcrale monumento nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo, affisso ad uno de' muri laterali della cappella de' morti. Ma questi era figliuolo di Paolo q. Niccolò: ciò non ostante alcuni storici e genealogisti confusero le azioni dell' uno con quelle dell'altro.

La iscrizione è dal Palf. e Berg. e dal Cornaro. Era nel chiostro.

135

ANNO DNI MCCC°LXIIII. DIE XXII. | MENSIS AVGVSTI . S . DNI IOANNIS . FILII | 9DAM . DNI. GINI . DONATI . QVI . FVIT . DE | LVCA. ET . CIVIS VENETIAR . DE CONTRATA | SCI . BARTHOLOMEI . ET SVOR. HEREDV

Giovanni Donati. Epigrafe dal Palf. e Berg.

136

A . D. M°CCC°LXV . DIE XXI. | MARCII S. DNI . IOANNIS . T | EPOLO . DE 9FINIO . SCI | ERMACHORE . ET SVOR . HEREDVM

Giovanni Tiepolo . Un Giovanni Tiepolo da san Marcuola (ss. Ermagora e Fortunato), offerse per la guerra del 1379 contro i Genovesi lire 2500 (*Gallicciolli T. II. p.* 157). Se il nostro Giovanni si è posta vivente la sepoltura, può essere quello del Gallicciolli; ma non si può dire con certezza , essendovi nelle genealogie parecchi Tiepoli collo stesso nome entro il secolo XIV.

La inscrizione dal Palf. e Berg. e Zeno. Il Palf. dice 1365. SEPVLCRV DNI JOANNIS THEVPOLI EC.

137

ANNO DNI M°CCC°LXXXXVIII. DIE XXVI. | SEPT . S . NOBILIS DNI MICHAELIS GREGORII . | DE. LVCA . CIVIS . VENETIAR. DE 9FINIO . | S . IOANNIS CHRISOSTOMI ET HEREDVM ET DESCENDENTIVM

Michele Gregori . La epigrafe dalli soliti mss. Palf. e Berg. = Il primo disse 1348 anzichè 1398 . Del 1379 il Gregori contribuì per la guerra di Chioggia lire 500 (*Gallicciolli T. II. p.* 147.).

138

M°CCC°LXX . DIE VI . SEPTEMBRIS | S. S. VECELIS . TRIVIXANO . DE . 9FINIO . SCI . CHASANI . ET . SVOR . HEREDVM

Guecello Trivisano. Del secolo XIV vi era anche nella contrada di s. Cassiano questa patrizia famiglia : ma non trovo il nome di Guecello, o di Vecelio nelle genealogie : forse sarà di casa non patrizia. La epigrafe dal Bergantini.

139

M°CCC°LXX . ADI X . DE . FEVRER. S . DE S . PIERO MVSIOLIN DE SAN MARCILIAN | E DE SVOI EREDI

Musiolin, famiglia detta anche *Mussolin*, e *Mosolin* era delle antiche cittadinesche. La inscrizione si trae dal Palf., Berg. e Zeno. Il Palf. lesse 1371 invece di 1370. Lo Zeno indica lo stemma ch'era inquartato con tre palle per ogni punto. Il Coleti copiò male *Masiolin* = La voce *fevrer* equivale a febbraio.

140

M°CCC°LXXI . XVIII . IVLII . SEP. FRANC. Q. D. DVCII | DE BOCCAVACE DE SANDEIS DE | LVCA ET SVORVM HEREDVM

Duccio Sandei chiamato Boccadivacca, cittano e cavalier Lucchese, i cui maggiori dominavan il castello di Bocca di Vacca, fu padre non solo di Francesco, ma anche di quell'Arrigo di cui alla inscrizione numero 48. Duccio è stato uno di quelli che Castruccio Antelminelli nell'atto di morire istitnì tutori de' proprii figliuoli ; il che avvenne nel 1328, come narra Niccolò Tegrimi (*Vita Castruccii ec. T. XI. Rer. Ital. col.* 1342). Un figliuolo di Francesco qui sepolto, che avea nome Lorenzo, veggiamo priore di questo convento nel 1386 (*Cornaro T. II. p.* 59).

La epigrafe è dal Palf. e Berg.

141

M°CCC°LXXI . DIE PRIMO MENSIS .... | S. DNI IACHOBI . PAVLI . DE 9FINIO . SANCTI . IEREMIE . ET SVOR. HEREDVM

Jacopo Polo da san Geremia nel 1379 per la guerra contra i Genovesi contribuì lire 1000 (*Gallicciolli T. II. p.* 136.).

La epigrafe è dal mss. Bergantini. Il Palfero non la registra, ma invece ne ha una somigliante che qui abbiamo al n. 145.

142

M°CCC°LXXIII . DIE XXVIII . MAII S. | DNI . BENEDICTI . ARBVRSIANI . ET IACHOMILLI | DE 9TRATA S. SILVESTRI ET SVOR. HEREDVM.

Benedetto Arbosani. Questa famiglia venuta di Lucca fu variamente scritta ne' nostri codici : cioè *Arborsani*, *Arbosani*, *Arbursiani*, *Arbusani*, *Ambrosani*. Benedetto era figliuolo di Coluccio che piantossi in Venezia. Iacomello, secondo alcune cronache, era suo fratello : ma altre lo dicono figliuolo di Francesco q. Coluccio. Per la guerra di Chioggia del 1379, Benedetto contribuì lire 1300 (*Gallic. T. II. p.* 170). Di questa famiglia vedrem memorie in altri luoghi.

La presente è dal Palf. e Berg. Il primo scrisse *xxvii* invece di *xxviii*. Coleti copiò male *sacomilli* per *iacomilli*.

143

MCCCLXXVI . DIE . VIII . MENSIS . APRI | LIS. S . DNI PDVCI . FILII . 9DAM . IOHIS | D. LVCHA . D. 9TRATA . SCE . SOFIE . 7 SVOꝝ HEREDVꝝ

Perduci da Lucca. Il Palfero e il ms. Bergantini collocano l'epitaffio in questa chiesa de' Servi. Ma un ms. Gradenigo lo pone in quella di santa Maria Maddalena, dicendo ch'è appiedi dell'altar di san Gio. Battista e san Pietro d'Alcantara. Può essere avvenuto il traslocamento a quella chiesa, allorchè, come si è detto, fu ristaurato il pavimento di questa de' Servi. Ho seguito il mss. Gradenigo che conserva il carattere gotico dell'inscrizione copiata sul marmo. Il Palfero ha *vi* in cambio di *viii*.

144

ANNO . DNI . M°.CCC°.LXXVII . DIE X. | APRILIS . S . LEONARDI RAINERIO . | DE 9FINIO. STI . ERMACHORE . ET SVOR. HEREDV.

Leonardo Rainieri o Renieri contribuì per la guerra di Chioggia del 1379 lire 300 (*Gallicciolli T. II. p.* 139. ove per errore è detto *Remer* invece di *Renier*). Non era patrizio. La epigrafe dal Palfero e dal Berg. Il primo ha detto *Rainierio*; il secondo per fallo di copia ripete il nome e il cognome. Aggiunge poi la seguente annotazione: 1460. *Franc. Rainerius de Florent. capit. Valis baluei et sent. absol. Baldassaris de Balionibus potestatis Florentiae;* forse per far vedere che il cognome *Rainieri* è anche fiorentino.

145

M.º CCCºLXXI. I. MENSIS. NOVEMBRIS. S̄. DN̄I. NICOLAI. PAVLI. DE 9FINIO S̄. IEREMIE. ET. SVOR. HEREDVM

Nicolò Polo da san Geremia contribuì lire 4000 (*Gallic. T. II. p.* 136.) per la guerra di Chioggia. La epigrafe è nel Palfero e nel Bergantini. Ell'è simile a quella che abbiamo veduto al numero 141, mutato solo il nome, e aggiunto il mese. È facile che il Palfero abbia confuso l'una coll'altra, e fattane una sola.

146

MºCCCºLXXVIII. DIE XI. FEBRVARII S. PRVDENTIS. VIRI S. LAVRENTII. FIORAVANTI. DE. 9FINIO. SC̄I. APOLLINARIS

Lorenzo Fioravanti. Dal Palf. e Berg.

147

SEPVLCRVM. DN̄I. TANI Q. BONAVENTVRE RODVLFI. CIVIS. VENETIAR. DE 9TRATA. S. IOANNIS. CHRISOSTOMI. MºCCCºLXXIX. DIE XVIII. APRILIS.

Tan Ridolfi diede per la guerra di Chioggia lire 500 (*Gallic.* Tà Redolfi *T. II. p.* 147). L'epigrafe dal Palf. e Berg. Il primo dice *chrisostomi svor, haeredvm qvi obiit anno d....* Coleti malamente copiò *iani* per *tani*. Il Bergantini aggiunge la seguente nota: *In absolut. sententia quam tulit anno* 1459 *Baldassar de Ballionibus de Perutia potestas Florentiae recensetur Caesar domini tani*, a far vedere, io credo, che il nome *tano* è usitato anche in Toscana. Il chiarissimo signore Giambatista Vermiglioli di Perugia, cui ho comunicata questa nota e quella al numero 144, mi scrive che tra i moltissimi soggetti della famiglia Baglioni del secolo XV trovasi un Baldassare f. di Polidoro podestà di Ancona nel 1458, e podestà di Fermo nel 1461, e che viveva ancora nel 1480; ma che come podestà di Firenze non ha potuto trovarlo.

148

MºCCCºLXXXV. DIE XV. APRILIS. SEPVLTVRA. SERVIDEI. RVBEI. D̄. CONFINIO. SC̄I. MARCIALIS. ET SVOR.

Servodio o Servodidio Rubeo o Rubbi. Dalli soliti mss. Palf. e Berg. Il Palf. staccato scrive *servi dei*. Questa famiglia diede più d'un priore al monastero. Veggasi Fl. Cornaro nella serie loro.

149

MºCCCLXXXV. DIE XVIII. MADII S̄. MAGISTRI ANDREE ZVPIRII DA L'ORSO DE VENECIIS. ET. SVOR. HEREDVM.

Andrea Zupiri. Dal Berg. = Coleti mccclxxv.

150

MCCCLXXXVIII. ADI I. MARZO. SEPOLTVRA DE DOMINO ANTONIO DI PVCCINI DI FIORENZA HABITATOR IN VENECIA IN 9TRADA DI S. BORTOLAMIO E DE SVOI EREDI

Antonio Puccini. Dal Palf. e Berg. Il primo avea scritto altro cognome che non bene si comprende, e poi fu fatto *Pvccini*. Un Antonio Puccini fiorentino trovasi nello Squittinio del 1381 col titolo di *Orpellarius* inserito nell'opera *Delizie degli eruditi Toscani* del p. Idelfonso. *T. XVI. p.* 140.

Il mss. Bergantini legge *Picini* in questa nostra iscrizione.

151

MºCCCºLXXXXIII. DIE XXIV. AVGVSTI. S. HEREDVM. NOBILISSIMI DN̄I. MARCI. MEMO Q. DN̄I.... DE 9TRATA S. BARNABE ET SVOR.

Marco Memmo, secondo il Bonifacio (*Storia di Trevigi, Lib. X. p.* 423. *ediz.* 1744), fu uno degli ambasciatori veneziani mandati nel 1381 a Leopoldo duca d'Austria, cui la repubblica

ceduta in dono aveva la città e i confini de' Trevigiani, per rallegrarsi della sua venuta, e pregarlo a procurare la liberazione de' prigionieri in Ungheria Gerardo da Camino e suo figliuolo. Il Sabellico però il chiama Marino e non Marco (*Lib. VII. dec. II. pag.* 433). Non possiam poi stabilire figliuolo di chi, perchè altri Marco di questa patrizia famiglia nel tempo stesso vivevano. Cappellari il dice figliuolo di Maffio.

L'epigr. dal Palf. e Berg. il quale per error di copia dice *NEMO* per *MEMO*.

152

MCCCLXXXXVI ... XXIII. AGO | STO. S. HEREDVM DNI | MARCI MEMO .... D 9 | TRATA SCI HERMACO | RE ET SVOR.

Marco Memmo. Ciò che ho detto al numero 151 potrebbe essere adatto a questo Marco: Sappiamo inoltre che Marco Memmo da san Marcuola nel 1379 esborsò per la guerra lire diecimila (*Gallic. T. II. p.* 137).

L'epigr. dal Berg. il quale nota 1396 24 *augusti. de uno funere unius mulieris olim uxoris s Andrioli de cha Memo in una archa lib. XVIII.*

153

M°CCC°LXXXXVIII. DIE VIII. MENSIS | IVLII. S. S. ANDREE GRITI DE | 9FINIO. SANCTI. MARTIALIS. ET. SVOR. HEREDVM

Andrea Gritti. Non si può stabilire quale sia negli alberi patrizii che ha più d'uno Andrea Gritti nel secolo XIV; fra questi uno del 1364 fu sopraccomito di galera (*Cappellari*) e un altro nel 1354 era degli elettori del doge Marino Falier (*Caresini contin. chron. Danduli. Rer. Italic. T. XII. col.* 425.).

L'inscrizione è in Palf. e Berg. il qual ha *V* invece di *VIII.*

154

MCCC°LXXXXIX. ADI X. DE LVIO. | SEPVLTVRA. DE. S. TADIO MVZOLE E DE | SVOI ERIEDI.

Taddeo Muzole. Dal Palf. e Berg. il quale dice *MVRZOLE*.

155

M°CCC°LXXXXVI. ADI XIIII. FEBRVARII | S. S. BARNABE. BOCHO. D 9FINIO | STI. MARCILIANI. ET SVOR. HEREDVM

Boco detta anche Boche era famiglia nobile ed antica, due rami della quale s'estinsero nello stesso secolo XIV. (*Cronaca ms. appresso di me*). Ell' è benemerita, perchè concorse alla fabbrica della chiesa di s. Marciliano ove abitava, ed evvi un Leonardo Boco da s. Lio che die' lire 3000 per la guerra del 1379 (*Gallic. l. c. p.* 112.)

L'epigrafe è nel Berg. e Palf. e Zeno. Nel Palfero si legge *BERNARDI* invece di *BARNABE*, e altro inchiostro ha aggiunto *NI* a *BOCO* e fece *BOCONI*. Ma lo Zeno assicura ch' è *BARNABE BOCHO* e aggiunge che evvi lo stemma. Berg. per errore *MCCCLXXXXV.*

156

SEP. DOMINI. IACOBI. CALDIERA | MATRIS. SVE. ET. SVORVM. HEREDVM

Jacopo Caldiera. Ci viene conservata questa inscrizione dal p. Giov. degli Agostini (*Notizie. Scrit. Ven. T. II. p.* 411) laddove parla del letterato nostro Giovanni Caldiera (*Calderia*) che fiorì alla metà del secolo XV. Essa era nel chiostro innanzi che si selciasse; e trovasi nei registri della chiesa che del 1368 a' 3 febbrajo fu dalla detta famiglia fatto l'esborso al convento di ducati 40 d'oro pel terreno da fabbricarvi un sepolcro.

157

ANNO M°CCCC°. NICOLAI. DE. GRATIA. MONVMENTVM. HOC. TVNC. POSITVM. QVOD. DEINDE. TEMPORVM. INIVRIA. LABEFACTATVM. CORRVERAT. ANTONIVS. ET HIERONYMVS. RECENTI. NICOLAI. FRATRIS. OBITV. MOESTI. ATAVO. ET. FRATRI. IDEM. MONVMENTVM. EXTRVENDVM CVRARVNT.

Nicolò de Grazia fu figliuolo di Antonio, di antica cittadinesca veneta famiglia, la quale è nel novero de' contribuenti per la guerra di Chioggia (*Galliciolli l. c. p.* 101. 109. ec.), e della quale probabilmente si fu quel Francesco de Grazia del 1359 priore del Monastero

di san Salvatore, e scrittore accurato di una cronaca che abbiamo alle stampe (*Venetiis. Foglierini* 1766. 4). In questa inscrizione è nominato un altro Nicolò fratello di Girolamo e di Antonio, tutti figliuoli di Luigi q. Antonio de Grazia, e che fiorirono alla metà del secolo XVI. Quest' ultimo Nicolò era letterato de' suoi tempi non ispregevole, ed alcune delle sue novelle sono nelle cento dal Sansovino raccolte (*Venezia* 1566. 4.). Ciò si ricava dalla prefazione al detto libro; ma quali sien le novelle non si sa, perchè il Sansovino non ce le ha indicate, e confuse rimangono colle altre. Nella collezione però de' novellieri italiani che stà in questo patriarcale seminario, la quale con grande studio è stata unita insieme dal ch. signore Bartolomeo Gamba, e sempre più vi si accresce, evvi un esemplare delle cento novelle del Sansovino, in fine del quale manuscritta si trova una noterella degli autori delle novelle stesse, scoperti da Federico Seghezzi, e posti ad ogni novella dell'edizione 1563 *in 8vo*; ma nè da questa si può veramente rilevare quali sieno le novelle del Grazia, che a parte non furono mai stampate. Potrebbero per altro essere alcune delle seguenti. Giornata I. novella v. VII. — gior. II. nov. IX. — gior. III. nov. VI. — gior. IV. nov. VI. IX. — gior. V. nov. IV. — gior. VI. nov. I. — giorn. IX. nov. IV., imperciocchè queste nove mancano di autore, e le altre tutte lo hanno; ma nè ciò assicurare si può giacchè fra queste nove ve ne ponno essere anche del Sansovino medesimo. Fra gli epistolografi del secolo XVI, che rammentano il Grazia, è Bernardo Tasso (*Lett. vol. I. p.* 102. *ec. ediz. Comin.* 1733) il quale si manifesta molto amico di lui, e vi si scorge in quanta estimazione appo del Tasso fosse il Grazia per la sua eloquenza, per la sua dottrina, per lo suo spirito ed ingegno. Evvi Nicolò Franco (*Pistole vulgari. Venezia*. 1539. *fol. carte LXXXVI. t.*) che fra' poeti Molza, Fortunio, Bevazzano, Tasso, Alemanni ec. annovera il Grazia. Egli è anco uno degl'interlocutori nel Dialogo di amore di Speron Speroni (*Opere. Venezia* 1740. *vol. I. pag. I.*).

La epigrafe è nel Palf. e Berg.

158

S. NOBILIS ET SAPIENTIS . DISCRETIQ. VIRI DNI. ANDREE. VICTVRI. ET SVORVM HEREDVM QVI . OBIIT . MCCCCLVIII . DIE . V . MAII

Andrea Vitturi. Ne sono parecchi del secolo XV nelle genealogie, e perciò non so dir quale sia, mancando il nome del padre; tanto più che lo Zeno che copiò anch' egli, come il Bergantini, l' epigrafe ha MCCCCVIII invece di MCCCCLVIII.

159

ANO . DNI . MCCCC . XVI . D . XXVIIII | IVLII . S . S . MARCI . CVOIO . MERCAT | TORI . DE . 9TRATA . SCI . XEREMIE | ET . OIVM . SVO4

Marco Cuoio. Il Palfero avea scritto *BVCCIO*, ma fu poi rifatto *CVCCIO*. Il Bergantini ha XVIIII. e *CVCCIO*. Ma erraron amendue, e il vero cognome è *CVOIO*, perchè trovo questa medesima inscrizione nel ms. Gradenigo copiata esattamente coll' imitazione del carattere gotico fra quelle di santa Maria Maddalena, ove unitamente all'altra che vedemmo al N. 143. esser deve stata trasportata. Oggi più non vi sono.

160

A . DNI . MCCCCXVII . MAII . SEPVL | CRVM . PRVDENTIS . VIRI . S . ANTONII . RIZO . DE VEN | D9FINIO SCI . MARTIALIS . ET SVOR. | HEREDVM

Antonio Rizzo. L' epigrafe dal Palf. Berg. e Zeno. Il primo lesse 1418. *DIE XII MAII* e così lo Zeno; ma una nota in Bergantini conferma l'anno MCCCCXVII. Vi si dice: 1417. *XV. maii a commissaria ser Antonii Rizo pro una sepultura eis vendita ex parte conventus in qua ipse ser Antonius sepultus est duc. XII.* Esser può questo Antonio Rizzo uno dei due capitani di bastimento di Andrea Vendramin salvato dalla burrasca. di cui vedi al numero 29, e il Moschini (*Guida di Ven. vol. II. p.* 496.). Dello stesso nome e cognome, ma di data posteriore, abbiamo avuto Antonio Rizo scultore che in un decreto della città di Vicenza del 1496 viene chiamato Veneziano, ma che dal Morelli (*Notizia d'opere di disegno p.* 97), è provato essere Veronese.

161

MºCCCCXXIII . DIE XI AVGVSTI . | OBIIT . AVGVSTINVS . VALTERI . ASPVRGENSIS | TEXTOR. DE 9FINIO SCI . SALVATORIS . EIVS | ANIMA . REQVIESCAT . IN PACE.

Agostino Valter da Ausburgo (*Augusta Vindelicorum*) è il più antico ch'io trovi nelle veneziane inscrizioni indicato come testore, o tessitore di panni di seta; della qual arte più volte avremo a vedere memorie. Non è difficile che da lui discenda la famiglia Valter che qui abita tuttavia, della quale abbiamo avuto un pievano a s. Leonardo, siccome da inscrizione che in quella chiesa riferirò. Questa è in Palf. e Berg.

162

S. EGREGII VIRI DNI. FRANCISCI CAVAZA 9DA | DNI ANGELI DE CONTRATA SCI IEREMIE ET | SVOR. HEREDVM Q. OBIIT ANNO DNI M | CCCCXXVI. DIE XXIII OCTOBRIS... | .... QESCIT

Francesco Cavazza. Vedi il nnmero 50. La inscrizione è in Berg. e Zeno che legge xxiiii. invece di xxiii.

163

M°CCCCXXXVI. ADI XVIII. OTTOBRE. | SEPOLTVRA. DE. S. STEFANO BIAVA DAL CENAPRIO DE VENEZIA. DE LA CONTRADA D S MARCILIAN E DE SVOI ERIEDI DISCENDENTI E PROPINQVI

Stefano Biava credo si chiamasse dal *Cenaprio*, cioè dal cinabro, perchè o fabbricasse o vendesse di questo colore. La inscriz. in Palf. e Berg.

164

HIC. IACET. EGREGIVS. SACRE. THEOLOGIE | DOCTOR. FRATER. CONSTANTIVS. D. VENECIIS | SACRI. ORDINIS. SERVORV. SCE. MARIE | QVI. MIGRAVIT A SECVLO DIE VIII. APRILIS | ANNO DNI M°CCCC°XXXVII. AIA EIVS SIT IN PACE

Costanzo da Venezia era Normannini di cognome figliuolo di Pietro. Entrato nella congregazione de' Serviti in patria l'anno 1420, si obbligò co' voti a' 15 gennajo 1426. Apprese qui le lettere umane, passò in Padova negli studi gravi: dopo il corso de' quali, e dopo essere stato bacelliere di convento in Bologna fu eletto maestro in teologia e ottenne la laurea in quella Università nel 1433. Nel breve spazio di tempo che sopravvisse, oltre l'essere stato al concilio di Basilea, diede saggi tali di sua dottrina, che, secondo Gasparino Borro servita nella epistola dedicatoria de' suoi Commentarii sopra la sfera, acquistossi il nome di principe de' filosofi. Gli annalisti dell' ordine lo numerano tra' filosofi della religione al concilio di Costanza, confondendolo con Costantino Ungaro che pur fu professo di questo monastero. Morì d'anni 50 nel colmo delle sue speranze li 8 aprile 1437, essendo priore del monastero, onorato di pompa funebre, di orazione di lode, e d'immagine scolpita sulla pietra sepolcrale. È quindi a correggere il Cornaro (*T. II. p.* 64) che pone la morte di lui nel 9 di giugno di quell' anno. Lasciò alla posterità, secondo gli annali del Giani (*T. II. p.* 162. *col.* 2.), ed il Crescenzio nel *Presidio Romano* (*Lib. III. p.* 125), dottissime quistioni *super libros de anima, et super IV lib. sentent.*

La epigrafe è nel Palfero e Bergantini, il quale ha *vii aprilis* ed ommette *aia eius sit in pace*, e in alcun altro mss. che conserva notizie di questo Normannini. Benchè questa famiglia sia detta da Venezia, può darsi per altro che originaria sia da Bassano, o almeno che un ramo di essa in Bassano vivesse; imperciocchè del 1402 trovo un *nobile homo Franceschino di Normannini da Bassano honorevole Vicario de Conselve*. (Vedi Salom. Inscript. agri patav. p. 352).

165

MCCCCXXXXIII. ADI XXVII FEVRER | SEPOLTVRA D S. IACOMO DA L ORTO | FO DE S ANDREA DE LA 9TRADA DI | S. APOSTOLO. E DE SVOI EREDI E DISCENDENTI. IN PACE.

Iacopo dall'Orto. Dal Palf. e Berg.

166

HIC. IACET. VENERABILIS. PATER. FRATER. | ABRAMINVS. DE. VENECIIS. LECTOR. FORMATVS | OB. ANNO DNI MCCCCXXXXVIII. DIE | XVI. AP. AÑA. EIVS. IN PACE. REQVIESCAT

Abramino da Venezia. La epigrafe dalli mss. Palf. e Berg. Il Palf. dopo *formatvs* ha una lacuna, e poi dice *anno dni*, e un'altra lacuna, e poi *xvi ap. aia eivs* ec. La voce *formatvs* qui vale fermo, stabile, cioè che dell' ufficio non

poteva essere privato ad arbitrio (*Supplem. ad glossarium Cangianum. Parisiis* 1766. *litt. F*). Il Bergantini AB . invece di OB .

167

S. VIRI . EGREGII . ET COMMENDABILIS. S. DANIELIS . SCRIBE . AD OFFICIVM . X. OFFICIORVM . AC SVOR. | HEREDVM . ATQ. DESCENDENTIVM . VIVENS . FECIT . AÑO . | M°CCCC°XXXXVII . XVII . NOVEMBRIS .

Daniele . Ho studiato per iscoprire a quale ufficio fosse egli cancelliere, o notajo, o segretario . Credetti dapprima che il *x. officiorvm* significar volesse il magistrato de' dieci savii sopra le decime, e che Daniele ne fosse uno degli scrivani, cioè coloro che tengono la scrittura ne' quaderni e libri di conti. Ma questo fu istituito molto dopo il 1447, epoca che presenta la epigrafe, e non ricevette forma stabile che nel 1477, come scrive il Sandi (*Vol. iv. p.* 728.) Cosicchè se non c' è errore nell'anno dell' inscrizione non può intendersi de' dieci savii . Piuttosto sospetterei che vi fosse sbaglio nella voce *officiorvm* e che dovesse leggersi *virorvm*, e allora potrebbesi dire che Daniele fosse de segretarii del consiglio de' dieci. L'epitaffio traggo da' soliti Palfero e Bergantini.

168

S . SPECTABILIS . ET . GENEROSI . DÑI . ASTEXANI . | DE . SCARAMILLIS . QVI . OBIIT . DIE . XVI . AVGVSTI | ANNO DOMINI . M°CCCCLIIII . ET SVOR. HEREDV.

Astesano Scaramella . Nulla più dell' inscrizione so dire . Di questa famiglia ch' era dell'ordine dei segretarii vedremo memorie in altre parti . Ebbe ella un Alvise nel 1504 e 1507 priore del convento e che fu due volte vicario generale (*Cornaro T. II. p.* 66.) . L'epigrafe del Palf. e Berg.

169

HOC SEPVLCRVM EST S LEONELI | TREVISANO D VENETIIS ET OMNIVM | SVOR. HEREDV IN QVO IACET EIVS FILIVS DÑICVS Q. DECESSIT 1454 | DIE VLTIMO MESIS AVGVSTI.

Leonello Trivisano , o Trevisano. Se Leonello è qui detto invece che Leonardo, potrebbe essere figliuolo di Domenico q. Giov. (*Alberi Cappellari*); il qual Leonardo, secondo che narra il Sabellico, nel 1400 essendo capitano di sei galee ricche di merci straniere si ruppe nell'arcipelago con quattro di esse (*Deca II. Lib. VIII. p.* 444). Gli alberi Barbaro lo fanno figliuolo di Vito q. Paolo. Ma non apparisce che avesse quel Domenico figliuolo ch' è nell'epigrafe tratta da' soliti mss. Palf. e Berg.

170

MCCCCLXXXVII . DIE . I . MARTII . SEPVL | S . TOMA DI TALVTI DE LVCA C. V. DE 9FINIO | SCE SOFIE . ET SVOR . EREDVM

Tommaso Taluti . Così ha il ms. Palferiano e il Bergantini . Ma il marchese Cesare Lucchesini da me sovraccennato crede debba leggersi *talenti* famiglia nota di Lucca .

171

D . IVSTINA . TINTO . R . Q . D . NICOLAI | PRO . SE . SVRQVE . HEREDVM | OBIIT . DIE XXVII . MADII | MCCCCLXXXVII.

Tinto, famiglia delle più antiche venete, un ramo della quale era del maggior consiglio, e si estinse nel 1417. Del ramo cittadino è il qui ricordato Nicolò che fu figliuolo di Domenico q. Franceschino . Nicolò fu avo di quel Nicolò Tinto figlio di Cattarino, medico e scrittore del secolo XVI, il quale diede alla luce purgato e corretto il libro : *Marci Antonii Zimarae philosophi consummatissimi tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois. Venetiis apud Iuntas* 1562. formante il vol. XI. delle opere di Aristotile col comm. di Averroe . Noi veniamo di ciò in cognizione non perchè vi sia il nome del Tinto, ma da una poetica composizione ms. di Luigi Luisini medico, di cui ragiona il Liruti (*de' Letter. Friul. T.II. p.* 149), in lode dell'opera del Tinto, diretta a Costantino Suriano . Il Luisini parimenti loda il nostro Tinto per certe *Lucubrationes editas* 1574, che non so su cosa s'aggirino, ed ha anche versi scritti nel 1567 *in Nicolaum Tintum Venetum medicum diutissime aegrotantem* . Nell' istromento di deputazione di Federico Badoer ossia fondazione ed ordine dell' Accademia Veneziana (*opuscolo della collezione Aldina rarissi-*

mo, che vidi presso il Commendatore Antonio Bartolini di Udine, e che fu ristampato a p. 49 del T. XXIII del Giornale della letteratura . Padova 1808) vedesi ascritto siccome medico nel 1560 *l' eccellente M. Nicolò Tinto* . Da tutto ciò iscorgesi la fama che godeva di uom dotto il Tinto, il quale meriterebbe di essere più noto fra gli Scrittori veneziani . Convien per altro dire che non abbia scritto di medicina, e che le anzidette *Lucubrationes* versino su altro argomento, perchè in caso diverso i dizionarii e le biblioteche degli scrittori di medicina ne avrebber fatto ricordanza, che non la fecero, per quel che ho finora potuto riscontrare.

La inscrizione è nel Palf. che lesse 25 *MAII*, e nel Bergantini. Coleti regolò scrivendo *SVISQ. HAEREDIBVS* invece di *SVRQVE HEREDVM* .

172

S | MARCI . MARCELLI . TRO | ILI . F . VXORISQ. SVE. ET | EREDVM | OBIIT DIE XXX. MARCII | M.CCCC.XCIII

Marco Marcello f. di Troilo q. Giovanni sta negli alberi Barbaro fra li Marcello di Candia. La epigr. in Palf. e Berg. il quale ha *xxx*, e Palf. 3 *MARTII*.

173

IACOBVS . RONCO . | CATHERINAE . SOCRVI . | SIBIQVE . ET SVIS . HAEREDIBVS . | SEPVLCRVM . HOC POSVIT . | ANNO. DOMINI . | M.D.XXXII . DIE . XX . MENSIS | NOVEMBRIS .

Iacopo Ronco . Palf. lesse *SOCRVI SVAE MVLIERI PROBATISSIMAE*, e avea scritto *xx*, ma fu poi cancellato un *x*. Ho seguito Berg — Coleti mal. *SORORI* per *SOCRVI* .

174

MATTHAEVS. ET DOMINICVS. HONORATI . FRATRES | SIBI . ET POSTERIS. | MD.XV.

Onorati . Di questa famiglia patrizia ho detto al numero 41 . Convien dire che Matteo e Domenico qui ricordati non fossero dal ramo patrizio , giacchè non li veggo negli alberi.

La epigr. è in Palf. e Berg.

175

HIERONYMO . ARTVSIO | SPECTATAE . INTEGRITATIS . VIRO | PARENTI . DE . SE . OPTIME . MERITO | FILII PIENTISS. MEMORES | MONVMENTVM SIBI AC FAMILIAE | POSVERVNT . | OBIIT . ANNO . DOMINI . | M.D.XX | DIE . VI . SEPTEMBRIS.

Artusi. Vedi ciò che ho detto al numero 43. L'epigrafe in Palf. e Berg.

176

D. O. M. | SEPVLCRVM . ANDREAE . MORANTIONO | IACOBI F. | FRANCISCVS . MORANTIONO | PATRI . OPTIMO . ET SIBI | POSTERISQVE . SVIS . VIVENS . POSVIT | ANNO . DNI . MDXXV. | VIXIT . AN. LXX.

Moranzone . Questa casa che sembra provenire in origine di Lombardia ha dato parecchi artefici in pittura e in iscultura . Gasparo Moranzone scolpì il colosso di s. Cristoforo che ora osservasi nella chiesa di santa Maria dell'Orto, e ornamenti fece a due pale di altare l'una in s. Stefano, l' altra in san Giobbe . (*Sansovino Lib. II. p.* 50. *e Lib. III. p.* 57) . Francesco Moranzone intagliò nel 1460 una cornice a un quadro di Donato Veneziano (*ivi Lib. II. p.* 46). Iacopo Morazzone (che così anche chiamavasi la famiglia) dipinse una tavola di altare che già vedevasi nell'isola di sant'Elena nel 1441 (*Zanetti pitt. Ven. p.* 639, *ediz.* 1792.) . E certamente poi figliuolo di Francesco in questa epigrafe nominato era quel Iacopo Moranzone che nel 1500 fu chiamato a Udine per lavorare d'intaglio la cornice a una tavola di Pellegrino da san Daniele, come ne ammaestra il ch. Fabio di Maniago nella storia delle Belle Arti friulane (*p.* 42 *e* 293, *ediz.* 1823) leggendosi in un documento: *Magistro Iacobo ser Francisci Maronzoni de Venetiis intaglatore.* E quel Iacopo nominato dallo Zanetti può essere il padre di Andrea cui è posta dal figlio Francesco la epigrafe; la quale si cava dal Palf. e Berg., avendo il Palf. ommesso l'anno mdxxv. Coleti mal. *MORANTIANO* .

177

ZACHARIAS . TRIVISANO . | FRAN . FIL . VIVENS . SIBI . | POSTERISQ. | M.D.L.

ZACCARIA TREVISAN. La epigr. in Palf. e Berg.

178

LVCAS . LOMBARDVS . SEBA | STIANI . FILIVS . ET . MARIA | EIVS . VXOR. | PASQVALINVS . LVCAE . FILIVS. | FECIT . FIERI . PRO . SE . VXORE. | SVA . HEREDIBVSQ. ET | SVCCESSORIBVS . SVIS | ANNO . DOMINI . MDXXXIX

LUCA LOMBARDO non è de' Lombardo patrizii e non credo nè anche della famiglia degli scultori i quali avevano lor sepolture in s. Samuele e in s. Stefano. Ma più rami v'erano di questo cognome, come attesta anco il Temanza (*Vite degli scultori ec. p.* 125.). La epigr. in Palf. e Berg.

179

HIERONYMO MORETO P̄HI FILIO | MERCATORI OPTIMAE FIDEI | ROCCHVS F. OBEDIENTISS. | SIBI ET POSTERIS | POSVIT | ANNO MDLXI

GIROLAMO MORETTI. Dal Palf. e Berg. *PHI.* credo *PHILIPPI*. Ho seguito il primo, giacchè nel ms. secondo è alterata l'epigr. dicendosi *MORETTO MEDICO PHISICO*.

180

VLTIMA CORPORIS RESIDENTIA | R. P. FR̄IS IOHANNIS POMPEI | VERONENSIS | AN̄O DN̄I. MDLXIIII.

GIOVANNI POMPEI. Fl. Cornaro nella serie de' priori del convento (*T. II.* p. 66) pone il Pompei negli anni 1546. 1549. 1553. il quale fu eziandio visitatore dell'ordine. La inscrizione il dice veronese, ed anche il Cornaro; ma in un documento del 1543 recato dallo stesso Cornaro (*ivi p.* 98) si chiama il Pompei veneziano. La epigrafe in Palf. e Berg.

181

FRANCISCO . GEORGIO | VINCENTII . PATRITII . | VENETI . F. | VIRGINIA . VXOR . OPTIMA . SIBI . | AC . POSTERIS . FACIENDVM . CVRAVIT . | OBIIT . DIE XXIII. MENSIS . OCTOBRIS | M.D.LXXVI.

FRANCESCO GIORGI o ZORZI era figliuolo naturale di Vincenzo patrizio, e da esso venne molta discendenza; così Cappellari, che concorda coll'epigrafe. Berg. e Palf. ce la conservano, e quest'ultimo dice *OBIIT ANNO DNI* 1576 *DIE* 23 *MENSIS OCTOBRIS*.

182

HIER̄OMI RODEVI LVSITANI | OSSA PRO DEPOSITO | OBIIT . IX . IANVARII . | M.DC.III.

GIROLAMO RODEVI. Palf. e Berg. — Palf. ommette *PRO DEPOSITO*.

183

HIC IACET PETRVS BRANDONVS | LVSITANVS PRO DEPOSITO

PIETRO BRANDONO. Così ha il Bergantini, e forse così avrà avuto il marmo. Ma io crederei che leggersi dovesse *BRANDANO*, nota famiglia portoghese. Veggasi nella Biografia universale (*Ven. Missiaglia* 1822. *volume VII.*) un Alessandro Brandano che nel 1689 fece in Venezia stampare una storia del Portogallo ricordata anche dall' Haim (*Bibl. Ital. p.* 155, *ediz.* 1771. 4.). La lapide non ha epoca, ma è forse del secolo XVII. come la precedente Num. 182.

184

D . O . M. | FRANCISCVS IVSTINIANVS | SIBI HAEREDIBVSQ. SVIS | EX TESTAM. CONSTRVI | IVSSIT | OBIIT ANNO DOMINI | MDCIIII . MENSE AVGVS.

FRANCESCO ZUSTINIAN, o GIUSTINIAN. Varii sono di quest'epoca nella casa Zustinian col nome di Francesco; ma credo sia FRANCESCO figlio di Marco qu. Giannalvise, che negli alberi di Marco Barbaro si segna morto appunto nell' agosto 1604. Tra questi di nome Francesco si distinse quegli che nel 1601 fu mandato provveditore nell'Istria, e per la cui cura da quella provincia fu allontanato il timore della pestilenza che travagliava Trieste (*And. Morosini Hist. Ven. Lib. XVI. p.* 260).

La epigrafe nel Bergantini.

185

OSSA | PETRI BONO Q. VINCENTII | SVORVMQ. FRATRVM ET | HAEREDVM | OBIIT | ANNO DNI MDCXIV. | AETATIS SVAE LIII.

Pietro Bon. Non era di famiglia patrizia. Di lui ci avverrà di parlare fra le inscrizioni dell'isola di san Secondo. La epigrafe dal Bergantini.

186

OSSA | PETRI IVSTINIANI PATR. VEN. | IOANNIS F. HIC IACENT | OBIIT DIE XXVII. SEPTEMB. | ANNO. MDCIII

Pietro Zustinian o Giustinian era figliuolo di Giovanni q. Pietro, e trovasi negli alberi Cappellari e Barbaro. L'epigrafe è dal Palf. Berg. e Zeno, il quale ultimo ha l'anno *mdciii*. ed accorda cogli alberi Barbaro che pongono la morte del Zustinian nel 1603. Il Bergantini ha *mdc*, e il Palfero *mdcxiii*.

187

OSSA | SEBASTIANI FELLETI | SVORVMQVE HAEREDVM | ANNO. M.DC.XXXIII. | DIE XIX. MAII.

Felleti o Feletti o Fileti, famiglia cittadina della quale abbiamo memorie in altri luoghi. La presente si cava dal mss. Bergantini.

188

MAGDALENAE CORSINI FALGHERIAE | OSSA HVMATA | M.DC.LIX. XXIII. DECEMBRIS | AVELLVM SERVAT | REDDET ANIMAE NOVISS.

Maddalena Corsini. L'epigr. in Berg. La famiglia Falghera ebbe qui nel 1597 un Giov. Girolamo priore lodato da Fl. Cornaro (*T. II. p.* 67) per chiare doti d'animo e per santità di vita.

189

D. O. M. | QVI GIACE ANDREA GNEA | FV PIATER ET SVA CONSORTE | CATARINA ET HEREDI SVOI | MDCLXXXIV

Andrea Gnea era piater, cioè piattajuolo, della qual arte detta fra noi de' *peateri* parlerò in altro luogo. L'epigrafe ho veduta sul marmo mezzo rotta. Essa è anche nel Bergantini.

190

DOMINICVS BANDERINO ADHVC VIVENS | MORTIS MEMOR SIBI. VXORIQVE PAVLINAE | TANTVM HOC IN LOCO QVIETEM PARAVIT | ANNO. MDCCXIX

Domenico Banderino, o Bandarino. L'epigr. in Berg.

191

PAVLO CELOTTI VTINENSI | ORD. SERV. MARIAE | EXIM. SAC. THEOL. MAGIST. | SERENIS. VENET. REIPVB. | THEOLOG. CONSVLT. SPECTATIS. | OMNIS AEVI MEM. DIGNO | SODALES VENETI ET VTINENSES | P. P. | VIX. AN. LXXVIII. OB. V. ID. NOV. | AN. DNI MDCCLIIII

Paolo Celotti Udinese dell'ordine de' Servi di Maria successe nel carico di consultore della repubblica al p. Odoardo Maria Valsecchi, avendo avuto negli ultimi anni suoi per coadiutore il p. Enrico Fanzio pur Udinese, il quale poscia nel carico stesso fu sostituito. Due qualità singolari vengono dagli scrittori riconosciute nel Celotti, la dottrina e la prudenza. Della prima hannosi testimoni a stampa nelle opere 1. *Omnium conciliorum generalium catena aurea. Romae* 1703. 2. *Totius novi testamenti loca principaliora. Venetiis* 1705. 3. *Asserta historico-scripturalia ab orbe condito ad Christum natum. Venetiis* 1708. 4. *Divi augustini doctrina catholica adversus haereticos*. Della prudenza poi fa fede l'avere con soddisfazione somma servito per molti anni la repubblica in qualità di teologo consultore; notar dovendosi che sebbene due officii separati fossero il teologo e il coadjutore suo, e quindi due persone dovessero sostenerli, pure avvenne (come osserva il Tentori. *I. p.* 196), che per iscarsezza di persone idonee si videro sostenuti anche da un solo, siccome li sostennero, e Fulgenzio Micanzio, e il Celotti. Gli scritti suoi di consultore stanno in questo politico Archivio. Fu lodato con orazione funebre nel dì 11 novembre del 1754 dal padre Bonaventura Hartmann C. R. Teatino, ch'è anco stampata in folio. È rammentato il Celotti dal p. Basilio Asquini Bar-

nabita nelli *Centottanta uomini illustri del Friuli a p.* 64.; dalla Storia letteraria d'Italia moderna (*Vol. X. p.* 39. 40. *anno* 1757); da Giusto Nave *a p.* 95 del *Fra Paolo Giustificato;* e ultimamente dal ch. Moschini nella storia della veneziana letteratura (*Vol. IV. p.*53).

La epigr. dal Bergantini.

192

D. O. M. | EXIGVE OPES | MODICA VIRTVS | ET MINIMVM LVCRI DESIDERIVM | .....

Ho veduto questa iscrizione spezzata sul pavimento della chiesa; ma non so a chi appartenga.

193

............ITAE | .....ZOPPETTI | ..... VXORI | .... OBSEQVEN | P. P. | AN. DOM. MDCCLXXIII

Zoppetti. Per cortesia del signor Dott. Antonio Zoppetti ho avuto integra la copia di questa lapide, ed è: *ANNAE MARIAE* | *RAITAE* | *IACOBI ZOPPETTI* | *OLIM VXORI* | *FILII OBSEQVEN* | *PP* | *AN. DOM. MDCCLXXIII*. Era ella Bresciana, e Giacopo Antonio suo marito di Bergamo venne a stabilirsi in Venezia nel 1700 per esercitare il commercio, e diede origine alle due tuttora sussistenti onorate famiglie Zoppetti. La lapide era in chiesa avanti la porta laterale verso il ponte, e l'ho veduta spezzata.

194

M.CCCC.XXVII. DIE III. MS̄ DECĒBRIS S. SPECTABIL. 7. GN̄OSI VIRI. DN̄I. LVCE. MICHAEL. Q. DN̄I. NICOLAI. DE 9FINIO. S̄. MARIE MADALENE 7. SVOR. HRD.

Luca f. di Nicolò Michiel è negli alberi Cappellari, ov'è detto che testò del 1424 a' 20 di agosto. Gli alberi di M. Barbaro, secondo la copia posseduta dal cons. Giovanni Rossi, dicono che testò del 1426 in atti di pre Francesco Ioris notajo veneto; e ciò conferma anche la copia degli alberi stessi presso il nobile uomo da Ponte, della quale ho sempre fatto uso, se non che ivi è attribuito questo testamento a un Nicolò q. Marco.

La lapide dal ms. Bergantini, e dal Palfero.

195

IOANNI FRANCISCO OTTHOBONO VENETIARVM PRINCIPIS ARCHICANCELLARIO MORVM BENIGNITATE DOCTRINA PRVDENTIA SENATORIISQVE OMNIBVS VIRTVTIBVS CVMVLATISS. QVEM TOTA CVM LACHRYMIS CIVITAS COMITANTE SENATV REGVMQ. POTENTISSIMOR. ORATORIBVS AD SEPVLCHRVM PERDVXIT. AN. DOM. MDLXXV. AMPLISS. ILLIVS DIGNITATIS AN. XVI

Gianfrancesco Ottobon figliuolo di Ettore q. Stefano, era di antica cittadinesca famiglia, la quale nel 1646 venne ascritta al veneto patriziato. Compiuto il corso degli studi, fu nel 1524 ammesso fra' giovani estraordinarii nella ducale cancellaria; del 1529 fra gli ordinarii; del 1533 eletto venne segretario di pregadi; nell'agosto 1544 segretario del consiglio di X; e finalmente a' 16 di aprile del 1559 ascese alla cospicua carica di Cancellier grande in luogo di Lorenzo Rocca (*ms. de' Segretarii e Cancell. presso il signor consiglier Giovanni Rossi*). Fu chiaro quest'uomo per lo possesso eminente delle lingue ebraica, greca e latina, per la esperienza ed erudizion sua, per la vivacità del suo ingegno, per la prudenza ed attività nel maneggio de' pubblici negozii, in mezzo a' quali non tralasciava di continuare nello studio delle belle lettere. Ma principalmente fu illustre per la sua eloquenza e per la vasta memoria, prontissima a ritenere qualunque discorso fosse stato fatto da ambasciatori, o da altri personaggi alla presenza del principe, in modo da scriverlo tal quale, come se raccolto stenograficamente. Ebbe amicizia e corrispondenza letteraria sopra varii argomenti e intorno anche alla lingua italiana co' primi dotti del tempo suo, fra' quali si conta il cardinal Bembo, il Navagero, il cardinal Contarini, il Commendone, il Guidiccioni, Annibal Caro, Bernardo Tasso, Girolamo Fracastoro ec. Morì a' 16 di dicembre del 1575 d'anni 60, avendone 16 passati nell'onorevolissimo magistrato da lui con somma integrità sostenuto; e fu sepolto in sant' Antonio di Castello con epigrafe onoraria, che fra le altre di quella chiesa vedremo. Plutarco soprattutto era il suo famigliar studio, e tradusse di greco in latino alcune vite, siccome ne attesta Iacopo Filippo Tommasini nel T. II. p. 287. *Elogia viror. illust.*, ma alle stampe nulla v'è di lui. I principali autori che ne parlano sono il Sansovino

nel Lib. VIII. p. 121. t.; il Matteacci ne' *Ragionamenti politici* p. 96 t., e 190 t.; il Tommasini che a p. 284 nel T. II ne fa l'elogio, e reca il suo ritratto inciso in rame; Giampietro Crescenzi nel T. II. p. 153 della *Corona della nobiltà d'Italia ;* Agostino Superbi nel *Trionfo degli eroi veneziani* Lib. III. p. 44; il p. degli Agostini nel vol. II. p.559 e seg. ed altri.

L'inscrizione è cavata dal ms. Palferiano, nel quale però è cassata da varie linee d'inchiostro posteriore; ciò che osservai in altre inscrizioni, come ho detto nella prefazione. Essa accenna gli onori del funerale comuni a tutti i Grandi Cancellieri, e descritti anche dal Sansovino (*Lib. X c.* 151.).

196

ANDREAE RVBEO ANTIQVISSIMA ORTO PROSAPIA EQVITI ET SECRETARIO CLARMO DIFFICILLIMIS REIP. TEMPORIBVS CAMERACENSIS FOEDERIS TEMPESTATE VRGENTE APVD PRINCIPES POTENTISSIMOS PLVRIBVS LEGATIONIBVS EXCELLENTER FVNCTO PACIS INTER VENETAM REMP. ET GALLIAR. REGEM AVTHORI MOERORE ANTE DIEM INTRA PRIVATOS PARIETES CONFECTO FILII ET NEPOTES AD POSTERITATIS DOCVMENTVM ET ORNAMENTVM POSVERVNT

Andrea Rosso detto in latino *Rubeus* cittadino viene da quella stessa famiglia un ramo della quale era già del Maggior Consiglio. Del 1500 a' 29 di ottobre entrò fra gli estraordinarii nella Cancellaria ducale; del 1507 a' 25 di agosto tra gli ordinarii, e nel 3 novembre 1514 eletto fu a segretario di pregadi (*ms. Rossi altrove citato*). Esercitatosi nelle materie politiche ebbe conseguito il vanto di molta prudenza, e fu perciò, che possessore anche della lingua francese venne scelto fra gli altri suoi colleghi nel 1526 per andare in Francia e congratularsi della pace tra Carlo V imperatore e Francesco I re di Francia seguita, e delle nozze di quest'ultimo con Leonora sorella dell'imperatore. Nel tempo stesso ebbe l'incarico di conchiudere, siccome conchiuse, l'alleanza della repubblica colla Francia contra l'imperatore. Fu allora ch'ebbe in dono dal re una collana d'oro, e che fu fatto cavaliere. Nel seguente 1527 inviato venne a Roma per accertare il pontefice della volontà de' Veneti nel concorrere alla lega, purchè imposte non fossero loro troppo gravi condizioni, come erasi fatto. Tornato in Venezia, l'anno appresso cioè del 1528 in Francia rispedito venne per rendere conto al re dello stato degli affari, e perchè invigilasse sopra i bisogni d'Italia; e ambasciatore fu anche nel 1529 al marchese di Mantova allorchè trattossi di conchiudere quella pace che poi ebbe il solenne suo effetto in Bologna nell'anno medesimo. In fine fu nel 1533 dal senato mandato a Trento per definire la controversia con Ferdinando arciduca d'Austria per li confini; negoziazione che poi non ebbe effetto; e chi sa che quel MOERORE ch'è nell'epigrafe non alluda alla tristezza che gli avrà cagionato l'esito infelice della negoziazione stessa? Ignoro il tempo della morte del Rosso, e quando questo elogio gli sia stato posto. Esso è nel Palfero cassato dalle solite linee di posteriore inchiostro. Tra gli autori che del Rosso parlano è Pietro Giustiniano (*Hist. Ven. ediz.* 1671. *p.* 510. *e seg.*). Andrea Morosini (*Hist. Ven. lib. II. p.*157 *e segg.*) Francesco Verdizzotti (*Fatti veneti p.* 473. *e seg. vol. II.*), il Guicciardini (*Hist. d'Italia lib. XVI. p.* 488. *ediz.* 1583) *Paolo Paruta* (*St. veneta p.* 404, *ec.*) ed altri.

197

IOHANNI BAPTISTAE DE VIELMIS FAMILIAE ANTIQVAE DECORE PROPRIAQ. VIRTVTE INSIGNI SVPREMI XVIRVM CONSILII A SECRETIS SAPIENTISS. POSTERI CVM LACHRIMIS POSVERVNT MONVMENTVM ANNO DOMINI MDXXXVII

Giambatista Vielmo figliuolo di Bartolomeo q. Giambatista nel 1485 a' 22 dicembre fu eletto nella ducal Cancellaria come estraordinario; nel 1495 a' 26 maggio segretario di pregadi; e per li meriti acquistati nel servire la patria giunse l'anno 1518 a' 28 di dicembre al grado di segretario del Consiglio de' X; e nella concorrenza a Cancellier grande l'anno 1524 fu nel novero de' cinque, da' quali fu poi eletto Girolamo Dedo. Di lui parlan le cronache ms. da me altrove ricordate, in una delle quali è detto che morì del 1524, di modo che l'anno della inscrizione 1537 sarebbe quello della posizione del monumento. Ella è nel Palfero cassata da inchiostro posteriore. Anche nel ms. Rossi *De' segretarii e cancellieri* sopra ricordato, se ne fa parola. Era il Vielmo della stessa casa di Girolamo Vielmo vescovo del quale parlo nella chiesa de' ss. Gio. e Paolo

198

NOBILI ET VETVSTAE FAMILIAE DE MARIONIBVS MARCVS EX PRAECLARA ANTIQVISSIMAQ. TRIVISANOR. STIRPE IN MARIONAM GENTEM ADOPTATVS CONSACRAVIT ANNO DOMINI MDXXXXVII

Marioni. Di questo cognome abbiam già avuto una famiglia patrizia, le cui memorie troveremo in altre chiese. Quella che qui si rammenta è la cittadinesca. Chiamavasi essa Trevisani; ma nel secolo XVI. M. Stefano Marioni cittadino lasciate avendo le sue facoltà a Marco Trevisani, nominato in questa epigrafe, ch'era suo genero, gli diede pur l'obbligo di doversi chiamare de' Marioni, e perciò posto giù il cognome antico de' Trevisani fannosi chiamar anche oggidì Marioni. Così le cronache nostre.

L'epigrafe è nel Palfero cassata da posterior inchiostro come le precedenti.

199

SERENISSIMA DOMVS MOCENICA QVAE TRES OLIM VENETIARVM PRINCIPES PEPERIT ET QVINQ. CLASSIVM MARISQ. IMPERATORES AMPLISSIMOS ENIXA EST ETIAM ALOYSIVM HVNC CVIVS IMAGINEM CERNIS PRINCIPEM ANIMI CELSITVDINE OPIBVS VIRTVTEQ. PRAE CAETERIS SPECTANDVM QVO ETIAM REGNANTE FELICISSIMA ILLA AD ECHINADAS DE TVRCIS VICTORIA PARTA EST DIVINITVS DATA AD TANTI DVCIS NOMEN PROPAGANDVM ET CVIVS TEMPORE HENRICVS TERTIVS REX POLONIAE ET FRANCIAE MAGNIFICENTISSIMO APPARATV A PATRIBVS INTRA LACVNAR. HAEC PRETIOSA VISCERA EXCEPTVS EST. VIX. AN. LXXVI. DVCAVIT VII. OBYT MDLXXVII. LAVRETANAM MARCELLAM CONIVGEM DVCISSAM SANCTISS. EXEMPLI SEQVVTVS. HAEREDES LIBENTISS. DICARVNT

Mocenigo. In questa memoria che traggo dal Palfero, e che in esso è, come le altre or ora dette, cassata da varie linee di diverso inchiostro, si ricorda una delle più celebri veneziane patrizie famiglie, della quale moltissime volte avverrà ch'io ragioni in quest' opera. Di essa oltre varii libri manuscritti che trattano, fra' quali uno è citato dal Foscarini (*Lett. p.* 188) come opera di Girolamo Aleandri il giovane, intitolato *De domo Mocenica*, ho veduto di stampato uno presso l'amico mio Giovanni Rossi intitolato *Corona di Rose ossia rinomanza d'alcuni famosi soggetti che hanno resa illustre la gloriosa famiglia Mocenigo raccolta da' più celebri autori ec. Venezia Maldura* 1720. 4., ed evvi poi un altro rarissimo libro segnato a p. 243 delle storie del Farsetti : *Le azioni illustri de' principi della famiglia Moceniga*, autore l'ab. Morlopino. Venezia. Farri. 1572. 4. Per dire qualche cosa frattanto di questa memoria, i tre principi sono : Tommaso nel 1414, Pietro nel 1474, Giovanni nel 1478, di tutti e tre i quali ragiono nelle inscrizioni de' ss. Gio. e Paolo. I cinque capitani di mare credo sieno i seguenti : Pietro che nel 1367 era capitan di Golfo andò contra i Genovesi (*Sanuto colonna*. 679) e di cui altrove parlerò: Tommaso parimenti contra i Genovesi nel 1395, che fu poi doge (*Sanuto col.* 762. 763.): Andrea nel 1431 capitano di varie galee contro i Genovesi (*Sabellico dec. III. Lib. I. p.* 557) del quale pure avrò a dire in altro luogo. Pietro generalissimo contra i Turchi nel 1464, e che fu poi doge (*Sabellico. Lib. IX. p.* 745). Tommaso generalissimo contro gli stessi Turchi nel 1559 (*Paruta Lib. X. p.* 87). Potrebbe forse il dettator dell' inscrizione avere compreso fra' cinque anche Pietro che del 1275 capitano di Golfo espugnò que' di Almissa ed arse il loro borgo (*De Monacis. p.* 258).

Di Alvise doge che fu nel 1570 terremo ragionamento in altre memorie.

In quanto a Loredana moglie di lui, e della quale non ho altra inscrizione, ella fu figliuola di Alvise q. Gianfrancesco Marcello (*Alb. Barbaro A*). Ottaviano Maggi che tenne discorso funebre latino in morte di lei nel 16 decembre 1572 (*Venetiis ex Typ. Guerraea*) loda la somma sua bontà, la integrità e saviezza, l' affabilità, l' ingegno, e principalmente la cognizion sua nelle piante, stirpi, ed erbe medicinali: cognizione colla lettura acquistata, ma più colla conversazione di Melchiorre Guilandini in Padova. Era anche, per testimonianza del Maggi, bella del corpo, ed essendo immaturamente morta fu sepolta ne' ss. Gio. e Paolo presso al marito, cogli onori di principessa, benchè come ha il Sansovino, (*Lib. XIII. p.*280 *t.*) colpa il disturbo della guerra non avesse potuto il doge marito condurla trionfante in palazzo. Giovanni Palazzi istorico di S. Maestà Cesarea nell' opuscolo *La virtù in gioco* (*Venezia* 1681. *p.* 167) ne tesse un elogio ;

e oltre a ciò veggasi Pietro Giustiniano (*Lib. XVI. p.* 686. *ediz.* 1671).

Il Palfero in questa epigrafe avea detto *EXCELLENTISSIMA*, e la mano che cassò la inscrizione soprascrisse *SERENISSIMA*.

200

NICOLAVS GAIETANVS | ARCHIEP. NIXIENSIS | ET PARIENSIS SACRAVIT | DIE XV OCTOBRIS | MCCCCLXXXXIIII

Nicolò Gaitano o Gaetani vescovo di Naxos e Paros manca nella serie de' vescovi dataci dal Lequien nell' *Oriens christianus*. Fl. Cornaro ha il merito di averci conservata questa inscrizione (*T. II. p.* 25. *e appendice T. XIV. p.* 52) ch' era allato l'altare consegrato a san Pellegrino Laziosi.

201

IN QVESTO TABERNACOLO DEL BEADO SIMONETO DE TRENTO GE XÈ DOI PEZI DE DOI SOE GONELLE LVI PORTAVA. ET ETIAM VN PEZETO DELLA SOA CAMEXA. ET VN PEZETO DE VNA SOA SCHARPA. ET ETIAM VN SVO CHAVELO DEL DITO BEADO SIMONETO. ET TVTTE QVESTE CHOSE SE HANO HABVDE DA MISSIER PRE IACHOMO SEBA CHANONICHO DE TRENTO CHE LVI LE AVÈ IN QVEL TEMPO CHEL DITO BEADO SIMONETO DA LI IVDEI FV MORTO CHOME MOSTRA LA INSTORIA

Simonetto da Trento. Il Cornaro (*T. II. p.* 52.) dice conservarsi questa memoria nel tabernacolo di bronzo dorato che racchiude le reliquie del beato Simonetto; e dalla qualità del carattere la reputa scritta non molto lungi a' tempi del fanciullo. Benchè non iscolpita in marmo, nè in bronzo, pure non credo doversi lasciar fuori, trattandosi massime di un fatto che die' cotanto rumore per tutto, e che da taluno venne posto anche in dubbio.

Gli ebrei di Trento nel 1475 avevano stabilito di rendere solenne la pasqua colla uccisione di un bambino cristiano, e di valersi del sangue suo negli azimi. Di questa incumbenza incaricato venne certo Tobia, siccome quegli che medico era familiare tra' cristiani. Questi a' 23 di marzo, nel giovedì santo, avendo veduto sulla porta della paterna casa Simonetto bambino che non aveva ancora compiuti 29 mesi di età, sel rapì, e condottolo a' compagni, fecero di lui per mezz'ora crudelissima carneficina, estraendone vivo il sangue a poco a poco, e gittandone poscia il cadavere in un fosso, ove fu trovato nella domenica seguente. Questo avvenimento attestato da lunga serie di scrittori fu combattuto da Giancristoforo Wagenseilio nell'opera ove confuta i giudaici infanticidii in difesa degli ebrei (*Lipsia.* 1705): il perchè è uscita la *Dissertazione apologetica sul martirio del beato*, autore Fr. Benedetto Bonelli (*Trento* 1747); e dietro ad essa la erudita dissertazione di Fl. Cornaro *De cultu s. Simeonis pueri Tridentini apud Venetos ec.* dissertazione di cui vidersi quattro edizioni con aggiunte ed annotazioni, in pochi anni, cioè nel 1753 (*Calogerà*. Tom. XLVIII), nel 1753 in Trento pel Monauni; nel 1758 in Venezia, inserita nell' *Opuscula quatuor*; e nel 1765 in Trento presso lo stesso Monauni con molte altre cose relative. L' obbietto ch' ebbe il Cornaro fu principalmente quello di provare quanto celeramente i Veneziani abbiano ricevuto il culto pubblico del b. Simonetto, e riferisce un decreto del Cons. de'X del 1478. 14 gennajo more veneto, cioè 1479, con cui si accorda a parecchi socii divoti del fanciullo di erigere in questa chiesa de' Servi una confraternita o scuola ad onor di lui, la quale fu anche eretta, ma poscia si è ridotta al nulla; ed anzi a' tempi del Cornaro non v'era pur memoria della cappella eretta, nè dell' istituita confraternita. Nella dissertazione del Cornaro abbiamo anche l'incisione in rame del tabernacolo di bronzo dorato, su cui era in sei tavolette dipinto il martirio del santo. Cosa sia divenuto della memoria, del tabernacolo e delle reliquie affatto ignoro; sebbene n'abbia io chiesto contezza al nobil uomo Francesco f. di Renier Priuli, già padre maestro servita raccoglitore di molte fra le reliquie ch'erano in questo tempio; e ad altri preti veneziani che procurarono di salvare questi sacri avanzi dalla profanazione; uno de' quali sacerdoti don Guglielmo Wambell della chiesa de' Frari possiede dello stesso b. Simone alcune reliquie, ma non sembra che sien quelle che veneravansi a' Servi.

202

LIGNVM EX CRVCIS TITVLO QVI IN TEMPLO S. ✠. IN HIERVSALEM ROMAE SERVATVR QVOD HIER. DONATVS ORATOR VENE-

TVS SIBI AB INNOCEN. VIII. PONT. MAX. MIRAE CLEMENTIAE DONO CONCESSVM PRECIOSO OPERE CONCLVSIT. ET IN SACRARIO SERVORVM DIVAE VIRGINIS DEDICAVIT. ANNO SALVTIS ET GRATIAE MCCCCLXXXXII

Girolamo Donato figliuolo di Antonio cav., di cui al num. 12, q. Andrea, fu uno de' più ragguardevoli soggetti della casa sua non solamente, ma della repubblica. Nacque circa il 1454, cosicchè il calcolo che fa l'ab. Tritemio, e che viene adottato dall' Agostini nella vita del Donato, è fallace, cioè che nel 1457 egli nascesse, mentre dagli anni che avea quando mori si conosce che verso il 1454 e' venisse alla luce. Apparate perfettamente le lettere greche e latine in patria, andò a Padova e tutti percorse gli studii, e quelli anche della teologia cui sembrava più inclinare; indi ebbe la laurea. Restituitosi alla patria fu nel 1485 oratore a Giovanni II. re di Portogallo, e nel 1488 all'imperatore d'Austria. Col titolo di ambasciatore ordinario andò a Milano nel 1489, poscia a Roma nel 1491 di dove recò a Venezia il pezzo del titolo della Croce avuto in dono dal Papa, di cui fa menzione l'epigrafe. A Ravenna ove fu nel 1492 benemerito si rese per molte fabbriche; fu a Lucca ambasciatore nel 1496 e 1497 per gli affari della Toscana contro a' Fiorentini; poscia a Roma di nuovo presso Alessandro VI; indi nel 1501 a Cesare per esortarlo alla guerra contro de' Turchi. A Roma tornò altre volte, ove grande onore acquistossi principalmente nel 1509: imperciocchè per le sue esortazioni fu placato l'animo del pontefice verso i veneziani, e revocato l'interdetto, non solo, ma conchiusa l'alleanza tra il papa e Ferdinando re di Aragona e la repubblica: alleanza che a' 5 di ottobre del 1511 venne sottoscritta. Nel medesimo anno 1511 cessò di vivere il Donato in Roma d'anni circa 57, e fu sepolto colà nella chiesa di san Marcello nel Corso dell' ordine de' Servi di Maria, cui egli portava singolar divozione. Furono incise sopra il sepolcro suo le sole parole *HIERONIMVS DONATO DOC. ET EQVES*, epitaffio che non essendo riportato nè dall' Agostini, nè dal Galletti fralle veneziane inscrizioni stanti in Roma, mi piace di notare sulla fede delle genealogie di M. Barbaro. In mezzo a queste e a molte altre occupazioni di stato ch' egli con ammirabile zelo, attività e prudenza sostenne, non tralasciò di applicarsi anche agli studii, e ne fan pruova non solo l'amicizia che avea co' primi letterati del tempo suo, ma sì l'opere, che a stampa e mss. ha lasciate cioè: due latine traduzioni di opere greche, l'una di Alessandro Afrodiseo, l'altra di Giovanni Crisostomo; due orazioni latine all' imperatore e al re di Francia; un trattato *De terremotu insulae Cretae* del 1508; alcuni versi latini; una lodatissima apologia in favor de' veneti contra Carlo re di Francia. Scrisse pure varie epistole, alcune delle quali trovansi, per testimonianza del Consigliere Giovanni Rossi, nell'archivio politico di questa città, inserite in una miscellanea. Nè è a tacere essere stato cotale l'amor del Donato verso la patria, che ridusse quasi al nulla il suo patrimonio, avendolo ne' varii sostenuti officii impiegato; di modo che dopo la sua morte il Governo provvide al mantenimento della moglie che fu Maria f. di Luigi Gradenigo, e de' figliuoli. Fra i molti che discorrono di lui è da anteporsi il p. Giovanni degli Agostini che eruditamente ne stese la vita (*Vol. II. p.* 201. *e segg.*) il quale molti altri autori annovera d'onde egli trasse le sue notizie. Posteriormente all'Agostini, il chiarissimo Morelli diede contezza di una epistola del Donato a Iacopo Bannisio secretario dell'imperatore, in cui lo esorta a collegarsi con papa Giulio II. contro la Francia (*Bibl. Farsetti mss. p.* 49). Nel libro intitolato *Quinque illustrium poetarum lusus in Venerem. Parisiis*. 1791. *a p.* 60 *e segg.* si trovano eleganti poesie latine del nostro autore, benchè, siccome ha osservato anche il Morelli (*Memoriale di Agostino Valiero. Venezia* 1803. *p.* 19) sieno per la loro soverchia licenza di carattere ben diverso da quelle che il Donato più maturo di età ebbe dettate. Ed evvi il Tiraboschi che nel Vol. VI. p. 830 della storia (*ediz. 2.da di Modena*) parlò del Donato, sebbene nulla abbia aggiunto a ciò che ha detto l'Agostini.

Parlando in fine dell'epigrafe presente che dal Cornaro (T. II. p. 34) e dall' Agostini (l. c. p. 206) ci è conservata, essa era incisa sulla cassetta di argento posta nel reliquiario in forma di croce di diaspro orientale, contenente una porzione del titolo sovrapposto alla Croce del Redentore. Il Donato non solo donò questa reliquia, ma eresse a proprie spese anche l'altar della Croce (T. II. p. 24) che aveva quelle *cinque historie di bronzo molto vaghe* rappresentanti l'invenzione della Croce, delle quali parla il Sansovino (*Ven. desc. p.* 57 *t.*), e che veggonsi oggidì adornare le pareti di una delle sale di questa I. R. Accademia di Belle

Arti. Della reliquia e del reliquiario ignoro il destino dopo le ultime dilapidazioni delle cose più sacre, e non posso che ripetere ciò che ho detto al numero 201 ; aggiungendo solo che si l'une, come le altre ponno forse esser giunte alle mani di Gaetano Grezler pittore, il quale, non son molti anni, ha alienata tutta la raccolta delle reliquie che aveva unita insieme .

203

PAVLVS SARPIVS | SECVS HANC ARAM | OLIM CONDITVS | ANNO MDCCXXII | NON SINE PRODIGIIS INVENTVS | IVSSVQVE TRIVMVIRVM | HVC RESTITVTVS | ANNO MDCCXXXXII | ALTARE AC CELLA | NOVA MOLITIONE INSTRVCTIS | DENVO RECONDITVS | H. I. P. Q.

204

IDIBVS IVNII ANNO REPARATAE SALVTIS MDCCXXII. CVM DEO CVIVS IMPERSCRVTABILIA SVNT IVDICIA SIC DISPONENTE ANNOS FERE POST CENTVM A DIE OBITVS OCCASIONE EXTRVENDI ALTARE DOMINAE AC PATRONAE NOSTRAE DOLORIS GLADIO TRANSFIXAE VI. NONAS IVNII CVRRENTIS ANNI SERENISSIMO D. IOHANNE CORNELIO VENETORVM DVCE FELICITER REGNANTE INTEGRVM ATQVE INCORRVPTVM CADAVER PAVLI SARPII VENETI SERENISSIMAE REIPVBLICAE THEOLOGI CONSVLTORIS VIRI VERO INTEGRI IVSTI ET AD MIRACVLVM DOCTI FORTVITO SECVS ARAM REPERTVM FVERIT SANITATIS PROVISORIBVS PRIVS TRIVMVIRIS DEINDE MODERANTIBVS PRIOR ET COENOBITAE NE TEMPORIS INIVRIA ET LOCI FOEDITATE CONSVMERETVR ATQVE IN VIRI MILLENARII QVANTVM FAS EST MONVMENTVM IN ARCAM HANC DECENTIVS REPONI CVRARVNT . IN LVCEM PRODIIT PRIDIE IDVS AVGVSTI ANNO DOMINI MDLII. PRIDIE VERO IDVS IANVARII A. D. MDCXXIII. IN DOMINO OBDORMIVIT.—

MALEDICENT ILLI ET TV BENEDICES.

PSAL. 108. V. 28. —

PAOLO SARPI. Non c'è uomo anche mezzanamente istrutto che ignori questo nome famoso: il perchè poche parole qui saran sufficienti. Il Sarpi nacque in Venezia nel 14 agosto 1552 da Francesco mercatante e da Elisabetta Morelli . Entrò nell' ordine de' Servi a' 24 di novembre 1565 , avendo cambiato il nome battesimale di Pietro in quello di Paolo . Nel 1605 fu scelto a teologo consultore della repubblica, e morì in questa carica in Venezia nel 14 venendo il 15 gennaro 1623 d'anni 71. Fu egli dotato di maravigliosa memoria , d' ingegno vasto, di grande erudizione. Possedeva quindi le lingue, la filosofia, la teologia, il diritto canonico e civile, la istoria, la medicina, la notomia , la chimica, le matematiche , l'architettura , in brieve conosceva tutte le scienze, e in tutte era profondo, essendo giunto a far anche delle scoperte , massimamente nella notomia, com'è quella della contrazione e dilatazione dell' uvea nel nostro occhio, uno de' principali punti che formano la teoria della vista, e quella delle valvule nelle vene per la circolazione del sangue . Le opere di lui fralle quali principale è la storia del concilio di Trento, furono raccolte in otto volumi in 4.to a Verona nel 1768 , e ristampate in sedici volumi in 8.vo a Napoli con varie osservazioni storico - critiche di Giovanni Selvaggi nel 1789 - 1790. Altre cose sue giacciono manuscritte anche nel nostro politico archivio; e assai più ne avremmo se il fatale incendio, che tutta arse la libreria de' Servi consumati non avesse anche gli originali scritti di fra Paolo, dei quali non ci resta che nel Foscarini, e nel Griselini la memoria. Alcuni degli scritti suoi perchè favoreggianti la repubblica al tempo delle notissime differenze tra essa e Paolo V gli procacciaron de' nemici, e furon forse cagione di que' tre colpi di stilo che a' 5 di ottobre del 1607 gli vennero vibrati alla testa per ucciderlo : stilo che in memoria dell'avvenimento era appeso a' pie' di un crocifisso collocato sopra l' altare di Verde dalla Scala in questa chiesa de' Servi col motto *DEI FILIO LIBERATORI*, e del quale stilo oggidì è possessore il nobil uomo e cav. Lorenzo Zustinian. Immenso novero di scrittori parlò di fra Paolo, ma da' seguenti raccoglier puossi tutto ciò che ad esso appartiene.

1. *Vita di fra Paolo*. Helmstad . 1750. 8. della quale, giusta le scoperte del chiarissimo Labus, abbiam veduto essere autore frate Fulgenzio (*Inscr. n.* 8.) . Fu stampata più volte .

2. *Giusto Nave . Fra Paolo Sarpi giustificato*. Colonia 1752 , e ivi con annotazioni 1756 . Vedi ciò che ho detto al numero 205.

3. *Marco Foscarini . Letteratura veneziana* pag. 85. e seg.

4. *Francesco Griselini . Memorie annedote*

di fra Paolo Sarpi. Losanna. 1760, le quali furono in parte confutate da Appiano Bonafede sotto il nome di Agatopisto Cromaziano (*Sermone parenetico della impudenza letteraria contro le dette memorie* 8.vo senza data).

5. *Francesco Griselini. Del Genio di fra Paolo in ogni facoltà scientifica e nelle dottrine ortodosse tendenti alla difesa dell' originario diritto de' sovrani ec.* Venezia 1785. *vol.* 2. *in* 8.*vo*.

6. *L'ab. Girolamo Tiraboschi. Storia della Letteratura italiana*. Modena 1791. Vol. VII. p. 521-651.

7. *Giusto Fontanini. Storia Arcana della vita di frà Paolo* ec. Venezia 1803. pubblicata da D. G. F. A, cioè Don Giuseppe Ferrari Arciprete di s. Leonardo di Mantova. Quest'opera che dipinge il Sarpi *per un grande impostore, e per un grand' empio*, e che chiama fr. Fulgenzio Micanzio (di cui vedi al numero 8) *suo scellerato discepolo*, è appoggiata a lettere di fra Paolo le quali però *niuna legge di buona critica permette di riconoscere per sincere* (Foscarini p. 98). Veggasi ciò che ne dice l'abb. Giann. Moschini (*Lett. Ven. Vol. II.* p. 195), e leggansi le *Osservazioni in confutazione* di questa Storia fatte dall' ab. Pietro Antoniutti. Venezia 1804.

8. Il co. *Giambatista Corniani* nel Vol. VII. de' secoli della Letteratura italiana p. 2. e seguenti.

9. Il *Ginguené*. Hist. Littéraire d' Italie T. VII. Milan. 1821. p. 137. 164 165; e oltre a questi il Portal, l'Eloy, ed altri nelle loro opere mediche ne parlano a dovizia. La vita di fra Paolo ha luogo anche fra quelle d'illustri italiani impresse dal Bettoni nel 1812 col ritratto inciso da Vincenzo Giaconi. Fu scritta da Giuseppe Marocco, ma non va esente da errori di fatto e di epoche.

Vengo a dire delle due inscrizioni. Fra Paolo fu sepolto in luogo separato dal comune, e senza alcuna epigrafe. Volea fin d'allora fra Fulgenzio suo discepolo porla a proprie spese; ma il convento non gliel permise perchè col proprio danaro voleva farla; anzi il Senato aveagli decretata nel 7 febbrajo 1622 stil veneto, la erezione di un monumento, e Girolamo Campagna ne aveva anco dato il disegno, siccome dice il Temanza (*Vite ec. p.* 528), e Giusto Nave nel *fra Paolo ec.* ediz. terza 1756. p. 190. Se non che trattandosi di un uomo la cui ortodossia fu allora soggetto di grande quistione, il Governo per un tratto della solita sua politica ne sospese la esecuzione. Ma nel 1722 essendosi dovuto rifabbricare l'altare dell'Addolorata, di cui al numero 13, si è trovato il corpo del Sarpi, che dietro ad esso era stato nascosto per sottrarlo al pericolo delle più volte tentate rapine; il che si attesta da Giusto Nave sovraccennato scrittor contemporaneo (*l.* 117. 118 *e seg.* 6). Riposto dopo la fabbrica egli venne nel medesimo sito con entrovi la epigrafe al numero 204 in pergamena, la cui copia fu conservata da Giammaria Sasso (*Manusc. della Marciana T. C. p.* 163) dond' io l' ho tratta. Stette colà racchiuso fino al 1742, nel qual anno, come ho detto alla inscrizione numero 13, avendo la pietà della dama Mocenigo voluto rifabbricare l'altare, che dapprima era di legno, si è rimossa la cassa ove il corpo del Sarpi riposava, ed indi al medesimo luogo restituita sostituendo alla epigrafe num. 204 quella al n. 203. in lamina di piombo: epigrafe che ho tratta da Giusto Nave, il quale di tutto ciò fa menzione (*a p.* 122. *ediz.* 3*za*). Demolita ora la chiesa resta tuttavia non venduto l' altare dell' Addolorata, anzi intatto a suo luogo; di maniera che egli è fuor di dubbio che sotto o in fianco di esso trovarsi deve la cassa ove il cadavere del Sarpi si chiude. La quale scoperta, quando che sia, potrebb' esser cagione che un personaggio, il cui nome cotanto è sparso per la terra, avesse finalmente l'onore di una tomba palese agli occhi del cittadino e del forestiero.

Prima di compire quest'articolo è ad osservare che quel NON SINE PRODIGIIS che stà nella inscrizione 203 allude a certe grazie che il volgo indotto reputando quasi un santo fra Paolo, e concorrendo alla novella scoperta del corpo, credette allora di avere ottenute da Dio colla intercessione di lui. Osservo, che, secondo l'epigrafe 294, il Sarpi sarebbe nato a' 12 di agosto 1552, e morto a' 12 di gennajo 1623; ma si l'autor della vita di lui, che il Griselini ed altri lo dicon nato a' 14 di agosto del 1552. E in quanto alla morte, ell' avvenne indubbiamente alle otto ore circa della notte del sabbato 14 venendo il 15 gennajo 1622 more veneto, cioè 1623 stile romano, come si può dedurre dalle combinate espressioni dell' autore della vita a p. 193. 300. 301. 315. dell' edizione 1677, e come vengono a confermare e il Griselini che dice a' 14 gennajo (T. II. p. 129). e il Foscarini che pone il 15 detto (Lett. p. 88). Il perchè è a correggere non solo la presente epigrafe, ma si bene tutti coloro che una diversa data pongono, fra' quali il Tiraboschi, il Dizionario degli uo-

mini illustri stampato a Bassano, l' Appendice alla Storia arcana pag. 185 ec. Della morte di quest'uomo fu data notizia a tutti i principi d'Europa con dispaccio del Senato in data 21 gennajo 1622 stil veneto; riferito a p. 188 del *Fra Paolo Sarpi Giustificato*.

Di Giovanni Cornaro doge rammentato nell'epigrafe terrò discorso fra quella de'Teatini.

205

ADNITENTIBVS MM. I. H. M. BERGANTENO ET PH. M. ROSSINO RESTITVTA A. DOM. MDCCXIL

Giuseppe Giacinto Maria Bergantini fratello di Giampietro, letterato, che fu dell'ordine dei Teatini, e fratello di Alvise, che vedemmo al num. 27, fu figliuolo di Domenico, e di Margarita Polacco q. Pietro. Nacque in Venezia nel 1691 a'10 di ottobre. Vestì l'abito de'Servi agli 8 di settembre del 1708. Studiò in Venezia, in Brescia, indi a Roma, e nel 1717 fu dichiarato bacelliere. Ottenne la laurea di maestro nel 1720, e gli fu addossata la cattedra di filosofia nel convento di Brescia. Tornato a Venezia, il padre Celotti consultore volea addestrarlo nell'impiego suo, ma il Bergantini se ne fece sempre conoscere alieno. Fu poscia lettore di teologia, e per li primarii gradi della religion sua fu promosso all'ufficio di definitore della provincia, e nel 1747 priore provinciale. Occupossi e nelle monastiche e nelle letterarie cure, molto versato essendo nell' une e nelle altre. Il maggior tempo lo spese nella erezione della Biblioteca unitamente al p. maestro Filippo Maria Rossini, in onore de' quali era stata scolpita l'inscrizione che qui illustro. Ma l'incendio che accade l'anno 1769 con parte del cenobio abbruciò tutta la libreria, e in poche ore il frutto di tanti anni distrusse: per la qual cosa il Bergantini assalito da crudelissima afflizione, dato un addio alle cose letterarie, attese ad una vita tutta pia e religiosa fino alla morte, che avvenne nel 18 settembre 1774. Molte opere scrisse fralle quali = *Li sette Salmi penitenziali letteralmente spiegati*. Venezia 1758. = *Annus sacer per cujus dies singulos eorum pia recolitur memoria quorum triumphis sacra servorum Mariae familia coronatur*. Oenoponti (Venetiis) 1729. = *Compendio della vita di s. Filippo Benizzi*. Venezia 1734. = *Venetorum ducum imagines e tabulis praetorii expressae* = *Fra Paolo Sarpi giustificato. Dissertazione epistolare di Giusto Nave*. *Colonia* 1752. Di questo libro tre edizioni ne son fatte, l'ultima delle quali del 1756 con note di M. Agostino Venuti. Ma siccome in esso si difendono le opere, le opinioni, la dottrina del Sarpi contra le imputazioni di protestante che furongli date, così il libro non è ad ogni persona accetto; a senso peraltro de' dotti non può negarsi che la difesa non sia fortissima. Inedite parimenti lasciò delle opere, e queste per lo più ad illustrazione dell'ordine e del convento suo, fralle quali delle Annotazioni agli annali dell'ordine, gli elogi degli uomini illustri del monastero, le inscrizioni della chiesa e del convento ec., ed anche delle correzioni ed aggiunte all'Italia sacra dell'Ughello, e principalmente un'opera voluminosa intitolata *Bibliologia*, contenente il ragguaglio della raccolta di sedicimila opuscoli che mancano nella Biblioteca volante del Cinelli; opera che le fiamme si divorarono, le quali pur divoraronsi cinque tometti di opere autografe del Sarpi con grande cura dal Bergantini raccolte, e che avean per titolo: *Pauli Sarpi collectanea, quotquot domi, forisque inveniri potuernnt ab H. Iosepho Berganteno H. C. A. in unum congesta anno* 1740. Oltre i giornali de' suoi tempi che il ricordano, ebbe laudi continue il Bergantini, e da Apostolo Zeno (*Bibl. Fontanini* T. I. p. 53), e da Marco Foscarini (*Letter.* p. 178) e da Flaminio Cornaro (T. II. p. 2. e p. 253) che il chiama *doctissimus vir in critica arte mire eruditus*, e dall'Agostini (vol. II. p. 114). Ma quelli che principalmente scrissero di lui, sono il Mazzuchelli (vol. II. p. 949), al quale più notizie somministrò sugli scrittori d'Italia = Giambatista Chiaramonti che ne estese in compendio la vita (*Nuova Raccolta di opuscoli vol.* XXVII. *p.* 52) il quale Chiaramonti ci dà anco una informazione di tutte le opere del Bergantini, e delle cose preziose che conteneva la libreria de' Servi anzi che si bruciasse = e il p. Giannantonio Moschini in più luoghi della Veneziana Letteratura.

L' inscrizione sopra riferita holla tratta dal Mazzuchelli e dal Chiaramonti. In quanto al padre Rossini in essa ricordato egli ha ugual merito che il Bergantini tanto nel riordinamento della Libreria, quanto nell' opera indicata della Bibliologia; e si aggiugne poi di particolare, che per cura del Rossini la chiesa, e gli altari e l'ampia e bella Sagrestia di questo tempio ricevettero nuovi adornamenti, come ci attesta Fl. Cornaro (T. II. p. 25).

206

EX AERE PVBLI | CO PVBLICV | M AD COMO | DVM IVSSV P | ROVISORVM | COMVNIS | MCCCCXCIII |

Questa epigrafe leggesi anche oggi scolpita sul pozzo ch'è nel recinto interno di questo luogo, ove già girava il chiostro all'intorno. Fl. Cornaro (*T. II. p.* 13. 14.) fa menzione di questo pozzo o cisterna, e a p. 96 ne trascrive il documento in data 18 luglio 1492 con cui il capitolo e i provveditori di comun stabiliscono di erigerlo a beneficio del convento e del pubblico. Ne lo ricorda anche Pietro Lucchesi nelle sue memorie sopra le cisterne o pozzi di Venezia (1805. *Venezia. Andreola*).

207

OLIVO | MAZARIOL | FECE DEL SVO | PER | DIVOCIONE

Ferma nel campo, ossia piazza de' Servi, evvi una colonna di pietra, che da noi si appella *abate*, voce, secondo il Gallicciolli (*Mem. Ven. T. I. p.* 253) venuta dal greco e latino *abax* che significa mensa, e tuttociò a cui o su cui puossi qualche cosa appoggiare: e in effetto agli *abati* si raccomandano le croci, o altri stendardi religiosi. Questo è uno de' pochi che ancor ci rimangono, perchè molti furon levati anche in questi ultimi anni, ed è uno di quelli che hanno scolpita un'epigrafe. Spettava all'arte de' tintori, di cui al numero 71, come si riconosce dalla scolpitavi figura di sant'Onofrio, sotto alla cui invocazione i tintori si radunavano in un oratorio situato dirimpetto a questo *abate*, e che oggidì è ridotto a privata abitazione. Il Mazzaroli abbiam nominato anche nell'inscrizione al numero 15.

208

✠ HIC . REQVI | ESCIT . MAR | GARITA . VIA | DRO

Margarita Viaro (famiglia che in latino antico dicevasi anche *Viadro*) non è negli alberi patrizii Barbaro o Cappellari. Essa nonostante può appartenere alla famiglia che vedemmo al numero 59; nè è maravigliarsi se negli alberi manca, essendo un difetto quasi comune in essi l'ommettere il nome delle donne, specialmente dal secolo XVI indietro, tanto se nubili, quanto se maritate o monacate, come ho osservato nella prefazione. Questa lapida di fino marmo bianco, larga men d'una spanna, ed alta mezza, in carattere detto gotico, e ch'io reputo poco di lungi a' primi anni della fabbrica di questo tempio, ho veduta fra le sue rovine in quest' anno 1824, e me ne fu fatto dono dal possessore. Queste piccolissime lapidi, che per lo più spettavano a donne, non eran fatte per essere esposte alla comun vista, ma s'incassavano sulla superficie di una pietra che sigillava un'arca sotterra posta col cadavere, acciocchè non se ne perdesse la memoria, usandosi oggi più comunemente una membrana scritta entro un vaso di vetro. Simile lapide veggo anche oggidì nello stesso luogo de' Servi incassata nel mezzo di un sigillo sepolcrale rozzo; ma perchè corrosa non posso leggere se non se: *THOMASINA VXO* | *R PETRI* ..... Son tre linee di carattere gotico del secolo XIV. Nel corso di quest'opera ne troveremo dell'altre simiglianti.

209

ĪN. M.°CCC.°LXXVI. DE SE | TENBRIO . Ī. DI DE S̄ MI | CHIEL . FO SAGRADA QVE | STA . CHA . PELA . P̄ . MIS . | GIOVANI . DE PLASĒTINI | VESCHOVO DE VENIEXIA | . Ī. LO SO . PRIMO AÑO 7 P̄ | MIS. PIERO NADAL | VESCHOVO DE IESOLO

Due illustri soggetti rammentati sono in questa loro contemporanea epigrafe, la quale anche oggi affissa si legge su uno de' pilastri della cappella del Centurione detta de' Lucchesi posta sulla fondamenta de' Servi dalla parte della muraglia promiscua colla chiesa. L'uno è Giovanni Piacentini, l'altro Pietro Natali.

Giovanni Piacentini di nascita Parmigiano, fu eletto nel 12 maggio 1350 a canonico di Padova, e trovasi colà arciprete nel 1360. Per l'avversione che Francesco da Carrara portava alla famiglia e alla persona del Piacentini, fu nel 1364 obbligato a rinunciare, e dal Papa nell'anno stesso venne fatto vescovo di Cervia. Nel 1370 da Gregorio XI era stato prescelto vescovo di Padova, ma a' prieghi del Carrarese il pontefice vi elesse un altro, e traslatò il Piacentini all' arcivescovado di Patrasso. Nel 1372 trovasi ch'egli fosse tuttavia a Patrasso; e sembra che o in quest'anno o nel vegnente 1373 egli sia stato trasportato al vescovado di

Orvieto; di dove nel 1376 venne a quello di Venezia. Ma essendosi circa il 1379 dichiarato seguace del partito dell'antipapa Clemente VII, fu privato di questa sede da Urbano VI vero pontefice, e se ne partì da Venezia. Ciò malgrado non volle il Piacentini abbandonare il titolo della sua chiesa, anzi nel 1385 essendo stato eletto cardinale dall'antipapa volle nominarsi cardinale di Venezia. Morì del 1405 a' 9 di maggio sotto l'antipapa Benedetto XIII. Trattano principalmente di lui l'Ughello (*Italia sacra. T. I. col.* 1475. *T. II. col.* 474. *T. V. col.* 450. 1285.) Le-Quien (*Oriens christ. T. III. col.* 1029) Flaminio Cornaro (*T. XIII. p.* 44 *e seg.*) Mons. Francesco Dondiorologio (*Serie de' Canonici di Padova, p.* 148, e nell'*ottava Dissertaz. sopra la Storia ecclesiastica di quella città - ivi* 1815 *a p.* 105, 109, 112). Questi scrittori hanno posto in chiaro le notizie sopraddette, imperciocchè da' precedenti o fu ommesso il Piacentini dalla serie de' vescovi Castellani, o fu confuso con altri di nome Giovanni. Due cose non posso preterire. L'una, che malamente l'Ughello nella serie de' vescovi di Orvieto (*T. I. col.* 1475) colloca il nostro Piacentini dal 1370 al 1376; mentre è fuor di dubbio da documento trascritto nello stesso Ughello nella serie de' vescovi di Sarsina (*T. II. col.* 665), che nel 1372 il Piacentini era arcivescovo di Patrasso; e perciò (quando non si voglia supporre che fosse contemporaneamente e arcivescovo e vescovo; il che finor non apparisce), non può essere stato vescovo di Orvieto se non che dalla fine circa del 1372 o dal principio del 1373, non mai dal 1370. La seconda è, che Apostolo Zeno (*Lettere. vol. II. p.* 36, *ediz.* 1785) nel voler correggere il Sansovino dice che l'anno scolpito su questo epitaffio è 1379, mentre ognun può anche oggi leggervi il 1376, che fu in effetto il primo anno del suo vescovado.

Pietro Natali o de' Natali era veneziano di famiglia patrizia, figliuolo di Ungarello q. Marco (*Geneal. Barbaro*). Fu dapprincipio prete nella chiesa di san Vitale, e succedette nel 1363 come piovano della chiesa de' santi Apostoli al defunto Niccolò Betino. Verso il 1370 gli fu conferito il vescovado di Equilio, volgarmente detto Iesolo, nel territorio Trivigiano. È ignoto il giusto tempo della sua morte; ma trovasi menzione di lui nelle antiche carte fino al 1400, e forse vivea tuttora del 1406 in cui ebbe il successore nel vescovado. Noi consideriamo questo cittadino sotto due aspetti, e come storico e come poeta. Come storico ha pubblicato nel 1372 una grande opera divisa in XII libri contenente il catalogo e le vite in ristretto de' santi venerati dalla chiesa, con tal diligenza ed abbondanza che, giusta il giudizio di Ap. Zeno, in questa parte è superiore a molti, ed inferiore a pochi di quanti innanzi a lui di cotal materia ebbero scritto; ma Flaminio Cornaro il chiama *pius potius quam accuratus biographus*. Fu impressa l'opera in Vicenza nel 1493 fol., e poi corretta e migliorata dal p. Alberto Castellano nel 1516 in Venezia. Come poeta poi cel fa vedere la storia in terze rime da lui scritta tra il 1367 e il 1382 sulla venuta di papa Alessandro III a Venezia, contenuta in un codice già posseduto da Bernardo Trevisano; ed illustrò anche co' suoi carmi la vittoria di Chioggia riportata dal doge Andrea Contarini nel 1379. Molti di lui fanno ricordanza, fra' quali Ap. Zeno (*Disser. Vossiane T. II. p.* 31 *e seg.*) Fl. Cornaro (T. I. p. 94. T. II. p. 171. T. X. parte III. p. 399) Ferdin. Ughello (T. X. col. 87). Marco Foscarini (*Letter.* p. 168. 319. 357) il p. Giov. Agostini (T. I. p. XVI. e p. 280), il cav. Morelli (*Operette T. I. p.* 182), il Tiraboschi (Vol. V. p. 185. ediz. di Modena). L'ab. Carrara (*Dizionario uom. illus.* Bassano 1796. vol. XIII. p. 58); e ultimamente Alessandro Orsoni (*Serie de' piovani di Venezia eletti vescovi* p. 51).

210

HANC . LVCANA . MANVS . SANCTI . VVLTVS . QVE . VERENDI | DIVINO . FABRICAM . GLORIOSE . VIRGINIS . ATQVE | CVLTV . MILLENIS . VERBI . CVRRENTIBVS . ANNIS | CVM . NONAGINTA . TERCENTVM . EXINDE . DVOBVS | EXCEPTIS . MEDIO . CEPERVNT . MENSIBVS . EQVIS | OCTOBRIS . DANDAM . SOCIIS . AC . SEMPER . EGENIS |

Della venuta delle Lucchesi famiglie in Venezia nel secolo XIV. parlano tutte le nostre cronache, e ciò che da esse vien detto è ripetuto dal Sansovino (*Ven. descr. c.* 58), dallo Zeno nella vita di Paolo Paruta (*T. III. Storici veneziani, e nelle Lettere vol. III. p.* 16) da Flaminio Cornaro (T. II. p. 54.) dal Gallicioli (*Mem. Ven. T. II. p.* 273) ec. Ma l'esatta storia, a mio credere, ce la offre il p. degli Agostini nel vol. I. p. 451 delle già ricordate noti-

zie sugli scrittori nostri. Ricavasi dunque da lui, che in più volte si trasferirono queste famiglie ad abitare in Venezia, cioè, la prima nel 1309 non perchè fosser cacciate da Castruccio Castracane, malamente detto dal Sansovino usurpator di Lucca, ma perchè essendo elleno nobili non vollero sottoporsi al popolare governo. Vennervi la seconda nel 1314, scacciate dal tiranno Uguccione, e la terza nel 1317 allorchè Castruccio ottenne dal senato di Lucca il dominio della città, e dello Stato, e queste o perchè furono contrarie al partito di lui, o sospette, e quindi sbandite. Altre anche dopo giunsero fra noi in quel secolo, e avevan casa qui e anco a Lucca per cagion di traffico. Le cronache nostre dicono che furon oltre a quattrocento tra nobili e plebee che in un colle pinguissime loro ricchezze portaron a Venezia l'arte de' *Semiteri*, vale a dire del setificio, o lavori di seta, condotto avendo fin dai primi anni circa 300 di cotali artefici. Il perchè sembrerebbe che prima di quel tempo conosciuta non fosse stata quest'arte in Venezia: anzi il Tegrimi nella vita di Castruccio (*Rer. Ital. T. XI. col.* 1320) afferma che i Lucchesi e non altri quest'arte utilissima recarono e propagarono nelle varie città non solo d'Italia, ma e di Francia, di Germania e d'Inghilterra, nelle quali si rifugiarono. Ma peraltro, quanto alla città nostra, non credo che spetti il vanto a' Lucchesi dell' aver portata la detta arte: imperciocchè l'erudito nostro scrittore Carlo Antonio Marini nella storia del commercio de'Veneziani (*vol. III. p.* 226, *e vol. V. p.* 252) con certi documenti e giuste conghietture fa vedere che l'arte della seta era in Venezia conosciuta ed esercitata assai prima della venuta de' Lucchesi, e che i Lucchesi altro non fecero che raffinare e render perfetta l'arte stessa in Venezia, sia nella tessitura, che nel disegno e nella tintura. Avendo questa nazione nel 1360 formata di consentimento del governo una società o consorzio tra di loro sotto il nome di Volto Santo di Lucca, perchè così chiamavasi un prodigioso Crocifisso in quella città venerato, ottennero non molto appresso da' padri Serviti, a' quali eran molto bene affezionati, un fondo contiguo alla chiesa per erigere una cappella od oratorio, come attesta il Sansovino (*l. c. tergo*), e Flaminio Cornaro (*T. II. p.* 56, *e nelle Notizie delle Chiese venete p.* 297), che eretto anche venne, e la cui consacrazione vedemmo al precedente numero 209. Non tralascio peraltro di avvertire che un signore mio amico, la cui famiglia una è di quelle che oggidì rappresentano il consorzio, mi fa conoscere che i Lucchesi non eressero alcuna cappella, ma che per riporre l' immagine di un Crocifisso portato da Lucca implorarono ed ottennero dai padri la cappella già fabbricata detta del *Centurione* la quale ultimamente ebbe il destino della chiesa e del monastero cui sempre apparteneva, cioè quello della *demaniazione*. Può essere che la cosa sia così; peraltro l'autorità del Sansovino e del Cornaro, e ciò che ho detto al numero 215, mi fa tener l'opinione contraria, cioè che i Lucchesi fabbricassero l'oratorio, forse anche in concorso nella spesa coi padri, giacchè eravi una porta promiscua nel muro che la chiesa dalla cappella divideva; e anzi nell'istrumento si chiama questa cappella *ampliatio et estensio templi*. Comunque sia, la cappella è la stessa di cui al numero 209, e stassi tuttavia in piedi, sebbene sfigurata al di dentro e al di fuori. In processo poi di tempo cresciuta essendo la compagnia de' Lucchesi, pensaron essi di edificarsi un luogo di radunanza più adatto, e dieci case per ricovero principalmente de' poveri della nazione, e ciò fu nel 1388, siccome dall' epigrafe a questo numero 210 apparisce; la quale era affissa sopra la porta che in esse metteva, e che non essendo in oggi più visibile, colpa il fuoco del 1789, di cui al numero 212, ho cavata e dal Cornaro (*T. II. p.* 57) e dal ms. di Giammaria Sasso (*T. B. p.* 265). Le ricchezze e la nobiltà de' signori Lucchesi, e l'interesse che da loro ne traeva il governo specialmente in casi di urgenza prestando moltissimo oro fecero che godesser di molti privilegi, fra' quali quello della veneta cittadinanza; il perchè in brieve alcune di queste famiglie s' imparentarono colle principali patrizie della città, e alcune furon fatte nobili del maggior Consiglio. Oltre a ciò il consorzio, non aveva alcuna dipendenza dai magistrati presidi alle scuole o corporazioni, perchè riconosciuto fu per una privata compagnia posseditrice delle indicate case. A questa indipendenza alludevano alcune medaglie che avea la compagnia fatte coniare col motto LIBERTAS, siccome vengo da altri assicurato. Una spettante a' Lucchesi è indicata nel catalogo delle medaglie di Angelo Bottari (*T. X. Elogi italiani*) col motto *CONF. VVLTVS . SANCTI . NOBIL . LVCENSIVM . HIERONYMO . COLVMNA . RECTORE.*

Io avrei qui a compimento di quanto dissi, soggiunto un catalogo delle prime Lucchesi fa-

miglie che vennero tra di noi, catalogo che in più nostri manuscritti si conserva, e che si può dedurre anche dalla cronichetta stampata della origine delle venete famiglie patrizie e cittadine; ma l'incertezza se alcuni cognomi sien bene o malamente scritti, e il non poter sapere se sien tutte o se alcuna manchi, fanno che io l'ommetta. Molte già ne troveremo in corso dell'opera registrate con epigrafe.

211

MCCC°LXX. X. DECEMBRIO. NICOLO. SEMITECOLO. FECIT. HOC. OPVS.

Se non vi fosse il Sansovino (*Lib. III. p.* 59) il quale lasciò detto *et fu dipinta la historia del Volto Santo nella fraterna da Nicoletto Semitecolo l'anno* 1370 noi non sapremmo a quale opera spettar potesse questa epigrafe, perchè il Sansovino non l'ha, e il ms. Bergantini, che l'ha, non dice di qual opera si parli, nè dove fosse. Nicolò Semitecolo veneziano, non però della famiglia patrizia, fu valente artefice, imperciocchè, giusta il Ticozzi, se non raggiunse Giotto nel disegno, forse lo superò nel colorito. Di lui vedi anco il Zanetti (*p.* 15. *ediz.* 1792.); il Lanzi (*T. III. p.* 12.), l'ab. Moschini nella Guida di Padova (*p.* 80).

212

SODALITATIS. LVCENSIVM. CVRIAM | ET. CIRCVMPOSITAS. LOCATITIAS. DOMOS | IV. CAL. DEC. AN. M. DCC. LXXXIX. DEVSTAS | QVA. DIE. OLEARIA. CELLA. PROCVL. DISSITA | FATO. QVODAM. INCENSA | OLEVM. IN. FLAMAS. ERVMPENS | ET SVBIECTO. RIVO. REFLVENTI. SVPERNATANS | LATE. DISCVRRENS | MAGNAM. AEDIFICIOR. PARTEM. SIMVL. ABSVMPSIT

COLLEGIVM | SANCTI. VVLTVS. CRVCIFIXI. LVCENSIS | TITVLO. INSTITVTVM | AERE. CONLATO | ANNO. INSEQVENTI | IN. NOVAM. FORMAM | A. SOLO | RESTITVENDAS | CVRAVIT

Questa in due pezzi vedesi sulla fronte esteriore di fabbricato appartenente al consorzio de' Lucchesi alli numeri civici 1984. 1985. situato nella parrocchia de' santi Ermagora e Fortunato, poco di lungi da questo luogo de' Servi; e qui sorgevano per lo innanzi quelle case di cui parlammo al numero 210. Evvi in più luoghi scolpita l'immagine del Volto Santo. L'orribile incendio fu descritto nell'opuscolo a stampa: *Stanze sull' incendio avvenuto in Venezia il dì* 28 *novembre* 1789. Deggio poi alla cortesia del nobile signor Baldissera Torniello la scienza che questa inscrizione fu dettata dal chiaro nostro letterato ab. Giambatista Schioppalalba, autore dell'erudita latina illustrazione della Tavola donata dal cardinal Bessarione alla Scuola di s. Maria della Carità (*Venetiis* 1766. *fol.*).

213.

MCCCCLXV. ADI XVIII. OCTVBRIO NEL DI DE SAN LVCA FO STRALATA | TA LA SCOLA DE LI BARBIERI DA S. FELIPO GIACOMO | A MADONA SANTA MARIA DI SERVI IN TEMPO DE MAISTRO | BATTISTA DI ADAMI GASTALDO E MAISTRO ZVANE DA PADOA | E MAISTRO ZVANNE DA RAGVSA E MAISTRO FRANCESCO D AL | BERTO ZVDEX E MAISTRO GOTIERO SCRIVAN. FO CONZA | IN TEMPO DE MI STRO MICHIEL GASTALDO ET COMPAGNI

214

SCVOLA DELL'ARTE DE BARBIERI FABBRICATA L'ANNO 1468 INCENDIATA L'ANNO 1769. 17 SETTEMBRE. RIFABBRICATA CON LE CARITA DE FRATELLI. GASTALDO D ZVANNE PRANDI E BANCALI L'ANNO 1772

Della confraternita o scuola de' Barbieri veggansi le epigrafi 76 e 125. Il luogo del loro radunamento avea una porta che metteva nel chiostro, ed era situato vicino alla porta del convento. Li santi Filippo e Giacomo era una di quelle molte chiese che in Venezia oggidì non più sussistono, e di cui a suo luogo parleremo. L'incendio rammentato al numero 214 è quello che accennammo al numero 205. La prima epigrafe è dal ms. Bergantini, e stava sopra la finestra della scuola in campo; la seconda da uno presso il fu nobil uomo Lorenzo da Ponte. *stralatata* voce dal volgo storpiata invece di *traslatata* = *conza* = cioè acconciata, ristaurata, = *bancali* si dicon quelli che le principali cariche cuoprono nelle confraternite. Notisi che nel Bergantini è detto *da la scola* invece di *ta la scola*.

215

D. O. M | FV ERETTA L'ANNO MCCCXIII | E | RISTAVRATA L'ANNO MDCCXCI

Questo che oggidi chiamasi Oratorio di san Filippo Neri era già scuola o confraternita dell'Annunciata. L'epigrafe che esternamente sopra la porta or vi si legge è moderna, ed ha un errore di scarpello, perchè l'anno deve stare MCCCXIIII. non MCCCXIII, trovandosi nel ms. Bergantini il vecchio epitaffio che diceva: *DEL MCCCXIIII FV PRINCIPIATA QVESTA SCHVOLA*; oltre di che sul pavimento al di fuori leggesi pure scolpito. S. B. V. A. | EX ANO | M.CCCXIV; e di questa epoca erano quelle pitture rappresentanti azioni della vita di Cristo e della Madonna che sono descritte dal Boschini, e ricordate dal Zanetti (*Pitt. Venez. p. 7. ediz.* 1792.). Notisi però, che questa Confraternita nel principio non aveva qui il suo luogo, ma ove è oggi la cappella del Centurione detta dei Lucchesi, e del 1360 volendo i padri, come ho detto al numero 210, cedere a' Lucchesi quello spazio, i confratelli dell'Annunciata ebbero in cambio il sito che oggi vediamo; il che io ricavo dal ms. Bergantini. Il ristauro che leggiamo fatto nel 1791, fu conseguenza di quell'incendio del quale ho detto al num. 212, che avea guastato anche questo oratorio.

216

FV RESTAVRATA IN TENPO | DE M. PAVLO DI ANZOLI VARDIAN E D M. FRAN.CO DI LANCI AVICHARIO E D M. ALFONSO | DE ANBROZO SCHRIVAN E DE LI QVATRO AGIONTI FATO DI BENI DE LA SCHVOLA | D MDXCVIII. MENSI LVGIO

Epigrafe relativa alla precedente, che si legge scolpita sull'architrave esterno della porta di quest'oratorio. *AVICHARIO* corrotto da *VICARIO*.

217

. X.P̄S. R. E. S VE. NIT. IN PAC. E. DE.VS HOMO FAC.TVS E.S MC.C.C.C.XVIII.

Aveva io già chiuse queste epigrafi, quando il signor Giovanni Casoni architetto direttore delle fabbriche dell' I. R. Comando di Marina mi favorì la presente. Essa era presso il cuspide della grande campana di questa chiesa de' Servi; campana trasportata nell'Arsenale, e poi distrutta nel 1812. E non essendo il carattere, ond'è formata, de' comuni nelle veneziane inscrizioni ho creduto di far cosa grata col donarne un esemplare inciso.

Fine della Chiesa di S. M. de' Servi.

Chiesa di S.ª Maria de' Servi.

XPS · REX · VENIT · IN PACE ·
DEUS HOMO FACTUS ES
MCCCCXVIII

P

Dimensioni precise delle lettere.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA MARIA DE' SERVI

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero indica il millesimo, il secondo quello della inscrizione.

(*) *Nella riportata inscrizione osservabili sono le parole* MVNDVM VT EXIVIT HABITVM SERVORVM ADIVIT : *imperciocchè ci confermano che anche fra noi gli antichi fedeli* pro remedio animae suae *non solo edificavano, dotavano, arricchivano chiese e monasteri, ma eziandio al finir della vita loro prendevano l' abito monacale, e con quello esser volevano sepolti, come nota l' erudito Gallicciolli T. III. p.* 283. *delle Memorie Venete. E coll' abito francescano fu pure seppellito Costantino Zuccolo benefattore dell' ospitale di s. Lazzaro in isola nel secolo XIV, come si riconobbe dal cadavere scoperto alla metà circa dello scorso secolo; del che fa ricordanza l' ab. Moschini* (Guida T. II. p. 380)

(*) *Aggiungi in nota, che in latino è scritta la famiglia anche* AIMVS *senza l'* H.

(*) *Dicasi nella nota* FRANCESCO MARRETTI *invece di* FRANCESCO MAZZETTI.

(*) *I più certi documenti implorati alla pag.* 71 *sonomi pervenuti. Nei necrologi del magistrato della Sanità leggesi*: adi 22 ott.e (*ventidue*) 1598 (*novantotto*) Mons. Ill.mo Gio. Batta Valier vescovo de Cividal (*cioè Cividal di Belluno*) de anni 60 (*sessanta*) da febre mese uno = s. Lunardo (*contrada dov'è morto*). *Nel notarile archivio trovasi il testamento suo. La data è* 24 *gen.* 1597. *Fu presentato in atti di Galeazzo Secco li* 23 *settembre* 1598; *e fu pubblicato dal canc. Padavin li* 22 *ottobre* 1598. *L'età del testatore al momento della disposizione era d'anni* 63 (*così*). *Fra i varii legati pii lascia i suoi libri* alla casa dei Padri di s. Francesco di Paola di Venezia per la sua libreria; *e aggiugne* al signor Zuanne Barbaro lasso le mie scritture di cose politiche. *A tenore pertanto di questi certissimi documenti correggasi quanto fu detto alla sovraccennata pagina* 71. *Non posso poi qui lasciar di ringraziare que' signori che cortesi mi furono di siffatte notizie, e di pregar vivamente altri ad imitare il loro esempio.*

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

OLTRE QUELLE CHE SI SONO GIÀ SPIEGATE.

A. D. anno domini
AET. aetatis
AĪA. AĪE. AÑA · anima . animae
AND. Andreas, Andreae ec.

BAP̄TA. BAP̄TAE. Baptista . Baptistae
B. M. Beatae Mariae . bonae memoriae . bene merenti ec.
B. M. P. bene merenti posuit
B. M. V. Beatae Mariae virginis ec.

COĪSERI · commisceri
CŌRS · consors
C. V. civis venetiarum

D. de . dies . domina . dominus . ec.
DC̄I. DC̄O . dicti . dicto
DÑA. D̄NI. D̄NO. DNS · domina : domini . domino . dominus
D. O. M. Deo Optimo Maximo
D̄TA · dicta

EI.ˢ eius
EP̄I . episcopi
EQ. EQV. equitis . ec.
ERĒNLI . aeternali
EX LE. ex legato

F. filius . filia . filio ec.
FIL. filia . filius .
F. M. fecit monumento
F. Q. filii quondam
FR̄. FR̄I. FR̄IS. FRĀT. frater . fratri . fratris ec.

GNĀLIS . generalis
GNŌSVS · generosus

H. C. A. huius conventus alumnus
HELL̄A . Hellena
H. I. P. Q. hic in pace quiescit
H. M. H. N. S. hoc monumentum haeredem non sequitur
H. M. S. hic maneant soli
HŌRE . honore
HRD. haeredum
HV̄I. huius

Ī. in
ID. idus
I. H. M. Ioseph Hyacinth. Maria
IO. EQ. F. Ioannis equitis filius
IOH̄ES . IOH̄IS · Ioannes . Ioannis
IP̄E · ipse
I. V. D. iuris utriusque doctor
IST̄· istius

LE . legato
LIBQ liberique

M. menses . maestro (*mistro*) messere (*missier*)
M. A. monum. adsignavit.
MAG. magnificus . magister.
MAḠFI· magnifici
MD̄NE . medicinae
M. H. P. monumentum hoc posuit
MIS. missier . messere
MM. magistris
M. P. monumentum posuit . posuerunt
M. P. CC. monumentum poni curarunt
MS . MSIS mensis

NO . nonas
N̄RI · nostri

O. OB. obiit
OCT. octenni . octobris
OF̄ENE . offendere
OIV̄ . OIV̄ς · omnium
OP . optimo .
ORD. ordinarius

P̄. per . pro . prae . pater . prima . primaria . posuit ec.
PĀT. pater
PAT. VEN. patricius venetus
PATR. VEN. patricius venetus . patriarcha venetiarum
P. C. poni curavit
PET. petri
P. F. C. pius faciendum curavit
P̄HIE philosophiae
PH. M. Philippo Maria

P'OR. PO$\overline{R}$E . prior . priore
PP . posuere . perpetuo posuit . propria pecunia .
PPP . propria pecunia posuit
P. Q. P. posterisque posuit
PR$\overline{I}$S . patris
PS posuerunt

Q. qui . quae . quondam . ec.
QD. quondam
Q. D. quondam domini
Q$\overline{N}$. quem
Q. V. N. quondam viri nobilis

REP. republica .
R$\overline{M}$I reverendissimi
R. P. reverendi patris
R. Q. D. relicta quondam domini

S. sepulcrum . sepultura . ser (*dominus*) sanctus . salutis ec.
S. B. V. A. schola Beatae Virg. Annunc.
S$\overline{C}$E. S$\overline{C}$I . S$\overline{C}$O . sanctae . sancti . sancto
SC$\overline{T}$I . sancti
SEP. sepultura . sepulcrum
SE$\overline{R}$MAE. SE$\overline{R}$MO . serenissimae . serenissimo
SHATI . sancti
SP$\overline{A}$LITER . specialiter
S. P. Q. sibi posterisque
S. R. E. sanctae romanae ecclesiae
S. R. I. sacri romani imperii
SS. sepulcrum sibi . sanctissimae . sepultura ser.
SVO♃ . S$\overline{V}$O♃. suorum . servorum .
S$\overline{V}$RQVE . suorumque

TP$\overline{A}$LIA . temporalia
TRI$\overline{T}$ATIS . trinitatis

V. viri . viro
VEN. CIV. venetus civis
V. F. vivens, vivus fecit
V.' ubi
VI. PO. vivens . vivus posuit
VIX. vixit
V. N. D. vir nobilis dominus
V. P. vivens, vivus posuit
W. P. vivens, vivus posuit
V$\overline{X}$. uxor

X$\overline{P}$O . Christo

9 . con
9D. condam . quondam
9D$\overline{A}$. 9DAN . quondam
9FINIO . confinio
9TRATA . contrata
7. equivale ad *et*
♃. in fine di alcune voci equivale a *rum*

INDICE

DEI LUOGHI

Il numero è delle Inscrizioni .

Fine degl' Indici .

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI SAN DOMENICO

DEDICATE

AL NOB. SIGNOR CONTE BENEDETTO VALMARANA

PATRIZIO VENETO

PROTEGGITORE DELLE BELLE ARTI

E PRINCIPAL MECENATE DI QVESTA OPERA.

SAN DOMENICO.

Marino Giorgi, o Zorzi doge di Venezia, del quale fra le epigrafi de' ss. Gio. e Paolo ragiono, due giorni prima di morire ebbe ordinato nel suo testamento che de' beni suoi comperar si dovesse un fondo, ed ivi fabbricare un convento per dodici frati dell' ordine de' predicatori, e un ospitale per raccogliere orfani abbandonati. Succeduta la morte di lui nel 1312, non nel 1313 come tortamente alcuno ha scritto, fu eseguita la volontà del santo uomo, e nel 1317 compiuti furono gli edificii situati nella parrocchia di s. Pietro di Castello; essendo stato il primo a prenderne possesso frate Tommaso Loredan priore del cenobio de' ss. Gio. e Paolo. (*Flaminio Cornaro. Eccl. Ven. T. VII. p.* 304. *e segu.* e *Notizie storiche p.* 70). Varii ristauri ebbe ne' posteriori anni questo luogo, e qui fia prezzo dell' opera notare quelli che pervenuti sono a mia cognizione, essendo che cagionar poterono la perdita di molte lapidi. Sembra che un ristauro abbia avuto il cenobio fin dal 1506 sotto il priorato di Stefano da Paterno, il quale per questo oggetto aveva ottenuto da Giulio II. papa dei privilegi a favore di chi contribuito vi avesse col danaro. (*Fl. Cornaro l. c. p.* 324, 349). Nel 1536 il patrizio Girolamo Priuli, del quale illustri memorie vedrem altrove, s' esibì di pagar la metà di tutte le spese occorrenti per ristorare la chiesa che minacciava rovina e il convento. Tre anni appresso cioè del 1539 il priore Pietro Martire Malipiero col consenso de' padri stabilì di riparare alla rovina della cappella maggiore, giusta il parere di Jacopo Sansovino architetto; e nell' anno medesimo fu preso di fare il pavimento di pietre vive in essa cappella. Ma del 1544 il priore Angelo Bragadino determinò di far tutto il pavimento della chiesa di pietre di marmo bianche, negre, e rosse, e ciò col prezzo delle robe lasciate al convento da Bartolommeo da Lodi, Borsi di cognome, domestico del patriarca Tommaso Donato. Gran danno sofferse la chiesa per l' incendio nell' arsenale accaduto del 1569; il perchè fu d' uopo ristaurarla per allora; ma poi del 1586 fu preso di rifabbricarla colla soprantendenza del p. f. Angelo Avogadro Bresciano priore, uomo in siffatte cose perito. Pare però che la rifabbrica non cominciasse se non se nel 1590 trovandosi nei Registri del Convento il relativo decreto de' padri e la descrizione delle limosine raccolte da' fedeli al pio oggetto. La fabbrica continuava nel 1597 colla soprantendenza del padre Inquisitore f. Vincenzo Arrigoni Bresciano che fu poi vescovo di Sebenico, e le limosine progredirono oltre il 1608; essendo stata del 1609

la chiesa consacrata come veggiamo nella prima inscrizione. È certo che aggiunte e ristauri ebbe questo tempio anche negli anni posteriori, trovando noi che del 1639 a spese del padre f. Stefano da Venezia fu fatto il pavimento di pietre nel coro, che prima era di tavole, e che del 1707 fu compiuta la erezione dell' altar maggiore a spese comuni e sul modello di Domenico Paternò Messinese architetto. Oltre a' detti, sono a reputarsi benemeriti dell' abbellimento od ingrandimento di questo luogo fr. Girolamo Mercurio Romano (*Inscr. n.* 90), il vescovo Mazzoleni (*Inscr. n.* 91) e specialmente Benedetto XIII (*Inscr. n.* 89). Ma sopraggiunta l' epoca della distruzione de' Monasteri, questo in forza del Vicereale Decreto 28 novembre 1806, fu consegnato alle truppe addette alla Veneta marina, essendo nel seguente 1807 i padri passati in quello de' ss. Gio. e Paolo. Decretata poi la costruzione dei pubblici giardini, furono nel 1807 stesso smantellati del tutto e chiesa e convento, e l' area che occupavano è quella stessa che oggi dà ingresso a' giardini. Ricco d' inscrizioni non meno che il tempio era il chiostro, e tranne alcune, il resto è perduto. Un frammento di un motto latino ch' era scolpito sopra una delle porte del chiostro è conficcato sul muro a sinistra nel principio della vicina calle di s. Domenico. Vi si legge AD SVPE..... cioè HAC ITVR AD SVPEROS. Illustri personaggi o sepolti o ricordati vedremo con queste inscrizioni, fra' quali i due patriarchi Donato e Querini (*Inscr.* 5) i vescovi Trevisan, Mazzoleni, Mazzocca (*Inscr.* 55, 91, 92), i due medici Massa (*Inscr.* 2, 3). Antonio Grattarolo e Pietro Spino pur medici (*Inscr.* 18, 19). Chiari parimenti veggonsi un Tommaso Caffarini da Siena, un Paolo Costabili da Ferrara (*Inscr.* 7, 10) oltre a ciò le famiglie Alberghetti (*Inscr.* 4, 76), Tarabotti (*Inscr.* 54) ec.; nè manca chi per santità di vita si distinse cioè Agostino da Biella (*Inscr.* 94) e per altezza di grado ecclesiastico, Benedetto XIII. (*Inscr.* 89, 96). Ma molti più gl' illustri sono in questo tempio sepolti senza inscrizione; imperciocchè in ogni età uscirono di questo cenobio uomini valenti e figli chiarissimi nelle scienze massimamente teologiche e per gli onori avuti, essendovi anche stato nel 1560 fisso il supremo Inquisitorato contra l' eretica pravità che in Venezia instituito fu fino dal 1289; de' quali tutti non è mio proposito parlare, e consultarsi ponno gli scrittori dell' Ordine. Dirò solo che Lorenzo e Girolamo Priuli dogi nostri, morto l' uno nel 1559 e l' altro nel 1567 furono senza epigrafe in questa chiesa interrati, quantunque il grandioso lor monumento e gli elogi se ne leggano in quella di s. Salvatore; e che qui pure senza epitaffio fu sepolta la celebre nostra donna Cassandra Fedele, di cui mi riserbo dire ove vedremo i sepolcri della famiglia sua.

Oltra i primi nostri generali scrittori Sansovino, Stringa, Martinioni, Martinelli, Cornaro, Boschini, Zanetti, Zucchini, ec. evvi che particolarmente tratta di questa chiesa il libro: *Monumenta selecta conventus sancti Dominici Venetiarum auctore F. Jo. Dominico Armano L. ejusdem conventus alumno ordinis praedic. Ve-*

netiis ex typ. Stephani Tramontini 1729. 8.vo. Domenico figlio di Giovanni Armano mercatante di legnami fu accettato alla figliuolanza di questo convento nel 1689; ma la professione la fece in quello di Ravenna nel 1690 col nome di f. Gian Domenico. Aveva egli la direzione economica del convento, ed essendo quindi in sua mano i registri potè unire insieme molti documenti ad illustrazione di esso. La raccolta in effetto è sua, ma la disposizione e la scrittura è del padre don Bernardo Maria de Rubeis celebre domenicano osservante de' Gesuati, siccome afferma il p. degli Agostini loro contemporaneo. Venne a morte l'Armano nell' undici ottobre 1743. Il mss. suo originale (Cod. in 4.to di pag. 362 non compiuto) dettato in lingua italiana si possiede oggi dal canonico don Agostino Corrier sagrestano della basilica patriarcale di s. Marco, e da questo libro, per gentilezza sua, ho tratto le memorie de' ristauri sopraccennati, e parecchie altre coserelle che in corso dell' opera si vedranno. Ma le inscrizioni che mancano nel manoscritto ho cavate dal libro stampato, ragguagliandole con quelle che ha il Palfero a carte 137 tergo e seg. e colli mss. Svayer e Coleti, aggiungendone altre tratte dal mss. Gradenigo ed altri; perchè l' Armano poche ne pose, e quelle solo ch' egli credette di uomini e donne illustri. Anche l' ab. don Angelo Regazzi alunno della basilica di s. Pietro fino dal 1807 raccolse queste inscrizioni in un libricciuolo che mi fe vedere; e che ricorderò ove ne sia diversità importante.

1

ANNO DOMINI MDCIX. DIE XX. MENSIS IANVARII. PRIORE R. P. F. IO. VINCENTIO DE MEDIOL. S. T. L. REVERENDISS. D. F. RAPHAEL RIPA VEN. ORD. PRAED. EPISCOPVS CVRZVLEN. CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM ET ALTARE MAIVS AD HONOREM S. DOMINICI ET IN OMNI ANNIVERSARIO IPSIVS DEDICATIONIS DAT ET CONCEDIT EAM DEVOTE VISITANTIBVS XL. DIES DE INDVLGENTIA. S. F. G. V. C.

Lapida della consacrazione conservataci da Flaminio Cornaro (T. VII p. 355) dal p. Curti nel suo mss. d' Inscrizioni, dal p. Armano nel mss. sovraindicato, e da altri. Ell' era affissa sopra la porta del coro. Se stiamo ad essa la consacrazione è seguita a' 20 di gennaio; ma da una memoria annotata nel libro de' Consigli del convento dal p. f. Ippolito Maria Donzelli segretario, pare che seguisse a' 17 di quel mese. Non so interpretare poi le cifre *s. f. g. v. c.*

Gianvincenzo da Milano, il quale fu priore nel 1608, era di famiglia Gotti, come si conosce dal detto libro de' Consigli (*Armano p.* 154).

Del vescovo Rafael Riva ragiono fralle epigrafi de' ss. Gio. e Paolo ov' è sepolto.

2

NICOLAI | MASSAE | MAGNI | PHIL. AC | MEDICI | OSSA. | MARIA. F. P. | M.D.LXIX.

Nicolò Massa figliuolo di Apollonio, cittadino Veneziano, fu insigne filosofo e medico, ed uno de' più chiari allievi del patavino ginnasio. Ebbe egli dalla natura, oltre all' eccellenza dell' ingegno, una grande memoria ed inclinazione alle lettere, le quali servirongli di scala per giugnere alle gravi scienze. Appresa la filosofia da Sebastiano Foscarini pubblico professore in Padova, e da Giovan Bernardo Feliciano la lingua greca, siccome il Massa medesimo attesta nella epistola XXIX. Tomo II delle Medicinali indiritta a Bernardino Feliciano nipote, diessi ad esercitare felicissimamente la medicina in Venezia, essendo stato ascritto a questo collegio nel 1521; e colla medicina esercitò pure la chirurgia e l' anatomia. Trovasi memoria di belle cure sue intorno alle ferite del capo, e a quelle del basso ventre, facendo anche eccellentemente l' operazione della *gastrorafia*, ossia cucitura degl' intestini: operazione ignorata allora in Francia, ed introdottavi molto posteriormente dal Rousset. Era poi valentissimo nel curare con suo particolar metodo il morbo gallico, per modo che accorrevano a lui genti da più parti d' Europa: e Alvise Luisini medico Friulano nel dedicargli l' opera *de morbo gallico. Venetiis* 1566. 1567. fol. lo lauda anche per questo motivo dicendo: *qui arte tua mirifica et ingenio solertissimo tam pertinacem efferamque aegritudinem de medio tolleres*. Riolano ed altri attribuiscono al Massa la scoperta de' muscoli piramidali, ma l' Eloy crede che il solo trovato da lui sia il muscolo *cremaster*. Scoperse che la lingua è muscolosa e coperta da un doppio involucro. Descrisse esattissimamente il setto dello scroto, e i canali delle caruncole de' reni per li quali sono le urine filtrate ec. La fama e la esperienza del valor suo procacciogli non solo molti discepoli in Venezia, che poi divennero ottimi maestri, ma molte ricerche di sua persona fuor di città e presso cospicue capitali: *Per le virtu sue* (dice il contemporaneo Marco Guazzo nella Cronaca. Venezia 1553 fol. pag. 429 tergo) *da Pontefici e da Re questo huomo degno fu dimandato, et egli come buon filosofo contentandosi ciò negando serve nella sua patria et molto onoratamente vi vive*. Pervenuto all' ottantesimo anno dell' età perdette il bene della vista per naturale difetto; non pertanto non desistette egli dal medicare e dal progredire negli studii, supplendo col dettare e col farsi leggere or da Francesco Grifalcone suo nipote, or da altri, alla mancanza del vedere. Anzi sappiamo che stava allora componendo un trattato erudito *de partu hominis* che lasciò manuscritto con altre cose dottissime a' suoi posteri. Per consolarlo nella sua infermità il sovraccennato Luisini scrisse a bella posta un dialogo intitolato: *La cecità dell' ecc. medico m. Luigi Luisini da Udine. Venezia per Giorgio de' Cavalli* 1569. 8.vo, nel quale uno degl' interlocutori è il Massa stesso che trat-

to tratto dà notizie di se, e degli studii suoi. Venne egli a morte nell'anno medesimo 1569, a' 27 di agosto non già nel 1589 come dissero alcuni biografi tratti da un errore di stampa corso nella Biblioteca del Fontanini colle note Zeniane (*T. II. p.* 517). E in fatti non solo la inscrizione presente, e l'epoca che ha il libro del Luisini da me letto, ma anche il Necrologio della parrocchia che fu di s. Giovanni in Oleo, e che vidi in quella di s. Zaccaria reca l' anno della morte 1569. Vi si legge: *adi* 27 *agosto* 1569. *lo eccelente ms. Nicolo Masa medicho de anj* 84 *in circha e sta amallato mesi* 4 *da frieve*. Morendo lasciò erede delle non picciole sue facoltà un nipote suo Lorenzo Caresini (della qual casa vedi il numero 40) il quale fu poi soprannominato Lorenzo Massa per l' adozione fattane in figliuolo da esso Nicolò suo zio; e riuscì segretario di Senato assai noto, siccome altrove diremo. Quantunque moltissime fosser le occupazioni di Nicolò nella visitazione degl' infermi, e nell' insegnare, pure trovò modo di comporre molte e riputate opere fralle quali annovero:

1. *Liber introductorius anatomiae ec. Venetiis* 1536. 4.*to in aedibus Francisci Bindoni ac Maphei Pasini*. È dedicato a Paolo III.
2. *Liber de febre pestilentiali ec. Venetiis apud Andream Arrivabenum* 1555. 4.*to*, dedicato *dominae Elisabethae Landtgraviae claris Hessiacorum ducum natalibus ortae, principi Saxoniae ec.*, la quale era benemerita *de Massea familia*.
3. *Liber de morbo Gallico. Venetiis in aedibus Francisci Bindoni ac Maphei Pasini socii* 1536, 4.to dedicato a Tommaso Cadamosto medico di Paolo III. Questo libro fu anche tradotto in italiano e stampato dal Ziletti in 8.vo.
4. *Ragionamento sopra le infermità che vengono dall' aere pestilenziale del presente anno* 1555. *Venetia* 1556 8.vo., dedicato al doge Francesco Veniero.
5. *Epistolarum medicinalium Tomus primus et Tomus alter. Venetiis ex officina Stellae Iordani Ziletti* 1558 4.*to*, dedicati alla regina di Polonia Bona Sforza d' Aragona.
6. *Principis Avicennae vita ex Sorsano arabe eius discipulo a Nicolao Massa philosopho et medico latinitate donata*, dedicata al detto Tommaso Cadamosto da Lodi (stà nel libro *Avicennae liber canonis de medicinis cordialibus et cantica ec. Venetiis, apud Iuntas MDLV* fol.). È peraltro a notarsi che il Massa non tradusse già la vita di Avicenna dalla lingua araba, di cui era ignaro, ma in principio di quella egli medesimo dice, che questa vita in lingua araba fu portata a Venezia da Paolo Alpago nipote di Andrea filosofo e medico illustre di Belluno, il quale era stato in Siria per trent' anni; che fu qui tradotta in volgar lingua da Marco Fadella da Damasco, interprete de' mercatanti Veneziani, e che da questa lingua egli nella latina riportolla per compiacere allo stampator Giunta che avea a stampare il canone di Avicenna.
7. *Examen de venae sectione ec. Venetiis per And. Arrivabenum* 1568. 4.*to*.
8. *La Loica. Ven. per Franc. Bindoni* 1549. 4.

Moltissimi poi sono gli scrittori che del Massa favellano e fra questi evvi Paolo Manuzio nel Commentario *in epistolas Ciceronis familiares. Venetiis. Aldus* 1579. fol. a p. 402. Conrado Gesnero nella Biblioteca. *Tiguri* 1574. *fol. a p.* 522. Il Papadopoli nella *Hist. Gymn. Patav. Tom.* 2. *p.* 214. Giannalberto Fabricio nella *Bibl. graeca, edit.* 1724. pag. 725. Il Doglioni nella Storia Veneta 1598. p. 691. Pietro Daniele Huezio *de Interpretatione. Hagae Com.* 1683. a pag. 183. Il Superbi a p. 126. Libro III del Trionfo glorioso degli eroi Veneziani, il quale però senza fondamento dice che *lettore gentilissimo et eloquentissimo lesse molt' anni nel pubblico Studio di Padova con molto concorso*, imperciocchè il Massa fu bensì allievo dello studio, non già professore pubblico. Il Giornale di Medicina. Venezia 1763. T. I. p. 387. Il Tiraboschi (*Storia della Lett. Vol. VII. p.* 631. *ediz. di Modena*). Il dottor Francesco Bernardi a p. 39. 40. del *Prospetto del Collegio medico chirurgico. Venezia* 1797. 4.to. L' Enciclopedia metodica (*T. VIII. parte I. pag.* 189. *Médecine. Padoue* 1817).Ma soprattutto leggansi l' Eloy nel Dizionario, Alberto Haller nella Bibl. di Medicina T. I. p. 531 e seg. e nella Chirurgica T. I. p. 187, e l'articolo inserito nella moderna Biografia universale. *Paris* 1820.

La inscrizione che si vedeva nel chiostro di questo convento, oggidì si legge fra quelle del patriarcale Seminario affissa al muro, entrando a parte sinistra. Sansovino e Palfero ommisero per isbaglio la voce OSSA. Eravi pure sovrapposto il busto del Massa scolpito da Alessandro Vittoria, e fu trasportato in questo Ateneo ove stassi nella Sala terrena.

MARIA figliuola di Nicolò, nominata nella epigrafe era moglie di Francesco Grifalconi, che ho poco fa nominato; famiglia della quale vedremo in altri siti memorie.

3

MONVMENTVM | APOLLONIO | MASSAE | PHILOSOPHO · AC | MEDICO · | ANTONII FILIO | POSITVM. | VT ESSET EIVS | INDICIVM | VIRTVTIS · AD | FAMILIAE, | NOMINISQVE | MEMORIAM | SEMPITERNAM. | . M.D.LXXII. | CAL.s AVG.

Apollonio Massa fu figliuolo di Antonio q. Apollonio e nipote ex fratre di Nicolò precedentemente nominato. Esercitò anch'esso con molta fama la medicina in Venezia; e del 1575 era uno de' medici e chirurghi destinati dal magistrato della Sanità alla cura degli appestati, come veggo in una noterella datami dal dottor Francesco Bernardi. Troveremo nel corso dell' opera altre lapidi che lo annunciano come procuratore e medico addetto ad alcuni monasteri nostri, l' ultima delle quali ha l' anno 1587. È uno anche degl' interlocutori nel Dialogo della *Cecità* di Alvise Luisini, di cui ho detto al num. 2. Paolo Manuzio nel sovracitato Commentario all' epistole di Cicerone (*Venetiis. Aldus* 1579. *fol. p.* 402) dice: *Fuit et Antonius* (Massa) *eius nominis tertius Apollonj qui hodieq. vivit et suae virtutis medicaeq. artis praeclara iam dedit, datque expressa signa, pater,* e questo Antonio è il ricordato nella epigrafe. Apollonio era grandemente amato dallo zio Nicolò, e la principessa di Sassonia Elisabetta Landtgravia ne prendeva molta cura, siccome Nicolò stesso attesta nella dedicatoria in data 28 giugno 1540 premessa al già indicato libro *de febre pestilenziali*. Di un Antonio Massa forse della casa stessa evvi un libricciuolo intitolato: *Breve trattato di Giovanni vescovo Roffense e cardinal della S. R. Chiesa del modo di pregare Iddio e de' frutti che si cavano dall' oratione, tradotto dalla lingua latina nella italiana da Antonio Massa. In Venezia appresso Bartolomeo Carampello*. 1593. 24. Egli lo presenta al patriarca Lorenzo Priuli, dicendo d' esser giovinetto e di aver fatta per esercizio di studio questa traduzione; la quale molto buona mi sembra.

L' inscrizione che gli fu posta vivente, era nel chiostro di questo convento, ed oggi nell' Ateneo colla effigie marmorea di Apollonio allato a quelle del Santorio e di Nicolò Massa.

4

CAESARI | ALBERGHETTO IVRIS | CONSVLTISS. | DVM HERCVLIS II. FERRARIAE DVCIS | DECRETO | BAGNACABALLI | INSIGNI CVM LAVDE | PRAEEST | IMMATVRA MORTE PRAEVENTO | ALBERGHETTVS PATER PIENTISS | P. | VIXIT ANN. XXIIII. D. XX. | OBIIT ANN. SAL. | MDXLIII. | VI. KAL. SEPT.

Alberghetti. Questa famiglia d' origine è Ferrarese, ed un ramo di essa venne nel secolo XV a stabilirsi in Venezia, conservandosi forse per la sua provenienza addetta al servigio della Casa Estense, come osserva il chiarissimo cavalier Leopoldo Cicognara nel vol. II, p. 344 della storia della Scultura. Aggiungon le cronache popolari nostre, che aveva stabili a Castello, e terre nel Trivigiano, e di *valsente ducati* XL *mila*.

Il Sansovino chiama Cesare qui nominato *altre volte mio precettore* (*Lib. I, p.* 6. *Ven. desc.*) e testifica ch' era giureconsulto celebre, e giovane di molta speranza. Morto, come dice l'inscrizione nel 1543 mentr' era al governo di Bagnacavallo, può essere che il cadavere stato sia condotto a Venezia nella tomba de' maggiori. Di un Cesare Alberghetto Ferrarese parla il Facciolati ne' fasti del Ginnasio di Padova (*Parte III, p.* 166), e lo pone nel 1537 professore di diritto civile; ma io il credo diverso dal nostro, che avrebbe allora solo avuti 18 anni di età. Un altro Cesare Alberghetti veggiamo notato dal Coronelli nella sua Biblioteca; e di altri individui di questa stessa famiglia parlerò qui al numero 76.

La inscrizione stà nel Sansovino, nel Palfero, nell'Armano e in altri. Il Sansovino e Palfero hanno Magnacaballi. L'Armano e il Coleti pongono l' anno dell' età xxii, ma preferisco Sansovino e Palfero che segnan xxiiii. Svayer poi scrisse Albergeto. . . . Albergetvs. . e l'anno xxiii. Un quadro che rappresenta il nostro Cesare stassi fra altri della famiglia presso gli Alberghetti che abitano nella parrocchia di s. Martino, e dalle carte di detta casa apparisce, che Alberghetto il padre di Cesare era figliuolo di un Sigismondo q. Alberghetto 1487, siccome esaminò l'ab. Regazzi, che questa cosa mi comunica.

5

HIERONYMVS QVIRINVS NE | SERVI CADAVER INFERRETVR VBI | CORPVS CONFICITVR DOMINI | HIC VOLVIT HVMARI | VBI ADOLESCENS IN THOMAE | DONATI VERBA PRIMVM IVRAVIT | QVEM MONASTICA | DIGNITATE SVBSEQVVTVS | ET PATRIARCHA PATRIARCHAM | IVSTI TENAX IMITATVS | OBIIT MDLIV. | THOMAS VERO DIVINO ELOQVIO | ET OMNI CLARVS VIRTVTE | MDIIII.

Dal cenobio di s. Domenico di Castello due uscirono patriarchi di Venezia. L'uno è Tommaso Donato, l'altro Girolamo Querini, ambi patrizii veneti, de' quali tratta l'epigrafe.

Tommaso Donato fu figliuolo di Ermolao, detto fra noi Almorò q. Nicolò, e di donna Marina Loredan q. Pietro (*Alb. Barbaro*). Nacque circa il 1440. Educato nella pietà e nelle lettere sotto la direzione principalmente di sua madre (imperciocchè il padre suo nel 1450 fu proditoriamente ucciso, siccome da apposita inscrizione in altro luogo vedremo) giunse all'età di anni sedici, in cui vestì le divise di san Domenico in questo convento; e vi presiedette priore negli anni 1467, 1475, 1482, 1484, 1489, essendo frattanto riuscito valentissimo predicatore, e profondo teologo, la qual scienza a Bologna aveva egli appresa. Del 1481 era stato ballottato in senato per vescovo di Padova in luogo di Iacopo Zeno, ma vi rimase Pietro Foscari cardinale. Morto poscia Maffeo Girardi patriarca, il Donato in vista de' meriti del padre, e in vista della dottrina sua fu nel 18 settembre 1492 in senato eletto a patriarca di Venezia, e confermato poi da Alessandro VI papa ne prese il possesso nel novembre susseguente. Fuvvi però contra sua voglia: imperciocchè appena udite le voci di sua elezione fuggissi, e nascoso si tenne nella campagna Vicentina per alcun tempo, finchè gli convenne cedere alle superiori chiamate, come imparasi da una epigrafe conservata dal p. Leandro Alberti, e trascritta nella parte terza del Museo Lapidario Vicentino a p. 419. Ebbe dal detto pontefice nel 1493 diploma che conferma i privilegi accordati alla chiesa Castellana da Eugenio IV, e Calisto III. Fu posto nel 1496 sotto la patriarcale giurisdizione il monastero di s. Maffeo di Mazorbo, e in quell' anno medesimo il patriarca ottenne che si procedesse col mezzo della giustizia contra i cherici rei di lesa maestà. Nel 1502 il papa concedette che eriger si potessero dodici canonicati a' quali fossero assunti dodici fra' piovani delle venete chiese collegiate, da confermarsi perpetuamente dal patriarca. Governata avendo la sede per dodici anni, e provveduto in ogni occasione al maggior decoro della sua chiesa e all' incremento delle rendite sue, venne a morte d' anni circa 64, nel 1504 agli undici di novembre, e fu seppellito nella cappella di san Giovambattista da esso eretta poco di lungi dalla cattedrale, come conosceremo da apposita memoria. E qui sono a correggersi e il Fontana, e le genealogie del Cappellari, ed altri che male interpretata avendo la presente inscrizione disserlo sepolto qui in s. Domenico, com' altri errarono che il fanno morto nel 1505, ed altri nel 1554. Il Donato ha luogo distinto fra gli scrittori Veneziani. Il Rovetta nella Biblioteca dell'Ordine (p. 125) dice conservarsi in questo cenobio varii scritti di lui cioè: 1. *Commentaria super Davidicum psalterium*. 2. *Super epistolas omnes Divi Pauli Apostoli*. 3. *Super evangelium Divi Matthaei*. 4. *Super summam theologalem s. Thomae*. 5. *Sermones de tempore*. 6. *Sermones de Sanctis*. 7. *Sermones quadragesimales*. Il Tommasini aggiunge che pur trovansi in questa biblioteca di s. Domenico del nostro Donato *sermones de Sacramentis* il cui principio è *Non abscondam a vobis*, e il fine *Ex quibus omnibus sperare debemus* ec. (*Bibliothecae Venetae. Utini* 1650 *a pag.* 62) L' Echard poi nella Bibl. Domenicana (*T. II. p.* 11.) asserisce che sono pur di lui gli Ufficii per le feste della visitazione e santificazione della Madonna, perchè leggesi in calce del Breviario latino impresso nel 1492 sotto il maestro dell' ordine Gioachimo Turriani in Venezia da Emerico da Spira: *Explicit breviarium* ec. *nec non cum officiis visitationis et sanctificationis B. V. ex diversis sacris et authenticis dictis nuperrime editis per R. P. et D. D. Thomam Donatum O. praedic. venetum patriarcham meritissimum*. Ed altri sermoni tenuti dal Donato in occasione della visita fatta a' conventi della Congregazione di Lombardia, cui presiedette, registransi presso lo stesso Echard. Però nessuna di queste opere o stampate o mss. io vidi, sebbene non sia a dubitar punto ch' egli o tutte o in parte ne scrivesse, affermando il contemporaneo Marino Sanuto (*T. XXII. col.* 1250. *Rer. Ital.*) ch' era il Donato *dotto nella sacra Scrittura e avea composte assai opere*. Veggo bensì nel Cornaro (*T. IV. p.* 297) inserito un breve racconto composto dal nostro

patriarca intorno ad una lite insorta tra' frati di s. Antonio, e quelli di s. Domenico per la strada che a' detti monasterii conduceva. E fralli codici del fu nob. uomo Lorenzo Da Ponte ora passati in potere del sig. ab. bibliotecario Daniele Francesconi in Padova, vidi una cronaca Veneziana in fol. del sec. XVI che giunge fino al 1443 e comincia: *In questo tratado si è la cronicha de la magnifica et nobel citade de Venexia* ec. Per li ragguagli fatti dal diligentissimo sig. ab. Pietro Bettio bibliotecario della Marciana, ella è eguale ad una che possedeva il celebre Apostolo Zeno, e che giugneva fino al 1380, colla continuazione fino al 1492 fatta dal patriarca Donato. Il Foscarini che ne parla a p. 142 e 146 della Letteratura, opina che il Donato sia autore anche del volgarizzamento della prima parte della Cronaca che fino al 1380 fu scritta in latino. In lode di lui abbiamo primieramente l' orazione funebre che nella basilica di s. Pietro agl' idi di novembre (a' 13) gli tenne Iacopo f. di Girolamo Boldù patrizio veneto, e che fu stampata nell' anno stesso della morte 1504. *Venetiis per Ioannem Tacuinum eruditorum studiosum*, con dedica a Paolo Pisani cavaliere e senatore gravissimo. Il padre Domenico Codagli scrisse la vita di questo patriarca, ma non fu pubblicata, com' egli stesso accenna nell' opuscolo sull'isola e monastero di s. Secondo. *Venetia* 1609. 4. Leggasi poi l' Armano (*Monum.* pag. 76 e 114), il Cornaro (T. VII. p. 322. T. XIII. p. 164, 165 e altrove delle Venete chiese) il Touron (*Histoire des hommes illustres de l' ordre de saint Dominique*. *Paris* 1746. T. III. p. 667) e tutti o presso che tutti gli anteriori scrittori dell' ordine Domenicano, fra' quali il contemporaneo Leandro Alberti (*de viris illustr. ec. Bononiae* 1517 fol. c. 84 tergo) dice del Donato: *Fuit statura iusta in facie quadam gravitate praeseferens severus animi intrepidi et grandis rectus in iudiciis eloquens et in dicendo vehemens*. Anche nell' Agostini (*Vol. II p.* 193. 213 *Scritt. Venez.*) e nella Bibliot. mss. di s. Michele di Murano p. 323. 419, e nell' appendice p. 324. 405 troverassi qualche maggior cenno da aggiungere a ciò che si è detto.

Girolamo Querini figliuolo di Domenico da santa Marina q. Girolamo, e di Maria Zorzi q. Bertucci (*Genealogie di M. Barbaro*, le quali però con errore dicon *Margarita* invece di *Maria*, nome che troviamo scolpito fra le epigrafi de' ss. Giovanni e Paolo) venne al mondo nel 1468. Mortogli il padre volea egli emanciparsi da' fratelli; ma la vedova madre pregollo, come figlio maggiore, ad assistere alla casa già sbilanciata; il perchè recatosi a Costantinopoli e avendo mercatato, tornò dopo tre anni alla patria con molte ricchezze, colle quali pose in assetto i domestici affari, e potè maritare una sorella sua in Alvise Zorzi. Dopo ciò, abbandonate le dovizie, ed il mondo, vestì l' abito di s. Domenico in questo cenobio nel 1490, per le mani di Tommaso Donato, di cui sopra; il che è spiegato in quelle parole *ADOLESCENS IN THOMAE DONATI VERBA PRIMVM IVRAVIT*. A' 26 maggio del seguente anno 1491 prima di essere ammesso alla solenne professione fe testamento in atti di Natale Colonna pievano di s. Leone e pubblico notajo, ordinando che in mancanza de' nominati eredi, i beni suoi passar dovessero al monastero. Dopo parecchi anni di esemplarissima vita, durante i quali fu tre volte priore, cioè nel 1507, 1515, 1521, il Senato lo elesse a patriarca di Venezia nel 7 ottobre 1524 in luogo del defunto Antonio Contarini, fra trentaotto, lui compreso, ragguardevoli soggetti proposti, come riconoscesi dalla Cronaca Tiepolo a pag. 398 della copia posseduta dal canonico D. Agostino Corrier. Fu da Clemente VII confermato, e nel primo gennaro 1524 M. V. (cioè 1525) fece l'ingresso nel patriarcale palazzo accompagnato dal doge e dalla Signoria. Uscito del chiostro non corrispose gran fatto alla sua elezione. Imperciocchè sebbene grandissimo zelo mostrasse per la ecclesiastica disciplina, pure non adoperando la conveniente soavità di maniere, e discretezza, e troppo tenace essendo nel suo proposito, ebbe ad incontrar litigi e discordie non solamente col clero, ma eziandio colla repubblica. Clemente VII esortollo più volte a cambiar modo, ma egli non credette di piegare, avendo fralle altre cose proibito sotto pena di scomunica a' piovani, e a' cherici a se soggetti di celebrare la messa ne' privati oratorii, quand' anche ne avesser l' apostolica licenza. Il perchè il papa tentò di moderare con nuovi e forti Brevi la soverchia fermezza del patriarca; ma inutilmente. Per nuove risse insorte anche col Legato pontificio, il Querini vedendosi male accetto al clero, e che si distruggeva ciò ch' esso ordinava, abbandonò la chiesa. Leggesi nelle genealogie del Barbaro che il Senato nel 18 febbrajo 1533 per questo allontanamento sospese al patriarca le rendite. Alcuni anni visse nel colle di Ronzano presso a Bologna, ove essendo nel 1534 consacrò l' altare di s. Domenico, e fece alcune fab-

briche sopra le quali attesta il p. Armano nel suo mss., a p. 140, di aver vedute alcune memorie col nome del patriarca. Gli ultimi anni poi passò al colle di san Sebastiano vicino di Vicenza, e quivi mori nel 1554 a' 19 di agosto, dell' età sua 86. Il cadavere trasportato a Venezia fu sepolto nel capitolo di questo convento in una tomba che vivente s'era apparecchiata, sopra la quale fu poscia scolpita la surriferita epigrafe. Al disfacimento del luogo, le ceneri furon raccolte e conservansi nella basilica di s. Pietro, da collocarsi in seguito in luogo cospicuo, come accennami l' ab. D. Angiolo Regazzi. Il Rovetta che scriveva circa il 1690 (p. 108. anno 1529) è il primo che indichi le opere dal Querini lasciate dicendo di aver veduto in questa libreria di s. Domenico eruditi di lui commentarii *super psalmos*, *super divum Mathaeum*, *super Lucam*, *super epistolas divi Pauli signanter super epistolas ad Corinthios et super epistolas ad Romanos*, *et alia opuscula*. Echard (T. II. p. 155. a) si riporta in ciò al Rovetta, chiamando male a proposito il Querini *moribus suavissimis*. È però osservabile che fra gli scrittori Veneziani registrato non è il nome del Querini dal Sansovino. ch' è uno de' primi a serbarne notizia, nè dall' Alberici, nè dal Superbi, nè da altri più antichi del Rovetta, e nemmeno dal Tommasini che aveva innanzi a lui esaminati i mss. delle Venete Biblioteche, e perciò anche quelli di s. Domenico; nè dall'Armano a loro posteriore furon vedute giammai le opere dal Rovetta indicate. Ad ogni modo però il cherico e poi pievano Antonio Stella che tenne elegantissima orazione funebre al patriarca Querini nel 5 settembre 1554 e che fu allora stampata in 12, dice a pagine 26: *cuius ingenii monimenta non pauca in Christianae religionis laudem tam sancte quam utiliter scripta ad hunc usque diem extant*; e pertanto io credo bene che quelle opere abbia scritte il Querini, e che o confuse senza il suo nome rimaste sieno con altre di simigliante argomento comunissimo allora a trattarsi, oppure che sieno state rubate, o da persone ignoranti vendute, ch'è più probabile, a' salsicciaj. Non solo poi lo Stella lauda come scrittore il nostro patriarca, ma si anche siccome uomo al sommo benefico perchè cento staja di frumento ogn' anno facea dispensare a' poveri del sestiere di Castello, e perchè con denari e con effetti preziosi ebbe più fiate a sollevare la Repubblica nell' urgenze sue per la guerra contro a' Turchi.

La vita del Querini fu scritta, ma non edita, dal p. Domenico Codaglio, e l' indica nell' operetta sopra l' isola e monastero di s. Secondo. Fra tutti quelli che parlano di lui, credo sia ad anteporsi l'Armano a p. 78 e 115, e Flam. Cornaro nel T. IV. VII. XIII. delle Venete Chiese. Veggasi anche l' Ughelli, gli accennati Rovetta ed Echard, il Touron ec.

L' inscrizione ho tratta dall'Armano (pag. 81) perchè e lo Stringa, e il Palfero, ed altri la riferiron mancante delle parole THOMAS VERO ec. e oltracciò lesser INFERRERETVR .... QVI ADOLESCENS .... QVEM IN MONASTICA .... ommisero IVSTI ec. Da essa si scorge quanto affetto nutrisse il Querini per il Donato, e quanto egli fosse osservantissimo della giustizia; ciò che pure afferma Girolamo Trevisano priore e contemporaneo colle parole riferite dal Cornaro (*T. XIII. p.* 175) *a nemine unquam*, *neque precibus*, *neque minis*, *quoniam iustitiae tenacissimus erat*, *suaderi cogive potuit*, *ut ab ea deflecteret*.

6

SEPVLCRVM ANTONII DIEDI QVI DOMI FORIS | QVE NON MINVS FORTITER QVAM IVSTE | RE PVB. GESTA PROCVRATOR D. MARCI | FACTVS ATQVE IN EO MAGISTRATV PIE | CASTEQVE VERSATVS CIVITATI CHARVS ET | IVCVNDVS ANNO MCCCCLIX.

Antonio Diedo fu figliuolo di Giovanni q. Iacopo (*Alberi Barbaro*). Fece costui le prime sue militari imprese sotto il comando del generalissimo Pietro Loredano, come sopraccomito di galea alla guerra che s' ebbe contra Genovesi nel 1431, e nella vittoria da' nostri riportata a Rapallo (*Sanuto* col. 1015. 1018). Allorchè nel 1439 Nicolò Piccinino e il Duca di Mantova sorpresero Verona, il Diedo uno de' provveditori ritirossi co' suoi nella fortezza, e vi si mantenne costante finchè fu ricuperata da' Veneti la città (*ivi col.* 1084). Prese poscia Antivari città dell' Albania essendo capitano del golfo nel 1442; e perchè i corsari Catalani infestavano il mare adriatico, e il re Alfonso di Napoli non curavasi di porvi riparo, il Diedo adirato assaltò armata mano un castello posto tra la Puglia e la Calabria detto, secondo il Sabellico, e il Sanuto *Bestice* o *Bestize* (latino *Bistonium*), albergo de' più sicuri a' nemici; e avrebbero i nostri riportata vittoria, se una fortuna di mare molestato non avesse il Diedo

e la gente sua per modo, che furon costretti a rendersi prigionieri a' Pugliesi; se non che per commessione del re Alfonso venner posti immediatemente in libertà: e ciò successe nel 1443 (*Sabellico Deca III. p.* 653. *Sanuto col.* 1112. *Pier Giustiniani p.* 273). Due volte resse Padova, l'una come capitanio nel 1445, l'altra come podestà nel 1455 (*Orsato p.* 47. 48). Fra gli urbani magistrati coperse quelli di Savio di Terraferma, consiglier di Castello, Savio del Consiglio, Capo de' X, ed Avvogadore, come notano le genealogie di Marco Barbaro. Il merito suo fu coronato colla dignità procuratoria di s. Marco de ultra nel 6 novembre 1457 in luogo di Pasqual Malipiero eletto doge. Il manuscritto del Cappellari dice che nel 1453 il Diedo trovossi anche alla difesa di Costantinopoli; ma credo ch' egli abbialo confuso con Luigi Diedo, del quale abbiamo sepolcrale memoria in s. Giovanni e Paolo: imperciocchè nè gli storici principali da me esaminati notano questa cosa, nè poteva essere, se nel 1453 fu egli capo de' X ed eletto Avvogadore. Morì nel 1459 concordando l'inscrizione cogli alberi. Questa ci è conservata dallo Stringa primieramente, e dall'Armano; ed io ho seguito quest'ultimo più corretto dello Stringa che ha REIP. e CLARVS. Sembra però che ci manchi un OBIIT, o un EST a rendere compiuto il sentimento. Palfero pure lesse REIP, ed ha IOCVNDVS.

7

FRIGIDA PRAECLARVM CLAVDVNT HAEC MARMORA PATREM | THOMAM DE SENIS MENS CVIVS IN ALTA RELVCET. | RELIGIONIS HONOR SPECVLVM VIRTVTIS IN OMNES | SEMPER VBIQVE FVIT. DIVINI SEMINA VERBI | FERVIDVS IN POPVLO SPARSIT QVOD GRATIVS OMNI. | DOMINICI PRAECLARA SEQVENS VESTIGIA MENTEM | INTVLIT AETHEREIS POST HAEC PERITVRA TRIVMPHIS.

Frate TOMMASO era cognominato *Nacci*, e *Caffarini* (*Naccius*, *Caffarinus*) ed anche *di Antonio* (*Antonii*) dal nome del padre suo *Antonio* e dall'avo *Naccio Caffarino.* Nacque a Siena circa il 1350, e perciò viene nominato più comunemente Tommaso da Siena (*de Senis*), e in patria circa il 1370 vestì l'abito domenicano. Dopo la morte di s. Cattarina da Siena, avvenuta nel 1380, della quale fu familiare e discepolo, e propriamente nel novembre 1394, com' egli stesso dice nel Trattato della disciplina regolare p. 175, venne a Venezia, e fu ristauratore della regolare Osservanza ne' nostri conventi dell' Ordin suo, e fondatore del terzo Ordine della penitenza di s. Domenico in questa città. Occupò in piissime opere la sua vita, e principalmente nella predicazione con somma sua lode; trovandosi che anche nei fatali momenti della pestilenza che afflisse la città nostra nel 1397 esso continuò a predicare, esponendo coll'assistere eziandio a' malati la propria salute. Resse come priore il cenobio de' ss. Giovanni e Paolo nel 1409, e quello di s. Domenico nel 1414, e 1422. Morì in Venezia, ma l'epoca, e l'anno della età sono incerti. In fatti Girolamo Gigli afferma che il Caffarini sopravvisse anni 44 a santa Cattarina, ed essendo costei morta, come si è detto, nel 1380, dovrebbe dunque porsi la morte del Caffarini al 1424. Ma all'incontro da un necrologio citato nel *Supplimento* alla leggenda di s. Cattarina, di cui dirò più abbasso, consta che 40 anni dimorò in Venezia il Caffarini; dunque se al 1394, in cui si fermò in questa città, si aggiungano anni 40, allora quello della morte cade nel 1434 non più nel 1424. In quanto al giorno, altri dicon nel 20 dicembre, altri nel 13, altri nel 20 febbraio, il quale ultimo giorno viene segnato dal Gigli stesso nel Diario Sanese. E circa l'anno della età il Caffarini depone nel processo formato su s. Cattarina che del 1412 aveva egli 62 anni, e in altro luogo dice che del 1417 ne avea 67; dunque se morì del 1424 era in età di anni 74, e se del 1434 aveva anni 84. Comunque sia la cosa, è certo che assai vecchio passò di questa vita accennandosi nella copia dell' inscrizione inserita nel detto antico Necrologio: *obiit in aetate longaeva:* ed io inclinerei a stabilire il suo passaggio piuttosto al 1434, e l'età degli anni 84, ponendo per conseguenza il suo nascere circa il 1350, e l'entrata quindi nella Religione d'anni 20 circa, nel 1370, come si è sopraccennato. Per cura del Senatore Flaminio Cornaro furono pubblicati nel Tomo VII delle Venete chiese due latini Trattati l'uno scritto da fra Tommaso insieme con fra Bartolommeo Dominici pur senese e de' predicatori, intitolato *Tractatus de informatione status fratrum et sororum de poenitentia sancti Dominici;* e l'altro scritto dal solo Tommaso intitolato *Historia disciplinae regularis instauratae in coenobiis venetis ordinis praedicatorum, ec.* Scrisse anche il Caffarini latinamente la Vita della beata Maria Storioni, veneziana dell'ordine stesso, della quale esso era il

confessore, e che è prodotta dal Cornaro (*l. c. p.* 565). Per agevolare a' divoti la lettura della lunga vita di santa Cattarina scritta latinamente da Raimondo da Capua di lei confessore, il Caffarini abbreviolla in latino, facendone un transunto, e un volgarizzamento di questo transunto, che, a giudizio del Gigli, può annoverarsi tra le prose del buon secolo *essendo assai germana allo stile della Maestra*; e di questo transunto il b. Stefano Maconi avea contemporaneamente fatto un altro volgarizzamento da annoverarsi anch'esso tra' testi della buona lingua. E non solo questa abbreviazione fece il Caffarini, ma altresì un Supplemento alla Vita scritta da Raimondo, come ricorda il Gigli, il quale nel dar alla luce la Vita stessa tradotta colle Opere della Santa promette di dare nella seconda parte del tomo primo, *le giunte alla vita* cavate dal detto Supplemento: se non che colto dalla morte non potè mantenere la parola. Parecchi anni dopo però si vide uscire il libro: *Supplimento alla vulgata leggenda di s. Caterina da Siena che forma il tomo secondo della sua vita, scritto già in lingua latina dal b. Tommaso Nacci Caffarini, ed ora ridotto nella italiana dal p. Amb. Ansano Tantucci Sanese ec. Lucca* MDCCLIV. 4. cosicchè con questo libro viene ad esser completa la collezione delle Opere di s. Cattarina dell' edizione del Gigli. Più notizie troverannosi del Caffarini negli scrittori Domenicani, e principalmente nell' Echard (T. I. pag. 780) il qual soggiunge che Tommaso fu ascritto fra' Beati *non ecclesiastica censura et auctoritate, sed comuni populorum aestimatione;* e registra altre opere scritte di lui; leggasi poscia Flaminio Cornaro nel Tomo già indicato; e Girolamo Gigli senese nelle *Opere di s. Catterina da Siena* (ivi per il Bonetti 1707. 1713. 4. Tomo primo, prefaz. pag. VI. XIX. XX. XXI. Tomo secondo p. 691. ec.) fralle quali hannovi delle Lettere della Santa anche a fra Tommaso dirette; e notizie parimenti del Caffarini abbiamo a p. 5. num. VII del riferito *Supplimento*. Alcune particolarità sulla vita sua da lui stesso deposte sono anche nel Martene (*Veterum scriptorum* ec. *collectio. Parisiis* 1729. *T. VI. col.* 1238 *e seg.*) ove è il processo che in Venezia fu fatto nel 1411 e 1412 sulla vita, virtù, e dottrina di s. Cattarina da Siena per ordine del vescovo Castellano Francesco Bembo. Comunemente credesi che il Caffarini fosse confessore della Santa; ma è però molto osservabile che in tutto quel lungo processo egli non si qualifica mai per tale, dicendo che andava da lei in compagnia di alcuno *de' suoi confessori*; che era da lei molte volte confortato in cose pertinenti alla salute dell' anima sua *cum tunc essem iuvenis*, e che era *eiusdem virginis aliquater familiaris*; oltra di che nella nota de' confessori ch'ebbe la Santa, egli non c' entra. Veggansi le colonne 1257. 1262 1263. 1282. ec.

Questa epigrafe asserisce il Cornaro (*l. c. p.* 321) che la fece iscolpire il Senato; ma l' Ugurgieri nelle Pompe Sanesi (*Pistoja* 1649 p. 591) riferendola già malamente, dice che morto il Caffarini in età decrepita fu *riposto in un superbo monumento di marmo da alcuni nobili Veneziani suoi devoti.* Essendosi però trasportate le ceneri sue in una cassa di legno dorata all' altare ch' era di S. Maria Maddalena e poi di S. Pio V, l' epigrafe fu tolta. Io non la vidi, e traggola dallo Stringa ch'è il primo tra noi a portarla, dall' Armano, dal Cornaro ec. Evvi però alcuna diversità. Lo Stringa lesse *SCENIS . . e GRATVS*. L' Armano stampato *SENIS*. Il Cornaro *GRATIVS*. Il Zucchini *CONDVNT . . .* e *GRATVS IN OMNI*; e nell' Armano mss. ommettendosi *QVOD* si fece *GRATISSIMVS OMNI* e *IN POPVLOS*, ed *ETERNIS*. Nel detto *Supplimento* ella v'è pure con altre diversità, dicendosi *IN TEMPLIS* invece che *IN POPVLO* .. e *QVAM GRATIVS* .... e *POTITVRA*.

Le Ceneri del Caffarini sono oggidì presso l'ab. Giuseppe Zane titolato di s. Gio. in Bragora, col seguente breve: *CORPVS B. THOMAE ANTONII CAFFERINI ORDINIS PRAEDICATORVM*.

8

STEPH. DORIA FLORENS GENERE OPIBVS | AETATE AC SPE PRIMO VIX LIMINE IVVEN | TVTIS PROH DOLOR! SVBLATVS CAE | TERIS OMNIBVS RELIQVIT CONTINENTIAE | ATQVE INNOCENTIAE EXEMPLVM SINGVLA | RE PARENTIBVS VERO ET AMICIS DESIDE | RIVM QVALE NEMO ANTEA TRISTE AC LA | CRYMABILE VIX. ANN. XXII. MENS. VIII. | OBIIT DIE XIX. DECEMB. MDXXXXII.

Stefano Doria. Lo Stringa che il primo ha riferita questa inscrizione chiama Genovese questo giovane Doria. Egli seguito dal Palfero dopo la voce *VERO* pone *MOESTISSIMIS*. Palfero anche ommise *SVBLATVS*. Mi sono tenuto all' Armano.

9

VGVSTINVS DE ANGELIS PATRIA PISAVRENSIS SIBI FRATRIBVSQ. SVIS AC EORVM POSTERITATI HOC SAXVM DICAVIT MCCCCLXXXXVIII | SISTE GRADVM . HVC TANDEM MISERI DESCENDIMVS . HAEC EST | CERTA SOPORIFERAE META TENENDA VIAE

Agostino de Angeli da Pesaro. Di lui parlerò fralle epigrafi di s. Pietro di Murano. La presente stassi nello Stringa, nel Palfero, e in altri e vedevasi nel chiostro. L' Armano non l' ha. Lo Svayer scrive *DE ANGELIS PHYSICVS PATRIA*. Il Zucchini ha solamente il distico *SISTE GRADVM* ... ma non dice cui appartenga. Lo Stringa con Palfero *PISAVRIENSIS* ... *SACRVM* ... *DESCENDITE*. Coleti corresse e fe *SAXVM* ... *DESCENDIMVS*, ed io l' ho seguito. La differenza del *SACRVM* potrebbe forse essere avvenuta dall' abbreviatura *SARCVM* per *SARCOPHAGVM*.

10

PAVLO CONSTABILI PATRICIO FERRARIENSI PRAED. FAMIL. GENERALI MAGISTRO QVI PHILOSOPH. AC THEOLOG. INTERPR. HAERET. PRAVIT. INQVISIT. SACRI PALATII MAGIST. SVMMIS VIRTVTIBVS AD SVMMAM DIGNITAT. IN SVO ORD. SIBI ADITVM PATEFECIT. VNDE PROVINC. PERLVSTRAN. ET COMMVNI COMMODO AD QVOD NATVS ERAT OMNI ANIMI AC CORPORIS CONTENTIONE CONSVLEN. ANN. AETA. SVAE LXIII. DECESSIT XV. KAL. OCTOB. MDLXXXII.

F. PAVLVS ISARESIVS MIRAND. MAG. PROV. TER. SANCT. AC SOC. NOM. TOT. ORD.

Paolo Costabili figliuolo di Biagio Costabili medico, e di una donna di casa Guerini o Guirini, nacque a' 23 di luglio del 1520 in Ferrara, e quivi prese l' abito di s. Domenico, avendo anni 14; e depose allora il nome di Ferdinando che avea ricevuto nel battesimo, prendendo quello di Paolo. Studiò in Bologna, e vi fece grandi progressi in ogni maniera di scienze e di lettere. Lesse filosofia e teologia in più città, fralle quali Bologna, Rimini, Modena, Mantova, Genova, Ferrara, ed anche nel nostro Murano. Fu priore in s. Catterina di Napoli, e in s. Maria degli Angeli della sua patria. Da Pio V creato venne inquisitore generale del S. Officio in Ferrara; poi di quello di Milano; indi nel 1573 da Gregorio XIII. fu fatto maestro del sacro Palazzo, trovandosi aver lui approvate anche le annotazioni de' Deputati sopra il Decamerone in data 30 ottobre 1573 (Fir. *Giunti* 1574. 4.); e finalmente del 1580 a' 21 di maggio salutato venne Generale dell' Ordine Domenicano. Datosi pertanto a visitare le provincie del Regno di Sicilia, la Toscana, e la Lombarda, giunse anco a Venezia nel 1582, ove colto da malattia di flusso di ventre morì in detto anno a' 17 di settembre. Furongli celebrate solenni esequie nel Tempio de' ss. Giov. e Paolo ed ebbe due orazioni funebri l' una latina di Pietro Ridolfi minor conventuale, stampata a Venezia da Giorgio Angeleri nel 1582 in 4, l' altra italiana di Luigi Groto Cieco d' Adria che stà fra le Orazioni del Groto (*Venezia* 1586 p. 127 e *Trevigi* 1609 p. 132). Una circostanziata relazione de' funerali magnifici fatti per questo personaggio, cavata dalli Registri del Convento de' ss. Gio. e Paolo, stà in un codice mss. del principio dello scorso secolo XVIII fattomi vedere dal sig. canonico D. Agostino Corrier; e alla fine di quest' articolo io la trascriverò sperando far cosa grata agli studiosi delle sacre Cerimonie. Fu il Costabili *pugnacissimo nell' argomentare, et efficacissimo nel persuadere e fu scrittore di opere greche e latine,* come attesta il Groto. Alcune me ne vengono indicate dall' ab. D. Giuseppe Antonelli Ferrarese e sono: *Lettera a Gio. Paolo Folperto. Stà fra le lettere spirituali della divota religiosa Angelica Paola Antonia de' Negri Milanese, stampate in Roma nel* 1576 *in* 8. — *Ragionamento fatto la prima volta che parlò a' suoi frati dopo esser maestro dell' Ordine. Stà nella vita scritta dal Giovannini — Acta Capituli Generalis Romae celebrati in Conventu S. Mariae super Minervam. anno* 1580. *Bononiae* 1580 4 — *Litera Encyclica ad universum Ordinem Praed. fratrum s. Dom. fol.* 1580 — *Ragionamento fatto nel terminar del Capitolo. Roma nella Stamperia del Popolo Romano, in* 4. *senz' anno*. La vita del Costabili fu accuratamente scritta dal p. Girolamo Giovannini da Capugnano, nella quale trovansi anche varie poesie in morte di lui. (*Venezia Zoppini* 1586 in 12). Parlano poi di esso quasi tutti gli scrittori dell' Ordine Domenicano, particolarmente l' Echard (T. II. p. 255) il quale però erra dicendolo nato circa il 1509 o 1510, e morto d' anni 73; e quelli delle cose Ferraresi, fra' quali il Libanori (*Storia di Ferrara, parte terza, pag.* 221), e Luigi Ughi nel

dizionar. degli uomini illustri Ferraresi T. I. p. 143, ove si registrano alcuni altri illustri di questa casa. Ed oggi pure ci vive il commendatore Giovanni Costabili possessore, come mi vien detto, di insigne biblioteca, e di una preziosa raccolta di quadri, e personaggio amantissimo della patria sua, cui è di vero ornamento.

In quanto all'ISARESI Mirandolano, padre maestro provinciale di Terra Santa, è chiamato dal Groto (*Orazioni p.* 253. *ediz.* 1586) uno de' più splendidi lumi dell' Italia e di questa religione. Accompagnava il suo Generale nella visita. Argomenta il Groto della bontà ed eccellenza dell'Isaresi dalla scelta che ne fece il Costabili; ma si scorge agevolmente per tutto il corso dell' Orazione che il Groto è molto prodigo di elogi.

Il Costabili fu sepolto in questa Chiesa. Alcune particolarità ne leggo nel manuscritto del p. Armano a p. 173 e 174. Dovendosi nel 1706 rifabbricare l'altar maggiore furon l'ossa del Costabili, dalla cappella maggiore, ove erano state collocate in *cornu evangelii*, trasportate nel mezzo del coro immediatemente dietro l' altare ove vedevasi la pietra nera coll' epigrafe *HIC TERRA TERRAE*. L'inscrizione poi postagli dal socio suo Isaresi a nome di tutto l' Ordine, era affissa nel chiostro primo contiguo al muro della Chiesa colla effigie di marmo bianco scolpita da Alessandro Vittoria; il quale ebbe per sua mercede scudi d' oro cinquantasei, come da ricevuta 25 maggio 1583, già esistente nell'archivio al n. 1048. Ciò che sia addivenuto dell' inscrizione e del busto ignoro. La prima è nello Stringa, Palfero, Armano, Cornaro ed altri. Il solo Cornaro per errore scrisse *LIARESIVS*. Gli altri concordano, eccettuata alcuna abbreviatura, e un *ET CORPORIS* che dice l'Armano invece di *AC CORPORIS*. Svayer poi con error manifesto copiò *PETRO* invece di *PAVLO*.

RELAZIONE

DE' FUNERALI FATTI AL COSTABILI.

In quest' anno (1582) alli 17 del mese di settembre seguì la morte del q.m Rev.mo padre m.ro Generale dell' ordine fra Paolo Constabile da Ferrara, al quale essendosi celebrati con solennità e distinzione i dovuti funerali, mi è parso bene di farne qui il registro, ricavato da' publici libri del convento; et è come segue.

Copia.

Mille cinquecento ottantadue settembre a perpetua memoria, nel tempo del Priorato del M. R. padre m.ro frat' Angelo Andronico veneziano. Faccio nota io fra Gio. Vicenzo da Castello venetiano, al presente sindico, e procurator del Reverendo monastero, come essendo venuto a Venetia il padre rev.mo Generale nostro dell' Ordine il padre maestro Paolo Constabile da Ferrara per visitar la Provincia nostra di san Domenico, da lui di nuovo fatta Provincia, il qual sopradetto Padre giunse a Venetia la vigilia del Padre nostro s. Domenico, e fu da tutti li Padri del Convento con dieci, o dodeci gondole ad incontrarlo a s. Spirito, e fu levato in una gondola, fornita di veluto nero et accompagnato da tutti insieme al campo del Cavallo, dove che alla porta grande della chiesa era aspettato da tutti li frati del Monastero, e fu accettato con tutte quelle cerimonie, che comandano le nostre costituzioni, e con quella maggior solennità che si doveva fare ad un tanto Padre; e la mattina seguente cantò la messa grande, e comunicò tutti li Gioveni, Novizzi, e Pizzochere nostre publicamente all' altar grande. Li giorni seguenti (come è costume di questo serenissimo Senato) si presentò al ser.mo Prencipe, e poi cominciò la visita, il giorno poi di s. Lorenzo andò a s. Domenico di Castello pur per principiare ancor ivi la visita, dove che in capo a tre giorni si ammalò di flusso, accompagnato con febbre continua, e catarro, il qual male gli durò per giorni 36. Finalmente nell' ultimo durò cinque giorni continui senza prender cibo, nè cosa alcuna sustantiale, il che fu cosa quasi incredibile. Finalmente alli 17 di settembre passò quella felicissima anima a godere personalmente li beni di vita eterna, e questo fu alle hore 5 di notte delli 17 venendo li 18. E perchè la Chiesa di s. Domenico non era capace a poter far la pompa funebre ad un tanto Padre, tanto più, che non vi era memoria alcuna, che fosse più morto niun altro Generale in Venetia; li Padri nostri sì per honor del monastero, come anco di tutto l' Ordine insieme, preferirono la chiesa e la metà della spesa di tutto il funerale alli suoi Reverendi Compagni et a' padri di s. Domenico ancora; la qual proposta cortesemente accettata fu da loro, e fu subito preparato in chiesa nostra di far detto funerale, quale fu solennissimo. Alli 19 poi del detto mese, la sera al tardi si andò priva-

tamente a levarlo a s. Domenico, e posto il cataletto coperto in una piata circondata da diversi Padri, fu condotto qui in chiesa nostra, e processionalmente fu portato e posto in Cappella grande sopra un gran catafalco in mezzo a quelli quattro doppieri grandi dorati, che furono fatti già dalla felice memoria del qu. padre m.ro Remigio da Fiorenza (*): sopra de quali vi furono posti quattro torzi honorati, et sopra il cadavere fu posta un' ombrella di damasco negro, la qual rendeva una grandissima magnificenza. Il Padre morto era vestito da Frate, come soleva andare ordinariamente, con la beretta in capo, et li guanti in mano, un anello bellissimo, et la disciplina sotto al braccio sinistro, con la stola al collo. Il cataletto poi era fornito tutto di veluto nero, sopra del quale furono posti anco sei libri grandi; e mentre che stette in Cappella grande con quella maestà, sempre giorno, e notte vi stettero Padri continuamente a dire il Salterio, et altre orationi, e vi concorreva tanto populo a vedere ch' era stupore. Alli 20 poi, che fu la vigilia di s. Matteo Apostolo, et Evangelista furono poste le candelle la mattina sopra tutti li altari et il dopo pranzo furono fatte l' essequie: il qual ordine fu in questo modo, e forma: Due Padri sacerdoti con le stole principiorno andar avanti, et uscirono fuori per la porta del Coro, addimandata del Boncio, dietro a' quali andarono tutte le Scuole sei grandi della Città con 24 haste nere, e quattro d' oro con il penello in mezzo, le quali sopradette Scuole furono fatte venire per ordine e commandamento delli ecc.mi sig.ri capi dell' ill.mo Conseglio di Dieci, dietro alle quali Scuole seguitò il Christo grande della Compagnia del santissimo Nome di Dio con quattro doppieri grandi d' oro, e quattro torzi, poi seguitava il penello del santissimo Rosario con otto doppieri grandi d' oro con otto torzi, poi seguitava il nostro penello con li quattro doppieri d' argento portati da quattro nostri Gioveni apparati con camesi neri: poi seguitavano tutti li Frati nostri con diversissimi Frati venuti da Padova, e da Treviso, et li Padri di s. Domenico, di Murano, e di s. Secondo, e tutti li sacerdoti portavano le stole; dietro a noi seguitavano tutti li Padri, li Crosechieri con il loro penello, invitati da noi: poi seguitavano dietro a quelli tutti li Padri Serviti con il loro penello: dietro a questi tutti li Padri Carmeliti con il loro penello: poi li Padri de' Frari tutti con il loro penello: dietro a' quali seguitavano tutti li Frati di s. Francesco con il loro penello, e tutti li sopradetti Padri havevano le loro stole al collo: dietro a quelli Padri venivano due Sacerdoti, apparati l' uno con il secchiello dell' acqua santa, et l' altro con il turibolo: poi seguitavano due Padri vecchi graduati, apparati con le strette negre, in mezzo a' quali era il Rev.mo di Chioza apparato pontificalmente, quale faceva l' officio: dietro de' quali seguitavano quaranta Fratini di diversi Ordini, tutti con li torzi in mano, dietro a' quali era il corpo, accompagnato, e portato da 24 Padri tra i Maestri, Bacillieri, Lettori, e Predicatori Generali, tutti però apparati con camesi neri. Dietro al corpo seguitava la Compagnia del santissimo Nome di Dio con 30 torzi, e poi la compagnia del santissimo Rosario con ottanta torzi bellissimi, poi seguitavano le nostre Pizzocchere, et altra infinità grande de Padri con le Candelle in mano; avanti alli apparati andavano li Frati cantori, che cantavano Salmi a due chori, che fu bellissima cosa da udire. La strada, che fu fatta, fu questa: si andò giù per l' Hospitale verso s. Lorenzo, e verso s. Provolo, e giù per la Calle delle Rasse, e giù per il ponte della Paglia, e giù per la Piazza, si entrò sotto l' Horologio, e giù per Marzaria si andò fino a s. Gio. Grisostomo, si venne giù alla Madonna de i Miracoli, e per il ponte de Gabrieli si venne in Chiesa, dove era fatto un bellissimo baldachino, sopra del quale vi furono seicento candelle, et attorno la Chiesa anco furono poste le ale con quattrocento candelle, e quattro gran torzi sopra il baldachino. Fu poi fatta l' oratione da un Padre maestro de' Frari, e fatte in finimento l' essequie, fu levato il corpo da' Padri di san Domenico, accompagnato dalle loro Compagnie del santissimo Nome di Dio, e santissimo Rosario, e fu portato nella loro Chiesa, dove è sepolto, cuius anima requiescat in pace. Amen.

(*) *Questo codice in altro luogo dice*: 1580. Adì 2 ottobre, il m. r. padre maestro fra Remigio Nanini da Fiorenza figlio del convento morì in età d' anni 62 in Fiorenza, di febbre, essendosi trasferito ivi per visitare li suoi parenti. Fu teologo insigne e di gran grido: fece anco fare li quattro doppieri grandi di legno dorati, alti piedi sette in circa che servono per l' esposizione del Santissimo Sacramento all' altar maggiore. Fu priore del Convento l' anno 1566 et 1574.

11

DÑS IACOBVS DE SAONA DE CASSINIS Q. DÑI MANFRED. CIVIS SAONAE ET NOBILIS ASTENSIS FRATRI SVO PHILIPPO P. AC PRO SE IPSO SVISQ. HAEREDIBVS ET SVCCESS. QVI OBIIT DIE 26 MENSIS SEPTEMBRIS 1557.

Iacopo de' Cassini da Savona. Palfero ci dà quest' epigrafe. *La famiglia Cassinis è antica in Savona, e fiorisce tuttavia; ma di questo Iacopo nè di Filippo non parla il Verzellino nelle memorie Savonesi mss. Credesi peraltro che esista nell' ospitale di Savona una statua di questo Iacopo.* Così ricavo da una noterella riguardante alcuni Genovesi nelle inscrizioni veneziane contenuti, comunicatami dalla cortesia del nob. sig. Luigi Bonamico, commendatore dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell' I. Ordine di Leopoldo e Console generale di Sua Maestà Sarda in Milano.

12

VINCIGVERRA QVIRINVS | SENATOR | SIBI CONSORTI | ET POSTERIS | MDX.

Vincigverra Qverini ebbe a padre Pellegrino q. Paolo (*Alb. Barbaro e Cappellari*). Rimasto dopo la morte di Iacopo Lusignano il regno di Cipro in potere della regina Cattarina Cornaro, il Senato per provvedere alla sicurezza di lei aveva deliberato nel 19 settembre 1477 di spedire ad abitare in quell'isola cento nobili veneziani capi di famiglia colle famiglie loro, e fra questi entrava *ser Vinciguerra Quirini fu di ser Pellegrino*; ma avutasi notizia da' sindachi ritornati dall'isola, che le entrate della camera reale non supplirebbero alle provgioni stabilite a' detti nobili, fu sospesa la spedizion loro. (*Navagero. Storia. colonna* 1150. 1151.) Era parimenti il Querini stato eletto bailo e capitanio a Durazzo; ma non vi andò essendo stata presa quella città da' Turchi nel 1501 (*Alberi Barbaro*). Due mogli ebbe, la prima nel 1472 figlia di Andrea Zane, la seconda nel 1508 figlia di Domenico Cappello (*ivi*).

L' inscrizione è nel Palfero e nell' Armano. Il primo *VINCIVERRA* ha scritto.

13

MAGNVS GALEAZ. IOANNES ET LEO FRAT. EX FINO ORIVNDI SIBI ET POSTERIS VIVENTES POS. 1510.

Magno da Fin. La famiglia *Dafin*, o *Da Fino*, come dicon le cronache nostre, venne di Germania, e si sparse in varii luoghi. Quella parte che giunse in Venezia s' arricchì per mezzo del commercio, ebbe case a s. Marciliano, a santa Croce, e altrove, e navi proprie, e capitali molti.

L' inscrizione è nel Palfero, nelle cronache, e nel mss. Gradenigo; se non che il Palfero ha per isbaglio *E PINO* anzichè *EX FINO*. Questa famiglia aveva stanza anche in Udine, e il deduco da una epigrafe sepolcrale che lessi in quel Duomo sul pavimento all'altare di s. Girolamo. È molto somigliante alla nostra: *MAGNVS. GALEAZ. ET. LEO | FR. EX. FINO. ORIVNDI. SIBI | ET. POSTERIS. VIVENTES. PO | SVERE. MDXV.*

14

PETRO ZVNCHAE CIVI OPTIMO | PATRONO CAVSARVM INSIGNI | OMNIBVS VITAE STVDIIS VNDEQ. | DIGNISSIMO CVIVS MEMORIA | COMMENDATVR AETERNITATI | VXOR ET FILII PIENTISS. P. | MDX. | H. M. H. S.

Pietro Zonca. Una cronaca mss. dello scorso secolo tratta da più antica che possedeva lo Svayer narra che li Zonca vennero a Venezia del 1457 dalla città di Bergamo, ove da Milano s'eran trasferiti poc' anni innanzi; e il cognome loro era degli Aliprandi, ovvero Liprandi, e furon poi detti Zonca da un luogo di antica loro giurisdizione. La cronaca segna un Aristotile Zonca canonico di Bergamo, un Francesco dottore e filosofo che esercitò con lode la medicina in Roma, e Gabriele, Antonio, e Pietro Zonca causidici in Venezia; il qual Pietro figliuolo di Beltramo è il nominato nella inscrizione. Un ramo di questa casa piantossi anche in Padova e fuvvi fra gli altri distinto Antonio giureconsulto del 1590, Vittorio matematico e scrittore del 1627, Paolo dottore in ambe le leggi del 1650 ec. Vedi il Facciolati ne' Fasti del Ginnasio Patavino, l'Haim nella Biblioteca, il Salomonio nelle Patavine Inscrizioni ec.

La presente stassi nel codice Palferiano e nell' Armano, e in altri. Io ho seguita la lezione

dell' Armano. Il Palfero dice *INTEGERRIMO* invece di *INSIGNI .... COMMENDETVR .... VXORI ET FILIIS PIENTISSIMIS HOC MONVMENTV POSITV ANNO SALVTIS* 1510. L' abbreviatura *VNDEQ.* dal Palfero è interpretata *VNDEQVAQVE*, da Coleti *VNDIQVE*, da Gradenigo *VNDEQVE*. De' Zonca troveremo memoria in altri luoghi.

15

DOMINICVS MARCELLO DICTVS ZAGO SIBI CONSORTI ATQ. HAEREDIBVS 1556. DIE XX. OCTOBRIS.

Domenico Marcello. Non è della casa patrizia. L'inscrizione è nel Palfero.

16

IOANNES DRAGANVS SIBI ET HAEREDIBVS HOC ESSE VOLVIT . MDXI.

Giovanni Dragano. Così il mss. Gradenigo, Svayer, Curti ec. Ma il Palfero lesse *BRAGONVS*, ed ommise l'epoca. Pur nondimeno ho adottata la lezione de' più moderni, perchè non ho esempii della famiglia Bragono, e all' incontro la Dragano ha memorie in altre nostre chiese, ed è fralle veneziane distinta.

17

D. FRANCISCO VENERIO PRIORI | HOSPITALIS DOMINI IESV CHRISTI | MARITO DILECTISSIMO | MARIA DE COMITIBVS | POSVIT AC PRO SE | HEREDIBVS | ET | SVCCESSORIBVS SVIS | QVI OBIIT DIE VIII MENSIS MARTII | MDXLIX.

Francesco Venier. Liberata nel 1474 per lo valore dell' armi venete dirette da Antonio Loredano la città di Scutari nell' Albania dall' assedio de' Turchi, il Senato nel sette settembre dell' anno stesso decretò che a favore de' poveri ed infermi, e de' marinari, e soldati inabili al servigio fosse eretto un ospitale sotto il nome di Gesù Cristo. Si scelse il luogo vicino al ducale Seminario, e poco di lungi alla chiesa di s. Antonio di Castello; e Maffeo Girardo patriarca di Venezia posevi e benedisse la prima pietra nel 1476. La scelta del luogo non fu però senza litigio, perchè i procuratori di s. Marco volevan porlo sopra una parte dell' orto de' padri di s. Domenico; ma Tommaso Donato, di cui ho detto al numero 5, acerrimo difensore de' diritti del Convento ottenne favorevole sentenza, e fu portata in altro luogo la fabbrica, siccome leggesi nel mss. Armano a pag. 58 e seg. Era quest' ospitale posto sotto l' immediata protezione del doge, il quale nel 17 gennaio d' ogni anno visitavalo solennemente. Leggasi la descrizione della vittoria riportata allora da' Veneti, e la instituzione della visita nel volume III *dell' Origine delle Feste Veneziane* di Giustina Renier Michiel p. 247. 291. Coll' atterramento e del Seminario e de' vicini luoghi disparve anche quest' Ospizio.

Ciò premesso ad illustrazione dell' epigrafe che il rammenta, uno de' priori che governollo si fu il Venier dell' ordine de' cittadini. Maria de Conti sua moglie veniva da casa che fra noi molto illustre si rese nelle arti, come vedremo da altre inscrizioni. Questa è nel Palfero e nell' Armano e in altri. Palfero disse *D. N. I. CHRIS... P. PRO SE .... SVIS OBYT* 3 *MART.* 1549. E l' Armano ha l'anno così *DDXLIX.* E Svayer poi con isbaglio *MDXXIX.*

18

HIERONIMVS GRATAROLVS MEDICVS | PATRI ANTONIO MEDICO | HEREDIBVS QVE SVIS | MDXXIII . XVIII. OCTOB.

Girolamo Gratarolo veneziano, del 1519 fu eletto professore nella seconda cattedra di Logica in Padova (*Facciolati Fasti*. Parte III. p. 301) e del 1522 fu ricevuto nel Collegio Medico di Venezia, stando registrato il suo nome nel T. I. p. 407 del Giornale di Medicina pubblicato dal dott. Orteschi, anno 1763. Antonio poi suo padre medico e filosofo pur veneziano è l' autore di un libretto: *Antonii Grataroli philosophi ac medici de immortalitate animae ad mentem Aristotelis. Venetiis MDLIIII.* 8. Quest' operetta, che vidi nella libreria di monsignor Rossi a Trevigi, è dedicata a Marcantonio Veniero senator nostro, procuratore, e filosofo da Girolamo Gratarolo sovraccennato figlio dell' autore, e rende ragione perchè suo padre abbiala scritta. Mentre Girolamo era in Bologna a studiare sotto il celebre Pietro Pomponaccio, da questo suo precettore fu composto un trattato *de mortalitate animae ad mentem Aristotelis*. Egli lo trasmise ad Antonio suo padre che pensò subito di scrivere contra l'opera del Pomponaccio; e scrisse, ma qual che ne fosse il motivo, l' opera rimase inedita

durante la vita di lui. L'autore stesso però aveala assoggettata agli esami de'teologi e dottori più reputati, e i suoi scritti *tantae ab ipsis sunt habita existimationis ut solum Antonium Gratarolum Arist. mentem in hac materia dilucidasse publice profiterentur*. A richiesta poi degli amici il figlio Girolamo la fece imprimere nel detto anno 1554, cioè 31 anno dopo la morte di Antonio avvenuta nel 1523, come l'epigrafe che stassi nel Palfero e nell'Armano.

La famiglia Gratarolo è originaria di Bergamo; ma in Venezia varie erano con questo cognome, non so poi se da più d'uno fosse stato assunto questo casato, o se diramata in più colonnelli fosse la famiglia stessa. Altri esercitavan la mercatura, possedendo navi proprie e capitali per *valsente di* 50 *mila ducati*, altri l'avvocatura, e la medicina; altri addetti erano alla ducal segretaria. Nelle cronache si annovera un *Andrea* oratore eccellente padre di *Giambattista* priore dell'ospitale della casa di Dio, un *Venturino*, e un *Girolamo* segretario viventi tutti al principio del secolo XVII. In questi ultimi anni poi per le sue vicende notissimo si rese fra di noi *Pierantonio* figlio di Giuseppe q. Andrea, del quale mi sia permesso qui estendere un breve articolo. Avea *Pierantonio* quattordici anni circa quando suo padre mancò di vita, e fu nel 1752. Dopo essere stato sotto la disciplina del celebre dottore Natale dalle Laste, s'iniziò nella ducal cancellaria. Del 1772 promosso venne a segretario di Senato, e dovea partire coll'ambasciator Pietro Contarini che fu poi procurator di s. Marco, per felicitare l'inalzamento al trono di Vittorio Amadeo III. re di Sardegna, ma l'ambasciata fu soppressa. Eletto nel 1773 residente a Torino, qui pure la sua partenza non ebbe luogo, perchè nel susseguente anno la Repubblica sospese d'inviare a quella Corte i suoi ministri. Il *Gratarol* potè frattanto girare una parte della Lombardia, e la Toscana, e visitare Roma, e Napoli, ove poi dovea tornare in figura di residente nominato nel 1776, se avesse potuto ottenere le provvigioni di danaro necessarie alla partenza. Questo uomo quanto di talento e di vivacità di spirito fornito, altrettanto leggero e dedito agli amoreggiamenti, commise alcune, assai qui note, giovanili imprudenze, disdicevoli del tutto alla gravità e gelosia del ministero, cui copriva. Resosi egli pertanto il soggetto delle pubbliche dicerie, posto perfino in ridicolo sulle pubbliche scene, e ciò che più importa, incorso nella disgrazia del Governo, conobbe che la sua patria non era più asilo tranquillo per lui. E in effetto nel settembre 1777, comunque proibito fosse ai segretarii di allontanarsi da' veneti confini senza superiore permesso, partì inopinatamente dirigendo il suo viaggio a Brunswich ove da quella Corte fu molto bene ricevuto. Passò indi a Stockolm, e vi giunse dopo la metà del marzo 1778. Frattanto fattogli in Venezia rigoroso processo fu chiamato a scolparsi nelle carceri; indi con pena capitale e colla confisca de' beni suoi sbandito dagli Stati della repubblica nel 22 dicembre 1777. Da Stockholm nel 1780 passò in Inghilterra, e quivi dal cavaliere e membro del parlamento Morton Pitt fu ricolmo di favori; gli diede alloggio nella sua campagna, gli prestò in più rate la somma di ottomila zecchini, parte de' quali il *Gratarol* erogò a pagamento di varii suoi debiti, e parte riserbava a qualche grande progetto, sperando di potersi stabilire in Londra in alcun pubblico impiego; ma nulla potè conseguire. Passò poscia in America, e nel 1784 era a Baltimore, città nella provincia del Maryland. A' 25 di ottobre di quell'anno da Baltimore partito con altri viandanti si addirizzò verso il Brasile, dove prese terra nel 5 gennaro 1785. Di là fe' vela a' 7 di marzo e giunse nel luglio all'isola di Madagascar. Il capitanio del vascello che l'aveva cogli altri condotto, abbandonò i viandanti, rubandoli, e il *Gratarol* perdette i suoi effetti che ammontavano a più di 800 lire sterline. Finalmente a' primi di ottobre dello stesso anno 1785 soprappreso da una malattia che distrusse la maggior parte della compagnia, non senza sospetto d'esser eglino stati avvelenati dalla gente del paese, morì ad 8, o 9 leghe distante dal luogo dello sbarco. Il *Gratarol* registrasi fralli veneziani scrittori. Abbiamo di lui: *Gratulazione di Pier Antonio Gratarol segretario veneto al magnifico D. Giovanni Colombo cav. cancellier grande della repubblica. Venezia* 1766. 4. *presso Giamb. Albrizzi*. Elegante e ben estesa orazione, la quale, se stassi alle parole dello stesso suo autore, procaccioglì de' maligni e degl'invidiosi che cooperarono alla sua rovina. Durante il suo esilio stampò: *Narrazione apologetica di Pietro Antonio Gratarol nobile padovano*. 1779. *Stockholm presso Enrico Fougt cavaliere del real ordine di Wasa*. 4. L'autore sforzasi con quest'opera dettata in uno stile romanzesco, di dimostrare la persecuzione sua essere provenuta dal Governo e da' suoi concittadini, non già colpa la propria condotta; e alla secre-

ta istigazione e vendetta di alcuni potenti attribuisce la cagione delle sue vicende. Ma fa d'uopo leggerla con ispirito imparziale, e contemporaneamente ragguagliarla coll'altro libro: *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà Venezia. Palese* 1797; e con altri opuscoli che in quell'ora uscirono alla luce. E dopo ciò, il prudente leggitore potrà decidere, che se il *Gratarol* colla disdicevole sua condotta sociale demeritata aveva la estimazione del Governo; questo ebbe troppo severamente a punirlo col non avere impedito che sulle scene zimbello si facesse di un proprio figlio, e figlio che ammesso a' segreti dello stato non si era reso per questo conto giammai indegno della pubblica confidenza. Della prima edizion della *Narrazione* furono fatte seicento copie e tutte dall'autore donate. Una seconda stampa ne abbiamo pur forestiera, colla sola data 1781, col ritratto dell'autore, e coll' aggiunta delle *Riflessioni di un imparziale precedute da una lettera del Gratarol*. Successa la politica rivoluzione in Venezia nel 1797 richiamossi la memoria dell'estinto segretario, siccome di colui che lo spirito di partito allora faceva credere una delle vittime del cessato Governo, e fu ristampata per ben due volte nell'anno medesimo la *Narrazione*, essendo poi anche rarissimi, perchè proibiti, gli esemplari delle due forestiere edizioni. La prima dunque veneta stampa contiene le *Riflessioni* suddette con l'aggiunta di alcune *note* e *dichiarazioni. Venezia. Gatti.* T. II. in 8vo, 1797, col ritratto. La seconda (che sul frontispizio è detta terza edizione) è impressa dallo Zatta - 1797. volumi tre in 12. col ritratto inciso da Vincenzo Giaconi. Contiene tutto ciò che hanno le precedenti. e di più le *Memorie ultime del Gratarol coi documenti della di lui morte*.

19

PETRI SPINI PHISICI BERGOM. SVORQ. HEREDV̄ MONVMEN. 1538.

Pietro Spino. Due Bergamaschi di questo nome e cognome furonvi in non molta distanza di tempo. Pietro Spino medico, del quale parla l'epitaffio, morto nel 1538, e *Pietro Spino* poeta ed istorico nato nel 1513, morto nel 1585, di cui Pierantonio Serassi ha dettata la vita (*Raccolta Calogerana* T. XXXI). Alcuni scrittori confondendo l'uno coll'altro, assegnaron questa epigrafe allo Spino poeta, e tali furono il Crescimbeni (*Comment. della Volg. poesia*. Vol. IV. Lib. II. pag. 121) e Apostolo Zeno dando relazione dell' opera del Crescimbeni nel Giornale de' Letterati (T. XI. p. 281), se non che lo Zeno s' ebbe a correggere nelle Note alla biblioteca del Fontanini (T. II. p. 260). Tali altri poi malamente attribuiron al nostro Spino medico la *Istoria della Vita e fatti di Bartolomeo Colleoni* stampata in Venezia nel 1569, e ristampata in Bergamo nel 1732, mentre essa è dettata dal poeta Pietro Spino come pruova chiaramente il Serassi. Fra questi furono l'Armano a p. 174, il Zucchini (*Cron. Veneta* T. I. p. 172) e il padre Gio. Tommaso Faccioli. Quest' ultimo in fatti nel catalogo ragionato de' libri stampati in Vicenza e suo territorio nel secolo XV (*Vicenza* 1796. pag. 106) registra una edizione della detta Vita eseguita in Vicenza del MCCCCLXXVI, e dice esserne autore quel Pietro Spino che abbiamo in questo monastero sepolto. Io dico il vero che a tale solenne asserzione del Faccioli autenticata anche dal Panzer (*Annales Typog. Maittairii* ec. Vol. IX. p. 302. num. 21) e posteriore al Serassi, io avrei data piena fede, e deciso che il poeta Pietro Spino fatto si fosse autore di un' opera di un suo antenato: ma il chiariss. sig. ab. Bibliotecario di Vicenza dott. Ignazio Savi richiesto da me sull' argomento, mi scrive che il p. Faccioli ha preso uno sbaglio madornale, *che non è il solo*, nell'immaginare la edizione del 1476, che non è mai stata al mondo. Cosicchè noi siamo viemaggiormente certificati col Serassi che l' epitaffio non ispetta al poeta Spino, e che la Vita del Colleoni non fu scritta dal medico Spino, ma si bene dal poeta di cui egli eruditamente ha estese le notizie.

L'inscrizione è nel Palfero, è nell' Armano e in altri. Il primo ha l'anno 1538; il secondo con Coleti e Zucchini ha MDXXXVII e Gradenigo con error manifesto 1527. Ho seguito il Palfero, perchè anche il Serassi, che si fece da Venezia mandar la copia di questa lapide, ha 1538.

20

AMBROSIO RAVDENSI PATRITIO MEDIOLANENSI MERCATORI ET GVIDONI ANT.° ARTIV̄ ET MEDICINAE DOCT. FILIIS FRATRIBVSQ. CARISSIMIS HEV ACERBA EXTRA PATRIAM MORTE SVBLATIS. OBYT AMBRŌ. 1529. XXV. APRI. ALTER ANTEA 1516. XXIV. DIE AVGV-

STI PHILIPPVS PATER HAEREDESQ. SVPERSTITES H. M. P.

Da Rho (*Raudensis*) illustre famiglia milanese, della quale veggasi fra gli altri Giovan Pietro de Crescenzi nella Corona della nobiltà d' Italia. (*Bologna* 1642. p. 441. e seg.) Degli individui qui nominati non ho fino ad ora particolari notizie. L' epigrafe si trae dalli mss. Palfero, Gradenigo, ec. Coleti e Svayer ommettono *EXTRA PATRIAM ;* Coleti poi dice *OBIIT HIC AN. DOM. MDXXVIII APRILIS XXV*, e con lo Svayer chiude *HEREDISQ. SVPERSTES. F. C.*

21

ECCE IOANNI MAZZAE CONSORTI POSTERISQ. SVIS PARATVM SEPVLCRV. MDXI.

Mazza. Famiglia diversa dall' altra *Massa* che qui abbiamo veduto. Secondo le Cronache cittadinesche fuvvi di distinto un Antonio segretario di Senato. M. Antonio poeta, e Flaminio dottore. Troveremo altrove lapidi sepolcrali di questa casa. La presente traggo dal Palfero. Nel mss. Svayer si copiò *IOANNA MAZA*. Coleti dice *DNA IOANNA*. Un altro codice Gradenigo a p. 366 la riporta così: *ECCE IOANNI MARIAE CONSORTI POSTERISQVE SVIS DE CA MAZZA PARATVM SEPVLCRVM ANNO MDXI.*

22

IACOBVS RIZARDVS S. BERNARDI HVNC TVMVLVM SIBI SVISQ. POSTERIS VIVENS PRAEPARAVIT 1579.

Rizzardi. Ebbe questa casa diversi dottori e mercatanti nobili, e un Giovanni segretario di Senato, dicon le cronache cittadinesche. La epigrafe è copiata dal Palfero. Li mss. Grad., Svayer e Coleti pongono l' anno MCCCCLXXIX.

23

IN TEMPO DE SER FRANC.° DA OSSARO GASTALDO DEL TRAGHETTO DE S. DOMEN.° E DE S POLO PADOAN SCRIVA TOLSE QVESTA ARCHA DAL PADRE PRIOR ET DAL PADRE FRA IOSAPHA SAVINA E SVOI COMPAGNI PER SEPELIR LI SVOI FRADELLI DE DITTO TRAGHETTO. MDXXXV. ADI PRIMO LVIO.

Sepoltura de' barcajuoli del *treghetto* ossia tragitto di s. Domenico, che anticamente v' era prima che si erigesse il ponte di pietra il quale da s. Francesco di Paola metteva a s. Domenico sul rivo che oggi è interrato e che forma la bella via de' Giardini. F. Giosafatte Savina veneziano fu ricevuto all' abito clericale in questo convento nel 1491, e fece la professione nel 1492, come dal libro de' Consigli nell' Armano mss. p. 58. La casa Savina è nota fralle cittadinesche per un Antonio Savina vescovo di Chissamo, per un Girolamo e per un Lionardo ambidue scrittori di una cronaca veneziana.

Il Palfero ha l' inscrizione, ma ommette l' epoca, che io aggiungo tratta dal mss. Gradenigo, il quale poi copiò *NOSARO* per *OSSARO*... *STI SOI* per *LI SOI*. Svayer ha *HOSARO*, e diceva *ET PADRE*, ma fu corretto *EL PADRE*, e pone anch' egli *STI SOI*.

24

ANDREAS VIVIANVS AEQVORE POST | TOTO PIRATAS TVRCASQVE DISPERSOS | POST EREPTAS | HOSTIBVS PATRIAEQVE SERVATAS VRBES | IACOBINAM PVDICISS. CONIVGEM | HVC PRAEMISIT | IPSE SECVTVRVS | MDVIII.

Andrea Viviani. Le cronache de' cittadini nostri nulla più dicono di ciò che ha l' inscrizione; esse non dichiarano in quali guerre specialmente abbia egli dimostrato il suo valore, e quali cose abbia veramente operate. Nulla parimenti ricavasi dalle storie stampate del suo tempo nè da parecchi manusc. che ho consultate; perlocchè io vorrei forse conchiudere che quanto bella per epigrafica dettatura è questa lapide, altrettanto esagerata sia nelle sue espressioni. L' abbiamo nel Palfero e nell' Armano ec. Il primo ha *DEPRESSOS... SERVATAS ET VRBES*. Il secondo *DISPERSOS*. Lo Svayer concorda con Armano. Dello stesso cognome troveremo l' illustre medico Viviano fralle inscrizioni di s. Stefano.

25

ALOYSIO SALOMONIO PATRITIO | VENETO PLVRIBVS MAGISTRATIBVS | FVNCTO VITVS ANTONIVS | SALOMONIO FILIVS MOERENS | POSVIT ANNO MDXXXVII | OBIIT ANNO MDXXXVII | ANNVM AETATIS AGENS XXXXVIII.

Luigi o Alvise Salomon era figliuolo di Vito q. Pietro, ed ebbe figliuolo Vito Antonio; cosicchè l'inscrizione combina cogli Alberi patrizii di M. Barbaro. Essa è nel Palfero, e nell' Armano ec. Il primo lesse *SALO . MOESTISSIMVS POSVIT ... MDXXXVII ÆTATIS SVÆ* 47.

26

IN SVAM QVOVSQ. CARO REDVCATVR ORIGINEM CIGOTAE FAMILIAE SVORVQ. HAEREDV HIC PVLVIS ET OSSA. 1556.

Cigoti. Unica memoria che io m' abbia di questa famiglia. Ce l' ha conservata il Palfero che ha *REDVCATVR*. Coleti e Svayer *REDIGATVR*.

27

LVCAE ROSSINI SAVONENSIS BENEDICTI CAVANAE NONEN. EIVS GENERI SVORVMQ. HAEREDVM MONVMENTV ANNO DOMINI MDLIIX. DIE XXV. IVNII.

Rossini. L'inscrizione dal Palfero che scrive *SAVONENSI*. Il mss. Gradenigo dice *BENEDICTA CAVA*, e Coleti *BENEDICTO CAVALLI*, e amendue ommettono *NONEN*. Ma il Palfero sembra da preferirsi, tanto più che la famiglia *CAVANA* è assai nota fra le Genovesi, e perciò anzi io direi doversi leggere *JANVEN*, o *GENVEN*, anzi che *NONEN.*, che non a proposito si dovrebbe spiegare per la città di Nona in Dalmazia. Lo Svayer punteggiando disse *BENEDICTO CAVA ..... EIVS* ec.

28

MCCCCLXII. | SARCOPHAGVM | D. IACOBI DE SCHIETIS | Q. D. ANTONII | ET SVCCESSORVM | RESTAVRATVM A D. HIERONYMO | DE SCHIETIS Q. D. LEONARDI | AN. D. MDCIIII.

Schietti. Più memorie abbiamo nelle lapidi veneziane di questa casa originaria da Negroponte, e che in un Francesco Schietti fu aggregata alla Veneta cittadinanza con ducale di Giovanni Dolfin 1359. 20. settembre. Esercitavasi essa nel traffico. L' inscrizione è nel Palfero e nell' Armano ec. Svayer ha detto *RESTAVRATA* sottintendendo *sepultura*. In tempi più vicini si è reso noto il conte *Angelo Schietti*. Fu egli figliuolo di Antonio q. Angelo, e di Laura Balbi q. Giacomo, e nacque del 1664: Del 1680 fu assunto fra gli estraordinarii della ducal cancellaria, e del 1708 fuori ordinario. Venne a morte nel 1739. e fu seppellito in s. Baseggio sua parrocchia. Era uno degli accademici Sventati, ed uno degli Uniti, de'quali fu anche principe. Esercitossi nella poesia principalmente drammatica, e stanno alcuni suoi componimenti registrati nell' Allacci. (*Drammaturgia. Venezia* 1755. 4.) Evvi di lui oltre a quelli. *L'Adone* intermedio musicale per l' accademia degli Uniti, dedicato al patrizio Gio. Battista Donato, che vidi fra gli opuscoli del conte Valmarana; e trovo poi notato in un mss. un poema suo intitolato *Le sfortunate sventure d' Idreno e di Lisarda re dell' India*, dedicato a Girolamo Ascanio Giustinian, e stampato in Venezia nel 1683. 4.

29

NICOLAVS MARINVS VIVENS TOTVM | MORIENS ME DIMIDIVM VOBIS DEDI | PARTEM ALTERAM QVI FECIT ACCIPIAT | FRATRES PRECEMINI | SIMILIS VOS CITO MANET CASVS.

Nicolò Marini. Non lo credo dell'ordine patrizio. Sembra dal tenor della iscrizione che siasi reso benemerito di questi religiosi; quali poi beneficii abbia fatti non so. Palf. e Armano e altri l' hanno. Il primo dice *TOTV ME DIMIDIV MORIES VOBIS*. Svayer la registra scorretta.

30

PAVLO CORNARIO CIVI VENETO VIRO DISERTO PAMPHILVS V. I. D. PATER MOESTIS. SEPVLCHRVM HOC EX PATRVM HVIVS COENOBII CONCESSIONE SIBIQVE NVRVI NEPOTIBVS AC DESCENDENTIBVS STATVIT VSQVE AD NOVISS. DOMINI ADVENTVM ANNO DOMINI MDCXVIII. DIE MARTIS IIII KAL. MAII.

Paolo Cornaro e Pamfilo trovansi nelle cronache de'cittadini, e Pamfilo fu decano nel 1582 della Scuola Grande della Misericordia. La lapide è nel Palfero e nell' Armano ec., dicendo il primo *I. V. D... DESCENDENTI .... 1618. IV. KAL. MARTII..*

31

HOC IN SARCHOPHAGO CONDVNTVR OSSA CASTISSIMÆ GINEVRAE TANDEMQ. PETRI ANTONIJ SCROZOLATI LAVDENSIS AMANTISS. EIVS VIRI AC HEREDV̄ CONDENTVR 1556.

Scrozolati. L'epigrafe nel Palfero.

32

DOMINVS ANTONIVS ORSETTVS BERGOM.s EX ANTIQVA GERARDOR PROSAPIA SIBI ATQ. HEREDIBVS DICAVIT. 1556. BEATI QVI IN DOMINO MORIVNTVR.

Orsetti. Dal Palf. che scrisse *bregom.s* De' *girardi* molte memorie hannosi altrove.

33

PETRO A CANALI | NOBILI VENETO | LAVRA INDIVIDVA CONIVX | SIBIQVE ET SVIS POSVIT | MDXXVII.

Pietro da Canal. Nelle genealogie patrizie fra' varii di questo nome non trovo che due, i quali possano rispondere al presente: cioè Pietro f. di Luigi q. Giorgio ch'ebbe a moglie una donna di casa Caravello, e morì del 1530 (*alb. Barbaro*), e Pietro f. di Filippo che nel 1492, giusta il Cappellari, era provveditore in Modone nella Morea: sebbene nel mss. Reggimenti da me scorso sotto l'anno 1492 trovisi non già Pietro da Canal, ma sì Pietro Sagredo f. di Luigi provveditore in Modone. Ma, siccome ho detto altre volte, è assai difficile lo stabilir quale sia mancando nella lapide il nome del padre. Nel mss. Armano p. 131 leggo che il p. Stefano da Bologna priore col consenso de' padri nel 1546 accetta ducati 200 a censo vitalizio *dalla signora Laura da Canal gentildonna*, il qual censo dovea cessare dopo la morte di essa Laura e di altre cinque donne, e rimaner il capitale libero al convento: il qual danajo fu speso poi a fabbricare due case in s. Agnese.

L'iscrizion è nel Palfero e nell'Armano. Palfero scrisse *ivstiniana* anzichè *individva* .... e *sibi svisq. posvit*.

34

FRANCISCAE IACOBI MAVRO VNIGENITAE MEI PETRI FICIO VX. DILECTISSIMAE | ANIMAE ILLIVS IN CARCERE VSQ. AD IVDICIVM PIENTER INCENERICIV̄ HOC MIHI MEISQ. HIC IDEM FIET. BEATI MORTVI Q̄ IN DN̄O MORIVNTVR. 1532. 27. IAN.

Francesca unica figliuola di Jacopo Moro, moglie di Pietro Ficio non la veggo in nessuna cronaca o genealogia; e non trovando anzi questo cognome Ficio, sospetterei di qualche errore di copia, e che dovesse piuttosto leggersi Ricio, cioè *ricci* nota famiglia. L'iscrizione tal quale stassi nel Palfero.

35

THOMAE SABBATINO AVO VINCENTIO A SECRETIS PATRI IOANNES DOM.s FIL.s VIVENS ET SIBI ET POST. P. 1521. IDIBVS FEB.

Sabbadini. Vennero d'Istria, dicon le cronache cittadinesche, e *sono homini di bona coscientia ma no troppo amadi p no esser di molto nobel sangue ma erano ricchi et qualche fiada nelle solenità di s. Michiel qn se rinova el gran cons.o p amicitia se faceuano elezer; ma nel anno* 1297 *al serrar del gran cons. no posseno romanir del cons.o ma p auanti erano delli antiqui cons.i* ec. Vedesi dalla memoria (che stà nel Palfero e in altri mss.) che i nostri eran dell'ordine segretaresco. Il mss. Gradenigo ha Sabadino. Rammento qui di passaggio un *Francesco Sabbadini* prete Veneziano che viveva a Parma, del quale trovo in un mss. registrato *Invito di penitenza sopra la vita di s. Maria Maddalena* stampato a Parma per Giuseppe Rogaci del 1692 in 12.; e lascio poi alla erudizione e diligenza delli dignissimi sacerdoti nostri Corrier, Dezan, Regazzi l'indagare notizie su questo Sabbadini, e accrescere del suo nome le loro biografie de' preti Veneziani.

36

GERARDVS ET IOAN. DE CAVENIS FRATRES BERGOMENSES SIBI ET POSTERIS DICARV̄T. MORS EST MALIS VITA BONIS. 1526.

De Cavenis. Forse questa casa dicesi *Cavagna*, ed è appunto fralle Bergamasche registrata dal p. Donato Calvi (*Campidoglio de' Guerrieri* ec. Milano 1668. p. 330. 331).
La memoria nel Palfero.

37

SEPVLCHRV̄ DN̄I FRANC.[1] SPERA DE CONFINIO S. MARINAE ET SVCCESSORV̄ SVOR. 1460. DIE 14. AVGVSTI.

Spera famiglia detta anche Spiera è molto antica fra le nostre cittadine, e le Trivigiane, dalla quale nacque a Trevigi quell' *Ambrogio* frate Servita teologo e predicatore di fama nel secolo XV, del quale veggansi gli Annali dell' Ordine. E fuvvi anco *Francesco Spiera* nativo di Cittadella nel Padovano, medico del secolo XVI, e apostata dalla cattolica religione, ma non credo che fosse di originaria veneta provenienza. Nel Palfero stà questa inscrizione; e altre della casa stessa ci verran sott' occhio a tempo opportuno.

38

IOANNI ANDREAE DE CAPIS BERG. SIBI SVAEQ. CHARISSIMAE CONSORTI CRISTINAE AC SVIS HEREDIBVS VIVENS HVNC TVMVLV̄ ELEGIT 1531.

De Capis. Oltre che bergamasca era anche veneta questa famiglia. E in questo stesso convento fiorì *Eliseo de Capis* oppur *Capys* veneto chiarissimo teologo del suo tempo e che intervenne al Concilio di Trento con l' arcivescovo di Praga. A lui si attribuisce sotto l' anno 1561 un trattato *de peccato originali*, ed un opuscolo *de gratia* (*Armano* p. 116. 117. 152)
La epigrafe nel Palfero tal quale; ma dovrebbe leggersi *IOANNES ANDREAS*.

39

COSMAS DAMIANVS SIBI CASTEQ CONSORTI HVNC LOCVLVM STATVIT HEREDIBVSQ SVIS 1529. DIE 4 MARTII

Damiani. Anche questi sono di Bergamo, secondo le cronache, e il vedremo anche in altre memorie. Questa è nel solito Palfero.
In una copia antica leggo *LOCVM*, e Svayer poi dice *COSMVS*.

40

ANTONIO CARESINI DA ZARA PATRON DE NAVE E PAVLA SVA CONSORTE HEREDIBVS 1537.

Antonio Caresini nella guerra che s' ebbe contra' Turchi del 1538 molto adoperossi in servigio della repubblica, recando principalmente all' assediata Napoli di Romania soccorsi di vettovaglie e di genti, e combattendo più volte fino a che cadde in poter del nimico; se non che poco appresso cresciuto il male di una ferita già prima riportata, venne a morte, e fu sepolto a Scio. Ebbe per moglie Paola figliuola di Apollonio Massa e sorella del medico Nicolò qui sopra mentovati, e da questo matrimonio nacque Lorenzo de' Caresini che poscia si chiamò Massa, come dissi al numero 2. Vedi il Doglioni (*Hist. Ven. lib. XIII. p.* 690. 691). Il Morosini (*Hist. Ven. lib. V. p.* 523) lo chiama Antonio Zaroto, cioè da Zara, e l' onora del titolo di cavaliere.
L' epigrafe ch' egli s' era posta innanzi la sua partenza per l' armata si trae dal Palfero, e dalle cronache mss. Lo Svayer e il Coleti copiaron male *CLARISSIMI* per *CARESINI*, e aggiungono poi un *ET* innanzi ad *HEREDIBVS* che sembra in fatti mancarvi.

41

PARENTI DVLCISSIMO FRATRIBVS CARISS. SORORIBVS PIISSIMIS NICOL.[s] MASSA PH. ET MED.[s] ET SIBI ET SVIS S S S 1520.

Nicolò Massa. Vedi il numero 2. Palfero mi dà l' inscrizione. Coleti dice *PARENTIBVS DVLCISS.*

42

NICOLAVS MASSA PH. AC MED. APOLLONIO PATRI VIRO CELEBERRIMO FRANCISCINAE MATRI SANCTISS. FRATRIBVS CARISS. OMNIVM VIRTVTVM GENERE CVMVLATISS. THOM. DOM. LVD. ANTONIO OB EXCELLENTIAM INGENII REIPVB. NVMMVLARIO POST EORVM OBITVM MONVMENTVM AETERNVM SIBIQVE VIVENS AC POSTERIS FACIENDVM CVRAVIT MDXXX.

Di Nicolò Massa vedi il numero 2. di Apollonio suo padre ed avo del medico Apollonio, non ho notizie, come non ne ho di Tommaso,

Domenico, e Lodovico fratelli di Nicolò qui rammentati. Antonio poi altro fratello di Nicolò era Cassiere, o Contador di Zecca (*reipvb. nvmmvlario*) e lo veggiamo accennato anche al numero 3.

La lapide è nel Palfero e nell' Armano. Coleti ommise *viro celeberrimo*.

43

INGENII FORMAE
FLOSCVLVS FERE VNICVS
ALEX. ET MELCHIOR MARIA ET GREG.ᴬ
NATI ET IN MIRACVLVM VSQVE
PRODEVNTES
HIC IIII KAL. FEB. HAEC IIII. ID. MART.
MDCXIII. MDCXIX.
NIMIS HEV
MORTE PROPERA FATO ACERBO
DECERPTI
PRIDIE ID. IVN. XIII KAL. MART.
MDCXXI MDCXXI

TIBERIVS PERACHIVS EQVES ET
BENEDICTA GRIMANO CONIVX
MOESTISS. POSVERE
SIBIQVE ET HEREDIBVS

Peracchi. Nelle genealogie del Cappellari trovo che Benedetta Grimani q. Francesco q. Giacomo fu moglie di Tiberio Peracca nobile di Capodistria li 27 febbraio 1605 con ducati 800 di dote.

L' epigrafe dal Palf. e dall' Armano. Il Palf. però ha qualche diversità riportandola come segue: *ingenii formae floscvlvs fere vnicvs alexander, et et melchior maria et gregoria nati et ad miracvlvm vsq. prodevntes hic* 3. *kal. febrvar.* 1593, *haec* 3. *idvs martii* 1619 *nimis hev morte propera, fato acerbo decerpti pridie idvs ivny* 1621. 13 *kal. marty* 1623. *tiberivs perachivs aeqves et benedicta grimano conivx maestiss sepvl. sibi et haered. posvere*. Notisi però manifesto errore nel Palfero nel porre l'anno 1593, in cui non era ancora seguito il matrimonio, giusta il Cappellari. L'Armano poi ommise *floscvlvs fere vnicvs*, e Coleti disse *floscvlvs tenerrimvs*. Svayer *mdcxii* invece di *mdcxiii*, e *mdxxi* per *mdcxxi*. Nel mezzo della lapide eravi un circolo con entro non so quale emblema, e il motto attorno *et nos qvoqve solvti nectemvr*.

44

SEPVLCRVM DOMINI ANTONII OTTOBONO ET SVORVM HEREDVM MCCCCLIIII.

Antonio Ottobon. Questi è quell' Antonio di cui parlo fralle epigrafi di s. Antonio di Castello al numero 7. Era figliuolo di Stefano, e preparata s' aveva questa tomba vivente. L' inscrizione è nel Palfero e nell' Armano.

45

NOVELLAE IOANNIS ZACHARIAE MAVROCE | NORVM FILIAE VXORI PVDENTISSIMAE | FOEMINAE OCTVAGESIMO AETATIS ANNO VI | TA FVNCTAE IOANNES FRANCISCVS E PETRO | FRATRE NEPOS P. MDIX.

Morosini. Conviene cogli Alberi di M. Barbaro (Morosini dalla Sbarra) spiegare l' inscrizione. Giovanni q. Pietro Morosini ebbe due figliuoli, cioè Novella che nel 1452 si maritò in Zaccaria Morosini (dalla Tressa) q. Giovanni di quella famiglia che abitava a Negroponte, e Pietro, che si maritò in Cattaruzza Falier nel 1463 dal cui matrimonio nacque Gianfrancesco Morosini che viene così ad essere nipote ex fratre di Novella. *Giovanni* il padre fu circa il 1450 provveditore di armata. *Pietro* era del Consiglio de' X, e di ambedue ci avverrà di parlare in altra epigrafe. *Gianfrancesco* cognominato dalle Legne, fu senatore, e negli anni 1535, e 1541 consigliere, come nota il Cappellari.

La lapida ci è data dal Palfero e dall' Armano. Il primo dice *prvdentissimae*, e compie *nepos p. p.* 1509. *id. feb.* Essa ci conserva il nome di *Novella* mancante negli Alberi Barbaro, i quali dicono *filia* come era il costume de' nostri genealogisti antichi.

46

IOANNES MARIA GVADAGNINVS | ET PEREGRINVS | DE RVBEIS | HOC COMMVNE SEPVLCRVM | DVM ADHVC IN HVMANIS ERANT | SIBI AC SVIS HERE | DIBVS PARAVERVNT | AN. DO. MDCXI | XIII DIE IVLII |

DE GVADAGNINIS AC RVBEIS EXTINC. FAMILYS | SARCOPHAGVM HVNC | SODAL. S. DOMINICI | P.P. CONVENTVS CONCESSERE | A. D. MDCLXXIV. |

Gvadagnini e Rvbeis. Ho detto io non senza motivo nella prefazione, che alcuni sigilli sepolcrali servirono, dopo il disfacimento delle chiese, ad usi i più abbietti. Questo oggidì copre una latrina in casa dell' intagliatore Casadoro a' Miracoli. Ho quindi potuto correggere il Palfero che invece di *GVADAGNINVS* aveva scritto *BONFADINVS* o simil cognome, e fu rifatto nel suo mss. *PAMPAGNINVS*; e che invece di *AN. DO. MDCXI. XIII DIE IVLII*, epoca che veggo scolpita all' estremità inferiore della pietra, scrisse *AN. D.* 1576. *DIE* 9 *AVG.* Manca poi nel Palfero l' ultima parte dell' inscrizione poichè fu scolpita posteriormente.

47

VINCENTIO MOLINO VINCENTII FILIO SENATORI INTEGERRIMO SVMMIS PERFVNCTO HONORIBVS PARENTI OPTIMO PIENTISS. FILII POSVERE. DECESSIT ANN. D. MDLXXVI.

Vincenzo Molin f. di Vincenzo q. Alvise procurator fu esercitato nelle guerre del Friuli (dice il Cappellari), ed essendo consigliere fu ucciso da un Vicentino in corte di Palazzo a' 9 di agosto del 1576, la qual circostanza è confermata anche nelle genealogie del Barbaro, quantunque dall' epigrafe non apparisca. Queste aggiungono, che suo padre Vincenzo fu pure ucciso nel 1556 a' 22 dicembre da ser Marco Michiel. Fra i figliuoli che posero il monumento è Alvise già vescovo di Trevigi e poi arcivescovo di Zara, e Nicolò che fu ambasciatore. La memoria stassi nel mss. Palferiano, nell' Armano ec. Il Palfero dice *OPTIMO FILII PIENTISS ... AN. DNI* 1576 9. *AVGVSTI*. E lo Svayer ha *MDLXXVI DIE IX MENSIS AVGVSTI*. Questa tomba passò poi nel 1620 in potere di D. Bartoli Quartaroli e suoi eredi in benemerenza per li banchi che fece nella Cappella maggiore di questa chiesa, com' è detto nel mss. Armano p. 212.

48

TVMVLV̄ QVEM REVER. ADMODV̄ PRÆSBITER ZACHARIAS FIL.[s] Q. IOANNIS DE ZANELLI MATRI SORORIBVS COGNATO CAR.[mo] SIBIQ. PARAVIT PIE INGRESSVS EST AN. DNI 1620 29 IVLY

Zanelli. Vi fu contemporaneo priore di questo cenobio nel 1619 e nel 1630 Raimondo Zanelli il quale morì di peste nel detto anno 1630, e fu seppellito al lito, come nel mss. Armano p. 217. La epigrafe stà nel Palfero, nel quale non si vede bene se l' anno sia 1620, o altro. Gradenigo e Svayer intesero 1620. *D.* 25 *IVLII*. Coleti poi pose 1720, ma con isbaglio grande, perchè il Palfero è di un secolo anteriore.

49

LAVRAE NANI VXORI AMANTISSIMAE BARTHOLOM.[s] CAVATIA DILECTIONIS ERGO SIBIQ ET HEREDIBVS EX FAMILIA P. ANNO MDCXIII DIE VLT.° MENSIS IVLII

Nani-Cavazza. La lapide nel Palfero e nell' Armano e in altri. Gradenigo errando *MDXCIII* e lo Svayer *IOANNAE NANI*, e finisce *FAMILIA P.*

50

BARTHOLOMEO PENTIO CLODIENSI ANGELO DILECTO F. HAEREDIBVSQ. SVIS HOC SEPVLCHRV̄ FVIT CONSTITVTV̄ ANNO DNI 1621 DIE XXX. IANVARY.

Pentio, così aveva scritto Palfero, ma altra mano scrisse *BENTIO*. Nel Gradenigo e Svayer è *PENTIO*.

51

DOMINICO BOLANI SENATORI GRAVISS. | FRANCISCVS BOLLANVS FILIVS | DOMINICVS ET IACOBVS NEP. F.F. | SIBI ET POSTERIS MONVMENTVM HOC POS. | ANN. DOMINI MDLVII

Demenico Bollani figliuolo di Francesco q. Domenico (*Alb. Barbaro*) fu non solo gravissimo senatore, e savio del Consiglio; ma sì bene giureconsulto di vasta erudizione e di forbita eloquenza fornito, e perciò in grande estimazione presso i letterati, del che fanno fede e Marsilio Ficino (*Epistolar. lib. sext. p. CXIIII. Venetiis* 1495) e Rafael Regio che come a Rettore di Cremona gl' indirizza le Tusculane quistioni di Cicerone impresse in Venezia per il Gregori nel MCCCCCII. Osserva qui il padre degli Agostini (*Notizie ec.* Vol. I. p. 529) ritrarsi da più memorie che nel 1502 Cremona era

retta dal solo Girolamo Donato podestà, e che il Cavitelli negli annali Cremonesi segna all'anno 1506 come capitanio di Cremona il nostro Domenico; e quindi conchiude che l'epoca della edizione 1502 dev' esser fallata, dovendo starvi 1506. Io però osservo allo incontro che il libro mss. de' Reggimenti da me esaminato pone Domenico Bollani capitanio a Cremona nel 1500 (dicendo per isbaglio Pollani) e che le genealogie del Barbaro sopracitate assegnano l'anno della morte di esso Domenico nel 1504; dimodochè non può più reggere assolutamente che nel 1506 fosse egli a Cremona, e deggiono perciò aversi per giuste le epoche 1500, e 1502; durante le quali era il Bollani capitanio di quella città: imperciocchè il sostituto suo fu nel 1503 Pietro Duodo; e nel 1506 v' era Paolo Cappello.

Iacopo f. di Francesco q. esso Domenico fu senatore; e Domenico fratello di Iacopo è il vescovo di Trevigi di cui ragiono fralle epigrafi di s. Giorgio Maggiore.

La presente è nel Palfero, e nell' Armano, ec. Il primo ha *BOLLANO* invece di *BOLANI*, e scrive *NEPOS ET SIBI ET POSTERIS HOC MONVMENTV....* Svayer l'ha pure, ma scorretta. Avvertasi di non confondere questo *Domenico* f. *di Francesco* col contemporaneo letterato *Domenico* f. *di Candiano* Bollani, del quale tesse l'elogio il suddetto degli Agostini; confusione in cui fra gli altri è caduto anche il genealogista Cappellari.

52

DOMINICVS ROSSETTVS SIBI HOC SEPVLCHRV̄ VXORI FILIIS ET SVCCESSORIB.S SVIS PARAVIT 1608 DIE P.° MAY

Rossetti. La famiglia venne da Vicenza. Fuvvi in questo convento il p. m. Marco Rossetti del 1631, che era reggente dello studio generale di Zara, e che fu poi priore nel 1635, e metafisico pubblico in Padova (*mss. Armano* p. 218. 219, e *stampa* p. 156). L'inscrizione è nel Palfero. Ell'è pure nel Gradenigo, Svayer, Coleti, i quali malamente han letto *ROSSIVS* per *ROSSETTVS*, e terminano alla parola *SVIS*.

53

ANGELAE RVBINAE CONIVGI PIISSIMAE ET DE SE OPTIME MERITAE PETRVS BRIXIENSIS ET PARENTIBVS CARISSIMIS ET SIBI MONVMENTV̄ PERPETV̄ HVMANAE MIRABILIS NR̄Æ SAL. AN. 1526.

Rubini-Bresciani. Noi avevamo più famiglie di questo cognome Bresciani o Bressani, o da Bressa, nel secolo XVI. Una di esse contava alcuni individui addetti all' arsenale; un' altra era della cancellaria ducale. Della prima il patrizio Pietro Contarini, nel suo *Argo vulgar*, registra un *Francesco* parlando dell' arsenale, e dice: *qui dentro fra mille calafati era Franco da Bressa el più egregio. Questo havea facto galee più de cento: tanto era de le man dedalee instructo. Costui fu l' inventore de le bastarde, le qual in guerra son molto potente* ec. e questo Francesco inventore della galea bastarda rammentasi pure dall' Agostini nella Vita di Vettore Fausto (*Vol. II.* p. 467.) Nel mss. Armano a p. 90. 91. sotto l'anno 1510 si nota *Fr. Augustinus de Venetiis filius dni Leonardi Bressani prothi Arsenatus fuit receptus ad hab. cleric. die* 13 *aprilis* 1510. ec. Della seconda poi fuvvi un *Pietro Bresciani*, il quale forse potrebbe essere il nominato nella presente epigrafe. Di lui trovo, che nel 1510 a' 28 novembre entrò fra gli estraordinarii di Cancellaria, e del 1522 a' 24 di settembre fu segretario di pregadi. Venne dalla repubblica inviato a Rodi a motivo di certa nave denominata Molina e Malipiera che si affondò. Serbavasi la sua relazione di tal negoziato negli archivii nostri in data 1515. In questi era pure un'altra opera del Bresciani, cioè: *Elenchus sive index eorum quae IX hisce pactorum continentur libris quae quidem olim altissimis obsita tenebris situque diuturno sepulta longis post saeculis nunc primum in lucem edita sunt in usum reipub. senatusq. Venetiarum Andreae Griti principis sapientissimi authoritate et auspiciis, Andreae Francisci Magni Cancellarii ope et Petri Brixiani a secretis opera anno salutis* 1538. E questo è forse quel libro stesso ricordato dal procurator Foscarini a p. 152 della Letteratura Veneziana, ove parlando di Nicolò Contarini storico, ch'ebbe lo incarico di rinnovare i nostri pubblici registri e documenti resi quasi inintelligibili per l'antichità dice: *e innanzi a lui era stato composto un bell' indice di questi documenti da Pietro Bresciani*.

La inscrizione è nel Palfero che errando copiò *BRINIENSIS*; dico errando, perchè non trovo fra le nostre antiche questa famiglia, e perchè

lo Scradeo (p. 306. *Monum. Italiae*) il quale innanzi al Palfero copiolla ha BRIXIEN. Ma essendo importante la variazione dello Scradeo, riferisco l' epigrafe com' egli l'ha: *ANGELAE RVPERTAE CONIVGI PIISSIMAE OPT: DE SE MERITAE PTR: BRIXIEN. ET PARENTIBVS CARISS: ET SIBI MONVMENTVM PERPETVVM*, e nulla più.

54

HELIAS EPIDAVRI VENETIAR. CIVIS EARVQ. NAVIV DIV RECTOR CELEBERRIM.S VIVENS SIBI ET DIANAE TARABOTAE VXO. AC LIBERIS HEREDIBVSQ. SVIS MONVM. HOC POS. 1546. ANT.S FIL.S OB MIRIFICAM IN PATERNAS RELIQVIAS PIETATE SIBI POSTERISQ. SVIS INSTAVRANDV CVRAVIT AN. SAL. 1598.

Questa lapide ci ricorda la famiglia Tarabotti veneziana, ma di origine bergamasca, la quale è nota particolarmente per *Arcangela Tarabotti*. Siami qui permesso di estendere un articolo su questa donna, posto che fino ad ora non se ne videro che pochi ed imperfetti cenni.

Arcangela Tarabotti nacque circa il 1605 da Stefano Tarabotti uomo di lunga esperienza nelle cose di mare. In età di soli undici anni fu violentata da' suoi parenti a vestir l' abito monacale in S. Anna di questa città, avendo in seguito posto giù il nome battesimale ch'era Elena, ed assunto quello di Arcangela. Confessa ella medesima nel *Soliloquio a Dio* premesso al suo *Paradiso monacale* che all' atto del sacro giuramento *diversa dalla lingua e dagli atti esteriori altro intendeva la sua mente*, e che visse sino alla consacrazione Monaca solo di nome ma non d' *habito e di costumi*, *quello pazzamente vano e questi vanamente pazzi*. Non aveva quando entrò nel monastero cognizione alcuna di studii, non essendole *mai stato insegnato a scrivere* e non ricordandosi pure d' *haver imparato a leggere*, così ella medesima nel detto libro, e nelle lettere afferma; tuttavia possedendo molto spirito e lume naturale giunse a comporre diverse opere che ebbero grandissimo grido a' suoi tempi, e che sono parte stampate e parte inedite. Rendette essa primieramente nota al mondo la violenza usatale, nel libro intitolato *La semplicità ingannata*, che sotto il nome di Galerana Barattoti fu stampato in Leida, dopo la di lei morte nel 1654. 12, e che trovasi nell' Indice de' proibiti di Roma. Sullo stesso argomento ne dettò un altro *La tirannia paterna*; e in una delle sue lettere diretta a Vittoria Medici dalla Rovere gran duchessa di Toscana, la prega a porgerle braccio onde ottenere da Roma o da Firenze la permissione di dare alle stampe detto suo libro, *che per certi fini non ricerco nella mia patria*. Anche Guglielmo Oddoni editore del *Paradiso monacale* sperava di poter dare in luce l' opera suddetta; ma però non fu giammai impressa, avendone bensì ella mandato copia a parecchi, fra' quali al conte e commendatore Pietro Paolo Bissari. Ma a render più manifesto il dolor suo nel vedersi chiusa per forza in un convento, scrisse tre libri dell' *Inferno Monacale* che manuscritti si conservavano già nella libreria di Francesco Veniero patrizio veneto della contrada di sant' Agnese, circa la metà dello scorso secolo XVIII. Il codice era cartaceo in 4. e cominciava con una lettera indiritta a que' padri e parenti che sforzano le figlie a monacarsi. Giunta però questa donna ad anni più maturi, rientrò in se stessa abbandonando le *lascivie degli habiti in cui tanto si dilettava*, e pentitasi di coteste sue opere giovanili, cercò di riparare a quel male che pur manuscritte potevano aver portato, col dettar opere di argomento affatto diverso cioè: 1. *Il Paradiso Monacale*. 2. *La luce Monacale*. 3. *La via lastricata per andare al cielo*. 4. *Le contemplazioni dell' anima amante*. 5. *Il Purgatorio delle mal maritate*; opere che in parte sono anche alle stampe. Anzi essendo ella vicina a morte, e scrivendo ad Elisabetta Polani, le manda i suoi libri, aggiungendo: *direi che fossero abbruciati, ma qua dentro non ho di chi fidarmi*; e indicando che sieno pure stampate le Contemplazioni, la Via, e la Luce, conchiude: *il resto sia gettato nel mare dell' oblio, ve ne prego in visceribus Christi*. Devesi principalmente attribuire il ravvedimento della Tarabotti alle paterne insinuazioni e persuasioni che nel 1633 le fece il cardinal Federico Cornaro patriarca di Venezia, cui ella poi nel 1643 in segno di gratitudine intitolò il *Paradiso Monacale*. Altre due opere della Tarabotti che mostrano quanto il suo ingegno fosse curioso e bizzarro sono una Difesa, e un' Antisatira a favor delle donne. Eccone il motivo. Un anonimo stampò fino dal 1595 alcune conclusioni su una strana quistione, se le donne sieno della specie degli uomini, contro le quali conclusioni Simone Gediccio die' fuori un opuscolo latino impresso all' Haja, *typis Io. Buxhornii* 1641. 12. Questa controversia fu poco appresso suscitata da

chi pubblicò alcuni fogli in lingua italiana sotto il nome di Orazio Plata. Allora la Tarabotti scrisse un libretto intitolato: *Che le donne siano della specie degli uomini, difesa delle donne di Galerana Barcitotti contro Orazio Plata traduttore di quei fogli che dicono: Le donne non essere della specie degli uomini. Norimbergh par Iuvann Chercheubergher* 1651. 12. A favor delle donne ha anche la Tarabotti un' *Antisatira* fatta in risposta alla *Satira* Menippea contro il lusso donnesco scritta da Francesco Buoninsegni; e tanto questa *Satira* del Buoninsegni, quanto la *Antisatira* della Tarabotti sono in un libricciuolo stampato in Venezia dal Valvasense nel 1644 in 12. Fuvvi poi Lucido Ossiteo accademico Aristocratico (cioè il p. m. f. Lodovico Sesti nobile Lucchese dell' Ordine de' predicatori) che die' alla luce una *Censura all' Antisatira della Tarabotti. Siena per il Bonetti* 1656. Abbiamo parimenti di questa donna a stampa un volumetto di *Lettere familiari e di complimento. Venezia. Guerigli* 1650. 12, in fine delle quali sonovi: *Le lagrime d' Arcangela Tarabotti per la morte dell' illustr. sign. Regina Donati;* opuscolo in prosa con alcune rime di altri, ivi 1650. Ma non solamente contro di lei scrisse il p. m. Sesti, ma altresì Girolamo Brusoni una sua opera che ha per titolo *Gli aborti dell' occasione*; e il padre Angelico Aprosio Ventimiglia compose pur contro della Tarabotti *La Maschera scoperta* in risposta all' *Antisatira*: la qual *Maschera* sarebbe stata anche stampata se la Tarabotti, cui pervenne alle mani col mezzo di Alvise Querini segretario de' Riformatori dello Studio di Padova, non ne avesse impedita la stampa; se non che poscia il p. Aprosio la rifuse nel suo *Scudo di Rinaldo* già impresso. Però l' Aprosio in altri suoi libri loda assai questa donna registrandola fralle letterate del suo tempo. Aveva essa, come vedesi dalle sue epistole, carteggio con persone dotte fralle quali con Jacopo Pighetti suo cognato, con Girolamo Brusoni, col Ventimiglia sovraccennati, con Francesco Pona, con Nicolò Bretel signor di Gremonville ambasciator di Francia in Venezia che fece imprimere due dei suddetti libri, e del quale teneva due figliuole in educazione, e con Gianfrancesco Loredano, contro del quale la Tarabotti difenditrice sempre del sesso femminile dettò una Satira perchè in una Accademia aveva letto non so qual componimento contra le donne (vedi Lettere del Loredano. T. I. pag. 233. ediz. 1716). Arcangela morì in patria a' 28 febbraio 1651 *more veneto*, cioè 1652, leggendosi nei necrologi di s. Pietro di Castello: *Adi* 28 *feb.º* 1651. *La m.to rda m. suor Arcanzola Tarabotto monacha professa in s.ta Anna d' anni* 46 *in c.a da febre et cattaro gia gi* 15, *il medico Squadon* (così, ma è Squadron) *nel sud. monasterio*. Parecchi autori fan ricordanza di questa donna, fra' quali è l' Aprosio nello *Scudo di Rinaldo di Scipio Glareano. Venezia* 1646. in 12. nella prefazione e nel capitolo settimo p. 27; e lo stesso autore nella *Biblioteca Aprosiana* 1673. pag. 168. 173. ec., il Menagio. *Mescolanze. Roterd.* 1692. p. 312; l' ab. Michele Giustiniani. *Scrittori Liguri. Roma* 1667. *p.* 63. 64. 65. Registrasi fralle *Donne illustri* di D. Francesco Clodoveo Maria Pentolini. *Livorno* 1776. T. I. p. 155, e nel *Prospetto biografico delle Donne Italiane* di Ginevra Canonici Fachini. *Venezia* 1824. p. 162, ove per errore leggesi TRABOTTI. Ma le notizie da me qui recate appoggiano alle stesse sue opere e principalmente alle Lettere, dalle quali altre molte ne potrebbe cavare chi la vita di questa donna scriver volesse.

La inscrizione stassi nel ms. Palferiano. Il cognome *EPIDAVRI* può spiegarsi anche dal lato della patria di questo *ELIA* che può essere stato da Ragusa.

55

HIERONYMO TRIVISANO ORDINIS PRAEDIC. | DOMINICI FILIO EP. VERONEN. IN SAC. | TRID. SYNODO VITA FVNCTO | AVGVSTINVS ET FRANC. FF. SIBIQVE ET P. | VIXIT ANN. XXXIII. OBIIT MDLXII.

GIROLAMO TREVISAN ebbe a padre Domenico q. Stefano, e a madre Marina Foscari di Francesco (*Geneal. del Barbaro*). Nacque nel 1529, e fu ricevuto nell' Ordine de' Predicatori di Venezia nel 22 settembre del 1542 (detto MDXXXII per isbaglio nell' Armano). Resse come priore questo monastero nel 1554, e morto essendo Alvise Lippomano vescovo di Verona, subentrò in suo luogo il Trevisan a' 15 di gennaio del 1561. Intervenne al Concilio di Trento, e in quella città morì del 1562 come ha l' epigrafe, non già del 1563, come scrisse Apostolo Zeno. Il giorno della morte, se stiamo al registro de' consigli datoci dall' Armano, fu a' 2 di settembre: ma lo stesso Armano poi dice a' 9 detto, e Ughelli pure ed altri mettono a' nove. Trasportato il cadavere in Venezia fu

interrato in mezzo la sagrestia di questa chiesa. Per la demolizione poi di essa le ceneri furono raccolte, e conservansi oggidì nella basilica di s. Pietro di Castello, come avvisami l'ab. Regazzi. Questo prelato chiarissimo non solo per avere con somma laude sostenuta la mission sua al Concilio, ma altresì per fama di eloquenza sacra e di dottrina scrisse un Commentario *in epistolam sancti Pauli ad Hebraeos*, e alcuni Trattati *de immunitate*, *de auctoritate summi Pontificis*, *de unitate ecclesiae adversus haereticos*, le quali cose non credo che sieno stampate. Ebbe elogi continui da' contemporanei e da' posteriori scrittori. Nicolò del Bene dedicogli da Verona in data 29. giugno 1561, i *Sermoni ovvero Omelie divote di Giovanni del Bene* prete Veronese suo fratello, che furono stampati in Venezia nel 1568 per Giorgio Cavalli 8vo. Bernardo Tasso gli addrizza un Sonetto che stassi fralle sue rime (p. 290. T. I. ediz. 1749) ed un altro in sua commendazione è fra quelle di Luca Contile. Il cardinale Agostino Valiero lo appella *virum acri ingenii et ad eloquentiam in primis natum* (*p.* 84. *Opuscula de cautione* ec. *Cominus* 1719). Domenico Codaglio aveva preparata la vita del Trevisan, ma non venne alla luce, ed era unita a quelle de' patriarchi Donà e Querini, di cui ho già detto. Parlano poi del Trevisan tra gli altri, Sisto Senese. *Bibl. Venetiis* 1566. Lib. IV. p. 392. Il Maffei. *Verona illustrata*. Lib. IV. p. 196. Lo storico Andrea Morosini Lib. VIII. p. 165. L'Ughelli T. V. col. 989. L'Armano p. 102. 104. 117. Flaminio Cornaro Vol. VII. p. 328 e Appendice p. 349. Apostolo Zeno nelle Lettere Vol. I. p. 200. 201. ediz. 1785. Il Biancolini. *Chiese di Verona* Lib. I. 234; e registrasi pure nel Tomo sesto p. 57 della Storia del Concilio di Trento del Pallavicino, ediz. di Faenza 1797.

Ebbe fratelli nominati nella lapide Agostino e Francesco, il quale Agostino, secondo le genealogie del Barbaro, e del Cappellari vestì l'abito della Compagnia di Gesù circa il 1570.

La inscrizione ho tratta dall' Armano e da altri. Il Cornaro errò nel dire *VIXIT ANNOS XXX* perchè abbiam veduto che nacque nel 1529 e morì del 1562 cosicchè XXXIII. visse. L'Ughelli poi ommise l'ultima linea.

56

SPECTABILIS ET GENEROSI DOMINI MARINI | MARIPETRO Q. LAVRENTII DE CONFINIO | S. MARIAE FORMOSAE ET SVORVM HEREDVM | QVI OBIIT DIE XIII FEB. MCCCCL

Marino figlio e Lorenzo padre q. Marino Malipiero trovansi nelle genealogie del Barbaro, e corrispondono coll' epitaffio. L' avo Marino del 1386 fu il primo bailo e provveditore generale a Corfù, ed era figliuolo di altro Lorenzo che del 1355, come narra il Caroldo, al tempo della guerra co' Genovesi fu uno de' quattro deputati alla difesa e custodia del lito.

L' Armano ci dà l'epigrafe. Svayer *s. SPECTABILIS*, cioè *sepultura*.

57

HIC ALOYSIVS DIEDVS | PROTONOTARIVS APOSTOLICVS | IACET | CVI MAX. VIRTVTIS GLORIA | CRIMEN OMNE VITASSE | AGE LECTOR | ID TVO INSCVLPATVR LAPIDE | PETRVS FR. PIENTISS. F. | ANNO MDXI.

Diedo. Trovo nelle genealogie patrizie quattro fratelli di nome Luigi e Pietro Diedo essere vissuti contemporanei, e distinguersi solo dal nome del padre e dell' avo. Quali sieno i miei due Luigi e Pietro non è facile decidere mancando nell' epitaffio il nome del padre. Conghietturo però che sieno Luigi e Pietro fratelli figliuoli di Francesco q. Antonio procurator il quale Antonio è quegli di cui ho scritto al numero 6; e ciò per la vicinanza della sepoltura. Che se la cosa fosse così, conviene correggere le genealogie del Barbaro, e indicare come abbate di s. Bona di Vidor Luigi f. di Francesco q. Antonio, e non già Luigi f. di Francesco q. Marco, il qual Luigi non aveva alcun fratello Pietro. Che il nostro Luigi protonotario fosse anche abbate di s. Bona di Vidor l'imparo non solo dalle dette genealogie, ma sì anche dal mss. Armano (pag. 94. e seg.); il quale aggiunge che il nostro Diedo col suo testamento 1511. 13 luglio lasciò una possessione di campi 77 posti in villa di Peseglia, diocesi di Trevigi, alli canonici di s. Antonio di Castello dell' ordine Scoppettino per la mansionaria d' una messa cotidiana, da' quali fu rinunciata; e comperata da' frati di s. Domenico, per esibizione fatta dal detto Pietro Diedo commissario, con istromento 1518. 7. genna-

io, fu poi da' frati venduta nell' anno stesso a' mercatanti Pizzoni ec.

L' inscrizione stà nell'Armano. La copia dell' ab. Regazzi dice IN TVO.

58

BARTHOLOMEO COMINO VIRO | INSIGNI PROBITATE SINGVLARIQVE | DOCTRINA | ET OB SPECTATAM VIRTVTEM | AC FIDEM X VIRORVM CONS. A SECRETIS | HIER. ET XPH. F. M. P. | VIX. ANN. LXXVI. OBIIT | DIE XX IVLII | MDXLIIII.

Bartolomeo Comino di veneta cittadinesca famiglia figliuolo di Luigi q. Francesco del 1503 a' 31 di ottobre eletto venne ordinario della ducal cancellaria; del 1505 a' 30 di agosto segretario di pregadi: e del 1524 a' 16 di luglio segretario del Consiglio di X, come dai mss. del Cons. Giovanni Rossi. Fu anche ballottato nel 1529 a cancellier Grande, ma rimasevi Andrea de' Franceschi. Il Comino, per testimonianza di Francesco Sansovino (p. 257. Lib. XIII) era uomo dotto, e di acuto ingegno, e molto amato e stimato dalla repubblica per il suo valore. Compose un libro di diverse epistole ed orazioni latine, una delle quali è anche alle stampe per la morte di Giovanni Dedo gran cancelliere. Il titolo è: *Bartholomaei Comini oratio pro funere Ioannis Dedi veneti scribae maximi*. È dedicata dal Comino a Girolamo Dedo figliuolo del defunto, e la stampa n'è *per G. de Gregoriis* MDX. *die* XXII. *ianuarii* 4. Sono ricordate in un mss. degno di fede, alcune *Stanze dove si descrivono le prigioni e i camerotti di Venezia*, come impresse in Venezia nel 1536. in 8. e il nome del Comino apparisce dalle ultime ottave. È il Comino con onore menzionato da Giovanni *Muslero* dottor tedesco in una latina orazione *de artibus liberalibus*. siccome nota il Gaspari nella sua Biblioteca manuscritta, dicendosi dal Muslero nella dedicatoria: *Bartolomeum Cominum exquisita doctrina a secretis decemviralis magistratus virum praecipuum saepius italicae linguae adhuc imperitior mercurium facundissimum in eadem mea causa expertus sum*. Il libro non l'ho veduto per essere assai raro, ma credo sia il seguente: *Ioannis Musleri orationes, consilia, apologiae et epistolae. Venetiis. Nicolinus* 1538. in 8vo, che trovo citato nel catalogo della Libreria di don Tommaso de Luca 1816. Anche Pietro Bembo in una sua epistola latina (*Edit. Coloniae* 1582. in 8. Lib. III. p. 67) parla con molta estimazione del Comino, e si offre di proteggerlo per il carico di segretario cui agognava; e oltre al Bembo ne parla l'Alberici p. 14 del catalogo degli Scrittori Veneziani, il Superbi nel Trionfo p. 83 lib. III, ed altri. Abitava la famiglia sua a s. Biagio di Castello, e in questa chiesa di s. Domenico appiedi l'altar della B. V. del Rosario aveva il monumento familiare, come anche dalle cronache cittadinesche si raccoglie, le quali rammentano che Girolamo Comino suo figliuolo nel 1532 restò ascritto alla ducal cancellaria, e che nel 1551 si accompagnò con Pasqualina figlia di Giambattista Trevisan dell'ordine segretaresco.

Un posteriore Bartolomeo Comino fu segretario a Roma dell'ambasciator nostro Marco Venier nel 1601, ed era stato per lo addietro pur a Roma con due altri ambasciatori, ed anche residente a Napoli per anni sei, come riconosco dai mss. del Cons. Rossi. Questo Bartolomeo è lodato dal contemporaneo Matteacci (*Ragion. politici* p. 97 *tergo*) *per le azioni sue ripiene di segnalato merito, per la sua integrità, diligenza e circospezione*.

L'epitaffio è nell'Armano, che preferisco allo Svayer il quale ha CTVS per CONS, e LXXI per LXXVI.

59

VT REQVIEM INVENIAT | ANDREAS ALBABANA PATER ANIMAM DEO | ECCLESIASTICAE SEPVLTVRAE | CORPVS COMMENDAT ALEXANDER FILIVS | S. S. S. | VIX. ANN. LXV. | OBIIT VI MAII | MDLXVII.

Albana. Credo proveniente questa casa da Bergamo. Essa non è registrata fra le cittadinesce. La epigrafe nell' Armano.

60

D. FRANCISCO NICOLAI HOSPITALIS S. PETRI ET | PAVLI PRIORI EIVS VXORI AC FAMILIAE | DICATVM. HIC PARTEM LIGNI S. CRVCIS QVAE | OLIM FAMAGVSTAE SOLEMN. COLEBATVR ECCLESIAE | HVIC DONO AD PERPET. REI MEMORIAM DEDIT. | MDLXXX.

Conservavasi venerata da' Greci e da' Latini una porzione del Ss. Legno della Croce nella

chiesa di s. Georgio della città di Famagosta, come fa fede l'istromento di approvazione patriarcale 1580 mentovato da Fl. Cornaro (VII. p. 335). Questa reliquia disposta in forma di Croce è quella che Francesco Nicolai donò al monastero di s. Domenico. Veneravasi sull'altare del Nome di Dio, e i fratelli della Scuola ne avevan le chiavi, come ricorda il mss. Armano. Demolita nel 1807 la Chiesa, la Croce restò in possesso di un parrocchiano come ultimo Guardiano della Scuola, il quale ne fece dono all'arciprete parroco di s. Pietro don Bernardo Violin, e conservasi quivi in altare a lei dedicato.

La memoria è nell'Armano. Coleti errando *CELEBRATVR* per *COLEBATVR*. Svayer dopo *DICATVM* non ha altre aggiunte.

61

IOSEPH ZVPPONVS ALBERTI FILIVS MONVM. HOC SIBI AC POSTERIS VIVENS PARAVIT ANNO DOMINI MDCXVIII.

Zupponi. L'epitaffio dall'Armano. Gradenigo e Coleti pongono *MDXCVIII* per *MDCXVIII*. Un Tranquillo Zupponi Veneziano can. regol. di s. Salvatore diede fuori il libro *Augustini Steuchi episcopi Kisamensis enarrationes in librum Iob. Venetiis per Cominum de Tridino* 1567. 4. e dedicollo al pontefice Pio V. Notizia che traggo da un mss. degno di fede, non avendo veduto il libro.

62

D. O. M. | LAVRAE BALBI | VXORI EXIMIAE | A DIVTINA LEGE THALAMI MATVRO | FATO ABSOLVTAE | LAVRENTIVS VITTVRI | PATRICIVS VENET. | P. | SIBIQ. AC DVOBVS MINORIB. QVIDEM NATV | SED AMORE PIETATE ET OBEDIENTIA | MAXIMIS FILIIS | MATTHAEO AC IOANNAE | V. P. | AN. DOMINI MDCCIV | XVI. OCTOB.

Lorenzo f. di Bartolomeo q. Iacopo Vittvri nato nel 1625 ebbe nel 1654 a moglie Lavra Balbi q. Paolo. Nel Libro d'oro del 1714 leggesi che il Vitturi era vice-decano d'età tra' Veneti patrizii, e decano de' titolati de' Consigli di XL. Abitava a s. Domenico. Morì nel 1719, secondo gli alberi Barbaro. È degno di menzione qui, sebbene d'altro ramo patrizio, *Lorenzo Vitturi* figlio di Daniele q. Lorenzo, arcivescovo di Candia il quale nella formidabile pestilenza accaduta in quel regno nel 1591, che trasse di vita circa 26 mila persone, esposesi ad ogni pericolo nell'amministrare i sacramenti agli appestati, ed altre opere pie facendo degne di zelante e santo pastore, secondochè accenna il Martinioni (Lib. XIII. p. 624). Ritrovandosi poi in Roma nel 1597 per difendere i diritti della propria chiesa morì in detto anno a' 9 di febbraio, e fu interrato in s. Onofrio con inscrizione riferita e dal Cornaro (*Creta sacra* T. II. p. 100) e dal Galletti (*Inscript. Venetae.* ec. p. XLI. num. 15).

63

IOANNAE BASEAE VXORI SVAVISSIMAE | MORVM AC VITAE INTEGRITATE | SPECTABILI TOTIQVE FAMILIAE | PRAENOSCENS HVMANITATIS DEBITVM | IOSEPH PISAMITTI | PER SAECVLA HVNC TVMVLVM CLAVSIT | OBIIT AN. MDCLIX MENS. SEPTEMB. | DIE XIX AETATIS SVAE XXXII.

Basea, oppur Basa. L'epigrafe nell'Armano. Un mss. Gradenigo dice errando *MDCLLX*, e un'altra copia presso lo stesso ha *MDCLX*. Ho seguito l'Armano cui accorda Coleti e Svayer il quale però in un'altra copia di questo epitaffio ha *MDCLX*.

64

AVGVSTINVS MAFETTI | Q. CAROLI | SIBI | SVAEQVE FAMILIAE NOBILI | AN. MDCCVI.

Agostino q. Carlo q. Agostino Maffetti nato nel 1651 trovasi nelle genealogie patrizie del Barbaro, e corrisponde coll'inscrizione registrata nell'Armano e Svayer. Presso il diligentissimo scarpellino Fadiga ne ho veduto un pezzo *AVGVSTINVS MAFETTI*, e nulla più.

65

INSPICE MORTALIS MONVMENTVM | NEC DESPICE | SED SVSPICE CAELVM ET MEMENTO | QVOD PVLVIS ES ET IN PVLVER. REVERT. | HIC | EXCIPIT NICOLAI ARDVINI CINERES | MOX POSTERITATIS SVAE OSSA EXPECTAT | SI SAPIS | DISCE MORI ET VALE.

Ardvini oppur Dardvini antichissima nostra

famiglia che fu anche degli annui Consigli, una parte della quale rimase esclusa al momento della riforma 1297, e una rimase fra le cittadinesche. Di questo Nicolò non ho notizia. Dallo stile dell' epitaffio sembra del secolo XVII, e in fatti trovo un Nicolò q. Pietro q. Mattio nelle Cronache: ma di più non si dice. Un Pietro Arduino segretario di Senato scrisse la vita del segretario Antonio Milledonne, che è alle stampe, della quale avverrà dire in altro momento. Un Pietro Paolo Arduino a' tempi del Martinioni cioè del 1663 possedeva *una libreria universale delle maggiori d' Italia con cose scelte ordinata e distribuita per materie* (p. 372).

L' epigrafe dall' Armano. Il Gradenigo errando *SVSCIPE*. Coleti *RESPICE*. Svayer *MORTALITATIS HOC MONVMENTVM*.

66

DAMIAN NEGRO E SVOI HEREDI MCCCCXXIII ADI XXI MARZO.

Negro. La memoria si trae dalli mss. Svayer e Gradenigo. Di questo cognome copiosissime vedremo epigrafi in altre chiese.

67

HELENA TAGLIAPETRA HIERONYMO Q..... MARIPETRO IACOBI FILIO VIRO......... TESTIMONIVM ET POSTERIS ANNO SALVT. MDLXXVII.

Francesco q. Andrea Tagliapietra ebbe una figliuola maritata in Marcantonio Moresini e poi in Girolamo Malipiero (*Alberi Cappellari*) Questa figliuola è Elena, il cui nome è dunque ad aggiungersi negli Alberi. Di suo marito Girolamo abbiamo memorie in s. Maria Formosa. Questa è nel mss. Gradenigo e Svayer che dice *TALIAPETRA*.

68

DOMINICVS TESTAROSSA SIBI ET SVCCESSORIBVS POSVIT MDLXXIIII.

Testarossa. Dalli Gradenigo e Svayer.

69

DOMINICVS PETRVS QVONDAM IOANNIS BATTAGLIA FABER FERRARIVS SVISQ. FILIIS AC HEREDIBVS MDCX.

Battaglia. Dalli Gradenigo e Svayer.

70

VIRGINIAE PATAVINAE CLARISSIMAE CIVI ORIGINARIAE VENETAE MARCVS SKLENZA PATRICIVS CRETENSIS VXORI PRAESCRIPTVM EIVS CONSVLTO SVI VNIGENITI HVNC SIBIQVE EXTREMVM POSVIT SARCOPHAGVM ANNO SALVTIS MDCLXVI. PRID. KALEND. IANVARII DIE VENERIS.

Virginia Padavin era della famiglia del gran cancelliere Giambattista Padavin, di cui favellerò a suo luogo. Della casa Sclenza trovo un Demetrio del 1559, un Filippo del 1585, un Nicolò del 1600 notai nel regno di Candia, li cui volumi di rogiti con molti altri si sono scoperti sin dal 1811 giacenti sotto il tetto della basilica nostra di s. Marco, e in una delle stanze del ducale palagio, e per commessione Sovrana furono riordinati, e conservansi nel pubblico notarile archivio. L' inscrizione è tal quale nelli mss. Grad. e Svayer.

71

VERONICAE VXORI DILECTAE SIBIQVE BERNARDVS LVRANVS VEN. NOT. MOERENS POSVIT ANNO MDCLVI.

Bernardo Lvrano o Lorano notaio rogò dal 1623 5 maggio al 1679. 18 aprile in società di Francesco Ciola, Pietro David, Zuanne Garzoni, Domenico Garzoni, Andrea d' Ercoli, siccome mi comunica il sig. Pietro Costantini cancellier notarile. Si è distinto della casa Lurano alla fine del secolo XV un *Bernardo* canonico di san Marco intelligentissimo delle storie ed antichità Veneziane, notato dal Gaspari nella Bibl. mss., e un altro *Lurano*, di cui ignoro il nome, pubblico perito il quale nel 1578 insieme coll' altro perito Grandi fece una lunga relazione al Magistrato sopra le Acque sullo stato della Laguna, relazione assai lodata da Bernardo Trivisano nel Trattato della Laguna Veneta, ediz. 1718. pag. 82.

L' inscrizione è nel mss. Gradenigo e Sva-

yer. Il Coleti invece di *MDCLVI* ha scritto *MDLXIII* con manifesto abbaglio.

72

NICOLAVS AC SEBASTIANVS PATER ET FILIVS ATALVS SIBI ET POSTERIS SVIS POS. | MDXIII.

Atalo. Dal Gradenigo e Svayer che ha *ET SEBASTIANVS*.

73

OSSA PETRI FERRETTI ECCLAE PATRIARCHALIS CANON. ET SORORVM TERTIARIARVM S. FRANC. DE CASTELLO IN PERPETVVM EXPECTANTIA BEATAM SPEM.

Pietro Ferretti prete ascritto alla patriarcale basilica fu eletto canonico a'5 di settembre del 1736 per morte di Francesco Bernardi, e morì egli a'25 febbraio 1749, come fammi sapere l'ab. Regazzi. Questa epigrafe poi rammenta le *Terziarie Francescane*. Poco di lungi al monastero di s. Anna era situato un conservatorio di donne sotto la regola del terz' Ordine di s. Francesco. L'institutrice ne fu Elena Marchi che nell'anno 1418 lasciò una casa posta nella parrocchia di s. Pietro con alcune rendite per questo pio oggetto. Viveano sciolte dapprincipio; ma nel 1727 furono ridotte allo stato di comunità sotto il giogo della obbedienza. Così Flaminio Cornaro nelle Notizie delle Venete chiese p. 108. Il Ferretti era loro confessore e protettore.

L'epitaffio è dal mss. Gradenigo e Svayer. Ma io credo che ci manchi la voce *CONFESSORIS* o simigliante, a rendere compiuto il sentimento; quando però non si voglia credere che mescolate in una stessa tomba fossero le ossa del confessore e delle monache.

74

SEPVLTVRA DE ZVANE DE PASQVAL SAONER ET SVA CONSORTE GRISEIDA ET SVOI HEREDI MDLXIX.

Saoner. Dal Gradenigo.

75

GEORGIVS QVIRINO P. V. CVM EIVS VXORE N. D. CLARA BONDVMIER MDCCXVII.

Georgio Querini fu figliuolo di Vincenzo q. Francesco, e nel 1691 ebbe per seconda moglie Chiara Bondumier f. di Oliviero. Del 1687 e' fu provveditore al magistrato sopra olj, e nel 1689 uno de' commissari sopra la fabbrica della chiesa delle Cappuccine a Castello, siccome da apposita inscrizione a suo luogo. Vedi gli Alberi Cappellari e Barbaro.

La lapide dal Gradenigo e Svayer.

76

ALBERGETAE FAMILIAE DICATVM.

Alberghetti. Merita questa famiglia particolare ricordanza, la quale, siccome ho detto al numero 4, d'origine è Ferrarese. Diede essa in Venezia uomini spezialmente chiari nell'arte di fonder metalli sia nel pubblico Arsenale, che per la città. In queste Veneziane Inscrizioni noi troveremo replicati i nomi di un *Sigismondo* nel secolo XV, di un *Giulio*, di un *Camillo* nel secolo XVI, di un altro *Sigismondo* nel XVII, di un *Giambattista*, di un *Gianfrancesco* nel secolo XVIII ec. fusori e di cannoni, e di sacri bronzi, e di candelabri, e di altre opere bellissime. Alcuni di essi scrissero eziandio sull'arte loro, e fuvvi *Sigismondo* che stampò: *Il Direttore delle proiezioni orizontali istromento inventato da Sigismondo Alberghetti per il miglior uso dell' artiglieria. Venezia* 1691. dedicato a Bartolomeo Erizzo provveditore straordinario di Cattaro. In questo libro a pagine 9 si riportano *Capitoli* contenuti in due scritture di *Giusto Emilio Alberghetti* presentate al cavaliere e procuratore Antonio Priuli provveditore generale in Terraferma l'anno 1614 sulla materia stessa delle bombe. Questi è quel *Giusto Emilio* lodato dal Coronelli nella sua Biblioteca Universale, lett. *ALBE*; morto immaturamente, uomo di sperimentata fede e di molto valore nelle cose di terra e di mare sotto il capitan generale Giovanni Bembo, e i generali Priuli, Erizzo, Barbarigo, e Antonio Lando provveditor generale nella guerra del Friuli del 1617. Di *Giusto Emilio* trovasi nella famiglia Alberghetti oggidì pur sussistente tra di noi un ritratto con epigrafe che mi fu comunicata dall' ab. Regazzi: *IVSTVS AEMILIVS ALBER. TERRA MA-*

RIQ. BELLICIS TORMENTIS PRAEPOSITVS PER VENETAS LOMBARDIAE CIVITATES AD BOMBARDARIORVM DELECTVM AMPLISSIMA AVCTORITATE A SENATV MISSVS DEMVM IN BELLO AD GRADISCAM MACHINARVM MILITARIVM PRAEPOSITVS GENERALIS OCCVBVIT ANNO MDCXVI. Di Sigismondo sovraccennato è anche alla luce *Esame de' Bombisti. Venezia Pinelli* 1685, e un altro libro col titolo: *Nova Artilleria Veneta Sigismundi Albergeti ictibus praepollens usu facillima et proiectionibus theoriae tabularum universalium eiusdem respondens. Opus posthumum,* in 8.vo dedicato a Clemente XI, inciso tutto in rame, l' epoca del quale è 1703. Sotto il ritratto suo nella famiglia si legge: *SIGISMVNDVS ALB. NOVAE ARTILLERIAE INVENTOR AB ANGLIA REDVX OBIIT MDCCII.* Il Martinioni (*Aggiunta al Sansovino* p. 378. 379) fa grandi elogi ad un altro Sigismondo Alberghetti suo coetaneo; e registrando varie sue macchine il chiama *versatissimo nelle matematiche di lucidissimo ingegno e perspicace e nelle mecaniche operazioni d' inimitabile esperienza*. Dal ritratto che anche di questo nella famiglia conservasi si conosce ch' era figliuolo di Giusto Emilio, e che morì del 1684. Abbiamo anche un posteriore *Giusto Emilio Alberghetti*, che fu ingegnere e sopraintendente al catastico della Morea al momento delle conquiste fatte dalla repubblica. Egli ha alle stampe di Girolamo Albrizzi (1694. fol. fig.) il *Compendio della fortificazione* scritto da lui per comando del capitano delle galeazze Sebastiano Mocenigo. Ma da questa schiera non si deve ommettere *Maria Alberghetti* figliuola di Sigismondo, e di una donna di casa Giraldi, nata pur in Venezia nel 1578 nella parrocchia di s. Biagio di Castello. Costei giovanetta si mise in educazione fralle Orsoline con *Valeria* sua sorella maggiore. Ritornata poscia alla casa paterna e santamente vivendo si risolse *Maria* di entrare nel 1600 fralle Dimesse di Murano, del qual luogo fu poi superiora. A Padova nel 1615 fondò il luogo delle Dimesse; e fu poscia più volte a Vicenza, a Verona, e altrove per oggetti della sua Congregazione: ma la più lunga dimora fece in Padova, ove nel primo di dell' anno 1664 dell' età sua 85, mesi 3, giorni 27 morì, e fu sepolta in quella chiesa di s. Maria delle Grazie con inscrizione che stà a pag. 441 dell' *Urbis Patavinae Inscript.* dove per isbaglio di stampa si reca l' anno 1654 anzichè 1664. Lasciò questa donna varie opere spirituali, le quali fanno vedere che, tolti i difetti del secolo, ell' avea piena la mente di bellissimi pensieri, e di vivaci immagini degne di qualunque più chiaro sacro oratore. Anzi dirò di più, che in alcune, e massimamente ne' Discorsi sugli Evangelii, lasciato lo stile del secolo, ne prende uno che nulla stà indietro alle buone prose del trecento. Abbiamo alle stampe di lei, fra gli altri libri: *Discorsi sopra li Evangelii correnti delle domeniche dell' anno. Padova* 1656. 4.— *Giardino di poesie spirituali divise in quattro parti. ivi.* 1674. 8. — *Paradiso d'esercizii interni per delizia dell' anime. ivi.* 1657. 4. — *Meditazioni divote sopra l' incarnazione del Verbo.* ivi. 1658. 12. ec. La sua vita fu scritta dal padre Bernardino Benzi veneziano de' cherici regolari e consultore della s. Congregazione delle Indulgenze e Reliquie. È dedicata alla duchessa di Baviera Enrichetta Maria Adelaide principessa di Savoja, e stampata in Roma nel 1672. in 4. Il Benzi le dà il titolo di venerabile, e dice che i libri da essa composti sono 47 *tutti duplicati alcuni anche triplicati oltre infinite altre cose smarrite*. Di questa vita un estratto fece il più volte ricordato ab. Regazzi. Un' altra vita mss. dettò Paolo Botti, come veggo dal Catalogo mss. de' Santi, Beati, e Venerabili veneziani che corre sotto il nome di monsignor Tiepolo patriarca nostro. Di questa donna fa menzione anche il Dizionario degli uomini illustri (Bassano 1796) e il Prospetto di Ginevra Canonici Facchini (Venezia 1824. p. 143.) Un suo ritratto è cogli altri nella famiglia Alberghetti.

La inscrizione si cava dal mss. Gradenigo.

77

SCARPAE FAMILIAE DEINDE ET GRAPIGLIAE ANNO MDCXLIIII PARATA. REPARATA MDCCXIII SEDES PENVLTIMA. REQVIESCANT IN PACE.

Scarpa-Grappiglia. La inscrizione dal Gradenigo e dallo Svayer. La famiglia Grappiglia è originaria Vicentina, e trovasi che alli 10 febbraio 1697 fu accettato all' abito chericale ed alla figliuolanza del convento di s. Domenico *D. Angelo Grapiglia figlio di Bertoli speciale*; e fe poi la sua professione col nome di fra Giovanni Paolo nel Convento di Correggio (mss. Armano p. 523).

78

NICOLAVS BOTIGLIANVS CON. STEPHANI CATARVS SIBI ET POSTERIS VIVENS POSVIT MDXI.

Nicolò Botigliano quondam Stefano da Cataro. L'inscrizione dal Grad. e Svayer.

79

SEPVLTVRA OPTIMI VIRI PETRI DE LA TORRE Q. NICOLAI ET SVOR. HEREDVM DIE XX. MENSIS IANVARII MCCCCLXXVIII.

Della Torre. Dalli detti manuscritti Grad. e Svayer.

80

SEPOLTVRA DE ZVANNE DE ZON ET SVOI EREDI.

Zon. Il padre f. Crisostomo priore con deliberazione del Consiglio de' padri di questo cenobio stabilisce di ristorare la chiesa di s. Secondo conforme il modello di *ser Giovanni da Zon* proto de' muratori dell'arsenal; e ciò fu alli 2 giugno 1565, come dal mss. Armano p. 149.
L'epigrafe dal Grad. e Svayer.

81

SEPOLTVRA DE MARANGONI DE NAVE ET DE GALIE DEL ARSENAL GASTALDO ZAN DOM. TARTARO ET BANCA MDCXXIX. DI XX. MAGGIO.

Li Marangoni dell'arsenale, ossia, falegnami da navi e galee formavano anch' essi un' arte unita in corpo come le altre che furono già disciolte. Erano di nascita veneziani, e i soli discendenti dai *Capimistri* vi erano ammessi, e divenivan anch' essi *Capimistri* dopo *il garzonaggio* ch' era circoscritto dall' età di anni dieci a quella de' venti, e mediante la prova. Ordinariamente il loro istituto è il lavoro delle così dette *opere morte* cioè le opere interne di un naviglio tanto nell' arsenale quanto nei *Squeri* ossia *Cantieri* sparsi per la città. A quest' arte unita va quella de' *Taglieri*, lavoratori delle *Taglie* ossian Caruccole per la manovra massimamente dell' alberatura de' bastimenti. Dipendeva l'arte in quanto alla disciplina ed economia del solito Magistrato de' provveditori alla Giustizia vecchia; in quanto a' lavori pubblici dal Reggimento dell' arsenal, e in quanto ai lavori privati da' detti provveditori. Tutto ciò io leggo nel mss. del sig. Dal Senno, di cui ho parlato fralle epigrafi de' Servi, e da un altro mss. presso il nob. uomo Valmarana.

Banca, così chiamavansi col Gastaldo i presidenti dell' arte, ed anche *bancali* dicevansi come abbiamo veduto in altre inscrizioni. Questa è nel Gradenigo. Lo Svayer dice *sepoltvra della schola de ....*

82

GEORGIVS IADREN. CON. ANDREAE ET GASPAR PATER ET FILIVS SIBI ET SVIS MDXI.

Georgio da Zara. (*Iadrensis*) quondam Andrea. La epigrafe dalli soliti mss. Grad. e Svayer, il qual ultimo sotto a questa pone le seguenti parole: *stephan. d. z. s. et vx: svae h: ec: volvit* che forse spiegansi *Stephanus de Zara sibi et uxori suae hoc* (*ec:* forse *esse*) *voluit*.

83

ANDREA BECHALVA GASTALDO E COMPAGNI MDXCVIII. ADI XXIIII. SEPTEMBRIO.

Andrea Becalva sarà forse gastaldo dell' arte de' Marangoni, di cui al n. 81, e al numero seguente. La lapide nelli mss. Gradenigo e Svayer.

84

SEPOLTVRA DE MARANGONI DE NAVE ET SQVERARIOLI IN TEMPO DE S̄ GASPARO DE GASPARI GASTALDO E COMPAGNI MDXC ADI XV. LVGLIO

De' Marangoni da nave ho detto al numero 81. Qui si nominano i Squeraroli, cioè quelli che lavorano barche nei cantieri fuori dell' arsenale. A quest' arte erano ammessi e nazionali e forastieri, ma dopo un *garzonato* di anni sei, e una *lavorenza* di due, e dopo aver fatta la prova necessaria in un' arte che ha la fabbri-

ca de' navigli. Avevan la dipendenza da' soliti Magistrati della Giustizia vecchia. per la disciplina, e per i lavori privati, e dal Reggimento dell' arsenale per i lavori pubblici; e in quanto alle gravezze dal solito Magistrato della milizia da mar.

L' epitaffio è nel Gradenigo e Svayer.

85

LAVRENTIAE PALLAVICINAE CINERES.

Pallavicini. Dalli mss. Gradenigo e Svayer il quale dice ch' era dietro il coro. Non ispetta alla patrizia famiglia Pallavicini.

86

D. O. M. OSSA DI FRANCESCO DI LVCCA MDCCXVIII. V. MAGGIO.

Di Lucca. Dal Gradenigo. È famiglia diversa dalla patrizia.

87

D. D. DOMINICO CATENAZZIO MAGDALENAE VXORI EORVMQ. SVCCESSORIBVS EX PATRVM CONCESSIONE ANNO DOMINI MDCCXVI.

Caenazzo o Cadenazzo. Dalli manoscritti Gradenigo e Svayer. Abbiamo avuto nel secolo XVII un Domenico Caenazzo musaicista di s. Marco. Vedi lo Zanetti (Pitt. ven. p. 587, e la Guida dell' ab. Moschini 1814. T. I. p. 324).

88

MCCCCLIIII. ADI VIII. MAZO. SEPOLTVRA DE SIER SIMON DE SIMON ET DE SVOI HEREDI.

Simon. Da Bergamo venne questa casa, come hassi nelle nostre cronache. La epigrafe dal Gradenigo e Svayer.

89

D. O. M. | BENEDICTO XIII. PONT. MAX. | EX ORDINE PRAEDICATORVM | BENEFICENTISSIMO | CONVENTVS D. DOMINICI VENETIARVM | IAM FILIO NVNC PATRI | POSVIT | MDCCXXVI.

Benedetto xiii. Pierfrancesco figlio di Ferdinando Orsini di nobilissima ed antichissima romana schiatta, ammessa già al Veneto patriziato, nacque a Roma del 1649 a' 2 di febbraio. Sentendosi vocazione per l' Ordine de' predicatori venne a Venezia ed accolto in questo cenobio di s. Domenico vi vestì l' abito nel 12 agosto 1668, non 1667 come alcuni hanno malamente notato, prendendo allora il nome di Vincenzo Maria; e fu approvato nel 7 dicembre dell' anno stesso 1668. Non vi stette pur sei mesi, che chiamato a Roma da Clemente IX, quivi professò, e percorsi gli studii meritò d' essere eletto cardinale da Clemente X nel 1672. Scrisse allora a' padri di questo cenobio rammentando i primordii della vita sua religiosa, e regalando mille doppie (latino *aureos*) per servigio della fabbrica del Dormitorio. Fu poscia vescovo di Manfredonia, indi di Cesena, e poi arcivescovo di Benevento; e finalmente al soglio di Roma pervenne nel 29 maggio 1724, avendo assunto il nome di Benedetto XIII. Anche in questa solenne occasione a' veneti religiosi scrivendo rinnovò l' antica memoria; e poco appresso spedì in dono sei candelabri d' argento ed una croce ad ornamento dell' altar maggiore di questa chiesa. Avevali egli fatti gettare a proprie spese, e servivano nella Cappella particolare del suo Episcopio di Benevento, e fino dal 1717 aveva col suo testamento disposto che passassero in proprietà di questo monastero, come leggo nel mss. Armano a p. 357. In memoria di tanto figlio e di tanto benefattore nell' undici febbraio 1726 stabilirono i padri di alzare nella sagrestia al nome del pontefice una statua di marmo carrarese, sedente, in atto di benedire, e fu alzata con iscultura di Francesco Cabianca, sottopostavi la detta epigrafe onoraria. E tanto la statua, che l' inscrizione ho veduta dopo il disfacimento della chiesa nella officina dello scarpellino Fadiga a san Maurizio. Fu anco incisa in rame da Giuseppe Maria dalla Via colla riferita epigrafe, non essendovi altra diversità se non che *ORDINIS PREDICATORVM* invece che *EX ORDINE PRAEDICATORVM* che ho letto sul marmo. È premesso questo rame ad alcuni esemplari dell' opera del p. Armano, il quale dedicò il suo libro allo stesso Benedetto XIII, e fu da' padri spedito a Roma per portare a Sua Santità la stampa della statua e per altro oggetto riguardante la riduzione delle messe del Convento secondo la forma del Breve d' Innocenzo XIII. Benedetto XIII. venne a morte nel 21 febbraio 1730. Maggiori particolarità

sulla vita di lui e sull'opere scritte veggansi ne' biografi. Fra noi ne parlò l'Armano p. 59. 124, e Flaminio Cornaro (VII. p. 341), e ne dettò la vita il prete veneziano, noto per altre opere, Giambattista Pittoni, che fu stampata nel 1730 in Venezia in 4. col ritratto del Pontefice, e a pag. 47 evvi la presente epigrafe che corrisponde alla incisa. Torniamo a rammentare questo pontefice al num. 96.

90

F. HIERONYMVS ROM. PRAEDICATOR PHIL. AC MEDIC. DOCTOR AC S. T. D. SACRARIVM HOC SVIS SVMPTIBVS PERFECIT ET IN HANC FORMAM REDEGIT. CVIVS SVPERIOREM PARTEM QVAM DEPOSITVM VOCANT F. ANGELVS VENETVS PECVNIIS CONVENTVS ET PIORVM ELEEMOSINIS CONSTRVXIT. PRIORE R. P. F. IVLIO LANDRIANO L. T. MDCIII.

Frate Girolamo Mercvrio Romano benemerito si rese di questo monastero col compiere la sagrestia, come rammenta la lapide presente già scolpita ed affissa al muro di detta sagrestia; lapide però che non si vedeva nè anche a' tempi dell'Armano (mss. p. 188) il quale la estrasse in copia da' registri del Convento. Essa è pure nel Cornaro (VII. p. 335).

FR. ANGELO VENETO è il vescovo Angelo Baroni del quale parlo fra le epigrafi di s. Secondo. Il *Landriano* fu priore nel 1602 e 1603, ed era milanese, per quel che sembra al cognome.

91

VINCENTIO MARIAE MAZZOLENO BERGOMATI | ORDINIS PRAEDICATORVM | RELIGIONE PROBITATE LITTERIS PRAECLARO | QVEM FIDEI QVAESITORIS MVNERE VENETIIS | PARMAE BONONIAE EGREGIE PERFVNCTVM | AD METROPOLITANAM CORCYRENSEM SEDEM | PRAE MODESTIA LICET RELVCTANTEM | EVEXIT BENEDICTVS XIII | PROQVE VOTIS AD EPISCOPALEM PARENTINAM | TRANSTVLIT CLEMENS XII | IBIDEM VITA FVNCTO AC TVMVLATO | COENOBII ALVMNO MVNIFICENTISSIMO | GRATI ANIMI MONVMENTVM PATRES POSVERVNT | VIXIT ANNOS LXXIV. OBIIT MDCCXLI. | XVII. KALENDAS IANVARII.

Giovanni Francesco Mazzoleni nato in Bergamo nel 1667 a' 22 di agosto ebbe a padre Vincenzo Mazzoleni. Abbracciò lo stato Domenicano nel 27 marzo 1685 nel Convento di s. Andrea in Faenza, e cambiò allora nome assumendo quello di Vincenzo Maria; e nell'anno medesimo a' 10 di aprile fu accettato per figlio di questo Convento, e ciò per raccomandazione del cardinal Orsini che fu poi papa Benedetto XIII. Insegnò con plauso or la filosofia, or la teologia, or la sacra Biblia, a Parma, a Bologna, a Brescia, a Venezia, esercitandosi nel tempo stesso con molto frutto nella predicazione. Da Clemente XI nel 1704 a' 15 di marzo fu eletto Inquisitor generale del Sant'Officio in questo cenobio, ove, com'ho già accennato, era collocato l'Officio stesso fino dal 1560. Simigliante incarico poi sostenne a Parma e a Bologna. Benedetto XIII. nel 1727 a'7 di dicembre consacrollo arcivescovo di Corfù, e vi fece l'ingresso a' 10 di ottobre del susseguente 1728. Con grande avvedutezza e prudenza in questa sede si condusse, sebbene piena di pericoli attesa la diversità delle nazioni greca, e latina. Scioltosi poscia spontaneamente e con superior permissione dalle insegne arcivescovili, nel 1731 a' 18 giugno Clemente XII traslocollo alla sede vescovile di Parenzo e n'ebbe il possesso nell'8 di settembre. Ivi tenne un sinodo nel 1733 con buone costituzioni, il quale fu in Venezia stampato. Finalmente dopo avere molto operato a pro della sua chiesa, e tratti alla fede cattolica anche degli eterodossi, morì nel 1741, e fu seppellito nella sua cattedrale. Avendo lasciati eredi delle sue sostanze i padri del Convento di s. Domenico, di cui favelliamo, questi non solo fecero iscolpire la presente memoria che con busto di marmo era affissa lateralmente alla statua di Benedetto XIII nella sagrestia: ma appposergli anche un'epigrafe sepolcrale nella chiesa di Parenzo. Non ommessi i pochi cenni che fa di lui l'Armano (p. 86. e 170), e il Cornaro (VII. p. 331) leggasi principalmente il lungo articolo che ne estese Fr. Giambattista Contarini ne' vescovi Domenicani spettanti alle Chiese dell'Istria. *Venetiis* 1760 p. 69. 104 ec. ove sono pure tre Lettere pastorali del Mazzoleni.

L'inscrizione holla copiata dal Cornaro. Io ne credo autore il padre Bernardo Maria de Rubeis, imperciocchè di suo pugno, e con sue cassature la trovo in un codice di altre cose sue originali fattomi vedere dal ch. sig. ab. Bettio; ed essendovi alcuna diversità mi piace di qui ricopiarla tal quale è nel mss. *Vincentio. Mariae. Mazzoleno. Bergomati* | *Ordinis. Prae-*

DICATORVM | *MORIBVS . PIETATE . DOCTRINA . ORNATISSIMO* | *QVEM . FIDEI . QVAESITORIS . MVNERE* | *VENETIIS . PARMAE . BONONIAE . EGREGIE . PERFVNCTVM* | *AD. METROPOLITANAM . CORCYRENSEM . SEDEM* | *LICET . PRAE . MODESTIA . RENITENTEM* | questa linea ultima è cassata, ed evvi sostituita la seguente | *PRAE . MODESTIA . LICET . RELVCTANTEM* | *EVEXIT . BENEDICTVS XIII* | *PROQVE . VOTIS . AD . EPISCOPALEM . PARENTINAM* | *TRANSTVLIT . CLEMENS . XII* | *IBIDEM . VITA . FVNCTO . TVMVLATOQVE* | *COENOBII . ALVMNO . BENEFICENTISSIMO* | *GRATI . ANIMI . M. COLLEGAE . POSVERVNT* | *VIXIT . ANN. LXXIV. OBIIT. XVII. KAL. IANVAR* | *M . DCC . XLI.*

92

VICTORIO MAZZOCCA VENETO | ORDINIS PRAEDICATORVM | EMERITO HVIVS COENOBII ALVMNO | VIRTVTIBVS OMNIBVS ORNATISSIMO | INSIGNIORES EXEDRAS | ATQVE SVPREMA PROVINCIAE MVNERA EMENSO | AD AEMONIENSEM ECCLESIAM | ASSVMPTO A BENEDICTO XIII. | OBLATVM AB EODEM | CORCYRAE ARCHIEPISCOPATVM | AETATE INGRAVESCENTE HVMILLIME RENVENTI | HIC VITA FVNCTO ANNORVM LXXVI | AC TVMVLATO PRIDIE IDVS MAII MDCCXXXII | PATRVO B. M. NEPOS G. A. M. P. | ANNO MDCCXLVI.

Domenico Andrea figlio d' Iseppo Mazzocca calzolajo, nacque nel 1656 in Venezia, e vestì l'abito di s. Domenico in questo convento agli 8 di maggio 1672, prendendo il nome di Vittore; e fuvvi priore nel 1720 e 1722. Clemente XI il fe' provinciale dell'una e l'altra Lombardia; fu reggente nello studio di Bologna, e insegnò in Roma la dottrina di san Tommaso nel Collegio Casanatense. Nel 1725 a' 24 di giugno da Benedetto XIII, appo cui il Mazzocca era in grande estimazione per la sua prudenza e dottrina, videsi consacrato vescovo di Emonia, ossia Cittanova, nell' Istria. Pel corso di anni sei resse con somma vigilanza la chiesa sua, e nel 1731 il pontefice avrebbe voluto sostituirlo nell' arcivescovado di Corfù al p. Vincenzo Maria Mazzoleni; ma la grave età del Mazzocca, come accenna anche l'epigrafe, lo impedì di accettare: e in effetto passò di vita nel 1732, d'anni 76. Veggasi il sopracitato Contarini a p. 58.

L'inscrizione era affissa col busto del Mazzocca alle pareti della sagrestia lateralmente alla statua di Benedetto XIII, e alla parte opposta del busto del Mazzoleni; e ci fu conservata dal Cornaro (*VII. p.* 344), nel quale si legge *S. A. M. P.* invece di *G. A. M. P.* che trovo nella copia dell'ab. Regazzi. Il Zucchini poi con evidente sbaglio ha *MDCCLXVI.* per *MDCCXLVI.* Il ms. Curti ommise *VIRTVTIBVS OMNIBVS ORNATISSIMO*. Il nipote accennato in questa memoria potrebbe essere *Domenico Mazzocca*, che a' 4 di giugno 1704 fu accettato all' abito chericale ed alla figliuolanza sopranumeraria del convento, con facoltà di monsig. Agostino Cusani nuncio apostolico, come dal ms. Armano p. 328.

93

DOMVM HANC DEBILIVM | AD ESVM CARNIVM TEMPORIS INIVRIA | FERME DIRVTAM ET PERDITAM AERE | CONTVS RESTITVIT REPARAVIT ORNAVITQVE | F. REGINALDVS CAVALLOTTI | MAG. FILIVS CONTVS AC PRIOR | ANNO MDCCLIX.

Questa memoria ho veduta e letta presso lo scarpellino Fadiga. Io congbietturo che fosse nell' ospizio de' religiosi infermi di questo convento abilitati al mangiar delle carni. In quanto al Cavallotti leggo nel ms. Armano p. 359. che a' 15 *maggio* 1728 *nel pubblico atrio del Refettorio fu letta la figliuolanza del P. L. F. Reginaldo Cavallotti figlio di un proto dell' Arsenale per ordine di sua Santità, e passata in Senato. Scandalosissimum exemplum*. Egli spettava al Convento di san Domenico di Reggio, e nel Breve viene chiamato fra Pio Reginaldo Cavallotti. Vuolsi il Cavallotti autore di una cattiva inscrizione che vedremo fra quelle di san Pietro di Castello, del che fa cenno il Moschini nella Guida (*vol. I, p.* 3), e potrebbe anch' essere autore della presente. Abbiamo di lui alle stampe un libricciuolo: *Monumenta cultus hodie vigentis erga divum Vincentium Ferrerium in ecclesia sancti Dominici ab adm. rev. p. magistro F. Reginaldo Cavallotti excitati Venetiis ec. Veronae* 1750. in 8.vo

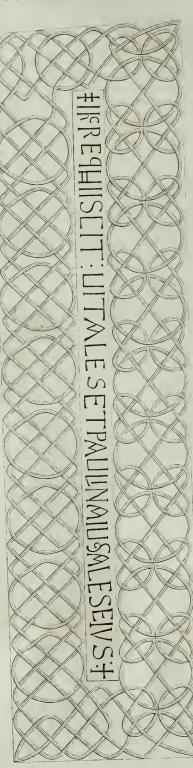
94

OBIIT ANNO D. 1493. XXII IVLII VENERABILIS ISTE PATER F. AVGVSTINVS DE BVGELLA ORD. PRAED.

Agostino da Biella, città del Piemonte (latino *Bugella, Buyella*) annoverato fra' Beati per

S. Domenico di Castello.

Metri

Decimetri 10 9 8 7 6 5 4 3 2 10 5 0 1

Un Decimetro per un Metro

la integrità e santità della vita sua, per più anni visse in questo nostro monastero, come si ricava dal registro de' consigli dal 1482 al 1492 nel quale molte firme sue originali si trovano, e qui pure morì nel seguente 1493 a' 22 di luglio. Scrive Leandro Alberti suo contemporaneo (*de viris illustr. ord. praedic. c.* 248), che quattro anni dopo la morte del Biella, che per errore l'Alberti pone nel 1494, fu estratto il di lui corpo tuttavia incorrotto dal sepolcro ripieno d'acqua, e che fu riposto in un marmoreo monumento degno di lui preparato da Antonio Tron veneto senatore. Di questo sepolcro al tempo dell'Armano, che ne fa menzione a p. 204, 205, 206, del più volte allegato manuscritto, non v'era se non la pietra del coperchio, *quale pietra ora serve di tavola sive mensa nella corte della cucina del convento;* e sopra essa pietra eravi la inscrizione scolpita che qui ho riportata. Le ossa del Beato giacevano ultimamente allato all'altare di s. Pio V; e a petizione de' Biellesi ne fu estratto l'osso principale del braccio sinistro e dato loro in dono nel giugno 1610, col mezzo del p. f. Isidoro da Biella che qua era appositamente venuto. Oggidì il corpo, privo della parte indicata, è posseduto fra una bella e ricca serie di reliquie dal prete di S. M. Gloriosa de' Frari don Guglielmo Wambell.

95

✠ IH^c REQVIISCIT ⁝ VITALES ET PAVLINA IVGALES EIVS ✠

Vitale e Pavlina conjugi. Questa è una delle più antiche Veneziane epigrafi sepolcrali della mia Collezione. Stà sul prospetto di grande sarcofago di pietra istriana diseppellito allorchè si è atterrata questa chiesa e questo convento. Il conte Iacopo Filiasi versatissimo, come ognun sa, nella conoscenza delle patrie antichità lo crede anteriore al secolo XI, stante la qualità del carattere, e del disegno che lo circonda, e la mancanza del cognome de' due sepolti conjugi. Ragionevolmente poi è a supporsi che da qualche altro luogo della città sia stato qua trasportato, perchè la chiesa è di fabbrica posteriore; e potrebbesi anche dire che in questo luogo prima della chiesa di s. Domenico vi fosse un cimitero, e un altro più antico tempio. Servì questo cassone dall' epoca della sua scoperta fino al dicembre 1823 di abbeveratojo alle piante ne' pubblici giardini; e allora ho io procurato che col cambio di un altro cassone disotterrato nella chiesa di s. Giuliano, fosse ceduto dal nobile Pietro Zorzi al patriarcale Seminario, ove oggi si osserva, incastratane nel muro del chiostro la parte dinanzi segata dalla rimanente inutile vasca. La qualità del carattere e dell' ornato e l'antichità sua mi persuadono a darne qui inciso l'esemplare, secondo l'esattissimo disegno fatto dall'amico mio Ingegnere Giovanni Casoni.

L'epigrafe ha le stesse scorrezioni, *IH^c REQVII-SCIT . . . . IVGALES.*

96

BENEDICTVS XIII. ORD. PRAED. | HAS AEDES | QVAS S. R. E. CARD. CREATVS | COENOBIO MVNIF. INSTAV. SIBI EREXIT | PONTIFEX MAX. | AERE SVO AD NORMAM PAVP. REPARANDAS | F. HEN. ASPERTI PRIORI DEMANDAVIT | AN. MDCCXXIX.

Questa memoria che io traggo dal manuscritto di Giammaria Sasso T. B. nella Marciana era affissa sopra la porta della stanza ove dimorava l' Orsini prima di partire per Roma. Vedi ciò che ho detto al numero 89.

Fr. Enrico Asperti ch' è qui nominato era bergamasco di patria e di professione. Egli ha le laudi del p. Armano (p. 162) siccome esimio uomo che ha sostenuto illustri incarichi nel suo Ordine, che fu Lettore in più Conventi, commissario dell' Inquisizione nel veneto Dominio, reggente degli studii nel ginnasio di Bologna ec. Io credo essere stato della casa stessa f. Raimondo Asperti bergamasco che del 1698 fu Inquisitore del S. Officio in questo medesimo Convento, e che poi fu nel 1704 promosso alla sede episcopale di Lesina (*Phariensis*) in luogo di Tommaso Rovetta.

97

D. O. M. MARCO DE MARCHI LASCIÒ DVCATI 1500. INVESTITI A 4. PER CENTO ALLA SCOLA DELLA CARITÀ PER MESSE 200. ALL' ANNO. TESTAMENTO ROGATO DA ANDREA DE SILLA NODARO IN ARGOSTOLI LI 16. AGOSTO 1705.

MARIA MODENA SVPERSTITE SVA MOGLIE LASCIÒ ALTRI DVCATI 1500. INVESTITI AI REVISORI E REGOLATORI IN CECCA CON CHE DE FRVTTI SI ACCRESCA L' ELEMOSINA DELLE MESSE LASCIATE DA SVO MARITO A LIRE VNA.

E DEL RESIDVO SI CELEBRASSERO TAN-

TE MESSE A RAGION DE LIRE 2. D'ELEMOSINA PER CIASCHEDVNA. TESTAMENTO ROGATO PER D. ANTONIO GENERINI LI 7. GEN. 1721.

Dei Marchi e Modena troveremo memorie in altre inscrizioni. Il notajo Generini rogava dal 1706 primo maggio al 1747, 26 febbraio. Del notajo de Silla non abbiamo memorie negli archivii notarili. Vedesi ch' egli abitava in Argostoli porto dell' Isola di Cefalonia dirimpetto all' Albania.

Della Scvola della Carita' diremo in altro luogo. Il magistrato de' Revisori e Regolatori dell' entrate pvbbliche in zecca ebbe la sua origine nel 1584, e la sua conferma stabile nel 1592. Era composto di tre nobili tratti dal corpo del Senato; e le loro principali ispezioni erano l'esazione e direzione de' dazii della capitale e della Terra-ferma; avendo anche essi fin dal 1596 pubblicati coll' approvazione del Senato que' Capitoli che si conoscono sotto nome di *Regolazioni della Zecca*. Vedi il Ferro nel Dizionario T. IX. p. 240, il Tentori T. VIII. p. 360. ec.

La presente epigrafe ho tratta da una miscellanea di varie cose manuscritte segnata col N. XXIV. a p. 254 e seg. presso il nob. uomo Teodoro Corraro. Ell'era scolpita sopra la porta di un Camerino di faccia la porta della sagrestia.

98

D. O. M. ANIMADVERTENDVM QVOD NOVEM MENSIBVS PERPETVO CELEBRARI DEBET AD ALTARE SSMI ROSARII MISSA SOLEMNIS PRO DEFVNCTIS FRANCISCI GVSSONI PATRITII VENETI Q. ANDREAE. IDEO TENENTVR ET IPSE GVSSONI ET AEREDES SOLVERE ANNVO HVIC MONASTERIO LIBRAS DE PARVIS CENTVM VT PATET EX INSTRVMENTO ROGATO BERNARDO LVRANO PVB. NOTARIO SVB DIE ET ANNO 1657, ADI 30. SETTEMBRE.

Anche questa memoria è nel detto manuscritto Corraro, ed era scolpita e affissa al muro sotto ad una finestra. Di Bernardo Lvrano notaio abbiamo detto al numero 71. Qui poi è nominato Andrea Gussoni, del quale è uopo registrare alcuna cosa.

Andrea Gvssoni fu figliuolo di Marco q. Andrea procurator e di una figlia di Nicolò Donato (*Alberi Barbaro*). Nacque nel 1546 a' 21 di maggio, e del 1577 ammogliossi in Elisabetta Barbarigo di Agostino. Savio agli Ordini fu nel 1574, e nell' anno medesimo spedito ambasciatore a Francesco Maria de' medici Gran Duca di Toscana per congratularsi dell' assunzione sua al Ducato dopo la morte di Cosimo suo padre. Ritornato a Venezia fece la solita prescritta Relazione. Nel *Thesoro politico* che va sotto il nome di Gianfrancesco Lottini, e che contiene relazioni, istruzioni, trattati, discorsi varii d' ambasciatori ec., stampato nell' Accademia Italiana di Colonia del 1589, e del 1593. 4. evvi senza nome di autore al registro *aaa* la Relazione del Gussoni; ma giusta le osservazioni fatte dal Foscarini (p. 462) col ragguaglio de' codici mss. ell' è come le altre in quella raccolta inserite, mancante ed imperfetta, e con notabili errori. Ad ogni modo però è interessante per le particolarità che vi si trovano intorno alla vita e a'costumi di quel principe. Fu poscia Andrea nel 1578 podestà e capitanio di Belluno (*Piloni. Storia*, in principio), e dieci anni appresso podestà a Bergamo (*Angelini. Catalogo*); e nel 1604 provveditore generale a Palma, e podestà a Brescia dal 1606 al 1608 (*mss. Reggimenti*). Fu eziandio ambasciatore in Francia mandato straordinariamente col cavalier Nani nel 1611. Aveva egli allora per segretario Agostino Dolce uomo esperimentato nelle ambascerie, e che fu anche Residente a Napoli per quasi quattr' anni, siccome si riconosce dalla Relazion del Gussoni, che fra mille e mille cose preziosissime in cotal genere conservasi nel politico nostro archivio. Era stato il Gussoni e Censore e Savio del Consiglio, e del Consiglio di X. (*Alberi Barbaro*), e provveditor all' Arsenale; e fregiato venne della dignità di Cavaliere per le sostenute ambascerie (*Cappellari e Barbaro*). Oltre a ciò dilettossi di scrivere in poesia, e l' Alberici nel catalogo degli scrittori veneziani sotto l' anno 1605 a p. 8 dice: *Andrea Gussoni huomo di gran valore e molta stima, massime nella poesia Toscana, ha fatto molte illustri compositioni sin' hora e tutte in poesia, carissime e molto lodate da' poeti; vive, scrive e tuttavia virtuosamente s' affatica*. Simil cosa attesta Pierangelo Zeno nella Memoria de' Veneti scrittori patrizii. Ma non so se delle sue poesie siavi alcuna a stampa. Morì del 1615 (*Alberi Barbaro*).

99

IOANNES BAPTISTA DE DECIIS LEGAVIT CAPITALE IN BANCHO CECHAE DVCAT. 5255. ∑ 7. VT EX EORVM FRVCTV CELEBRENTVR TOT MISSAE ALTARI SSMI ROSARII, DE ROSARIO DIEBVS NON IMPEDITIS VEL DE FESTO CVM SOL. 40. PRO QVALIBET MISSA INSTITVITQ. COMISSARIOS PRAEDICTI LEGATI PRIORES CONVENTVS ET INQVISITORES PRO TEMPORE VT IN EIVS TESTAMENTO ROGATO A D. CAROLO CAVALLI NOTARIO PVBLICO PONTREMOLI SVB DIE 8. FEBRVARII 1676.

Anche questa epigrafe traggo dal mss. Corraro sopracitato. Era scolpita di faccia all' altre. Pontremoli, ove fu rogato il Testamento, città della Toscana potrebbe far credere che il De Deciis, o Decio fosse di famiglia toscana.

100

AN. MDLX. DIE XIII. IVLII FR. THOMAS A NIGRA DE ARZIGNANO VICENTINVS A PIO IV. IN INCLYTA CIVITATE VENETIARVM IN TOTOQ. EIVS SERMO DOMINIO CONTRA HAERETICAM PRAVITATEM PRIMVS EX ORD. PRAED. INQVISITOR GENERALIS INSTITVITVR. OBIIT IN PATRIA 1564.

Il Tribunale dell' Inquisizione da Nicolò papa IV nel 1289. come ho detto altrove, fu eretto anche in Venezia, coll' approvazione del Senato. I frati minori detti Conventuali fino al 1560 lo amministrarono; ma in quest' anno da Pio papa IV fu affidato a' Domenicani; e il primo che in Venezia il coprisse si fu fra Tommaso da Vicenza eletto dal pontefice a' 15 di luglio del 1560 con facoltà di scegliere nuovi commissarii, vicarii, e subinquisitori. Fra Tommaso come si ha dall' inscrizione, era della famiglia Dalla-negra, e nativo di Arzignano nel Vicentino; e morì nel 1564, anno che combina con quello in che ebbe il successor suo, che fu il padre Adriano Valentico. Vedi il Cornaro (VII. p. 329) e l'Armano p. 165.

Questa Memoria è nel Museo Lapidario Vicentino del p. Faccioli (T. II. p. 218) il quale dice *in s. Dominici in Pinacoteca Inquisitorum*, probabilmente sottoposta a un quadro coll'effigie; e da esso io l' ho estratta.

101

AN. MDCCX. DIE XXVII. SEPT. FR. THOMAS GENNARI CLODIENSIS PATRIA PROFESSIONE VICENTINVS INQVISITORIS MVNERE PARMAE FVNCTVS A CLEMENTE XI INQVISITOR VENETVS INSTITVITVR OBIIT CLODIAE DIE XIII ANNI MDCCXXXVI.

Fra Tommaso Gennari da Chioggia fu istituito Inquisitore in Venezia da Clemente XI. con Breve del dì 27 settembre 1710, essendo il p. m. Mazzoleni Inquisitore, suo antecessore, stato promosso all' officio di Parma, dove pur si trovava il padre Gennari. Così l'Armano ms.; e lo stampato poi aggiunge *regit adhuc dexteritate summa ac prudentia*. Morì del 1736 a' 13 di novembre, mese che non è indicato nell'inscrizione forse per isbaglio di copia; ma lo si riconosce dal Cornaro (VII. p. 332). Io la traggo dal Faccioli nel sopracitato luogo, e stava come la precedente nella Pinacoteca di questo Inquisitorato. Fu riferita anche a pag. 31 dell'opuscolo recente: *De Clodiensibus qui scientias atque litteras excoluerunt elogium habitum Clodiae in aula episcopali XVIII calend. decembris anni MDCCCXIV ad studiorum seminarii instaurationem a Sebastiano ab Aqua sacrae theol. doctore et ejusdem lectore. Venetiis* 1816. 4. Ma ivi non so con qual fondamento si è detto che esiste in Venezia nella casa dell'Inquisizione *scolpita in marmo*; ed io credo piuttosto che fosse su quadro coll' effigie dipinta dal Gennari, e che siasi ricopiata dal Faccioli, errando poi anche nell'anno che il Faccioli pone giustamente MDCCXXXVI, e l' opuscolo invece MDCCXXV.

102

QVI GIACE FRANCESCO ALGHISI Q. GIACOMO CHE PREGA PER CARITÀ D' VN REQVIEM AETERNAM. MORÌ LI VII. DECEMBRE MDCCLII. DI ETÀ DI ANNI L.

Traggo questa sepolcrale memoria dal mss. Coleti nel quale solamente io l' ho veduta.

103

MDCCLXXXIV. XIX XBRE. QVI GIACE TERESA ALGHISI CHE IMPLORA VN REQVIESCAT IN PACE.

Anche questa similmente è nel mss. Coleti.

104

SODALITATIS SANCTI DOMINICI DE SVRIANAE ANNO DOMINI MDCXLI.

Spettava questa tomba a' fratelli della Confraternita di s. Domenico, nativo di Fuligno, abbate di Sora nel regno di Napoli, di cui vedi il Martirologio a' 22 di gennaio. Nel 1638 alli 28 luglio dal Consiglio de' padri fu accettata questa Confraternita colle condizioni esposte nell' istromento in atti di Stefano Sala notaio, fralle quali è di avere una sepoltura situata davanti il Capitolo (*mss. Armano p.* 221.)

La lapide dal Grad. e Svayer.

105

SEPVL. FRATRVM SCHOLAE S. IOANNIS EVANGELISTAE MDXLIX.

Oltre la Scuola di s. Giovanni Evangelista v' era pur quella del NOME DI DIO, la quale aveva due tombe l' una per gli uomini, l' altra per le donne con inscrizioni che ciò puramente indicano: *SEPOLTVRA DELLI OTTANTA FRATELLI DEL SOFRAGIO DEL NOME DI DIO. ANNO DOMINI MDCLXI* = *SEPOLTVRA DELLE SORELLE DEL SVFFRAGIO DEL SS. NOME DI DIO ANNO DOMINI MDCCXXIX.* Eran dinanzi l' altare dedicato al Divin Nome, e nel 1713 il capitan Martinengo guardiano del Suffragio con suoi compagni presentò un modello per poter ampliare ed estendere, come ottenne, l' altar della loro compagnia (*mss. Armano p.* 335).

Anche il monumento della Scuola del Rosario avea inscrizione: *ARCA DELLA SCVOLA DEL SSMO ROSARIO ADI* 5 *MARZO. OMENI E DONNE.* (dal mss. Gradenigo e Svayer) La parola data di non ommettere alcuna sepolcrale memoria, fa che io abbia qui riportate anche le dette, le quali sono forse di minor importanza di qualsiasi altra, perchè comuni quasi ad ogni Chiesa.

Fine della Chiesa di s. Domenico.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN DOMENICO.

Il primo numero indica il millesimo, il secondo la inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. D. anno domini
AN. SAL. anno salutis

B. M. bonae memoriae. bene merenti

CAL. calendas. calendis
CON. condam . quondam
CONS. consilii
CONT̄VS . conventus

D. dies . divi . domini . domino
D. D. domus data, dicata . dominis
D. F. dominus frater
DN̄I . domini
D. O. M. Deo Optimo Maximo.
DOM. FIL. Dominicus filius

EP. episcopo

F. filio . fecit . frater
F. F. fecerunt . fratres . Francisci filii.
F. M. P. filii monumentum posuerunt
F. P. filia posuit
FR. frater

G. A. M. P. grati animi monumentum posuit

HIER. Hieronymus
H. M. H. S. hoc monumentum heredes sequitur
H. M. P. hoc monumentum posuerunt

ID. idus

KAL. kalendas . kalendis
L. T. lectore theologiae

MAG. PROV. TER. SANCT. magister provincialis Terrae Sanctae
MAX. maxima
MED. medicus

N. D. nobilis domina
NEP. nepotes
NR̄Æ nostrae

P. posuit . primo . posteris
PH. PHIL. philosophus . philosophi
POS. posuere
PP. patres
PTR. Petrus
P. V. patricius venetus

Q. quondam . qui
Q. D. quondam domini

R. P. F. reverendo patre fratre
S. ser
SAC. TRID. sacra Tridentina
SAL. salutis
S. F. G. V. C. (non interpretate)
SOC. NOM. TOT. ORD. socius nomine totius ordinis.
SODAL. sodalitati, sodalibus
S. R. E. sanctae romanae ecclesiae
SSS suis sumptibus statuit, sepulcrum, sedem sempiternam statuit sibi suisque statuit, ec.
S. T. D. sacrae theologiae doctor
S. T. L. sacrae theologiae lectore
SVORQ. suorumque

VEN. NOT. venetus notarius
VEN. ORD. PRAED. venetus ordinis praedicatorum
V. I. D. utriusque iuris doctor
VIX. vixit
V. P. vivens, vivus posuit
VX. uxoris

XPH. Cristophorus

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

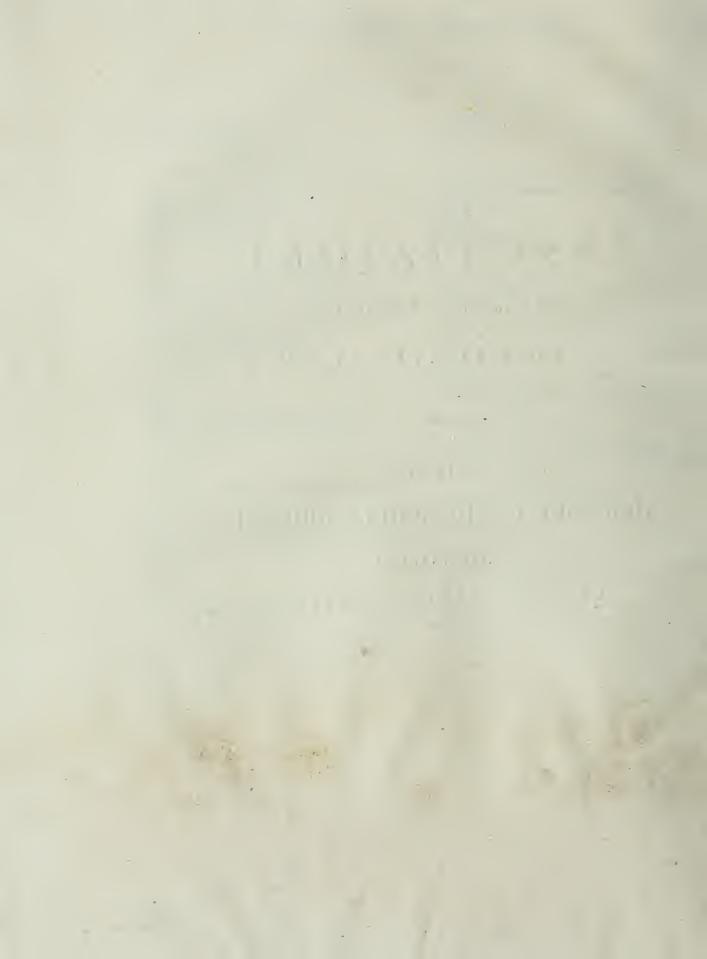
DI S. ANTONIO ABBATE

DEDICATE

AL NOBILE UOMO MICHELE GRIMANI

PATRIZIO VENETO

DA SANTA MARIA FORMOSA.

S. ANTONIO.

Nell' angolo della città, che l' isola di sant' Elena riguarda, concesse il Maggior Consiglio nel 1334 un tratto di palude a Marco Catapan e Cristoforo Istrigo perchè rendesserla abitabile (*Flaminio Cornaro. Eccl. Ven. T. IV. p.* 294). Ciò fatto, dall' Istrigo fu eretta una casa di legno ed offerta in dono a frate Giotto degli Abbati fiorentino priore della congregazione de' canonici regolari di s. Antonio di Vienna in Francia, acciocchè una chiesa ed un monastero fondasse sotto la invocazione del santo Abbate. Quindi ebbe origine la fabbrica, la cui prima pietra fu posta nel 1346 (*Inscriz.* 1.). Nicolò Lion procuratore di san Marco, uomo benefico, e del quale più memorie troviamo nelle venete epigrafi, la famiglia Pisani, e la famiglia Grimani principalmente somministrarono soccorsi per l' incremento della fabbrica e allora e nel vegnente secolo XV. (*Sansovino. Venetia p.* 7. *Cornaro p.* 296. *Inscriz.* 2.). I canonici regolari di s. Antonio abitarono questo luogo fino al 1471, in cui per alleggerire di numero il monastero de' canonici regolari di s. Salvatore di questa città, il Senato colla pontificia approvazione assegnò a' monaci di s. Salvatore il cenobio di s. Antonio (*Cornaro p.* 299. *e Supplem. p.* 264) ed essi ristaurarono ed abbellirono la nuova loro abitazione (*Inscriz.* 42). Da quell' epoca fino agli ultimi tempi dello scorso secolo XVIII stettervi i canonici di s. Salvatore: ma poscia passata la chiesa e il convento sotto il pubblico juspatronato, officiata venne da un cappellano (*Zucchini. Nuova Cronaca Vol. I. p.* 137). Pel decreto poi 28 novembre 1806, con cui indicati furono varii conventi da adattarsi per quartieri delle truppe da terra e da mare, per ospitali, magazzini ec., questo luogo fu consegnato alle truppe di marina; e fu poi nel 1807, insieme colla chiesa e con tutti i vicini fabbricati demolito e distrutto; e il terreno oggidì è compreso ne' pubblici giardini già disegnati dal chiarissimo nostro architetto Giovanni Antonio Selva, e diretti per la educazione delle piante dal patrizio Pietro Antonio Zorzi. Chi un' amena descrizione ne volesse legga l' *Origine delle Feste Viniziane di Giustina Renier Michieli*. (Vol. III. p. 301.); e v' aggiunga il poemetto di Pasqual Negri intitolato i *Giardini di Venezia. Ivi, pel Picotti* 1818; e le *Lettere sui pubblici Giardini di Venezia. Milano per Nicolò Bettoni* 1820. Parecchi oggetti d' arte e parecchie inscrizioni, che abbellivan questo Tempio, furono in altro luogo trasportati e conservansi, fra' quali non sono a preterire li due che negli stessi giardini veggonsi. L' uno è un capitello che risale all' epo-

ca stessa della chiesa, leggendosi in una delle faccie di esso a carattere gotico: FRATER ÇOTVS PRIMVS PRIOR, con sottoposto stemma ch'è uno scudo con cinque palle ritondate poste in cinta, e nel mezzo la lettera greca T insegna dell'Ordine di s. Antonio. L' altro è l' arco che stava all' ingresso della Cappella di casa Lando, che vuolsi disegnato dal Sanmicheli, e che per quindici anni rimasto abbandonato a pezzi su questo terreno, fu finalmente nel 1822 in dicembre eretto coll'epigrafe sopra esso alla parte posteriore: ARTIVM GENIO RESTITVTVM MDCCCXXII. Ma se alcune fralle inscrizioni si conservarono, e leggonsi nel patriarcale Seminario, per cura principalmente delli chiarissimi signori ab. Giannantonio Moschini e nob. uomo Antonio Diedo segretario dell' Accademia delle Belle Arti, altre poi che pur avrebber meritato il medesimo riguardo, furono scarpellate, disperse, e fatte servire perfino a lastricare la via del Porto Franco nell' Isola di s. Georgio Maggiore, come vedremo opportunemente. Fra gli illustri che questo tempio racchiudeva è Antonio Grimani e Pietro Lando dogi (*Inscriz.* 15. 18.) i celebri capitani Nicolò Cappello e Vettor Pisani (*Inscriz.* 3. 30) il cavalier Pietro Pasqualigo (*Inscriz.* 4. 5. 38,) gli Ottoboni, i Lando ec. E fra gli altari che ornavanlo eranvi quelli delle case Ottobon, Cappello, Pasqualigo, Querini ec.

Di questa Chiesa hannosi principalmente notizie nel Sansovino e suoi continuatori, nel Martinelli, nel Cornaro, nello Zanetti, nel Boschini, nelle Guide e Cronache tutte. Il Coronelli nel libro *Singolarità di Venezia e del suo Serenissimo dominio. Tomo centesimo nono delle opere da esso* (Coronelli) *pubblicate* ci dà inciso in rame il frontispicio di questa chiesa, architetto Giacomo Lanfrani; e più esatto lo abbiamo col corredo dell' altre vicine fabbriche nel *Forestiero Illuminato* dell' edizione 1765. a pag. 109.

Quanto alle Inscrizioni alcune trovansi a stampa ne' detti scrittori; tutte poi raccolsele il noto Giovan Georgio Palfero a pag. 263. tergo del suo mss. dal quale, e dal Codice Gradenigo e da altri ho cavate quelle che non ho potuto vedere, avendo intrapresa quest' opera molt' anni dopo la demolizione del luogo. Varie però ne vidi e sono opportunemente indicate.

1

:✠: ANO . DNI . M.CCC.XLVI. I LA FES | TA. DE . OGNA.SATI . I LO TEPO . DEL | ICLITO. SIGNOR . MIS. ANDREA . DADO | LO . DOXE. D. VENIEXIA. E DEL. REVE | REDO . I . XPO. PARE . MIS. NICOLO . MORE | XINI . VESCOVO . D. VENEXIA . FO METV | DA . LA . PRIMA . PIERA . DE QSTA . BNDETA | GLIEXIA . DE. MIS. SCO . ANTONIO . D. VIENA | E CHATADA . LA PRIMA . MESA . E FO DADO | LO DITO . LVOGO . P LO . ONESTO RELIGI | OSO . MIS. FRAR. GIOTO . DE LI ABATI . DE FL | ORECIA . DE L ORDENE. DE MIS. SCO. AN | TONIO. DE VIENA . PRIMO . PRIOR . E FODA | DORE . DEL DITO . LVOGO . SIADO. LI NO | BELI. E SAVII. SIGNORI. MIS. LORECIO . MINI | IO E MIS. XPOFALO . ISTRIGO✝. E MIS. ÇA | NE BECI . E MIS. GIRARDO . DE LI NEVODI | E MIS. NICHOLO . MAGNO . P CHVRADORI | DE LO . DITO . LVOGO . P LI QVAL . SIA . SE | P FATA . ORACIO . E P TVTI QVELI . LI QV | AL . A DADO . E . CHE . DARA . DE LI SVO . BE | NI P LEVAR . QVESTA . BENEDETA . GLIEXIA | ✝ E MIS. MARCHO CHATAPAN . E MIS VIELMO STRACAROL .

Questa inscrizione, ch' è in grande carattere gotico in due pezzi di marmo, il secondo de' quali comincia alle parole BELI E SAVII, stavasi vicina alla sagrestia sul muro. Fu poscia con altre trasportata all'Accademia delle Belle Arti, ed oggi leggesi nel chiostro di S. Maria della Salute segnata al num. XXIX nel *Ragguaglio delle cose notabili nella chiesa e seminario patriarcale della Salute*. Venezia 1819.

Riserbandomi di parlare di ANDREA DANDOLO doge nelle Inscrizioni della basilica patriarcale di san Marco, ov' è sepolto, dico qui degli altri.

NICOLÒ MORESINI, o MOROSINI (famiglia patrizia che nelle antiche lapidi e carte dicesi più comunalmente *Moresini*, e in latino *Maurocena*, *Maurecena*, e *Morocena*) fu figliuolo del procurator Marco q. Teofilo (*Alberi Barbaro*) ed era da sant' Angelo, e della casa che reca sullo scudo la sbarra. Subentrò nel 1336 ad Angelo Dolfino nel vescovado di Castello. Nel 1338 delegato di papa Benedetto XII. assolse i Padovani dall' Interdetto, in cui erano caduti per la inobbedienza degli Scaligeri (*Rerum Italic.* T. XII. col. 894). Clemente VI nel susseguente 1351 gli appoggiò il maneggio della pace tra la repubblica nostra e quella di Genova concitate per cagion di commercio; ma inutilmente, avendo avuto luogo la guerra. Non corrispose poscia il Morosini alla santità del suo ministero colla probità de' costumi, ed essendo stati nel 1355 puniti alcuni tra i suoi complici, egli querelossi innanzi al pontefice Innocenzo VI quasi se stata fosse offesa l' immunità ecclesiastica, e stette frattanto assente dalla sua chiesa per un decennio, finchè accomodate le cose, vi si restituì nel 1366. Morì in Venezia verso la fine di febbrajo del 1367. Fra gli scrittori di questo vescovo leggasi principalmente il dottissimo Cornaro tanto nel vol. XIII. p. 40, quanto nel XIV. pag. 459 delle Venete Chiese; rimanendo colla scorta di lui corretti gli sbagli presi dagli antecedenti che confusero questo con altro Nicolò Morosini secondo vescovo Castellano di questo nome, morto nel 1379, dottore de' decreti, e di cui terrem favella in s. Pietro di Castello.

FRATE GIOTTO, che malamente FRANCIOTTO dal Sansovino e da' posteriori autori fu letto su questa lapide, e pur tortamente dal Cornaro GOTO chiamato (errore provenuto forse dalla copia de' documenti antichi nei quali usavasi scrivere per Z un C con una virgoletta sotto, così Ç) era della nobilissima famiglia degli ABBATI celebre non solo in Fiorenza, ma in Piacenza, in Roma, e altrove, ed eziandio illustre per quel Bocca degli Abbati, di cui Dante nel canto XXXII dell' Inferno. Ebbe Giotto da Nicolò Morosini vescovo la facoltà a' 31 di ottobre del 1346 di far costruire la chiesa e lo spedale di s. Antonio Abbate (*Fl. Cornaro* T. IV. p. 307). Morì Giotto in Venezia nel 1381, come dalla Inscrizione 35. È ricordato anche da Giuseppe Richa (*Notizie storiche delle Chiese Fiorentine* T. *IV*. parte *II*. *Firenze* 1756. pag. 8. 9.) ripetendo l' errore di *Goto* e riferendo malamente l' epigrafe presente.

LORENZO MINIO figlio di Francesco q. Lorenzo era stato ascritto al Maggior Consiglio nel 1325 come dalle genealogie del Barbaro. La lapide ha così MINI | IO.

Cristoforo Istrigo detto anche Istrego (latino *Istricus*) era da san Barnaba come da documento nel Cornaro (l. c. p. 309). La sua famiglia delle nobili s' estinse nel 1273, oppur nel 1301, secondo le cronache. Quest' uomo pio non solo donò la casa a Giotto, come si è detto nel principio, ma anche il terreno e il fondo per l' oggetto d' ampliare il già costrutto monastero, col solo patto di aver sua sepoltura in questa chiesa, siccome dall'istromento 1360 dei 27 aprile nel Cornaro. Noto che al cognome Istrigo sulla lapide dovean tener dietro i nomi di Marco Catapan, e di Vielmo Stracarol, i quali per errore erano stati ommessi, come si conosce dall' asterisco.

Giovanni Becin. Fu anche qui dagli scrittori letto male *Cane* anzichè *Çane* cioè *Zane*, o *Zuanne*. Di questa famiglia e di quella *delli nevodi* non trovo menzione se non se in questa pietra. La lineetta è sopra il *ci*, e fa leggere appunto *Becin*; pure alcuni lessero *Benci*, famiglia nota fralle venete.

Nicolò Magno f. di Pietro q. Jacopo stipite, famiglia che era della contrada di santa Croce, è forse quegli che abitava in s. Luca e che del 1379 per la guerra di Chioggia diede d' imprestiti lire 1600 (*Gallicciolli* T. II. p. 130); ciò conghietturo non essendovi negli alberi Barbaro altro Nicolò Magno in quest' epoca.

Della casa Catapan ho memorie anche in s. Gio. e Paolo, e trovasi un Antonio Catapan del 1403 piovano di s. Tommaso (*Fl. Cornaro. Chiese* vol. II. p. 339; e *Regazzi. Notizia dei piovani di s Tommaso. Venezia* 1823).

Guglielmo Stracarol. Così leggesi sulla pietra; ma contro la verità del documento del 1346 recato dal Cornaro (T. IV. p. 308) che dice *magistro Guglielmo Strazzarolo* così chiamato o per cognome, o per la professione di rigattiere. Nel Palfero fu copiato Stracarol; ma un posteriore inchiostro fece Z del C; e potrebbe essere che lo scultore si fosse dimenticato della virgoletta sotto il C, o che non abbia avuto spazio bastante sulla pietra di porvela, essendo all' estremità tutta l'ultima linea

Metuda. messa. Frar. frate. Siado. essendo.

2

PETRVS GRIMANVS PRIOR VNGARIAE.

Pietro Grimani fu figliuolo di Antonio doge (non fratello come scrisse il Sansovino) q. Marino da santa Maria Formosa (*Alberi Barbaro*). Del 1484 era egli del Maggior Consiglio. Il nome suo come cavaliere di s. Giovanni stassi registrato a p. 76 sotto l' anno 1506 nell' *Italia nobile dell'Araldi. Venezia* 1722. 12. Fu benemerito per lo ristauro di questa chiesa e principalmente per la erezione della esterior facciata sul modello di Jacopo Lanfrani (*Sansov. p.* 6. t.) come riconoscesi da questa epigrafe che a grandi caratteri romani ricorreva lungo l'architrave esteriore di mezzo; e un pezzo della quale contenente le lettere *anvs* vedesi oggi nel Porto Franco conficcato all' estremità della sponda della fondamenta riguardante il lito. Morì il Grimani nel 1516, e fu seppellito nella maggior cappella alla sinistra del doge suo padre. Stassi nel museo del co. Benedetto Valmarana una medaglia di bronzo coll' effigie del Grimani, e le parole attorno *petrvs grimani eqvis* (così) *hieroxolimitani* (così) *prior. ongarie*, nulla avendo nel rovescio.

L' epigrafe è tratta dal Sansovino. Il Palfero l'ha differente; *petrvs grimani antony principis prior vngariæ*. Il non essere incisa sul rame della facciata che ci dà il Coronelli come ho detto nel principio, mi pone nell' impossibilità di decidere chi abbia il torto, io però preferirei il Palfero.

3

NICOLAO CAPELLO. QVI | CLASSI PRAEFECTVS PAZAITE | OTTOM. IMP. REMP. PERSEQVENTE | EAM FORTITER AC FOELICISS | TVTATVS EST CYPRO | INSVLA SERVATA DVM | VENETIAS OVANS REVERTITVR | CORCYRAE LABORIBVS | CONFECTVS CVM SATIS | GLORIAE VIXISSET FATO SVIS | AC PATRIAE INIQVO PRAERIPITVR | .M.CCCCLXXXXI. VIX. ANN. LV. | .M.X. VIN ET DOMINICVS | .F. PIETATIS ET VIRTVTIS | ERGO. P.

Nicolò Cappello ebbe per padre Francesco q. Giovanni (*Alb. Barbaro e Cappellari*). Bajasette nel 1488 stava apprestando un' armata forse coll' intenzione d' impadronirsi di Cipro. Ciò temendo la repubblica ordinò al capitano generale Francesco Priuli di dirigersi colà colla squadra, e coll'ajuto de' legni condotti da Nicolò Cappello e da Cosma Pasqualigo provveditori si difese Cipro, essendosi i Turchi senz' alcuna resistenza fare ritirati. Nel 1494 provveditore similmente il Cappello nel porto e nell' Isola di Naxos, Paros ed altre dell' arcipelago ricevet-

te alla obbedienza della repubblica quegl'Isolani i quali dopo la morte di Giovanni Crespo loro duca, sottoporsi non vollero al governo del figliuolo successore, malcontenti essendo stati di quello del padre (*Bembo Storia* vol. I. p. 24, 57. 58. *ediz.* 1792). Morto il Cappello a Corfù, dicesi da alcuni, che il cadavere fosse trasportato a Venezia e qui interrato; il che però dall'inscrizione, nè dal Sansovino apparisce. Due cose devo osservare. L'una, che il ricevimento degli Isolani è ascritto dallo storico Andrea Navagero non a Nicolò Cappello, ma a Nicolò da ca Pesaro, e ciò tanto nell'edizione fattane nel Tomo XXIII. col. 1203 *Rer. Italic.* quanto in due manuscritti della stessa cronaca in s. Marco esistenti da me colla stampa ragguagliati. Ma però non solo il Bembo, ma altri scrittori, e fra questi il Doglioni (p. 466. ediz. 1598) confermano il nome del Cappello. L'altra è, che assegnandosi dagli storici la dedizione degl'Isolani all'anno 1494, è chiaro che il Cappello dev' esser morto almeno nell'anno stesso 1494, non mai nel 1491; e perciò la epigrafe avrebbe un errore di scarpellino. Vero è peraltro che se il Cappello non fu quegli che ricevette gl' Isolani, non vi è più sospetto di errore nell' anno 1491; anzi sarebbe questo un motivo di più per dire che errò il Bembo e non il Navagero.

Di Domenico suo figliuolo parlo qui al numero 37.

Di Vincenzo altro suo figliuolo dico fralle inscrizioni di s. Maria Formosa.

La presente in due pezzi, l'uno de'quali comincia dalla voce *CORCYRAE* stavasi allato l'altare dalla famiglia Cappello fabbricato, e ch'era il primo a destra entrando in chiesa. Oggi si legge nel chiostro del Seminario alla Salute segnata alli num. I e III del suddetto *Ragguaglio*. Sansovino ha letto male *BAIASITAE* e così chi copiò da lui. E Zucchini pur male *LX* invece di *LV*. E Palfero poi ommise *CVM*.

4

PETRVS PASCHALICVS | DOCTOR CELEBERRIMVS | AEQVES PRAECLARISS | PERFECTVS ORATOR | OPT SENATOR LEGATIONIB | AD LVSITANIAE HISPANIAE | BRITANNIAE HVNGARIAE | REGES IMPERATOREMQ | MAX ET BVRGONDOS FOELI | CITER GESTIS LEGATVS | AD FRANCISCVM GALLIAE | REGEM MEDIOLANI DIEM | SVVM OBIIT MDXV

5

FRANCISCVS GALLORVM | REX PETRI PASCHALICI | VIRTVTES TANTI FECIT | VT EIVS FVNVS MAGNIFI | CA ET PVBLICA POMPA | MEDIOLANI CELEBRANDVM | ET ORATORE AD HOC IPSVM | DESTINATO CADAVER | HONORIFICE COMITANTE | IN PATRIAM REPORTANDVM | CVRAVERIT QVOD IN HOC | MONIMENTO CONQVIESCIT | VIX ANN XLIII

Pietro Pasqualigo fu figlio di Filippo q. Pietro e di Maria f. di Francesco q. Antonio Molin (*Alberi Barbaro*). Nacque del 1472. Educato in Venezia sua patria recossi a compiere gli studii nell' Università di Parigi; e diede colà chiare pruove del suo profitto. Ma promulgato dal re Carlo VIII nel 1495 l'editto contra que' Veneziani, Milanesi, e Genovesi che colà soggiornavano, e che erangli divenuti nemici per la lega fatta in Italia contra di lui, Pietro dovette partire da quella città in abito mentito, e ricoverarsi nelle Fiandre. Restituitosi alla patria varii magistrati coperse con prudenza e rettitudine singolare; e nel 1498 concorse alla pubblica cattedra di Filosofia con altri tre distinti soggetti Jacopo Michele, Lorenzo Bragadin, ed Antonio Giustiniano, ma quest'ultimo l'ebbe. Fu poscia dal Governo adoperato in varie onorevolissime ambascerie. Nel 1500 e 1501 fu ad Emmanuele re di Portogallo per insinuargli di adoperar le sue forze contro la Ottomana potenza, benchè le istanze sue poi non avessero effetto. Nel 1502 a Ferdinando re di Castiglia da cui fu fatto Cavaliere; e nel 1505 a Massimiliano dal quale ottenne le Aquile imperiali per collocarle sullo stemma della famiglia. A Ladislao re d' Ungheria nel 1509 e 1510 andò pure ambasciatore per procacciare di ritenerlo nell' amicizia della repubblica, nè fu vana la sua missione. Unito a Sebastian Giustiniano nel 1514 recavasi presso i re di Francia e d' Inghilterra per ringraziarli di avere nel trattato di pace riguardata come amica la repubblica. Morto durante il loro viaggio Lodovico XII, ebbero nondimeno l'ordine di proseguire, e rinnovare col successor suo Francesco I. i trattati dell'alleanza. A Parigi essendo nel 1515 passò a Carlo d'Austria duca di Borgogna per rallegrarsi delle nozze e della pace conchiusa col re di Francia. Da Parigi, ov' era ambasciator ordinario nello stesso 1515 venne col re Francesco a Milano, dove sorpre-

so da malattia improvvisa (che il Sansovino senz' addur pruova reputa di veleno) morì, e trasportato a Venezia il cadavere fu in questa chiesa tumulato. Abbiamo di lui alle stampe l' orazione latina che recitò in Lisbona al re Emmanuele nel 20 agosto 1501. *Venetis* 1501 4. una ristampa della quale è nel libro del cardinal Valiero *de Cautione ec. Patavii* 1719. 4. Ed una lettera del Pasqualigo scritta da Lisbona a' suoi fratelli, nella quale dà ragguaglio del viaggio intrapreso da Gasparo Corte Reale, è stampata nel *Mondo Novo. Vicenza* 1501. Che se rimasti ci fossero que' trattati di teologia e di filosofia che preparati aveva, servirebbero essi a maggior comprovazione degli studii da lui coltivati anche in mezzo alle politiche occupazioni. La vita del Pasqualigo scritta dall' erudita penna del p. Giovanni degli Agostini stassi nel vol. II. p. 303 ec. delle *Notizie sugli scrittori Veneziani. Venezia* 1754. 4. Veggasi nondimeno anche il procurator Foscarini nella *Letteratura Veneziana* p.424, e nelle note, ove chiamasi il Pasqualigo uomo di sommo valore nel Governo, infaticabile negli studii e di giudizio purgatissimo. Oltre a ciò che fu detto, aggiungerò che i dispacci scritti dal Pasqualigo al Senato come ambasciatore in Portogallo al tempo appunto della scoperta del Nuovo Mondo, e la sua relazione d'ambasciata fatta al Senato nel ritorno, documenti importantissimi, non sono più tra di noi, conservandosi solamente ne' registri del Pregadi ed oggi nell' archivio Politico, molte notizie su quanto operò il Pasqualigo in alcune delle suddette ambascerie. Di quest' uomo ha fatta menzione anche l'ora Eminent. Cardinal Zurla, Vicario di S. S. ec. ec. nel vol. II. p. 342 in nota de' *Viaggi di Marco Polo* ec. *Venezia. Picotti* 1819. 4. e il professore Antonio Meneghelli nella Prolusione sulla *Veneziana Nomosofia. Venezia* 1808. Ma prima eziandio dell' Agostini e del Foscarini, cioè fin dal 1737 scritta aveva la vita di Pietro un suo discendente, cioè Domenico f. di Vincenzo q. Giovanni Pasqualigo letterato nostro, nell'autografo opuscolo *Della famiglia Pasqualigo* posseduto dall'amico mio Consigliere Giovanni Rossi di Gherardo; del quale mss. ho dato contezza nella cronichetta de' *Pasqualigo* da me scritta e pubblicata nel 1822. 12. Da questo mss. traggo la notizia che segue relativa all'ultima parte dell' inscrizione: MDXV. XV *febraro in pregadi. D. Hyeronimo Vismala siniscalco del re christianissimo mandato dall' illustrissimo monsignor di Borbon ha condotto cum uno burchio da Milano in questa città il corpo del quondam N. H. Piero Pasqualigo doctor et cavalier orator nostro accompagnato da buon numero de venerabili frati unde per honor della signoria nostra se convien usarli alcun segno di gratitudine, come altre volte in simili occorrentie è stà observato et però l' anderà parte, che al dicto D. Hyeronimo siano dati ducati cento et ducati quaranta per elemosine alli religiosi predicti, a quelli del burchio et altri per il condur di esso corpo.*

In quanto all'inscrizione ella fu fatta eseguire da Andrea Pasqualigo figliuolo del nostro Pietro, ed era in due pezzi collocata lateralmente all'altare della famiglia in questa chiesa. Oggidì si legge nel Chiostro del Seminario registrati alli num. IV. e VII del *Ragguaglio*. Palfero malamente pone ANNO DOMINI innanzi al millesimo.

6

.D. O. M. | MARTYRVMQ. X. MILIBVS. | HECTOR. OTHOBONVS. ARAM. | CVM FLAMINE. | FRANCISCVS. OTHOBONVS. | PATRVVS. TEMPLI. ANTISTES. | VOVIT. IN. PESTILENTIA. | ANTONIVS. CONTARENVS. | EX. CANONICO. LOCI. PONT. | VENETVS. LIGNO. CRVCIS. | IPSORVMQ. MARTYRVM. | ADDITIS. RELIQVIIS. | SACRAVIT. | .M.D.XII.

Ettore Ottobon. Nel 1511 a' 10 di giugno giunse in questo monastero da quello della diocesi Vicentina il canonico Giannandrea da Venezia. Era egli ammalato, e qui tanto crebbe il male che in tre giorni si morì; e scopertosi dal magistrato della sanità ciò essere avvenuto di epidemia, mandò a sequestrare il monastero. Per ottenere la liberazione Francesco Antonio Ottobon priore e i padri ebbero ricorso alla intercessione de'dieci mila martiri crocifissi. Svanito poco appresso ogni pericolo Ettore Ottobon nipote del priore, uomo piissimo eresse ad onor di que' martiri l'altare, e i padri obbligaronsi di celebrare annualmente la festa loro. Nel 1512 poi l' altare consecrato venne da Antonio Contarini già canonico regolare di s. Salvatore; e poscia patriarca di Venezia del quale in s. Pietro di Castello ragiono. Ecco sulla scorta del Cornaro (T. IV, p. 301) illustrata la inscrizione che stavasi a fianco dell' altare descritto dal Sansovino (lib. I. p. 8), il quale avendola male copiata ed ommesse niente men che le paro-

le *ARAM CVM FLAMINE FRANCISCVS OTHOBONVS*, Ogchiamò priore del tempio Ettore e non Francesco. Questa ommissione è comune al Palfero, Cornaro, Zucchini, Coleti ed altri, ed è pruova certissima che non avevan cura di leggere sul marmo le inscrizioni, come ho già detto nella prefazione. Oggi ella è fra quelle del Seminario; e la bellissima palla contenente la istoria de' dieci mila martiri lavorata da Vittore Carpaccio nel *MDXV* ho veduta nel deposito de' quadri dell'I. R. Accademia delle Belle Arti.

7

STEPHANO . PATRI . ANTONIO . | AVO . HECTOR. OTHOBONVS. | MONVMENTVM. | HIC. EVBOICVM . PORTVM . | AB . HOSTE. OCCVPATVM . | TREPIDANTE . CLASSE . | NAVI . SVA . SOLVS . INGRESSVS . EST . | .M.CCCC.LXX. | ILLE . PRAELIO . NAVALI . AD . | CORYPHASIVM . EXPVGNATA. | TVRCARVM . MAXIMA. NAVI. | IGNE . CŌCEPTO . CŌBVRITVR . | .M.CCCC.LXXXXVIIII. | PATRIAE . VTERQ. NATVS . NON . SIBI .

Quell'Ettore Ottobon che ho testè accennato è quel desso che pose al padre suo Stefano e all'avo Antonio questa memoria. *Antonio* dunque, siccome confermano anche Pietro Giustiniano (*Ist. Ven. p.* 401. ediz. 1671) e Nicolò Doglioni (*Ist. Ven. p.* 507) combattè gloriosamente nel 1470 contra i Turchi a Negroponte capitano essendo di nave. *Stefano* poi suo figliuolo nel 1499 capitano similmente di nave, mentre l'armata Veneziana e la Turchesca insieme ferocemente combattevano alla Sapienza, rimase in mezzo all' onde abbruciato, e sommerso con la maggior nave de' Turchi e con due nostre dirette l'una da Alban Armerio, malamente chiamato Armenio dal Laugier (*Hist. p.* 114. T. VIII) e l' altra da Andrea Loredan rettore di Corfù. La descrizione di questa battaglia veggasi e nel Bembo (p. 210. vol. I. ediz. 1792) dove però non si nomina l' Ottobon, e in Pietro Giustiniano nel luogo citato, che in alcuna parte discorda dal Bembo, e che fa onorevole ricordanza del nostro Stefano. Alla famiglia superstite il Senato mostrò gratitudine con esenzioni ed onori.

L' epigrafe ci dà il vero sito ove successe il fatto cioè al *Capo Zunchi* o *Zonchio* (Coryphasium) nella Morea e propriamente nella Messenia poco di lungi dall' isola della Sapienza. Il Sansovino, il Palfero, il Cornaro ed altri lessero *M.* solamente invece di *MCCCCLXXXXVIIII*. Oggi stassi nel Seminario della Salute coll'altra alli numeri V. VI.

8

NOMEN . ELOQVENTIAE . INCOMPARABILE | MARINVS . QVIRINVS . ALOYSI. | H. P. E. | QVI. AN. CIↃ.IↃ.XXIII. SPIRITVM . PONENS. | TRISTE . POSTERIS . DESIDERIVM . | PRVDENTIAE . AVCTORITATIS. PIETATIS . | RELIQVIT . | VTI . ET. OPES. BENE. PARTAS. | BENE . FRVENDAS . | V. ANNIS . LXV. | ALOYSIVS . TIBERI . FILIVS | PROAVO . DIGNO . DIGNO . P. | QVVM . SANCTAM . HANC . TABVLAM . | A . IACOBO . PALMA . OLIM PICTAM . | AEVO. CONSVMPTAM. CVRARET. | AB . ALTERO . IACOBO . PALMA . | DENVO . PINGI . EXORNARETQ | ANNO . CIↃ.IↃC.XI.

La famiglia Querini, di cui in questa inscrizione e nella seguente si parla è delle cittadinesche. Di Marino figliuolo di Alvise non ho notizie. Ma di Alvise o Luigi figliuolo di Tiberio sappiamo che era de'segretarii di Senato più distinti del tempo suo, e che oltre alla cognizione della filosofia, della politica, e delle belle lettere latine e volgari, versatissimo era anco nelle leggi nelle quali riportata aveva la laurea. Anche nelle dottrine ecclesiastiche sembra che molto addentro fosse, trovando io in una nota manoscritta che del 1623 era concorso all'arcivescovado di Candia, cui poi rimase Luca Stella. Fu il Querini che recitò dinanzi al Senato l'orazion funebre al celebre generale dell' armi Venete Pompeo Giustiniano nel 1616, cui vedremo fralle epigrafi de' ss. Giovanni e Paolo eretto monumento d' onore. Composte avea alcune opere sì nelle materie giuridiche, che nel genere poetico, e in altri argomenti; una delle quali manuscritta trovavasi nello scorso secolo presso Girolamo Petra cittadin nostro intitolata: *Lo spirituale riconoscimento di se stesso*, compiuta dal Querini l'anno del giubileo 1600. in 4; e un' altra a stampa si è una Epistola latina in data 24 dicembre 1636 diretta al celebre Fortunio Liceto Genovese, che tratta *de duplici intellectu in eodem homine quo unum animal facit multa animalia*, essendovi pure la risposta del Liceto che scioglie il quesito in data di Padova 26 dello stesso dicembre 1636, e che chiama il Querini *doctissime Quirine*. (*Fortunii Liceti Responsa de quaesitis per epistolas a claris viris. Bononiæ* 1640. *p.* 36 *e* 37). Mario e Ca-

millo Finetti gli addrizzarono il Trattato: *Che la musica sia medicina delle passioni dell'anima*, inserito ne' *Discorsi e Corsi di penna di Giovanni Finetti. Venezia* 1621. 4. a pag. 129. Di Alvise oltre a' detti fanno onorevole menzione Anton Francesco Doni nella Zucca p. 55. t. ediz. 1589. Il Martinioni nelle addizioni alla Venezia del Sansovino (p. 32) che lo chiama *huomo letteratissimo che morse l'anno* 1653 *da estrema vecchiezza*, e ricorda la tavola dello Sposalizio della B. V. posta sull'altare della famiglia Querini, e indicata nella presente inscrizione; la quale tavola è oggidì nel deposito della R. Accademia di Belle Arti. Agostino Superbi nel lib. III. p. 49 del Trionfo glorioso degli Eroi Veneziani, ch'era pur suo contemporaneo, aggiunge che bella e ragguardevole libreria possedeva. Il p. Angelico Aprosio Vintimiglia lo registra nell'indice de' fautori della sua *Biblioteca Aprosiana. Bologna* 1673. 12. Se non che (a p. 169) chiamandolo *di genio candidissimo e che porta il cuore in mano*, lo rimprovera di aver dato a leggere ad altri una satira di esso Aprosio contro Arcangela Tarabotti intitolata *La maschera scoperta*, satira che il Querini aveva in mano per concederne la permissione della stampa nel 1646, siccome segretario de' Riformatori dello Studio di Padova; per lo che essendone venuta in cognizione la Tarabotti, la stampa ne fu impedita; siccome ho già ricordato nelle Inscrizioni di s. Domenico di Castello parlando della famiglia Tarabotti.

Dell'uno e l'altro Palma nominati nella lapide fra le inscrizioni de'ss. Giov. e Paolo riserbomi di parlare.

In quanto alla presente che era allato del detto altare, ed oggi è nel patriarcale Seminario al numero LIV. ho trovato essere autore Francesco Pola, il quale halla inserita a p. 441 del suo libro *Inscriptionum* che fa parte dell'opera *Novarini Aloysii variorum opusculorum. Tomus unus. Veronae* 1645 fol. Osservo però alcune diversità tra la stampa e la pietra, e sono nella stampa *IMMORTALE* per *INCOMPARABILE* = *ATAVO* per *PROAVO* = *A IACOBO . PALMA . ALTERO . REPINGI* invece di *AB . ALTERO . IACOBO . PALMA . DENVO . PINGI .* = *EXORNARIQVE* invece di *EXORNARETQ.*

Il mss. Coleti ommise una delle due voci *DIGNO*; e lo scultore fece *AEVVO* in cambio di *AEVO*.

9

CANDIANAE TRIVISANAE | CONSANGVINEORVM | IN DOMINICVM FIL | IMMANI PRODITIONE | LONGO INSANABILI | MORBO CONFECTAE | ALOYSIVS QVIRINVS | VXORI LECTISSIMAE | QVACVM VIXIT AN XXIX | VNANIMI | MOERORIS AMORIS | PERFIDIAE FERITATIS | AETERNVM TESTIMONIVM . | OBIT VIII KAL IAN | CIϽIϽCXV

Alvise Querini figlio di Tiberio, di cui al numero 8 ho detto, era marito di Candiana q. Cesare q. Stefano Trevisan di famiglia parimenti cittadinesca. Fra i figliuoli loro fu Domenico Querini il quale essendo d'anni 24 ucciso venne per non so qual motivo da Cesare Balbi q. Benedetto unito a Francesco Malipiero q. Paolo ambi patrizii: e siccome il Balbi era figliuolo di Lucia Trevisan sorella di Candiana e il Malipiero n'era affine, così nell'epigrafe il crudele avvenimento si attribuisce a'consanguinei. Francesco Pola a pag. 441 del sopracitato volume dettò una inscrizione a questo fatto relativa, ed è: *HOC . LATET . IN . MARMORE . | DOMINICVS. QVIRINVS . | ALOYSII . | LAETAE . AETATIS . TRISTI . FATI . | CAESAR . BALBVS . AMITINVS . FRANCISCVS. MARIPETRVS . AFFINIS . | PRODITORES . IMMANES . | ANNOS . AGENTEM . XXIV . DIES . IX . | CONFODERVNT . | IMPIISSVME . | XI. KAL. IAN. M.DC.XIV. | QVOD . FACINVS . INFANDVM . | HOC . LATET . IN . MARMORE . | PARENTES | MOESTI . INDIGNABVNDI . | PRO . FILIO . CONTRA . SICARIOS . | AETERNVM . HVNC . TITVLVM . | STATVERE . | AD . DETESTANDAM . | SANGVINARIAM . CONSANGVINEORVM . IMPIETATEM*. Dice il Pola essere *Venetiis in aedibus Quirini*. Oggi l'inscrizion *CANDIANAE* ec. scolpita stassi nel patriarcale Seminario registrata al numero LXII. Ell'era a fianco l'altar della famiglia in chiesa.

10

FRANCISCVS IVSTINIANVS Q. MAG.CI DOMINI PETRI ORDINAVIT PER EV ET PATREM SVV. BENED. DE PRIOLIS FECIT . OBYT DIE XXIV. AVGVSTI . AN. DNI 1548.

Francesco Giustinian f. di Pietro q. Nicolò (*Alb. Barbaro, e Cappellari*) ebbe a madre una figliuola di Francesco Privli; e Benedetto, di cui troveremo menzione nelle iscrizioni della Chiesa degli Angeli di Murano, era fratello di lei. Nelle genealogie del Barbaro si fa morto del 1545, e in quelle del Cappellari del 1549

a' 24 di maggio, mentre l'iscrizione ha 1548 a' 24 di agosto. Non so chi s'abbia ragione. L'epigrafe stà nel Palfero. Lo Svayer disse: *OBYT DIE MENS. AVGVSTI VIG.ª QVARTA MDXXXXVIII.*

11

MAVROCENAE OPTIMAE CONIVGI GEORG. PISANI SOCERI ADIVNCTIS OSSIBVS DOMIN. VENER. ANDREAE PROCVRATORIS FILIVS ANNO SAL. 1512. DIE XXI. SEPTEMBRIS.

Domenico Venier f. di Andrea procuratore q. Leone erge questa tomba a Morosina f. di Giorgio Pisani, che fu sua moglie nel 1505, ed a Giorgio f. di Paolo q. Marin Pisani suo suocero, detto *Zorzetto*, che fu, giusta gli alberi Barbaro, sopraconsolo.

Domenico Venier, se stiamo alla testimonianza che ne fa il Sansovino (Lib. XIII. p. 252) e Giovanni Palazzi nei Fasti ducali (p. 185) fu dottissimo gentiluomo del tempo suo, e lodò in funere il doge Agostino Barbarigo nel 1501. Fu adoperato nelle ambascerie: imperciocchè eletto nel 1523 al soglio di Roma Clemente VII, il Senato con altri mandò pure il Veniero a rallegrarsi della elezione (*Paruta*. Lib. V. p. 369); e nel 1527 essendo similmente a Roma ambasciatore ordinario fu pregato dal Papa a far sì che nelle urgenze di allora la repubblica lo ajutasse, facendo trasportare l'esercito Veneto oltra l'Alpi; lo che ebbe anche il suo effetto (ivi p. 443). Ma nell'anno stesso avendo il Veniero oltrepassate di troppo le sue commissioni nelle trattative per il rinnovamento della lega, fu richiamato a Venezia siccome reo di abuso della potestà d'officio, e processato presso il magistrato senatorio dell'Avvogaria, essendosi in luogo di lui eletto ambasciatore Francesco Pesaro (ivi p. 445).

Andrea poi suo padre calcata ebbe anche egli la via delle ambascerie. Fino dal 1495 con Luca Zeno a petizione di Lodovico Sforza, signor di Milano, il Senato avealo creato provveditore in campo, ma la legazione fu da ambedue rifiutata stante la troppa loro età (*Bembo*, Vol. I, p. 94). Nel 1505 dopo che furon acconciate le cose con Papa Giulio II, e retrocessegli Cesena, Forlì ed Imola, fu uno degli otto ambasciatori a Roma per allegrarsi della creazione sua a pontefice già seguita nel 1503 (ivi. Vol. II, p. 9). Fu proposto nel 1509 a procurator di s. Marco in luogo di M. Antonio Morosini; ma di pòchi suffragi il passò Andrea Gritti. Veggiam però che nell'anno medesimo 1509 fu anche Andrea Veniero decorato della dignità procuratoria *de supra* in luogo di Paolo Barbo. (*Meschinello. Serie de' procuratori*. T. III, p. 100, ove per errore è detto figliuolo di Luca). Ma a questo proposito non è a preterirsi quanto dice Girolamo Priuli nel suo Diario (*Manusc. della Marciana*. *anno* 1509 28 *luglio*), cioè che per isforzo di broglio rimase il Venier procuratore in concorso di Antonio Grimani ritornato di poco dal bando, e che era stato altra volta procuratore (Vedi queste inscriz. al n. 18.): imperciocchè *quanto più la patria haveva perduto di stato, tanto più era cresciuta l'ambitione molto più ne' vecchi*; e osserva che il maggior Consiglio in quell'occasione era composto di 1600 *circa, numero veramente rimarcabile e degno di registro*. Il più volte ricordato Bembo dà al Veniero lode di cittadino prudente e del ben pubblico desideroso, e aggiunge che nel detto anno 1509 era stato d'opinione nel Senato, che rifiutata la compagnia di Lodovico re, molto sospetta, la repubblica si unisse con Massimiliano imperatore. Ma della influenza di quest'uomo e d'altri sull'animo de' senatori fa un luttuoso quadro il sovraddetto Priuli (*Diario*. *anno* 1509 *in giugno*); il quale liberamente, giusta il solito, scrivendo dice che governavano la repubblica altri due potenti ed autorevoli senatori cioè il nostro *Andrea Venier eloquentissimo* e Giorgio Emo, ed eran quelli che tenevano sempre fisso il Senato contra il Pontefice, e perchè giammai non gli fossero restituite le piazze della Romagna ricercate. Influiva alla loro eloquenza, prosiegue il Priuli, la Quarantia criminale, che composta per ordinario di nobili di poche fortune, e che aggregata al Senato per antica instituzione, avea parenti e nobili del suo grado nelle cariche e reggimenti della Romagna, non si scostava dalla opinione di que' due savii; e comunque vedessero costoro patentemente quanto il Pontefice aveva potuto, e quanto gli si doveva, pure accecati dall'interesse, non credendo che un papa potesse manipolare un tanto eccidio, e credendo invece che la formidabilità e potenza della repubblica in Europa col suo credito non avesse mai a precipitare, sempre sostennero di mantener quelle piazze, nè mai aderire al Pontefice, *più tosto mal trattato e disprezzato nelle risposte e nelle ingiuriose negative*. Soggiunge poi, che questi ed altri mal disposti cittadini precipitavano la patria perchè il Senato, condotto dalla loro autorità, dal loro credito e da

particolari interessi, aveva abbandonata l'antica sapienza, mal impiegati immensi tesori, mal adoprate le forze, mal previsti gli estremi pericoli; dimodochè tutto era *rivoltato in rovina*, *in desolazione e in abbandono, e quello ch' è peggio in discredito e derisione di tutto il mondo*. Oltre alle ambascerie sostenne il Venier anche il Capitanato di Padova nel 1503 (*Orsato. Reggim. p.* 54), ed evvi in quella città un' epigrafe che lo ricorda segnata a p. 505 dell'*Inscriptiones Urbis Patavinae;* ma ivi forse con errore o di stampa o di scarpello si legge malamente l'anno *M.D.I.* Morì nel 1513.

La inscrizione si trae dal ms. Palferiano. Lo Svayer copiò *ADIECTIS* invece di *ADIVNCTIS*.

12

OMNIBVS PARCO: NVLLI DEBEO: DEBITORIBVS REMITTO. IESV CHRISTE FILI DEI VIVI MISERERE MEI PECCATORIS. PASQVAL. MARIPETRO PATR. V. PIENTISS. PATRI ET SVCCESSOR. AD PRAEMIA RESVRGA SERVATA. BENEFIC. MEMORES ESTOTE

Pasqvale Malipiero. Mancando il nome del padre e l'epoca nell' inscrizione, nè argomentar potendosi dell'epoca almeno dalla qualità e forma del carattere perchè non sussiste più la pietra, non so a quale dei diversi Pasquali Malipiero inseriti nelle discendenze patrizie potesse appartenere. Secondo il Cappellari nel 1490 un Pasqual Malipiero figliuolo di Donato q. Domenico, era Auditor Vecchio, e fu anche ambasciatore e generale; il che però io finora non seppi trovare negli storici di que' tempi.

L' epigrafe dal solito Palfero. Svayer scrive *MIHI PECCATORI* ed ommette *BENEFIC. MEMORES ESTOTE*.

13

.D. O. M. | A. PELLETIER MEDICO | R.MI CARD. A TVRNONE. | ET STEPH PAPELIN CAMERAE | EIVSDEM PRAEFECTO GALLIS DIE EAD. | MORBO CONSVMPTIS AMICI MOESTISS. | PO. XIIII. IVL. | .M. D. LI.

Francesco di Tvrnon (a *Turnone* ed anche *Turnonius*) di nobilissima casa francese entrato nella religione di sant'Antonio di Vienna pervenne fino al supremo grado dell'Ordine. Fu uno de' principali consiglieri di Francesco I, il quale oltre all'averlo ricolmo di varii ecclesiastici benefizii, gli procurò da Clemente VII il cappello cardinalizio nel 1530, e ciò a premiare gl'importanti servigi che renduti aveva allo Stato nelle ambasciate principalmente. Morì d'anni 73 nel 1562, e fu sepolto nel Collegio de' Gesuiti di Tournon. Questa inscrizione ci conferma che nel 1551 era egli a Venezia; e lo storico Andrea Morosini (Lib. VII, p. 31 e 34) sotto lo stesso anno dice che qui stanziava dal principio della guerra mossa da Arrigo II re di Francia, in Italia, e riferisce le cose insieme coll'ambasciator regio da lui esposte al Collegio per commissione del re, e la risposta che n' ebbe. Nell'anno medesimo 1551 Giovanni Tatti gl' intitolò una ristampa del volgarizzamento della *Repubblica* e dei *Magistrati* Veneti del Contarini, e dice che avendo esso Cardinale veduta ed ammirata esteriormente quest' illustre città, debba anche conoscerla internamente nell'ordine mirabile con cui si governa. I matematici membri della celebre Accademia Veneta della Fama dedicarono al Cardinale nel 1559 il libro: *Federici Delphini, Mathematici praestantissimi, de fluxu. et refluxu aquae maris, subtilis et erudita disputatio: ejusdem de motu octavae sphaerae. In Academia Veneta, MDLIX.* fol. Il motivo di questa dedicazione si fu, perchè il Cardinale parlò molto favorevolmente di questa allora nascente Accademia. Copiosi sono gli elogi che di lui fanno gli accademici matematici tanto per la somma pietà, virtù e benignità sua, quanto per la singolar sua prudenza nel trattare importantissimi negozii politici, e per la grande sua moderazione in mezzo agli onori. Si raccoglie anche da questa lettera che per cagion di quiete e di salute si era allora recato il Turnon *in amoenissimum Corneliani secessum*, cioè a Tenda, piccola città d' Italia nel Piemonte. La vita di questo Cardinale fu scritta dal cardinal Vincenzo Laureo in latino, e dal padre Carlo Fleury in francese, e più notizie di lui trovansi negli scrittori delle Vite de' Cardinali.

In quanto a' due personaggi cui fu posta questa lapide sepolcrale, non so se non se congbietturare qualche cosa sul *PELLETIER*; il quale può essere della casa stessa di Iacopo Pelletier dotto medico e celebre matematico, nato a Mans nel 1517 e morto del 1582, del quale si vegga fra gli altri il Niceron (*Memoires des hommes illustres*. T. XXI. p. 366, e la *Biogr. Univers. Paris.* 1823 T. XXXIII). Il Palfero che fu il primo a darci la copia di questa inscrizione, non pero del tutto fedele, interpreta la lettera A

per ANDREAE. Ma non potrebbe forse leggersi in cambio ALEXANDRO, il quale era appunto uno de' cinque fratelli che avea il detto Iacopo Pelletier annoverati dal Niceron (p. 375 ivi) così *Iáques Peletier eut cinq freres, Alexandre, Victor, Pierre, Iean et Iulien*, e non ci si vede alcuno di nome Andrea?

Oggi quest'epigrafe stassi nel chiostro del Seminario patriarcale, non rammentata nel *Ragguaglio* perchè fu ricuperata solo nel 1820 dall'officina d'uno scarpellino ove inosservata giaceva. Il Sansovino l'ha accennata soltanto, attribuendola poi con errore al cardinal di *Loreno* (Lib. I, p. 8 t.) ossia Lorena, anzi che al Cardinal di Turnon, imperciocchè, oltre alle chiare note dell'inscrizione, il celebre Carlo di Lorena cardinale venne a Venezia solo nel 1554, siccome registra il Vianoli (Hist. T. II, p. 216).

14

OPTIMO SENATORI OPTIMOQ. PARENTI ANTONIO BARBADICO PATRI GABRIELI IOANNI ET MARCO F. POSTERISQ. HIERONYMVS F. VIVENS POSVIT. AN. 1512 15 IANVAR.

Antonio Barbarigo soprannominato *Desiderà* fu figliuolo di Gabriele q. Antonio, ed ebbe figliuoli GABRIELE, GIOVANNI, MARCO e GIROLAMO, tutti dall' epigrafe ricordati (*Alberi Barbaro, e Cappellari*).

Antonio il padre fu fra gli elettori del Doge Niccolò Marcello nel 1473, e morì del 1507 (*Barbaro*). Giovanni uno de' figliuoli essendo nella Magistratura dell' Auditor Nuovo fu dal Senato nell'anno 1511 spedito a conoscere i furti ed altri delitti ed abusi in officio commessi da alcuni principali rettori nel Levante (*Bembo*. Vol. II, p. 286) Degli altri tre non abbiamo cose da notarsi. Possonsi bensì correggere le genealogie del Cappellari, laddove dice che Giovanni nel 1522 ripassò sindaco nel Levante; mentre non solo dagli Alberi Barbaro, ma anche dall'epigrafe deduciamo che fin dal 1512 Giovanni era morto.

Della nobilissima e chiarissima progenie Barbarigo più fiate faremo in quest'opera menzione. Pier Antonio Moti ne parla nel libro citato dal Coleti nelle storie, intitolato *Magnus sacer Apollo Gregorius Barbadicus. Patavii* 1688. fol. Avanzo Avanzi veronese similmente di alcuno ne dice in un poemetto: *Prosapia famae de inclyta Barbadicorum familia. Veronae* 1706 4. Il già citato altrove Francesco Pola compose diverse inscrizioni in onore di varii personaggi di essa; ed è poi notissima, ma non comune a trovarsi, l'opera fatta con grande magnificenza eseguire nel 1732 dal card. Gianfrancesco Barbarigo vescovo di Padova intorno agli uomini illustri della famiglia sua, intitolata *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente*, opera che fu continuata nel 1760, e alla quale tengon dietro gli elogi latini dettati dal chiarissimo ab. Natal dalle Laste di quattro altri chiari Barbarighi.

La presente inscrizione è cavata dal Palfero. Svayer lesse. *HIERONYMVS FILIVS ET FRATER VIVENS . . . . MDXII. DIE XV. IANVAR.*

15

PETRO LANDO VENETIAR PRINCIPI POST VARIAS PACE ET BELLO IN VRBE MVNERV PVBLICORV DIGNITATES FORIS PRAETVRIS PRAEFECTVRIS PRAESERTIM PATAVINA ITERV ADMINISTRATIS AD MAXIMILIANV IMPER. ET LEONE X. PONTIF. MAX. LEGATIONES OBITAS CLASSIS CV SVMMO IMPERIO BIS PRAEFECTO APVLO BELLO NEAPOLISQ. OBSIDIONE EGREGIE FVNCTO EX D. MARCI PROCVRAT. AD PRINCIPATV EVECTO LANDA FAMILIA PROAVO OPT. MONVM. POSVIT. VIXIT AN. 85. PRINCIPATV TENVIT AN. 7. OB. AN. 1545. 8. NOBRIS

Pietro Lando fu figliuolo di Giovanni q. Marino, e di Marina Foscari di Filippo q. Giovanni (*Alberi Barbaro*). Nacque nel 1462; ed accompagnossi in matrimonio con Maria Pasqualigo figliuola di Cosmo q. Paolo (*ivi*. e *nelle Nozze*). Ebbe l'onore nel 1502, come Patron all'Arsenale, di accompagnare fino a Segna la regina d'Ungheria e il di lei seguito (*Diario Priuli ms. Agosto* 1502). Passata la trafila di altre cariche proprie de' nobili, fra le quali di Giudice alle Petizioni, di Savio agli Ordini, di Savio di Terra-ferma, fu adoperato di fuori, ed abbiamo dal Bembo che nel 1508 era provveditore a Faenza (Vol. II, p. 42), e che nel susseguente 1509 fornito avendo il Magistrato di Faenza rimase provveditore nella Flaminia, ossia Romagna (*ivi p.* 55). Ambasciatore poi fu nel 1512 a Matteo vescovo Gurgense e cardinale, luogotenente dell' Imperatore, che si avvicinava all' Italia per gire a Roma

(*ivi p.* 328). Nota il Priuli che nell' anno stesso per le ribalderie e scelleraggini de' nostri soldati in Vicenza, che oltre alla roba rapivan le donne, e deturpavanle, fu mandato a porvi rimedio il Lando che allora era savio di Terraferma (*Diario . maggio* 1512). Nell' anno appresso inviossi ambasciatore estraordinario a Leone X, e rimasevi ordinario (*ms. Reggimenti*). Resse Padova due volte come podestà nel 1519 e nel 1534, ed ha quivi una epigrafe che il rammenta (*Inscript. Urbis Patav.* p. 487) ; anzi il Papadopoli aggiunge che il Patavino Ginnasio deve alla prima reggenza del Lando il suo ristauro, e alla seconda il suo splendore e decoro (*T. I. p.* 55) . Vennegli nel 1528 affidato il supremo comando del Mare, e acquietati primieramente i tumulti della gente sollevatasi nel territorio della Canea (*Paruta Lib. VI. p.* 497) intervenne nell'anno medesimo all' impresa di Puglia e di Napoli a benefizio de' collegati francesi, e riacquistò al veneto dominio Trani, Mola (da alcuni malamente confuso con Nola) Polignano, Monopoli, Otranto, Brindisi ed altri luoghi (*ivi* p. 503, 504) . Restituitosi alla patria fu premiato colla dignità procuratoria di san Marco *de supra* nel 1534 a' 16 di febbraio in luogo di Daniele Renier (*Manfredi. Dignità procuratoria* p 79). Ultimamente eletto si vide al soglio ducale nel 1538 a' 19, o 20 gennaio (*more veneto*, cioè 1539) . Quello che d' importante accadde sotto il suo principato si fu la pace che nel 1540 si conchiuse tra la Repubblica e Solimano, benchè a caro prezzo per noi, avendo dovuto cedere a' nimici Napoli di Romania e Malvasia , piazze principali della Morea: su di che veggansi gli storici, e principalmente il suaccennato Paruta nel libro X . Il Lando morì, come ha l'epigrafe, agli 8 di novembre del 1545 Ebbe le solite cerimonie funebri in san Giovanni e Paolo, e fu lodato da Michele Barozzi, dottissimo uomo (*Sansovino p.* 258. *t.*) Il cardinale Agostino Valiero accenna nell'aureo libro de *Cautione ec. p.* 8. di avere in sua gioventù composta per esercizio di stile una orazione in morte del nostro doge ; ma di non averla recitata, temendo molto lo esporsi al pubblico. Fu sepolto in questa chiesa di sant'Antonio nella cappella della Madonna da lui fatta edificare ; ed aveavi la sua statua di mano di Pietro da Salò, come attesta il Sansovino (Lib. I, p. 9). Una medaglia coniata nel 1539 da Andrea Spinelli rappresenta da un lato, genuflesso il Doge col Senato innanzi al Redentore : dall'altro, Adria sedente che tiene nella destra una bilancia, nella sinistra un cornucopia, da lungi una nave, e di fianco un fascio d'armi, e leggesi : ADRIACI REGINA MARIS = CONCORDIA PARVAE RES CRESCVNT = SENATVS VENETVS MDXXXIX. Stà nel museo del fu nobil uomo Giovanni Balbi, oggi presso gli Eredi Olivieri, e fu pubblicata dall' ab. Anton Giovan Bonicelli già benemerito bibliotecario della famiglia Pisani, nella *Memoria storica intorno la Repubblica di Venezia* . 1796. 4. Un ritratto del Doge il veggiamo nella sala del Pregadi dipinto da Iacopo Tintoretto nel quadro sopra il trono col Redentore morto sostenuto dagli Angioli . Era il Lando di bella presenza, e di maniere e di costumi umanissimi, dotato di perspicace ingegno e di eloquenza, amante delle lettere, e peritissimo poi quant'ogn'altro nella navigazione e nella mercatura, cui fino dall'età di 16 anni erasi dato ; e queste sue cognizioni il resero molto utile alla patria, da lui al sommo amata, massime nella carestia che flagellavala nel 1528 . Avea poi fermezza d'animo, ed osservator era rigoroso della giustizia ; imperciocchè, se vero è ciò che narrano Giuseppe Matteazzi (*Ragion. politici* Ven. 1613. pag. 69 t.) e Luigi Contarini (*Giardino ec.* ivi . 1619, p. 286) sendo podestà a Padova fece tagliare il capo ad un suo figliuolo naturale, perchè innamorato di una giovane la baciò sulla pubblica strada . In Padova poi medesima fu severissimo contra i malviventi, ed ispezieltà contra i delatori d'arme . Pier Contarini figliuolo di Giannalberto dedica al Lando il libro *Argoa voluptas* , stampato in Venezia nel 1541 in 4., e similmente dedica a lui la traduzione italiana dello stesso libro fatta da sè, e stampata poco dopo in 8.vo . Di questo principe ragionano tutti gli storici, ma è a preferire la vita copiosa e particolarizzata che ne dettò latinamente Silvestro Girello Urbinate, e che stassi fra quelle de' Dogi scritte dal Marcello (*Francofurti* . 1574, p. 172, in 8.vo .

In quanto all' epigrafe, traggola dal Palfero col confronto del Cornaro (T. IV, p. 305) il quale diversifica dicendo PATAVINA PRAESERTIM invece che PRAESERTIM PATAVINA ; non badando alla stampa inesatta che ne dà il Palazzi nei fasti ducali (p. 203). Ma chi il crederebbe? Nell'atto che con somma cura conservate furono alcune marmoree inscrizioni a questo tempio spettanti, e traslocate prima nel cortile dell' Accademia delle Belle Arti, poscia nel chiostro del Seminario, e nell' atto che fra le conservate c'entran di quelle della medesima famiglia Lando, la presente serve a lastricare

un pezzo della strada nel Porto-franco tra il magazzino terzo ed il quarto. Le lettere vi son cancellate, non si però che non leggansi i frammenti: *PETRO LANDO VENET.. . POST VARIAS PACE ET BELLO .... DIGNITATES FORIS .... ITERVM ADMINIST. .... ec.*

16

MARCVS OTTOBONVS MARCI ANTONII FILIVS MONVMENTV̄ ANTE ARĀ A MAIORIBVS SVIS CONSTRVCTAM SIBI VXORI ET POST. PONI CVRAVIT ANNO SALVTIS 1620.

Marco Ottobon figliuolo di Marcantonio q. Ettore era dell'ordine cittadino, e nacque nel 1554. Del 1576 entrò fra gli estraordinarii della Ducal Cancellaria, essendovi rimasto ordinario nel 1578. Segretario di Senato fu eletto nel 1584, indi nel 1619 segretario del Consiglio de' X, e finalmente nel 1639 a' 25 di maggio pervenne alla carica di gran Cancelliere (*ms. Rossi*). Offerse nelle urgenze della Repubblica per la guerra di Candia centomila ducati, e fu assunto alla nobiltà patrizia nel 24 agosto 1646. Nel 30 del mese stesso chiese dispensa dal carico di gran Cancelliere anche in vista dell'avanzata età sua, e non solo accordata gli fu, ma altresì regalato videsi di una collana d'oro coll'impronta di san Marco in segno del pubblico aggradimento per gl' importanti servigi che aveva resi allo Stato. In effetto fino dal 1590 quando tutta Italia travagliata era da grandissima carestia, l' Ottobon fu uno degl'incaricati a girare per raccoglier grano, e fu a Danzica spedito, di dove recò a Venezia dieci navi cariche di frumento. Nel 1597 andò ambasciatore a Cesare d'Este duca di Ferrara all'oggetto d'impedire ulterior fuoco tra questo e Clemente VIII per lo Stato di Ferrara, e per tentare quella pace che poscia avvenne. Composte essendosi nel 1607 le discordie che ardevano tra la Repubblica e Paolo V, incaricossi l'Ottobon di consegnare all'ambasciator francese, Brandolino abbate di Narvesa, e Scipion Saraceno canonico di Vicenza, ch' erano ambo tenuti prigioni dalla Repubblica. (Leggasi lo storico Morosini lib. XIV. 109. XV. 223. XVII. 389.) Del rimanente con indefessa fatica ed integrità somma pel corso di sessant'anni servì la Repubblica come segretario d' ambasciata presso quasi tutte le Corti di Europa. Un elogio dell'Ottobon è fra quelli di Iacopo Filippo Tommasini (*Patavii* 1644. p. 293) il quale ne reca anche il ritratto intagliato in rame. E parimenti un ritratto inciso da Suor Isabella Piccini, ed un elogio di lui leggesi nel V. volume *Gesta Pontificum Romanorum* di Giovanni Palazzi piovano di santa Maria Mater Domini.

Da Vittoria Torniello che fu moglie dell'Ottobon nel 1594, e a cui egli pone la presente sepolcrale epigrafe, ebbe numerosa prole, fra la quale fu Pietro cardinale, indi papa col nome di Alessandro VIII, di cui parleremo a suo luogo.

Nel ms. di Giovan Georgio Palfero leggesi la inscrizione, ch' è anche nel Tommasini; e stava nella cappella della famiglia in marmo nero. Sul parapetto poi dell' altare qui nominato eranvi i seguenti due versi che trovo nel ms. Svayer: *HVC ANIMAE SONTES CRVX IMPIA TARTARA CLAVSIT | ET COELO PIA STRAVIT ITER REGNISQ: BEATIS*. Lo Svayer aggiunge anche il motto *IN TERRAM QVOD ANTE FVIT = FELICI RENOVABIMVR AEVO*, che forse sarà stato sulla sepolcrale pietra presente che è nello Svayer e in altri.

17

IOAN. ALOYS CONTARENO FEDERICI DIVI MARCI PROCVRATORIS FILIO IOAÑES ALOYSIVS ET FRATRES EX PAVLO FILIO NEPOTES SIBI ET HERED. POSVER. AN DÑI. 1552.

Questa memoria che leggo nel mss. Palferiano concorda cogli Alberi genealogici di M. Barbaro segnati B, e con quelli del Cappellari segnati E. Non trovo che alcun di questi soggetti della famiglia Contarini siasi distinto, eccetto però Federico procuratore, del quale mi riservo di parlare fralle memorie della chiesa del Corpus Domini. Coleti ommise *FILIO*.

18

SERENISS.ᴵ ATQ. INVICTISS.ᴵ PRINCIPIS VENETIAR. ANTONII GRIMANI MONVMENTV̄ ATQ. DOMINICI FILII ET MARINI NEPOTIS S. R. E. CARDINALIV̄ MEMORIAM POSTERI PIENTISSIME RENOVARV̄T: NE SVMMORVM VIRORV̄ DE PATRIA ET DE SANCTA SEDE APOSTOLICA BENE MERENTIV̄ NOMINA DEBITO FRAVDARENTVR HONORE. CVRANTIBˢ DOMINICO ET VICTORIO VINCENTII FILIIS PRINCIPIS PRONEPOTIBVS.

Questo elogio che nel mss. del Palfero, don-

d' io lo traggo, è cancellato da alcune linee di diverso inchiostro, ci rammenta la chiarissima ed illustre casa Grimani patrizia nostra che oggidì stassi nella contrada di S. Maria Formosa.

Antonio Grimani fu figliuolo di Marino q. Giovanni, e di donna Agnesina Montaner di domino Giovanni da Modone (*Alberi Barbaro*), e nacque nel 1435. Celebre quest' uomo divenne nelle storie nostre per la varia fortuna che lo agitò. Diessi giovanetto al traffico finchè scorsi avendo quasi tutti i mercati della Soria, dell' Egitto, e dell' Africa, e assai avendo guadagnato giunse all'età atta a coprire i magistrati, e gli onori della patria. (*Giovio. Elogi p.* 199). Molti in effetto n' ebbe che *con notabil fede congiunta con gran prudenza delle cose del mondo* egli sostenne: ma due in particolare onorevolissimi nell' anno 1494, cioè la carica di capitan generale del mare, allorquando Bajasette nuovi movimenti faceva per la guerra (*Bembo* Vol. I. p. 59), e la veste procuratoria di s. Marco in luogo di Giovanni Moro (*Coronelli p.* 63). Conchiusa l' alleanza tra la repubblica, Alessandro VI ed altri regi a favore di Alfonso d' Aragona re di Napoli contra Carlo VIII di Francia, il general Grimani con grossa armata fu nel 1495 spedito in Puglia, e prese valorosamente molte terre occupate già da' Francesi, e sforzò Monopoli, ed acquistò Polignano, Mola, Brindisi, Otranto (*Bembo* p. 105 e seg. e *Giovio* l. c.). Richiamato a Venezia nel 1496 fu spedito ambasciatore a Massimiliano che a Como trovavasi (*Bembo* p. 142). Ma nel 1499 datogli di nuovo il comando generale del mare contra i Turchi, la fortuna gli si mostrò contraria. Imperciocchè, se stiamo al Giovio (p. 199) essendosi egli apparecchiato per affrontare il nimico nelle acque di Sapienza, poco di lungi da Modone, e parendogli di poter avere sicura vittoria, mutatosi il vento, ed anche per disubbidienza di alcuni sopraccomiti, perdè la speranza della vittoria, e frattanto i nimici bruciarono due navi grosse nelle quali perirono i due prodi capitani patrizii Andrea Loredano ed Alban Armerio. Ma il Bembo (l. c. p. 211. e 217) anche dalle voci che fin d' allora si sparsero fa luogo a sospettare che a bella posta il Grimani, mentre avrebbe potuto dar ajuto a' due capitani, abbiali lasciati perire tocco da invidia della fama grandissima che il Loredan godeva di valore ed esperienza nelle cose marittime. Il perchè perdette l' opportuno momento di vincere con battaglia presso a Lepanto l'armata nimica, e di ridurre così tutta la contrada marittima del Peloponneso e della Grecia, e l'isola di Negroponte a divozione della repubblica. Comunque si sia la cosa, il Grimani perdette la grazia sovrana, e gli onori di procuratore e di generale, e venuto a Venezia fu posto prigione, processato, e confinato in esilio a Cherso ed Ossero Isole della Schiavonia; il che tutto avvenne nel 1499 (*Bembo* p. 222). Dall' esilio ebbe mezzo di fuggire, e andarsi a Roma presso a Domenico cardinal Grimani suo figliuolo. Stettevi fino al 1509 nel qual anno non tanto per gli officii del papa, e per le preghiere del figliuolo, quanto per li servigi ch' egli alla repubblica, anche in esilio, prestati aveva al tempo della lega di Cambray, richiamato fu solennemente in patria e restituito nel 1510 alla carica procuratoria della quale era stato spogliato. (*Bembo.* Vol. II. p. 105. 248. *Coronelli* p. 69). Il decreto in data 1509 16 giugno che il richiama dal bando stassi anche nelle genealogie di M. Barbaro, il qual dice che il Papa avealo frattanto creato auditore di Rota. Durante la sua reggenza come procuratore (narra Girolamo Priuli nel mss. suo Diario, giugno e agosto 1511) molto adoperossi il Grimani al ristauro del Campanile di s. Marco, la cui cima era rovinata colpa il tremuoto del 23 marzo 1510., la qual cosa qui accenno perchè trattandosi di opera d' arte antichissima e celebre, gran lode torna a chiunque procuri di conservarla. Il Grimani nel 1515 fu ambasciatore a Francesco I re di Francia per rallegrarsi della vittoria da lui contra gli Svizzeri riportata (*Paruta*. Lib. III. p. 209), e finalmente nel 6 luglio 1521 (altri dicon 7) fu eletto a principe di Venezia. Durante il suo ducato altro non avvenne di notabile se non che la difesa, per quanto fu possibile, di Milano che fecero l' armi nostre collegate colle Francesi contra Carlo V; e la lega de' nostri con lo stesso Carlo V. Fu coniata per la prima volta la moneta d' argento detta *Osella*, la quale dispensavasi dal doge in luogo degli uccelli, che per l' addietro solevansi dare in dono a' cittadini dal doge medesimo. Fu abbellita di alcune fabbriche la città, come vedremo da apposite inscrizioni. Questo doge morì li 7 maggio 1523; ed avuti i soliti funerali nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo con orazione detta da Federico Valaresso per testimonianza del Sansovino (Lib. XIII. p. 255), fu recato a seppellire in questa chiesa di s. Antonio, secondochè scrive Pietro Giustiniano (Lib. XII. p. 505) e il Sansovino (Lib. I. p. 8. *tergo*): ma Giovanni

Palazzi (*Fasti ducales* p. 196) dice che poscia fu trasportato a s. Francesco della Vigna.

Il Grimani possedeva delle ammirabili qualità. L'amor della patria in lui era sommo. Comunque attribuir si voglia a tutta sua colpa l'avere mancato al dover suo nell' assedio di Lepanto, egli compensò questo fallo coll' avere grandemente giovato alla patria in difficilissimi momenti, nello stesso suo esilio, quasi se ne fosse stato ambasciatore: e la patria se gli mostrò riconoscente col dimenticarsi dell'errore e coll'innalzarlo alla suprema dignità. Le viste politiche non erano in lui meno grandi. Nel 1499 essendosi trattato in Senato di stringere amistà con Lodovico XII re di Francia e contra il duca di Milano, il Grimani liberamente parlando erasi opposto facendo avvertiti i padri che *usassero temperanza et che volessero haver per vicino un debil signore, che un potentissimo re di natione straniera* (Giovio p. 198. t.). Ma si fe' al contrario di ciò che predicava il Grimani, e avvenne che il duca rigettato da' Veneziani eccitò Bajasette a nuova guerra contra di essi. Avrebbe egli potuto vendicarsi di taluno allorquando dall'esilio ascese al trono, e specialmente di quel Niccolò Michiel avvogador di comune che gli fu principale ed acerrimo accusatore; ma non solo perdonogli l'ingiuria, ma lo protesse in ogni occasione (*Egnatius. De exemplis*. Parisiis. 1554. p. 132. 277.).

Il Doge fu onorato di medaglie, di ritratti, di elogi. Nel museo del co: Benedetto Valmarana veggo una medaglia che da un lato ha la testa del doge, e le parole *ANT. GRIMANVS DVX VENETIAR:* dall'altro due donne che si stringon la mano: *IVSTITIA ET PAX OSCVLATAE SVNT*: allusiva certamente alla vicenda da esso sofferta; ed anche nell'unica osella per lui coniata evvi lo stesso motto *IVSTITIA. ET. PAX. OSCVLATAE SVNT*. Ebbe fisonomia, massime nella vecchia età, facile a ritrarsi, e perciò l'effigie sua a primo aspetto si riconosce. Nel palagio de' Grimani a santa Maria Formosa, ve ne sono ritratti di mano assai buona in tela e in marmo, ed un bel busto in bronzo dice di aver veduto Marino Sanuto nei suoi diarii mss. sotto l'anno 1526. Stassi anche effigiato questo Doge nel quadro, rappresentante la Fede, dell'eccellentissimo Tiziano, ricollocato a suo luogo nella sala delle quattro porte del palagio ducale, dopo il suo ritorno da Parigi nel 1817, dov'era stato nel 1797 trasportato.

Tra gli elogi ch'ebbe è a preferirsi quello del più volte accennato Giovio, e la vita che ne scrisse Silvestro Girello da Urbino (p. 156. *Vitae ducum ec. Francfort.* 1574. 8.). Lodi a lui date trovansi in una elegia di Gregorio Oldoino stampata con altre sue poesie latine in Venezia nel 1551 a p. 53. Batista Egnazio sovramentovato in più altri luoghi degli Esempj ne parla. Simeone Rimondo stampò nel 1521 un poemetto in versi latini *illustrissimo principi Antonio Grimano de solemni ipsius convivio electoribus principatus eiusdem praestito* citato presso il Morelli (*Operette*. Vol. I, p. 216). Marino Becichemo da Scutari recitò un' orazione latina nel 10 agosto 1521 congratulandosi a nome dell'Accademia Patavina dell' assunzione di lui al principato, ed è stampata con altre due, senz' anno (*Opusc. della Marciana*). Ma forse maggiori memorie noi avremmo sulla vita di questo illustre personaggio, se fossero pubbliche quelle che l'Imolese letterato Giovanni Antonio Flaminio ricercate aveva al cardinal Domenico Grimani, il quale desiderava che dal Flaminio encomiate venissero le geste del doge suo padre. Veggasi la raccolta delle Epistole latine del Flaminio impressa a Bologna nel 1744. ep. Num. XXI. a pag. 59.

Marino Grimani fu figliuolo di Girolamo senatore q. Antonio Doge, e di Elena Priuli di Francesco q. Giovanni (*Alberi Barbaro*). Non mi è noto l' anno certo della nascita, ma conghietturar posso poco dopo il 1488, perchè in quest'anno apparisce succeduto il matrimonio di Elena con Girolamo. Abbracciata la ecclesiastica carriera fu da Giulio II eletto nel 1508 a vescovo di Ceneda, e come tale intervenne al concilio Lateranense. Rinunciò poi nel 1514 a favore di Domenico cardinal Grimani suo zio. Indi nominato venne dalla repubblica nel 1517 e confermato da Leone X a patriarca di Aquileja in luogo del detto cardinale suo zio che v' ebbe rinunciato (*Palladio His. parte II. p.* 146). Durante il governo suo accrebbe e di fabbriche e di popolazione la terra di s. Vito (*l. c. p.* 167); ed io ho veduta quivi, ed è tuttora nel cortile del palagio della nobile famiglia Altan, una epigrafe la quale stava sopra l' arco della porta fatta aprire da Marino dirimpetto alla strada che conduce alla villa di Savorgnano, ed è: *MARINVS GRIMANVS S. R. E. CARD.* | *PATRIARCHA AQVILEIENSIS* | *EPISCOPVS CONCORDIENSIS* | *MDXXXIIII.* Nel maggio 1527 da Clemente VII fu creato prete cardinale del titolo di s. Vitale e n' ebbe il cappello nel vegnente 1528 (*Querini. Tiara*, p. 91. *Cardella. Memorie* p. 89. T. IV). Evvi

una latina orazione di Pietro Paolo Vergerio Giustinopolitano, giureconsulto data da Murano le calende di marzo 1528, e fatta stampare da Aurelio Vergerio suo fratello, colla quale a nome de' giureconsulti si celebra la esaltazione del Grimani a cardinale. Al patriarcato rinunciò nell'aprile 1529, e con regresso fuvvi sostituito Marco Grimani fratel suo già procurator di s. Marco, il quale nel 1538 meritò di essere preposto da Paolo III generale dell'armi pontificie contra' Turchi. (*Liruti Notizie del Friuli* T. V. p. 198. *Palladio* l. c. p. 157. *Morosini* Hist. Lib. V. p. 479). Osservo che il Palladio porta la rinuncia di Marino al patriarcato nell'anno 1538, non nel 1529; ma io m' attengo all' eruditissimo p. de Rubeis (*Monum. eccl. Aquil. col.* 1080. 1081). Malgrado però la rinuncia, Marino ritenne sempre il titolo di patriarca come e dall'inscrizion Sanvitese, e da' documenti presso il p. de Rubeis apparisce. Nel 1531 di nuovo ottenne il vescovado di Ceneda per cession che glien fece Giovanni altro suo fratello il quale fin dal 1520 avealo occupato, e a favor del quale tornò poi a rinunciarlo nel 1540. (*Ughelli* T. V. col. 221). A Ceneda essendo fe costruire l'Organo e la Torre delle campane (*Querini* l. c. p. 93) e fe dipignere la loggia dal celebre Giannantonio Regillo detto Licinio da Pordenone, come nota il Ridolfi che ne trascrive un'onoraria epigrafe (*Vite de' Pittori*. Parte prima p. 98). La inscrizione Sanvitese cel mostra nel 1534 vescovo di Concordia, e ciò combina colla storia sapendosi che l'anno innanzi 1533 da Clemente eragli stata affidata l'amministrazione di questa chiesa. Legazioni sostenne nell'Umbria ed in Perugia, ove essendo nel 1535 da Mario Podiani gli fu indirizzato un opuscolo latino che dà ragguaglio della venuta a Perugia di Paolo III. (*Vermiglioli. Bibl. Perug.* 1823. 4. *pag.* 127); e nel 1539 dedicato gli fu da Michelangelo Biondo il libro *De affectibus infantium et puerorum. Romae*. 4. (*Agostini. Scrittori*. Vol. II. p. 493), e gli fu coniata una medaglia che abbiamo nel museo Mazzuchelliano, e che fa conoscere essere egli stato benemerito di quella città; ciò pur confermando le laudi che gli dà Giovan Francesco Cameni Perugino in un suo libro *Buccolica* registrato dal Vermiglioli a pag. 46. E a Parma e a Piacenza fu legato pontificio, nel qual ultimo luogo smascherò molto bene l'ipocrisia di un cotale, giusta ciò che narra il graziosissimo Francesco Doni nella sua Zucca (*Grillo* V. *Fiori. Historia* a pag. 74 *dell' ediz.* 1589. 8vo). Perorò nel 1543 innanzi a Carlo V nel Castello di Bussetto tra Parma e Piacenza, onde persuaderlo alla pace con Francesco I, alla quale piegar non l'aveva potuto Paolo III; ma sebbene assai eloquentemente dicesse il Grimani, pure l'imperatore non si rimosse dal proposito, anzi sì bene e con tanta efficacia espose li proprii motivi, che tutti giudicarono che avesse molta ragione di non far la pace. Per questo oggetto medesimo il Grimani era stato in Francia spedito dal Papa, e potè ottenere insieme col cardinal Morone, che si avesse riguardo anche al pontefice nella conclusion della pace stessa ch' ebbe luogo nel settembre del 1544, come ricorda e il Morosini (*Hist. Lib. VI. p.* 609.) e il Paruta (*Ist. Lib. XI. p.* 166). Per la morte avvenuta di Marco fratello nel 1544, non già nel 1546, come scrive il Palladio, tornò Marino a riavere il patriarcato Aquilejese; e nel susseguente 1545 il rinunciò a Giovanni pur suo fratello, e riprese per la terza volta il vescovado di Ceneda nell'anno stesso 1545. Malgrado però ch' egli avesse fatti de' beneficii a' Cenedesi, trovasi che nel 1546 malcontenti di lui accusaronlo d'ingiustizia e d'insolenza. Il Senato vista la sussistenza delle accuse, mandò Governatore in suo luogo Iacopo Suriano; del che sdegnato il cardinale reclamò al pontefice perchè avessero i Veneziani tolto alla chiesa temerariamente quella città; e fe sì che rimessa questa nel pristino stato, il cardinale tornò novellamente rivestito del di lei dominio (*Pietro Giustiniani*. Hist. Lib. XIII. p. 563. *Morosini*. Hist. Lib. VI. p. 623), il qual Morosini però discorda dal Giustiniani in quanto che dice, che mentre si agitava la quistione tra il papa ed il Senato, il cardinal venne a morte, perlochè tolto il soggetto della discordia, fu investito della solita giurisdizione della città Michele dalla Torre sostituito al Grimani nel vescovado di Ceneda. Morì in Orvieto a' 28 di settembre 1546, non senza sospetto di veleno, dice il Palladio (l. c. p. 167). E perciò malamente il Morosini ha scritto che morisse in Roma (Lib. VI. p. 624), essendochè in Orvieto tiene il Grimani anche una lapida che abbiamo e nel Palladio e nel Querini (l. c. p. 92). Il cadavere poi in Venezia trasportato ebbe sepoltura nella chiesa di s. Francesco della Vigna, come notò il Sansovino (Lib. I. p. 14) ma senza inscrizione: e qui pure è a correggersi tanto il Palladio che il fa sepolto nella cattedrale di Civitavecchia (tortamente avendo interpretato *Urbeveteri* per Civitavecchia che dicesi

in latino *Centumcellae*), quanto monsig. Dondirologio il quale nella serie de' canonici di Padova (p. 97) riporta come esistente nella nostra chiesa di s. Francesco della Vigna quella inscrizione ch'è nella chiesa di Orvieto, dicendo EX SENATVS DECRETO invece che EX PVBLICO DECRETO. In occasione di questa morte Matteo Spinelli da Perugia stampò dodici distici latini intitolati: *Tumulus R. et I. car. Marini Grimani Veneti. Perusiae* 1546. opuscolo che stassi nella Marciana, e che malamente venne indicato a p. 170 delle *Memorie di Iacopo Antiquarj* del ch. Vermiglioli. Perugia 1813. 8. Il cardinale, che di altri più onori insignito venne, li quali per amor di brevità io tralascio, rimettendo i leggitori al Ciaconio, all'Ughelli, al Cardella ed altri scrittori delle vite de' Cardinali, fu uomo dottissimo nelle sacre pagine, eloquentissimo, grande mecenate de' letterati, e tale il dicono moltissimi autori fra' quali Leandro Alberti (*Isole appartenenti all'Italia*. Ven. 1581. p. 91. tergo). Antonio Riccoboni (*De Gymn. Patavino* p. 47). Il Tommasini (*Elogia* Vol. I. p. 151). L'Alberici (*Catalogo scritt. Venez.* p. 61). Il Superbi (*Trionfo Glorioso*. Lib. I. p. 65). Nicolò Liburnio pievano di s. Fosca dedica al nostro patriarca nel 1526. *Le tre Fontane sopra la grammatica et eloquenza di Dante, Petrarcha et Boccaccio*. Venezia pel Gregori 4.to. Alberto Pascaleo frate domenicano Udinese e poi vescovo di Chioggia, familiarissimo del Grimani, da cui nel 1535 ebbe l'arcidiaconato di Aquileja, introdusse il Grimani interlocutore nell' opuscolo che dettò *De optimo philosophorum genere*. Venetiis 1532. 4. (v. *Liruti. Notizie de' letterati Friulani*. T. III. p. 261, e Vianelli. *Serie de' Vescovi di Chioggia*. Parte II. p. 121). Bartolomeo Spina altro Domenicano dedicò al cardinale il secondo e il terzo volume delle sue Opere. *Venetiis* 1535 fol. di che vedi l'Echard (T. II. p. 122. 127) Bernardino Partenio da Spilimbergo ha un epigramma *ad Marinum Grimanum card. Spilimbergum venientem aucuporum tempore ad nonnullorum haeresim tollendam*. (Carminum libri III. Venetiis 1579. c. 123). Malgrado però tutte le laudi che gli danno gli accennati autori, non potrà il Grimani andar netto dalla taccia che giustamente gli dà Pietro Giustiniani (*Hist.* p. 563), cioè che il cardinale era più presto atto alle cose di secolo, che della religione, e che il Senato non in vista di lui, ma per compiacere al pontefice si risolse di restituir Ceneda all' ecclesiastica giurisdizione.

Abbiamo di suo alle stampe: *Commentarii in epistolas Pauli ad Romanos et ad Galatas*. *Venetiis*. Aldus 1542. 4. sebbene non siavi il suo nome: libro dedicato a Paolo III, e che venne malamente attribuito al suddetto frate Alberto Pascaleo; non essendo però difficile che questi familiare del Grimani l'abbia riveduto e corretto. Il codice originale di questi Commentarii conservavasi, alla metà circa dello scorso secolo XVIII, presso il patrizio Vittore Grimani Calergi in fol. piccolo, in carta pecora, miniato da Giulio Clovio di nascita Schiavone, mentre quest' artefice dimorava in casa del cardinale: del qual Clovio Apostolo Zeno possedeva miniato il canzoniere del Petrarca mss. in carta pecora, come apparisce dal catalogo de' mss. Zeniani nella Marciana. L' Orazione che nel 1543 recitò a Carlo V stassi nell'*Orazioni Militari raccolte per m. Remigio Fiorentino*. *Venezia. Giolito* 1560. a p. 949. ed è tratta dal Giovio. Essa è pure nel Ciaconio (T. III. col. 486). Nell'indice de' libri della Bibl. Barberina (T. I. p. 499. Romae 1681. fol.) trovo ricordata dal Grimani *Oratio ad Carolum V pro bello Pannonico adversus Turcas persequendo;* ma sebbene paja al titolo una cosa diversa, pure io credo essere la stessa. Secondo le genealogie del Barbaro, Marino ebbe un figlio il quale testò nel 1600, un altro di nome Girolamo che fu protonotario apostolico, ed una figliuola maritata in ser Alvise Grimani.

Di Domenico cardinale suo zio vedi il numero 45.

Domenico poi e Vittore fratelli Grimani figliuoli di Vincenzo q. Antonio discesero dirittamente dal Doge Antonio, e l'epoca loro abbiamla negli Alberi, essendochè Domenico morì del 1617 dopo essere stato Senatore e del Consiglio di X; e Vittore dal 1599 al 1601 fu podestà di Vicenza, e venne a morte nel 1614 (*mss. Reggimenti. Barbaro e Cappellari*).

Di questa poi chiarissima famiglia e dei personaggi che da varii rami suoi uscirono, parla fra gli altri Francesco Arrigoni bergamasco nel libro *Grimani Coeli praecipua sydera*. *Bergomi* 1636. notato dal p. Calvi nella *Scena letteraria*. Parte I. p. 153.; e notizie se ne hanno anche nella raccolta delle Orazioni in onore del doge Marino Grimani fatta da Antonio Maria Consalvi. Venezia 1597. 4., oltre già in tutte le nostre cronache e storie si a stampa che manuscritte.

19

CLARISS.Æ FAMILIAE PISANAE SEPVLCHRV̄ AB INITIO TEMPLI HVIVS CONDITV̄ VIRO INTEGERRIMO D̄NO GEORGIO PISANO EIVS FILIVS PIVS VICTOR RESTAVRAVIT ET VIVENS POSVIT POSTERIS. GEORGIVS PISANVS SENATOR AMPLISS. NAVALI BELLO CŌTRA TVRCAS CLARVS AC PET.S FR̄ES REQ̄ESCV̄T IN PACE. MARIPETRA VENERIO CONIVX DILECTISS.A ET LVCIETTA F. AMANTISS. PERFICIENDVM CVRARV̄T. OBIIT ANNO 1597 DIE 26 SEPTEMB. VIXIT ANNOS 85

— 1534. —

Giorgio Pisani seniore figliuolo di Nicolò q. Fantino morì nel 1484, ed essendo stato posto nel sepolcro familiare, questo fu ristaurato nel 1534 da Vettore suo figliuolo. Tra' posteri evvi Giorgio Pisani juniore e Pietro fratelli figli di esso Vettore: il qual Giorgio morto nel 1597 era marito di Malipiera figlia di Giannalvise Venier, e padre di Lvcietta Pisani che il monumento stesso perfezionarono. Ciò premesso a dichiarazion dell'epigrafe, dico ora di Vettore, e di Giorgio suo figlio.

Vettore figliuolo di Giorgio q. Nicolò annoverasi fra' letterati nostri che fiorirono alla fine del secolo XV e al principio del XVI. Fu discepolo di Giorgio Valla piacentino, pubblico professore di belle lettere in Venezia, e molto approfittò alla sua scuola. In effetto abbiamo di lui un eruditissimo commento latino al libro *De Oratore* di Cicerone stampato in Venezia *per Bonetum Locatellum. XVII. cal. aug.* 1492 fol. con dedicazione ad Antonio Pizzamano, che fu poi vescovo di Feltre, e verso di cui il Pisani grande amicizia professava non solo ma anche vincolo di affinità. Quest'opera fu altre volte impressa e a Venezia, e a Lione, e a Parigi. Evvi pure del nostro Vettore una epistola latina diretta a Paolo Pisani Senatore, la quale serve di prefazione alla stampa di Sesto Rufo Avieno traduttore de' Fenomeni di Arato, *Venetiis per Ant. de Strata*. 1488. 4. in fine alla quale evvi un' altra lettera di Vettore allo stesso Paolo. Il Pisani nella detta prefazione ci dà la vita di Arato e parla de' tre principali suoi traduttori latini Cicerone, Germanico, e Avieno, e ne dà in ristretto l'ordine e il contenuto dell'opera, e la utilità che ricavar ne ponno i leggitori. Ed entrando poscia nelle laudi del Valla, la cui scuola egli fino a tre volte al giorno frequentava, compie con quelle del Pisani chiamandolo uomo in tutte cose prudente e di non volgare dottrina. Nell' edizione de' Problemi di Alessandro Afrodiseo tradotti in latino dal Valla, *Venetiis per Antonium de Strata* 1488. fol., evvi una epistola di Vettore a Lodovico Mocenigo personaggio di eccellentissima eloquenza fornito; la quale epistola fu riprodotta nell'Appendice alla Biblioteca Sammicheliana. *Venetiis* 1779. p. 361. Oltre a ciò per cura del Pisani uscì una pregevole edizione di Dionigi il Periegeta: *Metaphrasis Periegeseos Dionysii Alexandrini* ec. *Venetiis* 1488. 4., notata da Giannalberto Fabricio nella Bibl. Latina (edit. 1721. vol. alter. p. 593. Num. IV). Che se il Pisani si mostrò pubblicamente grato al suo maestro per le apprese discipline, il Valla stesso non mancò di render parimente testimonianza a ciascheduno della virtù di Vettore. Ciò fece col dedicargli il libro *Cleonidae Harmonicum introductorium interprete Georgio Valla Placentino*, che con Vitruvio, Frontino ed altro venne impresso in Venezia *per Simonem Papiensem dictum Bivilaquam* 1497. fol., e che fu ristampato con altri autori dal Valla interpretati nel susseguente 1498 per lo stesso Bevilaqua in fol. Nella dedica adunque ci fa sapere che Vettore nel fior dell' età, in che allor si trovava, avea coperti severissimi Magistrati con somma lode, e che coll' ingegno suo grave e perspicace prometteva assai maggior cose: e lo eccita a non intralasciare le liberali discipline che avea cominciate, emulando per tal modo la gloria de' suoi antenati. Vettore che fu e provveditor alle biade, e de' consigli di XL morì nel novembre 1549, secondo i Necrologi della Marciana libreria. Non deggio però dissimulare, che dopo la metà del detto secolo XV fiorirono contemporanei cinque *Vettori Pisani*. Uno figliuolo di Ermolao, ed è il più vecchio degli altri, uno di Francesco, uno di Giorgio (ch' è il nostro), un quarto di Marino e un quinto di Pietro; e e non tacerò pur che questo Vettor letterato da taluno dicesi figlio di Ermolao, e da tal altro figlio di Marino. Questa confusione nacque certamente perchè il Pisani nelle dette sue opere non indicò il nome del padre suo. Ad ogni modo però, io tengo per fermo che il Vettore in questa inscrizione nominato sia propriamente il letterato, ed ecco il perchè. Non solamente nella epistola al Pizzamano si dice di lui affine, ma anche nella epistola a Paolo Pisani afferma d' essere affine di esso Paolo. Nelle genealogie patrizie non ho trovata

la parentela col Pizzamano; ma bensì quella con Paolo Pisani: imperciocchè (prendendo la voce *affine* non nel senso legale, ma in quello più lato di parentela) Vettor Pisani f. di Giorgio, e Paolo Pisani figlio di Paolo erano terzi cugini agnati. Si arroge, che tanto il nostro Vettore, quanto Paolo sono della casa che abitava a s. Fantino, e che reca sullo scudo la Dolce rampante d'argento in campo azzurro; e che della stessa casa è il celebre capitano Vettor Pisani che in questa medesima chiesa vedremo sepolto, e che il Valla pone fra' maggiori del nostro Vettore. Evvi di più, che quel Giorgio f. di Paolo q. Marino che nominasi nella inscrizione numero 11. è della stessa casa della Dolce, ed è zio di Paolo affine del nostro Vettore. Malgrado però queste deduzioni potrei ingannarmi; ma avrò sempre il piacere di aver tratto dall'obblio uno scrittore che onora la illustre famiglia.

Giorgio poi figliuolo di Vettore, come accenna la lapide intervenne alla battaglia delle Curzolari contra' Turchi. Era nel 1570 governator di galea colla squadra del generale Girolamo Zane cavaliere e procurator di s. Marco; e nel 1571 era con quella del generale delle armate pontificie Marcantonio Colonna nella galea intitolata il Cristo. (*Contarini. Hist. delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim* ec. *Venezia* 1572. 4. pag. 4. t. 17, e 58 t.). Non è detto dal Contarini quali imprese particolarmente abbia fatte, ma è a credere che da valoroso siasi portato anch'egli co' suoi colleghi, se il risultamento della battaglia fu, come ognuno sa, felicissimo. Giorgio era del numero delli quarant'uno che elessero doge Sebastiano Venier nel 1577, come registra M. Barbaro nelle discendenze patrizie.

La inscrizione si cava dal mss. Palferiano. Essa è pure nel Gradenigo: ed è in un altro presso i Gradenighi, nel quale però con errore si legge *MARIETA* invece di *MARIPETRA*, e l'anno *MDLXXIV* invece che *MDXXXIV*. Coleti ha qualche diversità, dicendo *ET SIBI POS. ET POST... PISANI SENATOR.., REQVIESCVNT. N. D. MARIPETRA... REFICIENDVM*.

20

SPERNO MVNDI VANA PIE ME CHRISTE RESANA | FRATER EGO PRECOR NOMEN CHRISTE FAC VT SCELERA DOMEM | PETO MISERERE ME NON DEBES DELERE | CRIMINA SI PVRGAM DE MORTE AD VITAM RESVRGAM | HEREDVMQ. CVNCTORVM SVCCEDENTIVM ATQ. NOSTRORVM | ISTA ERIT TOMBA VIRGO MATER SIT NOBIS FACVNDA.

Cui spetti questa inscrizione, che estraggo dal Palfero, io non so. Da' carmi rimati si deduce chiaramente ch'è del secolo XIV e forse contemporanea alla fabbrica della chiesa. Quel verso *CRIMINA* ec. converrebbe leggersi: *CRIMINA SI PVRGAM AD VITAM DE MORTE RESVRGAM*, essendo simigliante a quello *CRIMINA QVI PVRGO TRIDVO DE MORTE RESVRGO* che stassi attorno al musaico colla risurrezione di Cristo in una delle mezzelune della facciata della Chiesa di san Marco. Forse anche invece di *FACVNDA* sarebbe a dirsi più propriamente *SECVNDA*. Palfero ha *FICVNDA*.

21

D. O. M. ELISABETH PIAM PIVS MATRĒ HIC POSVIT. 1583.

Anche questa dal Palfero. Sebbene sia qui rammentato il cognome Pio di una delle celebri italiane famiglie, e che era anche ascritta al veneto patriziato, pure non credo che spetti l'epigrafe ad essa casa, ma piuttosto ad altra popolare.

22

MARTINVS BARTHOLOMEI SIBI SVIS AC HEREDIBVS VTRIVSQ. SEXVS PRAESENS AEDIFICARI SACELLV̄ VOLVIT. ANNO DOMINI 1491 KAL. OCTOBRIS

Dal Palfero. Non so veramente di qual cappella si parli fatta edificare da questo Martino di Bartolomeo. Sembra però che fosse nella Sagrestia, perchè lo Svayer pone l'inscrizione in quel luogo. Egli poi lesse: *VOLVIT. MCCCCXCI QVARTO KALENDAS OCTOBRIS*.

23

D O M | CLAVDIO PAVLINO PRAECLARAE | INDOLIS ADOLESCENTI, QVI CVM | MORVM INTEGRITATE ATQ ANIMI | PRAESTANTIA SVMAM DE SE IN | OMNIVM ANIMIS EXPECTATIONĒ | EXCITASSET GRAVI MORBO | CORREPTVS DVM PATRIS FRATRĒ E | GALLIA IN ITALIAM PROFICISCENTĒ | SEQVERETVR CV̄ INCREDIBILI | OMNIV̄ DOLORE

VENETIJS OBIIT | ANTONIVS PAVLINVS CHRISTIANISS | REGIS LEGATVS FRATRIS FILIO | MAESTISSIMVS POSVIT QVARTO | IDVS MAIAS MDXLII.

Antonio Polini o Pavlin (Pavlinvs ed anche Polinvs) Francese da Francesco I re spedito venne nel 1541 ambasciatore a Costantinopoli in sostituzione di Antonio Rincone il quale per viaggio era stato trucidato dagli Spagnuoli. Trattavasi allora delle mosse che facea Solimano contra l' Ungheria e Carlo V, ed il Paulin era incaricato di trarre al partito del re le armi veneziane contra l' imperatore. Perorò egli innanzi a' padri in Senato nel 1542, e sebbene eloquente fosse il suo discorso bellamente steso dallo storico Andrea Morosini (Lib. VI. p. 586) pure non ne ebbe in risposta, se non se, la repubblica voler mantenersi amica del re e dell' imperatore. Nel seguente 1543 trovavasi il Paulin coll' armata turchesca comandata da Ariadeno Barbarossa allorchè uscita da' Dardanelli viaggio fece verso la Provenza; e nel 1544 colle galee francesi accompagnò Ariadeno fino a Lepanto. Giovanni Sagredo cavaliere e procuratore di s. Marco che narra queste ed altre cose del Paulin nelle *Memorie de' Monarchi Ottomani. Venezia* 1677. p. 411. e seg., dà a lui gli epiteti di *huomo sagace*, *d' ingegno vivo ed abbondante di partiti*.

La morte inaspettata di Clavdio Pavlin giovinetto suo nipote, qui sepolto, avvenne nel ritorno di Antonio dalla Francia a Costantinopoli dond' era partito, ed allorchè passando per Venezia espose in Senato le commessioni del suo Sovrano. L' inscrizione oggidì stassi nel Chiostro del patriarcale Seminario registrata al numero *XLV* del *Ragguaglio*. Palfero lesse a torto *QVINTO* invece di *QVARTO*, e pose *AN. SAL.* che non è sulla pietra.

24

D O M | HIERONYMVS LANDO EQVES ANTONII | D. M. PROCVRATORIS FILIVS | AB ADOLESCENTIA PATRIAE DICATVS. | PRAEMATVRE ASSIDVEQ INSERVIENS. | LEGATIONE AD MAGNAE BRITTANIAE REG. | ET PATAVINA PRAETVRA. PERFVNCTVS. | ALIOS SVBLIMIORES HONORVM GRADVS | CELERI CVRSV EMENSVS. | LICET OMNI OPE ADNIXVS | VT PATRVORVM EXEMPLO CONCORDIA | PENATES FIRMARET. | DOMESTICAS VEXATIONES FORENSIA | DISSIDIA MAXIMAQ DISPENDIA | EFFVGERE NON POTVIT. | QVIBVS DIV IMPLICITVS ADDICTA | REIPVBLICAE OPERA | FATALI NECESSITATE INTERMISSA | DIVINIS FVLGORIBVS MIRABILITER | IRRADIATVS, ET DEFENSVS. | EX. HVMANIS. ERVMNIS SPIRITVS | ERIPITVR. | CHRISTO. SALVATORI FIDENS | COELO REDDITVR. | ANNO DOMINI M.D.CLVI. DIE XXII MAII | AETAT. SVAE LXVI.

Girolamo Lando figliuolo di Antonio procurator q. Girolamo (*Alberi Barbaro*) nel 1619 fu mandato ambasciatore ordinario alla Corte d' Inghilterra, come accenna l' epigrafe, e indusse il re Iacopo a cacciar da' suoi stati Antonio Donato che avealo preceduto nell' ambasciata, e che per danaro pubblico indebitamente appropriatosi essendo stato con capital sentenza sbandito dalla patria erasi ricoverato in Inghilterra (*Paruta*. *Storia*. Lib. IV. p. 195). Nel 1621 esortava a nome della repubblica il re onde s' interponesse per la quiete dell' Italia, e n' ebbe lusinghiere promesse (*ivi* p. 230). Stassi nel politico nostro archivio manuscritta la bella relazione che Girolamo tornato col fregio di cavaliere fece al Senato nel 21 settembre 1622. Essa comincia: *Il re Giacomo sesto di Scozia e primo della Brettagna*, e finisce: *testimonio verso me stesso*; e da essa veggiamo ch' ebbe per segretario Pietro Antonio Zon, come dall' estratto fattone dal consigliere Rossi. Succeduta nel 1623 la morte del celebre Sarpi, il Senato con decreto del 7 febbraio dell' anno medesimo commise alla esperimentata diligenza del cavaliere e Savio di Terra-ferma e deputato alle Relazioni Girolamo Lando di raccogliere e porre in ordine le scritture politiche del Sarpi, come ricorda il Griselini (*Genio di Fra Paolo* ec. T. II. pag. 130). A Padova fu podestà nel 1626, e 1627 (*Orsato*. *Reggimenti* p. 65) e tiene quivi parecchie onorarie inscrizioni che leggersi ponno nella Raccolta del Salomonio. All' occasione della partenza sua da quel reggimento ebbe in suo elogio un panegirico di Cesare Orsino dedicato a Vitale Lando zio di Girolamo in data 8 ottobre 1627, un altro panegirico steso da Nicolò Bartolini D. e gentiluomo Senese a nome dell' Università degli artisti, e un altro panegirico scritto da Giacomo Caimo e stampato in Padova pel Crivellari nel 1627, posseduto dall' abbate Bibliotecario Bettio; oltre alcuni carmi latini ed italiani che leggonsi fra gli opuscoli di questa Marciana Biblioteca.

Il contemporaneo Agostino Superbi Ferrarese nel *Trionfo degli eroi Veneziani* (Lib. III. p. 95) loda Girolamo non solo come meritissimo e dignissimo senatore, ma sì anche qual *letterato, filosofo, di belle lettere et specialmente poetiche abbellito*; e dice oltracciò che possiede una compitissima libreria. Lodasi parimenti da Iacopo Filippo Tommasini. (*Elogia ill. viror.* T. II. p. 180. 265).

Nella inscrizione è accennato Antonio il padre suo, e di questo vedi il seguente numero 26. Nella voce *PATRVORVM* si comprendono i due zii suoi Vitale e Giovanni dei quali alli numeri 25, e 27. E dei dissidii dimestici onde fa menzione la lapide, abbiamo pruova nella *Scrittura* presentata dal Lando sotto il 21 agosto 1642 all' officio de' Superiori giudici delegati in causa con Francesco suo fratello, e nella relativa *Risposta* di Francesco, ambedue stampate in Bologna per Nicolò Tebaldini nel 1643. 4. opuscolo della Marciana.

Il presente sepolcrale elogio che stava nella cappella Lando in questa chiesa, oggidì è nel chiostro del Seminario al numero LXIII.

Coleti e Gradenigo malamente lessero *PATRICIORVM* invece di *PATRVORVM*. Coleti poi disse *FATALI NIMIVM NECESSITATE*.

25

HOS HABVIT VVLTVS VITALIS | LANDO HIERONYMI FILIVS | ANTONII PROCVR FRATER · QVI | INOFFENSO GRADV PER OMNES | HONORES VECTVS CONSILIARII | MVNERE NON SEMEL AVCTVS | PATAVINA PRAEFECTVRA PRECIPVE | ENITVIT. DEMVM ACERBISSIMIS | ARTICVLORVM DOLORIBVS | A PVBLICIS CVRIS ABDVCTVS | CVM OCTO ET SEXAGINTA ANNOS | EXPLESSET. MORTALITATIS | RELIQVVM IN EREMO | CAMALDVLENSIVM AD COLLES | EVGANEOS HVMARI MANDAVIT | HIERONYMVS LANDO EQVES | PATRVO B M CENOCAPHVM | POSVIT | DECESSIT ANNO MDCXXXI | NONO KAL DECEMBRIS

Vitale Lando figlio di Girolamo q. Francesco nato nel 1563 (*Alberi Barbaro*) sostenne il carico di Capitanio di Padova nel 1614 e 1615 (*Orsato p.* 64) e conservasi colà una inscrizione che lo rammenta (*Salomonius p.* 498). Alla sua partenza una ne dettò pure temporaria Francesco Pola celebre giureconsulto Veronese, e lettor pubblico delle Pandette nel patavino Ginnasio. Non essendo essa stampata fra le Inscrizioni di quell'autore che stanno nel volume primo delle Opere di Alvise Novarini. *Veronae* 1645. fol. mi piace di qui riportarla cavata da' ms. del Cons. Rossi: *VITALI LANDO | PATAVINA ABEVNTI PRAEFECTVRA | IN QVO | SENATORIAE OMNES VIRTVTES | PARI EMICARENT SPLENDORE | PRAE NISI COETERIS | SAPIENTIA IVSTITIA MAGNIFICENTIA | MENTES PRAESTINGERENT ADMIRANTIVM | FECIT | FRANCISCVS POLA VERONENSIS | ANTECESSOR PANDECTARIVS | CONTVITV PRIVATO | HVMANITATIS EIVS CIRCA SE EXVMIAE | PATRONO SPLENDIDISSIMO | AMPLITVDINIQVE EIVS ET DIGNATIONI | SEMPER DICATISSIMVS | XIV. KAL. IVL. CIↃ.IↃ.C.XVI.* Brevi sepolcrali parole ha il marmo a Rua presso i Camaldolesi ove, come dice la lapide, volle essere interrato: *VITALI LANDO REQVIES ET PAX*, le quali malamente dal p. degli Agostini si attribuiscono al letterato Vitale Lando che morì del 1498 (*Notizie. T.* 1, *p.* 546).

Di Girolamo suo padre, e di Antonio fratello veggasi il seguente numero 26. Girolamo cavaliere che pose il monumento è quegli di cui ho detto al numero 24.

La pietra, che colle altre era nella cappella Lando oggi si legge nel patriarcale Seminario al numero LX. Per un errore di copia nel Martinioni (*Lib. I, p.* 35) il quale primo ce la diede stampata fu letto *CVLTVS* per *VVLTVS* che indica il ritratto di Vitale; e questo errore fedelmente è stato seguito da tutti i posteriori, non escluso il Cornaro: segno verissimo, che non curavansi di confrontare sul marmo le inscrizioni. Non so che cosa sia addivenuto dell' effigie, nè di qual mano fosse. Zucchini e Coleti lessero male *CENOTAPHIVM* per *CENOCAPHVM*.

26

ANTONIO LANDO HIERONYMI CORCYRAE IN SVMMA PRAEFECTVRA DEFVNCTI FILIO PETRI PRINCIPIS PRONEPOTI QVI IN CRVENTO NAVALI ADVERSVS TVRCAS PRAELIO SANGVINEM IMPENDIT. PATRIAE MOX IVSTITIA OMNIBVSQ. PACIS ARTIBVS CLARISSIMVS PATAVII PRAETOR MILITARIS ANNONAE SVPREMVS CVRATOR BRIXIAE PRAEFECTVS DIVI MARCI PROCVRATOR TOTIVSQ. CONTINENTIS CVM SVMMO IMPERIO ITERVM LEGATVS PROAVI DECORA PRAETER SVMMVM FASTIGIVM AEQVA-

VIT. HIERONYMVS LANDO EQVES PARENTI OPTIMO POSVIT. VIXIT ANNOS LXIIII. M. IIII. D. XII. OBIIT XII. KAL. FEB. MDCXVIII.

Antonio Lando figlio di Girolamo q. Francesco fu fratello di Vitale, di cui al numero 25. Nacque nel 1553. Aveva appena 18 anni quando nel 1571 trovossi nella battaglia contra i Turchi alle Curzolari, e vi rimase ferito. Questo fatto il sappiamo dall'inscrizione soltanto: imperciocchè l'esatto Contarini (*Hist. delle cose successe ec. Venezia*. 1572.) non fa punto ricordanza di Antonio Lando, ma bensì di Marcantonio Lando che morì nella battaglia stessa (*p.* 53 *tergo*). Egli è però probabile che nella galea di Marcantonio fosse anche il giovane Antonio suo parente per istruirsi nelle cose belliche di mare. A Padova fu podestà nel 1605 (*Orsato*. *p.* 64) e vi ha un'onoraria lapide riferita nel Salomonio (p. 487). Provveditor generale sopra i viveri in Terraferma spedito venne nel 1607 (*Morosini*. *Storia*. *Lib. XVII. p.* 374). Governò Brescia nel 1609-1610 come capitanio, e quivi da Bartolommeo Fontana gli venne dedicato il libro *Detti memorabili di personaggi illustri* scritto da Giovanni Botero. Brescia 1610. 8.vo, e nel 1612 a' 10 febbrajo, *more veneto*, cioè 1613, pervenne alla dignità di procuratore di san Marco de supra in luogo di Benedetto Moro (*Coronelli*. *p.* 108). Per allontanare viemaggiormente il sospetto che la peste già nella Germania introdottasi non si estendesse anche fra di noi, fu aggiunto il Lando all'ordinario Magistrato della Sanità nell'anno stesso 1613 (*Morosini*. *Lib. XVIII.* p. 496.) Una seconda volta eletto videsi provveditor generale nella Terraferma l'anno 1614 nel dicembre con somma autorità in luogo di Antonio Priuli; e nel vegnente 1615 ebbe commessione con quattro altri di esaminare e munire la fortezza di Peschiera onde opporre un riparo a' danni che avrebbe potuto recare la guerra allora minacciante l'Italia (*Morosini* l. c. p. 506. 508. *Nani*. Lib. I. p. 54. 67). Fatto poi nel 1617 provveditore generale nel Friuli nella guerra contra gl'imperiali strinse Gradisca piantando un Forte chiamato Lando dal cognome suo, ed altre imprese fece infino a che caduto gravemente malato ripatriò, avendo però lasciate le cose de' Veneziani a quella parte in cattivo stato. Il perchè non so quanta laude gliene possa tornare, considerate precipuamente le parole del contemporaneo Pomponio Emigliani (*Guerre d'Italia* ec. p. 61) il quale attesta essere stata male amministrata quella guerra da' capitani Veneziani, esserne stata dubbiosa la fedeltà di alcuno, e avere il Senato, onde rimediare in parte al malanno, sostituito nel 1617 al Lando il generalissimo Pietro Barbarigo procuratore. Vedi anche lo storico Nani Lib. III. p. 125 e seg. 151. 157. In un codice in fol. del secolo XVII descritto nella biblioteca di s. Michele di Murano p. 647 contengonsi alcune *Arringhe* del Lando raccolte dal figliuol suo Girolamo; e presso il più volte ricordato consigliere Rossi evvi il *Viaggio* del Lando come provveditore generale nel 1614 descritto da Ottavio Veris (*Mss. intitolato*: Viaggi diversi, fol.).

Girolamo poi suo padre nel 1564 fu bailo e provveditore a Corfù, come dall'epigrafe, e da' Reggimenti manuscritti. Era nato del 1520, e morì del 1565, giusta le genealogie del Barbaro.

Di Pietro il doge dissi al numero 15.

Di Girolamo cavaliere il figliuolo vedi al numero 24.

L'inscrizione si ricava dalle aggiunte del Martinioni alla Venezia del Sansovino p. 32, e stava nella Cappella Lando con ritratto in marmo. Oggi si è perduto e l'una e l'altra. Però ne abbiamo un busto in bronzo vestito alla militare colla seguente sottoposta epigrafe ANTONIVS LANDO | DIVI MARCI | PROCVRATOR |; il qual busto fu donato al Seminario patriarcale dal Veneto patrizio Giovanni conte Corraro. Il Cornaro ha ommesso le lettere *M. IIII.* Lo Svayer concorda col Martinioni.

27

IOANNI LANDO HIERONYMI FILIO ANTONII DIVI MARCI PROCVRAT. FRATRI SENATORI PRAESTANTISSIMO PIETATE RELIGIONE INNOCENTIA LATE CONSPICVO. EX OPIBVS SVIS NIHIL SIBI PRAETER IVS LARGIENDI INDVLSIT. DEO ASSIDVE ET PATRIAE INSERVIENS OPTIME MERITVS MAXIMA TAMEN ANIMI MODERATIONE AD HONORVM CVLMINA CAPESSENDA SVSTINENDAQ. NON SIBI SED FRATRIBVS SVMMO AERE AC LABORE EST SVFFRAGATVS QVI SEX PVLCHERRIMO FAMILIAE DOCVMENTO VNA CONCORDITER ATQ. IDEO FELICITER LONGAEVI VIXERE. HIERONYMVS LANDO EQVES MAGNA EIVS LIBERALITATE AVCTVS PATERNI ANIMI PARVO INGENTIVM MERITORVM EXIGVVM HOC M. D. VIXIT ANN. LXXIII. M. VII. OBIIT XVIII. KAL. IAN. MDCXXVIIII.

Giovanni Lando figlio di Girolamo q. Francesco era fratello e di Antonio procuratore e di Vitale, de' quali vedi i precedenti numeri. Oltre a' due, ebbe altri quattro fratelli, cioè Pietro, Sebastiano, Francesco, Marco, a' quali tutti, siccome insegna la lapide, fu utilissimo e col dinaro e cogli ufficii suoi, contento ch' essi coprissero gli onori ed i maestrati della repubblica e che a se rimanesse il dolce conforto dell' averglieli procurati.

Di Girolamo il cavaliere che fu suo nepote vedi il numero 24.

Qui però è prezzo dell' opera dire alcuna cosa di uno della stessa casa e dello stesso nome, sebbene non rammentato nell' inscrizione, cioè di *Giovanni Lando* figliuolo di Antonio q. Girolamo nato nel 1648. Fu egli infatti uno de' maggiori uomini di stato e de' più famosi oratori che abbia avuto la repubblica. Diverse ambascierie onorevolmente sostenne fra cui quella di Roma ove più di sette anni stette presso Innocenzo XI, e presso il successor suo Alessandro VIII. Quivi egli si fe cotanto stimare dal pontefice Innocenzo che potè pienamente riuscire in tutte le sue commessioni; ed è cosa fuori di dubbio ch' egli non solo guadagnò affatto l' animo di quel pontefice che prima sembrava inflessibile circa alcuni punti, già dagli storici discussi, a favore della repubblica, ma che divertì dall' Italia una guerra sanguinosa colpa le discordie tra gli Spagnuoli insorte e la santa Sede. Innocenzo dicevagli pubblicamente *homo missus a Deo cui nomen erat Ioannes*; ed Alessandro VIII scrivendo al Senato circa la sua assunzione al trono, e scrivendo di proprio pugno confessò che dopo Dio, la sua esaltazione dovevasi alla prudente direzione di questo ministro della sua patria. Ognun poi a quella Corte venerava il profondo sapere del Lando, e gli ambasciatori degli altri principi i quali in Roma soggiornavano, cioè del re di Francia, del re di Spagna, del duca di Toscana, dell' Ordine di Malta ricorrevano spesso a lui ne' casi difficili come se andassero ad interpretare un oracolo, e n' avean l' ordine dagli stessi loro signori. Nè fu meno utile alla patria essendo lontano, di quello che ne sia stato in patria: imperciocchè coperte già le primarie magistrature della repubblica, ed avuta anche la veste procuratoria de Ultra nel 1694 (non 1695) e fatto Savio del Collegio, colla sua facondia sostenne che la repubblica dovesse rimanere in neutralità armata in faccia a' due eserciti discesi in Lombardia; e tal era poi il suo giudizio e la sua eloquenza diretta al bene della patria che quanto egli propose fu sempre dal Senato deliberato. Morì d' anni 59 nel 1707 fregiato del titolo di cavaliere, e chiamato da' suoi concittadini il *Nuovo Catone*; e fu sepolto in questa chiesa di s. Antonio, come dice il Coronelli (p. 141 de' *Procuratori*) non già in quella di san Luca secondo l' asserzione fallace del Cappellari. Il Lando lasciò un libro intitolato: *Il Bacconi mentito, discorsi di Giovanni cavalier Lando patritio veneto*, la cui tavola è divisa in quarantaquattro capitoli. Il Codice mss. originale inedito trovavasi già appo Bernardo Trivisano, e alla metà dello scorso secolo XVIII era presso il co. Antonio Lando; non so peraltro cosa fosse quest' opera che non vidi. Di questo illustre personaggio fanno menzione principalmente gli storici contemporanei Pietro Garzoni e Giovanni Graziani: ma ciò che ho detto viemmi somministrato da' fededegni manuscritti con somma cura raccolti dal più volte qui mentovato consigliere Giovanni Rossi.

L' inscrizione ci fu conservata dal Martinioni (p. 55) la quale insiem col ritratto marmoreo andò smarrita. Egli copiò *ANIMI PARVO INGENTIVM*, e così gli altri; ma Coleti levò il *PARVO* e mise *HAERES*: ma miglior correzione sarebbe *PATRVO*: e forse così si sarà letto sull' epigrafe originale. Il Cornaro poi malamente appose l' anno *MDCXXXVI* anzichè *MDCXXVIIII* che accorda colle genealogie.

28

ECCE PETRI DE PRIOLIS D. MARCI PROCVRATORIS VIRI AMPLISS.I VEREQ. ILLVSTRISSIMI IMAGINE. QVI BELLICA VIRTVTE CIVILIQ. SAPIENTIA ET AVTHORITATE PRAE CAETERIS CLARVS IN CASTRIS IN SENATV IN PRIVATA DOMO SEMPER INSIGNIS ET SPECTANDVS FVIT. CVIVS MEMORIA APVD GENTEM HANC TOTIVS REIPVBLICÆ AMPLISS. ET POTENTISSIMA SEMPER IN VENERATIONE SIT. OBIIT ANNO DNI 1492 DIE 30 DECEMBRIS.

Pietro Privli procurator di s. Marco. Di lui ragiono fralle inscrizioni di s. Michele di Murano. Quest' elogio è cassato da linee di diverso inchiostro nel mss. Palferiano dal quale hollo copiato.

29

PRISCAS MAIOR. VIRTVTES RENOVAVIT ILLVSTRIS VIR IACOBVS VENERIVS DELPHINI F. VENETAE CLASSIS CONTRA TVRCAS CV̄ SVMMO IMPERIO PRAEFECTVS IN QVO CV̄ BELLICA VIRTVTE RARA SIMVL PRVDENTIA ET MODESTIA ELVXIT. QVARE HOC TVMVLO ET ELOGIO DIGNV̄ ANT.^S DIVI MARCI PROC.^R FR̄. AMANTISS. EXISTIMAVIT VTI BENE FACTA ET BENE MERITA TANTI VIRI PATERNAE GLORIAE IMITATORIS POSTERITAS QVOQ DOCERETVR.

Iacopo Venier fu figliuolo di Dolfino q. Pasquale della contrada di san Rafaele, e fece le solite pruove per l'ammissione al Maggior Consiglio nel 1433 (*Alberi Barbaro*). Nel 1465 essendo provveditore del Golfo, andò contro a' Turchi sull' armata del generalissimo Iacopo Loredano, e fu il primo che passasse e ripassasse sano e salvo per li Dardanelli colla sua galea fra' colpi delle bombarde nimiche. (*Sabellico*. Lib. VIII. p. 728. 729). A Vettor Cappello generale dell' armata medesima morto nel 1467 subentrò il Venier infino a che vi tornò generale Iacopo Loredano cui era il Cappello subentrato (ivi p. 732). Succeduto al carico di generalissimo Nicolò da Canale nel 1468, questi ordinò al Veniero di stare con sei galee al soccorso di Ligostizza, o Lagosticia (*Lagosticium*) castello nel golfo di Patrasso abbandonato da' Turchi (ivi p. 734). Dopo la perdita di Negroponte nel 1469 il Veniero con venticinque galee fermossi a presidiare le altre vicine isole (ivi. Lib. IX. p. 743); ed essendosi nel 1480 aggiunta al veneto dominio l'isola di Veglia (*Coritta*) fu spedito il Veniero per mantenerla fedele alla repubblica (ivi. Lib. I. p. 812). Governò negli anni 1480, 1481 Udine come Luogotenente, essendosi quivi reso benemerito coll' aver data esecuzione a varie deliberazioni prese per la fortificazione di Cividale (*Palladio*. *Storia*. Parte II. p. 60). Morì del 1484, giusta le genealogie surriferite, ed ebbe ritratto nella Sala del Maggior Consiglio fra quelli degli uomini illustri (*Sansovino* p. 132). Il Sabellico loda meritamente quest' uomo chiamandolo *homo praeter rei maritimae peritiam vehementi et acri ingenio* (*Lib. VIII. p.* 729).

Di Dolfino suo padre parlo nelle Inscrizioni di S. M. del Carmine.

Di Antonio fratello di Iacopo sappiamo che del 1464 era podestà a Parenzo (*Vergottin. Saggio di Storia di Parenzo* 1796 pag. 37) ed è colà rammentato in una inscrizione. Due anni dopo cioè del 1466 era conte a Zara (*mss. Reggimenti*) e del 1486 copriva la carica di podestà a Padova (*Orsato Reggim.* p. 52). In luogo poi di Vettore Soranzo fu eletto nel 1489 a procurator di s. Marco de Supra, come nota il Coronelli (pag. 61) errando però nel nome del padre ch' egli dice essere Girolamo, mentre gli altri tutti, che de' Procuratori di s. Marco scrissero, il dicon figliuolo di Dolfino. Morì del 1492. Benchè sia piccola cosa, pure è a registrarsi una sua Canzone che porta in fronte: *Antonii Venerii patritii veneti pataviniq. praetoris ad coetum cithereae responsum*, e che comincia *Se 'l canto de mia lyra sera muto* (Sta fra i codici Marciani pervenuti dalla libreria Farsetti). Di lui parimente io credo che sia un *Carmen* in lode di Domenico Mario Negro letterato nostro, per la pregevol sua edizione degli Amori Ovidiani, e che si legge premesso alla stampa: *Ovidii Nasonis amorum libri tres* ec. *Venetiis in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, anno* 1518 fol. Ho detto, credo, giacchè l'anno dell' impressione è posteriore a quello della morte del nostro Antonio, ed allora ne vivean degli altri collo stesso nome e cognome.

Quest' epigrafico elogio è cassato nel Palfero come il precedente da mano posteriore.

30

INCLITVS HIC VICTOR PISANE STIRPIS ALVMNVS | IANORVM HOSTILEM VENETVM CAPVT EQVORE CLASSEM | TIRRENO STRAVIT. HVNC PATRIA CLAVDIT. AT ILLE | EGREDITVR CLAVSAM RESERANS VBI BRONDVLVS ALTIS | STRAGIBVS INSIGNIS DEDVCIT IN EQVORA BRINTAM. | MORS HEV MAGNA VETAT TVNC CVM MARE CLASSIBVS IMPLET.

Uno de' più valenti capitani, notissimo non solo fra' Veneti ma si anche tra' forestieri è ricordato da questa epigrafe la quale fra le altre del secolo XIV è ammirabile per la sua dignità, eleganza, e verità.

Vettore Pisani di antica e nobilissima progenie fu figliuolo di Nicolò q. Giovanni, e nacque nel 1324 in Venezia nella contrada di s. Fantino. Spiegato fin da' primi anni un genio nato per la guerra, venne addestrato in tutti gli esercizj militari proprj della nobile gioventù; e fi-

no dal 1354 trovavasi egli a fianco di Nicolò suo padre nella battaglia contro Paganino Doria a Portolungo, ch' ebbe esito per li Veneziani infelice. Fu poscia destinato al comando di una galea come sopraccomito contra' Genovesi, e nel 1361 era capitano in Golfo in luogo di Lorenzo Celsi che fu doge. Varie imprese egli fece, finchè passato per la trafila di altri carichi ed onori sì civili che militari giunse nel 1378 al grado di capitano generale contra i Genovesi stessi, coi quali incontratosi a Capo d'Anzio, luogo nel mediterraneo presso alla parte meridionale dell' imboccatura del Tevere, riportò sopra d'essi segnalata vittoria colla prigionia di Luigi del Fiesco lor comandante. Passò indi sotto Zara desideroso di battersi col celebre Luciano Doria, ma tentatane inutilmente la presa, occupò invece Cattaro, e Sebenico, ed avendo abbandonato l'assedio di Trau, si trasferì a Zara dopo di aver conquistato l'isola d' Arbe. Giunto l'anno 1379 fu per la seconda volta eletto capitan generale. Recatosi in Puglia si battè con Luciano Doria e rimase vincitore sebbene ferito; ma sorpreso poi dal Genovese e venuto a battaglia fu sconfitto in guisa che datosi a precipitosa fuga si ritirò nell'acque di Parenzo. Saputasi a Venezia la dolorosa nuova, e attribuitasi la disfatta a sua colpa, fu posto in ferri, processato, e dannato a dover perder la testa; ma fu tramutata la condanna a sei mesi di prigionia, e ad esser privato per cinque anni di ogni pubblico impiego. Frattanto l'armata de' Genovesi e degli alleati loro avanzossi per modo che Chioggia era già in lor potere, e Venezia stretta d'assedio. Il popolo che male obbediva a Taddeo Giustiniano sostituito al Pisani, chiese a tutta forza che fosse affidato di nuovo il comando a Vettore. I Padri annuirono, e dopo 52 giorni di carcere uscì Vettore fralle acclamazioni di ciascheduno, ed accettato lo stendardo generalizio fu sua prima cura di presidiare Venezia, indi liberare i passi, e far retrocedere i Genovesi a Chioggia, tentandone il ricupero. In effetto nel seguente anno 1380 radunatasi da' veneti poderosissima armata presieduta dal doge Andrea Contarini, e proclamatosi il Pisani ammiraglio e vice capitan generale, così valorosamente si è battuto in varie azioni col nemico sotto Chioggia e a Brondolo, che gli riuscì di cacciarlo da Brondolo, e di riavere per capitolazione Chioggia. Indi attesa la rinuncia fatta dal doge, eletto il Pisani per la quarta volta capitan generale prosegui le sue imprese prendendo Capodistria, ricuperando Pola, ed altri luoghi. Ma ammalatosi mentre meditava di perseguitare il nemico alla riviera stessa di Genova e riportarne compiuta vittoria, venne a morte pressochè repentinamente in Manfredonia a' 24, o a' 14 come dice il Sanuto, di Agosto dell'anno medesimo 1380; morte che da alcuni fu attribuita a veleno. Trasportato il cadavere a Venezia fu con ogni solenne pompa seppellito in questa chiesa di s. Antonio a sinistra dell' altar maggiore, ove fugli eretta una statua pedestre appostavi la detta inscrizione.

Convengono tutti gli scrittori che abbia Vettore superati i suoi contemporanei nell' amor della patria, nella scienza e nel valor militare, e nella costanza nelle vicende della fortuna. Nessun degli storici attribuisce a sua colpa la rotta a Pola. Egli non voleva incontrare la battaglia; ma il Consiglio di guerra che per decidere avea radunato, accagionandolo di viltà d' animo, quasi il costrinse ad incontrarla. L' invidia poi de' suoi colleghi fe cadere addosso di lui la colpa del sinistro avvenimento, che era ad altri attribuibile. Malgrado peraltro lo sfregio avuto della carcere, Vettore non ascoltò le voci della vendetta allorchè essendone uscito alcuni il persuadevano a rendersi signor di Venezia; combattè di nuovo per la patria, dimenticando l' ingiuria, e vinse. *HVNC PATRIA CLAVDIT. AT ILLE EGREDITVR CLAVSAM RESERANS* dice molto bene in pochi accenti la epigrafe.

Ommettendo la serie di tutti gli storici nostri e forestieri che della guerra contra i Genovesi parlano e degli altri illustri capitani in essa intervenuti, per conoscere a fondo quali le geste e quali le virtù fossero del Pisani leggasi il libro: *La Guerra de' Genovesi a Chioggia sotto la condotta e comando di Vettor Pisani con le memorie della di lui vita. Venezia* 1767. *per Antonio Locatelli*, del qual libro è autore il patrizio Gaetano Molin, come accenna il Moschini (*Letterat. Venez.* T. II. p. 247). Pietro Pisani procurator di san Marco suo discendente fece scolpire nel 1779 la statua di Vettore ad ornamento del Prato della Valle in Padova; e il nobile Antonio de Neumayr ne riporta la sottoposta inscrizione giuntovi un estratto delle principali notizie tratte dal libro del Molin (Vedi a p. 70 dell' *Illustrazione del Prato della Valle. Padova* 1807. *parte prima*) Ultimamente Domenico Grassi ha scritto un ristretto della Vita del Pisani, e stassi fra le *Vite e Ritratti* degli uomini illustri. Padova per il Bettoni 1812. Nella Sala dello Scrutinio del nostro ducale Palagio vedesi effigiata la presa di Cat-

taro fatta dal Pisani, ed è di mano di Andrea Vicentino. Nella Sala poi del maggior Consiglio abbiamo pinta da Paolo Veronese la vittoria riportata e dal Pisani e dal doge sopra i Genovesi.

La presente inscrizione fu salvata dalle ruine del tempio, e collocata nella Sala dell'Armi dell'Arsenale. Ivi è anche la statua pedestre, la cui incisione vedesi premessa al libro del Molin. Le Ceneri furon raccolte dal Veneto patrizio Pietro Pisani il quale caldo di patrio e religioso amore fecele collocare nel 1814 in un oratorio suo a Montagnana. Vi aggiunse il ritratto di Vettore, la copia della presente epigrafe, e e un transunto a stampa dell'epoche più importanti di questo Eroe, siccome il Pisani stesso gentilmente mi fa sapere. Osservisi che l'inscrizione dice *IANORVM*, e non *ARMORVM* come hanno malamente copiato quasi tutti gli scrittori.

31

LEONARDO OTTHOBONO PIETATE INSIGNI. | FACILITATE AMABILI | IN PATRIAM FIDE SPECTATO | LONGA MAGNI CANCELLARY PRAEFECTVRA | CVNCTIS PARTIBVS BONI CIVIS EGREGIE FVNCTO | SENIOQ VERIVS QVAM MORBO CONFECTO:

Leonardo Ottobon fu figliuolo di Iacopo q. Ettore della stessa casa cittadinesca che vedemmo alli numeri 6. 7., e che in latino è detta tanto *OCTOBONA* quanto *OTTHOBONA*. Diede opera ne' primi anni suoi alla filosofia e alla teologia sotto ottimi precettori; e queste egli apprese con incredibil prontezza; essendosi poi formato delle sacre lettere lo studio suo prediletto per tutto il corso di sua vita. Possedeva molte lingue, ornamento utilissimo per la carriera che calcava delle ambascerie, nelle quali come segretario venne dalla repubblica occupato. In Ispagna essendo appo Filippo II, cui sommamente fu gradito, e avendo dovuto colà lungo tempo fermarsi, s'occupò nel perlustrare tutte quelle provincie e città, e in un volume raccolse tutto ciò che degno gli si è presentato in fatto di monumenti e d'inscrizioni; volume che appo i suoi posteri con somma cura si conservava. Avea già egli percorse le cariche della ducal cancellaria; imperciocchè fin dal 1561 erane stato ammesso come estraordinario, nel 1564, ordinario, nel 1570 segretario di pregadi, e nel 1588 segretario del consiglio de' X. Ma la patria volendo premiare quella fede ch' egli le avea sempre dimostrata ne' sostenuti incarichi, colla suprema dignità del suo ordine, creollo cancellier grande nel 14 novembre 1610 in luogo di Bonifacio Antelmi. Malgrado ch' egli sorpassata allora avesse l'età settuagenaria, nondimeno la diligenza ed assiduità sua era ammirabile anche in questo quanto onorevole altrettanto gravoso ufficio; nel quale durato essendo per 20 anni, morì nel 1630 a' 13 di novembre, dell'età sua 88. Avuti i soliti funerali fu interrato in questa Chiesa ed onorato di busto marmoreo e della surriferita inscrizione.

Il Tommasini che ne tesse l'elogio (*Elogia*. Vol. II, p. 289) dà laude all'Ottobon principalmente per la perspicacia dell'ingegno, per la facondia nel dire, per la desterità nel maneggio de' pubblici negozii. Egli poi con errore seguito dall'ab. Michele Giustiniani nell'Indice della Storia del Concilio di Trento del Pallavicino (ediz. 1797 vol. VI. pag. 93. ov'è anche malamente chiamato *Bernardo*), ma dimostrato ad evidenza dal procurator Foscarini (*Lett. Venez.* p. 355) dice che Leonardo fu segretario d'ambasciata al detto Concilio, che in un diario registrò gli atti di esso, le controversie, e le quistioni de' dottori, e che fu molto accetto a Carlo V: imperciocchè l'età di Leonardo sarebbe stata solo di anni 22 al Concilio, e quindi troppo immatura per iscrivere con quella erudizione e dottrina che il Tommasini accenna; e al tempo della morte di Carlo V, l'Ottobon non avea che 16 anni circa. E qui puossi aggiungere che innanzi al Tommasini nessun altro attribuisce all'Ottobon quel diario; e ch'è facile che lo abbia confuso con Antonio Milledonne, il quale fu veramente segretario dell'ambasciata veneta al Tridentino Concilio, e che scrisse la storia, come già in altre inscrizioni avrem occasione di dire. Al nostro Ottobon poi Giuseppe Bonfadio nel 1616 intitolò una sua latina orazione *De studiis instituendis Venetorum civium quicumque ad arcana reipublicae sunt adsciscendi*, stampata in detto anno. Nella dedicazione richiamando alla memoria la gente Ottobona siccome cultivatrice mai sempre delle lettere e de' letterati, conchiude che tanto per questo motivo s'innalza l'Ottobon fra' gentili suoi, e fra' cittadini tutti, quanto li sorpassa nell'onore e nella dignità di gran cancelliere.

L'epigrafe presente si legge fra quelle del Seminario patriarcale non registrata nel *Ragguaglio* perchè pervenuta dopo che con altre era rimasta nei depositi dell'I. R. Accademia

delle Belle Arti. Stava allato dell'altare de' diecimila martiri sovraindicato. Il Martinioni (p. 55) lesse male *FELICITATE* per *FACILITATE*, e così altri che da lui copiarono. Del busto marmoreo non so la fine. Un ritratto suo è nel nel Tommasini, ed è anche nel Palazzi (Vol. V. *Gesta Rom. Pontificum*. colonna 202. inciso da suor Isabella Piccini).

32

IO: FRAN. OTTHOBONO SPECTATAE SAPIENTIAE VIRO | MAGNO VENETIARV̄ CANCELLARIO | DE PATRIA. DE REP: OPTIME MERITO | ADMIRANDAE FIDEI. VIRTVTIS. ANIMI NVNQVĀ | INTERMORITVRO EXEMPLO.

Di Giovanfrancesco Ottobon gran cancelliere zio di Leonardo, ho parlato fralle Inscrizioni di s. Maria de' Servi. Questa era colla precedente allato l'altare della famiglia, ed oggi è nel Seminario patriarcale.

33

CLEMENS. XI. PONT MAX. | ALEXANDRI VIII. PREDAECESSORIS | AETERNAM ANIMAE PRAECATVS REQVIEM | VLTRO' ARAM ISTAM | PERPETVO DECORAVIT PRIVILEGIO | CVIVSLIBET AMPLIORIS AD'INSTAR | QVOTIES AD EAM CELEBRETVR | MISSA PRO' DEFVNCTIS | DE FAMILIA OTTHOBONA | VT PATET | EX APOSTOLICIS LITTERIS EDITIS | DIE XXXI MENSIS IVLII MDCCXV | GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT | ANTONIVS OTTHOBONVS EQVES | ET DIVI MARCI PROCVRATOR | LARGITORIS OBSEQVENTISSIMVS FILIVS | BENEFACTORIS NVNQVAM IMMEMOR NEPOS.

Due illustri Veneziani abbiamo in questa lapide. L'uno è Alessandro VIII, l'altro Antonio Ottobon. Del primo mi riserbo parlare in altra occasione. Il secondo poi cioè Antonio fu figliuolo di Agostino q. Marco Ottobon gran cancelliere, e di Candida Benci f. di Giambattista (non Boncio, nè Bentivoglio, come dissero alcuni genealogisti). Nacque nel 1646 a' 20 di giugno. non a' 13, nè a'23 come da altri fu asserito, nella parrocchia di s. Severo, prima che l'avo suo e il padre ammessi fossero al veneto patriziato; e gli fu imposto nome Antonio Innocenzio, come leggo ne' registri battesimali di quella parrocchia. Esercitò in patria e fuori più onorevoli magistrature, oltre all'essere stato Castellano a Bergamo, e nell' 1674-75 podestà a Feltre e nel 1682 podestà e capitanio a Crema, nei quali luoghi riparò col proprio danaro alla carestia delle biade che li affliggeva. Assunto al soglio di Roma Pietro suo zio col nome di Alessandro VIII. il Senato per testimonio di riverenza inverso il nuovo pontefice decretò che Antonio fosse creato perpetuo cavaliere di s. Marco, e procurator sopranumerario de supra: e ciò fu nell' ottobre 1689 (Palazzi. *Gesta Pontif. Vol, V. col.* 205. e *Meschinello* T. III. p. 114) chiamato a Roma dal pontefice fu eletto principe del soglio. e generale dell'armi dello Stato ecclesiastico. Coadjuvò molto anche lontano a favore della repubblica disponendo massimamente l'animo di Alessandro VIII suo zio ad assister la patria nelle urgenze della guerra contra il Turco l'anno 1690. Nel seguente 1691 deposto avendo nelle mani d' Innocenzo XII il generalato di s. Chiesa, sen venne a Venezia: ma siccome contra le leggi della repubblica aveva egli accettato da principe straniero provvigioni e stipendii, così dopo essere stato in Roma vicino al soglio Pontificio, dopo il titolo di principe, dopo le grandezze del Vaticano, ed il commercio colle corti più cospicue della cristianità, gli convenne astenersi dall'entrare in Senato, spogliarsi degli ornamenti di procuratore e di cavaliere che aveva dalla patria ricevuti, e vivere affatto privatamente. In fine dopo dieci anni in vista delle benemerenze del cardinal Pietro suo figliuolo gli fu permesso di riassumere li primieri onori. Ma però nel 1710 non essendosi egli, come doveva, adoperato a persuadere il figliuol suo cardinale a rinunciare alla dignità di protettore della corte di Francia, in onta alle suddette patrie leggi, fu spogliato di nuovo degli onori e mandato in esilio: il perchè ricoverossi in Roma ove morì del 1720 a' 19 di febbraio, avendo ottenuto in quella chiesa di s. Marco onorevole sepoltura ma senza inscrizione. Si distinse fra gli altri del tempo suo non solo nella politica, ma anche nell'amena letteratura, nell'eloquenza massime e nella poesia. Imperciocchè in patria fu de' principali mecenati e fautori dell' Accademia de' Dodonei, a tal che partito egli da Venezia il fervore di quella andò intiepidendo, e stava già per disciogliersi, se altri non lo avesse ravvivato (vedi Francesco Negri nella

Vita di Apostolo Zeno p. 58). A Roma onorò l'Accademia degli Umoristi, e istituitasi quella degli Arcadi fu uno de' più illustri che vi fossero ascritti col nome di Eneto Ereo; e unitamente a Pietro cardinale la favorì e protesse, compiacendosi amendue che nata fosse regnante il zio pontefice. Fu uomo, dice il contemporaneo Crescimbeni, di costumi candidissimi, di mente lucida a meraviglia, d' ingegno pronto e fecondo, di maniere gentili ed affabili; ed *ancorchè il suo primo ingresso nel culto delle lettere amene addivenisse nel colmo della barbarie; nondimeno egli non si fece mai trar da quella, e più tosto volle comparire cavaliere dilettante che professore sregolato*. Molte rime di Antonio trovansi nel volume IV di quelle degli Arcadi, e in altre raccolte di quell' adunanza. Tre suoi discorsi pastorali contenenti massime morali e politiche si trovano nel tomo primo delle prose degli Arcadi. *Roma* 1718 8.vo p. 65. 74. 86. Lasciò poi scritti a penna più volumi di componimenti lirici e drammatici, alcune traduzioni di tragedie dal francese, e non poche poesie in istile piacevole non solo nella toscana favella ma anche nella veneziana nella quale fu eccellente ed ebbe particolar grazia. Nelle genealogie patrizie, e in parecchie librerie trovasi mss. un' orazione di ringraziamento dall' Ottobon recitata in Senato all' atto di ricevere il decreto che lo creava cavaliere, e che impartiva lo stesso onore al primogenito della casa Ottobon in perpetuo; e ivi pure unita è la lettera che scrisse ad Alessandro VIII. partecipando il titolo ricevuto. Presso il nobil uomo Teodoro Corraro possessore di pregevolissime patrie memorie ho letta mss. l'operetta dell' Ottobon intitolata: *Istituzione paterna a Pietro suo figlio nel ritorno da Roma. Venezia* 1685. ove sono ottimi morali insegnamenti circa il modo con cui un patrizio deve regolarsi ne' magistrati della repubblica. Credo che quest' opuscolo sia stampato in un libretto, ch' io non vidi, ma che è citato in un catalogo: *Lettera di un nobile cattolico republichista ad un suo figlio ch' era presso un suo gran zio fuori della patria con cui gli dà l' insegnamento di vivere per tutto il corso della sua vita*. Milano, appresso Domenico Bellagatta 1712. 12. Teodoro Tesseri pievano di san Vitale, di cui altrove ragioneremo, ha de' carmi encomiastici latini intitolati: *Vestis laticlavia illustriss. ac eccelent. D. M. proc. Antonj Otthoboni* e dedicati al cardinal Pietro di lui figliuolo; e Pier Ugolino Aresti da Camerino dedica parimenti al nostro Antonio un' oda *L' amor dell' universo per Innocenzo XI. presago del suo successore Alessandro VIII. Fuligno* 1689. 4. Nè solamente libri sonovi in suo onore: ma medaglie, e una vidi fra quelle del conte Valmarana, che da un lato ha la testa dell' Ottobon: *ANTONIVS OTTHOBON. CAP. GEN. S: R: E:* e sotto *GIOS. ORTOL. F* (che fu spiegato malamente per *Giovanni* nel T. II. a p. 248 della descrizione del Museo Mazzuchelliano), e dall' altro lato i simboli di Venezia e di Roma ed altre cose: *CIVITATES IMPIORVM DESTRVET DNS. ET LATOS FACIET TERM.^{os} FIDEI*. Un suo ritratto è inciso da suor Isabella Piccini nel Volume V *Gesta Romanorum Pontificum* del Palazzi alla colonna 201.

Di Antonio Ottobon parlano principalmente il Palazzi nel luogo; citato il Crescimbeni (*Notizie istoriche degli Arcadi morti*. T. I. *Roma* 1720 pag. 164. 165, e nella *Istoria della volgar poesia*, ediz. 1714 pag. 199. 258 ec.); il Giornale de' letterati d'Italia T. XXXIV. anno 1723. pag. 260; e Pietro Garzoni nella Storia Veneta T. I. p. 295. 559. T. II. p. 571. ed altri.

L' inscrizione oggi si legge nel chiostro della Salute segnata al numero XXVI del *Ragguaglio* sopra indicato. Ivi si dice che era collocata nella chiesa della Carità: ma io credo che fosse invece in questo tempio di s. Antonio unita all' altre della famiglia Ottobon, sebbene io non l' abbia trovata registrata da alcuno nè nell' una nè nell' altra chiesa. Lo scultore fece *PREDÆCES* = *PRÆCATVS*.

Della cospicua casa Ottobon, di cui altrove vedemmo memorie, registrò alcuni illustri quel Pietro Antonio Moti che accennai al n. 14, nel libro *Iupiter Augustus. Patavii* 1685. *et* 1690 *fol.* notato dal Coleti nel Catalogo delle Storie particolari d' Italia; ed eziandio ne registra Bonaventura Tondi nell' opera *Il Trionfo della gloria negli Eroi Ottoboni. Genova* 1691. 4. citato dal Farsetti nelle Storie generali e particolari d' Italia; oltre a questi ne parla più a lungo il detto veneto piovano Giovanni Palazzi nel quinto volume *Gesta pontificum Romanorum*. *Venetiis* 1690. *fol.* nella colonna 198 e seg.

34

MCCCLVII
HEC TABELLA
FCA FVIT 7 · · C
AFFISSA P
LAVRECIVʒ
PICTOREʒ
7 ÇANINVʒ SC
VLTOREʒ ITPE
REGIS VEN VI
RI DNI FRIS
ÇOTI D ABBA
TIB' D FLOT Pi
OIS 7 FV . . . .
MON . . . TI'

✠ HANC TVIS
. . . . S AGNE
TRIVNPHATO
ORBIS . . . . .
DOMINICVS
LION EGO
NVNC SVPPLEX
ARTE PRE
POLITAM
DONO TA
BELLAM

Questa epigrafe in due parti divisa leggesi al basamento di una tavola di altare, a lettere d' oro in campo azzurro, la quale vedevasi nella sagrestia di questa Chiesa, ed altre volte era collocata sopra l' altar maggiore. Rappresenta la Vergine Annunciata ed altri Santi, ed è fra le buone pitture del secolo XIV lodata dallo Zanetti (*Pitt. Venez.* p. 11. ediz. 1792).

Di Giovannino o Zannino scultore qui nominato non so se abbiamo altre cose con suo nome. Vedesi ch' egli intagliò la cornice.

Di Lorenzo poi altre opere notano e il Moschini (*Guida di Venezia* Vol. II. p. 485) e il Ticozzi (*Dizionario de' pittori* lettera VE) e forse questi è quel *Lorenzo pentor* da santa Marina che del 1379 contribuì per la guerra di Chioggia lire 400 d' imprestiti, come si ha nel Galliciolli (*T. II. pag.* 111. *Mem. Ven.*).

Un' altra interessante notizia ci conserva questa epigrafe, ed è il nome del veneziano Senatore che fece la tavola dipingere, il quale è figurato ginocchioni appiedi della Vergine. Secondo le genealogie Domenico era figliuolo del procuratore Nicolò Lion, già da noi più altre fiate rammentato in quest' opera; e questo Domenico fu uno de' cinquanta Savii che nel 1356 e 1357 furono eletti ed aggiunti provvisionalmente al Senato per deliberare sulle pretese del re di Ungheria, giusta ciò che dice il mss. Caroldo (Vol. II. p. 36). Non è inutile il ricordare che un *Domenico Lion* pur viniziano fioriva nello stesso tempo, teologo illustre, e che scrisse varie cose segnate dal Sansovino (*Lib. XIII. p.* 240 *tergo*).

La tavola, di che parlo, è oggidì nel deposito de' quadri dell' I. R. Accademia delle Belle Arti. Io l' ho veduta per la nota cortesia del nob. Antonio Diedo segretario, ed ho copiata attentamente la dipinta epigrafe. Dissi attentamente, perchè il Zanetti, il Zucchini ed altri hanno male indicato l' anno MCCCLVIII essendo in effetto MCCCLVII senza alcun dubbio e senza alcuna corrosione di lettere. Dice poi *FLOT* invece di *FLOR.*, cioè *FLORENTIA*. Ove sono i punti non posso leggere perchè abraso il colore. Intendesi già 7 . . *C* per *ET HIC* = *FV*... per *FVNDATORIS* = *MON*... per *MONASTERII* = *TI'*. per *ISTIVS*. Al rimanente non saprei come supplire.

Di Giotto degli Abbati ho detto dapprincipio.

35

MCCCLXXXI. ADI 11. DE AVRIL. QVI È SEPELI MISIER FRA ZOTO DE LI ABATI DI FLORENCIA EL QVAL FO FONDADOR PRIMO PRIOR E GOVERNADOR DE QVESTO MONESTIER DE L ORDENE DE SANCTO ANTONIO DE VIENA. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PAXE. PRECA P. EVM. AMEN.

Giotto degli Abbati. L' inscrizione che leggo nel mss. Gradenigo, nel Tomo primo della *Cronaca Veneta* p. 270. ediz. 1777. e nel Zucchini, sestier primo p. 148, pertiene a fra Giotto del quale ho detto al numero 1. Ell' era incisa intorno alla pietra sepolcrale che siegue al numero 36. Zucchini ommise *DI FLORENCIA* ch' è nel Gradenigo, e fu pure ommesso dal Pivati il quale nel T. X. p. 117 del Nuovo Dizionario scientifico ha questa medesima lapide. Un altro mss. presso i Gradenighi legge *E PRIMO PRIOR*, e finisce *VIENA LA QVAL . . . SA IN PACE PRECA P EV.*

36

VIR PROBITATE NITENS ZOTVS VENERABILIS ISTE | QVEM FLORENTIGENVM SVA STIRPS DE ABBATIBVS EDIT | CATHOLICAE DOCTOR FIDEI QVEM LAVDIS HONORE | ESSE PROBAT MERITVM IACET HIC AD SIDERA SVMPTVS. | FRVCTIBVS EX OPERVM ET PROPRIA VIRTVTE SVORVM | EDIFICAVIT ENIM PRIMARIVS IPSE ELEVATOR | HANC SACRAM ANTONII ECCLESIAM VENERABILIS ALMI | ET PIETATE FRVENS BONA DANSQVE LIBENTER EGENIS | QVI FRATER ATQVE LOCI PRIOR EXTITIT ORDINE DI-

CTI | REGVLA QVEM MORVM SAPIENTIA REXIT HONESTAS | DISCRETVSQVE GRAVIS PLACIDO MODERAMINE FVLSIT | QVO SIBI PERPETVVM DECVS ATQVE PARENTIBVS AVXIT.

Questo elogio che racchiude la storia della fondazione del Tempio, scritto in carattere gotico, stava sulla anzidetta pietra sepolcrale collocata nel mezzo della chiesa sul piano. Aveva il ritratto del frate Giotto a basso rilievo con abito differente da quello che portavano in questi ultimi tempi i canonici regolari. Teneva il modello della Chiesa nella sinistra, ed un libro nella destra mano. Dal mss. Gradenigo, dalla Cronaca 1777, dal Zucchini e da altri è riferita l'epigrafe. Un disegno di questo, oggi perduto, sepolcrale sigillo è in fine del T. X. del Dizionario del Pivati sopraccennato. *Venezia* 1751. fol., e se ne parla riferendosi l'inscrizione a pag. 117 di quel Tomo X. Notisi però che il Pivati scrisse *FLORENTIGENA*, e le altre stampe *FLORENTIGENAM*: ma credo con errore, dovendosi forse leggere *FLORENTIGENVM* lo stesso che *FLORENTINVM*. Coleti ha *TVA* invece di *SVA*, e insieme con Zucchini ha *OLIM* invece di *ENIM*. Potrebbe essere che fosse *Giotto* effigiato anche in un basso rilievo del secolo XIV che era affisso sulla muraglia esteriore di fianco di questa chiesa, rappresentante s. Antonio di Vienna in atto di benedire l'abate e i monaci; bassorilievo che oggi stassi nel chiostro del Seminario patriarcale al num. XXIII del *Ragguaglio*.

37

DOMINICO CAPELLO NICOLAI FILIO SENAT. OPT. SIBI ET POSTERIS. VI. KAL. APRILIS MDLIII. VINCENTIVS FILIVS POS.

Domenico Cappello figliuolo di Nicolò q. Francesco, giusta il Cappellari, fu primieramente governatore di galea all'epoca 1496: indi applicatosi alle cose interne riuscì ragguardevole senatore. Di Nicolò suo padre abbiamo parlato all'inscrizione numero 5. di Vincenzo figlio ragioniamo fralle inscrizioni di S. M. Formosa. Le genealogie del Barbaro il fanno morto del 1552.

L'inscrizione è nel mss. Gradenigo e Svayer. Stava sulla predella dell'altare del Rosario.

38

PETRVS PASCHALICVS PHILIP. F. EQVES MARINAE VXORI RARISSIMAE ATQVE INCOMPARABILI EX PVERPERIO DEFVNCTAE SIBI AC HAEREDIBVS V. P. MDXIII.

Pietro Pasqualigo è quegli di cui alli numeri 4, e 5. Marina sua moglie era figliuola di Carlo Contarini q. Giambattista da san Felice. La memoria presente stassi nel mss. Gradenigo, dond'io la traggo, e nell'opuscolo della famiglia Pasqualigo, del quale ho fatta menzione. Era scolpita sul gradino dell'altare del Crocifisso, di ragion della famiglia, insieme collo stemma d'azzurro con tre bande d'oro in un ovato nel cuore di un'aquila bicipite negra coronata d'oro in campo d'argento; essendochè Pietro e Luigi fratelli Pasqualigo furono i primi a portar l'Aquila sullo scudo, che era stata concessa al nostro Pietro da Massimiliano imperatore.

Di Filippo qui nominato dirò fralle inscrizioni di s. Maria degli Angeli di Murano.

39

CHRISTO REDEMPTORI DEIPARAEQVE MARIAE VIRGINI TVTELARI VINCENTIVS PASCHALICVS DOCTOR ET EX SENAT. CONSVLTO IN PATRIO ATHENAEO PVBLICVS PHILOSOPHIAE INTERPRES HVIVSCE PRAECLARISSIMI PETRI PASCHALICI DOCT. ET EQVITIS ABNEPOS LINEAEVE VLTIMVS DOCTRINA MORIBVS TYPIS AEQVE PRAECLARVS VT CVM PRIMO VNIATVR IN PACE HIC QVIESCENDVM CVRAVIT DIVINO VIVENS CVM HAC E MARMORE ARA PERPETVOQVE IN HEBDOMADA INSTITVTO SACRIFICIO.

Vincenzo Pasqualigo fu figliuolo di Gianfrancesco q. Andrea, e di donna Catterina Cattanea da Lendinara relitta di Ogniben Zacco nobile Padovano (*Alberi Barbaro*). Nacque in Venezia del 1639 a'7 di maggio. Applicatosi agli studii e riportata la laurea, pubblicò nel 1671 un libro dettato sui principj aristotelici comuni a'suoi tempi, *Galleria de' ritratti morali divisa in tre partimenti. Venetia* 1671. in 4. Quest'opera che, siccome giustamente osserva l'ab. Moschini, non degnerebbesi al presente di uno sguardo, gli meritò la pubblica cattedra di filosofia in patria a sostituzione del defunto senatore e professore Giambattista Con-

tarini, con elezione fattane dal Senato nel 13 dicembre 1671. In capo a sette anni diede alla luce le prime otto sue prolusioni col titolo: *Praelectiones geniales ad philosophiam. Venetiis* 1768. 12. *typ. Franc. Brigna*, accompagnandole con una introduzione che contiene l' elogio di questa scienza, e rende grazie al Senato per l' ottenuto officio. Fu altresì poeta e varie sue rime recitò nell' accademia de' Dodonei di cui era socio, ed altre sono sparse nelle Raccolte del suo tempo. Finalmente dopo avere riportata lode di saggio e rettissimo cittadino ne' magistrati conferitigli dalla repubblica, e dopo di aver esercitata per quarant' anni la cattedra suddetta, venne a morte a' 20 di marzo del 1711, essendogli stato sostituito Bernardo Trivisano. Vedi Apostolo Zeno nel Giornale de' Letterati T. V. anno 1711. pag. 354. 55. 56; l' ab. Giannantonio Moschini nel T. III. p. 172. 173 della Letteratura Veneziana, e il mio opuscolo sugl' illustri Pasqualighi a p. 27. Gianfrancesco Loredano celebre letterato di allora ha parecchie epistole dirette al Pasqualigo che stanno nella Raccolta sua impressa in Venezia nel 1716 per Antonio Mora; e il nome del nostro Pasqualigo è registrato fra gli Scrittori di cose mediche nel catalogo datoci nel Tomo I. a p. 387 del Giornale di Medicina, sotto l' anno 1674 nel quale fu ricevuto in quel Collegio.

Rinnovò Vincenzo l' altare della famiglia della quale egli fu l' ultimo, facendo incidere in pietra rossa ovale nel mezzo del parapetto le dette parole *CHRISTO REDEMPTORI DEIPARAEQVE MARIAE VIRGINI TVTELARI*, e nel fine del parapetto in parole di color nero *VINCENTIVS PASCHALICVS*. Dopo la di lui morte gli eredi nella base del detto parapetto fecero iscolpire il rimanente dell' inscrizione che io ho estratta dall' opuscolo di Domenico Pasqualigo, di cui alli numeri 4, e 5.

40

OCTAVII AB OLEO IOANNIS FILII VIRI PRAESTANTIBVS ANIMI DOTIBVS GENERIS AC VITAE SPLENDORE CLARISSIMI TRIREMIVM ONERARIARVM SERENISS. REIP. PER XXXIIII. ANNOS PRAEFECTI ANNO AETATIS LXIX. SALVTIS MDCXXIX. VITA FVNCTI HOC IN MONVMENTO IN SVI IVRIS SACELLO SIBI PARATO SERVANTVR CINERES. NE TANTI VIRI OBLITERARETVR MEMORIA ANGELA A BELLA ALOYSII FERREI CONIVX EX SORORE NEPTIS AC HAERES P. C. MDCLIII.

Dal mss. Gradenigo e dallo Svayer abbiamo la inscrizione. Della famiglia DALL' OLIO (che in Venezia corrottamente dicesi DALL' OGLIO) vedremo più altre memorie, come pure della casa DALLA BELLA, e della casa FERRO non patrizia. *PRAEFECTVS TRIREMIVM ONERARIARVM* era il comandante delle galee da trasporto.

41

DIMITRI DI MARIA DA NAPOLI CALAFAO DELL' ARSENAL ET SVOI EREDI MDXCIV

DIMITRI, o DEMETRIO. Dal mss. Gradenigo. CALAFAO dicesi in dialetto veneziano sì bene come in toscano, ed equivale a CALAFATO, nome di coloro che esercitan l' arte di calafatare e intonacare i navigli per renderli impenetrabili all' acqua. La sepoltura di questi ed altri lavoratori dell' Arsenale è indicata al num. 43. e da alcune inscrizioni comprenderemo che cotesteste arti si resero benemerite di opere sacre ad abbellimento delle venete chiese.

Lo Svayer lesse *DI MARIN* invece che *DI MARIA*.

42

HAEC . IOANN MARI | AE . VENETI . EFIGIES . | SVBIECTVM . INDICAT | SEPVL CR QVI. CVM | MON . HOC . IN . CANO | NICOR. REGVLARIV . | POTESTATEM . REDE | GERIT. INSTAVRAVE | RITQ. MVLTOS . RELI = | GIONI . ADIECERIT . | PRIORATVM . GENE | RALATVMQ . OPTIME | GESSERIT : AC . INTER | FRATR. LACHRYMAS | OSCVLAQ. COMVNI . | LVCTV . IIII . ET . LX . AE | TATIS . ANNO. SANC = | TISSIME . OBIERIT. | HOC . POSTERITATI . | MERVIT . MONVMEN = | TVM | DÑICO . NATALI . M.D.I.

GIOVANNI MARIA DA VENEZIA. A' tempi di questo religioso, com' ho detto nel principio e come afferma questa onoraria epigrafe, fu assegnato il cenobio presente a' monaci di san Salvatore. Convien dire che questa pietra fosse ne' tempi andati coperta sul muro o da tavole, o da quadro, o posta troppo in alto e non facile a leggersi, perchè io non ne trovo copia in alcun manoscritto o libro stampato; ed a me

pure sarebbe ignota se non fosse stata con le altre salvata nel chiostro del Seminario ov' è al numero LXV, ma senza il ritratto che da essa è indicato. Che fosse in questa Chiesa non è a dubitare ricavandosi ciò dalle parole di Giuseppe Mozzagrugno a p. 14 del libro settimo dell' opera *Narratio rerum gestarum canonicorum regularium* ec. *Venetiis* 1622. 4. Egli dice registrando alcuni illustri dell' ordine: *Ioannes Maria cuius effigies in ecclesia s. Antonii Venetiis ad altare maius sculpta est cum inscriptione: quod monasterium eius opera congregationi nostrae datum fuit*. Di qual famiglia fosse Giovanni Maria il sappiamo dal Mozzagrugno stesso a p, 17 tergo del libro suddetto, il quale parlando della canonica di s. Antonio, e del priorato scrive: *qui industria Ioan. Mariae Dominici Veneti ipsius canonicae saepissime moderatoris ab Innocentio VIII et Alexan. VI. pontificalibus insigniis decoratus extitit;* e che in effetto della famiglia cittadinesca de' Domenichi egli fosse, lo conferma il p. Giovanni degli Agostini a p. 387 del Vol. I. *Notizie* ec. colle parole: *Fiorì anche nel medesimo secolo Gian-Maria de' Domenichi Viniziano, generale de' canonici regolari del Salvadore, cui Iacopo Filippo Foresti Romitano di s. Agostino indirizzò il suo Confessionale pubblicato in Venezia da Bernardino Benaglio*, in 8.vo senz' anno.

43

SEPOLTVRA DELLA SCOLA DEL SSMO NOME DI MARIA DELLE MAESTRANZE ET ALTRI DEL ARSENAL MDCCVIII.

Dalli mss. Gradenigo e Svayer.

44

CONSECRATIO HVIVS TEMPLI | CELEBRATVR DIE II. MAY.

Questa memoria si cava dal mss. Sasso (Tomo C.). Non si sa nè l'epoca nè il Vescovo che consacrò la chiesa, la cui pietra fondamentale però fino dal 1346 era stata benedetta solennemente da frate Stefano vescovo di Tiro e vicario di Nicolò Morosini vescovo Castellano, di cui nella prima inscrizione. Vedine il Cornaro T. IV. p. 296. 308.

45

DOMINICVS CARDINALIS GRIMANVS ANTONII PRINCIPIS FILIVS BIBLIOTHECAM HANC PVBLICAE POSVIT COMMODITATI.

Domenico Grimani fu f. del doge Antonio q. Marino, e di Catterina Loredan di Domenico e nacque nel 1461. Ebbe a precettore nelle filosofiche discipline Francesco Securo da Nardò dell' ordine de' predicatori, e fu compagno nello studio ad Antonio Pizzamano poi vescovo di Feltre, del quale avverrà ch' io ragioni altrove. Col Pizzamano andò a Firenze e strinse amicizia co' celebri Angelo Poliziano e Giovanni Pico della Mirandola (*Agostini* T. II. p. 189. 190). Pervenuto all' età atta agli onori della patria, fu spedito con altri due ambasciatore a Federico III, che nel 1489 per la via di Trento veniva in Italia, e accompagnollo finchè dimorò in queste provincie (*Bembo* Vol. I. p.52). Poscia abbracciò lo stato ecclesiastico, ed era protonotario apostolico, quando nel 1493 a' 21 di Agosto da Alessandro VI ricevette la dignità cardinalizia, prima come diacono del titolo di s. Nicolò *inter imagines*, e poi come prete del titolo di s. Marco e di s. Nicolò. Nel 13 febbrajo 1498 (era volg.) cioè 1497 (stile veneto) gli fu conferito il patriarcato di Aquileja, cui però ha rinunciato nel 1517, come ho detto parlando di Marino suo nipote. Fu solennizzata questa elezione dagli Udinesi con un panegirico latino detto a lor nome da Gregorio Amaseo nel 19 giugno 1498, e allora stampato. Vescovo poi presiedette alle chiese Albanense, e Portuense. Amministrò l' Urbinate e la Cenetense nel 1514, alla quale rinunciò nel 1520 per darla al nipote suo Giovanni Grimani, avendo nel 1522 rinunciato anche a quella di Urbino per fregiarne Antonio Nordio suo segretario. Morì in Roma a' 27 di agosto del 1523 d' anni 62, mesi 6, giorni 8, e fu temporariamente sepolto in quella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo, come da inscrizione che da' nepoti gli fu posta (*Galletti. Inscript. Venetae p. XIII.*) e che sembra veridica, tanto più che quest' anno 1523 è confermato anche da una lettera di Girolamo Negro a M. Antonio Michiel riportata dal Querini (*Tiara et purpura Veneta* ec. p. 82). Ma se così è, non regge più che Domenico sia nato nel 1462, come dice Luca Gaurico, nè nel 1463, come il Querini nota a p. 80, ma due anni almeno indietro, cioè nel 1461. Anzi scrivendo il Cardella (*Memorie de' Cardinali*

T. III. p. 264 e seg.) che secondo i computi quando fu fatto cardinale il Grimani doveva avere non 30 anni, ma 33, ed essendo stato eletto nel 1493. sembrerebbe che fosse nato nel 1460. Ma stando all'epigrafe io propenderei a crederlo nato nel 1461 a' 19, o 20 di febbrajo. Dicesi che il corpo suo sia stato trasportato da Roma in Venezia, e seppellito in s. Francesco della Vigna. e ciò sulla fede del Sansovino (Lib. I. p. 14) che scrive *entrandosi in chiesa nella facciata di dentro sopra la porta grande si riposano due cardinali della famiglia Grimana, Domenico et Marino*, ed anzi Pietro Antonio Pacifico prete veneziano nella sua cronaca (*Venezia* 1697. p. 182) dice chiaramente che nell'entrare della porta si veggono *tre cassoni coperti con panno scarlato nei quali riposano i corpi di Domenico figliuolo di Antonio Grimani doge 75, che fu cardinale. et un altro cardinale detto Marino, e l'altro Marco patriarca di Aquileja*; però oggi nessun cassone, e nessuna memoria si vede.

Fu ragguardevole questo prelato non solo per la retta amministrazione degli ecclesiastici offici, ma sì anche per la pietà sua filiale, per la sua generosità, per la sua dottrina.

Antonio suo padre, come ho scritto al numero 18, spogliato del comando militare e cacciato in carcere era per andarsi in esilio, quando Domenico già cardinale si affacciò alla prigione, ed abbracciandolo e piagnendo volea a tutto costo essere anch'egli compagno nelle sventure di lui, e partirsi di là non voleva se il padre non venisse assoluto. *Pater pro te tuaqae salute in publica vincula me conijciam: nec prius inde discedam quam audiero, te publico absolutum iudicio. Caeterum a patre publicorum ministrorum opera divulsus petebat ab illis ut se filium in carcere patri adjungerent cui inservire ipse posset.* così descrive il tenero incontro Battista Egnazio (*Exempl.* Lib. V. p. 190. edit. Parigina). E non solamente qui dimostrò il suo affetto, ma molto più in Roma. ove erasi Antonio rifugiato. prestandogli tutti gli ufficii di ottimo figliuolo, e facendolo salire in estimazione appo il Pontefice ed i grandi di quella Corte.

Della liberalità abbiam pruove ne' ricchi suoi legati e beneficii. Ommettendo di parlare di quelli che fece in Roma, e del grosso zaffiro che si conservava in altri tempi nel Tesoro di s. Marco di questa città, e ommettendo pure di ragionare de' monumenti di antichità che donò alla repubblica, di cui dico fralle inscrizioni del ducale palagio, è soprattutti a stimarsi il dono che di ottomila volumi circa fece a questo monastero di sant'Antonio nell'anno stesso della sua morte 1523. Questa libreria era insigne per codici manuscritti Ebraici, Caldei, Armeni, Greci, Latini, Italiani. Il celeberrimo Desiderio Erasmo in una sua lettera ad Agostino Eugubino (cioè *Steuco* da Gubbio) datata a' 27 di marzo del 1531 dice che gli studiosi devon essere gratissimi e pregare *manibus incomparabilis viri Dominici Grymani* che instituì una biblioteca *optimis quibusque libris diversarum linguarum instructam;* notar dovendosi che al detto Agostino Steuco canonico di s. Salvatore fu in Venezia affidata questa biblioteca, e ch' egli si giovò non poco di essa ne' suoi studii; di che vedi il Tiraboschi (*Storia Vol. VII parte prima pag.* 363. *ediz.* 1796). Luca Gaurico finalmente ripete che lasciò a questo cenobio *infinitam propemodum librorum copiam in qualibet scientia;* (*Tractatus Astrologicum. Venetiis* 1552. *carte* 22); e Pascasio Quesnel a pag. IX della prefazione alle Opere di s. Leone papa. *Lugduni* 1700. ricorda un codice preziosissimo delle Epistole di quel Santo, già spettante al Grimani e donatogli da un Antonio Belloni notaio Udinese tratto dalla fama della squisita libreria che stava il Grimani erigendo. Ma per nostra somma disavventura questa biblioteca, che accresciuta anche dal cardinal Marino suo nepote si conservò fino alla fine del secolo XVII, da un improvviso incendio consumata fu del tutto; di che fa menzione il *Forastiero illuminato*. Ediz. 1740. p. 89, e l'Agostini vol. I. prefaz. p. XXXIV.

Nella biblioteca Ambrosiana, secondochè scrivemi il chiarissimo sig. Pietro Mazzucchelli prefetto della stessa, trovasi un codice cartaceo in fol del secolo XV intitolato *Questio edita per reverendum p. Dominicum Grimanum patricium venetum Antonii filium, prothonotarium apostolicum ac S.mi D. nostri secretarium.* Comincia: *Queritur an methaphysicus possit probare genus entium separatorum esse vel solus philosophus naturalis* ec. quistione che occupa 30 pagine, e sta in una miscellanea di altre opere metafiche donate dal medico Giambattista Capponi Bolognese all'Ambrosiana nell'anno 1673. Il P. D. Bernardo Montfaucon (*Bibliotheca bibliothecarum* ec. T. I. *Parisiis* 1739. *fol. a pag.* 24 *e al num.* 453.) registra: *Dominici cardinalis Grimani quaestio de intentione et remissione* come esistente nella Vaticana. E Giannalberto Fabricio (*Bibliot. Ec-*

clesias. Hamburgi 1718. *fol. Script. saec. XVI. In auctario Auberti Miraei p.* 127.) nota: *Operum eius* (del Grimani) *tomus unus ms. extat Romae in bibl. card. Ascanii Columnae quae olim cardinalis Sirleti fuit*. Traslatò in volgar lingua il nostro cardinale il Trattato di s. Giovanni Grisostomo *De incomparabili natura Dei* come nota il Querini a p. 84, e scrisse epistole varie ad Erasmo, al Sabellico, e ad altri dotti dell'età sua. E non solamente sono pruova della scienza sua queste Opere, le quali, sebbene al dì d'oggi abbiano scarso merito per l'antico metodo scolastico con cui sono trattate, pure grandissimo aveanlo a que' tempi: ma son pruova ben anche di sua dottrina e i bronzi e i marmi e gli altri oggetti d'antichità e le pitture lodatissime da lui con ottimo gusto raccolte, introducendo, come osserva il ch. Morelli (*Notizia d' opere di disegno* p. 215 e seg.) nella famiglia sua l' amore e la protezione delle arti nobili.

Non è maraviglia se un personaggio di questa fatta ebbe in onor suo e medaglie, e busti, e ritratti, e dedicazioni di opere, ed elogi. Veggasi il Mazzuchelli che ha una medaglia. Un ritratto suo di mano di Tiziano è nella famiglia Grimani a S. M. Formosa. Un busto in bronzo fu veduto da Marino Sanuto che ne fa nota nei suoi Diarii mss. sotto l' anno 1526. Intitolarongli opere, fra gli altri, i seguenti: Giovanni Candido giurecons. il libro *Comment. Aquilejensium libri octo. Venetiis per Alex. de Bindonis* 1521. fol. chiamandolo non solamente principe de' filosofi e de' teologhi, ma cardinale a niuno secondo dopo il Pontefice Massimo. Giovanni Francesco Pico della Mirandola gli presenta il libro *De Providentia Dei contra Philosophastros*, impresso nel 1508 fol. ove ricorda l' amicizia che avea il cardinale co' personaggi di quella illustre casa. Marcantonio Sabellico gli addirizza le sue Annotazioni Pliniane (*Zeno. Vita del Sabellico* p. XLVIII). Nicoletto Verniate Teatino, cittadino di Vicenza, e professore filosofo nel ginnasio Patavino ha un suo opuscolo diretto al Grimani *De immortalitate animae*, al quale aveva predetto il cardinalato (*Riccoboni de Gymnasio Patav.* 1598. p. 134. tergo). Bartolomeo Spina Domenicano gl'intitolò il primo volume delle sue opere raccolte. *Venetiis* 1519. fol. (*Echard*. T. II. p. 126). E nella sopraddetta Ambrosiana Biblioteca trovansi in un codice cartaceo in fol. del secolo XV, di carte 58, alcune quistioni su materie metafisiche dettate da un Frate Antonio, e dedicate al Grimani. Comincia: *R.^mo in christo patri et D. D.no Dominico Grimani Aquilegiensi patriarchae et S. R. eccliae tt^l. s. Nicolai inter imagines psbitero cardinali* ec. termina: *Ex studiolo nostro in conventu S. Antonii die* 28 *februarij*. 1499. *E. V. R.^me D. servulus et mancipium Fr. Antonius minister provinciae. S. Antonij. ordinis minorum*, secondochè me ne scrive il soprallodato signor prefetto; e il codice era posseduto dallo stesso cardinale leggendovisi di fuori *Liber D. Grimani car.^lis s. Marci*, ed essendovi l'arma della casa sua. Teofilo da Cremona dell' ordine de' predicatori al Grimani protonotario nel 1492 dedica *D. Thomae Aquinatis commentaria super libros physicorum Aristotelis* fol. (*Bibl. Sammichel.* edit. sec. XV. p. 446); e il patrizio Veneto Girolamo Polani il libro *Conclusiones Bononiae Ferrariaeq. disputatae* che in parte teologiche e in parte metafisiche sono, edizione del secolo XV veduta dal consigliere Rossi; e un altro patrizio Cristoforo Marcello protonotario apostolico, oratore a Giulio II, gli dedica una latina orazione tenuta in Roma nel dì d'Ognissanti, e stampata in 4. senz' anno. (*Opusc. della Marciana*); e un Bernardino Trivisano sopranominato il filosofo, inquisitore dell' eretica pravità nella provincia di s. Antonio intitolò al Grimani, come protettore della religion de' Minori, un libro *Quaestio theologalis de paupertate fratrum minorum* ec. veduto e citato dal Gaspari nella Bibl. mss. Elogi poi s' ebbe il Grimani dagli storici nostri Pietro Bembo, e Pietro Giustiniani; da Paolo Cortesi; da Erasmo cui il cardinale avea esibito in Roma e la sua casa e le sue sostanze pregandolo a fermar in quella gran capitale la sua dimora; da Girolamo Avanzo nella prefazione al Lucrezio impresso da Aldo nel 1500. 4. che il chiama *omnium scientiarum princeps et pene intimus naturae secretarius interpresq. fidissimus;* dal sovraccennato Luca Gaurico il quale poi anche ci dà la sua esterna figura: *procerae staturae, sed bene proportionatus, in facie pallidus, raro visus fuit ridere, melancholicus, cogitabundus;* da Marino Becichemo nell' Orazione tenuta in laude del principe Antonio Grimani stampata nel 1521, e da me accennata al numero 18.

Più estese o più particolari notizie del nostro cardinale troverannosi nell' Ughello, nel Ciacconio, e negli altri scrittori delle Vite di Cardinali; nel P. de Rubeis (*Monum. Eccel. Aquil.*) nel Foscarini; nella serie de' canonici di Pado-

va di mons. Dondiorologio ec. Veggansi oltre a ciò l'Epistole latine del Bembo *ad familiares*. *Coloniae* 1582. pag. 56. 57, ed altre; L'epistole di Erasmo (*Londini* 1642 fol. *colonna* 1447. 1449); l'Epistole del Sabellico (*Opera*. *Venetiis* 1502. *fol. carte* 55. *tergo* 41. 42). La Bibl. Sammicheliana p. 320 e 419; le Novelle del Bandello. Vol. VII. p. 32 della edizione di Milano 1814; l'Alberici negli Scrittori Veneziani (p. 23) il p. Luigi Contarini nel Giardino (*Aggiunta* p. 205) e da questi ed altri scrittori potrà cavarsi materia abbondante onde tessere la vita di quest'uomo ornamento della famiglia e della patria.

Noi dobbiamo al vescovo Iacopo Filippo Tomasini la conservazione di questa epigrafe, il quale nel libro *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae*. *Utini*. *Schiratti* 1650 alla pagina 1. la registra: altrimenti coll' incendio sopraddetto sarebbesi perduta anche questa memoria che sopra la porta della libreria si leggeva.

Fine della Chiesa di s. Antonio.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANT' ANTONIO.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. Alexandro - Andreae
ANT.ˢ Antonius

B. M. benemerenti

D. divi . dies . di
D. M. divi Marci.
DN̄I. domini
DN̄O. domino
D. O. M. Deo optimo maximo

F. filii . filiis . fratribus . filius . frater . filia
FC̄A . facta
FIL. filium
FR. frater
FRĒS. FRĪS. fratres . fratris

H. P. E. hic positus est

I T̄PE . in tempore

KAL. kalendas

M. menses
MAG.ᶜⁱ magnifici
MAX. Maximilianum
M. D. monumentum dicat
MĪS. missier . messere
MON. monasterium.

OB. obiit
OPT. optimo

P. per . pro . posuere . posuit
PATR. V. patricius venetus
P. C. poni curavit
PET.ˢ Petrus
P'OIS . prioris
PO . posuere
PONT. pontifex
POS. posuit
POST. posteris

Q. quondam
QS̄TA . questa

REG. regem
RĒGIS. regiminis

SAL. salutis
SC̄O. santo
SEP. sempre
S. R. E. sanctae romanae ecclesiae

V. vixit
VEN. venerabilis
VIN. Vincentius
VIX. vixit
V. P. vivens posuit

XP̄O. Christo

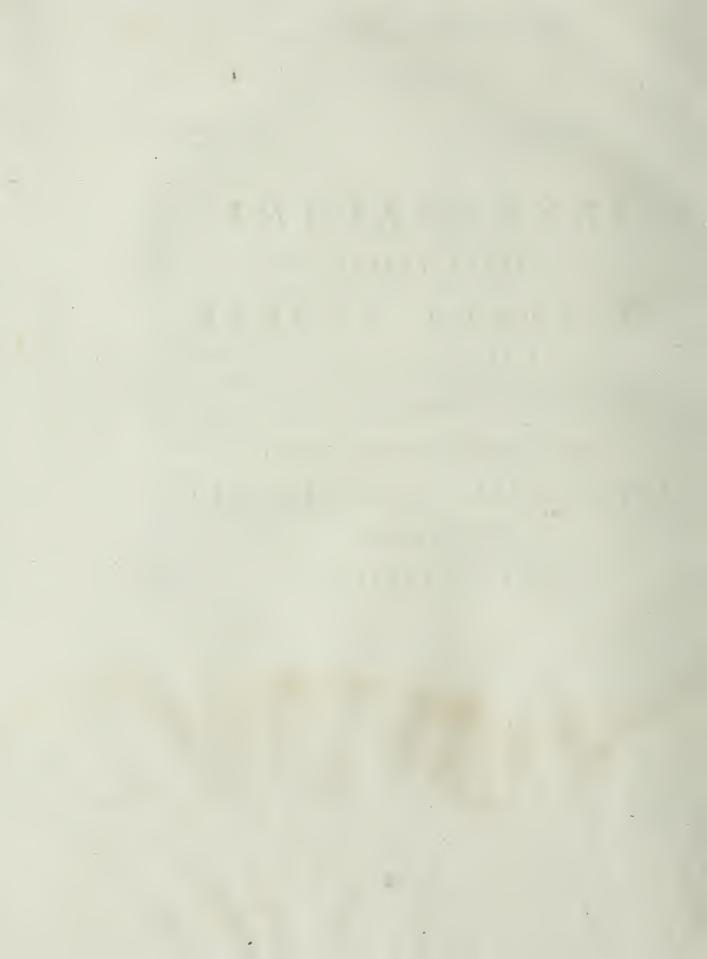
ʃ. equivale ad M
7. equivale ad ET

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI SANTA AGNESE
E SVOI CONTORNI

DEDICATE ALLI REVERENDISSIMI SACERDOTI

ANTON-ANGELO E MARCANTONIO

FRATELLI CAVANIS

NOBILI VENEZIANI.

SANTA AGNESE.

Cui debbasi attribuire la fabbrica prima di questa chiesa dedicata a sant'Agnese Vergine e Martire è incerto. Evvi chi ne fa autrice la famiglia Mellini nobile veneta un tempo, indi fiorentina e romana, e chi la famiglia Molin veneziana patrizia chiarissima ed oggidì pur sussistente. (Vedi il *Sansovino* Lib. VI. *p.* 89). Comunque però sia, egli è certo esserne antichissima la fondazione e trovarsi in un documento dell' anno 1081 menzione di Pietro piovano di sant' Agnese (*Flaminio Cornare* T. V. p. 155). Del 1105 per vastissimo incendio che gran parte della città distrusse (*De Gratia, Chronicon* p. XII) fu rinnovata, e consacrata poscia nel 1321 (*Inscrizione* 1). Non abbiamo memorie certe dell' epoca delle rifabbriche posteriori. Lo Stringa che scriveva intorno al 1604 (*Lib.* VI. *p.* 181.) nota che al tempo suo veniva abbellita ed ornata all' uso moderno, e che aveva undici altari assai belli. Veggiamo poi dalle Inscrizioni 10. 11. 23. 24. che Lodovico Bruzzoni protettore e benefattore di questo tempio lo abbellì anch' egli intorno agli anni 1670, e che l' atrio fu ristaurato da Salvator Bertella prete nel 1733 (*Inscrizione* 2). I parrochi ufficiaron questa chiesa fino al 1810 epoca della seconda riduzione delle venete parrocchie; e in forza del relativo proclama Prefettizio 15 ottobre 1810 fu chiusa e concentrata con quella di santa Maria del Rosario; e il tempio che conserva ancora le antiche forme è ridotto ad uso di magazzino or di legna, or di carbone, or d' altro. Ho potuto vederlo per pochi giorni sgombro, e copiare su alcuni sigilli sepolcrali le epigrafi. Tre sole ne ha il Palfero (*p.* 63. *mss. Marciano*); le altre sono nel mss. Gradenigo molto esatte copiate dal marmo, e son pure nel mss. Svayer. Pregevolissima tra queste è la prima inscrizione della consacrazione, e per la sua antichità e per li nomi che ci esibisce, e perchè ci conferma l' uso vetusto della consacrazione fatta da più vescovi insieme, non tutti soltanto come assistenti, ma alcuni anche come comministri, uso comprovato dall'autorità di molti ecclesiastici scrittori, fra' quali il Baronio, Wanespen, Fleury, Natale Alessandro, Martene ec.; e fra li distinti sepolti è Isidoro Casado de Azevedo ambasciatore di Spagna presso la Repubblica (*Inscrizione* 3), e l' arcivescovo Giannantonio Foscarini (*Inscrizione* 7).

1

:✠: AN.º DNI . Mº.CCCº.XXI.º MENS. IVNII . I
DIE BEATI . VITI . MARTIS . INDITIONE . IV.
DE | CONSENSV . 7. VOLVTATE . REVEREN-
DI . PATRIS . IACOBI . DEI . ET APOSTOLI-
CA . | GRA . EPI . CASTELLANI . NOS . IOHES.
CAPRVLANVS . EPS . IOHES . MAGNO . EPS. |
EQVILIN.ˢ 7. OTONELVS . CLVGIENS . EPS .
AD PETITIONE . MARCI . SEMITECVLO |
PLEBANI . ECCLE . SCE . AGNETIS . P NRI
OFFICII . DEBITO . ECCM . SVPRSCM | AD
HONORE . BEATISSIME . VIRGINIS . 7. MAR-
TIRIS . SE . AGNETIS . EDIFICATA . | INVO-
CATA . SCI SPS . GRA . DDICAVIMˢ. 7. ONIBˢ
QVI . IN ANNIVO . DEDICATIONIS | IPIVS .
TRIB.ˢ DIEB.ˢ ANTE . 7. TRIB.ˢ POST . IPAM .
DEVOTE . 7. HVMILITER . VISITA | VERIT.
DE INIVCTA SIBI PENITENCIA . P CRIMINA .
LIBERALITER . XL. DIEˢ P Q.LIB.. | NRM. DE
XPI . MIA . 7. GLORIOSE . VIRGINIS . MARIE.
AC . BEATORVM | APOSTOLORV . PETRI .
7. PAVLI . 7 . BEATE . AGNETIS . PREDCE.
MERITIS | CONFISSI . DVXIMVS . INDVLGEN-
DOS .∴

Giaceva questa memoria della consacrazione della chiesa incolta e negletta, quando Apostolo Zeno procurò che fosse collocata alla vista di ognuno, e affissa alla esteriore muraglia del tempio; il che è testificato da Flaminio Cornaro (p. 153 Vol. V) che ne ha la copia. Dobbiam dunque allo Zeno primieramente la conservazione di una preziosa memoria , ma in questi ultimi anni la dobbiamo all' abate Giannantonio Moschini, il quale trassela all' imminente sua perdita , e comperatala da uno scarpellino collocolla nel chiostro del Seminario ove leggesi al Numero XXXIII. Notisi che lo scultore fece *EDIFICATA* , e che l' estreme lettere *Q.LIB.* non bene si leggono.

Quattro vescovi ci si presentano. Iacopo di Castello , Giovanni di Caorle, Giovanni di Iesolo , ed Ottonello di Chioggia. Dirò qui di tre soli , ommesso *Giovanni* vescovo di Iesolo , del quale discorro fralle Inscrizioni di santa Maria del Carmine, ov' ha sua sepoltura.

Iacopo de' conti Albertini di Prato in Toscana piovano del Borgo di san Lorenzo nella diocesi Fiorentina fu eletto da Clemente V al vescovado di Venezia , ossia Castellano , nel 1311 a' 19 di giugno in sostituzione di Galasso suo fratello nell' anno stesso defunto. Stette più tempo assente dalla sua sede in servigio della Corte Romana ; e da un documento presso il Cornaro (T. II. p. 74) si scopre che del 1317 a' 26 di febbraio abitava in Malossana (latino *Malausana*) castello nel Delfinato in Francia. Frattanto aveva qui per suo vicario generale nelle cose spirituali e temporali Bonaccorso , oppur Accorso preposito di Pistoja. Poco appresso recossi l' Albertini a questa sua sede ; e fralle altre sue operazioni vescovili , sappiamo dal Cornaro che del 1324 istituì Viola priora del monastero di s. Biagio e Cataldo, e che del 1326 ratificò una convenzione tra i monaci di s. Daniele e il comune di Venezia. Essendosi poscia l' Albertini dichiarato fautore ed amico di Lodovico il Bavaro imperadore, e divenuto quindi nemico del pontefice Giovanni XXII , fu deposto nel 1327, e partitosi da Venezia , e recatosi a Roma unse Lodovico che da' sindici del popolo Romano era stato nel 17 gennajo 1328 coronato imperadore : in premio di che dall' antipapa Nicolò V fu dichiarato cardinale e vescovo Ostiense. Ma restituito nel medesimo anno sul trono Giovanni XXII, l' Albertini venne deposto, e seguendo le parti di Lodovico ritirossi in Germania ove morì. Tutto ciò si trae dal Cornaro (T. XIII. p. 37. *e Notizie storiche delle Chiese* p. 11). Ma non posso tralasciar alcuna cosa sull' epoca della venuta in Venezia di questo vescovo. Il Cornaro (l. c. p. 37) appoggiando a' diarii del cenobio di s. Maria de' Servi dice che soltanto vi venne nel mese di ottobre del 1318, leggendovisi : 1318. *ottobre. Item per le spese de' Frati che andarono incontro al vescovo a Mestri , tra le spese della barca sol. X.* ec. Ma io credo veramente che entro l' anno 1317 egli siasi giunto. Primieramente consta da un documento portato dallo stesso Cornaro (T. II. p. 74) che del 1318 a' 23 di marzo l' Albertini era già in Venezia, dicendosi *coram ven. patre D. Iacobo Dei et apo-*

stolicae sedis gratia Castellano episcopo constitutus Fr. Franciscus prior ec. e consta da altri due documenti nel Cornaro medesimo (T. XII. p. 174) che non solo del 1318 nel mese di marzo, ma sì bene del 1317 nello stesso mese di marzo trovavasi l' Albertini in questa città. Ma quand' anche essere vi potesse errore di data in questi documenti, abbiamo scolpita ed antica inscrizione tuttavia visibile nella chiesa di s. Simeone profeta, e che riporteremo a suo luogo, dalla quale senza alcun dubbio si conosce che del 1317 a' 4 di settembre era già l' Albertini in Venezia avendo allora con altri vescovi fatta la traslazione del corpo di quel profeta. Di maniera che io porto opinione, che l' anno 1318 che sta nei diarii de' Servi abbia ad essere 1317, e che il mese di ottobre segni l' epoca del pagamento delle spese incontrate per la venuta del vescovo, non già l' epoca certa della sua venuta, che dev' essere stata anteriormente al 4 settembre 1317, e forse nel marzo di quest' anno, come dall'anzidetto documento. Dell' Albertini vedremo altrove memorie.

Giovanni detto anche Zannino della patrizia veneta famiglia Zane ebbe a padre Pietro Zane da santa Maria Mater Domini. Dall' ordine eremitano di santo Agostino fu assunto al vescovado di Caorle (lat. *Caprulensis*, o *Caprulanus*) e la prima menzione che ne abbiamo è del 1305 in cui consacrò la chiesa di san Pantaleone (*Vedi quelle Inscrizioni*). Intorno a quest' anno o poco innanzi giurò soggezione ad Egidio patriarca Gradense. Del 1308 concesse Indulgenze alla Confraternita di s. Maria di Misericordia. Del 1316 gettò la prima pietra per la edificazione del tempio di santa Marta. Del 1320 fu presente alla sentenza proferita da Domenico patriarca di Grado a favor di Beriola Zeno abbadessa di sant'Antonio di Torcello. Andò poscia in Avignone, ove era la sede Romana, e di là nel 1330 decorò la chiesa nostra di s. Salvatore di varie Indulgenze. Nell' anno stesso, ritornato in patria, fe testamento in atti di Pietro de' Rossi notajo. Morì l' anno seguente 1331, giusta l' Ughelli. Così Flaminio Cornaro scrive su questo vescovo ampliando l' Ughelli e traendo le notizie da varii documenti sparsi nella opera delle Venete Chiese. (Vedi *Supplementa* T. XIV. p. 473).

Ottonello era dell' ordine domenicano, uomo dottissimo, e fu eletto a vescovo di Chioggia (*Clugiensis*, o *Clodiensis*) circa il 1314. Sotto di lui fabbricossi fuor delle mura di quella città la Chiesa annessa al Convento de' frati minori di s. Francesco. Egli è nominato in un documento del primo luglio 1318 pubblicato dal Cornaro (T. VI. p. 111). Fra il 15 giugno epoca in cui consacrò questa Chiesa, e tra il 19 luglio 1321 assegnasi la sua morte. Vedi monsignor Girolamo Vianelli nella Serie de' vescovi di Chioggia (*Venezia* 1790. pag. 183. vol. I.) e D. Antonio Maria dottor Calcagno nel compendio che ne diede a celebrare l' ingresso di monsignor reverendissimo Giuseppe Manfrin Provedi meritissimo attual vescovo di quella città. *Venezia* 1820. a p. 17.

Di Marco Semitecolo piovano altro non so, se non se, essere stato Delegato apostolico nell' anno stesso 1321 in una causa del vescovo di Padova contra il monastero di s. Maria della Carità (*Cornaro* T. V. p. 155. 165. 176). La sua famiglia non è della casa patrizia, e forse è di quella onde venne il pittore Nicolò Semitecolo che vedemmo a' Servi.

2

ATRIVM HOC AERE PROPRIO | P. SALVATOR BERTELLA | RESTAVRAVIT | 1733.

Di Salvador Bertella prete vedi anche l' epigrafe 22. La presente leggesi scolpita sopra la porta esteriore, che guarda sulla fondamenta.

3

D. O. M. | ISIDORO CASADO | DE AZEVEDO ET ROSALES | MONTISLEONIS MARCHIONI | ALCAZARIS REGALIS VICECOMITI | A REGIS CONSILYS | AMPLISSIMIS | PRO HISPANIARVM REGE PHILIPPO V. | AD MANTVAE DVCEM AD IANVENSES | AD VLTRAIECTINVM CONVENTVM | AD ANGLIAE REGEM | AD BATAVOS GALLOS VENETOS | CETEROSQ. ITALIAE PRINCIPES | LEGATIONIBVS | HONORIFICENTISSIME PERFVNCTO | VENETYS A. D. MDCCXXXIII. III. ID. NOV.s MORTVO | PARENTI OPTIMO | FILY MOERENTES | PP.

Isidoro Casado de Azevedo marchese di Monteleone ec., ambasciatore di Spagna presso la repubblica nostra, dalla qualità e quantità delle sostenute legazioni e in Francia, e in Inghilterra, e in Olanda e specialmente al Congresso di Utrecht, che fu nel 1712, vedesi chiaramente essere stato un uomo carissimo al suo re e versatissimo nelle cose di stato. Sua moglie morì dopo lui pure in Venezia ed ebbe tomba

nella chiesa dei Gesuati, e col testamento suo istituì erede la veneta famiglia de' conti Cavanis. Possiedon essi parecchie carte che l'Azevedo riguardano, ma fralle altre importante è una lettera a lui scritta dal celebre ministro di Luigi XV il cardinal Fleury da Fontainebleau in data 24 ottobre 1727. In questa, ragionando delle cose politiche del suo tempo, e mostrandosi pieno di ardore e di zelo per gl' interessi dell' Infante D. Carlo come di un principe del sangue di Francia, indipendentemente anche dagli obblighi che questa aveva assunti di sostenere i di lui diritti, fa elogi alla grande esperienza dell' Azevedo, e dice che nessun altro è più di lui capace a condurre gli affari a quel fine che si è proposto il re cattolico. Gli duole che l' Azevedo abbia molto dovuto soffrire a Madrid, ma spera che sarà resa giustizia al merito suo, e alla sincerità del suo attaccamento pel re. Lo priega a comunicargli delle notizie, certo che saranno conservate nel più profondo secreto; e chiude ringraziandolo de' favori da lui ricevuti in Francia, e facendo voti perchè gli animi disacerbati tra' maggiori sovrani d' Europa abbiano una volta a fermamente conciliarsi.

In effetto come ministro di Filippo V re di Spagna ebbe il marchese di Monteleone molta parte nel Trattato di Siviglia dell' anno 1729, con cui rassodandosi l' unione della Spagna, della Francia, e dell' Inghilterra si accordò alla prima di presidiare con sei mila Spagnuoli le piazze di Livorno, Portoferrajo, Parma, e Piacenza, e ciò ad oggetto di assicurare all' Infante D. Carlo la successione immediata di quegli Stati. E le relazioni che aveva coltivate col cardinal Fleury, e il genio suo pacifico influirono precipuamente nella deffinizion del Trattato. Un' altra lettera i signori abati Cavanis possedono in data 11 dicembre 1731 dell' Azevedo diretta alla moglie sua da Parma, nella quale le dà contezza, che mentre credeva di aver preso possesso degli Stati della Toscana co' sei mila Spagnuoli sopraccennati, gli venne fatta opposizione dal governatore di Milano al quale era stato detto che oltre sei mila se n' erano sbarcati, lo che sarebbe stato contro a' patti del Trattato. L' Azevedo scrive che non tralasciò le possibili proteste, e chiude sperando che la cosa si sarebbe in pochi giorni verificata.

Di questo cognome *Azevedo* visse lungo tempo in Venezia Emmanuele de Azevedo ex gesuita nato in Coimbra nel 1715, notissimo per varie opere a stampa, fralle quali evvi un poema *Venetae Urbis descriptio* sotto il nome di Nicandro Iasseo, composto da lui nel 1760, edito solo nel 1780 e al principe Paolo Renier dedicato; un altro poema in versi latini *Fasti Antoniani* impresso nel 1786, e intitolato al patriarca Federico Maria Giovanelli; un libro pure in carmi latini stampato colla falsa data di Lovanio nel 1789. 8. col titolo *Heroum ad Heroas epistolae*; opere tutte commendevolissime e per la eleganza del verso, e per la erudizione. Di lui si ragiona principalmente nel libro *Bibliothecae scriptorum societatis Jesu Supplementa: Supplementum primum.* Romae 1814. 4. a pag. 88. Alle opere in questa biblioteca indicate puossi aggiungere: *Missale Romanum vetus monasticum lateranense cum notis Emmanuelis de Azevedo*. Romae 1754. 4. e l' altra: *De Divino officio et missae sacrificio*. Venetiis 1783. T. II. 8. È ben però sorprendente che quivi non si accenni nè dove nè quando sia morto l' Azevedo. Il luogo so essere stato Piacenza; ignoro però il certo tempo della sua morte.

In questa epigrafe che lessi sul marmo, lo scarpellino fece MANTVE anzichè MANTVAE. Ell' è sopra sigillo sepolcrale in mezzo alla chiesa, e combina co' necrologi Sanitarj ne' quali leggo: *adi* 11. *nov.* 1733. *s. ecc.ª s.ʳ marchese Isidoro Monte Leoni ambasciator della Corona di Spagna d' anni* 68 *da mal interno anno uno morse q.ᵗᵃ matina alle ore* 17. *medico Michieleti*.

4

D. O. M. | FRANC.ˢ EX PATRIT.ᴬ SVPERANTIOR. FAM.ᴬ IO. IACOBI FIL.ˢ | HVIVS ECCL.ᴬᴱ AEQ.AC PAVPER. PROC.ᵀᴼᴿ BENEFICENTIS.ˢ | SEPVLCRVM HOC | SVIS FRATRVMQ. CINERIBVS PONI | TESTAMENTO MANDAVIT | OBYT QVO DIE XPTO REDEMP.ᴿᴵ PARENTAT ECCL.ᴬ | VITAM AB IPSO AETERNAE RESVRRECT.ᴵˢ EXPECTANS |

EXTINCTIS ATQVE HIC COMPOSITIS | A TESTATORE PROVISIS | SCOLA CHARITATIS HAERES SVBSTITVTA | SIC IPSIVS IVSSV | COLLIGAVIT | ANNO MDCCXXIX.

AETATIS ANNO OCTOGESIMO SECVNDO | HVMANAE REPAR.ᴺᴵˢ MDCCXIX. 7.° ID. APR.ˢ

Poco discosta dalla precedente ho letto questa sul marmo. Francesco Soranzo (*Superantius*) figlio di Giangiacopo q. Francesco, nato del 1657, morto del 1719 agli 8 di aprile, giusta i necrologi Sanitarj, trovasi nelle patrizie genealogie, ed abitava in parrocchia. L' inscrizione cel dimostra benefattore verso questa chiesa, e verso i poveri, e verso l' Arciconfraternita della Carità che sostituì sua erede e che aggiunse sulla pietra le parole *EXTINCTIS*, ec. Di suo padre Giangiacopo lessi una epigrafe a Cividal del Friuli collocata sotto i portici del palagio del Comune, la quale ricorda la sua nascita. Eccola: *IO. IAC. SVPERANTIO FRANCISCI F. C. PRS OPTIMI F. QVOD BONO OMINE | PRIMVS IN PRAETORIO PRID. NON. | MAII IN LVCEM EDITVS A BONIFACIO | CANVSSIO ET NICOLAO PORTEO | P. VI. KAL. IVN. AD SACRAM BAPTISMA | TIS AQVAM SVSCEPTVS EST FOR. IVL. P. | MDLXXXVI.*

5

D. O. M. | EXPECTANTES BEATAM SPEM | IN ADVENTV GLORIAE MAGNI DEI | SVIMET FAMILIAE AC HAEREDVM | HORRIFICO SVB HOC LAPIDE | QVIESCERE EXVVIAS | FRANCISCVS A MVSTO | PATRITIVS VENETVS | RELIGIOSISSIME STATVIT | ANNO MDCCXXVI.

Vidi anche questa nel mezzo della Chiesa non molto di lungi dalla precedente. Vettor terzo figlio di Vettore q. Francesco della Veneta patrizia casa da Mosto era chiamato Francesco, e nacque in parrocchia nel 30 agosto 1684, come da' libri d' oro a stampa. Più memorie poi scorgeremo nel corso di quest' opera pertinenti a questa nobilissima casa.

6

TVMVLV̄ HV̄C ANT. B.....C.. | SIBI HEREDIBVSQ. P. | AN̄O DN̄I MDX..VII. DIE X... | AP̄S.

Sul piano a dritta l' ho veduta. Il mss. Gradenigo legge *MDXLVII DIE XXI.* e *BACCVS.* e il mss. Coleti copia *BECCVS* invece di *BACCVS*; ma attengomi all' esatto Gradenigo, e allo Svayer che con esso concorda, posciachè la inscrizione alquanto corrosa non mi permise di leggere chiaramente il cognome *BACCVS*, nè l' epoche; d' altra parte mancano i necrologi parrocchiali.

7

IOANNIS ANTONII FVSCARENO | CORCJRAE ARCHIEPISCOPI | CINERES | ANNO D. MDCCXXXIX.

Giannantonio Foscarini fu figliuolo di Pietro q. Giannantonio, e di Bianca Moro q. Santo; nacque a' 12 di settembre 1688, ed abitava nella parrocchia di s. Agnese. Fu canonico regolare di s. Salvadore, indi arcivescovo di Corfù. Il Liquien (*Oriens Christ.* T. III. col. 882) che lo chiama malamente *Petrus Antonius* anzichè Giannantonio, dice che nel 1732 a' 29 di marzo subì l' esame consueto a Roma per la sede di Corfu, e che succedette probabilmente all' arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Mazzoleni, il quale, come ho detto nelle Inscrizioni di san Domenico, era stato nel 1731 traslocato alla sede di Parenzo.

L' epigrafe lessi sul pavimento a dritta.

8

D. O. M. | FRANC̄VS PALAMON | OBYT | ANNO DN̄I | MDCCLVII.

Palamon. Giace sul piano, a dritta.

9

D. O. M. | MAGDALENAE VXORI DILEC.MAE | IOSEPH CAPRETTI | P. | AN. 1728. 16. NOVEMB.

Capretti. Anche questa leggo poco lungi alla precedente collocata sul suolo; ed accorda co' necrologi che mettono l' età d' anni 50.

10

DEO GLORIAM | SIBI REQVIEM | ARA | SEPVLCRO | LVDOVICVS BRVZZONI ORIG.S CIV.S VEN.S | POST AVVM | HVIVS TEMPLI PROTECTOR | P. | MDCLXX.

Si legge scolpita a fianco dell' altar maggiore *in c. evangelii* eretto dalla pietà di Lodovico Brvzzoni veneto cittadino originario, e grande benefattore di questo tempio, come puossi dedurre dalle altre epigrafi alli numeri 23, e 24. Il Bruzzoni fu in sua gioventù instituito nelle umane lettere e massimamente nella dialettica e rettorica dal dottore e teologo Giannantonio Manasangue da Fossombrone il quale

fondata aveva in Venezia e propriamente nella contrada di s. Barnaba l' accademia de' Filoponi. Ciò afferma lo stesso Bruzzoni uno degli Accademici in una sua orazione latina *De veritate* tenuta nella detta adunanza, dedicata a Giambattista Grimani, e impressa dal Pinelli nell' anno 1626. in 4. Fu anche il Bruzzoni guardian grande dell' Arciconfraternita di santa Maria di Misericordia, come da opportuna lapide vedremo.

11

HOC ALTARE CONCESSVM A RR.[s] | CAPITVLARIBVS HVIVS ECCLESIAE | D. LVDOVICO BRVZZONI | CVM INSTRVMENTO IN ACTIS | D. FRANCISCI RICHI VEN. NOT. | SEXTA DECIMA AVGVSTI 1670. | AB EO REAEDIFICATVM | MDCLXXIV.

Sta scolpita al fianco dello stesso altare in *cornu epistolae*.

12

MCCCLXV DIE XIV. SEPTEMBRIS. SEPVLCHRVM DÑI MARCI BERENGO.

Li Berengo (dicon alcune cronache) *erano homeni molto humili et pacifici*, *erano tribuni antiqui eletti delli annal cons.i perchè attrovasi in uno privilegio fatto alla comunità di Bari per la signoria questi Berenghi sottoscritti con il resto del consiglio* (l' anno di questo privilegio, la cui copia trovasi in più nostri libri, è 1122) *Et feceno edificar la chiesa de san Basilio insieme con li Basegli, et nel anno* 1297 *al serrar del gran consiglio romaseno nobeli di quello. Mancò la ditta casada in ser Marin Berengo l'anno* 1372. In quanto al nostro Marco figliuolo di Nicolò q. Iacopo, che vivente pose questa tomba, secondo gli alberi di Marco Barbaro manuscritti presso il fu nobil uomo Giuseppe Priuli, non era del ramo patrizio, leggendosi in essi, che *desiderando di acquistare la dignità del gran Consiglio perduta dalli suoi maggiori offrì di pagare per mesi tre*, *balestrieri* 50 *a ducati otto per uno al mese, et homeni* 150 *da remo per mesi* 3 *a ducati quattro per uno al mese essendo assediata Venezia da' Genovesi*. Da ciò si vede che viveva ancora del 1380 circa. La famiglia del presente Marco Berengo era di quelle che abitavano già nell' isola di Poveglia, e al tempo della guerra di Chioggia vennero per ordine pubblico in questa contrada di santa Agnese trasportate; e in fatti nella chiesa medesima i Poveggioti, o Popiliesi avean proprio altare con tavola rappresentante s. Vitale padre de' ss. Gervasio e Protasio lor protettore; ed un *Andrea Berengo* ne aveva innalzato un altro con san Iacopo Apostolo, tavola di Alessandro Varottari, lodata molto dal Martinioni (Lib. VI. p. 249).

L' inscrizione stà nel mss. Palferiano.

13

SEPVLCHRVM DÑI IOANNIS MICHAELIS Q. DÑI ANTONY ET FRANCISCAE BONDVMERIAE EIVS VXORIS ET SVORV̄ HEREDV̄. OB. DIE ..... AN. MDXX.

Giovanni f. di Antonio q. Fantino Michiel era da san Basilio, e trovasi nelle genealogie di M. Barbaro. In queste manca, come il solito, il nome della moglie sua che conosciam dall' inscrizione per Francesca Bondvmier figliuola di Alvise. Di amendue queste nobilissime case avverrà ch' io ragioni più volte in altri siti. Trovo frattanto un *Giovanni Michiel*, che potrebbe forse essere il nostro, rammentato in un epitaffio esistente nella chiesa di s. Domenico di Brescia, e che è a stampa a pag. 266 del *Selectae Christiani orbis deliciae* di Franc. Sweerzio. (*Col. Agrip.* 1625. 8.vo). È in onore di Giovanni Cornaro f. di Antonio il quale del 1509 era stato in quella città capitanio. *HEV CORNELI QVAE SORS TVA?* | *SVM FELIX, NE ME VEXES* | *CVR IN PVBE LAETA OBIISTI?* | *SATIS VIXIT, QVI BENE MORITVR* | *IO. MICHAEL ILLVSTR. PRAEF. NEP. NON. IVLII M.D.XVIII. F. C. M. AETERNVM.*

Si legge nel Palfero la memoria. Egli scrive veramente *BONDVMENAE*, ma dev' essere errore o di lui, o della pietra. Svayer *BONDVMERAE*. Grad. *BONDVMERIAE*.

14

VINCENTIO A SALE CIVI VENETO VITA | FVNCTO IVLIVS S. AGNETIS | PRIMVS PRESBITER | AC PETRVS FRATRES VIVENTES SIBI | ET HAEREDIBVS HOC MONVMENTVM | P. | MDXC. ID. IVNII.

Dal Sale. Nel Palfero e nel Gradenigo abbiamo la lapide. Il primo ha scritto *CIVI VENE-*

TO VTINI DEFVNCTO IVLIVS; ma mi sono attenuto alla lezione del secondo che mi sembra più verace, e che accorda anche collo Svayer, il quale poi ha un *ET* avanti *SIBI*. Di questa casa abbiamo avuto nel 1463 un piovano in s. Giuliano *Cyprianus a Sale*.

15

SANCTAE AGNETIS ECC.AE | VITALIS ANTISTES BOGNOLVS | RELIGIONE CLARVS PIETATE CLARIOR | DEO | OPTIME VIXIT | ANNOS XXXXXXXVIII | OBIIT XV. KAL. FEBRVARII MDCLVIII.

Dal mss. Gradenigo. Vitale Bognolo fu eletto piovano a' 14 di febbrajo 1648 more veneto, come stassi nel Cornaro (T. V. p. 156) di questo cognome vedremo parecchie altre memorie.

16

CINERES | LIVII LOCATELLI PAROECIAE BIBANI | PERVIGILIS RECTORIS | DE HAC VERO ECCLESIA | QVAM VIVENS MATREM HABVIT | ET | MORIENS HAEREDEM FECIT | OPTIME MERITI | OBIIT XV. KAL. IVLII MDCCXLVII. | AETATIS SVAE LXXVII.

Livio Locatelli già alunno di questa chiesa poi parroco di Bibano (diocesi Padovana) istituilla erede delle sue facoltà, in benemerenza di che fu dato alle sue ceneri luogo nella chiesa da esso beneficata, ed onorato fu della epigrafe che leggo nel mss. Gradenigo, e nel Coleti, il quale però ha *XI* invece di *XV*. Essendo state malamente interpretate le parole del di lui testamento che dicea di voler lasciare il residuo della facoltà a beneficio dell' altare e chiesa di s. Agnese, tutti i proventi se n' eran impiegati al di lei materiale, aumentandone gli arredi sacri in modo che ricchissima n' era divenuta. Ma sotto il piovano Giambattista Mazari si ottenne con decreto senatorio che sessanta ducati d' argento annui fossero assegnati dal corpo della facoltà stessa a beneficio del Curato della Chiesa, e si è così più equamente interpretata la volontà del testatore provvedendo anche al formale di essa. Questa notizia io debbo al sig. don Giamb. Mazari nipote del suddetto, e piovano dignissimo di s. Gio. in Bragora.

17

D. O. M. | CINERES | R.MI D. NICOLAI CERESATO DVCALIS CANONICI | VEN. CONGR S.AE M.AE FORM. ARCHIPRESBYTERI | NEC NON ECCLESIAE HVIVS PRIMI TITVLATI | CLAVDIT HIC LAPIS | QVANTVLVS SI MOLEM SPECTES | QVAM MAGNVS SI TANTI VIRI SEPVLCRVM. | EO QVO OLIM NATVS ERAT DIE OBIIT | NEMPE KAL. AVG. | POST ACTAE VITAE SEPTVAGESIMVM SECVNDVM ANNVM | AB ORBE VERO REPARATO MDCCXXI.

Nicolò Ceresato primo titolato di questa chiesa, e canonico ducale, fu eletto nel 1718 a' 12 di marzo arciprete della congregazione di santa Maria Formosa (*Fl. Cornaro* p. 35 del libro *Cleri et Collegii novem Congreg. Venet. documenta. Venetiis* 1754. 4) Dilettossi di scrivere talora non ispregevolmente in poesia latina, e abbiamo suoi versi dettati nel 1687 per solennizzare la presa dall' armi venete fatta di Castelnovo. L' inscrizione dal solito Gradenigo. Il Necrologio del magistrato della Sanità dice essere morto *improvvisamente d' anni* 78 (non 72) nella sua casa di residenza in canonica a s. Marco.

18

D.O.M. | AERE PIO FRATRES FRATERNIS OSSIBVS VRNAM | COMPOSVERE SVAE RELIGIONIS OPVS.

Dal Gradenigo. Era de' Confratelli della Scuola del Ss. Sacramento, sul piano al lato destro della chiesa.

19

D. O. M. | IVSTINVS DONATVS PATRICIVS VENETVS | QVI VIVENS | FATORVM ARBITER FVIT | FATO CESSIT ET IACET | VNAQ. CVM VXORE SVA | MARTHA CERABELLA | HANC SIBI REQVIEM IVSSIT | IMPONI | ANNO MDCXCIII.

Givstino f. di Giulio q. Antonio Dona', o Donato da s. Vio, trovasi nelle genealogie patrizie del Cappellari e del Barbaro. Del 1670 era podestà a Bergamo (*Angelini catalog.*). Dopo la Cerabella ebbe moglie Andrianna Querini. Quell' espressione *FATORVM ARBITER FVIT* credo

che alluda alla fortezza ed equabilità nelle cose prospere e avverse, che rende l'uomo padrone ed arbitro non servo del destino. Ignoro quali poi state sieno le vicende della sua vita.

Nel mss. Gradenigo è la lapide.

20

PAVLINAE BVSIAE | PETRI LAZARELLI CONIVGI | HIERON. PRIOLVS . I. FRANC. F | HERES | GRATI ANIMI ERGO P. C. | AN DOM. MDCCXXV. | XI. APR. | AETATIS SVAE XXXIII. M. VIII. D. XVI.

Dal solito mss. Gradenigo. Girolamo Privli I. (primo) erede di Paolina Bvssi Lazarelli è quel Girolamo I. figlio di Francesco q. Costantino che troveremo ricordato nelle epigrafi di s. Michele di Murano, ed ivi ne parleremo. Svayer ommette I. dopo *PRIOLVS*. Li necrologi scrivono *Bussi*, e forse l'epitaffio avrà detto *BVSSAE* anzichè *BVSIAE*.

21

BARTOLAMEO ZARABINO | HVIVS TEMPLI ANTISTITI | SOROR EIVS ET NEPOTES | MOESTISS. POSVERE | VIXIT AN. LXXII. | OBIIT IV. NO. FEB. | MDCXLIX.

Bartolomeo Zarabini fu eletto piovano nel 1630 in luogo di Michele Lurano o Laurano morto in quell'anno di peste, e passò a miglior vita nel 1648 M. V. (1649) a' due febbraio: così Fl. Cornaro (T. V. p. 156) che concorda coll'epigrafe tratta dal mss. Gradenigo, e che era sul pavimento in chiesa alla parte sinistra. Egli era figliuolo di un capo maestro dell'Arsenale fra' *Calafai da figger*, cioè di quelli il cui impiego è fare i buchi e conficcare i chiodi ai bastimenti. Potrebbe l'origine di questo cognome Zarabini essere dello Stato Pontificio trovando fra gl' illustri della Romagna *Onofrio Zarabbini* canonico regolare di s. Salvadore, uomo di grande eloquenza, e dottrina e bontà di vita. ed autore di molte opere ascetiche già pubblicate colle stampe nel secolo XVI. Veneziano vi fu fra di noi *Nicolò Zarabin* il quale per ordine del Senato pubblicò *Metodo di comporre un cemento validissimo per intonacare e rendere impenetrabile all' acqua qualvogliasi recipiente* ec. libro registrato al numero 969 del catalogo ragionato de' libri d'arte e di antichità dal conte Leopoldo Cicognara. Tomo primo Pisa 1821. Ed evvi poi Valerio Antonio *Zarrabini* veneto, provinciale de' Carmelitani, che stampò una *Serie cronologica de' religiosi Carmelitani dell' antica osservanza regolare* ec. Venezia 1779. per Antonio Zatta in 8.vo.

22

SALVATORI BERTELLAE | HVIVS PAROECIAE RECTORI BENEMERENTI | SACERDOTVM COLLEGIVM | GRATO ANIMO | P. | OBIIT III. KAL. NOVEMB. | MDCCXLV. | AETATIS VERO LXVI.

Salvatore Bertella che abbiamo veduto nominato come prete nell' inscrizione al n. 2, fu eletto piovano nel 1735 agli undici di aprile; e meritamente gli fu dal capitolo posta questa sepolcrale memoria avendo beneficata la sua chiesa anche col ristauro dell'atrio. Morì a' 30 di ottobre del 1745, epoca che segna il Cornaro (T. V. p. 156) e che accorda coll' inscrizione tratta dal Codice Gradenigo, che accenna essere alla sinistra, ed anche co' necrologi del magistrato Sanitario.

23

XPO REDEPT. | LVDOVICI BRVZZONY | OBLATIO | MDCLXXVII.

Ecco nuovo argomento della pietà di Lodovico Brvzzoni che eresse un altare nella sagrestia di questa chiesa, siccome indica questa lapide, e il codice Gradenigo d'onde io la copio. È pure nello Svayer.

24

MONSIGNORI DI QVESTA CHIESA | ADEMPITE LE OBLIGAZIORI CHE DOVETE | E PREGATE P̄ L'ANIMA DI DOMINO | LODOVICO BRVZZONI VOSTRO BENEFATTORE.

Anche questa stava affissa alle pareti in sagrestia ad onore del sopranominato Brvzzoni, e si trae dalli soliti codici Grad. e Svayer.

25

LVDOVICI BRVZZONY | ORATE PRO EO | MDCLXXIV. | AD GLORIAM MDCLXXIX.

Sopra la tomba del Bruzzoni in sagrestia. Dal Grad. e Svayer.

26

RR. HVIVS ECCL. CAPITVLARIB.[s] | ET PRO IPSOR. LIBITO ALIIS SACERDOTIB.[s] | ET SIBI TANTVM | R. D. IO. ANDREAS TESTONI POSVIT | EA CONDITIONE VT RD.[i] CAPITVLARES | EIVSDEM R. TESTONI MANIBVS | BIS IN ANNO PARENTENT | AN. DNI MDCLXXVII.

Sopra il sigillo sepolcrale del prete Giannandrea Testoni in sagrestia. Il ms. Gradenigo lesse *testoni*; ma lo Svayer e il Coleti *testori*. M'attengo all'esatto Gradenigo, tanto più che anche il piovano don Giambattista Mazari mi conferma la lezione del Gradenigo.

27

HIC SANCTI MAVRI HVIVS ECCL.[AE] | PROC.[IS] OPTIMI NEC NON IPSIVS GENITORIS | GASP.[I] MATRIS AC LIBER. | CONTVMVLATA | CONDVNT. OSSA | QVEIS PACEM DET DEVS. | VXOR ELISABETH AC FILIVS GASP.[R] V. EX.... | MDCIIII. KAL. AVG.

Santo q. Gaspare q. Alvise Moro ebbe nel 1563 a moglie Elisabetta di Giovan Girolamo Valiero q. Ottaviano, e nel 1585 Elisabetta Querini q. Vincenzo. la quale è ricordata nella epigrafe. Ciò si ricava dalle genealogie patrizie del Barbaro e del Cappellari. Non è a confondere il nostro Santo Moro col contemporaneo *Santo Moro f. di Marino,* che nel 1587 fu provveditore a Cerigo, e di cui in questo politico archivio leggesi una Relazione di quell'Isola, e che possedeva un bel giardino nella contrada di sant'Antonino, registrato con altri, come degnissimi di osservazione, da Francesco Sansovino (*Lib. VIII, c.* 137 *tergo*). Gaspare figliuolo del nostro Santo Moro è quegli di cui vedremo memoria fra le inscrizioni di santa Maria di Misericordia. La presente stassi nel codice Gradenigo, e nel cod. Svayer, il quale compie la parola *condvntvr*. e non pone alcun vacuo dopo *ex*. Io credo però che dopo *ex* abbia ad intendersi *testamento,* o simile.

28

D. O. M. | GASPAR DE MARTINIS PLEBANVS ET | CANONICVS VENETIAR. | COMMISSARIOR. CVRA EX TEST.[O] | OBIIT PRID. NON. DECEM. | MDCXXVI.

Gasparo Martini, o de' Martini fu creato parroco nel 1605 in luogo di Giambattista Rosa. e morì giusta il Cornaro (T. V, p. 156) a' 3 di dicemb. 1626; ma secondo l'inscrizione a' 4 di quel mese. Mancando i Necrologi non posso confrontare chi s' abbia ragione. Durante il suo governo fu ristaurata ed abbellita la chiesa, ed arricchita anche di alcune reliquie della Santa titolare, le quali ad esso Martini avea donate nel 1612 Giambattista Faccio segretario del Duca di Urbino (*ibid. p.* 155). Il suo ritratto di mano di Maffeo Verona vedevasi dipinto sulle portelle dell'organo in una tavola rappresentante il Padre Eterno nell' alto, e la Santa titolare, e al basso molti uomini e donne rendenti grazie a Dio per la ristorata fabbrica. Vedi il Martinelli nel *Ritratto di Venezia*, p. 448, ediz. 1705, il quale non reca veramente il nome del piovano, ma è chiaro dedurlo dall'epoca in che fu ridotta a migliore stato la chiesa, e in che vivea il Verona. E un altro suo ritratto di mano di Jacopo Palma juniore, è notato dal Martinioni (Lib. 6, p. 249.)

Nel cod. Gradenigo si legge la inscriz. Era in mezzo la chiesa vicina al coro.

29

CINIS HIC QVIESCIT | SANCTI BAGNADEGAE HVIVS ECCLESIAE PRIMI TITVLATI | SPIRITVS AVTEM INTER COELITES | VBI VITAE OPTIME ACTAE MERCES ILLI ET CORONA | OBIIT IV. KDAS IVLII ANNO AERAE CHRISTIANAE | 1700. | VIXIT ANNOS LIV.

Bagnadega. Dal cod. Gradenigo che dice essere in mezzo la chiesa.

30

DOMINICVS ET CECILIA CERESATO | BONI CONIVGES | NICOLAI PRIMI HAC IN ECCLESIA TITVLATI | MELIORES PARENTES | ANNO 1692.

Cebesato. Sono questi i genitori di quel Nicolò primo titolato che vedemmo al numero 17. Dal cod. Gradenigo e Svayer che lesse *parentes*. 1692; e stava in mezzo la chiesa.

31

ARA DABAT LAPSVS : PIETAS DEVOTA SIMVLQVE | HANC TITVLATORVM SVSTVLIT AERE MANVS.

Questo distico era all' altar di sant'Agnese che venne ristaurato da' titolati di chiesa. M'è ignota l'epoca, mancando essa nel cod. Gradenigo che offre la inscrizione soltanto.

32

DOMINICI DARDI A SERICO VIRI | PRIMI SACRATISSIMI | HVIVS TEMPLI PROCVRATORIS | BENEFACTORISQ. ACCVRATI. ANNO Q. | DÑI MCCCCLXXXXV. DIE XXVI. | APLIS LAVDABILIS VITE DIEM CLAVSIT | EXTMVM OSSA HIC IN DÑO | REQVIESCVNT.

Domenico Dardi mercatante da seta (*a serico*) puossi sulla fede di questa memoria annoverare fralli benefattori del tempio, benchè non si sappia in che i suoi beneficii consistano.

L'inscrizione è nel codice Gradenigo, il quale, a dir vero, scrisse *ac cvrati*, e *lavdabilem*; e così forse avrà avuto il marmo. Ma ho seguita la correzione che trovo nel codice Svayer fatta da posterior mano, cioè *accvrati* e *lavdabilis*, che mi pare più a proposito. Era collocata in mezzo la chiesa. Questa famiglia Dardi avea il suo palagio dirimpetto la chiesa stessa, il quale fu demolito per la fabbrica del convento dei domenicani.

33

D. O. M. | IOANNA RIGHELATTI | DOMINICI AMOREVOLI | OLIM | VXOR NVNC | PVLVIS NIHIL | ANNO DÑI MDCCXLVI. | DIE XIX. NOVEMBRIS | AETATIS SVAE LI.

Righelatti dal cod. Gradenigo. Svayer ha *righelatta*. I necrologi che accordano coll'inscrizione dicono *Amorevole*.

34

D. O. M. | PAVLVS TRIVISANVS | SENATOR | HVNC EGO SED MIHI DENA | CVI IAM SEPTIMA LVSTRA | SARCOPHAGVM FILIIS | POSTERISQVE MEIS | IVSSI | AÑO DOMI. MDCCXXXVII.

Paolo Trevisan f. di David q. Paolo del 1700 era giudice ne' consigli di XL; nel 1708 fu eletto conte e Capitanio a Sebenico; fu nel 1712 senatore, e varii magistrati urbani coperse, come annovera il Cappellari nelle genealogie patrizie. Le parole *hvnc ego*, ec. indicano l'età sua di anni 85 in che pose il sarcofago. Otto figliuoli ebbe, e colla famiglia abitava in campo a sant' Agnese. Il Coronelli (*Libro d'oro* 1714, p. 203) per distinguerla dalle altre famiglie, dice *che portano la stola alla spalla dritta per il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, che Melchior portò di Costantinopoli ne' Frari nel* 1479. Questa casa patrizia oggi sussiste in Davide f. di Gianpaolo Trevisan, e padre del dolce amico mio Gian Orazio Trevisan I. R. Impiegato nel Tribunal generale di Appello.

L' epigrafe dal Gradenigo, che ha *michi* e *lvxtra*. Svayer *nvnc* per *hvnc*, e Coleti *nvnc ago* per *hvnc ego*. Era nel mezzo della chiesa.

35

V. N. | LVCIVS BALBI | IACET | ANNO MLCVIIC.

Lucio f. di Daniele q. Andrea Balbi da san Gregorio nato 1626, morto 1695, sta nelle genealogie patrizie mss. e stampate. L' inscrizione nel Gradenigo ha l'anno così com' era sulla pietra *mlcviic* invece di *mdcviic*. Era collocata di faccia l' altar del Rosario. Contemporaneo visse *Lucio Balbi* f. di Andrea, che del 1687 provveditore essendo di Cattaro intervenne con molta sua lode all' attacco di Castelnovo; di che leggi il Garzoni (*Storia*, T. 1, p. 189).

36

FV ERETTO QVESTO ALTARE DE BENI DELLA | FRATERNA ET ELEMOSINE DE FEDELI L'ANNO 1692.

Scolpita appiè del parapetto dell' altare del Rosario; l' ho letta sopraluogo.

37

A. ☧ Ω—MEMORIAE . AETERNAE . IACOBI . CESELINI . PETRI . F. DOMO . VEN. HVIVS . AEDIS. ANTISTITIS . B. M. CVIVS. CINERES. ANDREAS. FR. CONTRA . VOTVM . PIVS. AD. D. VITALIS . TRADVCTOS . IN. SACRARIO . CONDIDIT . HEIC . VBI . LOC . SEP. SIBI . VIVENS . DESIGNAVERAT . COLLEGIVM . SACERDOTVM . M. P. C. | CIƆIƆCCLXXXV.

Iacopo Ceselin eletto piovano di questa chiesa nel 1769 (*Gallicciolli. T. VII. p.* 257) per li suoi meriti verso la medesima ebbe la presente onoraria inscrizione. Le ceneri ne furono dal fratello Andrea sacerdote poi parroco di san Vitale trasportate nella sagrestia di s. Vitale, siccome accenna l'epigrafe, e vedremo opportunemente da apposita lapide confermato. Questa io traggo dalla Raccolta dell'ab. Coleti, il quale però ha errato nel porla nella Chiesa di s. Vito anzichè in questa.

38

DONATVS . TEVPVLVS | PROVISOR. COMVNI | M.D.XX.

Donato f. di Matteo q. Andrea Tiepolo è nelle genealogie patrizie del Barbaro e del Cappellari, nelle quali non si accennano gli uffizi urbani da lui sostenuti. Uno ne impariamo dalla presente epigrafe, cioè quello di Provveditore di Comun. Ell'è scolpita sull' anello del pozzo nel campo di sant'Agnese di fianco alla chiesa. Dopo PROVISOR furono scarpellate due lettere che sembrano due II, e dice COMVNI.

39

LEGAVIT NICOLAVS GRIONVS . IO . F. CIVIS VENET | AEDES IN . S. VITI INSVLA SITAS . EAS VETVSTATE IAM | COLLABENTES. MATHAEVS ALCHIERIVS .IO. ANT.| OLIVOTTVS. DOMINICVS LAVRENTIVS . ANT. BENE | DICTVS . VALERIVS LAMBERTVS . COMMISSARII INSI | GNI PIETATE REM CVRANTES CVM HIS AEDIBVS | QVAE ITIDEM EX TESTAMENTO PIIS MANEANT | CAVSIS DICATAE . INTERPOSITA SENATVS AVC | TORITATE VTILITER COMMVTARVNT . CHRISTI | ANAE SALVTIS ANNO . M . D . XXI

È scolpita in pietra affissa al muro esterno di case alli numeri 945, 946 in piscina Venier. È dessa un monumento della pietà di Nicolò Grioni f. di Giovanni, il quale legò ad uso de' poveri parecchie case nell'isola di san Vito, che poi con permissione del senato furono colle presenti case cambiate. Grioni era già antica patrizia famiglia ed illustre estinta nel 1755; ma questo Nicolò è de' cittadini. Degli Alchieri e Olivotti avremo memorie altrove. I Lorenzi furono già del Consiglio, ma parte ne rimasero esclusi nel 1297. Sebbene il cognome Benedetti sia anche fra' patrizii, questo qui rammentato è de'cittadini. Vennero di Lucca i Lamberti; e Valerio, che qui si nomina, abitava in san Trovaso ossia Gervasio e Prota sio, siccome segnano le memorie delle case cittadinesche. *Ven.* 1775, *p.* 53.

40

FRANCISCO . I . | AVSTR. IMP. ET . REGI | QVI . HAS . SCHOLAS . CHARITATIS | PIORVM . AERE . INSTITVTAS | AD . PAVPERRIMAM . IVVENTVTEM | LITTERIS . BONISQVE . MORIBVS . EDVCANDAM | PRIDIE . IDVS . DECEMBRIS . A . D . MDCCCXV. | SVMMA . COMITATE . INVISERIT | PIA . LARGITATE . AC . MVNIFICENTIA | PROPTER . TEMPORVM. CALAMITATES | PENE . LABENTES . SVFFVLSERIT | ANTONIVS ANGELVS. ET . MARCVS ANTONIVS | FRATRES. COMITES . DE .CAVANIS | SACERDOTES. VENETI | FVNDATORES. ET. MODERATORES | GRATI. DEVOTIQVE . ANIMI | MONVMENTVM . POSVERE

A sua maestà Francesco I. l'augusto nostro Sovrano i sacerdoti *Anton-Angelo* e *Marcantonio* fratelli Cavanis eressero questa memoria, che leggesi in bianco marmo affissa al muro nell'ingresso di palagio sulla fondamenta Foscarini al numero 900; memoria dettata dal fratello Marcantonio, e che fu anche stampata in folio volante.

Questi fratelli di nobile origine e cittadini Veneziani, già alunni della chiesa di sant'Agnese, tratti da verace spirito di filantropia e di religione fondarono fin dal 1802 nelle proprie case in questa parrocchia situate una scuola di Carità. Impiegaronvi le lor fatiche e non iscarze sostanze; e nella pietà de'fedeli trovarono un valido sostegno alla lodevolissima impresa. Cresciuto il numero della gioventù da essi rac-

colta ed educata sì nelle cose di religione, che di belle lettere e nella filosofia. fecero acquisto pel pio Istituto di un vasto palazzo ch' era di proprietà della nobile famiglia da Mosto, e per la caritatevole educazione delle fanciulle fu loro accordato il locale delle Eremite nella vicina parrocchia de' santi Gervasio e Protasio. La munificenza dell'augusto Sovrano, che si degnò più d'una volta di visitare le loro scuole, confortandole pure in tale occasione con pietosi sovvenimenti, e la costanza degli assegni di private famiglie ridussero allo splendore in che oggi si vede questo Istituto. Ad effetto poi di consolidarlo viemaggiormente, ottennero che dal patriarca Francesco Maria Milesi, di sempre felice e cara ricordazione, fosse approvato il piano da essi proposto di una nuova ecclesiastica Congregazione sotto gli auspizj di san Giuseppe Calassanzio, cotanto illustre per la cristiana e civile educazione de' giovani; ed essendo stati autorizzati a porlo in effetto, e promuoverne la instituzione ridussero nel 1820, dirimpetto a questo palazzo, un Convento che dal loro nome è detto Cavanis. Per agevolare poi l'arte dell'imparare alla gioventù, e per aver anche un'utile sorgente di danaro a sostenere gl' importanti dispendii delle scuole, diedersi e dannosi tuttogiorno a produrre parecchie opere letterarie, parte proprie, parte da altri estratte, con loro grande onore e con vantaggio degli studiosi. Fino ad ora sono esse le seguenti:

1. *Nuovo metodo per agevolare ai fanciulli lo studio della lingua latina*. 8. *Venezia*, *Pasquali e Curti*. 1815.
2. *Rime scelte di celebri moderni Poeti italiani*. 8. *Tomi due*. *Venezia*. *Pasquali e Curti* 1816.
3. *Piccolo vocabolario latino-italiano, ed italiano-latino accomodato con nuove industrie ad uso de' principianti*. 8. *Venezia*. *Pasquali e Curti* 1816.
4. *Selecta ex latinis scriptoribus, uberrimis et luculentissimis adnotationibus illustrata*. 8. *Venetiis*. *Curti* 1819.
5. *Selecta ex latinis Poëtis uberrimis et luculentissimis adnotationibus illustrata*. 8. *Venetiis*. *Curti* 1819.
6. *Squarcj di eloquenza di celebri moderni autori italiani*. *Edizione terza*. 8. *tomi tre*. *Venezia*. *Curti* 1820.
7. *Selecta ex latinis ecclesiae Patribus*. 8. *Venetiis*. *Curti* 1821.
8. *Il Giovane istruito nella cognizione de' libri*. 12. *Venezia*. *Curti e Picotti* 1822. Opera come le altre utilissima, della quale sono fin ora usciti quindici volumetti.

Abbiamo, oltre a ciò, di questi sacerdoti fratelli due *Omaggi poetici* a Sua Maestà Francesco I. Venezia Alvisopoli 1815, e 1819. 8. e dell' ab. Marcantonio evvi pure: *Elogio funebre dell' ab. Francesco Caliari* recitato nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio. Venezia Curti 1819. 8. e un libro di Poesie sotto il nome di *Mireno Eleusinio* pastor Arcade, impresso dalla Società Pasquali e Curti nel 1815. 8.

Anche in questa chiesa, come in tutte le altre, eranvi le sepolture comuni con epigrafi. Trovo nel ms. Gradenigo la seguente: *SEPOLTVRA DELLI FRATELLI ET | SOR. DELLA SCOLA | DEL S. SACR.*

Fine della Chiesa di santa Agnese e suoi contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA AGNESE

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. D. Anno domini
AEQ. aeque
ANNIVO anniversario
APR. APS aprilis
AVG. augusti

B. M. benemerentis . benemeriti
C. curavit
CIV. VEN. civis venetus

D. domini . domino . dies . divi
DIEB. diebus
DNI . DNO . domini . domino
D. O. M. Deo Optimo Maximo
ECC. ECCL. ECCLE. ECCM. ecclesia. ecclesiae. ecclesiam.

EPI . EPS episcopi . episcopus
F. filius . filii . fieri
FEB. februarii
FIL. filius
FOR. IVL. forojulienses
FR. frater

GRA · gratia

I. I. In . Primus.
ID. idus
IO. IOHES Ioannis . Iohannes
IPAM · ipsam

KAL. Kalendas

LIBER. liberorum
LOC. SEP. locum sepulturae

M. menses . monumentum
MARTIS . martyris
MIA · misericordia

NO . NON . nonas
NOV. novembris
NRI. NRM. nostri . nostrum
OB. obiit
ONIB. omnibus
ORIG. originarius

P. P. pro . per . praesbiter . posuit . posuerunt
P. C. poni curavit
PP. posuerunt
PREDCE praedictae
PROC. procurator . procuratoris
PRS. praetoris

Q. quondam . qui
QLIB . quolibet

R. reverendi . reverendissimi
R. D. reverendus dominus
RR. reverendis

S. sanctae . sancti
SCE . SCI sanctae . sancti
SE · sanctae
S. M. FORM. Sanctae Mariae Formosae
SPS. spiritus
SVPRSCM suprascriptam

TEST. testamento
TRIB. tribus

V. viventes
V. C. viri clarissimi
VEN. venetiis
VEN. CONGR. venerandae congregationis
VEN. NOT. veneti notarii
V. N. vir nobilis

XPI . XPO . XPTO . Christi . Christo .
7 et

INDICE DEI LUOGHI.

Fine degli Indici.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

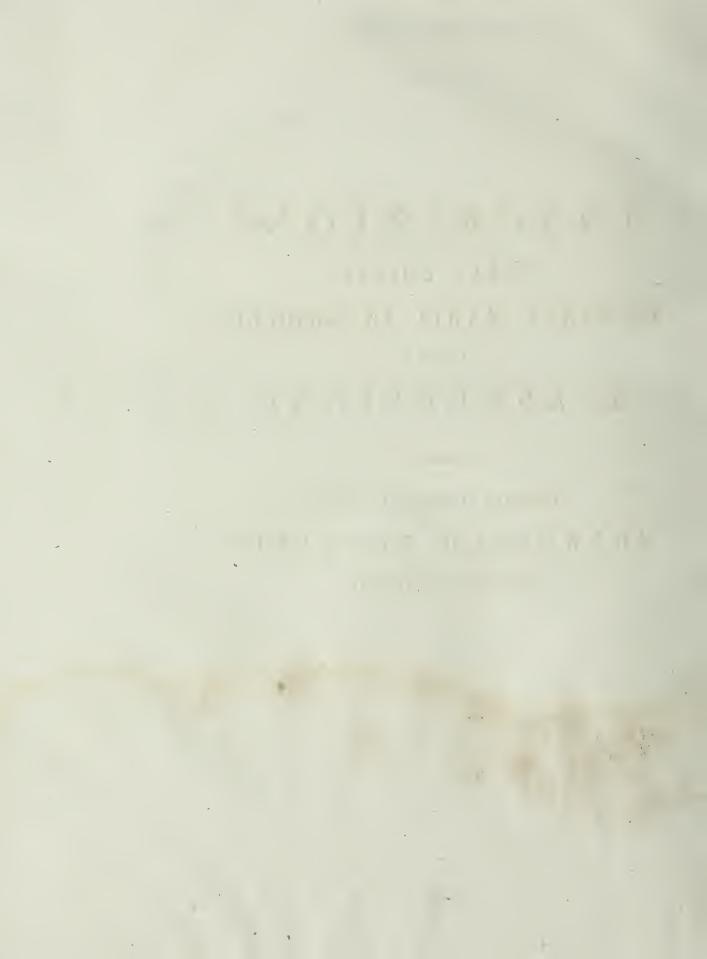
DI SANTA MARIA IN BROGLIO

DETTA

L' ASCENSIONE

DEDICATE AL SIGNOR DOTTORE

FRANCESCO BERNARDI

MEDICO - CHIRURGO.

L' ASCENSIONE.

L' ordine de' cavalieri Templari instituito fino dal 1118 aveva in Venezia due case con chiese annesse, l' una sotto la denominazione di s. Giovanni Battista del Tempio, l' altra sotto quella di santa Maria in capo di Broglio (*Sancta Maria de capite Brolii*). Soppressa da Clemente V nel 1311 la religione de' Templari e dati i lor beni a' cavalieri Gerosolimitani, questi s' ebbero nel susseguente 1312 la casa e chiesa di santa Maria. Ma siccome la Religione di Malta trovandosi aggravata di 93 mila fiorini di debiti ottenne nel 1322 da papa Giovanni XXII di poter principalmente vender le case e i beni alla Religione men utili, esistenti in quelle città d' Italia ove avessero più d' una casa (eccetto il regno di Cicilia), e avendo i Cavalieri qui in Venezia la principal loro residenza nel più ampio monastero di s. Giovanni Battista, così vendettero nel 1324 la casa e chiesa di s. Maria a' Procuratori di s. Marco. Questi nel 1336 diedero a fitto il luogo a certo frate Molano, o Milano e suoi compagni coll' obbligo di officiare la chiesa almen con due preti, di non tenervi alcun povero mendicante se non de' suoi frati, e di alloggiare nel monistero gli ambasciatori secolari che venissero a Venezia. Sembra che più d' un secolo questi frati continuato abbiano nel godimento della chiesa e del monastero sotto le imposte loro condizioni nel 1336, imperocchè solo al finire del 1400 vedesi che dai Procuratori fu affittato il monastero, o casa per uso d' osteria, e che fu da essi destinato un rettore alla chiesa, dietro al quale altri ne furon sostituiti di tempo in tempo. Giunto l' anno 1516 la Confraternita dello Spirito Santo detta dell' Ascensione, che fin dal 1233 era stata in questa chiesa eretta, ottenne da' Procuratori la chiesa stessa e fecela fin d'allora ristaurare (*Inscriz.* 5). Ma cominciatasene nel 1591 la rifabbrica, se ne oppose al proseguimento la Scuola de' Ciechi che innanzi al 1516 era stata ricevuta in questa chiesa; cosicchè ci vollero due sentenze, la prima del 1592 che ordinò dover essere nel più breve termine la chiesa rifatta, e l' altra del 1595 che rigettò le pretensioni della Scuola de' Ciechi, la quale per le continue molestie, che a quella dello Spirito Santo recava, fu con decreto del 1591 trasportata nella chiesa di san Vitale. Fu compiuta la rifabbrica nel 1597, come dall' inscrizione 1., nella forma in che videsi fino al passato anno 1824, nel quale fu del tutto demolita, e in suo luogo sorge un elegante fabbricato ad uso del vicino albergo *La Luna*; albergo che era

stato permesso fin dal 1400 come testè vedemmo. Questa chiesa fu già chiusa fino dal 28 ottobre 1810 e poi servì di magazzino privato fino alla sua demolizione. Veggasi il Cornaro (*Notizie Storiche* ec. p. 245. *Eccles. Venet.* T. XII. p. 241) e il Zucchini (*Nuova Cronaca* T. II. p. 392); ma alcune particolarità, che nel Cornaro e nel Zucchini mancano, ho ricavate da un manuscritto moderno di Francesco Todeschini che tratta *della dignità de' procuratori di s. Marco,* diviso in due Tomi in 4. grande, nel T. I. a pag. 360, 363 e seguenti.

1

TEMPLVM HOC ECCLESIAE SANCTI | MARCI ADIVNCTVM ET BEATAE· | MARIAE VIRGINI IN BROLEO DICATVM · | ANTONIVS PICCI QVONDA LAVRENTII | GVARDIANVS SCOLAE S.VAE ASCENSIONIS | RESTAVRAVIT· DE LICENTIA ET CONSENSV | SER. PRINCIPIS ET ILL.M DD. PROCVRATOR. | DE SVPRA ECCLESIAE SANCTI MARCI. | M.D.XCVII. DIE. XX. MARTII.

Memoria che fino allo scorso anno 1824 leggevasi affissa sulla fronte esteriore del Tempietto, e che per le cure dell' Ab. Moschini è oggi nel patriarcale seminario. Il primo a riferirla stampata si fu il canonico Giovanni Stringa (*Venetia* ec. 1604. pag. 99) commettendo due sbagli, cioè *PINI* invece di *PICCI*, e *MDXCVIII* invece di *MDXCVII*, sbagli che seguiti furono dal Palfero che quest' unica epigrafe nota nel suo Mss. a c. 97, e da' posteriori raccoglitori. In quanto alla voce *BROLEO*, dice l' eruditissimo Cornaro (T. XII. p. 241) che una popolar tradizione, ma a nessun fondamento appoggiata, vorrebbe far credere che questa chiesa denominata fosse *in capite Brolii* (in cao de Brogio) perchè posta a'confini dell'orto volgarmente detto *Brolo*) delle monache di s. Zaccaria. Ma osserva egli ciò essere inverisimile, perchè i confini di quel monastero antichissimo non furono giammai tanto estesi fino, cioè, al sito ove vedevasi ultimamente la chiesa; e crede piuttosto essere venuto tal nome dalla vicinanza che questa chiesa ha al luogo ove i nobili aspiranti ad alcuna carica solevan ne' tempi scorsi ridursi ad implorare i voti; il che fra noi dicesi *Brogliare*, o far *Brogio*. Opina qui l' altrove lodato signor giudice Giuseppe Boerio, che la voce *Brogio* sia una storpiatura di *Brolo*, e *Imbrogio* prese insieme; e ciò per alludere non solo alla confusione che presentava un numero di 400 e più patrizii in piazza raccolti ne'casi delle pubbliche concorrenze, tutti disposti in diversi atteggiamenti, ma ben anche agl' intrighi di maneggio e alle cabale che lo spirito di parte vi faceva molte volte regnare, ed avverte che il Varchi pure fa uso della voce *Brolo* per broglio, *ambitus*. Il Zucchini poi per combinar in qualche modo la sovraccennata popolar tradizione soggiunge, potersi dare che le monache di Santo Zaccaria possedessero un *Brolo* ossia orto anche in distanza dal loro convento, e che a' confini di quest' orto avesser permessa la edificazione del tempietto di Santa Maria. Io però credo che la voce in quest'inscrizione usata *BROLEO* equivalga non già a broglio, *ambitus*, ma sì ad orto, ossia a luogo coperto d'erba, e propriamente alla piazza di S. Marco, in capo alla quale stà situata la chiesa dell' Ascensione. E questo io l'appoggio all' autorità del cronista Erizzo il quale scrive: *In piazza dove al presente è il pozzo, lì era uno bruolo con la glexia di S. Ziminian*; e circa il 1264 dice che si principiò a lastricar la piazza *che era tutta erba, perciò detta brolio*. E similmente nel Dandolo si nota all' anno XIV di Renier Zeno, cioè circa il 1264 *Statutum fuit, ut brolium Sancti Marci lapidibus salicetur*. (Vedi *Rer. Ital. T. XII. col.* 374, e il Galliciolli, che queste ed altre autorità riferisce nel T. I. a p. 98. delle Memorie Venete.

2

ROCCO BO....

L' ho letta sul pavimento, ma per essere corroso il cognome, non sò a chi spetti.

3

......BETTI... | ...... EXPECTANTIVM | DIEM RESVRRECTIONIS | ANNO DOMINI MDCIX

Anche questa non so cui appartenga per essere corrosa la superficie del marmo.

4

BERNARDINO MILLESI.

Milesi. Questa pure lessi sop ra luogo. questo cognome ne vedremo dell' altre.

5

TEMPLVM PATRIARCHALE HIERVSALEM A SPIRITV SANCTO INSTAVRATVM ET B. MARIAE V. DE BROLIO DICATVM.

Traggo dal Cornaro (l. c. p. 246.) questa epigrafe che ci stabilisce l'antica stanza che avevano in questo tempio i cavalieri Gerosolimitani, e il ristauro che ne fece la Confraternita dello Spirito Santo. Era fissa alle pareti della maggior cappella. Zucchini scrive *BROGLIO*. Curti e Coleti *DE BROGIO*.

INDICE DE' NOMI.

TAVOLA

DELLE ABBREVIATURE.

B. beatae
DD. dominorum
ILL.M illustrium
S. sanctissimae
SER. serenissimi
V. virginis

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN BASILIO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE A MONSIGNOR REVERENDISSIMO

DON LVIGI MONTAN

CANONICO DELLA BASILICA PATRIARCALE, PROFESSORE DI IVS CANONICO NEL SEMINARIO, REGIO CENSORE ED ESAMINATORE PRO-SINODALE.

SAN BASILIO.

Li Baseggio, famiglia nobile veneziana coetanea della repubblica, fecero edificare la chiesa parrocchiale di s. Basilio, detto dal volgo *Baseggio*, come narra Marino Sanuto (*Rer. Ital. T. XXII. col.* 419), incerta essendone l' epoca. Avvi però chi pretende essere ciò avvenuto nell' 870, altri nel 905, altri nel 970, e a merito non della detta casa, ma della casa Molin; e Marco Barbaro dice che edificaronla gli Acotanti: nella qual cosa e gli uni e gli altri ponno aver ragione, perchè codeste famiglie Baseggio, Molin, Acotanto erano abitatrici della parrocchia. Le cronache poi cittadinesche comprendono anche i Berenghi come edificatori di questo tempio co' *Basegli* o *Baseggi*. Comunque la cosa siasi, rimase esso preda del vastissimo incendio accaduto nel 1105, già da noi altrove ricordato; e il tremuoto del 1347 *more veneto*, del quale vedremo in pietra pregevolissima memoria a suo luogo, fece il nuovo tempio crollare: il perchè fu rifabbricato. Fralli ristauri posteriormente avvenuti, tre ce ne indicano le inscrizioni. L' uno intorno al principio del secolo XVI per cura di Nicolò Siani piovano (*Inscriz.* 16), l' altro di Giuseppe Stoppa pur piovano dopo la metà del secolo XVII. (*Inscriz.* 1.); il terzo nella rinnovazione del pavimento avvenuta nel 1755 (*Inscr.* 7); e l' anno poi 1789 la sagrestia fu rinnovata come dalla detta memoria al numero primo. A' tempi dello Stringa, cioè al principio del secolo XVII (*Lib. VI. p.* 179) l' altar maggiore fu del tutto rifatto, *et in vaghissima forma ridotto*. Ma già il corpo della chiesa fu sempre intatto dal secolo XIV in fino a questi ultimi anni. Col vicereale decreto 10 marzo 1808 essendosi ordinata la concentrazione di alcune nostre parrocchie, questa divenne succursale; e nel 1810 poi a' 15 ottobre rimase esclusa, ed ebbe luogo la concentrazione con quella de' ss. Gervasio e Protasio; perlochè essendosi chiusa la chiesa al culto divino fu fatta aprire a magazzino di legna e d' altro fino allo scorso anno 1824, in cui fu con tutta essa gettata a terra anche la facciata che dalla architettura spezialmente della maggior porta si conosceva essere quella medesima del secolo XIV, chiamata dal Sabellico *vetusta templi facies* (*De situ urbis p.* 84. *ediz.* 1502. *fol.*). In varii intervalli che vidi sgombro da legna questo tempio ho potuto copiare parecchie epigrafi sul marmo smosse dai luoghi loro, ma qui pur tenute in deposito. Fra gl' illustri è Pietro Acotanto beato (*Inscriz.* 28), e Angelo Barbarigo cardinale

(*Inscriz.* 27). Della chiesa parla il senator Cornaro nel T. I. p. 102, e nel T. XIV p. 14 delle Venete chiese, e gli scrittori di cose d' arti e di cronache e di guide da noi altrove accennati. Il Palfero a p. 271. tergo ha tre sole delle Inscrizioni presenti; il Gradenigo e lo Svayer copian quelle del Palfero, aggiungendone lo Svayer una di più, cioè quella al numero 19: cosicchè li mss. sono assaissimo mancanti, al confronto di quelle che io qui sono per riportare.

1

IN NOBILIOREM FORMAM REDVXIT HANC ET CHORVM | IOSEPH STVPA PLEB. AC CONGREG. S. PAVLI ARCHIP. | ITERVM OMNINO INNOVATA ANNO 1789.

Il piovano Giuseppe Stupa, o Stoppa, di cui al numero 15 veggiamo l' epitaffio sepolcrale, fu a questa carica eletto nel 1665 (*Cornaro* T. I, p. 102) e a quella di arciprete della Congregazione di san Paolo nel 1676, a' 25 di marzo (*Cornaro* . *Cleri* ec. p. 42). Reggente poi il piovano Alvise Zanardini fu nel. 1789, come ricorda la lapide, ristorata la sagrestia. Holla veduta lungo l'architrave della porta che metteva in essa sagrestia dal coro.

2

D. O. M. | VENERABILES SACERDOTES | DVM MYSTERIA AD ALTARE | CONFICITIS SACRA | QVAESO | MEI MEMORES ESTOTE | ET DE MERCEDE CONDIGNA HIC | ET IN PATRIA NE DVBITETIS. | ANDREAS SPINAZZI PLEBANVS | CANONICVS PATRIARCHALIS ETC. | PRO VIRIBVS SVPPLEX EXORAT. | OBIIT DIE XIV. IANVARII | ANNO MDCCL. A N. D. | IN AETATE ANNORVM LXXXV.

Nel 1729 *more veneto* a' 7 di febbrajo fu eletto a parroco di questa chiesa Andrea Spinazzi (*Cornaro* T. I, p. 102). In esecuzione del decreto 1744 11 settembre del Consiglio de' Dieci. fu ascritto come confratello alla Congregazione di san Marcuola, ossia santi Ermacora e Fortunato (*Cornaro*. *Cleri documenta* ec., p. 114). Nell' anno 1750 a' 14 genn. secondo l'era volgare morì, come coll' epigrafe accorda il detto autore (T. XIV, p. 14). L' ho letta sul pavimento nella sagrestia.

3

D. O. M. | ILLMO D.D. | LAZARO BRAGADENO | VIRO PROBITATE AC PIETATE | PRAECLARISSIMO | ECCLESIAE PROCVRATORI AC BENEFACTORI | IN GRATI ANIMI SIGNVM | HVNC LOCVM | CAPITVLARES VNANIMITER | DONAVERE ANNO 1687. |
INDE VETVSTATE REFRACTVM | LAZARVS BRAGADENVS NEPOS | DEFVNCTO XFORO PATRE | SVI SVORVMQVE HAEREDVM | PRO CINEVM REQVIE RESTAVRAVIT | ANNO 1759.

Alessandro Cappellari nel suo ms. Campidoglio avendo detto che nel 1574 *Lazaro Bragadin* luogotenente di Udine ebbe ordine di accogliere e trattare il principe di Cleves, che andando a Roma passava per il Friuli, soggiunge *et io lo suppongo quel Lazaro Bragadino che giace sepolto nella chiesa di san Basegio. della quale fu procuratore e benefattore*. Ma il Cappellari in un periodo tre errori commise. Primieramente quegli che chiama Lazaro è *Lorenzo* Bragadino, e copiando la detta notizia dall'Istoria del Friuli dell' ab. Palladio (*Parte* II, p. 198) errò con esso lui. Veggasi la serie mss. de' Reggimenti nella pubblica Libreria. In secondo luogo quel Bragadin è vissuto nel 1574; ma il nostro è del 1687. In terzo luogo poi la famiglia in questa lapide rammentata e benemerita del tempio, non è patrizia, benchè discendesse da patrizia; leggendosi nel necrologio della parrocchia, che dell' 8 settembre 1687 Lazaro venne a morte d'anni 45, e che era figliuolo del *q. n. h. ser Nicolò*, cosicchè suo padre era patrizio.
La lapide ho letta sul pavimento.

4

OSSA | PAVLAE MATRIS | LVCRETIAE ATQ. PERINAE | SORORVM PINARDI | QVAE SACRIFICIA PERPETVA | ECCLESIAE CONGREGATIONIQ. SANCTAE | MARIAE MATRIS DOMINI | PIE LEGARVNT. |

Poco di lungi alla precedente sul suolo lessi questa lapide che ci serba la memoria delle sorelle Pinardi, che piamente legarono perpetui sacrifizii alla chiesa e congregazione di santa Maria Mater Domini. L'epoca mi è ignota; ma potrebbe essere circa il 1650, leggendo io nel necrologio di questa chiesa *adì* 26 *maggio*

1630. *la sig. Paula Pinardi r.ta del sig. Giacomo Megiarini d'anni* 77.

5

D. O. M. | EX ANTIQVO FRACTO LAPIDE | DENVO PONITVR ISTE | SVB QVO REQVIESCVNT CINERES | R. P. ANTONY STELLA | VITA FVNCTI | ANNO MCDLXXI.

Vidi l'epigrafe coll'altre sul suolo in chiesa. Dello stesso nome e cognome Antonio Stella, e forse della stessa casa fuvvi nel secolo XVI il piovano di san Fantino, scrittore, il quale richiamerà altrove i nostri ragionamenti.

6

D. O. M. | PETRVS CHIESA | HVIVS ECCLESIAE ALVMNVS | PLEBANVS ARCHIPRESBITER | MEDVACI. | OBIIT ANNO 1780. AETATIS | 45.

Pietro Chiesa fu parroco di *Meolo*, diocesi Trivigiana, per quanto apparisce da' parrocchiali registri, dal giorno primo luglio 1776 al giorno primo maggio 1780, e morì in Venezia. Nella chiesa di Meolo avvi la seguente inscrizione che comunicata mi viene dall' egregio ab. Giammaria Dezan: *D. O. M. | TEMPLVM AD NOMEN S. IOANNIS BAPTISTAE | IAMDIV ERECTVM ET A. A. C. MDCCLX. ELEGANTIVS RESTITVTVM | PAVLVS FRANCISCVS IVSTINIANVS PONTIFEX TARVISINVS | DIÆCESIM VISITAT. LVSTRANS SECVNDO | RITE SACRAVIT | VIII. ID. IVN. DOM. INFRA OCTAV. CORPOR. CHRISTI | A. MDCCLXXIX | ANNIVERS. VERO DOMIN. III. POST PENTEC. | FIERI VOLVIT | PETRO CHIESA ARCHIPRESBITERO |*

L'epigrafe ho veduta e letta sul pavimento in seguito alle altre. Quantunque in latino Meolo si chiami *MEDVLVS*, come dai vescovili decreti si riconosce, sulla lapide si legge *MEDVACI*, ma certamente per isbaglio, perchè sotto la parola *Meduacus* s'intendono oggidì i due fiumi Brenta e Bacchiglione, dicendosi *Meduacus major* il primo, e *Meduacus minor* il secondo.

7

D. O. M. | IN HAC ECCLESIA | CVM IAM SEPVLTA SINT | CORPORA N. V. GABRIELIS GEORGIO | ET N. M. MARIAE QVERINO EIVS VXORIS | ISTIVS ANNO 1640. DIE 3. AVGVSTI | ET ILLIVS ANNO 1648. DIE 17. IANVARII | ET CVM NVNC ANNO 1755 INNOVETVR | HOC PAVIMENTVM | AD PERPETVAM | MEMORIAM ILLVSTRIS | HVIVS FAMILIAE IN HOC MARMORE | NOMINA TALIVM BENEFACTORVM DESCRIBVNTVR | AB VLTIMO DESCENDENTIBVS N. M. FONTANA | GEORGIO ERIZZO ET AN. M. LVCRETIA | GEORGIO GRIMANI SORORIBVS.

Gabriele Zorzi figliuolo di Gabriele q. altro Gabriele, del 1614 ammogliossi con Marietta Querini f. di Iacopo, e fu provveditore della cavalleria in Dalmazia. Fabbricò il palagio a' ss. Gervasio e Protasio (*Alberi Cappellari e Barbaro*). Ne' Necrologi di questa parrocchia oggi esistenti in quella de' ss. Gervasio e Protasio leggo: *adi* 17 *genn.* 1648. *il cadavero dell' ill. et ecc. s. Gabriel Zorzi fu dell'ill. s. Cabriel d'anni* 62 *morto del* 1646 *adi* 4 *di ottobre di febre et flusso in g.ni* 30, *et condotto qui da Zara ove è morto*. Fontana e Lucrezia sorelle Zorzi erano figliuole di Alvise terzo q. Iacopo. La prima fu moglie nel 1743 di Nicolò primo q. Nicolò terzo Erizzo; e la seconda nel 1742 si die' sposa a Girolamo f. di Pietro Grimani da san Luca. Il che serva a dilucidare l'epigrafe che lessi gittata sul pavimento in chiesa. I Necrologi scrivono che Maria morì a' 2 di settembre, mentre la lapide a' 3 di agosto.

8

QVI GIACE | D.° MAGNO SARDI PROCVRATOR | ET BENEFATTOR DI QVESTA CHIESA | SINO AL SVONO DELL' VLTIMA TROMBA. | REQVIESCAT IN PACE. | L'ANNO MDCCXII. | LI V. OTTOBRE.

Gittata sul piano della chiesa l'ho letta, e concorda col necrologio parrocchiale.

9

QVI GIACE | D. ANTONIO SARDI | FRATELLO DEL Q. SIG. SVDETTO BENEFATTOR DI QVESTA CHIESA | SIN AL SVONO DELL' VLTIMA TROMBA. | REQVIESCAT IN PACE. | L'ANNO MDCCXXXV. | LI VIII. OTTOBRE.

Come l'altra anche questa ho veduta sopralluogo. Del cognome stesso avremo menzione in altre lapidi.

10

D. O. M. | VIATOR | ATTOLLE VISVM | EXTOLLE NOMEN | PRAESTANTISSIMI PRAESVLIS | BARTOLOMAEI ANGARANI | S. T. D. | PATHALIS AC DEMVM DVCALIS CANONICI | CONGREGATIONISQ. S. PAVLI SODALIS: | CVIVS OSSA | SVCCESSOR VNA CVM COLLEGIO | HIC PONI | CVRARVNT | MDCLXIII.

Bartolommeo Angaran dottore in sacra teologia, canonico patriarcale, e ducale fu promosso a piovano nel 1650, e morì del 1663 a' 5 di giugno d' anni 73 circa come dal parrocchiale necrologio. Trovasi di lui una gratulazione latina per la creazione al patriarcato di Venezia di Giovanni Tiepolo, stampata in Venezia *per Felicem Bertonum* 1620 in 4 ed è dedicata a Marino Giorgi vescovo di Brescia. Il Martinioni parlando di questa chiesa nelle addizioni al Sansovino (Lib. VI. p. 245) dice: *regge questa chiesa Bartolameo Ancharano dottore nella sacra teologia huomo molto stimato per lettere*; e registrandolo nel catalogo dei dottori che sono nel clero di Venezia il chiama *huomo intendentissimo al quale vengono delegate molte cause*. Era egli nipote di Giambattista Angarano canonico ducale, e piovano di questa medesima chiesa nel 1590, il quale avevalo allevato con amore fraterno, siccome attesta nella dedicazione al vescovo Giorgi.

Ho veduta sul suolo coll' altre questa memoria postagli dal successor suo che fu Giuseppe Stoppa sovraccennato. Lo scarpellino fece *ATTOLE*.

11

D. O. M. | E VIVIS AD MELIOREM VITAM | DISCESSIT | LAVRENTIVS BALVCCHI HVIVS ECCLESIAE | PLEBANVS | CONGREGA:NISQ S. PAVLI ARCHIPRESBITER | QVAM OPTIME MERITVS | AN. SAL. MDCCLXXVIII NONO KAL. | OCTOBRIS AETATE LXXVIII.

Lorenzo Balvcchi del 1750 a' 18 gennaio fu eletto a piovano di s. Basilio, e del 1771 22 novembre arciprete della Congregazione di san Paolo (*v. libro d'oro del* 1778). Morì del 1778 a' 23 di settembre, come dall' epigrafe che vidi giacere sul pavimento in chiesa. Il Necrologio però dice a' 24 di settembre, e ricorda ch' era figliuolo di Giambattista Balucchi.

12

D. O. M. | INNVPTA IACET | HIC | MARGARITA BOGNOLO | FILIA ROCCHI | AETATE AN. 72. | ANNO 1783.

Anche questa sul piano coll' altre vidi ammonticchiata. È frequente nelle nostre inscrizioni il cognome *BOGNOLO*.

13

D. O. M. | IOSEPH STVPA VEN. CIVIS | PROVI. HVIVS ECC. PLEBANVS | S. PAVLI CONG. ARCH. | AC DVC. ECC. CANONICATV | MERIT. DECORATVS | HOC CENOT. VELVTI QVIETIS PORTVM | OSSIBVS SVIS | AD IVDICIVM OCCVPAVIT | ANNO MDCXCIV. | NON. KAL. FEB. A N. D.

Stoppa. Vedi il primo numero. La lapide lessi sul suolo coll' altre. Essa esibisce il giorno della morte 24 gennaio, e perciò converrebbe correggere il 23 gennaio, che si legge nel Cornaro T. I. p. 102. se non che i necrologi parrocchiali dicono anch' essi 23 gennaio, come vidi. Avea 60 anni di età circa.

14

D. O. M. | QM. ILLMI ANDREAE EQVITIS ROSSINI | CHRISTINA FILIA QVIESCIT | QVAE VIXIT ANNOS LXXI. | MENSES XI. DIES V. | ET Q. ILLMI FRANCISCI FERRO VXOR | OBIIT ANNO MDCCLVIII | POSTRIDIE NONAS OCTOBRIS.

Andrea Rossini cavaliere era veneziano e fu scrittore drammatico. Abbiamo di lui: *Dioclete* dramma. Venezia. Nicolini 1687. *Irene* e *Costantino* ivi 1681. *Silla* ivi 1683, che fu rappresentato non solo in Venezia nel teatro di sant' Angelo, ma anche in Udine nel teatro Mantica l' anno 1699. Veggasi la Drammaturgia dell' Allacci. Venezia 1755. 4. Morì in patria nel 24 luglio 1716 d' anni 72 e fu seppellito in s. Paterniano.

In quanto alla casa Ferro non patrizia, qui nominata, copiose memorie troveremo sparse in questa Raccolta. Contemporaneo al nostro *Francesco Ferro* viveva in Trevigi uno dello stesso nome e cognome il quale stampò nel 1751 un libro di tattica militare ricordato dall' ab. Mo-

schini (*Lett. Veneziana T. IV*. p. 75), e del quale ho letto in quella chiesa di santo Stefano inscrizione che lo rammenta. Nello scorso secolo XVIII fra li distinti della casa cittadinesca veneta Ferro abbiamo avuto *Marco Ferro* autore del *Dizionario del Diritto comune e veneto*. Venezia. Fenzo 1781, opera utilissima, e ricercata anche oggidì dagli studiosi.

La pietra era coll' altre abbandonata sul suolo in chiesa; e l' epoca della morte di Cristina è consona a quanto registra il necrologio di questa parrocchia.

15

SSMO S.° | R. Q. P. | CONE DELL ILL. SIG. A. T. | IN TEMPO DI D.° F. M. G.° | B.° S. V.° P.° B. G.° DA M. E P.° G. S.° | ANNO MDCCLXI

Tomba spettante a' fratelli della Scuola del SS. Sacramento. Le varie sigle che ci dà l' epigrafe da me letta sul luogo indicano i nomi del Guardiano, del Vicario, dello Scrivano ec. che componevan la *Banca* ossia il collegio nell' anno 1761. Dal libro della Scuola del SS. Sacramento fattomi vedere dal nobile Filippo Nani patrizio veneto ho la spiegazione delle sigle, cioè *Antonio Tavernaro* die' commissione del ristauro, essendo *domino Francesco Mazzoleni* Guardiano, *Bortolo Schiesatto* Vicario, *Pietro Brustolon* Guardian da Mattin, e *Pietro Grandis*, Scrivano.

16

D. O. M. | NICOLAO SIANO PRAESVLI OPTIMO | POST INSTAVRATAM AEDEM | ET TEST. SVPELLECTILEM | PRETIOS. LEGAT. | GRATISS. CVM COLLEGIO SVCCESSOR | P. M. P. C. | DIE XXVI. FEB. MDXIV. OBIIT.

Nicolò Siani (famiglia che venne di Romagna, e di cui altrove vedremo inscrizioni) dottore de' decreti e canonico di san Marco era del 1476 piovano di questa chiesa, siccome registra il Cornaro (T. I. p. 102) cui coll' appoggio di questa lapide si può aggiungere l' epoca della morte, e si può stabilire all' anno 1514, oppure al 1515 la elezione pel successore Biagio Bogotizio, il quale sotto il 1516 solamente dal Cornaro si pone. Fu benemerito il Siani e pel ristauro del tempio, e per averlo arricchito di suppellettili sacre. La lapide da me sopra luogo veduta è di scultura moderna, forse rifatta al momento della rinnovazione del suolo. Il Palfero però vide l' antica, e risponde alla nostra con poca differenza: egli l' ha così: *NICOLAO SIANO PRÆSVLI OPTIMO POST INSTAVRATAM ÆDEM ET TEST. SVPPELLECTILEM PRÆTIOSAM LEGAT GRATISS. CVM COLLEGIO SVCCESSOR F. M. P. C. ANNO 1514 QVO OBYT XXVI. FEBR.*

17

DE NARDEIS | OSSA

Gittata è colle precedenti sullo spazzo. Sembra scolpita alla metà del secolo XVIII circa.

18

... O. M. | .... ANGARAN | ..... ET VEN.RVM NOT | .... VSQ. TEMPLI | ...... OSSA HIC QVIESCVNT | IO. BAPTA PHVS CATT. | ANT.S ET BART. FILY | CAR.MI POSVERE SIBI | SVISQ. HEREDIBVS | VSQ. IN DIEM IVDICY | MDCLXXIII.

Corrosa come qui la esibisco è questa sepolcrale memoria sul pavimento. Appartiene a Lodovico Angarano veneto notajo il quale rogò dal 25 novembre 1636 al 17 settembre 1673, come dalla nota favoritami dal cancellier notarile Costantini, e morì a' 18 di ottobre del 1673 d' anni 69, come dal parrocchiale necrologio. Giambatista uno de' figliuoli, che posero la pietra, era medico fisico, e trovasi come ascritto al collegio nel catalogo datoci dal Martinioni alla fine della *Venezia* ec. 1663. Erano della casa del piovano che vedemmo al num. 10, e perciò non patrizii.

19

D. O. M. | TVMVLVM HVNC | IO. DE MARCHIS ECCLAE HVIVS ALVMNVS | INDE PVPILIAE PRIOR MATHEMAVCI ARCHIPRESB. | CLODIENSIS ARCHIDIACONVS | SYNDICVSQ. MAIOR R.MI CLERI VENETIAR. | A VENER.A CONG.E SS. HERMAG. ET FORTVN. ELECTVS | POSVIT | AETATIS SVAE LXXV. | OBYT QVINTO KAL. NOVEMB. | ANNO MDCLXXVIII.

Giovanni de Marchi del 22 novembre 1629 era priore di Poveglia, o Poveggia (*Popilia* o *Pupilia* isola poco di lungi da Venezia), siccome nota anco il Coronelli nell' Isolario p. 60, se non che per errore ivi si legge *Marci*: era ar-

ciprete della parrocchiale di santa Maria Assunta in Malamocco (*Mathemauci*), arcidiacono della vescovil chiesa di Chioggia (*Clodiensis*), e sindaco maggiore del veneto clero. Il dottissimo senator Cornaro a p. 13 del già citato libro *Cleri et Collegii novem Congregationum Venetiarum documenta*, reca la presente memoria lapidaria a comprovare vieppiù che anco i sacerdoti d' un' estranea diocesi potevano essere ammessi non solo fra'confratelli delle Congregazioni, ma sì bene fra gli stessi Presidi del collegio loro. Evvi però una differenza tra la copia che ci dà il Cornaro, e la epigrafe da me sopra luogo veduta e letta, mentre l' anno della età non è *LXXIII*, ma sì *LXXV*. Lo Svayer e il Curti lessero malamente *MATHAMAVCI*. I necrologi concordano coll'epigrafe circa l' epoca della morte 28 ottobre 1678; dicon poi d'anni 76.

20

IN TEMPO | D SER DOMENEGO | DE IACOMO DE | GIRARDO FRV | TARVOL GAS | TALDO ET COM | PAGNI | MDLXv.

Era gittata sul pavimento smossa dal luogo: e perciò non so la tomba a quale Confraternita appartenesse.

21

D.O.M. | LA SIG.A MARIA BELISIN | CONSORTE DEL SIG.R GIACOMO COLPO | QVALE VISSE ANNI XXXV. E MORI' | POI LI XV. FEB.O MDCCLXXVII. AN.D. | REQVIESCAT IN PACE.

Ivi poco lungi ho letto anche questa.

Lo scultore fece *MORRÌ*. Essa combina co'necrologi parrocchiali li quali però pongon al 14 febbrajo la sua morte, e diconla figlia di Andrea Belisin.

22

D. O. M. | MARIAE MATRI | IACOB. COLPO SIBI | ET SVIS | P. | ANNO MDCCXCIX.

Vicino stavasi quest' epitaffio al precedente e fu dettato dall' ab. Antonio Venier, già mio precettore, del quale avverrà ch' io ragioni in altro momento. Era egli grande amico della famiglia Colpo, che in altri tempi aveva un accreditato negozio di drogherie in questa parrocchia sulla fondamenta alla insegna del beato Pietro Acotanto. Morì questa donna nel 10 gennajo 1799 d' anni 79 come da' libri mortuarj. Era figlia di Jacopo Ferro.

23

HIC BOGOTHITII FRES VNA CV | M PARENTE IACENT · QVORVM B | LASIVS D DOCT TEMPLI HVIVS PR | ÆSVL ES-TITIT · MICHAEL VERO MVS | ICVS EGREGIVS PERPETVVM VECT | IGAL SACERD. SACRA FACTVRO | LEGAVIT | MDXXVIII. MENSE FEBRVARII | S. N. D. B. I. S. S. A.

Biagio Bogotizio dottor de' decreti e cappellano delle monache di santa Croce della Giudecca dev' essere stato prima del 1516 eletto a piovano di s. Basilio, come ho osservato al numero 16. Trovo il nome suo fra' veneti Notaj, e rogava dal 1498 al 1514, come si riconosce da antichissimi volumi che giacevano sotto il tetto della chiesa di s. Marco e in una delle stanze del ducale palazzo e che scoperti vennero nell'anno 1811 per le cure principalmente del dottissimo uomo Baron Girolamo Trevisan allora regio procurator generale della Corte di appello, ed oggi emerito vicepresidente dell' I. R. Tribunale di Appello. Gli fu sostituito nella pieve Angelo figlio di Antonio Varisco nel 1517 (*Cornaro T. XIV. p. 14*), cosicchè a quest'anno deve assegnarsi la morte del Bogotizio; e il 1528 spetta a Michele suo fratello. Questa lapide, in marmo rosso, con istemma, che ho veduta e letta sul luogo prima che si smovesse, e ch'era nel mezzo della chiesa collocata, è interessante per due motivi. Il primo perchè certifica che il cognome di Biagio è *Bogotizio* e non *Bigonzio* scritto malamente nel documento riportato dal Cornaro (T. XIV. p. 14); e il secondo, perchè ci serba il nome di *Michele* suo fratello musico egregio, del quale altrove non so se sianvi memorie. Le sigle *S. N. D. B. I. S. S. A.* sono scolpite non sulla pietra sepolcrale, ma sul contorno della tomba.

24

.... ĒDICANTIV̄ IPĪVS 9TRATE VT APPARET AD CAMERĀ INPRESTITORV̄ COMVNIS NR̄I VENETIARV̄ D. DVC .... M. DVCENTOS ET DVODETRIGINTA ... PECVNIA SVA .... ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Lapide corrosa, in carattere semigotico, avente nel mezzo a bassorilievo una figura in abito lungo, corrosa anch'essa, che sembra però ecclesiastica. Le parole sull' orlo della sepoltura scolpite all'intorno pajono del secolo XV. Altro io non posso da queste conoscere se non che un anonimo benefattore verso i poverelli della contrada: e leggendovi indicata la *Camera degl' Imprestiti*, io conghietturo che qui sepolto fosse quel divoto sacerdote il quale del 1443 assegnò un annuo censo onde, secondo l' uso consueto, si potesse celebrare la festa del Beato Pietro Acotanto, del che hassi registro ne' libri della detta *Camera* presso il Cornaro (T. I, p. 97 delle Chiese Venete, e nell' opuscolo sul Beato Pietro Acotanto p. 16, e p. 29 del T. X. della nuova Calogerana Raccolta anno 1763).

In quanto poi alla *Camera degl' Imprestiti* del comune, fu instituita nel 1171 sotto il doge Vital Michele. Eccone le parole di Marino Sanuto (*T. XXII. Rerum Italicarum col.* 502). *Nel* 1171, *sotto questo doge per le guerre fu principiato a mettere angarie nella Terra e a fare fazioni. E presa la parte nel gran consiglio a dì primo agosto fu principiato a far la Camera degl' Imprestiti. E questo perchè i danari pubblici non bastavano alle grandi guerre, e fu di bisogno di pigliare a imprestito da' cittadini, secondo le facoltà loro. e farli creditori della detta Camera, a ragione del quattro per cento di pro.* Veggasi anche il Gallicciolli, *Memorie Venete* T. II, p. 81, e correggansi quelli che anteriormente la pongono instituita.

25

1585. | IN TEMPO DE S̄ PAVLO | FERRO GASTALDO | ET S̄ LVCA DAL OGLIO | VICARIO | ET COMPAGNI

Scolpita su uno de' pilastri della Cappella ch' era già della Confraternita di S. Maria Elisabetta instituita nell' anno 1545, come dalle *Vite de' santi Veneti T. IV, p.* 66. sul qual pilastro vedesi a bassorilievo la visita di Maria Vergine alla detta santa.

26

BARTHOLOMEVS PAVLI GENVAE DOCT. F. LVCRETIAE FORESTAE VXORI DILECTISS. ANT.° FRATRI VNICO PARENTIBVS SIBI ET POSTERIS AMORIS ET PIETATIS PERPETVV̄ MONVMENTV̄ POSVIT ET CINERV̄ REQVIĒ VSQ AD NOVISSIMV̄ DIĒ HIC CONDIDIT. AN. 1596.

Questa famiglia Genova è originaria di Cadore. Il qui nominato Bartolomeo figliuolo di Paolo dottore e giureconsulto possedeva bellissime opere di Tiziano Vecellio; di che vedi la *Notizia d' opere di disegno* pubblicata dall' ab. Morelli, a p. 231. Del 1623 era guardian grande dell' arciconfraternita di San Rocco, come dall' elenco inserito nel T. III. delle Venete Chiese di Giambattista Soràvia.

L' epigrafe si trae dal mss. Palferiano. Nel necrologio si legge: 13 *Zugno* 1596. *La mag.*[ca] *mad.*[a] *Lugretia Genoa d' anni* 26 *morta d parto:* e soggiunge 16 *Zugno* 1596 *Lugretia fia dl mag.*[o] *sig.*[or] *Bortolamio Genoa de giorni* 3 *nascente.*

27

ANGELO BARBADICO S.R.E. CARD. AMPLISSIMO VERONENSIV̄ EPISCOPO DOCTRINA VIRTVTE SANCTIMONIA MIRABILI CVIVS LAVDES NEQ SATIS FVTVRA DECANTABIT AETAS · HOC EST A GENTILIBVS SVIS POSITV̄ ELOGIV̄ IN PRAECLARAE AC NOBILISSIMAE FAMILIAE GLORIAM ATQ. MEMORIĀ

Angelo Barbarigo figliuolo di Bartolomeo q. Francesco, e di Cattarina Corraro sorella di Gregorio XII sommo pontefice, credesi il primo che abbia nella nobilissima sua famiglia recati gli onori ecclesiastici. In effetto trovasi che innanzi al 26 marzo 1387 egli era vescovo di Chissamo (*Chissamensis* non già *Chimensis* come erroneamente scrive l' Ughelli); e che nell'anno stesso era stato nominato alla sede arcivescovile di Candia, nel 1390 e 1392 alla vescovile di Castello, indi al patriarcato di Grado, sebbene per varie cagioni ottenuta non abbia alcuna di queste tre dignità. Durante il governo suo in Chissamo fu delegato da Bonifacio IX a comporre alcune controversie insorte tra i canonici secolari di S. Georgio in Alga. Reggeva con grande lode di santità e di dottrina quella chiesa, quando il Veneto Senato caduto essendo in sospetto che Jacopo de' Rossi Parmense vescovo di Verona si sforzasse di rimovere l' animo di quei cittadini dalla fede giurata alla repubblica, impetrò da Innocenzo VII che fosse levato da quella sede il de Rossi, e collocato in sua vece il Barbarigo, siccome uomo

sapientissimo e fedelissimo; il che avvenne nel 2 settembre 1406. Nel 1408 dallo zio Gregorio XII fu decorato della porpora cardinalizia col titolo de' ss. Pietro e Marcellino; il perchè rinunciò al soglio di Verona. Intervenne poscia al Concilio di Costanza nel 1414, da dove mentre faceva ritorno in Italia con Martino V, ammalatosi gravemente a Genova, quivi morì a' 16 di agosto, oppure al primo di settembre del 1418, ed ebbe sepoltura nella principal chiesa di quella città. Notisi, che sebbene e il Ciaconio, e il Querini dicano che morì a Genova, pure evvi l' Ughelli e il Biancolini che dicono essere morto a Ginevra; e siccome per ambidue queste città passar doveva nel ritorno con Martino V, così può ben essere che non a Genova, ma a Ginevra sia defunto. La confusione certo è avvenuta dal facile scambiamento de' nomi latini *Genua* e *Geneva*. Quest' uomo si meritò gli elogi degli storici che diconlo *vir singulari religione praeditus justitiae studiosissimus et ecclesiasticae disciplinae cultor eximius*. Consultinsi principalmente il Ciaconio, *Vitae Pontif. et Card.* T. II. anno 1406. col. 765. — L'Ughelli, *Italia Sacra* T. V. col. 906. — Angelo Maria Querini, *Tiara* et *Pupura Veneta* p. 25, e 364. 365. — Flaminio Cornaro, *Creta Sacra* T. II, p. 162 163, e le Venete chiese in varii luoghi. — Il Biancolini nelle chiese di Verona, lib. 1. p. 215, — il libro *Numismata virorum illustrium ex Barbadica Gente* fol. ov' è anche una medaglia modernamente incisa in onor del Cardinale — il Cardella nelle Memorie sui Cardinali T. II, p. 345 e seg. ove malamente dice che del 1387 fu fatto vescovo di *Cimera* invece che di Chissamo.

L'inscrizione si copia del mss. Palferiano. Sarebbe stata buona cosa che ci si fosse messo il nome del padre: imperciocchè avvi discrepanza da quello ch'esibisce il documento dal Cornaro recato (T. XIV. p. 464.) a quello che concordi offrono le Genealogie patrizie di Marco Barbaro, e di Alessandro Cappellari. Nel Cornaro si fa figliuolo di *Giovanni*, e i due genealogisti diconlo figliuolo di *Bartolomeo*.

28

MDCCXXXI | CONFRATERNITATIS | XPTI: ARA:

È scolpita sul cimiero dell'altare di marmo nero molto pregevole sacro al Crocifisso. L' epoca MDCCXXXI è della erezione dell'altare; imperciocchè la Confraternita o suffragio del Crocifisso fu stabilita nel 1727 adì 30 dicembre, siccome notasi nelle *Vite e Memorie de' Santi*, ec. T. IV. p. 66.

29

VIATOR QVISQVIS | VENERABVNDO POPLITE SISTIS | SACRAS AD ARAS | DIVI CONSTANTII ANCONITANI | ET | BEATI PETRI ACOTANTI NOBILIS VENETI | HIC QVIESCVNT OSSA | SCITO ET ADORA.

Questa memoria era sulla coperta che chiudeva il corpo del beato Pietro Acotanto nella chiesa presente. È riferita da Flaminio Cornaro a p. 31 dell' opuscolo *Acta pro approbatione cultus et pro concessione officii et missae B. Petri Acotanto ec.*

La famiglia *Acotanto*, detta anche *Acoitanto* fralle Veneziane è antichissima e nobilissima, chiara per sostenuti magistrati e ambascerie, e chiara per opere di pietà, avendo non solo contribuito a edificare questa chiesa di s. Basilio, ma avendo anche eretto il vetusto ospizio vicino alla chiesa dell' Arcangelo Rafaello, che ultimamente era delle suore del Terzo Ordine Francescano dette le *Pizzocare dell' Anzolo*. Fiori tra gli altri in questa famiglia circa il 1180 Pietro. Essendo egli ricchissimo impiegava a favor de' bisognosi le sue sostanze; e spezialmente nel tempo invernale quando più forti soffiavano i venti, e le innondazioni frequenti dell' acque riempivano le basse stanze delle povere case loro, in modo che uscir non potevano a procurarsi sostentamento, Pietro prendeva una barchetta, ed empiutala di legna, pane, vino, olio, ed altro recava il tutto e dispensavalo a' poveretti, dai quali quelle benedizioni n' avea che ognuno può pensare. Cotanta anzi fu la sua generosa pietà, che ridotto al verde, convennegli mendicare per se. E in questo stato, senza moglie e senza figliuoli passò di questa vita nel 1187 del mese di agosto. Non appena fu la sua morte saputa, che il sepolcro suo in questa chiesa giacente venne frequentato da grande numero di gente, massime di poverelli, che gridavano e chiamavano dal cielo il rapito lor padre. La fama della sua santità crebbe ogni giorno; e visitatosi il corpo nel 1250 fu trovato involto in una stamigna (*in cilicio*); quindi l' erudito ab. Galliciolli osserva (T. III. p. 283 *Mem. Ven.*) che fino dal secolo XII eravi fra di noi l' uso della stamigna,

e d'involgere i cadaveri in essa, non propriamente vestiti. Del 1305 fu di nuovo visitato, e siccome la fama sua, e la curiosità della gente il rendevan poco sicuro, così il piovano Iacopo Treananti fecelo in profonda tomba nel cimitero riporre, onde toccato non fosse. Ma del 1340 scopertosi per la terza fiata coll'autorità del vescovo Castellano Nicolò Morosini fu di là tratto, e solennemente sopra l'altar del Crocifisso riposto alla pubblica venerazione. Godette di un culto continuato, finchè nello scorso secolo XVIII bramandosi dalla pia gente che la santa Sede il culto stesso approvasse, e concedesse l'officio e la messa, Clemente XIII con decreto 8 agosto 1759 concesse l'officio e la messa del Comune de' Confessori non pontefici; e poscia con altro decreto 1760 de' 13 novembre approvò e concesse le lezioni ed orazioni proprie da recitarsi nell'officio e messa nella solennità del b. Pietro per la città di Venezia; il che fu poi esteso anche pel Dominio nel 1761 a' 10 di giugno, come registra il Gallicciolli (*T. IV. p.* 164). Riposarono queste reliquie sull'altare dedicato al Transito di s. Giuseppe finchè al momento della soppressione avvenuta nel 1810, furono traslocate nella vicina chiesa di s. Sebastiano: ma poi nel 1821 trasportate vennero nella parrocchiale de' ss. Gervasio e Protasio ove si venerano. Una compagnia di Veneti patrizii in questa chiesa rinnova annualmente la memoria del b. Pietro con una sagra funzione a loro spese principalmente eseguita, e con panegirico discorso.

Molti autori hanno ricordato il beato Pietro, fra' quali il Sabellico, *de situ urbis* lib. 1, p. 84 ediz. 1502. fol. — il Sansovino *Venezia descritta* c. 88 tergo — Fedele Onofri nella Cronologia Veneta p. 193. 227 ediz. 1688 — Lorenzo Longo nella *Soteria* p. 328 ediz. 1644 — il Coronelli nella Bibl. Lett. *acco.* p. 891 — l'Autore delle *Vite e Memorie de' Santi spettanti alle chiese di Venezia* ec. T. IV. 82. 83; ma nessuno meglio del senatore Cornaro ne' seguenti libri.

1. *Memorie spettanti alla vita del B. Pietro Acotanto patrizio veneto secolare. Venezia* 1759.
2. *Gli ufficii di s. Lorenzo Giustiniano e del B. Pietro Acotanto.*
3. *Acta pro approbatione cultus et pro concessione officii B. Petri Acotanto conf. nobilis veneti ad SS. P. e D. Clementem Papam XIII* (Racc. Nuova d'opuscoli 1763 T. X.)
4. *Esercizio divoto di nove giorni in apparecchio alla festa del B. Pietro Acotanto nobile Veneto. Venezia per Antonio Zatta* 1761.
5. *Regole per la instituzione di una divota compagnia in onore del B. Pietro Acotanto con un breve ragguaglio della di lui vita* 12.
6. *Eccles. Venetae* T. I. p. 94. 95. e seg. e *Notizie Storiche* ec. p. 419.
7. *Hagiologium Italicum*. (T. II. p. 131.)

Colle ossa del b. Pietro, riposavano in una separata cassetta anche quelle di s. Costanzo Anconitano, come indica l'inscrizione, sullo stesso altare; le quali, secondochè narra Guglielmo Saraceni nelle Notizie storiche di quella città, furono rapite fuor della chiesa di s. Ciriaco da alcuni veneziani approdati con galee cariche di statue di marmo destinate per ornamento di quella chiesa. Vedi il Cornaro T. I. 94, il quale non trovò in qual epoca sia ciò succeduto. Solo il giorno della traslazione si sa essere stato nel 13 luglio, per testimonianza di Pietro Calo Domenicano scrittore delle vite de' Santi, e che fiorì circa il 1330.

La chiesa pone la festa di s. Costanzo Mansionario d'Ancona a' 23 di settembre. Oggidì nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio, vulgo *s. Trovaso*, si venera il di lui corpo trasportato da questa di s. Basilio.

30

DOMVM HANC VETVSTATE | DERVPTAM PROPRIO AERE | INSTAVRAVIT IOSEPH STVPA | HVIVS TEMPLI ANTISTES | ANNO MDCLXIII VII 7.BRIS

È scolpita sull'architrave della porta per cui si entra nella casa ch'era del parroco posta sopra il campo di s. Basilio al civico numero 2254. Dello stoppa vedi i precedenti numeri.

31

SCVOLLA | DELL'ARTE | DELVGANEGHERI | COMPRATA CON | IL DINARO DI DETTA | ARTE L'ANNO | M.DC.LXXXI

—

RISTAVRATA | A MIGLIOR | COMODO DE |

FRATTELLI DI | DETTA ARTE | DELL'ANNO | M.DC.LXXXIIII

Stà scolpita colle stesse scorrezioni SCVOLLA... FRATTELLI, in due parti sulla esteriore facciata di edifizio posto alle Zattere al civico numero 2233, il quale era già ad uso della confraternita de' *Luganegheri*, sotto la invocazione di santo Antonio abate, la cui statua vedesi collocata fra i due pezzi dell' inscrizione. Quest' arte che in veneto vocabolo corrotto dal latino *lucanica* dicesi de' *Luganegheri*, ed in italiano de' pizzicagnoli, era fino dal 1497 chiusa in corpo, e vi si ammettevano Veneti e dello Stato mediante il *garzonato* di cinque anni, la *lavorenza* di due, e la pruova. Duecento e dieciotto *Inviamenti* aveva ella al cader della repubblica, ma non ne erano aperti che centonovanta otto, e il valore n'era di 650 mila ducati. Di ascritti ne avea 684, e dipendeva da più Magistrati, cioè per la disciplina ed economia da' Provveditori alla Giustizia Vecchia; per li menuzzami e porcine fresche dal Magistrato alle Beccarie; per le carni insaccate da detti Provveditori; per gli oggetti di salute dal Magistrato della Sanità, e per le contraffazioni dal Collegio de'VII Savii (*Da' mss. del sig. Apollonio dal Senno, e da quelli di casa Valmarana*).

Fine della Chiesa di s. Basilio e suoi contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN BASILIO.

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

AN. M. Anna Maria
AN. SAL. anno salutis
ANT. Antonius . Antonio
ARCH. archipresbyter

BART. Bartholomaeus

CAR. carissimi
CARD. cardinali
CATT. catharina
CENOT. cenotaphium
CONG. congregatione . congregationis

D. domino . decretorum . de
D. D. domino domino
DOCT. doctoris . doctor
D. O. M. deo optimo maximo
DVC. ducalis

ECC. ecclesiae

F. filius

FRES fratres

G. guardiano
G da M guardiano da mattino

ILLMI illustrissimi
IO. ioannes . ioannis

KAL. Kalendas

N. D. nativitate domini

N. M. nobilis mulieris . mulier
NOT. notarii
NRI nostri
N. V. nobilis viri

P. posuit
PATHALIS patriarchalis
PHVS physicus
P. M. P. C. perpetuum monumentum poni curavit
PROVI . providus

Q. quondam
QM quondam

R reverendissimi
R. P. reverendi presbyteri
R. Q. P. CONE ristaurata, o rifabbricata qui per commissione
S. sancti . sacramento . scrivano . ser
S. N. D. B. I. S. S. A. sit nomen domini benedictum in saecula saeculorum amen
S. R. E. sanctae romanae ecclesiae
SS. sanctorum
S. T. D. sacrae theologiae doctoris

TEST testamento

V. vicario
VEN. venetus
XFORO Christophoro
XPTI Christi

9TRATE contratae

INDICE DEI LUOGHI.

Fine degl' Indici.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA CROCE

IN LVPRIO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL SIGNOR BARONE

GIROLAMO TREVISAN

NOBILE PADOVANO

EMERITO VICEPRESIDENTE DELL' I. R. TRIBVNALE DI APPELLO IN VENEZIA.

LA CROCE.

Gli abitatori delle antichissime Venezie rifuggiatisi per lo timore de' Longobardi in queste lagune intorno agli anni DLXVIII, secondochè narra Andrea Dandolo nel Cronico (*Rer. Ital. script. T. XII. col.* 95.) fabbricarono in una delle isole detta *Luprio* una chiesa in onore della Croce, che poi diede nome ad uno de' sestieri ossian regioni della città. Il merito della fabbrica da alcuni si ascrive alla famiglia Mastropiera (oggi Malipiero) e da altri fra' quali il Sabellico (*Deca I. Lib. VI. p.* 128.) alla famiglia Badoaro. Ma siccome ciò sarebbe avvenuto circa il MCXI, secondo il Sabellico, così convien dire che questa fosse una riedificazione dell' antica chiesa. Dicesi (*Cornaro T. IX. p.* 312.) che sia stata consacrata da Obelerio, od Obelalto primo vescovo di Olivolo che eletto fu nel 774 e tenne per XXIII anni la sede. Dapprincipio la chiesa avea giurisdizione parrocchiale. Nel 1109 si diè alla Congregazione Cluniacense dell' ordine di s. Benedetto, e vi si fece un monastero; ma frattanto un collegio capitolare di preti titolati aveva la cura dell'anime. Circa la metà del secolo XIV partiti i monaci la chiesa rimase in amministrazione al detto collegio, che la rifece da' fondamenti, e consacrata fu nel 28 settembre del 1342. Volendosi poi ridurre questo luogo a monastero di donne, si eressero circa il 1460 alcune stanze dietro la cappella maggiore, e diedersi a donne che professavan prima il terz' Ordine di s. Francesco, e poscia il secondo Ordine detto di s. Chiara; e ad esse in seguito furono assegnati colla chiesa gli edifizii annessi. Questa minacciante rovina verso la fine del secolo XVI venne riedificata come dall' Inscrizione num. 1. e consacrata di nuovo nel 1600, come dalla seguente al num. 2. Anzi in una mia Cronaca mss. di questo tempo leggo: *del presente milesimo* (1590) *fu compita la gesa della Crose da Venecia la qual fu fa.*ª *tutta da novo como si vede.* Nel frattempo fu tolto il monastero alla soggezione de' Minori Osservanti, cui era stato posto nel 1477; e i patriarchi di Venezia il vollero affidato alla propria loro cura e giurisdizione, il che avvenne nel 1594. Le monache eleggevano un cappellano, ed un curato, e molti mansionari per gli ufficii della chiesa. In esecuzione al decreto 28 luglio 1806 con cui fu ordinata la concentrazione dei conventi e monasteri nelle Venete provincie, questo venne dichiarato monastero di prima classe essendone badessa D. Arcangela Piccardi, e in questo concentrate furono nel novembre 1807 le monache di s. Chiara. La chiesa perciò fu officiata fino al 1810 in cui essendosi per la seconda volta diminuito il numero delle parrocchie e delle chiese, la presente rimase soppressa. Il luogo fu ridotto ad uso di magazzino privato fino a pochi anni addie-

tro, ed oggidì tutto è spianato, e si stende un ampio orto ove sorgeva e chiesa e monastero. Non ho potuto copiare alcuna inscrizione sopralluogo, e perciò le seguenti sono cavate dallo Stringa, dal Palfero a p. 243, dal Cornaro, da quel manoscritto in otto fascicoli datomi dall' ab. Moschini, di cui ho detto nella prefazione, e da altri libri. Fra i valentuomini in questo tempio sepolti fu il doge Domenico Morosini (*Inscrizione* 3) e fuvvi anche il doge Orio Malipiero: ma siccome di questo non avvi qui epigrafe, così mi riserbo di parlarne ove è il suo nome in pietra scolpito. Secondo il Tommasini (*Annales Canon. secul. p.* 299) lasciò qui le sue spoglie anche Domenico Michele f. di Marco, prior commendatario di questa chiesa, e poi patriarca di Grado ultimo morto nel 1451; ma di lui pure non evvi sculta memoria; e similmente non v' è di suor Isabella Maria Piccini figliuola di Pietro q. Jacopo, non ispregevole inciditrice in rame verso la fine del secolo XVII. L' ab. Moschini ha poste insieme parecchie memorie su questa donna, le quali speriamo di vedere con altre d' intagliatori veneziani rese di pubblico diritto.

Di questa chiesa parlò principalmente il senator Cornaro (T. IX. p. 311. *Eccl. Ven.* e nelle Notizie storiche p. 380). Il Padre Domenico Codagli compilò: *Compendio dell' origine et delle donne illustri di santa Croce di Venetia composto per il R. P. F. Domenico Codagli predicatore et confessore del detto monastero. In Venetia* 1610. 12. col ritratto dell' autore e con dedicazione all' abbadessa Chiara Mori. Oltre a questi sonovi tutti gli autori di Cronache e Guide già altrove enunciati.

1

NICOLAO DE PONTE VENETIARVM PRINCIPE MDLXXXIII. PRID. KAL. IVNIJ CRVCEAE AEDIS INSTAVRATAE FVNDAMENTA IACTA SVNT, SPECTANTI PATRVM COLLEGIO. GREG. XIII. PONT. MAX. IOANNE TRIVISANO PATRIARCA, CORNELIA DONATO ABBATISSA, ET MARINA CELSI VIRGINIJ VICARIA. CVRANTIBVS PETRO CAPELLO IOAN. AEQVITIS FILIO, HIERONIMO SVRIANO AVG. FILIO, ET CONSTANTINO A CVRTE AEDIS PROCVRATORIBVS, ANTONIO A PONTE ARCHITECTO.

Vicina essendo a ruinare la chiesa l' abbadessa Donato procurò che fosse rifabbricata e nel 1583 il doge da Ponte gittò nelle fondamenta la prima pietra sopra cui era incisa la presente inscrizione. Varii personaggi vi si ricordano; ma non di tutti qui viene di ragionare: imperciocchè per il doge suddetto, per Giovanni Trevisan patriarca, per Pietro e Giovanni Cappello io rimetto il leggitore alle epigrafi delle chiese della Carità, di san Pietro di Castello, e di santo Zaccaria. Cornelia Donato fu tre volte abbadessa di questo cenobio, cioè nel 1569-1575-1581, come nel Cornaro. Marina Celsi non credo che fosse di casa patrizia, della qual casa altre memorie troveremo; come pure della famiglia a cvrte ossia *Dalla Corte* cittadinesca. Il Svriano il veggiamo lodato nella seguente inscrizione al numero 4. Antonio poi da Ponte o dal Ponte fu uno di quegli architetti i quali, al dir del Temanza, se non sostennero l' arte nella sua purità e semplicità, come fece il Palladio, la fece però spiccare nella grandiosità e nella magnificenza. Nacque egli in Venezia nel 1512. Entrò circa il 1558 proto ossia architetto del Magistrato del Sale cui spettava la vigilanza sopra i pubblici edificii di s. Marco e di Rialto. Tralle varie opere, che con grandissima lode condusse, è il ristauro delle sale del maggior Consiglio e dello Scruttinio dopo i fatali incendii del 1574, e 1577; la Tana ossia la lunghissima Sala dell' Arsenale ove si fanno le gomene; il Ponte di Rialto celeberrimo; e le Carceri. Parlando di questa chiesa della Croce, essa *non avea che il pregio della solidità ed il maggiore ornamento era forse la porta principale, ma di scorretta architettura*. Morì Antonio nel 1597, e fu seppellito in s. Maurizio sua parrocchia. Vedi il Temanza nelle *Vite degli Scultori*, ec. p. 499; il Milizia che per errore lo dice *Giovanni* nel *Dizionario* ediz. 1822. p. 194; il Moschini in più luoghi della Guida di Venezia; e l' eruditissimo cavaliere Leopoldo Cicognara a pag. v. della *Spiegazione delle xxxi tavole rappresentanti il Palazzo Ducale* inserita nella grande Opera: *Le più cospicue fabbriche di Venezia misurate, illustrate, ed intagliate dai membri della Veneta Reale Accademia di Belle Arti*. 1815. 1820. fol. volumi due.

La inscrizione ho copiata dal p. Codagli il quale la inserì nel *Compendio* sopracitato a p. 54. Essa mi pare più corretta e più fedele di quella riportata dal Cornaro (T. IX. p. 320) ch' è così: *FAVENTE DEO OPTIMO MAXIMO NICOLAO DAPONTE VENETIARVM PRINCIPE CRVCIS AEDIS INSTAVRATAE FVNDAMENTA IACTA SVNT* 1584. *PRIDIE KAL. JVN. SPECTANTE PATRVVM COLLEGIO GREGORIO XIII. PONTIF. JOANNE TRIVISANO VENETIARVM PATRIARCHA, CORNELIA DONATO ABBATISSA, ET MARINA CELIN VICARIA CVRANTIBVS PETRO CAPELLO JOANNIS EQVITIS FILIO, HIERONYMO SVRIANO AVGVSTI FILIO ET CONSTANTINO A CVRTINO DOMINICI FILIO AEDIS PROCVRATORIBVS. ANTONIO A PONTE ARCHITETTO*. Cosicchè oltre lo sbaglio nell' anno che è 1583, non 1584, come apparisce anche dalla medaglia che fu contemporaneamente coniata e dice nel sesto anno del doge che era appunto il 1583 (*Inscrizione* 42), vi è — *CELIN* per *CELSI* — *CVRTINO* invece di *A CVRTE*, e sono ommesse delle parole, ed altre aggiuntevi, non senza errori anche di stampa.

2

D. O. M. | OCTAVIVS ABIOSO EPISCOPVS | PISTORIENSIS CONSECRAVIT HANC | ECCLESIAM DIE X. IVLII | MDC. IN HONOREM SANCTAE | CRVCIS CONCEDENS SINGVLIS | CHRISTIFIDELIBVS IN DIE | ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS | HVIVSMODI IPSAM VISITANTIBVS | XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA | IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA.

Ottavio Abioso figliuolo di Agostino Ravennate, abbate commendatario di s. Salvatore della Selva Monda, giurisdizione di Arezzo, nel 1584 fu fatto vescovo di Altamura, e coadiutore di Lattanzio Lattanzi vescovo di Pistoja, al quale nel 1588 succedette. Resse la chiesa undici anni, avendo nel 1599 attesa l' età avanzata, e le sostenute fatiche, rinunciato. Sembra che allora siasi ridotto ad abitare in Venezia, mentre veggiamo che del 1600 consacrò questa chiesa; e forse qui aveva parenti imperciocchè nelle memorie cittadinesche si legge che gli *Abiosi* gentiluomini di Ravenna portatisi a Venezia aveano qui acquistato facoltà molte, e avean in questa chiesa le loro sepolture. Ottavio morì in Bagnacavallo agli undici di marzo del 1614, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco. Abbiamo di lui alle stampe: *Oratio ad illum et rmum DD. Iulium Feltrium a Ruvere Sorae ducem S.R.E. card. presb. tit. s.Petri ad vincula archiepiscopum Ravennae in ejus adventu Ravennae habita anno* 1566. Patavii Pasquatus 1566. *in*4.—*Lettera Pastorale al suo dilettissimo clero nella rinuncia della sua chiesa di Pistoja. Venezia appresso Nicolò Moretti* 1599.4; e oltre a ciò ha rime nel *Tempio della divina signora donna Geronima Colonna d'Aragona. Padova. Pasquati* 1568. a carte 47; e nella Raccolta de' poeti Ravennati. Aldo Manuzio il giovane all' Abioso scrisse una lettera che tra le sue italiane è la 123, nella quale, raccomandandogli un Lelio Gavardo, loda la prontezza e la cortesia ch' ebbe l' Abioso sempre in favorire il Manuzio. (*Lettere volgari*. *Roma* 1592. p. 121); e Tommaso Tomai nella Storia di Ravenna (*parte IV. cap.* 5. *ediz.* 1580. 4. *p.* 193) loda il nostro Ottavio ed Agostino suo padre come rari nell' arte oratoria. Un *Ottavio* della medesima casa nel secolo XVI alla metà circa fioriva e scrisse una storia veneziana e delle famiglie nostre, siccome per relazione avuta dice Apostolo Zeno (*Lettere vol. VI. p.* 349) e ciò anche dal Foscarini è accennato (*Letteratura Ven.* p. 188). La stessa cosa asserisce il Ginanni, ma attribuisce la detta storia a *Camillo Abiosi detto il seniore* nobile Ravennate, il quale dimostrata avendo una particolar affezione e zelo per illustrare la storia di Venezia si diede a scrivere su di essa, e sulle famiglie sue: cioè 1. *Cronica di Venezia in lingua veneziana*. 2. *Storia delle famiglie che da altre città si sono portate a Venezia e di poi sono state aggregate alla nobiltà veneziana*. 3. *Storia delle famiglie nobili che da Venezia sono andate ad abitare in altre città*. E un *Abbioso* abbate nel 1582 da Francesco granduca di Toscana come uomo di perspicace e industre ingegno fu mandato ambasciatore a Venezia per certa nave Gaiana condotta via da' Fiorentini nel porto di Cerigo, di che vedi il Morosini (*Hist. Ven. Lib. XII. p.* 682). Del vescovo parla l' Ughelli (*Ital. sac. T. III. col.* 313) il Quadrio (*Storia della volgar poesia* vol. II. p. 512) il Ginanni nel T. I. delle Memorie degli Scrittori Ravennati, Faenza 1769. pag. 6. 7. 8. ed altri.

L' inscrizione è tratta dal Cornaro, il quale attesta essere scolpita. Il Palfero ne ha solo il principio così *OCTAVIVS ABIOSVS EPISCOPVS PISTORIENSIS CONSACRAVIT ECCLESIAM HANC DIE X IVLIJ ANNO* 1575 (così con errore di epoca). Il mss. Curti ha *XXV* invece di *X*.

3

HEIC IACET DOMINVS DOMINICVS MAVROCENO QVONDAM DVX VENETORVM CVM SOPHIA VXORE SVA DVCISSA . QVI DVX FVIT BONVS ET PRVDENTISSIMVS. PLENVS FIDEI ET VERITATIS. AMATOR PATRIAE. ISTE FVIT PRIMVS EXPVGNATOR TYRI. TEMPORE ISTIVS REDEMTA EST HISTRIA ET POLA CVM L. GALEIS . DE QVIBVS GALEIS ERANT CAPITANEI DOMINICVS MAVROCENVS FILIVS EIVS ET MARINVS GRADONICVS · ISTE GLORIOSVS DVX FECIT PACEM CVM ECCLESIA QVIA ANTE ILLVM MAGNA DISCORDIA FVIT INTER PETRVM POLANVM ET HENRICVM DANDVLVM PATRIARCHAM. ISTE DVX NOBILISSIMVS FECIT PACEM CVM REGE SICILIAE. IDEO QVIA IN MAGNA DISCORDIA ERANT VENETI PRO IMPERATORE EMANVELE . IN TEMPORE ISTIVS SERENISSIMI DVCIS FVIT RENOVATVM PRIVILEGIVM A FRIDERICO ROMANORVM IMPERATORE PER DOMINVM DOMINICVM LEGATVM ET FILIVM EIVSDEM DVCIS COMITEM IADRAE · ET VITALEM FALEDRO ET IOHANNEM BONALDVM. OBIIT ISTE DVX FELICIS MEMORIAE ANNO MCLV. MENSE FEBRVARIO · INDICTIONE IV.

Domenico Morosini o Moresini figliuolo di Pietro (altri dicono di Francesco q. Lorenzo) fece le prime sue militari imprese sotto il doge Domenico Michiel nel 1123, e 1124 allor quando il doge per aiutare Calisto II che esortava i principi cristiani alla Crociata mise in mare una po-

derosa flotta, andò in Soria, battè gl'infedeli, strinse d'assedio la fortissima Tiro, che dopo cinque mesi si rese (*Dandolo, Chron. Rer. Ital. Script. T. XII. col.* 271, *e Sanuto, Vite de' Dogi, ibid. T. XXII. col.* 487). Seguita la morte di Pietro Polani doge fu eletto il Morosini in suo luogo nel 1148 (*Dandolo ibid. col.* 283. *De Monacis. Chronic. p.* 120.). Nel terzo anno del suo ducato fece armare cinquanta galee come ha l' inscrizione, e con esse giunse a ricuperare Pola ed altre terre dell' Istria che eransi ribellate e che poi dovettero assegnare un annuo tributo alla chiesa di san Marco. (*Dandolo col.* 284. *Sanuto col.* 494. *Cornaro T. X. p.* 113. 215. 216.) Tralli documenti antichissimi veneziani scoperti nel 1811 per le cure massimamente del signor Baron Girolamo Trevisan, altrove da me rammentati, trovasi in data 1153. 2 aprile originale quello che descrive la pace seguita tra' Veneziani e la città di Pola, nel quale il clero, il popolo e contado enumerando i beneficii ab antico ricevuti da' Veneti deplorano il loro stato, perchè ribellatisi hanno sofferto a tutto loro costo una incursione de' nostri con 50 galee che han depredato il loro paese, non risparmiando i beni ecclesiastici nè quelli dei nazionali, e perciò il clero, popolo e contado suddetto chiedono perdono, e pregano il doge Domenico Morosini ed il Comun di Venezia di volerli rimettere in grazia, giurando ai medesimi perpetua pace e fedele sudditanza. Compose poi il doge le gravi discordie ch'erano tra Enrico Dandolo patriarca di Grado, e Pietro Polani suo antecessore doge. Il motivo di queste discordie, che non vedesi accennato dall' epigrafe, si viene a conoscere dal cronista De Grazia (p. 2.) cioè *quia ipse dominus Henricus Dandulo patriarcha Gradensis et progenies Baduariorum contradixerant vociferationi populi ne ipse Petrus Pollano esset dux. Tamen dictus dux parentella hinc inde contracta sapienter reconciliavit*. Questa riconciliazione però che dal De Grazia è attribuita allo stesso doge Polani, il Dandolo più esatto l' attribuisce al nostro doge Morosini, dicendo, che nel secondo anno del doge stesso (*colonna* 284) per rappaceficarsi con Enrico patriarca, e per unire i cittadini, maritò una figliuola di Riniero Polani f. del doge Pietro già defunto con Andrea Dandolo nipote di Enrico patriarca; per lo che Enrico che era per la discordia da Venezia partito, vi ritornò insiem co' suoi partigiani. Avendo Manuele Comneno imperatore di Costantinopoli avuto soccorsi dalla repubblica contra Ruggeri re di Cicilia per ricuperare Corfù ed altre piazze che aveagli tolte, ed essendovi per questo motivo inimicizia tra i Veneziani e Guglielmo re di Cicilia succeduto a Ruggieri, il doge Morosini circa il 1154 fece con esso la pace che dall'epigrafe si rammenta (*Dandolo col.* 282 286.) Intorno a quest' anno 1154 il doge mandò Domenico suo figliuolo con Vital Faliero e Giovanni Bonaldo, tutti e tre nella lapide nominati ambasciatori a Federico Barbarossa ed ottenne da esso la conferma degli antichi privilegi (*soliti foederis approbationem obtinuit*, dice il Dandolo alla colonna 286). Da altra memoria vedremo che sotto il Morosini fu progredita di molto la fabbrica del campanile di san Marco. Altre cose avvennero nel tempo del suo principato che leggersi ponno principalmente nel Dandolo, nel De Monacis, nel Sanuto, e che io ommetto, avendo voluto qui piuttosto segnar le epoche e dar ragione di alcune cose toccate in questo epigrafico elogio. Morì il doge nel 1155, dopo avere regnato 7 anni, 7 mesi, e secondo altri 8 anni, 2 mesi, e 23 giorni; e fu sepolto in un'arca marmorea appresso la chiesa della Croce, dice il Dandolo, imperciocchè, com'è noto, non era ancora in quell' epoca divulgato generalmente l' uso di seppellire entro le chiese. Le laudi che dannogli gli storici corrispondono a quelle della inscrizione.

Di Sofia sua moglie nessuna notizia abbiamo. Ella manca negli alberi genealogici. Il Doge era della famiglia Morosini che porta sullo scudo la *banda*, come veggo nel Barbaro, sebbene nella sala del Gran Consiglio abbia sullo scudo la *fascia*.

Domenico Morosini figliuolo del doge veggiam dall' epigrafe, che fu capitano insieme col Gradenigo di cinquanta galee, e che ricuperò Pola, Parenzo, Rovigno ec. ed ebbe da loro il giuramento di fedeltà. Per essersi poi ben portato in questo fatto nel 1152 fu eletto conte di Zara (*Dandolo col.* 285. *Sanuto col.* 494). Andò poscia ambasciatore a Federico, come si è detto, e del 1170 o 1171 essendosi Zara per la terza volta ribellata (*Sanuto col.* 500. 848) ed essendone stato cacciato il Morosini, il Senato lo mandò come capitano con trenta galee, e valorosamente combattendo la riebbe, e potè vendicarsi dell' ingiuria ricevuta. Nel 1172 era uno degli undici elettori del doge Sebastiano Ziani (*Dandolo nel cod. Ambrosiano col.* 298. *Sanuto col.* 520).

Marin Gradenigo fu figliuolo di Marco, e fratello del procurator Moisè.. Essendosi nel 1150

radunate alcune galee contra gli Anconitani ch' eransi dati a scorrere ed infestare il mare, fu fatto capitano Marino, che assalì i nemici, prese cinque loro galee, e fece impiccare Guiscardo lor condottiero. Quest'azione a merito del solo Marino è certificata dagli storici Paolo Morosini (p. 112) Nicolò Doglioni (p. 86) e da altri più moderni, benchè nel codice Ambrosiano del Dandolo (*colonna* 285) sia attribuita a Morosino Morosini figlio del doge, e benchè alcuna cronaca del secolo XVI da me esaminata, e anche il prete Antonio Stella negli elogi latini (p. 68) la ascriva ad ambedue, e il Vianoli (T. I. p. 197) a un Marco Morosini e a Marin Gradenigo insieme. Io qui osservo che il nome di Morosino Morosini figlio del doge Domenico non mi venne fatto di vedere nelle genealogie. Evvi bensì un Morosino Morosini f. di Paolo in alcune genealogie; ma sebben contemporaneo pure non ha che fare col doge. Ponno dunque avere sbagliato e l'autore delle Giunte al Dandolo, e lo Stella nel nome, legger dovendosi piuttosto Domenico Morosini anzichè Morosino. Simile sbaglio io credo sicuramente che sia avvenuto nella copia di un documento recatoci dal Cornaro (T. X. p. 215) che scrive che Morosino figlio del doge Domenico accolse il giuramento di fedeltà da que' di Parenzo circa detto anno 1150: imperciocchè abbiamo veduto che Domenico Morosini il figlio, e Marin Gradenigo ciò fecero a nome della repubblica; errore facile ad essere succeduto quando si scriva *Dominum* invece di *dominicum*. Del resto io tengo che tanto Domenico Morosini, quanto Marin Gradenigo siano stati capitani e contro gl'Istriani e contra gli Anconitani, essendo questi fatti succeduti nell' anno stesso, e coll'armata medesima accresciuta soltanto nel numero delle galee.

Di Pietro Polani doge e di Enrico Dandolo patriarca riserbomi di parlare nelle epigrafi di s. Daniele, e di s. Maria e Donato di Murano.

Vital Faliero era figliuolo di Pietro, secondo il genealogista Cappellari; ma il Barbaro lo fa figliuolo di Angelo procuratore fratello di Pietro. Egli insieme con Domenico Morosini figliuolo del doge, e con Giovanni Bonaldo sopranominati sottoscrisse all' atto di quitanza fatto dal doge Morosini alla famiglia patrizia Baseggio per tutto ciò che da essa era stato largamente speso per la fabbrica del campanile di s. Marco. Uno squarcio di questo atto in data 1151. leggesi nel Sanuto (*col.* 495), ma ivi mancano le sottoscrizioni. Esse però sono in un codice del secolo XVI cartaceo in fol. datomi dal gentilissimo ab. D. Agostino Corrier, e vi leggo i tre suddetti nomi *uidal falier, Dnego Moresini, zan bonaldo* alla pag. 25 e alle linee 4. 11. 13. 15. Si è veduto addietro che del 1154 fu ambasciatore a Federico Barbarossa, contra al quale nel 1177, ed a favore di Papa Alessandro III fu sull' armata come comandante di galea (*Dandolo nel Cod. Ambrosiano colon.* 301). Del 1172 era stato anch' egli uno degli undici elettori del doge Ziani.

Di Giovanni Bonaldo nulla so dire oltre il già detto. Della famiglia antica e nobile trovo nella cronaca mss. del secolo XVI altrove citata, e tratta da altre più antiche, che i *Bonaldi venero de Ferrarese. et da quelli luoghi passorno in Riualta* (Rialto) *fòno delli annal consegli et erano mercanti da formenti, et del anno* 1110 *dogando ms. Ordeiafo Falier fu una grandissima carestia in Venetia et questi condusseno molte biave per sostentation della Terra, et forno doi fratelli uno ms. Zuane et ms. Iulio, li qualli tra loro uenendo in controversia per le possessioni del polesene di Rouigo, et fatta una longa litte diuiseno il tutto, et mudorno l' arma et la prima restò a ms. Iulio, et ms. Zuane leuò quella dalla crose. Mancò la ditta casada in s. Andrea Bonaldo l' anno* 1341 *dogando ms. Bort.*[io] *Gradenigo dose* 52. *habitauano in mendigola* (a san Niccolò de'mendicoli) *sopra lo rio bonaldo.* Di questo cognome ne avremo degli altri nel corso dell'opera.

La presente importantissima epigrafe perdutasi colpa i ristauri della chiesa e del convento trovasi in cinque de' principali scrittori e più antichi, cioè nel Sanuto (col. 495), nelle addizioni al Cronico del Dandolo (col. 286. 287) nel Sansovino (lib. V. p. 73) nello Stringa (Lib. V. p. 162) e nel Palfero (p. 243); e in tutti vi sono delle diversità. Io ho seguita la lezione del Sanuto, il quale è più fedele alla narrata storia, e sembra aver copiato dal marmo, dicendo, *e ancora nel muro della chiesa è una pietra col suo epitafio scritto in lettere molto antiche*. Quella che ci dà il codice Ambrosiano è la seguente non senza errori ed ommissioni: *ANNO MCLV. MENSE FEBRVARIO. HIC IACET DOMINICVS MAVROCENO. QV. DVX VENETIAE CVM SOPHIA VXORE SVA DVCISSA, QVI DVX FVIT BONVS, ET PRVDENTISSIMVS, PLENVS FIDE ET VERITATE ET AMATOR PATRIAE: ISTE FVIT PRIMVS EXPVGNATOR TYRI: TEMPORE ISTIVS CAPTA EST ISTRIA ET POLA CVM QVINQVAGINTA GALEIS DE QVIBVS ERANT CAPITANEI DOMINICVS MAVROCENO*

FILIVS EIVS , ET MARINVS GRADONICO . ISTE GLORIOSVS DVX FECIT PACEM CVM ECCLESIA QVIA ANTE ILLVM MAGNA DISCORDIA FVIT INTER POLLANVM ET HENRICVM DANDVLVM PATRIARCHAM . ISTE DVX NOBILISSIMVS FECIT PACEM CVM REGE SICILIAE VVILELMO IDEO QVIA IN MAGNA DISCORDIA ERANT VENETI CVM REGE SICILIAE PRO IMPERATORE MANVELE . IN TEMPORE ISTIVS SERENISSIMI DVCIS FVIT RENOVATVM . . . . A FEDERICO ROMANORVM IMPERATORE PER DOMINVM MAVR. LEGATVM EIVSDEM DVCIS FILIVM , ARBAE COMITEM , ET BVFALERVM ATQVE BONOALDVM, OBITVS EIVS DVCIS FELICISSIMAE MORTIS ANNO MCLV. MENS. FEBRVARII , INDICT. IV. Il Sansovino poi non ne ha che un pezzo solo cioè : *MCLV. MENS. FEB. HIC IACET DOMINICVS MOROCENO Q. DVX VENETIARVM , CVM SOPHIA VXORE SVA DVCISSA . QVI DVX FVIT BONVS , ET PRVDENTISSIMVS , PLENVS FIDE ET VERITATE , ET AMATOR PATRIAE . ISTE FVIT EXPVGNATOR TYRI . TEMPORE ISTIVS CAPTA EST ISTRIA ET POLA CVM* 50. *GALEIS.* Lo Stringa l' ha intiera ed è come segue: *MCLV. MENS. FEB. HIC IACET DOMINICVS MOROCENO Q. DVX VENETIARVM , CVM SOPHIA VXORE SVA DVCISSA: QVI DVX FVIT BONVS, ET PRVDENTISSIMVS, PLENVS FIDE ET VERITATE, ET AMATOR PATRIAE. ISTE FVIT EXPVGNATOR TYRI . TEMPORE ISTIVS CAPTA EST HISTRIA ET POLA CVM* 50. *GALEIS , DE QVIBVS GALEIS ERANT CAPITANEI D. MAVROCENVS FILIVS EIVS, ET MARINVS GRADONICO . ISTE GLORIOSVS DVX FECIT PACEM CVM ECCLESIA, QVIA ANTE ILLVM MAGNA DISCORDIA FVIT INTER PETRVM POLLANVM, ET HENRICVM DANDVLVM PATRIARCAM . ISTE DVX NOBILISSIMVS FECIT PACEM CVM REGE CICILIAE GVIELMO: IDEO QVIA IN MAGNA DISCORDIA ERANT VENETI PRO IMPERATORE EMANVELE M . . . IN TEMPORE ISTIVS SERENISSIMI DVCIS FVIT RENOVATVM PRIVILEGIVM A FEDERICO IMPERATORE PER DOMINICVM MAVROCENO EIVSDEM DVCIS FILIVM IADRAE COMITEM, ET VITALEM FALETRO, ATQVE IOANNEM BONALDVM. OBITVS EIVS DVCIS FAELICIS MEMORIAE MCLV . MENSE FEBR. IND. III.* Anche il Palfero sebbene collo Stringa concordi pure ha qualche picciola diversità, come dalla copia seguente : 1555 (così avea egli scritto , ma poi fu soprascritto 1155) *MEN. FEBRVARII. HIC IACET DOMINICVS MAVROCENO Q. DVX VENETIARVM CVM SOPHIA VXORE SVA DVCISSA: QVI DVX FVIT BONVS , ET PRVDENTISSIMVS , PLENVS FIDE ET VERITATE , ET AMATOR PATRIAE. ISTE FVIT EXPVGNATOR TYRI. TEMPORE ISTIVS CAPTA EST HISTRIA , ET POLA CVM* 50 *GALEIS , DE QVIBVS GALEIS ERANT CAPITANEI DNVS MAVROCENVS EIVS FILIVS, ET MARINVS GRADONICO . ISTE GLORIOSVS DVX FECIT PACEM CVM ECCLESIA, QVIA ANTE ILLVM MAGNA DISCORDIA FVIT INTER PETRVM POLLANVM, ET HENRICVM DANDVLVM PATRIARCHAM. ISTE DVX NOBILISS.*^s^ *FECIT PACEM CVM REGE CICILIAE GVLIELMO ; IDEO QVIA MAGNA IN DISCORDIA ERANT VENETI PRO IMPERATORE M . . . .* (da altra mano fu fatto *MANVELE*). *IN TEMPORE ISTIVS SER.*^MI^ *DVCIS FVIT RENOVATVM PRIVILEGIVM A FEDERICO IMPERATORE PER DOMINICVM MAVROCENO EIVSDEM DVCIS FILIVM IADRE COMITEM, ET VITALEM FALETRO ATQ. IOANNEM BONALDVM. OBITVS EIVS DVCIS FAELICIS MEMORIAE. ANNO* 1155. *MENSE FEBRVAR. INDIC.* 4.

4

HIERONYMO SVRRIANO SENATORI PRAESTANTISS. | HVIVS AEDIS PROCVRATORI CVI RESP. DOMI | FORIS OPTIME GESTA | QVOS POTVIT EXIMIOS HONORES TRIBVIT | AMPLIORES ADHVC DELATVRA | NISI MORS IN MEDIO PVBLICI MVNERIS | CVRSVM INTERSECASSET | MARIETTA ZENO | OBYT AN. 1596 19 SEP.

Girolamo Svriano, o Soriano figliuolo di Agostino (l' insc. 1. dice *AVGVSTI FILIO*) q. Michele e di Chiara Dolfin , come dagli alberi patrizii appare, diedesi dapprincipio alle cose di mare studiata avendo la sfera, l' arte del navigare , la geografia ec. Riuscito profondo in cotesti ed altri esercizj ebbe parecchie cariche fuor di patria , fralle quali quella di sopraccomito di galea contra' Turchi alla custodia di Cipro, di governator di galeazza, di provveditor alla fortezza di Marano nel Friuli , di provveditore nell' Istria , di capitanio a Padova . In patria poi fu senatore , capo de' dieci, consigliere , savio del consiglio ec., siccome si legge nella Orazione che in morte di lui ha tenuta Antonio Riccoboni professor pubblico di Padova nella cattedrale di quella città a' 21 di settembre del 1596 , essendo il Suriano morto in attualità della sua prefettura nel 19 di detto mese , e dell' età d' anni 65. Leggesi nel necrologio di questa parrocchia 1596 *adi* 22 *setebrio il clar.*^mo^ *sig.*^r^ *Hierolemo Suriam de anni* 66 *amala da febre et cataro gia giorni* 10 *morto a padoa et portato a Venetia in s.*^ta^ *Croce*. Grandi sono gli elogi che aggiunge il Riccoboni, chiamandolo uno de' più begli spiriti del suo tempo , di nobilissime qualità e virtudi ornato, studiosissimo delle matematiche discipline, della politica, della economica, e proteggitore della gioventù dedita allo studio delle belle arti, e amantissimo poi della lettura dell' opere principalmente di Socrate e di Aristotile . (*Ant. Riccoboni de Gymn. Patav.*

ibid. 1598. *p.* 159). Anche frate Paolo Grisaldi Perugino dell'ordine de' predicatori nella Orazione che tenne in morte di Bernardo Soriano arcivescovo di Corfù (*Venezia* 1595. 4.) dice del nostro Girolamo: *ancor esso dopo lunghi disagi sopportati in mare ritiratosi alla patria gode i principali honori con viva speranza di conservare e accrescere splendore alla famiglia Soriana*. Girolamo in questa chiesa fece eseguire dal pittore Leandro da Ponte una tavola con la Madonna, s. Girolamo, e il proprio ritratto, citata dallo Zanetti (*Pitt. Venez.p.*296).

Marietta Zeno sua moglie era figliuola di Marco senatore q. Girolamo Zeno procuratore. L'inscrizione conserva il nome di lei che non veggo ne' citati alberi patrizii. Suo padre Marco morì nel 1580 luogotenente a Udine, essendosi colà reso utile per avere procurato di accrescere il numero delle mandre de' cavalli per le occorrenze di guerra (*Palladio Storia* P. II. p. 200). Però è curioso ciò che leggo nelle genealogie del Barbaro circa il detto Marco, cioè, che nel libro de' morti di quella città si trova scritto: 1580. 19. *Xbris clariss. d.s Locumtenens Marcus Zeno bili praedominante cessit morbo ex ira dudum contracto, cuius obitum nec urbs deflevit, nec quisque egre tulit*. Egli era per lo innanzi stato podestà a Vicenza nel 1558.

L'inscrizione è nel Palfero, il quale dicendo *GESTA QVOS POTVIT TRIBVIT* ommise *HONORES*. Coleti disse correggendo *GESTA HONORES QVOS POTVIT TRIBVIT*. Io ho seguito il mss. Moschiniano e con esso ho corretto il Palfero. Coleti anche scrisse *ZENO VXOR P.*

5

SICVT FONTEM | ITA ET ALTARE ET SARCOPHAGVM | HVNC MIHI MEISQ. HAEREDIBVS FIERI FECI | BARTH. VENDR. AND. F. Q. LEONARDI | AN. DOM. MDLXXXVI.

Bartolomeo Vendramino figliuolo di Andrea q. Leonardo trovasi nelle genealogie de' nobili, e nei necrologi loro, che pongono però la sua morte del 1595 in giugno. Si scorge da questa lapide che si rese utile alla chiesa coll' aver eretto e il fonte battesimale e un altare. Stassi nel mss. Moschiniano, ed anche nel Palfero: ma ho seguito il primo, perchè il Palfero lesse *BARTHOLOM.s VENDRAMENVS FIL.s Q. LEONARDI*, che non trovasi negli alberi patrizii.

6

IOSEPH PAESIO CARISSIMO FRATRI | SIBIQ. ET CATHERINAE DE | MAZZOCHIS DILECTISSIMAE VXORI AC POSTERIS SVIS | IOANNES FRANC. PAESIVS | HOC MONVMEN. VIVENS | PARAVIT | ANNO SALVTIS MDXCI. | DIE XV. MENSIS MAII.

Giuseppe Paesi. Dal mss. Moschini. Il mss. Palfero legge .... *IOANNES PAESIVS HOC MONVMENTVM PARAVIT ANNO SALVTIS NRÆ...* Delli Mazzocchi o Mazzocco avremo in altre chiese delle memorie.

7

HOC MONVMENTV̄ IN QVO NVNC IACENT OSSA DN̄I BARTHOLAMEI BELTRAMI Q. DN̄I PETRI IOANNES ET FRANC.s FILII AMANTISS. TAM SIBI QVAM POSTERIS PONI CVRARV̄T. AN. 1604.

Beltrami. Dal Palfero. Svayer: *CVRARVNT AN.* 1654; ma con evidente sbaglio, giacchè il Palfero è anteriore a questo anno; e poi nel necrologio parrocchiale si legge 1604. *adi p.° april ms. Bortolamio Beltrame de anni* 94 *amalato da vecchiezza et cataro za uno ano*.

8

ANDREAS ET HIERONYMVS TOMASINI | SEPVLCRVM HOC TAM SIBI QVAM | POSTERIS VIVENTES | P.P. | MDCI

Tommasini. Questa è la famiglia, che venne da Bergamo, diversa dall'altra che venne da Lucca, e da cui discese il vescovo di Feltre Tommaso Tommasini. L'inscrizione dal mss. Moschiniano. Il Palfero dice *VIVENTES FECERVNT* 1550, ed è seguito dallo Svayer che ha pure *MDL*. Non essendovi i necrologi antichi non posso verificare l'epoca; trovo bensì in essi sotto l'anno 1601 defunta una *madonna Zuana Tomasini*; e ciò m'assicura che di questo tempo c'era la famiglia in questa contrada.

9

FLAMINIO BARBARO INDOLIS EXIMIAE PVERO PARENTES MOESTISS. ET SIBI AC POSTERIS HOC POSVERV̄T MONVMENTV. VIXIT ANNOS 9. OBYT V. MAY. 1564. | TIBE-

RIVS ZVCCATVS PHYS. | HAERES CORPOREAM HANC SIBI | ET POSTERIS SVIS REQVIEM ELEGIT | ANNO MDCLXXVII

Flaminio Barbaro non è di casa patrizia, bensì di cittadinesca; e troviamo nella ducal cancellaria un Vettor Barbaro q. Tiberio che del 1610 fu segretario di pregadi, e del 1620 segretario del Cons. de' X, e troviamo un Flaminio Barbaro q. Tiberio che del 1612 era pur segretario di pregadi.

Tiberio Zuccato che dall'epigrafe si conosce essere erede del detto Barbaro, fu medico di chiara fama. Egli era stato ricevuto nel collegio del 1621, e stà registrato fra gli scrittori medici nel catalogo a p. 387 del Tomo I del Giornale di Medicina impresso in Venezia nel 1763. 4. Per le cure sue e per le sue proposizioni il Collegio medico-chirurgico nostro diede il carico di pubblico incisore di anatomia in questa città al celebre Giovanni Weslingio, che fu poi professore nella Università di Padova. Veggasi il *Prospetto del Collegio* suddetto, opera del dottor Bernardi. Venezia 1797. pag. 52. Il Il Zuccato è pure nell' elenco de' medici datoci dal Martinioni alla fine delle addizioni al Sansovino (p. 16); ed è a lui dedicato da Giambattista Martini nel 1621 un' opuscolo intitolato *Urania ombreggiata da diversi nel dottorato dell' una e l' altra legge del molt' illustre et eccellentiss. sig. Francesco Morales*.

L' inscrizione è nel Palfero e nel Moschini. Ho seguito il primo nella prima parte di essa cioè fino all'anno 1564, e il rimanente lo estrassi dal secondo, perchè è stato scolpito dopo. Veggo però nel mss. Moschini della diversità nel cognome e nell'anno, e delle ommissioni. Egli dice: *D. O. M. | FLAMINIO BARBATO INDOLIS | EXIMIAE PVERO PARENTES | MESTISSIMI ET SIBI AC POSTERIS | H. M. P. | ANNO MDLXXVII | TIBERIVS ZVCCATVS ec.* Ma sebbene anche la famiglia *Barbato* sia stata nel secolo XVI ascritta alla ducal cancellaria in un Giannandrea figlio di Nicolò, pure io tengo la lezione del Palfero consona a quanto dalli registri dei cancellieri risulta circa il nome di *Flaminio* e *Tiberio;* e consona poi anche a' necrologi della Sanità ne' quali si legge: 6 *mazo* 1564 *Flaminio fio dl ex. ms. Tiberio Bbaro d anj* 19 (così) *mesi* 2 *zornj* 14.

10

R. D. MAPHEO PESENTI | HVIVS AEDIS AEDITVO | QVI OBIIT EA IPSA SS. APOST. SIMONIS ET IVDAE FESTADIE | QVORVM PAROCH. ET COLLEG. ECCLESIAE ADSCRIPTVS ERAT | ANNO DOM. MDCLXXVIII. | AETATIS VERO LI | IOANNES FRATER EX TESTAM. MONVM. POSVIT.

Pesenti. Dal mss. Moschiniano. Di questo cognome ne vedremo parecchi.

L' epigrafe risponde al necrologio che pone il giorno della morte 28 ottobre 1678.

11

ALOYSIVS GRITTI ANGELI RAPHA. PLEBANVS | PROT. APOSTOLICVS | PATRIAR. ECCLESIAE CANONICVS | VENER. CONG. S. SILVESTRI ARCHIPRESB. | CVM HIC IN TEMPLO TRIGINTA ANNORVM CVLTVM | INTEGRE DEVOVISSET | MONIALES VERO SVPREMIS TABVLIS | SACRA SVA SVPELLECTILI AVREA ORNASSET | MORTALES ETIAM EXVVIAS DEDIT | CHRISTVM VT TENERET CRVCEM PETIIT | APVD VITAE LIGNVM | ATQ. EXTREMVM SIGNVM IVDICII | IN NOVAM VIVENDI FELICITATEM SVRRECTVRVS | QVIESCERE VOLVIT | ANNO AETATIS LXXVII. | MDCLXX.

Alvise o Luigi Gritti era quarto prete titolato della chiesa di s. Giovanni Elemosinario, quando nel 12 gennajo 1659 fu eletto a piovano di quella di s. Rafaele Arcangelo (mss. *Regazzi* e *Cornaro* T. V. p. 344). Del 1667, a' 29 febbrajo fu insignito della dignità di arciprete della Congregazione di san Silvestro. Morì a' 6 di novembre del 1670 (*Cornaro. Cleri et Collegii novem congregat. Venetiar. documenta. Venetiis* 1754. *pag.* 38). Dall' inscrizione, che stassi nel mss. Moschini, si conosce che benemerito fu di questa chiesa e di queste monache, lasciando loro in testamento un ricco apparamento d' oro. Il suo ritratto vedesi nella Sagrestia della chiesa di s. Rafaele coll' epigrafe: *ALOYSIVS GRITTI PLEB.^S AC ARCHI:^R S:^TI SILVES:^I OBIT ANNO* 1670 *ETATIS SVE* 66. *DIE* 6. *NOVE:*

12

R. D. | ANDREAS LERCHEL CONGREGATIONIS | SS. CANCIANI ET CONFRAT. BENEMERITVS | VT VIVERET IN CONGREGATIONE IVSTORVM | HIC MORTALITATEM POSVIT ANNO DOMINI | MDCLXXIX | AETATIS SVAE XXVI. DIE XXIX. OCTOBRIS.

Lerchel. Dal Moschini. Il necrologio ha qualche differenza, dicendo *adì 30 ottobre* 1679 *il R. pre Andrea Lercher d' anni* 36.

13

D. O. M. | DILECTISSIMORVM | FRATRIS ET SORORIS OSSIB. | PROPRIA MISCERE CVPIENS | LIBERALIS BONAGVRIO | HIC TVMVLARI VOLVIT | ANNO MDCCXXX.

Bonagvrio. Dal Moschini che scrive *bonagvriæ* forse per errore di penna. Liberale morì del 1729 a' 3 di febbrajo m. v. Era figlio di Carlo.

14

D. O. M. | CATTERINAE BONAGVRIO | FRANCISCI DRIVZZI | CONIVGIS | TVMVLVS HIC OSSA TEGIT | MDCCXXI.

Drivzzi. Dal suddetto Moschiniano codice. Dello stesso nome e cognome, ma di diverso casato, vive oggi il signor abate *Francesco Driuzzo* professore ginnasiale nell' I. R. Liceo convitto di questa città, il cui padre era Udinese. Fra le varie cose che abbiamo alle stampe del sig. abate Driuzzo, sonvi parecchie anacreontiche e note erudite ad illustrazione di alcune *Gemme* del Museo Nani, pubblicate per le nozze Tiepolo-Nani in Venezia del 1812. Ha poi inedita una pur dotta dissertazioncella, che a suo tempo sarà pubblicata, sopra un' antica iscrizione sepolcrale Greca con basso rilievo, esistente presso la nobile famiglia Contarini alla Madonna dell' Orto.

15

D. O. M. | DILECTISSIMAE SORORIS OSSIB. | PROPRIA MISCERE CVPIENS | ANTONIVS BONAGVRIO | HIC TVMVLARI VOLVIT | ANNO MDCCXXVIII.

Bonagvrio. Dal detto mss. che dice Antonio certo per errore. Antonio f. di Carlo Bonagurio morì nel 1728 a' 30 novembre.

16

HIC REQVIESCIT IN PACE | BLANCA VLMO BONAGVRIO | ANTONII VXOR | DIE VIII. IANVARII | MDCCXXXIV.

Olmo. Dal detto manuscritto. Questo cognome il vedremo altrove.

17

POST VITAM INTEGERRIME TRADVCTAM | CINERES HVIC TVMVLO ANIMAM DEDIT COELO | ANNO DOMINI MDCLVIII | DIE XVII. IAN. | AETATIS SVAE LXIV.

È tal quale nel codice Moschiniano. Non so a chi possa appartenere mancando il nome proprio. Peraltro potrebbe essere *Marietta moglie di Francesco Diamanter q. Battista Ferazzi*, la quale da' necrologi della parrocchia vedesi esser morta nel 1658 nel 18 gennaio, d' anni 67 circa; non essendovi poi altri nomi che intorno a quell' epoca rispondano al detto.

18

MONVMENTVM STRVCTVM | MORS QVAE CVNCTA DEXTRVIT | CRESTINA MASGVMIERA VT AEDIFICET | SERVASSE EIVS OSSA ET POSTERO♃ SVO♃ | PROMISIT. ANNO DOMINI MDLXXVIIII. DIE VIII. | IANVARII.

Masgvmiera. Tal quale dal detto codice; ma confesso di non saperne ben raccapezzare il costrutto. I necrologi della parocchia non comminciando se non che dal 1586 non mi danno alcun lume.

19

NICOLAVS BONACCIA GABRIELIS F. | GABRIELI ET IACOBO FILIIS DILECTISS. | ET HERED. MONVM. HOC | F. C. |

Bonaccia, o Bonazza. Questa casa veneziana di origine diede degli artisti di merito nello scorso secolo XVIII. Un *Giovanni* scolare di Giusto Le Curt, un *Francesco* figlio di lui, un *Antonio*, un *Tommaso* fratelli di Francesco scultori tutti vi furono, le cui opere veggonsi principalmente nella Cappella del Rosario in

san Giovanni e Paolo. Essi lavorarono anche in Padova ove Giovanni si era stabilito al principio dello scorso secolo. Vedi la Guida per quella città scritta dall' ab. Moschini; il cui mss. mi dà l' epigrafe.

20

GABRIEL NICOLAI F. ET IVLIA FASEOLO IVGALIB. IMMATVRA MORTE PRAE | VENTIS GABRIEL MDLXXXV. DIE XXV. APR. AETAT. | AN. XXII IVLIA PREMORTVA AETAT. AN. XVII. | DORMIERVNT | IN DOMINO.

Fasiol, o Fasvol. Antichissima famiglia di cittadini veneziani, di cui avverrà di vedere memorie in più altri luoghi di quest' opera. L' inscriz. è dal Moschini che con evidente sbaglio scrive *MATVRA* per *IMMATVRA*.

21

STEFANO DE | CRISTOFOLO MARTINELLI TENTOR | IN CONTRADA DELL' ANZOLO RAPHA | EL PER SE ET SVCCESSORI SVOI | ANNO MDCIII. ADI VIIII AGOSTO.

Martinelli. Dal mss. Moschini. Più famiglie di questo cognome troveremo fra di noi.

22

IOANNI DONATO SENATORI | INTEGERRIMO PATRI CARISSIMO |

Giovanni Donato. Abbiamo due mali in questa lapide che stassi nel solito codice. L'uno, che non è compiuta mancando il nome del figliuolo; l' altro, che non c' è epoca. Se son lecite le conghietture, questi esser può *Giovanni Donato* che, giusta il Cappellari, fu figliuolo di Luigi. Fu senatore, e consigliero nel 1652; riformatore dello Studio di Padova e correttor delle leggi nel 1656, e 1664; fu anche del Consiglio de' X., e morì del 1666, lasciando figliuoli Luigi abbate, e Antonio marito di Marina Michiel.

23

ANDREAE GRIMANI SVPERSTES | MAXIMA HVIC SACRARVM VIRGINVM | AEDI BENEFICIA CONTVLIT AVGVS | TINVS NANI M. H. P. | OB. MDLXVI. VI. M. | MARTII

Agostino figliuolo di Paolo q. Giorgio Nani de'patrizii ebbe una sorella che fu nel 1529 moglie di Andrea Grimani f. di Francesco q. Pietro, giusta le autentiche nozze di M. Barbaro; nè fu già figlio di Marino, come ha il Cappellari. Ecco il grado di parentela che passa tra li due nell' epigrafe nominati. Questa stassi nel più volte citato manuscritto Moschiniano, ma sembra mancarvi qualche parola, non conoscendosi ben chiaro se il benefattore del monistero sia Andrea Grimani, o un di lui superstite. Il Nani morì del 1585.

24

D. O. M. | IOANNIS PICOLI ET | ANNAE VXORIS | AMANTISSIMAE | CINERES | OBIIT XV. KAL. FEB. | ANNO MDCCXXI. A N.D.

Piccoli. Dal codice Moschiniano. Il necrologio corrisponde all' epitaffio. Egli era figlio di Antonio, mercante da lana, e morì d' anni 80 circa.

25

D. O. M. | QVI GIACE IL MOLTO R.DO SIG. | PRE PIETRO ZARABARA CAPELLANO | CVRATO DI QVESTA CHIESA E P.° | TIT.° DI S. SIMON APPOSTOLO | DE ANNI LXXVII. MORSE LI IV. MARZO MDCCXXVI. | PREGATE PER L'ALMA | SVA

Zarabara. Dal suddetto, e l'epigrafe risponde al necrologio.

26

D. O. M. | SEPOLTVRA DEL MOLTO R.DO PRE | BERNARDIN DE GABRIELI CAPELLANO | ET BENEMERITO DI QVESTA CHIESA | ADI XX. SETT. MDCXXIX.

Gabrieli. Casa non patrizia. Dal suddetto. Il Gabrieli morì fuor di Venezia nel 19 ottobre dell' età d' anni 80, come dal necrologio.

27

SEPOLTVRA DELLI ERIEDI | DI CRISTIN D'ANTONIO | LAVORATORE | FATTA ADI X FEBRARO | MCCCCC.

Cristino. Dal codice suddetto, il quale con palese errore ha l'anno così *mdcccccc.*

28

D. O. M. | LAPIS HIC | MARTINI DE FANTINIS | OSSA NVNC TEGIT | POST HEREDVM TEGET | DOMINICVS ET SIMEON FRATRES MOESTISSIMI | AN. DNI MDCIII.

Fantini. Dal codice medesimo.

29

LAVRENTIVS STATIVS | SIBI ET POST | MDCXXIX.

Lorenzo Stazio non era patrizio; ma fu padre di Bartolommeo Stazio che nel 1655 fu ammesso alla Veneziana nobiltà con tutta la sua discendenza, la quale nello scorso secolo XVIII si estinse, e ne fu erede la nobile famiglia de' Priuli. Gli *Stazio* vennero da Lugano, e secondo altri da Bergamo, ed esercitavano in Venezia la mercatura.

L' inscriz. dal Moschini. A' 14 giugno del 1629, d'anni 48 apparisce mancato a vivi Lorenzo Stazio dal necrologio.

30

VALERIO DE MAZI E SVOI | HEREDI | MDCXXVII.

Mazi, o Maggi. Dal codice Moschiniano. Belle memorie vedremo in altri luoghi di questa casa.

31

GABRIELI POCOBELLO VITA FVNCTO | LVCRETIA VXOR ET HEREDES H. M. P. | ANNO DOMINI | MDCXXXI.

Gabriele Pocobello, siccome leggo in un codice mss. dello scorso secolo, per la molta dimora che fece in Venezia, e per beneficio, come nel suo testamento s' esprime, dalla repubblica fu fatto cittadino, essendo la famiglia sua proveniente da Lugano. Due scrittori di questa casa trovo, l' uno è *Gianpaolo Pocobelli* dottore il quale diede in luce l' *Insidiata Nisa*, favola pescatoria, in Venezia per Angelo Salvadori. *mdcxxiii.* 12. registrata dall' Allacci nella Drammaturgia. L' altro è *Nicolò Pocobello* filosofo, e medico collegiato, del quale abbiam alle stampe una Orazione latina in laude del chiarissimo protomedico Raimondo Gian Forti impressa nel 1677, di cui altrove ci accaderà di parlare. Di questo Nicolò esisteva manuscritto *Cursus medicinalis tripartitus in Avicennae primam Fen dictante Nicolao Pocobello ph. et med. doct.* 1669. in 4.° codice Num. 246 appo Bernardo Trivisano.

L' epigrafe dal codice Moschiniano. Leggo nei necrologi della parrocchia 1631. 24. *ottobre il mag.to sig. Gabriel Pocobello di anni* 90 *da vecchiezza et infermo gia anni doi.*

32

D. ALBERTO CONDAM | BORTOLAMIO BONSI | ET SVI HEREDI | MDCXXVII.

Bonsi. Dal solito codice.

33

N. D. | IVSTINA QVERINA MARC | ELLA OBIIT DIE | XXIV. | AVGVSTI ANNO MDCCXXXI

Givstina Qverini figliuola di Bartolommeo, relitta di Agostino Dolce, sposò nel 1703 Francesco q. Alessandro Marcello, che era delle Quarantie negli anni 1710-1711-1712-1715, come ricaviamo dagli alberi del Cappellari.

La memoria è nel solito manuscritto il quale malamente ha fatto 1721 invece di 1731 che apparisce del necrologio di questa Chiesa, che mette poi la morte nel 25 agosto.

34

BENED. VERONESI | CAPELL. CVR. | IX GENN. MDCXCIV...... VN' AVE MARIA | DEL CIEL REGINA | PER L' ALMA MIA | PIO PASSAGER T' INCHINA.

Veronese. Dal solito codice, il quale nel vacuo ha alcune inintelligibili lettere. Forse dirà *a recitar*, o cosa simile. Nel necrologio parrocchiale si legge: 8 *genn.* 1698 *m. v. il m. r. p. Benedetto di Veronesi cap. curato in qsta ch.a et p.e tit. in S.ti Ubaldo et Agata d' anni* 72 *hieri sera alle tre hore di notte p occasione d' aministrar li ss.i Sac.i ad una inferma cadè in acqua vicin al Purgo dirimpetto alla sua casa in hore dieci spirò. Med.co Harthman.*

35

SILVESTRO PRIANTI | MEDICO | IO. FRANC.s FRATER | I. V. D. | P. | HEREDES VT SEQVERET. | ANNO AB INCARNAT. MDLXII | IDIB. OCTOB.

Prianti. Dal codice Moschiniano. Sembra che questa famiglia sia Vicentina o di que' contorni: imperciocchè nel Museo lapidario del padre Faccioli troviamo memorie, una nella chiesa di s. Corona (T. I. p. 238), e in Lonigo un' altra (T. III. p. 118), e in amendue sono nominati due giureconsulti.

36

BERNARDVS SIXT. GERMANVS | HVNC SIBI ET HEREDIB. | TVMVLVM | VIVENS PARAVIT | AN. MDCXXX.

Sixt. Dal Moschini.

37

IN HOC TVMVLO PIVS ET PROBVS | ANTONIVS ZANCAGNA VENETVS CIVIS | SVAE VXORIS HELENAE FILII IOANNIS MARIAE | ...... IOANNIS ANTONII DEFVNCTORVM | POSTERVM SVORVM | VSQVE AD EXTREMVM IVDICII DIEM | EXVVIAS REPONENDAS MANDAVIT | CVM IPSE MIGRASSET E VITA | TERTIO NONAS MAII MDCXLII | AETATIS AVTEM SVAE LXXIV.

Zarcogna dice male il codice Moschini, che dopo *mariae* ha una parola che non intendo. In fatti il cognome è Zancagna leggendo io nel necrologio 1642 *adi* 3 *maggio il mag.co s.r Ant.o Zanchagna merchante da lana* ec.

38

MNEMVSIO | SVPERLIMINARIS HERACLIVS EREXIT | CVIVS QVALISVE SERENISSIMAE PRINCIPIS | EXVVIAS | HIC ALTER OCCVLAT | IN CATOGEO.

Eraclio. Anche questa lapide è tal quale nel più volte citato codice. È scorretta ed oscura; ma credo che all' incirca vogliasi dire: Eraclio ha posto questa memoria sopra la porta acciocchè si sappia che sotterra sono nascoste le spoglie della principessa. Questa principessa è forse *Sofia* di cui vedi il numero 3 delle presenti inscrizioni. *mnemvsio* lo stesso che *mnemosynon, mnemusium*, monumento, memoria. *catogeo* equivale a *domicilium subterraneum*, forse *sotto Confessione*. Chi poi sia Eraclio non saprei indovinare.

39

AL NOME D DIO MCCCLXXXX ADI PMo D LVIO FO FATO QVESTO LAVORIE.

MCCCLXXXXIII. DI XXIIII. DE ZENER FO COMPLIDO QVESTO LAVORIER.

Egli è un male di alcuni nostri manuscritti d' inscrizioni che in oggetti di arte pongono tal volta la sola epigrafe, senza indicare dove fosse, e quale il soggetto rappresentato. Queste due, dice il solito Moschiniano libro, erano sopra due porte del convento, l' una respiciente il campo, la seconda il rivo; e nulla più. È probabile che ci fosse un qualche bassorilievo sacro; e tali ne veggiamo anche oggidì in varii luoghi con simigliante inscrizione.

40

MCCCLXXXII. DEL MESE DI SETENBRIO. SEPOLTVRA DE S FRANCESCO DE FERIGO 9DAM S NICOLO DE LA 9TRADA DE SANCTA CROXE ET DI SVO HEREDI.

Dal mss. Gradenigo e dallo Svayer, i quali dicono che è in *fronte a un avello di pietra cinericcia che oggi serve di lavello in uno de' chiostri del monastero.* Nulla più si vede.

41

CONSTANTINVS BOCALI VT NICOLAI PATRIS FORTISSIMI VIRI MEGALOPOLITANI PRINCIPIS & MAIORVM GLORIAM ADAEQVARET, REI BELLICAE DISCIPLINAM SECVTVS, MILITAVIT PRIMVM SVB DIVO FRANCISCO MARIA VRBINATVM DVCE, VENETIQ; EXERCITVS IMPERATORE INVICTISSIMO, & CVM IN MAXIMIS ITALIAE BELLIS MVLTA DEINDE FORTITVDINIS EXEMPLA EDIDISSET, NVNQVAM A PRAESTANTISSIMO IMPERATORE ILLAVDATVS

DISCESSIT. QVO TESTIMONIO ALIORVM EGREGIE GESTA FACILLIME SVPERAVIT. DEMVM AB AMPLISSIMA VENETORVM REPVB: CENTVM CATAPHRACTIS EQVITIBVS PRAFECTVS. POST DEMANDATAM EI FORI IVLIJ PROVINCIAM, STATIM OBIJT IN MEDIO AETATIS CVRSV. OMNIVM BONORVM LVCTV MAXIMO. TOTIVSQ: FAMILIAE IACTVRA INCREDIBILI.

Nicolo Boccali da Leontari città della Morea (*Megalopolis*) nel secolo XV scacciato da'Turchi venne in Italia, e si pose al servigio nelle armate de' Veneziani. Morendo lasciò due figliuoli Manolio, e Costantino, del quale qui si ragiona. Educati nella milizia amendue da un loro zio Generale di Santa Chiesa, furon mandati a Francesco re di Francia, il quale a Costantino diè l'ordine di san Michele, e ad amendue poi quaranta cavalli leggieri. Militaron prima sotto di lui, e poscia sotto il Marchese di Monferrato loro cugino. Manolio fu condotto dall' Imperator Massimiliano, e Costantino continuò a servire il Marchese fino a che fu terminata la guerra di Verona (anno 1517). Essendo stato da Leone X nel 1526 scacciato da' suoi dominii Francesco Maria I. della Rovere IV. duca d' Urbino, e volendo questi ricuperarli assoldò quella gente ch' era all' impresa di Verona, e quindi ebbe anche Costantino. Lo volle parimenti Carlo V, e fu alla guerra di Parma nel 1521, e al sacco di Roma nel 1527, nella quale occasione narrasi ch' egli abbia dimostrato quella pietà che era sbandita dall' anima de' suoi campagni, salvando e donne, e uomini, e robe dalle loro rapine. Fin dal 1524 era stato creato generalissimo dell' armi Venete il detto Francesco Maria della Rovere, il quale conosciuta l'esperienza e il valore del Boccali, sel volle in seguito a suo luogotenente; e nel servigio de' Veneziani continuò anche dopo la morte del duca che avvenne nel 1538. Non so in qual anno siasi scelto a condottiere de' cento cavalieri bardati, o *corazzieri* (*equites cataphracti*) accennati nell' epigrafe; ma forse tra il 1542, e 1545, allorchè trattavasi di ricuperare a Ferdinando re de' Romani la Fortezza di Marano nel Friuli, che poi fu comperata dalla repubblica collo sborso di 35 mila ducati. Ignoro pure il tempo certo della sua morte. Dopo di se ha lasciati quattro figliuoli, due de' quali cioè Leonida, e Manolio seguirono le vestigia del padre, ed emularon la sua fedeltà nel servire alla repubblica. Veggasi Girolamo Ruscelli (*Imprese illustri. Venezia* 1566 *p.* 526); Francesco Guicciardini (*Storia d' Italia*. Vol. III. ediz. 1776. pag. 207) che il dice *Gostantino Boccola Albanese condottiero esercitato e di nome non disprezzabile nell' armi*; il Giovio nella vita di Leone X. (*Florentiae* 1551 fol. pag. 85): il Reposati nel T. II. p. 53 della *Zecca di Gubbio*. Bologna 1773. 4 ed altri.

In quanto alla presente lapide, io la trovo nello Scradeo (*Monum. Italiae Lib. III. p.* 306.) e in un mss. originale di parecchie venete iscrizioni raccolte da Pietro Caopenna nel 1584, e concorda collo Scradeo aggiungendo solo *CVM* ad *OMNIVM*. Questa epigrafe si sarà perduta nella rifabbrica del 1590, e perciò manca nel Palfero che posteriormente le raccolse.

42

NIC. DE PONTE DVX VEN. ET C. PR. SVI ANNO SEXTO = FVNDAMENTA. IACTA. PRID. KAL. IVNII. = 1583 =

Epigrafe sulla medaglia che fu gettata nelle fondamenta per la rifabbrica del 1583. Essa è ricordata a pag. 321 T. IX del Cornaro, ed anche incisa in rame con altre nella prefazione al T. V. dello stesso Cornaro. Da una parte evvi il Doge in ginocchio che inalbera la Croce, dall'altra san Marco Evangelista. È incisa anche attorno il ritratto del Doge nelle vite del Palazzi (p. 251).

43

IMPERIO SENATVS | MANDATO PROVI | SORVM COMVNIS | MCCCCLXXXXIIII | DIE VLTIMO APRILIS.

Era allo intorno del pozzo nel convento dice il mss. Moschini, che scrive veramente *SENATVI*.

44

PETRI ARBVSANI BENEDICTI | F. LEGATVM POST CXXXIII | ANNOS GRATI MEMORESQ | POSTERI PIE RENOVARVNT | MDXLVII

Memoria che pur oggi si legge scolpita sopra il volto d' ingresso al sottoportico e corte di san Marco sulla fondamenta di questo monastero.

Pietro Arbosani figliuolo di Benedetto q. Coluccio (della qual famiglia ho detto anche nel-

Stipiti di marmo greco isolati difianco la Chiesa di S. Marco di Venezia

Una delle facciate di prospetto

Una delle facciate di fianco

Monogrammi degli Stipiti

Capitello con I
di Colonna in g
sull'angolo della
Chiesa di Santa
Venezia

Monogramma del Capitello

Pianta

Pianta

1 Metro

l' epigrafi di santa Maria de' Servi), uom facoltoso e nobile mercatante lasciò nel 1415 parecchie sue case in questa contrada da dispensarsi per carità a' poveri. Essendosi ristaurate nel 1548 i posteri poservi la detta memoria che accorda colle cronache nostre. Tra questi posteri è degno che qui si rammenti *Benedetto Arbosani* figliuolo di Aurelio q. Benedetto e di Maria Cornaro f. di Luigi. Più volte fu adoperato dalla repubblica, e la servì con fedeltà, e con lode. Dal 1509 dopo la rotta di Ghiaradadda fu mandato provveditore a Conselve, e all' Anguillara e circostanti paesi, e assicurolli dal timore dell' armi nimiche, reprimendole in molti incontri. In benemerenza del suo reggimento que' popoli eressergli lapida onoraria che stassi fra quelle del Salomonio (*Inscript. agri Patav.* p. 155). Trovossi a' due assedii di Padova, e alla difesa di essa or come capitano dell' artiglierie, ora come condottiero d' uomini d' arme a cavallo. Stabilita la lega tra' Veneziani e Francesi gli fu dato il carico di capitano delle artiglierie e munizioni nel campo Veneto dal generale Alviano che ne faceva grande stima, ed era suo compare. Con lui fu alla rotta che diedero i nostri agli Svizzeri nel Milanese. Altre cose eccellenti fece a pro della patria che registrate sono ne' libri della ducale Cancellaria. Ridottosi in Venezia, diedesi a una vita privata ed in età di oltre 70 anni morì nel 1552, e fu sepolto in San Paolo, ove fu pure interrato suo padre Aurelio morto di peste l'anno 1485. Non solo fu prode ed animoso capitano, ma eloquente e splendido, e tale anco mostrossi allorchè del 1542 fu Guardian Grande della Scuola della Misericordia, e allorchè del 1538, essendo rettore della Scuola de' Lucchesi, fu essa aggiunta alle Grandi Confraternite, di che vedi Fl. Cornaro nel T. II. p. 57. Non gli mancò pure cognizione di belle lettere, poichè sebbene stato fosse lasciato dal padre in età tenera sotto la tutela delli zii Agostino, Daniello e Marco, li quali buona parte delle facoltà di lui usurparono, nondimeno essendo dalla natura dotato di felice ingegno lo coltivò con lo studio; onde, com' egli dice di se stesso, cominciò in età d' anni undici a governare sè e le cose sue. Scrisse una curiosa operetta intitolata *Delle vane speranze di chi serve*, in occasione che avendo richiesto il Collaterato (*) generale nello Stato Veneziano in premio di sue fatiche, n' ebbe ripulsa essendo stato conferito il posto ad uno straniero. Scrisse anche dell' Antichità e successi della casa Arbosana brevemente, e alcuni Ammaestramenti molto gravi a' suoi figliuoli e discendenti. Sua moglie fu Laura Amadi di cui nacque Aurelio Arbosano dottore e avvocato civile e criminale in Venezia, dal quale vennero Isabetta moglie di Ercole Manfredi Ferrarese uomo di belle lettere, Aurelia moglie di Lionardo Foscarini ed altri. Di Benedetto fa ricordanza Giambattista Contarini nell' Istoria Veneta par. 2. lib. VI. p. 74. Pietro Giustiniano nell' Istoria Veneta lib. XII. p. 490. ediz. 1671., il Mazzuchelli negli Scrittori vol. I. par. 2. pag. 958, ed anche nel Museo, ove ha una medaglia che fu coniata ad onore del nostro Benedetto, la quale nel diritto ha la sua effigie colle parole *BENEDICTVS ARBVSANVS III.* e nel rovescio un morso di cavallo col motto *SVSTINE ET ABSTINE*. Ma le particolari notizie da me qui recate trovansi in alcune cronache cittadinesche dignissime di fede che per altrui gentilezza ho potute esaminare.

45

MARCO FAGARE GVARDIAN | ANDREA D MICHIELI AVICHARIO | PIERO FVLICI SCRIVAN | FECE D SVO | ANNO MDCLXXXVIII | LI 11 MAGGIO.

Scolpita su *abate* ossia colonna isolata giù del ponte della Croce di faccia quasi il sito ov' era la Chiesa. Spettava alla Confraternita della Croce che luogo aveva vicino alla Chiesa. Oggidì più non si vede questa pietra, che fu levata dopo che io ne aveva copiato la inscrizione.

Di faccia a questo *abate*, e propriamente nell' angolo della casa vicina annessa all' orto è conficcata una colonna di granito orientale, cui stà sovrapposto un capitello di marmo greco, il quale ha scolpito un monogramma che si accosta per somiglianza a quelli che veggonsi scolpiti su due stipiti di marmo greco isolati all' ingresso della porta che mette nel Battisterio di san Marco. Questa scoperta mi dà cagion di dire qui alcuna cosa. Scrive il Sansovino (lib. VIII. p. 119.) che que' due stipiti furon portati da Acri allorchè assediata, presa, e distrut-

(*) Collaterato: *Magistrato il qual tiene i libri e conti della Milizia: ne' quai libri i nomi di coloro, che a soldo della repubblica sono, si scrivono: e rivedendosi le compagnie de' soldati o pure pigliandosene di nuove, e pruova e rifiuta chi egli vuole*. Fu creato nel 1509. in occasione della guerra di Cambray. (*Bembo* St. p. 482, traduz. 1747).

ta quella città dal re de' Saraceni l'anno 1291 sette principali famiglie vennero ad abitare in Venezia. Il Sanuto (*Rer. Italic. T. XXII. col.* 560) dice bensì che furon da quella città portati, ma ciò essere avvenuto circa il 1256—1258 sotto il ducato di Rinieri Zeno, ed il Faroldo così afferma all'anno 1258 (*Annali*. p. 168), ed Enrico Giblet nella Storia de' re Lusignani (p. 142. ediz. 1647) aggiunge che si trovavan nel cortile della nuova Fortezza de' Genovesi in Tolemaide, discordando dalla Cronaca Foscari manuscritta la quale mentre pone il trasporto di que' stipiti nel 1257 dice che fiancheggiavan la porta maggiore della città di Acri. Comunque sia circa la vera epoca, e il vero sito ove collocati erano, egli è certo che da Acri furono a Venezia condotti nel secolo XIII. Ora non tanto la somiglianza de' monogrammi de' due stipiti con quello del capitello, di cui ragiono, quanto il sapere che in questo tempio della Croce fu sepolto il doge Aurio Mastropiero, sotto il cui principato negli anni 1188—1190 i Veneziani colla Crociata s' impadronirono della Tolemaide ossia di s. Giovanni di Acri; e il sapere dall' inscriz. num. 3 che Domenico Morosini qui pure sepolto, battagliò nel 1124 in Soria col doge Michiel, mi fa non senza ragione conghietturare che o circa il 1124, o circa il 1188 anche questo capitello sia stato a Venezia da que' luoghi trasportato, e che servisse dapprincipio di sostegno o d' ornamento al sepolcro del doge Mastropiero o del doge Morosini. Ma che importa, dirà taluno, l' indagare quando siano questi oggetti di antichità venuti fra di noi, spieghinsi piuttosto i monogrammi che ci presentano. A tale spiegazione non io oso accingermi se dottissimi uomini non seppero venirne a capo. Sembra però che la maggior parte convenga essere questi monogrammi di greche lettere formati. Ma sebbene e nelle medaglie e nella paleografia del Montfaucon ci sieno esempli di tali segni, pure è presso che impossibile spiegar questi nostri, perchè non sappiamo il vero sito ove in Acri giacevano nè l' uso cui servivano, nè il tempo in cui scolpiti furono che sembra di parecchi secoli anteriore all' epoca del trasporto loro in questa città. In uno de' monogrammi de' pilastri Marciani parve ad alcuni di leggere ΝΙΚΗΤΟΥ cioè *del vincitore*, ma che vorrebbe poi dire quest' aggiunto senza il nome proprio? Altri sceverando le figure delle lettere nel monogramma scolpito sul capitello videro emergere tre consonanti Π, Κ, Ϲ cioè il *pi*, il *cappa*, il *sigma*, e tre vocali cioè due OO *omicron*, ed un I *jota* al qual ultimo può servire una delle aste del Π, e quindi da alcuni esempli riconoscendosi che una lettera contrassegnata una sola volta viene adoperata, occorrendo, più volte, disposero le suddette lettere in guisa che usando due volte il Π, e due volte il Σ ossia Ϲ vennero a leggere ΠΙΣΚΟΠΟΣ *piscopos* corrottamente per *episcopos*, vescovo. Altri finalmente ravvisando le lettere Π, Τ, Λ, Ε, ΟΥ credettero leggere ΠΤΟΛΟΜΕΟΥ, Tolomeo. Il chiarissimo francese Luigi Millin allorquando fu in Venezia nel 1813 ne fece eseguire un disegno con animo di illustrarli; ma la morte lo colpì prima che palesi facesse i suoi studii. Frattanto io qui darò per la prima volta incisa la forma di questi monogrammi, e lascierò che gli eruditi vi studino sopra, anzi pregherolli a farmi copia delle loro opinioni, le quali avranno luogo o nelle Giunte o dove parlerò della Marciana Basilica.

Colla forma poi dei monogrammi credo far cosa grata dando anche il disegno degli stipiti e del capitello, affinchè meno difficili riuscir possano agli eruditi le conghietture sull' epoca principalmente e sull' uso loro. Il signor ingegnere Giovanni Casoni amico mio eseguì esattissimo il disegno, e me lo accompagnò con alcune sue osservazioni. Quanto al capitello, egli non ha che dire; ma quanto agli stipiti, a buon dritto da lui chiamati di magnifico lavoro, benchè d' uno stile secco, gli sembra che in origine abbian servito di pilastri ad un arco, ovvero ad un atrio o vestibulo. L'esser eglino ornati da tutte e quattro le facciate fa pruova che s' impiegarono isolati; e l' osservarsi che entrambi hanno il così detto *limbello* od incavo in cui si appoggia l'imposta di legno o di ferro per chiudere l' ingresso e togliere il passaggio, induce a credere che fossero peravventura posti su una lingua di terra inaccessibile a' lati, oppure a' due capi di un ponte, che può anche essere stato levatojo, per modo che il piano di esso ponte levato chiudesse l'ingresso alla Fortezza o ad altro ricinto. Oggidì sono situati in modo che la loro posizione uno riguardo all' altro non corrisponde a quella che aver dovevano in Tolemaide. I capitelli sono pezzi separati dal fusto. Essi perdettero in parte i cartocci che li adornavano, e sull' angolo del *limbello* presentano qualche lieve diversità di ornato necessaria appunto per adattarvi la parte superiore dell' imposta. Lo stipite più vicino alla porta maggiore del ducale Palazzo, quantunque simile all' altro nel di-

segno, mostra il lavoro di una mano più diligente ed esperta. Le facciate loro rivolte al nord cioè verso la chiesa di s. Marco sono molto danneggiate, e si conosce senza equivoco, che hanno sofferto dall' azione del fuoco più che dalli trasporti o dagli insulti del tempo. Uno di essi singolarmente ed è quello verso il campanile, ha perduta ogni traccia di ornato non solo, ma è consunto con solchi profondi. Forse di ciò causa fu uno degli incendi cui in varii tempi soggiacque la chiesa di san Marco. Scorgonsi i monogrammi collocati entro un disco sopra le due principali facciate rivolte al sud. Dovrebbero veramente essere quattro questi monogrammi, cioè due per facciata; ma il terzo ch'è l' inferiore nel pilastro verso la porta maggiore del Palazzo Ducale, è del tutto corroso. Queste due principali faccie sono simili nell'ornato alle loro opposte, se non che una, come si è detto, è consunta dal fuoco, l' altra ha bensì li due dischi che dovean comprendere altri due monogrammi, ma questi non vi furono, per quel che pare, mai scolpiti; e manca pure della croce grande. Sono parimenti simili nell' ornato le quattro facciate laterali ove non sono monogrammi; cosicchè col dar noi il disegno di due facciate sole veniamo a darlo di tutte otto.

Fine della Chiesa di santa Croce e suoi contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA CROCE

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A N. D. A nativitate Domini
AND. Andreae

C. caetera
CVR. curato

D. dominus . domino . Dominicus
D$\overline{\text{NI}}$. domini
D. O. M. Deo Optimo Maximo.

F. filius . filii
F. C. fieri curavit
H. M. P. hoc monumentum posuerunt
IO. Ioannes
I. V. D. iuris utriusque doctor

M. mensis
M. H. P. monumentum hoc posuit

N. D. nobilis domina
NIC. Nicolaus

OB. obiit

P. posuit
PP. posuerunt
PR. principatus
P.° TIT.° primo titolato

Q. quondam
QV. quondam

R. D. reverendus dominus reverendo domino
RESP respublica

S. sancti
SS. sanctorum

INDICE DEI LUOGHI.

Fine degl' Indici.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN GREGORIO

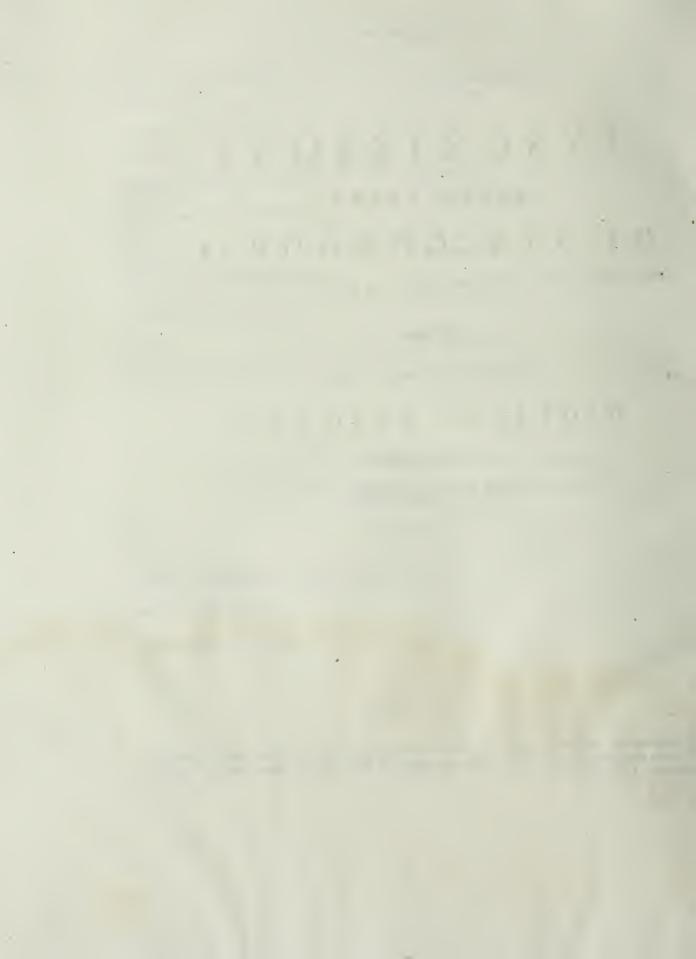
E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE UOMO

GIOVANNI BRAGADIN

PATRIZIO VENETO

EMERITO PRESIDENTE DELL' I. R. TRIBVNALE DI ROVIGO (*).

(*) Accettata dal nob. Bragadin questa dedicazione, la morte lo rapì a' 6 di ottobre 1824 in mezzo all' universale compianto. L' autore non tralascia per questo di testificare alla memoria di lui la propria estimazione e gratitudine.

SAN GREGORIO.

L'epoca della fondazione della chiesa parrocchiale di S. Gregorio è incerta: ma per testimonianza del Doge Andrea Dandolo (*Chronicon*.pag. 194. Rer. Ital. Script. T. XII) si sa essere antichissima, e innanzi al Doge Pietro Tribuno, dicendo egli, che l' anno IX del di lui governo (che corrisponde all' anno di Cristo 897) volendo il doge rendere sicura la città di Venezia dagl'improvvisi assalti de' nimici, fece inalzar un muro dal canale ossia rio di Castello fino alla chiesa di S. Maria Zobenigo, e tirare una forte catena di ferro, che principiando dal fine del detto muro terminava al confine della chiesa di S. Gregorio situata dalla parte opposta del canale. Consta poi da documenti del secolo XII ch' era questa chiesa soggetta all' assoluta giurisdizione degli Abbati Benedettini del monastero di S. Ilario (Territorio antichissimo ne' confini delle nostre lagune dalla parte delle Gambarare, di cui leggasi la erudita Dissertazione di Tommaso Temanza. Venezia 1761.) e che era anche ufficiata da' detti monaci. Atterrato il monastero di S. Ilario nel secolo XIII da Ezzelino il tiranno, gli Abbati si ricoverarono in S. Gregorio di Venezia, e cominciarono a chiamarsi ora col titolo antico di Sant' Ilario e di S. Benedetto, ora con quello di San Gregorio, ora con tutti e tre. Gli Abbati regolari vi stettero fino al 1450 dopo il qual anno il monastero passò in commenda di Abbati che si chiamavan Commendatarj che ne godevan le rendite, e che eleggevano Vicarii o Cappellani per la cura dell' anime. Ma soppressa la Commenda dopo la metà del secolo scorso XVIII ed estinto il titolo abbaziale, fu istituito quello di Piovano, essendo stato il primo eletto nel 1775 *m. v.* nella persona del vicario Federico Maria Testa, ed ufficiata era la Chiesa come le altre parrocchie da preti. E così andò fino al 1808 (epoca della prima concentrazione in questa città delle parrocchie) in cui fu soppressa, e fu ridotta la chiesa ad uso della Zecca per la raffineria dell' oro.

In quanto alla fabbrica, il Sansovino l' attribuisce a merito dell' antica nobile famiglia Pasquasa, estinta fino dal 1212, o come altri vogliono nel 1302. Per l' incendio del 1105, che divorò con XXIIII chiese anche questa, poco appresso fu rifabbricata. Un ristauro io credo che abbia avuto sotto l' Abbate Fridiano che morì del 1342, dopo 40 anni di governo, e che, secondo il necrologio di S. Gregorio pubblicato dal Cornaro, aveva ampliato il monastero. Quegli ch' ebbe grande merito sopra questa chiesa si fu l' Abbate Commendatario Bartolommeo Paruta, eletto il primo degli Abbati da Callisto III. nell' anno 1455; imperciocchè, come affermano il Sansovino e il Cornaro, ristaurò la vecchia chiesa e fabbricò da' fonda-

menti la cappella maggiore ; e tal quale pur oggi si conserva, comechè ridotta al pubblico uso indicato.

Di questo luogo e tempio parlò colla solita ecclesiastica dottrina Flaminio Cornaro (*Decade* XII. p. 333, e nelle *Notizie storiche delle Chiese* p. 432) ; il Sansovino innanzi a lui nella *Venezia descritta p.* 89. *tergo*, e i continuatori suoi più volte rammentati altrove ; oltre a ciò il Martinelli, il Boschini, il Zanetti ec. Poche e non molto antiche inscrizioni, sebbene antichissima l'origine della fabbrica, noi abbiamo colpa i ristauri. Il Palfero ne ha quattro sole a pag. 249 del mss. Marciano ; il resto è nelli mss. Gradenigo (Tomo IV) e Svayer (T. I.) Il celebre Marcantonio Bragadino, e l'illustre Pietro Cardinal Ottoboni sono i principali che onorano questa raccolta. (Vedi i numeri 6. 7. 34.)

1

MCCCLXXXXV. DI ...... II | SEPVLTVRA D. TOMAX .... 9M | NICOLAI DE GIRARDO.... CVRIE | MAIORIS VENETIA ♃ .... |

Girardo. Epigrafe che pur oggi si vede, e giace spezzata sul piano nel chiostro. Nel necrologio di questo monastero che è in Flaminio Cornaro (Vol. IX. p. 367) ne abbiamo la spiegazione. Ivi si dice: *VI. idus.* (Julii) 1395 *obiit domina Thomasina uxor providi et circumspecti viri sex Nicolai de Girardo de Clugia, notarii aulae maioris Venetiarum.* Nicolò Girardo che dal necrologio consta essere Chioggioto, è della casa che ha per istipite un Girardo, e della quale discese Francesco, gran cancelliere nel 1604; casa diversa da quella del patriarca Maffeo, come si riconosce dalle cronache nostre cittadinesche. Trovasi che Nicolò ha meritato bene della repubblica. Avendo Francesco da Carrara il vecchio, vicario imperiale di Padova, nel 1364 data facoltà a Pietro abbate di questo monastero di permutare alcuni beni dell' Abbazia con un cittadino padovano chiamato Francesco figlio di Pietro Donnebone, e volendo poscia il senato ricuperarli e renderli all'Abbazia di nuovo, incaricò delle trattative il Girardo nell' anno 1390 appresso Francesco da Carrara il giovane, e vi riuscì felicemente, riconsegnando i beni ad Ilario abbate. (Cornaro IX. p. 351 e seg.) Questo fatto che per la qualità de' tempi non era agevole di conseguire, ed altre sue benemerenze il fecero nel 1402 agli otto di maggio salire alla principale dignità del suo ordine, cioè a cancellier grande. È degno d'essere qui riportato uno squarcio del decreto di sua elezione in Maggior Consiglio, ch' io traggo dal manuscrito del Cons.e Rossi altra volta citato. *Cum considerandae sint virtutes multiplices et fides amplissima circumspecti et sapientis viri Nicolai de Girardi notarii curiae nostrae maioris, quibus iam annis 46 et ultra dominationi nostrae intus et extra corpore et fideli mente servivit et pluries in exercendo facta nostri communis extitit carceratus et captus, et per sex consiliarios ipse Nicolaus de Gerardo electus sit cancellarius noster Venetiarum cum salario ec.* Qui si accenna che Nicolò fu prigioniero; io non ho trovato in qual tempo nè per qual cagione; ma forse sarà stato anche in occasione della guerra co' Genovesi: imperocchè leggo nel *Chronicon* del Caresini (*Rerum Italic. T. XII. p. 443 in nota*) ch' egli fu destinato ad intimare la guerra a' Genovesi: *anno MCCCLXXVIII. XXIV. aprilis Nicolaus de Clugia notarius curiae Venetorum missus est a republica Veneta Genuam ad diffidandum, qui in termino CXII dierum ivit et rediit terrestri itinere.* Morì il Girardo nel 1408, come hassi dal detto necrologio nelle seguenti parole: *XIII. Kal.* (Augusti) 1408 *Ob. spectabilis et egregius vir dominus Nicolaus de Gerardo de Clugia honorabilis cancellarius incliti ducalis dominii Venetiarum, qui ab annis XXXX circa fuit amicissimus hujus monasterii et maxime ab annis XVII. et fuit maxima causa recuperandi fere omnes possessiones monasterii quae erant pignorate et alienate videlicet villam ... Burbiasi et Flexi maioris in Gambarare et sancti Brusonis.*

2

CLAR.MI DNI BARTHOLOMEI MAVROCENO HONORABILIS S.TI MARCI PROC. Q. MAG.CI MILITIS D. PAVLI ET EIVS VX. Q. OBYT 9. AVG. 1444.

Bartolommeo Morosini fu figliuolo di Paolo q. Alessandro della famiglia che porta sullo scudo la banda, come vedesi negli alberi di Marco Barbaro. Del 1418 era egli capitanio a Verona, e cavaliere (*Biancolini serie de' Governatori ec.* p. 29) e nel 1427 nella stessa carica era a Padova, ove del 1433 fu anche podestà (*Orsato Reggim.* p. 45. 46.) Una cronaca mss. del secolo XVI presso il Cons. Rossi a p. 284 nota che fu il Morosini nel 1432 uno de'senatori che dannarono nella testa il general Carmagnola; e il Coronelli il registra nella serie de' procuratori di san Marco de ultra eletto nel 1443 a' 29 di settembre in luogo di Stefa-

no Contarini (*Coronelli* p. 46). Da uno squarcio del suo testamento recato dal genealogista Barbaro si potrebbe dedurre che il Morosini fosse amante e cultore delle lettere: *volo*, dic' egli, *quod unus iuvenis de domo Mauroceno et praesertim de columnello D. Albertini qui sit legittimus, bonus grammaticus, introductusque in grammaticalibus, qui perseverare volet in scientia habere debeat annuatim pro victu suo duc. 40. auri, usque quinquaginta, et quod expendantur in libris necessariis duc. 40. seu 50 in anno in jure civili vel in jure canonico prout fuerit necessarium* ec.

Paolo Morosini qui ricordato padre di Bartolommeo era da santa Maria Zobenigo (Alb. *Barbaro* presso il Rossi). Il Mss. Cappellari dice essere Paolo successo nella contea di Sebenico al defonto suo padre Alessandro nel 1351; ed essere quello che nel 1349 *trovandosi in Costantinopoli ottenne* l'immagine di nostra Donna che si venera in s. Gio. e Paolo. Su di che osservo, che un Paolo Morosini fu bensì del 1351 rettore di Sebenico, come dall' Istoria della Dalmazia di Giov. Lucio; ma non trovo che succedesse al padre. Che un Paolo Morosini abbia ottenuto da *un suo parente che si trovava a Costantinopoli* la detta Immagine è cosa certificata dallo Stringa nelle addizioni al Sansovino p. 124; ma non essendovi il nome del padre, non posso assicurare che sia quegli di cui fa ricordanza l' inscrizione; tanto più, che altri dello stesso nome furono nella casa Morosini e ad un epoca stessa. Trovo parimenti nel mss. Caroldo che un Paolo pur Morosini del 1349 fu uno de' cinque deputati a provvedere le cose necessarie per l'armata sotto il generalato di Nicolò Pisani contro i Genovesi, e potrebbe pur questi essere il mio che viene detto cavaliere, e tale diconlo anche le genealogie, e che è sepolto in s. Gio. e Paolo senza inscrizione, come riconosco dal mss. del padre Marcantonio Luciani. Anche l'ab. Amaden genealogista di casa Morosini, e di altre illustri patrizie nostre, parlando di questo Paolo f. di Alessandro dice: *plura munia insignia obivit. Fuit supremus praefectus exercitus veneti, hinc creatus aeques.*

L' epigrafe presente ci è conservata dal Palfero. Il Gradenigo la copiò scorrettamente dicendo CARISSIMI . . . . OBIIT DIE OCTAVA MENSIS AVGVSTI . M . D. CCCCXLIIII (così). Nello Svayer fu corretto CLARISSIMI, e dopo PAVLI fu messo un F.

Qui bensì dar si ponno notizie più sicure sopra un altro *Paolo Morosini* letterato nostro figliuolo di Egidio, ossia Zilio, q. Andrea. Nacque egli nel 1406 circa, ed apprese avendo le lingue latina, greca, ed ebraica occupossi negli studj più gravi all' Università di Padova. Compiuti questi, la patria adoperollo ne' magistrati e nelle ambascerie. Fino dal 1451 col titolo di Commessario fu spedito nell' Istria a terminare le discordie insorte per li confini tra la repubblica e il re de' romani. L' anno appresso venuto a Venezia Federico imperatore fralli cinque provveditori scelti ad accoglierlo si fu il nostro Paolo, e alla fine dello stesso anno 1452 inviato venne ambasciatore al Gran Mastro di Rodi per procurare la libertà a f. Fantino Quirini nobile nostro, generale dell' armi della sua religione, e per chiedere risarcimento delle ingiurie fatte a' mercatanti Veneziani onde proteggere le ragioni del Quirini. Nata nel 1459 contesa col duca Borso di Ferrara intorno a' confini dell' Adige nel Polesine furon le cose accomodate colla mediazione anche di Paolo; il perchè nel 1460 la patria onorollo della veste di Savio di Terraferma, e nel vegnente anno 1461 lo inviò al duca Stefano di san Saba, per sopire le differenze col re di Bossina. Strettasi nel 1463 lega tra papa Pio II, la repubblica e Filippo duca di Borgogna contra Maometto II, toccò nel 1464 al Morosini d' essere oratore a Casimiro IV re di Polonia e a Giorgio re di Boemia per esortarli a prestare ajuto. Persuase il celebre cardinal Bessarione a far dono de' preziosissimi suoi codici alla repubblica nel 1468. Fu al congresso di Ratisbona ministro insieme con Bartolomeo Cipolla giureconsulto Veronese nel 1471, ed orò gravemente; se non che disciolta senza frutto l' assemblea vennero ambidue richiamati alla patria, e nel seguente 1472 Paolo con altri due colleghi fu eletto provveditore alla visita delle piazze e fortezze del dominio Veneto. Savio del Consiglio siedette in quest' anno, e persuase il Senato a stringere alleanza con Ussuncassano re di Persia. Del 1476 andò ambasciatore a Ferdinando di Aragona re di Napoli acciò sottoscrivesse alla lega conchiusa con parecchi principi d' Italia, e per questo stesso motivo fu deputato a Sisto IV. Nell' anno dopo venne destinato provveditore con altri alle fortificazioni della patria del Friuli. È ignoto il tempo della sua morte, ma forse avvenne nel 1482. Scrisse:

1. *De aeternitate, temporalique Christi generatione in Iudaicae improbationem perfi-*

diae, Christianaeque religionis gloriam divinis enunciationibus comprobata. Patavii 1473. 4. Opera lodatissima.

2. *Peritissimo viro artiumque ac iuris utriusque omnis germaniae doctori famosissimo Gregorio Hitemburgh, Paulus Maurocenus salutem*. Indirizza il Morosini al detto Gregorio d'Eimburgo sindico di Norimberga quest' operetta, in cui descrive l'origine e i fatti più celebri della repubblica, e dà un' idea della forma del governo indicandone i Consigli ed i Magistrati distintamente. Essa è manuscritta.
3. *Defensio Venetorum ad Europae Principes contra obtrectatores reipublicae*. Operetta manuscritta dedicata al cardinale Marco Barbo nella quale a favore de' Veneziani tratta sopra l'origine nobile dell' ordine patrizio, imprese gloriose fatte a pro dell' Italia e della chiesa, la prudenza e moderazione nel governo ec.
4. *Informatione data per messer Polo Moresini fo de s. Zilio a messer Cecho Simonetta già consegiero de Francesco Sforza duca di Milano et hora del duca Galeazzo suo figliuolo*. Fu tradotta in lingua latina, con un' *Aggiunta*, da Giovanni Cornaro gentiluomo Veneziano col titolo: *Pauli Mauroceni apologia qua venetos ab ambitione tuetur ad Cychum Symonettam ducalem consiliarium Mediolani*. Mss. ch' era già in s. Michele di Murano.

Di Paolo Morosini ha dettata la Vita accuratamente il padre Giovanni degli Agostini (Vol. II. p. 179 ec.) dalla quale io ho estratte le cose riportate. Dopo di lui, o contemporaneamente il procuratore Marco Foscarini lo ricorda in alcuni luoghi della *Letteratura Veneziana*, opinando (p. 291) che alla *Informatione* suddetta abbian data occasione le invettive di Francesco Filelfo sparse contra i disegni de' Veneziani; il perchè il Morosini va dimostrando che i progressi de' Veneziani procedettero da oneste e necessarie cagioni, e non altrimenti da smoderata cupidigia di dominio. Nella biblioteca manuscritta del Farsetti (*Parte II*. p. 15, 16.) l' ab. D. Iacopo Morelli descrisse la seconda e la terza delle sovraindicate operette riportando uno squarcio della seconda; e lo stesso Morelli lo rammentò dove parla della pubblica libreria di san Marco (*Operette* T. I. p. 14). Anche il p. ab. Mittarelli a pag. 761 delle mss. Bibl. di s. Michele di Murano ne ridestò la memoria descrivendo un codice contenente la traduzione latina dell' *Informatione* fatta dal Cornaro. Non l'ommise l' ab. Tiraboschi, che si servì della vita dell' Agostini (p. 512. vol. VI. ediz. di Modena), e ultimamente poi il benemerito ab. Antongiovanni Bonicelli attuale Vicebibliotecario della Marciana, ha pubblicato nel 1796 colle stampe di Carlo Palese in 4.° la suddetta *Informatione* col titolo: *Memoria storica intorno alla repubblica di Venezia scritta da Paolo Morosini e da Giovanni Cornaro per la prima volta pubblicata nell' ingresso di S. E. messer Alvise Pisani cavaliere alla dignità di procuratore di san Marco*. Corredolla di prefazione e di note erudite, avvertendo però ch' egli non diede al pubblico l' originale del Morosini; ma bensì una versione dal latino del Cornaro unitamente all' *Aggiunta* del medesimo; nella qual versione protesta il Bonicelli di non aver punto alterati i genuini sentimenti dei due autori, avendo solo ommesso qualche inutile ripetizione, o rettificati alcuni passi corrotti dagli amanuensi. Nel catalogo de' manusc. posseduti dall' abate Tommaso de Luca (*Venezia. Alvisopoli* 1816 pag. 16) trovo citata di Paolo Morosini una *Lettera in cui si prova che Venezia non desidera ingrandimento. Del sec. XV. in* 4. È probabile che sia la stessa opera, od un estratto di essa. Anche l'erudito ed amantissimo della patria sig. Michele Battagia nel suo *Saggio Storico della nobiltà patrizia Veneta*. *Venezia Alvisopoli* 1816. 4. fra i molti letterati nostri de' quali brevissimamente, ma con buon garbo parla, ha richiamato alla memoria nostra Paolo Morosini a pag. 33 e 34.

3

VIR NOB. FEDERICVS FERRO Q. MAG.CI DNI FRANC.I SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS P. AN. SAL. ET IVBILEI MAGNI 1400. KAL. DECEBRIS

Federico Ferro f. di Francesco q. Simeone stà registrato nelle genealogie patrizie del Cappellari e del Barbaro mss. presso il fu nob. Giuseppe Priuli, dal 1433 al 1490. Di Federico altro non leggo se non che fu senatore chiarissimo. In quanto a Francesco suo padre, egli fu uno di que' giovani patrizii, i quali, come narra Marin Sanuto nel 1432 (*Rer. Italic.* T. XXII. col. 1032) fatte alcune compagnie e sette tra di loro avean giurato di non proteggere ne' pub-

blici magistrati se non che se medesimi; perlaqualcosa a togliere il disordine che da ciò alla polizia del governo avrebbe potuto succedere, il Consiglio de' Dieci colla Giunta nel 28 gennaio dell'anno seguente li dannò al bando e ad altre pene. Francesco, giusta il Cappellari, fu privato dell' intervenire al Consiglio per anni cinque, e bandito per un anno. Questa notizia, e il non trovarsi nelle genealogie nessun altro Federico f. di Francesco Ferro anteriore al 1400, mi fa conoscere che l' epigrafe presente nel mss. Palferiano, dond' io la traggo, è certamente sbagliata nell' anno che esser deve *MCCCCC*, anzichè *MCCCC*, e vi stà pur bene l'indicazione del giubileo che anche nel 1500 cadeva. Il Cappellari poi, se fu esatto nell' apportare la detta notizia che concorda colle cronache antiche nostre, errò poi nell' assegnare alla chiesa di san Georgio questa inscrizione.

4

RVGGIERIO DE RICCIJS DOCTORI ELISAB. IVGALIBVS SIBI ET POSTERIS FRANCISCVS NATVS DEDIT.

Ricci. Dal Palfero. Epoca non v' è; ma sarà probabilmente del secolo XVI.

5

DOCTISS.° PETRO PEREGRINO AVO ET ANT.° PATRI MARCVS F. SIBI ET POSTERIS POSVIT ANNO DOMINI 1482. IIII. NONAS NOVEMBRIS.

Pellegrini. In un manuscritto del secolo XVII intitolato *Curiosità Veneziane* presso il nob. cavaliere Lorenzo Zustinian trovo: *Pietro Pellegrini dottissimo huomo la cui memoria si vede in s. Gregorio, della qual casa è stato Vincenzo iuriscons. et oratore eccellentissimo padre di Pietro secretario nobile ai tempi nostri.* Di Vincenzo e di Pietro suo figliuolo fa pure ricordanza Giuseppe Matteacci (*Ragionamenti p.* 91 *tergo*) contemporaneo, chiamando Vincenzo orator e giureconsulto famosissimo, e Pietro segretario del Consiglio de' Dieci stimato dalla repubblica e per la virtù del genitore e per lo proprio merito acquistatosi servendo senz' alcun premio solito a darsi a quelli del suo ordine. Di questa casa, che secondo il Matteacci viene di Dalmazia, vedremo in altre chiese delle memorie. La presente è nel Palfero. Il Gradenigo che la riporta pure dice *PIENTISSIMO* invece che *DOCTISSIMO* ed ommette *ANNO DOMINI* aggiungendo in nota: *ora* (cioè dopo il 1750) *presentemente è comprata da cà Malipiero e si levarà la lapide*. Coleti legge *PIENTISSIMO* e così Svayer con Gradenigo. Una cronaca mss. presso lo Zeno legge invece *PERITISSIMO*, dicendo che la casa di questi Pellegrini era a s. Maurizio.

6

MARCI ANTONII BRAGADENI PRAEFECTI INSIGNIS RELIQVIAE QVI OTHOMANORVM POTENTIA ACERBE DECESSIT ET IO. ALOYSII AC ANDREAE FRATRVM SENATORVMQ. INTEGERRIMORVM OSSA IN HOC FAMILIAE SVAE SEPVLCHRO SITA SVNT. ANTONIVS VERO PIENTISS. ILLIS SIBIQ. VIVENTI FECIT MDLXXVI.

Marcantonio Bragadino nacque nel 1523 da Marco f. di Giovan Luigi, e da Andrianna Bembo q. Giovanni, e del 1556 fu marito di Elisabetta Morosini f. di Ermolao (*Alberi di M. Barbaro* fra' Bragadini di *Barbaria delle Tole*). Questi è uno degli eroi della patria. Postosi nel 1570 da' Turchi l' assedio a Famagosta, fu ella valorosamente difesa da' Veneti fino a che ebbero forze e munizioni; ma scemando queste, convenne renderla al nimico colla capitolazione 5 agosto del susseguente anno 1571, nella quale era promesso che nessuna offesa sarebbe fatta agli assediati. Mustafà, rotta la fede, appena usciti, fece uccidere i principali ufficiali, e scorticar vivo il comandante Marcantonio Bragadin che intrepido sostenne il martirio. Udiamo le stesse parole del conte Nestore Martinengo uno de' capitani il quale dovette la sua salvezza all'essersi prima nascosto e poi dato schiavo. Egli scrive dal campo al principe di Venezia: *Mustafà levò una vania c' havesse il clariss. Bragadino fatto ammazzar alcuni schiavi durante la tregua, di che non era vero cosa alcuna, et salito in piede in colera comandò che fussero legati, essendo loro senza arme, non potendosi andare nel suo padiglione con armi, et così legati furono menati ad uno ad uno avanti il padiglione et tagliati a pezzi alla sua presenza. Al clariss. Bragadino dopo l' haverli fatto porger il collo in fuori due et tre volte come se volesse fargli tagliar la testa, porgendolo lui intrepidamente gli fece tagliar le orecchie et distesolo in terra ragiona-*

va Mustafà bestemmiando il nostro Salvatore et dicendogli: dove è hora il tuo Christo che non ti aita? al qual da detto clariss. mai fu dato risposta .... Il giorno secondo dopo la tagliata che fu a' 7 (agosto 1571) *entrò Mustafà nella città e fece appiccar il clariss. Lorenzo Tiepolo ... A' 17 d' agosto in venere di sua festa fu menato il clariss. Bragadino con presenzia sempre di Mustafà alle batterie fatte alla città, facendolo portar due coffe di terra: una in su e l' altra in giù per cadauna batteria, facendogli basciar la terra quando gli passava a presso: et poi condotto a marina postolo in una catedra da poggio fu tirato sopra una antenna et fatto cigogna per mostrarlo a tutti li schiavi et soldati christiani che erano nel porto et poi condotto verso piazza fattolo spogliare fu messo al ferro della berlina et crudelmente scorticato vivo con tanta sua constantia et fede che mai si perdè d' animo anzi con core constantissimo gli rimproverava la rotta fede et sempre senza punto smarrirsi si raccomandava a Dio, et spirato gratia di sua Divina Maestà fu presa quella pelle et empiuta di paglia l' han fatta vedere per tutte le riviere della Soria portata da una galeotta attaccata all' antena*. (Relazione di tutto il successo ec. Venezia 1572. 4). Questa pelle trasportata poi a Venezia si conserva oggidì entro un' urna nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo, come vedrem da apposita inscrizione. Il fatto fu dipinto da Pietro Longo a chiaro-scuro nella sala del Maggior Consiglio sul soffitto; e Giuseppe Alabardi il dipinse pure a chiaro scuro sopra la detta urna. Evvi su questo argomento una tragedia scritta da don Valerio Fuligni Vicentino canonico Lateranense, e stampata in Pesaro nel 1589. 8.vo Un' altra tragedia ha dettata il canonico Sale Bassanese, che fu rappresentata nel teatro di Bassano, siccome nota il *Dizionario degli uomini illustri* stampato dal Remondini nel 1796. Un elogio del Bragadino è fra' latini di Nicolò Crasso juniore. *Venetiis* 1612. *p.* 74; e presso il sig. ab. Moschini prefetto degli studii del Seminario trovasi mss. inedita l' istoria della guerra di Famagosta e le memorie del Bragadino dettate elegantemente in latino da Antonio Riccoboni celebre professore di Padova alla fine del secolo XVI, opuscolo non indicato da alcuno degli scrittori della vita del Riccoboni. Un bel busto di bronzo di questo guerriero, oltre quello di marmo ch' è in s. Gio. e Paolo, stassi nella sala delle riduzioni di questa Accademia di Belle Arti, lavoro di Tiziano Aspetti con epigrafe che fra quelle io registro.

Giannalvise fratello di Marcantonio era del 1556 uno degli elettori del doge Lorenzo Priuli, e del 1560 formava parte del Collegio de' XX Savii, secondo le genealogie Barbaro e Cappellari. Morì del 1576, anno in cui fu posta la presente sepolcrale inscrizione. Essa è nello Stringa (p. 181. tergo Lib. VI) e giaceva sul pavimento ed è pure nel Cornaro (T. IX. p. 360) ed in altri. Il mss. Gradenigo legge *OCTOMANORVM ... SENATOR . QVE INTEGER ....*

Di questo cognome e nome abbiamo avuto altri due in via differente illustri, l' uno è *Marcantonio Bragadino* cardinale di santa Chiesa; l' altro *Marcantonio Bragadino* scrittore. Il primo, uomo di grandi virtù fornito, fu figliuolo di Antonio q. Marcantonio sopraddetto. Dopo essere stato vescovo di Crema, poi di Ceneda, e ultimamente di Vicenza fu da Urbano VIII per li meriti proprii e per quelli dell' avo scorticato da' Turchi, creato cardinale nel 1641. Celebrò in Vicenza un Sinodo diocesano, ch' è anche alle stampe; e morì in Roma nel 1658 d' anni 68 onorato di epigrafe sepolcrale in quella chiesa di s. Marco. Di lui serbasi memoria negli scrittori delle Vite de' cardinali, e tornerà fra poco a ridestarla il nostro Alessandro Orsoni nell' opera che sta scrivendo sui veneti Cardinali. L' altro poi di diverso ramo di famiglia, fu *Marcantonio* figliuolo di Giovanpaolo q. Domenico Bragadino, e di Elena Molin q. Marco procuratore. Nacque nel 1569, ed ebbe per maestro nell' arte oratoria Lodovico Carbone da Costacciaro, accademico Partenio, già precettore di sacra teologia in Perugia, del quale abbiamo a stampa: *De causis eloquentiae libri IIII. Venetiis* 1593. 8. *De dispositione oratoria disputationes* XXX. ibid. 1590. 8. *De quaestionibus oratoriis libri duo*, ibid. 1593. 8. *De elocutione oratoria libri IIII.* ibid. 1592. 8. *Ammaestramento de' figliuoli nella dottrina christiana*. ivi. 1616. 8. *Trattato dell' amore et concordia fraterna* tradotto da Leonardo Cernoti canonico di s. Salvadore. Trevigi 1592. 8. ed altre cose. Approfittò molto Marcantonio sotto il Carbone negli studii e nella cognizione delle lingue greca ed ebraica, oltre che nella latina, nella quale dettò le seguenti due opere; *De hominis felicitate libri sex vel de rerum varietate lib. II. et de republica et legibus lib. IV. Venetiis* CIϽIϽXCIV. Si scopre da questo libro che il Bragadino dilettossi anche di calli-

grafia e di disegno, essendovi una stampa intitolata *Hieroglyphicum emblema in Encyclopaediam*, la quale ha un epigramma latino, e sotto incise le parole. *M. Antonius Bragadenus scribebat et delineabat. Patavii* 1594. Il secondo libro è: *De arte oratoria libri quinque* ec. *Venetiis* CIƆIƆXC. che contengono quistioni intorno a detta facoltà che il Bragadin pubblicamente si propone di sostenere e sciogliere in Venezia. Più cose forse noi avressimo di lui, se la morte non l' avesse assai giovane rapito, cioè di 35 anni nel luglio 1602. Il Mazzuchelli (*Scritt. Ital. lettera* BRA) aggiunge che fu anche poeta volgare, ricordando alcune rime sue esistere in un codice di Rime di diversi già spettante alla libreria di S. M. della Salute di questa città, segnato col numero 656. Questo codice nol vidi; vidi bensì uno ch' era pur della Salute col num. 449 e che oggi è nella Marciana (Classe IX. cod. CLXXIV) del secolo XVI e XVII, il quale a pag. 240 tergo ha rime latine del nostro M. Antonio Bragadino fatte in morte di Maria Bragadina Badoera, e molti componimenti d' altri sullo stesso soggetto. Per darne un saggio noto qui il distico seguente: *Haec dum vixit eras forma, Cytherea, secunda; Hac obeunte, Venus, tu modo prima redis.*

7

MARCI ANTONII BRAGADENI PRAEFECTI INSIGNIS RELIQVIAE.

Bragadin. Quantunque dalla precedente inscrizione sembri che le reliquie del Bragadin siensi collocate con le ossa de' fratelli suoi Gianalvise, Andrea, ed Antonio, pure dalla presente memoria si vede che furono separate. Consistevano queste reliquie nella pelle sua, la quale fu poscia da questo luogo trasportata in s. Gio. e Paolo, come con più particolarità dico fra quelle Inscrizioni. La presente era sul pilastro diritto della cappella maggiore, giusta ciò che attesta il sopracitato Stringa; e un mss., che ho di fresco acquistato d' Inscrizioni Veneziane che precede anche il Palfero, e di cui darò contezza nelle Aggiunte, dice che questa memoria è *in columna in quodam lapide marmoreo*.

8

LVDOVICO MOLINO CAROLI FILIO NVPERRIME DEFVNCTO SVISQVE CONSANGVINEIS MONVMENTVM PENE VETVSTATE COLLAPSVM PROCVRAT. DE CITRA SVORVM BONORVM DISTRIBVTORES REPOSVERVNT. MDXXXI. XVI. APRILIS.

Lodovico o Alvise Molin f. di Carlo detto Caligo q. Giovanni, secondo gli alberi di M. Barbaro, morì podestà a Portogruaro appunto nel 1531, e questa inscrizione posta da' procuratori di s. Marco *de citra* (così detti perchè loro incombeva di far eseguire le disposizioni di ultima volontà di qua del canale grande che la città nostra in due divide) era nel sottoportico appresso la chiesa. Io la traggo dal mss. Gradenigo.

9

D. O. M. HIC IACENT OSSA NOB. MVL. MARIAE VXORIS V. N. BENEDICTI BOLLANI. OBIIT AÑO DÑI MDCCXXV. A N. D.

Bollani patrizii veneti. Benedetto era figlio di Candian q. Francesco, come apparisce dagli Alberi, i quali però tacciono ch' egli fosse ammogliato. La epigrafe è nel Gradenigo. Svayer invece di A. N. D. scrive H. M. D. Coleti lo segue. E lo Svayer poi ommette le iniziali D. O. M.

10

D. O. M. HOC SVB MARMORE OSSA TVMVLATA IACENT HELENAE BRVMI Q̄D[M] ANTONII FILIAE BERNARDI BARBALEI VXOR. AMATISS. OBIIT XVIII. KAL. OCTOB. ANNO DÑI MDCLXXXIII. AETATIS SVAE SEPTVAG. SEXTO.

Brvmi—Barbaglia. Dal mss. Gradenigo che per errore di copia dice *FIGLIA* invece di *FILIÆ*; e pone allato di essa il motto *VN AVE* ec. che vedremo lo stesso al numero 32, e così Svayer.

11

D. O. M. HIC IACET D. IOANNETA BALANZANA FVIT VXOR DÑI PHEDERICI PORTA CIVIVM AETATIS SVAE 64.

Balanzan—Porta. Di amendue queste case troveremo altre memorie. *CIVIVM* così l' epigrafe nel mss. Gradenigo forse per *CIVIS*.

12

D. O. M. LEGE . DISCE . VTERE . BERNARDINI SALA CONIVX DILECTISSIMA ELENA CASTELLI EA LEGE QVA ET TV ET OMNES HIC EST. AT QVID EST? NIHIL. III. NONAS AVGVSTI MDCLXXXVIII.

Sala-Castelli. Dal Gradenigo. L'epitaffio concorda co' necrologi. Elena era figlia di Francesco Castelli, e il marito suo era già defunto.

13

D. O. M. BREVI SVB HOC LAPIDE CONDVNTVR CINERES NOB. VIRG. LVCRETIAE ET HELENAE SOROR. SEMITECVL. Q.M PETRI PATR. VEN. QVARVM PRIMA DEVIXIT XII. KAL. MARTII SECVNDA VII. IDVS MAII. VALERIA SOROR MESTISSIMA EX TEST. COM. POSVIT 1713.

Pietro Semitecolo fu figliuolo di Aurelio q. Pietro; marito nel 1653 di Maria Manolesso q. Lorenzo; morì del 1685. Così le genealogie Barbaro, le quali, secondo il costume, ommettono i nomi delle tre figliuole che qui si leggono. L' epigrafe dal Gradenigo, che dice *HAC* invece di *HOC*; e potrebbe non essere errore essendosi talvolta usato *LAPIS* in genere femminino.

14

D. O. M. | SISTE PAVLVM VIATOR | INTVERE | IACOBI ANTONII VICTORIS MARCELLO | PATRITII VENETI NEC NON | ALOYSII VICTORIS ATQVE REGINAE VICTORIAE | EIVSDEM FILIORVM OSSA SVB HOC | TVMVLATA LAPIDE | RELIQVI AVTEM FILII PATERNI AMORIS | FRATERNAE BENEVOLENTIAE ARGVMENTO | AETERNITATI HOC POSVERE MONVMENTVM | MDCCXXIII. XXI. IANVARII.

Iacopo Antonio Vettor Marcello fu figliuolo di Luigi q. Pietro. Nacque del 1645. Da Cattarina Pirocco q. Marco mercatante da panni sua moglie ebbe Luigi Vettore, e Regina Vittoria indicati nell' epigrafe ch' è nel mss. Gradenigo. Coleti lesse *GRADVM* invece di *PAVLVM*; ma la lapide dice propriamente *PAVLVM* avendone io stesso veduto il principio in una officina di scarpellino. I necrologi corrispondono al-l' epigrafe, se non che il giorno in essi è 20 gennaio anzi che 21.

15

QVI GIACE ZVANE BIANCHINI. PASSÒ A MIGLIOR VITA L'ANNO 1709.

Bianchini. Di questo cognome ne' vedremo degli altri. Dal mss. Gradenigo.

16

ARCA DE CA VERDI AÑO DÑI MDLXVI. DIE X. DECEMB.

Verdi. Di questa casa ho detto nelle Inscrizioni di s. Maria de' Servi. Il mss. Gradenigo e lo Svayer premettono l'anno 1677 alla parola *ARCA*, il qual forse apparterrà ad altra inscrizione, o sarà epoca di un qualche posteriore ristauro.

17

D. O. M. AD CVSTODIENDOS CINERES IACOBI GEORGII IOANNIS F. PATR. VEN. CATTARINA GERARDI EIVS VXOR MOESTISSIMA HIC LOCVM PARAVIT. ET FVNDITVS PERENNE SACRIFICIVM QVOTIDIANVM PRO ANIMABVS SVIS INSTITVIT. OBIIT AÑO DÑI MDCCXX. DIE NONA SEPTEMBRIS.

Iacopo f. di Giovanni q. Antonio Zorzi o Giorgi, secondo il mss. Cappellari, fu de' Consigli di XL. Nel 1707 al Magistrato de' sopra Consoli; nel 1708 eletto provveditore a Castelnuovo; nel 1712 al Magistrato del Sindico; nel 1714 a quello della Giustizia Vecchia; e nel 1716 fu di nuovo sopra Consolo.

Giovanni il padre, dicon le genealogie di M. Barbaro, del 1658 a' 17 di novembre fu ammazzato da alcuni villani essendo podestà a Nona.

L' inscrizione dal Gradenigo.

18

D. O. M. IOANNES SACHER GERM.VS ORIG.E PATRIA VENETVS HIC CORPORIS CINERES COMMISIT AMICOR. PRECES PRO AIÃ EXPECTÃS. OBIIT ANNO MDCCIII. DIE PMÃ FEBRVARII AETATIS SVAE AÑO LXXI.

Sacher. Dal Gradenigo.

19

D. O. M. IO. FRCO ABBREMBIO ROM.° ABB.ᴵ CAN.CO VERON. ET PRO EM.MO GHIGIO HVIVS ECCL. VIC. QVI OBIIT 1671. XXII. SEP. AETATIS SVAE 66. HIERON.S BONAMICVS TANTI AVVNCVLI SVCCESSOR IMMERITISS. ET SIBI ET SORORI SVAE F. C. MDCLXXIII.

Gianfrancesco Abbrembio romano, canonico di Verona, fu nel 1655 (come nota il Cornaro T. IX. p. 560) eletto vicario di questa chiesa dall' ab. Commendatario Flavio Chigi, nipote di Alessandro VII e che fu poi eletto cardinale nel 1657. Non so però combinare, come solamente nel 1661, giusta ciò che dice il Cornaro (l. c. p. 559), il Chigi abbia ottenuta l' Abbazia, se per testimonianza dello stesso autore nel 1655 elesse egli il suo vicario; e pertanto io sospetto uno sbaglio di epoca, che può essere avvenuto tanto nell' anno della elezione in abbate del Chigi, quanto in quello della elezione dell' Abbrembio. Questo Abbrembio che noi appoggiati all' inscrizione così chiamiamo, si diceva Brembo in italiano come apparisce dalle seguenti notizie pervenutemi per cortesia del chiarissimo ab. Cesari di Verona. Con lettera apostolica di Alessandro VII sommo pontefice 27 giugno 1656 Gio. Francesco Brembo fu eletto canonico della cattedrale di Verona colla prebenda sacerdotale di s. Zeno, della qual prebenda fu immesso effettivamente in possesso li 28 agosto 1656. Questa Bolla di elezione indica che era egli *Rector parochialis ecclesiae s. Salvatoris opidi, seu loci de Camino Paduanae diaecesis*. Il Brembo cessò ben presto d' esser canonico, e prebendario di s. Zeno nella cattedrale di Verona, perchè egli nel dì 12 settembre 1658 ne fece la rinuncia al prete Stefano Trentossi, il quale vi subentrò e dal quale ricevette in permuta tre Benefizj semplici, denominati Chiericati, uno cioè nella Pieve di Montorio, un altro nella Pieve di Casaleone, ed un terzo nella Pieve di s. Fioriano della diocesi di Verona. In nessuno degli atti suddetti il Brembo si chiama Romano, anzi non v' è alcuna indicazione di patria: cosicchè quest' unica inscrizione ce la manifesta.

La famiglia Chigi fu ascritta al Veneto patriziato nel 1655 a' 13 di aprile (*Martinioni* Lib. XIII. p. 727); e siccome vien detta *Ghigi*, *Ghisi*, *Chisi*, *Chigi*, così fu confusa da taluni coll' antichissima veneta patrizia *Ghisi*, della quale onorevoli memorie nel corso di quest' Opera troveremo.

Il Bonamico succedette appunto nel 1671 all' Abbrembio; il che concorda col Cornaro (p. 561). La epigrafe dal Gradenigo.

20

D. O. M. VIATOR MIRARE. HIC EST QVI FVIT INT. BON. IAE COMTES DIGN. COMES SENATOR VERAX OPERIB. VELOX CONCEPTV ILLVSTRIS VIRTVTE MATVRVS CHIMICAE STVDENS POPVLO CONSVLENS TANDEM QVI HIC CONDITVR IO. FRAN.VS ISOLANVS EST. FRANCVS AD OMNE PIVM ORA ET PLORA. VIXIT AÑOS 75. DEVIXIT AN. 1698. DIE 23 MNIS MARTII.

« Gianfrancesco conte Isolani Bolognese figliuolo del senator Alamano fu anch' egli senatore per Breve 8 maggio 1655, e prese il possesso li 14 maggio susseguente. Poi tenne il Gonfalonierato nel terzo bimestre 1662, nel quinto del 1673, e nel terzo del 1682. Per una vicenda dovette star lontano dalla patria, dove ritornò li 6 marzo 1697. Trovandosi in Venezia per suo diporto morì li 22 marzo 1698 a ore 22 d' anni 84 ». Questo è ciò che si ritrae dai manuscritti del signor Giuseppe Guidiccini, e che per lettera fummi comunicato dal chiarissimo prof. Filippo canonico Schiassi di Bologna. Vede il leggitore due differenze tra questa nota e la epigrafe, l' una nel giorno della morte, l' altra nell' anno dell' età. Ho inutilmente cercati i necrologi della parrocchia per decidere; nell' incertezza però io m' attengo all' epitaffio che, siccome gli altri, mi sembra fedele. Esso ci addita lo studio della chimica in cui versava l' Isolani. Il padre Francesco Fulvio Frugoni de' Minimi inserì una lettera dell' Isolani nel volume primo del suo *Cane di Diogene*, a pag. 164. (*Venezia per Antonio Bosio* 1689. 8.) ed è in lode dell' opera stessa. A pag. 205 del detto volume trovasi anche un sonetto del conte Isolani in elogio del Frugoni, il quale poi nel volume V dell' opera, a p. 611. 612, contraccambia agli elogi, chiamandolo *cospicuo ornamento della dottissima ed eloquentissima Felsina*, e che sa *maneggiar così bene la cetra come la spada*. Dell' Isolani fa ricordanza anche il Fantuzzi, cui però è ignota questa epigrafe, nelle *Notizie degli scrittori Bolognesi*, p. 380. vol. IV).

Stassi nel solito mss. Gradenigo. Il Coleti ommise *FRANCVS AD OMNE PIVM;* dice *LEGE* invece di *ORA*, e 71, invece di 75. Svayer avea scritto *CETV ET PLORA*, ma fu corretto *LEGE ET PLORA*.

21

D. O. M. QVI GIACE ZVANE BASSANELLO LVGANEGHER ANO DNI MDCLXXV.

Bassanello. La voce nostra Lvganegher equivale a pizzicagnolo, salsicciajo. Della loro Scuola o Confraternita parleremo fralle inscrizioni de' contorni di s. Basilio. Questa è nel solito Gradenigo.

Di questo cognome Bassanello abbiamo avuto un Michelangelo cherico regolare Somasco nato li 26 maggio 1668; ed entrato nella Congregazione del 1684; di cui è alle stampe. *Panegirico in lode del grande santo e gloriosissimo martire s. Venanzio esposto in Camerino nella chiesa sua collegiata ove giace il sagrato corpo li* 28 *marzo giorno di sua traslazione nel quadragesimale corso di quest' anno* 1729. *Camerino* 1729 in 4. Professò belle lettere in varii collegi e predicò con frutto in molte città d' Italia e più volte in Venezia, come accenna il Mazzuchelli (Scritt. Vol. II. parte I. pag. 521).

22

D. O. M. PERINAE CAMPALTAE ALLIOTI IOANNIS SACERDOTIS NEC NON IOSEPHI FILIOR. DILECT. HIC OSSA QVIESCVNT. OBIIT PRESBITER IOANNES ANO REPARAT. AETERNAE 1723. PRIDIE KAL. MARTII.

Allioti o Aleoti. Sebbene nelle memorie de' cittadini, che vanno alle stampe, questa famiglia non si trovi, ell' è pure antica nostra Veneziana: imperciocchè oltre all' esservi fra' documenti recati dal Cornaro (vol. I p. 313) un Ulisse Aleoti secretario ducale nel 1456, del quale fa menzione anche il Sanuto (col. 1167 all' anno 1459), e un Marco de Aleotis del 1479 fra gli estraordinarj della cancelleria ducale, ricavo da una notarella mss. di pugno di Apostolo Zeno al margine di un esemplare della *Venezia* del Sansovino collo Stringa 1604. a pag. 194, che il *soffitto della Scuola della Carità* (oggi I. R. Accademia delle Belle Arti) *fu fatto fare da uno di casa Aliotti; come da libro ms. delle origini delle famiglie popolari di Venezia in casa Foscarini*; la qual cosa è pure indicata nel *Forestiere Illuminato* ediz. 1765., pag. 299, se non che si scambia il cognome dicendosi *Cherubino Ottali* (cioè *Otto ali*, oppur *Ali otto*) e in effetto vi si vede intagliata dappertutto una testa di Cherubino con otto ali all' intorno.

L' inscrizione è nel Gradenigo.

23

D. O. M. QVI GIACE FELIPPO DEI ROSSI CASSAROL. PASSÒ A MIGLIOR VITA L' ANO 1713. LI 2. NOVEMBRE.

Rossi. La voce Cassarol è lo stesso che Casariol. Sopra essa trascrivo qui l' articolo che mi comunicò il signor giudice Giuseppe Boerio uomo versatissimo massime nella criminale giurisprudenza, come ne fan fede le opere da lui in questo argomento pubblicate, ed amantissimo poi delle venete cose. Esso è tratto dal Vocabolario Veneziano e Toscano che con grande erudizione e fatica sta da molto compilando, e che speriamo di vedere una volta alla luce a comune utilità.

« Casariol, voce antiquata, detta nel Padovano *Casalin* e nel Polesine *Casolin*, dalla voce radicale *Caseus*, e vale venditore di cacio, che italianamente dicesi *Pizzicagnolo*, o *Pizzicaruolo*; colui che vende roba che pizzica, che stuzzica, come salume, cacio, e cose simili. Il latino *Casearius* è addiettivo e vale *attenente* a formaggio. Abbiamo a Rialto una strada detta *Casarìa*, ov' erano molte botteghe di formaggi: voce verosimilmente formata dal *Casearius*; e *Caser* o *Casàro* diciamo al *Cascinajo*, o *Burrajo* ».

Della Scuola o Confraternita de' *Casaròli* parleremo in altra epigrafe. Questa si trae dal solito mss. Gradenigo, che per errore dice *LII* invece di *LI*.

24

TIMENDVM EST ERRARE SEMEL VBI NEMO BIS ERRAT. IACET SVB HOC MARMORE IOANNIS DONATI MANARINI EXIGVVS CINIS QVI VNA CVM PATRE ET NEPOT. QVOS INSTITVIT SVBSTITVITQ. HAEREDES EXPECTAT CARNIS RESVRRECTIONEM. OBIIT DIE 4. MENSIS NOVEMB. ANNO AETATIS SVAE 65 REDEMPTAE VERO SAL. 1708.

Manarin . Dal Gradenigo che ha *carnisq*; e Svayer *carnis*. Coleti poi copiò *fratre* invece di *patre*. L'epitaffio concorda co' necrologi. Era figlio di Pietro Manarini.

25

QVI GIACE GEROLAMA RELITTA Q̄D.M VINCENZO CAGNANA DI ETA DI ANNI 79, GIVSEPPE CAGNANA SVO FIGLIO AMATIS.º L' AÑO DI NR̄A SALVTE 1691. 18. APL̄E.

Givseppe Cagnana qui nominato è quel desso che vedemmo fralle inscrizioni de' Servi. La presente è nel Gradenigo, il qual dice che era nel campo santo, e scrive invece di *relitta*, *redita*. e *vincenso*. Svayer dice *gerolema* . . . *gioseppe*.

26

D. O. M. MARTINVS IMBERTI À SECR.S SER.AE REIP.AE VEN.AE LVCRETIAE MILLEDONAE VXORI DILECTIS.MAE SIBI ET POSTERIS AÑO DN̄I MDCLXXI.

Imberti e Milledonne. Ambedue queste case segretaresche venete distinte sono, l'una specialmente per Domenico Imberti che vedremo fra gli elogi del palagio ducale come cancellier grande, l'altra per Antonio Milledonne segretario di Senato e scrittore, di cui altrove pur terremo ragionamento. Martino qui nominato fu segretario d'ambasciata col bailo Pietro Civran nel 1680. E fu parimenti a Costantinopoli segretario d'ambasciata straordinaria con Lorenzo Soranzo cav. e procur. di s. Marco nel 1699 dal qual ricevette le capitolazioni della Pace, consegnate dal Gran Visir al Soranzo, e dall' Imberti recate a vista di tutto il popolo; funzione, che con altre ch'ebber luogo in quella solenne occasione, vedesi effigiata in rame da Agostino dalla Via Veronese attorno ad un ritratto in gran folio del detto Lorenzo Soranzo. La presente inscrizione stassi nel mss. Gradenigo.

27

✠ ANGELAE DE FRVMENTIS OSSA.

De' Formenti. Anche di questa casa abbiamo più inscrizioni e le vedremo a suo luogo. Questa è nel solito mss. Gradenigo.

28

V. N. IO. BAPT̄AE ABB. BELLOTTO CINERES HAC IN VRNA QVIESCVNT. TV QVI LEGIS ORA PRO EO. OBIIT AÑO SALVTIS 1717. DIE 28 MENSIS IAN. M. V.

Giambattista Bellotto prete f. di Benedetto q. Girolamo fu ammesso co' suoi fratelli al veneto patriziato nel 1685, avendo offerto la solita somma di ducati 100 mila, cioè 60 mila in dono, e 40 mila in deposito al quattro per cento. Erano di origine Bresciana; e si è estinta questa casa in Lodovico f. di Costantino Bellotto verso la metà dello scorso secolo.

L'epigrafe dal Gradenigo, che concorda co' necrologi da' quali abbiam l'età d'anni 82 circa

29

VIRGINIAE VXORIS IO. FRANCISCI FOLIANI OSSA. OBIIT AÑO 1706. 8. SEPTEMB.

Foliani. Dal Gradenigo; il quale però con errore lesse *follani*, apparendo dai necrologi che costei era *Verginia Fontana q. Rocco consorte dell' illmo. sig. Gio. Francesco Foliani d' anni 62 circa* ec. dicono anche 9, non 8 settembre.

30

DIE XVI FEB. IVSTINA GRADONICA SIBI ET CAMILLAE BALBAE MATRI ET CAMILLAE TREVISANAE PRONEPTI F. I. ANNO DOM. 1720.

Gradenigo-Balbi-Trevisan. Dal detto manuscritto.

31

D. O. M. OSSA HIC IACENT ANTONII DE MICHAELIBVS Q.M IACOBI QVI TER SS. SACRAMENTI CVSTOS BENEMERITVS FVIT. VIXIT ANNOS NONAGINTA. OBIIT AÑ. DN̄I 1728. DIE 28. APLIS. DIC QVESO ANIMAE EIVS REQVIESCAT IN PACE.

De' Michieli. Dal detto manuscritto. L' epigrafe è consona a' necrologi.

32

DELLA SCVOLA DEL SS. SACRAMENTO IN TEMPO DI VENTVRIN DAL AQVA GVARDIAN ET COMPAGNI 1649.
VN AVE MARIA PER L'ANIMA MIA.

Dall' Acqua. Dal detto manuscritto.

33

MARCVS NIGER QVI OBIIT 12. NOVEMB. 1702.

Negri. Dal detto manuscritto.

34

PETRVS CARD. OTTHOBONVS
S. R. Æ. VIC. CANC. ABBAS COMMEN

ARCHIVIVM ABBATIALE

Pietro Ottobon fu figliuolo di Antonio cavaliere e procuratore q. Agostino, e di Maria Moretti q. Giovanni, cittadina veneziana, e nacque nel 1667 a' 2 di luglio (Geneal. del Barbaro e Libro d'oro del 1720). Sendo egli pronipote del cardinal Pietro Ottobon che fu poi papa Alessandro VIII, andò a Roma, ed entrato nella via apostolica fu nel 1689 a' 7 di novembre dal prozio creato cardinale di santa chiesa, generale amministratore di tutto l' ecclesiastico dominio, poscia legato d' Avignone, e vicecancelliere di santa Chiesa, e nel tempo stesso arricchito d' immense rendite e ricolmo di tutti quegli onori che la munificenza pontificia, e l' amorevolezza di un prozio gli seppe accordare. Benchè lontano dalla patria, il cardinale s' adoprò in varie occasioni a favore di essa e massimamente nell' assenza di ambasciator veneto alla corte di Roma. Ottenne che suo padre Antonio già generale di santa Chiesa fosse rimesso in grazia del senato veneto nel 1701, dalla quale era decaduto, come ho già detto fralle Inscrizioni di s. Antonio di Castello, per avere accettato stipendio da principe esterno. Ma questa medesima disgrazia successe anche al cardinale: imperciocchè avendo nel 1710 ottenuto il grado cospicuo di protettore della corona di Francia nella corte romana con grande emolumento, e avendo, malgrado le insinuazioni dal senato veneto fattegli perchè non assumesse l' incarico, spiegate in Roma le insegne di protettore. fu pubblicamente cancellato il suo nome dal libro de' veneti patrizii, confiscato il patrimonio suo, e sospesa ogni rendita de' beni ecclesiastici nel veneto dominio. La splendidezza con cui questo prelato viveva, la liberalità sua, l' impiego fatto delle sue dovizie in opere di pietà e di decoro alla chiesa, furono trascendenti in modo che la sua suppellettile, comunque preziosa, fu appena bastante dopo la sua morte a saziare i creditori. Possedeva una sceltissima libreria, la quale secondo il giudizio del padre Montfaucon (*Diarium ital.* pag. 253) pregevolissima per codici greci, latini, ed ebraici cedeva solo in numero alla Vaticana; oltre a ciò un bellissimo museo di medaglie, del quale fa menzione il cardinale Noris in una sua lettera al Magliabecchi (*Epist. clar. Venet. ad Magliab.* p. 171). Eresse alla memoria di Alessandro VIII suo prozio e benefattore un magnifico mausoleo nella Vaticana basilica; e finalmente fregiato di altri titoli ed onori morì in Roma nel conclave l' anno 1740 a' 28 febbraio, ed in lui s' estinse la famiglia Ottobon. Venne colà seppellito nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso di cui era Commendatore. Fu questo cardinale non solo grandissimo favoreggiatore delle lettere e delle arti, e istitutore dell' accademia Ottoboniana in Roma, ma si bene scrittore valente in poesia spezialmente drammatica; siccome puossi vedere nelle Rime degli Arcadi fra' quali avea nome *Crateo Ericinio*, nella Drammaturgia dell' Allacci, e nei Commentarj della volgar poesia del Crescimbeni. Questo scrittore anzi non dubita di chiamare l' Ottobon ristauratore delle regole della Comica e della Tragica. Egli dice: *Abbiamo alcun prudente compositore che si sforzò di render a' moderni teatri alcuna di quelle regole che tanto li fecero essere in pregio nel secolo XVI tra' quali perayventura, si dee il primo luogo all' inclito pastor d' Arcadia Crateo Ericinio, il quale nella sua* Eurilla *altramente detta*: L' amore eroico fra i pastori, *più volte finor rappresentata ma non già pubblicata, ritornò i Cori e varie altre delle antiche ragioni con somma sua loda e contentezza degli intendenti, ed ora ne sta mettendo all' ordine un' altra sulla totale imitazione de' maestri nella quale rappresentandosi l' acquisto del regno di Media fatto da Ciro il maggiore, vedremo, come le selve senza uscir dalla loro semplicità sappiano gareggiare colle Corti più splendide e grandi.*

Così a pag. 227 dei Commentarj (T. I. Roma 1702). E a pag. 255 dice: *Noi stimiamo che la prima tragedia messa sotto le note musicali sia stata* l' Adonia *del cardinal Pietro Ottoboni tessuta colla maniera antica, e non ancor pubblicata*. E a pag. 257 lodando gli Oratorj scrive: *Riescono gratissimi ad udirsi quando sono composti da buoni autori come... quei del cardinal Pietro Ottoboni sì in questa come in ogn' altra maniera di poesia degno di grandissima lode e giunto all' eccellenza*.

Ebbe in onor suo tre medaglie disegnate nel museo Mazzuchelliano, una delle quali allusiva alla nobiltà del suo spirito, e alla cultura delle lettere, e a queste puossi aggiungere una quarta medaglia che stavasi nella Raccolta del patrizio Giovanni Balbi, ma che però non potei vedere, colle parole da un lato PETRVS S. R. E. DIAC. CARD. OTTHOB. V. C. e dall'altro, un fanciullo alato stante sopra le nubi con una croce nella destra, e un cornucopia nella sinistra, e il motto: IN COMPARATIONE ILLIVS DIVITIAS NIHIL ESSE DVXIT. Ebbe varii autori che dedicarono a lui le proprie opere, fra' quali Giovanni Palazzi veneto piovano in s. Maria Mater Domini gl' intitola nel 1703 il quinto volume de' Fasti de' cardinali, e il chiama bibliotecario di s. Chiesa. Domenico Lalli Napoletano un' apposita cantata *Il Ritratto dell' Eroe* con musica di Giovanni Porta Veneziano. Domenico-Andrea de Milo pur Napoletano gl' intitolò il poema eroico *Il Costantino* impresso in Avellino del 1725. 12, la cui dedicatoria lungo elogio contiene del cardinale. Il p. Giulio Francesco Conti dell' ordide de' minori gl' intitola il libro *Aquila magnarum alarum augustissima Eucharistia vicenis utriusque pennis altivola* ec. che contiene concetti tirati da varii autori ad uso de' predicatori ec. impressa in Venezia appo l' Hertz nel MDCCX in fol. Giovanni Matteo Giannini gli diresse un discorso in laude del doge Morosini eletto per la quarta volta generalissimo del mare. Padova 1693. È a lui pur dedicato *Il David perseguito da Saul. Tragedia sacra di Farnabio Gioachino Annutini*. in 8.vo stampato in Roma da Giovanni Zempel, autore cioè Giovanni Antonio Bianchi Lucchese. Evvi pure alle stampe del Zempel 1730. 4. una *Relazione di quanto è succeduto nella città di Frascati in occasione del solenne possesso di quel vescovado preso dall' em. e rever. principe il sig. cardinale Pietro Ottoboni* ec. Le onorarie inscrizioni che sono in Roma per lui trovansi indicate dal Galletti (*Inscript. Venetae* ec. *Romae* 1757). E di lui parlano principalmente i Giornali e le Novelle Letterarie del suo tempo in più luoghi. Giovanni Palazzi piovano nel detto volume V. *Fasti cardinalium*, pag. 47, 48, 49, e nel V. volume *Gesta Romanorum Pontificum* p. 207, 208 ove ha il ritratto del giovane cardinale. Il Querini nella *Tiara et purpura veneta* p. 281. e 413; lo storico Garzoni nel T. II. p. 571; lo storico Diedo nel T. VI. p. 66; il Quadrio, il Crescimbeni, il Muratori nelle loro opere sulla poesia Italiana, il Papadopoli nell' Istoria del Ginnasio Patavino T. II. p. 142, il Cardella nel T. VIII. delle Memorie de' Cardinali, l' ab. Morelli nell'operette T. I. p. 224, l' ab. Moschini nella Letteratura Veneziana T. II. p. 137, ed altri.

La presente epigrafe si legge a caratteri d'oro scolpita sopra la porta che metteva all' archivio dell' Abbazia, allato alla chiesa, in un' interna corticella. Essa ci ricorda com' egli ne fu abbate Commendatario; e sappiamo poi dal Cornaro che eravi stato eletto nel 1693 in luogo del cardinal Chisi, di cui ho detto al numero 19.

35

..... IN TENPO DE S. | ...... GASTALDO E CHON | ..... GENER. |

Frammento di lapide che leggesi sulla faccia di casa al numero civico 80 in campo di s. Gregorio. TENPO. così.

36

CHASA DEL S° | SACRA DE SAN | GREGORIO | IN T DE M | TOMASO PINEZI | GASTAL E CONPA | M. D. LXXIIII.

Stà sopra la porta di casa al civico numero 93 posta in calle di mezzo, colle stesse scorrezioni.

37

.MDXXXVI. | IN TEMPO. DE MISIER. ZVANE. DI. | STEFANI. VARDIAN. GRAMDO.

È sulla fronte di casa al civico numero 76 sopra la fondamenta di s. Gregorio di faccia a' Catecumeni, collo stemma della Carità, indicante che apparteneva a quella Scuola Grande lo stabile. GRAMDO così.

Oltre le riferite inscrizioni avea anche questa chiesa li soliti comuni sepolcri , e trovo nel mss. i seguenti tre

1745

SEPOLCRO DELLI FRATELLI E SORELLE
DEL SVFFRAGGIO DELLA B. V. DEL PARTO

PRO PARVVLIS

PRO PRESBITERIS

Per errore poi nel mss. Gradenigo è collocato in questa chiesa un epitaffio che era nella oggi demolita chiesa di s. Maria dell' Umiltà, e che spetta ad uno della famiglia Torre , colle iniziali A. T. come vedremo fra quelle inscrizioni .

Fine della Chiesa di s. Gregorio e suoi contorni .

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN GREGORIO

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

ABB. abbati. abbatis
AIA. anima
A N. D. a nativitate domini
AN. SAL. anno salutis

CAN. VERON. canonico veronensi
CARD. cardinalis
COM. commissaria
CONPA. compagni

D. domini. domina
DNI domini
D. O. M. Deo Optimo Maximo

ECCL. VIC. ecclesiae vicario
EM. eminentissimo

F. filius filii
F. C. fieri curavit
F. I. fieri iussit

GERM. ORIG. Germanus origine

INT. BON. COMTES DIGN. inter Bononiae comites dignus, dignior ec.
IN T DE M in tempo di missier
IO. Ioannis
IO. FRAN. Ioannes Franciscus
IO FRCO Ioanni Francisco

KAL. Kalendas

MAG. magnifici
MNIS mensis
M. V. more veneto

NOB. MVL. nobilis mulier
NOB. VIRG. nobilium virginum
NRA nostra

P. posuit
PATR. VEN. patritii veneti
PMA prima
PROC. procuratoris

Q. qui. quondam
QD. quondam

ROM. Romano

S. SS. Sanctissimi. Sanctissimo
SACRA. Sacramento
SECR. SER. REIP. VEN. secretis serenissimae reipublicae venetae
SEP. septembris
S. R. Æ. VIC. CANC. Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarius

TEST. testamento

V. N. viri nobilis
VX. uxoris

INDICE DEI LUOGHI.

Fine degl' Indici.

INSCRIZIONI

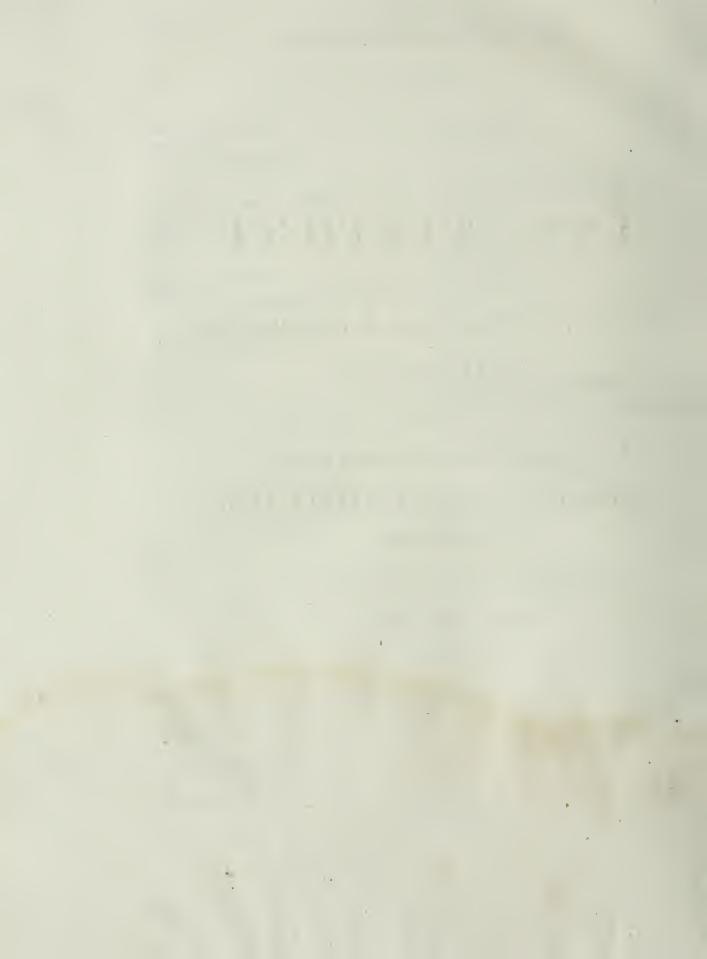
NELLA CHIESA

DI SANTA MARGARITA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE ALLI NOBILI SIGNORI CONTI

LEONARDO E PIETRO FRATELLI MANIN

PATRIZII VENETI

SANTA MARGARITA.

Geniano Busignacco padre di Mauro o Maurizio vescovo di Venezia, secondo che scrive il Dandolo (*Rer. Italic. T. XII. col.* 179) costrusse la chiesa di santa Margarita, regnante Pietro Tradonico doge eletto nell' 836. Fuvvi chi il merito di ciò ha attribuito a Mauro il figliuolo; ma al confronto dell' autorità non della moderna epigrafe che qui abbiamo al numero uno, ma del Dandolo e di una cronaca del secolo XIII più volte dal Cornaro citata, sembra che non possa ammettersi l' asserzione di più recenti scrittori. L' antica fabbrica forse in alcune parti ristaurata sussisteva anche a' tempi del Sabellico, cioè alla fine del secolo XV, il quale loda in essa un vôlto dorato sostenuto da quattro colonne di porfido, o di marmo similissimo al porfido (*De situ urbis p.* 84 t.° ediz. 1502. fol.); e forse questa è quella grande cappella di musaico che rammenta il Sansovino (*Lib. VI. p.*88. *t.*) la quale per la vecchiezza verso la metà del secolo XVII fu gittata a terra e rifatta in forma moderna, come ne ammaestra il Martinoni (*Lib. VI. p.* 245). Allora pure trattossi di rinnovare tutta la chiesa, il che avvenne poi nel 1687 (*Martinelli Ritratto* p. 475. ediz. 1705.) e sul modello del Lambrani, dice la Cronaca del prete veneto Pietro Antonio Pacifico (*Ven.* 1697. pag. 432.) ma la Cronaca Veneta 1777. p. 301. T. II. lo chiama Lambranzi. Pretendesi che la prima volta consacrata fosse da Mauro vescovo suaccennato; ma non ci sono antichi documenti, oltre la nuda asserzione dell' Ughelli. È certo poi dall' inscrizione al num. 1. che nel 1795 ne fu con rito solenne da Monsignor Patriarca Giovanelli, a merito dell' alunno di chiesa Giovanni dottor Piccardi. Era parrocchia di preti, e stette fino alla seconda concentrazione avvenuta nel 1810, essendone il circondario passato sotto la parrocchia di S. Maria del Carmine. Ho potuto esaminare parecchie inscrizioni sul marmo prima che il luogo si desse ad uso della I. R. Direzione de' Tabacchi, dalla quale poscia sgombrato, oggi è tenuto dalla I. R. Direzione del Demanio. Le altre inscrizioni sono parte nel Palfero a c. 64 t., parte nel mss. dell' Eminentissimo Cardinal Zurla, di cui dissi già nella prefazione, nulla avendo potuto approfittare dalli mss. Gradenigo, Svayer e Curti, i quali non copiano che quelle del Palfero. Di questa chiesa parla fra gli altri il Cornaro nel T. VI. p. 267 delle Venete chiese, il Boschini, il Zanetti ec. Nominiamo fra' personaggi distinti il doge Lodovico Manin, e Teodoro Corraro e le famiglie Berlendis, Armario, Antelmi.

1

D. O. M. | TEMPLVM . HOC . A . GENIANO . BVSIGNACCO | ANNO . IↃCCCXXXVII . FVNDATVM | IOANNES . MARIA . MORO . PRAESES | A . FVNDAM. PIORVM. OBLAT. INNOVAVIT | SALVTIS . CIↃIↃCXLIII | PIO . VI. P. M. LVDOVICO . MANINO . DVCE | IOANNES . S. T. D. PICCARDI . ALVMN. ET | ARCHIP. CONGREG. S. PAVLI | AERE . SVO . CONSEC. CVRAVIT | CAROLVS . SAVOLDELLO . PLEB. | G. A. G. M. P.

Questa memoria leggesi anche oggidì in chiesa affissa sul muro a dritta verso la cappella maggiore. Vi si parla della riedificazione avvenuta a merito del piovano Giovanni Maria Moro. Avvertasi però un errore di scarpello scorso. Il Moro fu eletto piovano nel 1692, e morì del 1724, giusta il Cornaro (T. VI. p. 270); dimodochè l'anno *MDCXLIII* dev'essere *MDCXCIII*, epoca che si accosta al 1687 in che si principiò la rifabbrica, siccome ho detto dianzi. Fra li personaggi veneti in questa epigrafe indicati dà materia di ragionamento Lodovico Manin doge.

Lodovico Manin fu figliuolo di Lodovico Alvise q. Lodovico, e di Maria Basadonna figlia di Pietro, della quale va alle stampe una traduzione dell' opera di Mons. *Du Boscq.* intitolata *la Donna Onesta*, e impressa in Padova nel Seminario del 1742. 8.vo. Nacque Lodovico nel 23 luglio 1726. Appena vestito l'abito patrizio, e compiuta l'età dalle leggi prescritta, fu scelto nel 1752 a reggere la città di Vicenza come capitanio; indi nel 1757 quella di Verona collo stesso titolo, e da ultimo quella di Brescia nel 1763 qual Podestà. In questi governi si è egli assai procacciato l'amore de' popoli, e principalmente in quello di Verona, accaduta allora essendo la straordinaria inondazione del fiume Adige descritta dal Biancolini (*Serie de' Vescovi e Governatori* ec. p. 39. ediz. 1760), per cui la carità e lo zelo e del Manin, e del Bollani che v' era podestà, ogni via procurarono onde salvare i cittadini in mezzo all' acque vicini a rimanere affogati. E nel reggimento di Brescia il Manin si è meritato il sopranome di Cenomano; il perchè leggesi in una medaglia incisa in rame: *LVDOVICO MANINO COENOMANO MDCCLXIV. BRIXIA GRATA INGENVA*. In questa carica essendo, e nell' anno stesso, fu eletto per merito alla dignità di procuratore di s. Marco de Ultra. Fra gli opuscoli che a celebrare questa solenne esaltazione si diedero alle stampe sono a preferirsi le *Stanze di Durante Duranti. Brescia* 1764 4.to, la *Raccolta di poetici componimenti* fatta da Gasparo Gozzi, nella quale entrano chiarissimi nomi. *Venezia per l' Albrizzi in fol.* il qual Gozzi ha un' *Orazione* delle laudi del nostro procuratore; e finalmente la *Gratulazione* fatta da Natal dalle Laste a nome della città di Udine in 4. Ritornato che fu in patria coprì successivamente le principali magistrature del senato relative alle finanze dello Stato, quali erano i revisori e regolatori sopra dazii, i revisori e regolatori delle rendite pubbliche, e la provision del denaro. Fu pure eletto aggiunto ai beni inculti, e deputato all' asciugamento delle Valli Veronesi, ed ebbe quindi gran parte nel piano proposto e che si andò poscia eseguendo, finchè altri destini ebbero queste Provincie. Nel 1782 fu uno de' due procuratori destinati a servire il sommo Pontefice Pio VI nel passaggio che fece per li Veneti Stati; ed in Udine dal Pontefice creato venne cavaliere, titolo confermatogli dal Senato con decreto 23 marzo. In fine, morto il doge Paolo Renier, ascese il Manin al trono nel 1789 a' 9 di marzo e fu il CXIX doge, secondo il computo di alcuni, e di altri il CXX. Anche questo evento scosse le penne solite de' poeti, e fra gli altri la società de' mercanti eseguir fece nelle sue sale il *Vaticinio di Proteo* e la società de' filarmonici l' *Unione del senno e della fortuna*, due cantate in cui il celeberrimo Gaspare Pacchirotti risonar fe le sue soavi modulazioni. Nella sagrestia delli canonici del duomo di Udine fu in questa occasione eretta la seguente onoraria inscrizione, che copiai dal marmo: *LVDOVICO MANINO | MAIORVM GLORIAE ET RELIGIONIS HAEREDI | AD VENETAE REIPVBLICAE PRINCIPATVM EVECTO | CANONICI METROPOL. ECCLESIAE VTINEN-*

SIS | *DEVOTI AMANTISSIMO DVCI* | *ET MANINAE GENTI DE HOC TEMPLO* | *PRAECLARE MERITAE* | *GRATVLANTES FAVSTA A DEO PRECANTVR* | *AN. REP. SAL. MDCCLXXXIX.* Ma il voto de' canonici, ch'era quello di ciascheduno, non fu dal cielo secondato. Riserbato era che sotto questo doge la repubblica aver dovesse il suo fine. Le cagioni sono notissime, e per nulla al Capo di essa attribuibili. La conservazione della repubblica Veneta, come ottimamente ed imparzialmente osserva il segretario Quadri (*Storia della Statistica p.* 185, *e compendio della Storia Veneta* p. 362. ec.) dopo la pace di Passarowitz, che fu nel 1718, era divenuta del tutto incerta. Quel vigore vitale, dic' egli, che l' avea preservata ne' passati perigli più non iscorreva nelle sue vene. Alla politica debolezza congiunta era l' inerzia che tanti anni felici di pace avevano infelicemente infusa nel governo, per cui non seppe prevenire da lontano la scossa che da vicino non avea forza di sostenere. Non dissimili i ragionamenti sono di un celebre storico forastiero. La lunga pace, egli dice, vi aveva ammolliti gli animi, e se vi rimanevan ordini buoni, mancavano uomini forti per sostenerli. La repubblica credette colla sola sapienza civile potersi preservar salva nei pericoli che radi ancora si rappresentavano. Ma la sola sapienza civile non poteva più bastare senza la forza, anzi quella era venuta in derisione. Venezia stimata da tutti, temuta da nessuno, se era capace di risoluzioni prudenti, non era di risoluzioni gagliarde; l' edificio politico vi stava senza puntello; una prima scossa il dovea far rovinare. Nè il doge, nè altri dunque riparar poteva a quella caduta che i male intenzionati ed i nemici interni affrettarono solamente nel 1797; ma che grandi uomini di Stato avevano da molt' anni addietro vaticinata. Il doge dopo l'atto di abdicazione del Governo nel giorno 16 maggio 1797 abbandonò il Palazzo Ducale, e ridottosi in sua casa privata visse ritiratissimo stimato ed amato da' suoi concittadini; e morì nel 23 ottobre 1802, avendo dati saggi mai sempre di quella esemplarissima religiosa pietà che fu ed è uno de' belli pregi della famiglia sua, come fino dal 1791 ripeteva l' ab. Toderini nel dedicare al doge le *Memorie intorno l' antichissima Scuola della Madonna de' Mascoli. Venezia. Curti* 1791. 8. Ebbe a moglie nel 1748 Elisabetta Grimani f. di Antonio, dama di singolari virtudi ornata e che defunta, senza figliuoli, nel 1792 meritò una latina laudazione tenuta dall' ab. Angelo Bellini (*Venetiis* 11. *sept.* 1792. 4). Conservò ed accrebbe il Manin nella famiglia una pregevolissima Libreria, la quale viene tuttodì aumentata dalli nipoti suoi figli di Giovanni che fu fratello del doge, e che morì in Udine sendo luogotenente nell' anno 1774. In altre lapidi troveremo memoria e del doge e della nobilissima famiglia. Il doge fu interrato nell' arca de' suoi maggiori a' Scalzi.

Di Carlo Savoldello, e di Giovanni Piccardi vedi le inscrizioni 26, e 10.

2

D. O. M. | TEMPLVM. HOC | D. MARGARITAE. V. AC. VICTORI. MM. | SAC. | FRIDERICVS. MARIA. GIOVANELLI | PATRIARCHA. VENETIARVM | VIII. ID. SEPT. CIↃ.IↃCC.LXXXXV. | RITV. SOLEMNI | CONSECRAVIT | EAMDEM. QVE. DIEM | QVOTANNIS. CELEBRANDAM | INDVLSIT.

Questa è in marmo scolpita e posta in chiesa sul muro dirimpetto alla precedente. Si conosce che questo Tempio venne dedicato non solo a santa Margarita vergine e martire, ma eziandio a san Vittore, il protettore della chiesa Feltrense, il cui martirio i Bollandisti assegnano alli 14 di maggio. Il Cornaro non fe motto, nè altri scrittori, ch' io sappia, il fecero, che cioè, anche a s. Vittore intitolata fosse la chiesa: sapendosi che sotto la protezione di questo santo Martire era la chiesa di s. Moisè, come eruditamente mostra l' ab. d. Nicolò Coleti nel libro *Monumenta ecclesiae sancti Moysis*. Però una vecchia tradizione fa credere che sin da tempo immemorabile la chiesa di santa Margarita godesse della protezione di quel santo martire; e ciò vieppiù si conferma dall' esservi stata fin a questi ultimi anni nella chiesa medesima una Scuola di divozione a lui dedicata. Fu per questo adunque, che all' occasion della nuova consacrazione si volle autenticata con pubblica lapide l' antica tradizione e l' antico culto che a s. Vittore si prestava. A questo santo protettor di Feltre era anche devota una Fraterna di preti nella chiesa di s. Maria Nova.

Del patriarca Giovanelli ragiono in s. Pietro di Castello ov' ha sepolcrale elogio.

3

IN GRATI ANIMI SIGNVM | PLEBANVS ET CAPITVLVM | FVNDVM FRANCISCO PICCARDI | DONO DEDERE. | IPSE AVTEM AERE PROPRIO | SIBI SVISQVE | MONVMENTVM POSVIT | KALENDIS SEPTEMBRIS | A. D. MDCCLV.

Piccardi. Giace sul pavimento nel mezzo.

4

D. O. M. | SANCTAE LECHE | DEFVNCTAE | ET REVD.° ANGELO LECHE | NEPOTI IN HAC ECCLESIA | SACERDOTI VIVENTI | VIR ET PATRVVS MAESTISSIMVS | HOC TVMVLVM COMPARAVIT | ANNO SALVTIS MDCCXXXIII

Leche. Vidi pur questa sul pavimento poco di lungi. Santa Leche era moglie del patrizio Giovanni Cappello figlio di Lorenzo, ed abitava nella parrocchia di s. Stin, ossia s. Stefano confessore. Fece il suo testamento nel 28 aprile 1733, e lasciò a suo nipote Angelo Leche nell' epitaffio nominato una quotidiana mansionaria di ducati correnti 120. Ciò mi viene comunicato dalla nota cortesia del sig. ab. Giambattista Bettoni di S. M. del Carmine.

5

VIRGO | CORPORE ET SPIRITV | PIENTISSIMA | MARGARITA PICCARDI | TENACI MORBO CORREPTA | INDVIT IMMORTALITATEM | SEXTO KALENDAS APRILIS MDCCLXXXIV. | VIXIT ANNOS XVII. MENSES DVOS DIES DVOS. | IOANNES DOCTOR PICCARDI | HVIVS ECCLESIAE SACERDOS | PATRVVS MOESTISSIMVS | SIBI ET IPSI STABILEM HIC | DONEC VENIAT IMMVTATIO | LOCVM HVNC COMPARAVIT. | OBIIT IV. NON. MART. MDCCCIX. VIXIT AN. LXXVI. MENS. III. DIES VIII. | HVIVS ECCLES. PRIM. PRESB. MERITISSIMVS | VT ET ARCH. CONGREG. S. PAVLI.

Piccardi. È vicina all' altre sul suolo.

6

HOC SAXVM | NICOLAVS BERLENDIS | NOBILIS VENETVS | SIBI ET PARENTIBVS | VIVENS | VT PER GRADVS | CORPVS DESCENDAT ET | PER MISERICORDIAM DEI | ANIMA AD SYDERA ASCENDAT | QVINTO KAL. IVLY AN. SAL. MDCCII.

Nicolò Berlendis patrizio veneto f. di Camillo q. Nicolò era nato del 1646 ed abitava in questa contrada (*Libri d' oro*). Originaria è di Bergamo la famiglia, ma non fu ammessa al patriziato se non se nel 1662 per lo zelo dimostrato nel soccorrere la patria in tempo di urgenti bisogni. Fra i distinti evvi *Iacopo Berlendi* militare addetto a' servigi della repubblica il quale contra i Turchi, e contra gli Uscocchi nel 1615 manifestò il valor suo; sì che il Senato onorollo del carico di soprantendente generale dell' artiglieria; e fuvvi *Giulio Berlendi* vescovo di Belluno, che con Camillo suo fratello padre del nostro Nicolò ebbe, come dissi, il patriziato. Nicolò fu podestà e capitanio di Trevigi nel 1688, e morì, giusta le genealogie del Barbaro, nel 1722 essendosi pubblicato il suo testamento 1. marzo 1722 nel dì 23 maggio di detto anno. Nella libreria vescovile di Trevigi ho veduto tre opuscoli in onore di Nicolò al partire del suo reggimento. L' uno è *Tributo ossequioso dell' accademia degli Ansiosi diretta dal molto illustre e reverendo signor Fioravante Formenti all' illustrissimo et eccellentissimo signor Nicolò Berlendi ec. Trevigi* 1689. Il secondo è un' *Orazione contesta e per nome della città recitata da Tomaso Coraulo dottore* consacrata a Giulio Berlendi vescovo di Belluno. *Trevigi* 1689. Il terzo è una raccolta di poesie fatta da Giambattista Marini. In mezzo ad un' ampollosità di laudi, si conosce però il merito del Berlendis nell' avere composte le risse e discordie, e le pretese di alcuni cittadini, nell' avere corrette le tanse e imposizioni, nell' avere stabiliti ordini per la condotta delle legna de' boschi Cansejo e Cajada ec. Vi si parla di alcuni altri distinti soggetti della casa Berlendi; dei quali fa menzione anche il p. Donato Calvi nel *Campidoglio de' Guerrieri ed altri illustri personaggi di Bergamo*. Milano 1668. *p.* 336.

L' inscrizione ho letta sul pavimento poco dall' altre discosta.

7

D. O. M. | MATRONAE MARIAE | FINI FINIS | MDCCLXI.

Fini. Della famiglia ch' era patrizia vedremo memorie in san Moisè. L' epigrafe stà nel mezzo della chiesa colle precedenti.

8

D.O.M. | THEODORVS CORRARIVS | PRO SE ET HAEREDIBVS.

Teodoro Corraro figliuolo di Paolo q. Vettore, e di Laura Balbi q. Teodoro nacque del 1659 a' 12 agosto (*Alberi Barbaro fra' Corrari di s. Gio. Decollato*). Intraprese la carriera militare, e fu dapprima nel 1680 sopraccomito eletto di galea, col qual titolo andò contra' Turchi nel 1684 all' assalto della Fortezza di santa Maura, e nel vegnente 1685 alla presa di Corone, e alla resa di Zarnata; di che vedi lo storico Alessandro Locatelli (*Hist. della Guerra in Levante. Parte Prima p.* 48. 62. ec.). Del 1686 governator fu di galeazza, e nel seguente 1687 nobile in armata eletto venne a disposizione del generalissimo Morosini, dal quale nel susseguente 1688 fu spedito provveditore straordinario a Patrasso (*Contarini. Storia della Guerra di Leopoldo* etc. *Parte Seconda* p. 95). Due anni appresso, cioè nel 1690 dal Morosini fu lasciato al governo della Vallona, Fortezza che abbandonata da' Turchi era caduta in potere de' Veneziani (*ivi* p. 259); e del 1691 per ordine del Senato, e del capitan generale fece minare la Fortezza medesima ch' era in procinto di perdersi da' Veneziani. (*Continuazione della Storia del Locatelli* p. 6). Restituitosi in patria fra' varii gradi ottenuti è quello nel 1699 di provveditore in Asola; dal qual luogo ritornato in città fu ascritto tra' senatori della Giunta, e del 1705, e negli anni posteriori ebbe la la carica di soprantendente alle galee de' condannati. Testò nel 1736 e morì del 1738, essendo stato interrato in questa tomba rinunciatagli fin dal 1715 dalla famiglia Molin. Da Elisabetta Molin q. Filippo ebbe fra gli altri un figliuolo Iacopo, dal quale nacque il vivente patrizio Teodoro Corraro da me altre volte lodato siccome possessore di un bello e copioso museo di cose sì patrie, che esterne, e che gentilmente si esibisce alle ricerche degli eruditi e dei curiosi. Egli possiede delle Ducali che riguardano il nostro Teodoro, delle composizioni fatte in laude sua da Giuseppe Tiepolo nel 1701, e 1702, e specialmente la Elegia prima de' Fasti di Ovidio costrutta e tradotta dal Corraro nel 1675, con altre sue giovanili produzioni.

La presente inscrizione stà sul piano in mezzo la chiesa, e sebbene non vi sia scolpita epoca la riconosciamo bastantemente dalle cose dette.

9

D. O. M. | GENTIS RIZZI CINERES | 1748.

Rizzi. Epigrafe poco discosta dall' antecedente sullo stesso pavimento. Questa famiglia patrizia che scrivesi anche Ricci, alcuni individui della quale applicaronsi al sacerdozio, altri nelle *Gastaldie* de' procuratori de Citra e de Ultra, e altri nel commercio di gioje, come rammentasi nelle Genealogie del Barbaro, fu ascritta alla veneta nobiltà nel 1687 mediante il solito prescritto esborso di centomila ducati a sollievo del pubblico erario esausto per le guerre contra i Turchi.

10

RMO S.T.D. | IOANNI PICCARDI | VEN. CONGREG. D. PAVLI | ARCHIPRESBYTERO | POST PRAESTANTISSIMA ECCLESIAE MATRI | COLLATA MVNERA | HVIVS EX LOCO INFORMI | SACELLI | AD SS. RELIQVIAS ASSERVANDAS | EXCITATORI EXORNATORIQVE EXIMIO | PRIDIE NONAS MAI MDCCXCIV. | PRAESIDES CAPITVLARES | FRATRES FRATRI | M. P.

Giovanni Piccardi. È affissa al muro della cappella laterale alla maggiore in *c. evang.* Il Piccardi, che nella prima iscrizione abbiamo conosciuto benemerito per avere promossa la consacrazione di questo Tempio, e che dalla prima e dalla quinta epigrafe veggiamo essere stato arciprete della Congregazione di san Paolo, ha procurata eziandio la erezione di questo luogo per riporre le sacre Reliquie: per lo che i presidenti del Capitolo gli fecero iscolpire la presente onoraria inscrizione. Soggetto fu egli in fatti meritevole di ogni elogio, siccome attestano i suoi contemporanei, per l' attività colla quale ottimamente diresse i più importanti affari della Congregazione, avendo saputo a tempo usare de' suoi talenti, delle sue ricchezze, e della sua autorità a favore di essa. È da lui dettata in buona lingua latina la prefazione alla Matricola della Congregazione. Morì, come abbiamo dal num. 5, a' 4 di marzo del 1809 in età d'anni 76 circa, essendo anche stato insignito del titolo di pronotario apostolico.

11

QVOS DOMVS | ILLVSTRAT FOELIX | ARMARIA PETRVS | ET VENERANDA SOROR | CONDITVR HOC TVMVLO. | HIS TE QVANTA FVIT PIETAS | DEGENTIBVS VNO MARMORE | NEMPE CINIS CLAVSVS | VTERQVE DOCET. | MCCCCLXXXV. | DIE | XXVIII. | AVGVSTI.

Sigillo sepolcrale sul piano della cappella laterale alla maggiore in *c. epist.*

La famiglia chiamata *Armario, Armer, Darmario, Darmer*, o *D'Armer* era fralle antiche nobili Veneziane, e si estinse nel 1553 in un Iacopo governatore di nave. (*Cronaca ms. del secolo XVI*). Nelle genealogie patrizie trovasi un *Pietro* f. di Cattarino, che fu nel 1445 Rettore di Feltre, come accenna anche il Bertondelli (*Hist. pag.* 254), e che potrebb' essere il nominato in questa epigrafe corrispondendo l' epoca. Del resto è illustre questa casa per *Albano Armerio*, il quale nel 1499 presso all'isola di Sapienza combattendo valorosamente contro a' Turchi con Andrea Loredano morì per la patria, colpa l' incendio alle navi nostre appiccatosi e il niun soccorso mandato da Antonio Grimani e da' provveditori. Del quale *Armerio* dice Pier Contarini nel suo Argo vulgar *un de' tre capi di XL ardente de virtu qual con gran forza de militia ornato expugno la gran nave del Turcho e se bruso nel crudel foco de nemici*. Anzi il Bembo nella Storia latinamente scritta (*Lib. V. p.* 157.) attribuisce all' Armerio una morte quanto più dolorosa, più illustre altrettanto; perchè dice che tutti allora perirono, tranne alcuni pochi fra' quali l' Armerio, che preso da' Turchi, e condotto a Costantinopoli soffrì piuttosto di essere segato vivo per mezzo, che rinnegare la fede di Cristo. Vero è peraltro, che cotesta morte è contraddetta dall' esatto storico Pietro Giustiniani (*Lib. X. p.* 401. *della traduzione*) il quale dice che l' Armerio gloriosamente nella nave morì tenendo in mano il vessillo di san Marco; e si maraviglia che il Bembo scriva altrimenti. Ed io credo al Giustiniani, tanto più, quanto che nell' originale volgarizzamento della Storia del Bembo pubblicato dal chiarissimo Morelli (*T. I. p.* 213) si trova ommessa una tal circostanza. Fuvvi poi *Luigi Armerio* fratello di Albano, il quale, secondochè nota il genealogista Cappellari, in riguardo a' meriti fraterni fu dal Senato nel 1500 preposto al magistrato del Sale. Egli fu poscia eletto provveditore in Rimini al tempo della lega di Cambray nel 1509. (*Bembo. Storia Vol. II. p.* 59). Indi provveditore di mare fu spedito a Corfù nel 1526, e di là venne con tredici galee a Terracina unendosi all' armata francese per l'impresa di Genova (*Paruta Lib. V. p.* 411. 414. 427). Ma richiamato nell' anno stesso a Venezia onde iscolparsi dello avere malamente amministrate le cose di quella guerra, egli se ne giustificò pienamente, e rimase assoluto (*Paruta. Lib. p.* 429). Aggiunge il Cappellari che nel vegnente 1527 fu fatto provveditore dell' armata a Napoli, e prese Castell' a mare ed altri luoghi; la qual cosa non veggo che il Paruta all' Armerio contribuisca. Ma sarebbe forse il nostro Luigi autore di una epistola storica che abbiamo nella Raccolta di cose Turciche di Laonico Calcondila stampata in Basilea del 1556 fol. a pag. 532, intitolata: *De Golleta et Tuneto expugnatis deque rebus Caroli V imperatoris in Affrica feliciter gestis Aloysii Armerij ad Georgium Loxanum epistola*, la quale è datata *ex Caesaris foelicibus castris apud Golletam. XVII. calen. septembr. MDXXXV*? L'epoca che vi corrisponde, il nome e cognome stesso, la qualità del personaggio versato nelle guerre di allora, e che nel principio della lettera dice di essersi trovato alla Dieta di Augusta 1530, il non esservi altri nelle nostre genealogie collo stesso nome, e il non conoscere io altre famiglie esterne *Armerio* mi spingono a credere che egli lasciata la patria, sia ito a' servigi di Carlo V, che abbia dettato dal campo la lettera, e che abbia quindi diritto di essere annoverato fra gli scrittori veneziani. Potrei però ingannarmi; ed assoggetto al giudizio de' più dotti questa mia non infondata conghiettura.

In quanto all' inscrizione osservo che l' anno MCCCCLXXXV, è in fine un po' corroso, e potrebbe essere MCCCCLXXXVI.

12

PETRO SQVADRONO | IV. C. PRAECLARISSIMO | AC EIVS MEMORIAE ET GLORIAE | ANDRIANA VXOR FILII MOESTISSIMI | FLENTES POSVERE. | MDCXVI.

Pietro Sqvadron dottore ed orator celeberrimo figliuolo di Francesco q. Alessandro di Albania, morendo l' anno 1615 (l' epigrafe dice MDCXVI; ma forse sarà l' epoca in che fu posta) » lasciò una grossa facoltà di stabili in Venezia,

possessioni a Oriago ed altrove, ed ha innalzata a' nostri giorni questa casa. Sua moglie si fu Andrianna Carnevali. « Così dalle cronache delle famiglie cittadinesche. Un *Girolamo Squadron* era Residente Veneto in Milano del 1687 quando ebbe la commessione di accordare due mila Svizzeri al servigio della repubblica (*Garzoni. Storia. T. I. p.* 214. *ediz.* 1712); e *Lorenzo Squadron* fu medico di fama in quello stesso secolo, e di lui vedremo apposita inscrizione in altra chiesa.

Il Palfero nel riportare la presente, che vidi e lessi sopra il piano nel mezzo della chiesa, scrive malamente *MDCXVII, e ADRIANA* .... e *FILIIQ*. Così pure fece Coleti dal Palfero copiando.

13

MARIETTA DEL | PHINO Q. FAVSTINI FILIA | SIBI VIVENS MONVM. | HOC FACIEN. | CVRAVIT | ANNO DNI. | MDCXXI.

Favstino Dolfin f. di Girolamo q. Faustino, nato del 1535, morto del 1584, trovasi nelle genealogie patrizie di m. Barbaro. Ebbe moglie nel 1566 Orsetta Bragadin f. di Pietro, dalla quale nacque Marietta qui nominata, ma che, come il solito, manca negli alberi.

L' inscrizione ho letta sul pavimento. Palfero errando *DELPHINA*.

14

STEPHANO ET LAVRENTIO DE CORTESIS FRIBVS CIVIBVS VENETIS HAEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS SVIS PETRVS FILIVS ET NEPOS POSVIT ANNO MDXCII. DIE XV. APRILIS.

Cortese o Cortesi. L' epigrafe si trae dal Palfero. I necrologi di questa parrocchia dicono: 1592 14 *aprile ms. Stefano di Cortesi tagiapiera d' anni* 53 *amalato già giorni* 11 *da febre continua, stà in le case da ca Barbaro visitado dall' ec. ms. Curcio Marinelli*.

15

SEPVLCHRV VEN. VIRI DNI PRAESBITERI AMADEI CORNARIO PLEBANI S. MARGHARITAE ANNO MCCCCLXXXVII. DIE XVII. AVGVSTI.

Amadeo Cornario, o meglio del corno (latino *CORNV*) fu eletto piovano di questa chiesa nel 1462. Flaminio Cornaro che ciò dice nel Tomo VI. p. 270, avea soggiunto, forse appoggiando a questa lapide, che morì del 1487, a' 17 di agosto: ma poscia nell' Appendice (T. XIV. p. 319) lo stesso scrittore prova con documento che il Del Corno morì nel 1503, nel qual anno ebbe a successore Fidenzio Dotto. Nè per questo si può convincere di errore l'epigrafe o il Palfero, che l' ha copiata, e da cui io la traggo; imperciocchè non vi si dice che il piovano sia morto nel 1487, e può invece essere che in quest'anno siasi posta la tomba egli medesimo. La famiglia Del Corno, che secondo le cronache nostre venne da Oderzo, è delle antichissime nobili, e fece edificare la chiesa di sant' Eustachio. Dicono che si estinguesse nel 1296.

16

ANTONIO ET ELISABETHAE PARENTIBVS AC BERNARDO FRI VINCENT.ˢ ET PET.ˢ SOARDI POSVERE 1621.

Soardi. Dal mss. Palferiano. La casa di cui trovansi più memorie nelle Veneziane epigrafi è originaria di Bergamo, e fin dal 1520 per benemerenze un ser *Alberto* Soardi fu alla veneta nobiltà aggregato; ma dicesi che in lui finì, essendosi la discendenza sua diramata in altri paesi.

17

FRANCISCI ANTELMI AQVARVM MAGISTRATVM EX ORDINE DVCVM SCRIBAE SPECTATAE ET INTEGERRIMAE VITAE ANNOS XXV. FVNCTI QVI DIE SVVM OBIIT EXTREMV AN. MCCCCLXXIIX. MENS. SEP. DIE VNDETRIG.° OSSA SVB HOC LAPIDE IACENT. ET HAERED. N. F. F.

Antelmi. Marco Barbaro nelle genealogie lasciò scritto, che questa casa venne da Cremona con grossissime facoltà fino dal 1080, e che per l' esercizio del traffico aumentate le sue ricchezze, fu al grado di poter in più occasioni somministrar danaro alla repubblica, e uomini d'arme. Fra i contributori, dic' egli, *Zuanne Antelmi f. di Mattio fece imprestito di lire* 6000 *de' grossi, e Nicolò, Alvise, Andrea, e Francesco figliuoli del sopraddetto Zuanne continuarono a fare li medesimi imprestiti sin l'an-*

no 1470. E tutte queste cose, per testimonianza dell' esatto genealogista, appariscono da documenti autentici di quattro magistrati, cioè Camera degl' imprestiti, sopra Camere, Cattavèri, e Rason vecchie. Credo che quel Francesco f. di Giovanni sia il nominato nella epigrafe. Esso era dell' ordine della ducal Cancellaria, e segretario al Magistrato dell' Acque, come confermano le cronache. La famiglia però non venne accettata al veneto patriziato se non che nel 1646.

Palfero ha l' epigrafe.

18

BARTOLOMAEO PANIZA OPTIMAE INDOLIS ADOLESCENTI M. H. PARENTES AC PATRVI QVIBVS SVMMAM IAM SVI MOVERAT EXPECTATIONEM SIBIQ. AC P. FLENTES P. OBIIT KALENDAS NOVEMBRIS ANNO S. 1621. AETATIS VERO SVAE 21.

Panizza. Dal Palfero l' epitaffio che concorda co' necrologi sanitarj i quali lo dicon *fio de ms Anzolo Paniza*.

19

HOC MONVMENTVM QVO QVIESCVNT OSSA PRIORVM | EXPENSIS PROPRIIS RELIGIONE SVA | FRATRIBVS ATQVE SORORIBVS IN CHRISTO POSVERVNT | HVIVS SVFFRAGII VIRGINIS ANTE PEDES | ANTONIVS ASTORI GVARDIANVS IOANNES ECCLESIA VICARIVS ATQVE SILVESTER BRVSA SCRIBA PRO ADSCRIPTIS IN NVMERO CENTO CINQVANTA. ANNO A CHRISTO NATO MDCLXXII. DECIMO OCT. KALEND. SEPTEMBRIS

Traggo questa dal manuscritto che possede l' ora eminentissimo cardinal Zurla, personaggio per ogni numero ragguardevole, e cui molto deve la geografica storia nella illustrazione de' celebri viaggiatori Veneziani. De' cognomi astori, brvsa, chiesa (che dicesi anche ab ecclesia) troveremo altre lapidarie memorie.

20

FV ACQVISTATA QVESTA ARCA DE BENI DEL SVFFRAGIO DE MORTI DI SANTA MARGARITA SOTTO GIO. BATTA FANTINI GVARDIAN AVICARIO GIACOMO BOLLA SCRIVAN SANTO MATTARELLO SINDICI GIOVANNI CASAN E FRANCESCO DALL' HOSTA ANNO DOMINI MDCLXXXVI.

Anche questa si trae dal manuscritto dell' eminentissimo cardinale Zurla. Un prete *Iacopo Bolla* circa la metà dello scorso secolo XVIII era maestro di musica ed addetto a questa chiesa, uomo assai conoscitore del contrappunto, e che fu in quest' arte maestro al celebre nostro Bonaventura Furlanetto. Vedi l' elogio di quest' ultimo scritto dalla felicissima penna di Francesco Caffi consigliere dell' I. R. Tribunale di Appello.

21

HIERONYMI BARBERY .... ECCLESIAE ANTISTITIS NEC NON D. MARCI CANONICI CORPVS HOC CLAVDITVR SAXO CVIVS ANIMA IN ELECTOS RESPIRAT MDCLXXXXII.

Girolamo de' Barbieri (latino barbery o de barberiis) canonico ducale fu eletto a parroco di questo tempio nel 1670, e morì le calende di febbrajo del 1692, *more veneto*, cioè 1693. Così Flaminio Cornaro (*T. VI. p.* 270). La memoria sepolcrale stassi nel codice del cardinale Zurla con qualche scorrezione. Essa corrisponde a' necrologi della parrocchia che aggiungono l' età di 71 anno all' incirca. Della famiglia veneta Barbieri abbiamo avuto *Andrea* monaco Camaldolese morto a' 22 di decembre 1750. Fu questi pastor Arcade, ed oltre a' molti leggiadri sonetti che leggonsi in varie Raccolte, ha dato alle stampe un libretto: *Sacro settenario ad onore della gloriosa Vergine santa Geltrude detta la grande badessa dell' ordine del patriarca san Benedetto* ec. Faenza 1727. in 12. Di lui vedi il Mazzuchelli vol. II. parte I. pag. 306.

22

. . . .

OBYT XXVI. IVNII ANNO SALVTIS MDCCI· AET. VERO SVAE LVI.

Così imperfetta stassi nel sovracitato Codice Zurla; ma da' necrologi di s. Margarita riconosco cui appartiene: Vi si legge *adì 26 giugno 1701 il n. h. conte Marcio Angaran fu de q. Carlo d' anni* 56 *c.ª* Per asserzione del Cappellari genealogista fu questi un *cavaliere manieroso et affabile*.

23

D. O. M. CONSTANTII MANZONI CECILIAE DENTIS VX. CVM NATIS EX TESTAMENTO CATTARINA PO. ANNO MDCCXII.

La famiglia Dente è di origine antichissima fra di noi. Leggesi nella Cronaca mss. del secolo XVI più volte citata: *Questi antiquamente vène della cita di Altin et da quelli luoghi passorno ad habitar in Rivalta, fono Tribuni antiqui, et molto catholici, erano delli antiqui annal consegli, et erano belli parladori nelle renghe, fonno causa di far edificar la chiesa di s. Fomia* (Eufemia) *in Iudecha, et finir la chiesa di s. Hieremia. Romaseno del Conseglio al serar di quello che fo l'anno* 1297. *Mancò la ditta casada in ser Daniel Dente nelli anni* 1433 *adi* 30 *mazo. Dogando ms. Francesco Foscari dose.* L'ab. Tentori (Vol. II. p. 309. St. Veneta) oppone l'esempio di questa famiglia all'asserzione di alcuni oltramontani scrittori, i quali per togliere l'antichità a molte nobili nostre famiglie dicono che alcune fossero dichiarate nobili solo nel 1310 in occasione della congiura di Bajamonte Tiepolo; ma che per lo innanzi tali non fossero. Il Tentori fa allo incontro vedere che nel 1310 furono elette a membri attuali dell'annuo elettivo Consiglio, ma che molto prima aveano per mezzo della loro nobiltà la necessaria attitudine al Consiglio medesimo.

Cecilia e Cattarina Dente, di cui parla l'epigrafe, e un *Giannantonio Dente* che abbiamo in un'altra, sono di diversa famiglia.

Dal mss. Zurla è copiata l'inscrizione. I necrologi di questa parrocchia dicono: *adi* 28 *maggio* 1708 *sig. Cecilia consorte del sig. Costanzo Manzoni calderer d'anni* 60 *in circa*, e vedesi che a' 18 genn. 1708 *m. v.* mancò a vivi il marito d'anni 69.

24

FV ERETO QVESTO ALTARE | D.L PIO SOVEGNO | D.L SS. NVNCIATA | A. D. MDCCXX.

Questa ho letta sul parapetto dell'altare tuttora in piedi.

25

D. O. M. | ANTONIVS SAVOLDEL.VS | SIBI | SVISQ. | SVCCESSORIBVS | H. M. P. | ANNO DNI MDCCIX.

Antonio Savoldello. Questa ho letta in marmo nella officina dello scarpellino Parrocco al Malcanton. Sono però incerto se in questa o in altra soppressa chiesa fosse collocata. Una delle famiglie Savoldello abitava in questa contrada.

26

PAROCHIALES. DOMVS. | VETVSTATE. LABENTES | CAROLVS. SAVOLDELLO. | A. R. S. MDCCIC. | SVI PLEBANATVS. IV | AERE. PROPRIO. | CONFIRMANDAS. CVRAVIT.

Stà affissa al muro esterno di casa respiciente il Rio di Ca Foscari.

Carlo Savoldello, come ravvisasi dalla Gerarchia ecclesiastica del 1809, era nato del 1748 alli 7 di luglio, in questa contrada di santa Margarita. Fu eletto piovano del 1795 a' 24 di giugno, era canonico di Torcello, direttore onorario delle regie scuole cantonali normali ed elementari, e cancelliere delle nove Congregazioni del veneto clero. Sotto di esso fu consacrata dal patriarca Giovanelli la chiesa presente, come abbiamo veduto nella prima inscrizione. Era uomo, per quel che dicono i viventi, dotto, pio, e promotore dell'onore del clero medesimo. A lui venne dedicato uno de' rami rappresentanti la visita che Pio VII fece al monastero della Croce di Venezia nel giugno 1800. Ristrette le parrocchie, e concentrata quella di santa Margarita in quella di santa Maria del Carmine il Savoldello vi fu il primo pievano, e in questa carica morì del 1815 a' 13 di gennaio.

27

S. L | RVENTES AEDVLAS | VTILIORI FORMAE RESTITVIT | R.MA D. HELENA FOSCARI ABBATISSA | ANNO 1674 | D. ALOYSIO BINO PROCVRANTE.

Sopra la fronte esteriore di case alli numeri 4061—4063 in calle del Magazzen. Fra le sigle S. L evvi la graticola che indica essere questo fabbricato di spettanza del Monastero di s. Lorenzo. Elena Foscari del 1672, e del 1678 fu

abbadessa di quel cenobio, e morì nella carica, come leggesi nel Cornaro (T. XI. p. 71). Queste case sotto l' abbadessa Agnese Quirini l' anno 1240 oppur 1248 furono donate al monastero dal nobile uomo Pietro Premarin; notizia che si ricava da un mss. dello scorso secolo fattomi vedere dal sig. abate D. Daniele Canal rettore della chiesa di s. Lorenzo meritissimo. In questo mss. anzi è riferita la presente epigrafe, ma con della varietà, cioè: *RVENTES ÆDICVLAS AMPLIORI ET VTILIORI FORMAE RESTITVIT RMA DNA ELENA FOSCARI ABBATISSA ANNO DOMINI* 1674 e null' altro, e forse così dapprincipio sarà stata composta; ma è scolpita com' io la riporto, e colla parola *AEDVLAS* invece di *AEDICVLAS*.

Della famiglia Bini avremo altre memorie.

28

AEDES CAPITVLARES | D. MARGARITAE | POSTERIS | DENVO EXCITATAE | A. D. MDCCCIII.

Sulla facciata esterna di fabbricato alli numeri 4042, 4043 sopra il campo di santa Margarita. Anche sulle fabbriche alli numeri 4232, 4233 evvi l' epoca del ristauro, che fu del 1800, e l' indicazione che servivano al titolo diaconale, e suddiaconale di santa Margarita, la cui statua vedesi di prospetto con sotto l' anno MDCCC.

29

A FVD. INSTAVRATAE | MDCXII. PRID. ID. | MART. PLEB. R. D. | LAVR. MORATO.

Sul prospetto di casa appiedi del ponte di santa Margarita al numero 4236.

Lorenzo Morato che malamente nel Cornaro (T. VI. p. 270) si chiama *Moretto*, e si dice arciprete della Congregazione di s. Luca, di che lo stesso Cornaro si corresse nell' Appendice (T. XIV. p. 318) fu eletto piovano nel 1610, e morì del 1641 *more veneto*, cioè 1642.

30

BERNARDINVS | RENERIVS | PROVIS. | COM. | A FVNDAMENTIS | IN INTEGRVM | R. C. | M.DCC.XXVI.

Stà scolpita sul secondo pozzo nel campo. Due sono i pozzi, e in amendue eranvi scolpite parole che furon poi cancellate, non rimanendovi che quadruplicato l'anno MDXXX; È questa l' epoca in cui furono fatti, leggendosi nelle Memorie sopra le cisterne o pozzi di Venezia scritte da Pietro Lucchesi pubblico perito ingegnere (*Venezia* 1805. p. 18.) che del 1529 a' 12 novembre il Pregadi decretò che fossero principiati li pozzi del campo di santa Margarita.

Bernardin Renier figliuolo di Federigo q. Alvise, nato del 1693 sostenute varie magistrature, pervenne anche ad essere uno del Consiglio de' X; come dalle Genealogie patrizie. Ci vive oggidì un nipote suo, ultimo della famiglia, il nobile uomo *Bernardino Renier* figlio di Alvise, già savio di Terra-ferma negli ultimi tempi della repubblica, il quale nel fatal giorno 12 maggio 1797, in cui si sciolse il maggior Consiglio, essendosi il popolo sommosso contra le case e botteghe di alcuni cittadini, fu incaricato siccome Deputato all' interna custodia di provvedere alla comune tranquillità facendo anche uso della pubblica forza; il perchè nella notte del 12 venendo il 13 maggio coll' arresto di parecchi, e collo scarico di tre pezzi di artiglieria fattosi sul ponte di Rialto contra un attruppamento di facinorosi, si potè per le cure principalmente del Renier, trattenere gli ulteriori mali che la città internamente minacciavano, e restituire in essa la calma.

31

MCCCCXXXVI. PONT. S. D. N. DNI EVGENII. PP. IIII. ANNO. VI | EXISTENTE. GVBNATORE. HVI' MON.... | THOMA. THOMASINI. EPO. RACANAT. 7. MACERAT | FACTVS. EST. EX INTEGRO. PVTEVS I....

Si legge scolpita in gotico carattere attorno l' anello del pozzo di marmo rosso in corte del Basegò al Malcanton. Io credo che questo anello appartenesse ab antico al monastero di san Salvatore; e il deduco dal sapersi che appunto intorno all' epoca 1436 dall' epigrafe esibita era stato il Tommasini confermato da Eugenio IV papa in amministratore e governatore perpetuo del monastero di s. Salvatore di Venezia; cosicchè per *HVI' MON*... *huius monasterii*, io intendo quello di s. Salvatore. Quando poi sia stata qua trasportata questa pietra si può giustamente conghietturare, cioè al momento della

rifabbrica della chiesa e del monastero di s. Salvatore che fu intorno al 1530; di che veggasi la Guida dell'ab. Moschini (Vol. I. pag. 542).

Di Evgenio IV papa veneziano tengo ragionamento nelle epigrafi della detta chiesa di san Salvatore.

Di Tommaso Tommasini Parvta vescovo di Recanati e di Macerata fra quelle del Corpus Domini.

Dopo le lettere *MON.* è rotta l'estremità, e sembra esservi stato un *F*, oppure un *P* cioè *fratre*, o *patre*. Così dopo *PVTEVS* vi è il principio della parola *ISTE*.

32

D. O. M. | AEDES ARTIS VAROTARIORVM | AB ANNO MDI | IVXTA TEMPLVM S MARIAE | CRVCIFERORVM DENVO LATIVS | EXTRVCTVM SITA | HIC LOCI EX SENATVS CONSVLTO | AERE TVM P P SOCIETATIS IESV | EX PACTO POST DIREMPTAS CONTROVERSIAS | TVM EIVSDEM ARTIS | AMOTO VICINIAE OBICE | VENVSTIVS RESTITVITVR | ANNO MDCCXXV.

È scolpita sotto bassorilievo rappresentante la Madonna sulla facciata della già scuola o confraternita de' Varotari, ed oggi deposito di carbone. *Varoter* fra di noi equivale a vaiajo, pelliciajo, detto da *var*o ossia vajo, pelle dell' dell'animale di questo nome ch'essi acconciano o vendono. Quest' arte è delle più antiche in Venezia, ed era di soli Veneziani composta; e per entrarvi si richiedeva negli aspiranti il *garzonato* di anni sei; e due di *lavorenza*, con pruova. Abbiamo memorie della magnificenza con cui i *Varotari* fornirono le stanze del ducale palagio all'occasione dell'ingresso fatto dalla principessa Morosina Grimani. In mezzo a una quantità di rarissime pelli si leggeva la seguente inscrizione: *MAVROCENAE . GRIMANAE . VENETIARVM . DVCI . VENATIONIS . EX . SEPTENTRIONALI . PLAGA . ET . RELIQVIS . EVROPAE . PARTIBVS . ARCENDO . FRIGORI . DELITIISQVE . PRAECIPVA . MORTALIVM . COMODA . ET ORNAMENTA . PELLIONES . SVPPLICITER . DEDICARVNT . IV. NONAS . MAII . M . D . XCVII.* Ma negli ultimi anni della repubblica non per loro colpa, ma de' tempi, e del non uso di vestimenti con pelli, ell'era molto in decadenza: pure ascritti all'arte si trovavan in numero di 69, come veggo dall'altrove citato manuscritto del sig. dal Senno. Dipendeva siccome l'altre arti dai due Magistrati della Giustizia vecchia, e della Milizia da mar.

Quest' epigrafe poi ci mostra che la Scuola de' *Varotari* fin dal 1501 abitava allato alla chiesa de' Crociferi, il che è anche notato dal Martinelli (*Ritratto di Venezia* p, 259); ma allorquando i padri Gesuiti comperarono il fondo per fabbricarvi il nuovo magnifico tempio ch'ebbe principio nel 1715, e compimento nel 1728, convenne a' *Varotari*, dopo molte controversie, dar luogo, ed eressero parte a spese de' padri, e parte alle proprie in questo campo di santa Margarita la casa di loro radunanza nel 1725.

33

MCCCCCII | FRATERNITATIS | ARTIS VAROTARI | ORVM

La vidi nella scuola stessa sul muro interiore della stanza terrena, sotto effigie della Madonna in marmo, e fu trasportata dall' antico luogo. Oggi però più non si vede.

34

DEL MDLXXXV A XX | SET. FV P̄ LI S. TRE SAVII | SOP̄ LI CONTI CONFISCATA | LA RVGA NOSTRA DE VA | ROTERI IN RIALTO P̄ LORO | SENTENTIA LA QVAL SOTTO | M. FRANCESCO FAENZI GA | STALDO DI DETTA ARTE FV | DEDVTTA AL ECC.° CONS.° | DI XL CIVIL VECCHIO ET A | XXVI. MARZO MDLXXX | VI NEL SECONDO CONS.° FV | TAGLIATA DI CHE SI E FAT | TA QVESTA NOTA A PER | PETVA MEMORIA ET SOT | TO IL DITTO GASTALDO E | STATA RESTAVRATA LA P | SENTE SCOLA A LAVDE DI | DIO ET DELLA MADONNA.

Leggesi fissa sul muro nella stanza superiore di questa medesima Scuola, e venne anche essa nel nuovo luogo dal vecchio trasferita. RVGA così noi chiamiamo parecchie calli, o vie sparse per la città, alcune delle quali prendono il nome degli artefici che le abitano.

35

FALETRAS DOMOS VETVSTATE COLLAPSAS VICTOR D . . . | BENEDICTI . F . OB MEMORIAM MVNERIS MATERNI AMPLE RESTITV | IT . ANNO SALVTIS . MCCCCLXXV AB VRBE CONDITA . M.LIIII.

Forma questa epigrafe l'architrave di portone di grande palagio, oggi demolito, sopra la fondamenta del Malcanton, e sopra il rivo di s. Margarita. Sebbene una spranga di ferro impedisca di leggere il cognome di VETTORE pure dalle patrizie genealogie si sa essere VETTORE DANDOLO, del quale vedrem lapide sepolcrale fra quelle di s. Maria della Carità. Sua madre qui accennata era Cristina figlia di Giovanni Falier. (FALETRO). L'anno della città MLIIII, secondo il computo del Sansovino (*Cronico Veneto* p. 51) corrisponderebbe al 1474, non al 1475 che ha l'epigrafe stessa.

36

HOSPITIVM . HOC . | VETVSTATE . CONSVMPTVM | NE . PIA . VOLVNTAS | MAGDALENAE . DE . SCROVIGNIS . PATAVINAE . | EFFECTV . DEFICERET | PROCVRATORES . D. MARCI . DE . CITRA . | A. FVNDAMENTIS . RESTITVERVNT | ANNO . DOM: MDCCLXII.

Sulla fronte di fabbrica al numero 4020 posta sulla fondamenta della Scoazzera. MADDALENA SCROVIGNA (latino SCROVINIA) di illustre famiglia padovana fiorì dopo la metà del secolo XIV. Ell'era, per testimonianza dello Scardeone, versatissima in ogni maniera di studii, e venne forse educata da Pietra Scrovigni donna di lei non meno valente. Lombardo da Serigo letteratissimo uomo, e anch' egli patavino, dedicò a Maddalena un suo libretto *de laudibus aliquot foeminarum gentilium aut litteris aut armis illustrium*, che manuscritto possedevasi nel secolo XVI da Lombardo Amulio discendente suo. Lo Scardeone ne reca il principio, ove lodasi questa donna, siccome colei che sorpassa il sesso femminile, di sua natura pigro ed inerte, colla gloria delle virtù, e coll' ingegno e colle lettere, e che deposta la femminile imbecillità e mollezza vestì il petto generoso di materia atta a cose insigni ed eccellenti. Veggasi il libro: *Bernardini Scardeonii de antiquitate urbis patavii. Basileae* 1560 fol. a p. 233. 362, e la *Lettera di un Padovano* (Melchior Cesarotti) al celebre ab. Denina pag. 68. È però a dolersi che queste sole memorie rimaste ci sieno di Maddalena, com' osserva opportunemente l'avvocato Antonio Piazza patavino in una sua lettera gentilissima a me diretta. Da' documenti ch' egli m' accenna di avere esaminati vedesi ch' era figliuola di Ugolino Scrovigno figlio di Enrico il fondatore della chiesa di s. Maria dell' Arena, già figlio di quel Rinaldo collocato da Dante nell' inferno fra coloro che delle usure facevano vergognoso traffico; e si può conghietturare che fosse moglie di Francesco Manfredi di antica e doviziosa famiglia di Padova. In un' opera di Giannantonio Muazzo patrizio veneto, intitolata *Patritiorum* (ms. presso il fu nob. Giuseppe Priuli) lessi che Maddalena figlia appunto di Ugolino q. Enrico q.^m Rinaldo Scrovigni, morì del 1439. Dall' inscrizione presente si riconosce la pietà sua nello avere instituito questo ospizio per povera gente, ristaurato poi nel 1762 da' procuratori di san Marco de citra, i quali, com' è noto, erano esecutori delle testamentarie disposizioni di quà del Canal Grande.

Fine della Chiesa di santa Margarita e suoi contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA MARGARITA

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. D. anno domini
ARCH. archipresbyter
A . R . S . anno reparatae salutis

D. divi . divae . domina . domino
D.[l] del. della
DN̄I domini
D. O. M. Deo Optimo Maximo

ECC. CONS. eccelso consiglio
EP̄O. episcopo

F. filius
FRI . fratri

G. A. G (forse C) M. P. grati animi caussa monumentum posuit.

H. M. P. hoc monumentum posuit

ID. idus
IV. C. iurisconsulto

M. messer
M. H. monumentum hoc
MM. martyrum
M. P. monumentum posuere

N. F. F. se non è errore, *Nicoláus filius fecit*, oppur *nepotes fieri fecerunt*.

OCT. octavo

P. per . posteris . posuerunt
PET.[s] Petrus
P. M. pontifice maximo
PO. posuit
PONT. pontificatus
PP. papae . patrum
PROVIS. COM. provisor comunis

Q. quondam

R. reverendissima . reverendissimo
R. C. restituendum curavit

S. salutis . signori
SAC. sacrum
S. D. N. sanctissimi domini nostri
S. L. sanctus Laurentius
SOP. sopra.
SS. sanctorum . santissima
S . T . D . sacrae theologiae doctore . doctor.

V. virginis
VEN. venerande . venerabilis

7 et.

INDICE DEI LUOGHI.

Fine degl' Indici.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

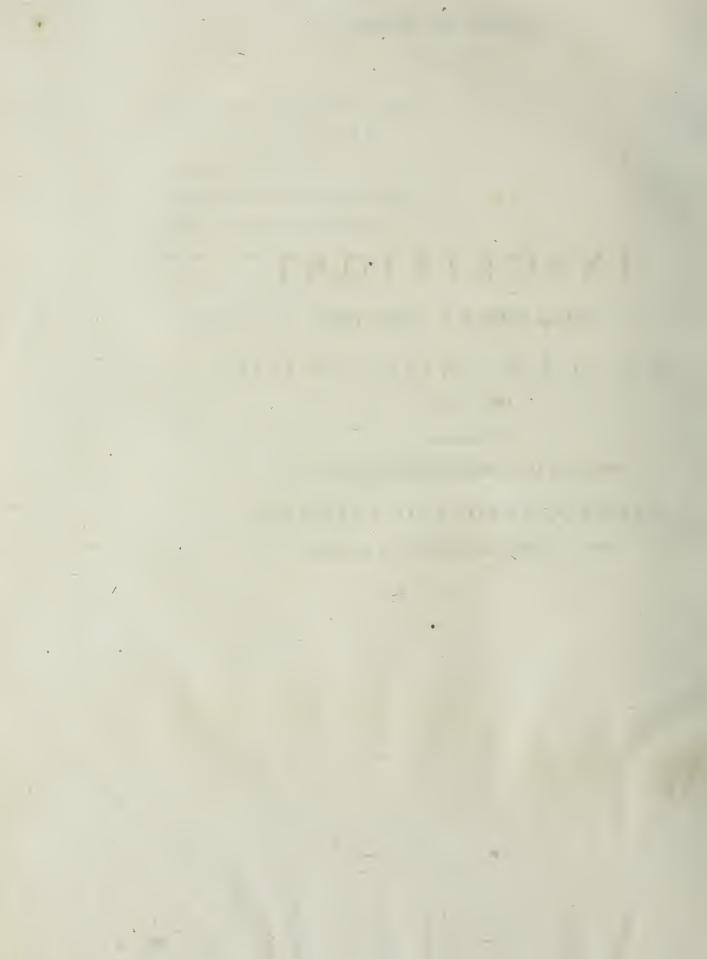
DI SAN SECONDO

IN ISOLA.

DEDICATE AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

PIETRO CANONICO PIANTON

DOTT. IN AMBE LE LEGGI ED I. R. CENSORE.

SAN SECONDO

Sorge poco lungi dalla città nostra sul canale che a Mestre conduce un' isoletta, sopra cui l' antica veneziana patrizia famiglia Baffo fece nel 1034 costruire una chiesa e un monastero di donne Benedittine sotto l' invocazione di s. Erasmo vescovo e martire, la cui immagine attaccata stavasi allora ad un palo, ed era da' pescatori invocata ne' pericoli di procelle. In progresso al titolo di s. Erasmo unito fu quello di s. Secondo, e posteriormente poi, abbandonato il primo, si ritenne soltanto il nome di quest' ultimo, ed isola di s. Secondo fu sempre poscia chiamata (*Vedi le annotazioni alle Inscrizioni* 1. 2.). Per la rilassatezza nel modo di vivere cui eransi date coteste monache specialmente nel secolo XV, e nel principio del secolo XVI, e dopo alcune riforme, avendo dovuto esse partire e unirsi a quelle de' ss. Cosmo e Damiano della Giudecca, fu per ordine di Clemente VII nel 1531 soppressa in questo monastero la dignità abbaziale insieme coll' Ordine di s. Benedetto, e poscia a' padri predicatori venne l'isola concessa, avendone preso il possesso nel 1534 Zaccaria da Luni (*Lunensis*). Cadenti frattanto parte per vecchiezza e parte per incendio nel 1539 (*Inscriz.* 3.) avvenuto, la chiesa e le fabbriche ebbero allora un ristauro. Anche negli anni 1563 e 1564 si ristaurarono, giusta il modello di quel Giovanni da Zon, di cui ho detto fralle Inscrizioni di s. Domenico di Castello. Un altro ristauro v' ebbe dopo il 1576 nel quale anno era stata destinata l' isola alla cura degli appestati; e i religiosi che per questo motivo n'eran partiti, tornando, dovettero riattare il monastero reso squallido e difformato, e riedificare la chiesa, che nel 1608 venne consacrata (*Inscrizione* 3.); e del 1692 poi la cappella del titolare s. Secondo fu del tutto rinnovata, come dall' altra inscriz. al num. 2. I Padri sotto la stretta osservanza di s. Domenico ch' era stata introdotta fino dal 1660 (*Inscriz.* 4) abitarono quest' isola fino al 1806, tranne però l' anno 1797 in che per pochi mesi dovettero sloggiare, colpa l' occupazion fattane da' Francesi. In esecuzione pertanto del decreto 28 luglio 1806 ordinante la concentrazione de' conventi e monasteri nei Veneti Dipartimenti di nuova aggregazione, dovevansi i padri di questo concentrarsi in quello de' ss. Giovanni e Paolo; ma furono invece riuniti ai Domenicani Osservanti del convento de' Gesuati sulle Zattere; e pel decreto poi 28 novembre 1806 consegnata venne quest' isola alle truppe di marina. Oggidì demolita la chiesa, e ridotta porzione del monastero ad abitazione privata, l' isola è addetta al militare che la polvere vi custodisce. Le vicende da questa chiesa sofferte fecer perdere quelle maggiori epigrafi che forse in tempi più remoti sarannovi state, e che non trovansi nè nel mss. Palferiano, nè nel Curti, nè in altri che ommisero affatto quest' Isola. Quattro però principali scrittori ci lasciaron le memorie di essa. Il primo si fu frate Domenico

Codagli nel libro *Historia dell' Isola e Monasterio di s. Secondo di Venetia ec. ivi per Francesco Rampazetto* 1609. 4. Il secondo è il p. Vincenzo Coronelli nel volume primo del suo Isolario. Venezia 1696. fol. Siegue poi il senator Flaminio Cornaro nel T. VI. *Eccles. Venet. antiq. monum. illustratae. Venetiis* 1749. 4., il quale aggiunge non solo al Codagli degl' importanti documenti, e notizie, ma lo corregge eziandio colla solita sua erudizione; facendo così tornar vero il giudizio dato da Apostolo Zeno (*Lettere vol. IV. p.* 457) sopra il libro del Codagli, cioè *che non è gran cosa, ed è poco a fidarsi di quello ch' e' dice a riguardo de' tempi lontani*. Il quarto poi si fu l' eruditissimo p. Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis nel libro *De rebus Congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii ec. Venetiis* 1751. 4., specialmente nelli capi XV, e XVI. Egli confermando molte cose dette dal Cornaro e aggiungendone dell' altre ci dà tutto ciò che si può mai desiderare sopra questo argomento. Puossi anco a' detti autori aggiungere lo scrittore delle *Vite e Memorie de' Santi spettanti alle chiese della Diocesi di Venezia* ec. ivi 1763. 8, che nel Tomo VII a p. 191 e segg. parla e dell' isola e de' ss. Erasmo e Secondo.

1

| TRANSLATIO SANCTI SECVDI MARTYRIS | SER.MO IACOBO THEVPVLO VENETIARVM PRINCIPE IMPERANTE | ANNO M.CCXXXVII. HIC CIVITATEM PEDEMONTANAM AST NV | CVPATAM, OBSIDIONE, ATQVE ARMORVM VI COEPIT, DEPREDAVIT, | PENEQVE DESTRVXIT, CORPVS SANCTI SECVNDI EX EA ABSTVLIT, VENE | TIASQVE PORTAVIT, ET IN INSVLA SANCTI TVNC ERASMI, COLLOCAVIT. | NON SINE QVIBVSDAM DIVINITVS PRODIGIIS COELITVS OSTENSIS. ET EX | TVNC COEPIT VOCARI ECCLESIA SS. (CXXXV) ERASMI, ET SECVNDI.

Nella Chiesa di santa Maria del Rosario detta dei Gesuati affissa al muro dell' andito tra l'altar del Crocifisso e quello della B. Vergine stassi una tabella con iscrittura in carta pecora del secolo XVII in fine, o del principio del XVIII, che fu trasportata dalla chiesa di san Secondo, ove in altri tempi vedevasi appesa non lungi dal sepolcro del Santo.

Contiene questa tabella primamente un sommario della vita e martirio di san Secondo, che comincia: *L'anno cento e uno,* ec. e termina: *nel libro stampato della sua santa vita*. Indi evvi l'Inno e l'Antifona, e poi: *Copia dell' antica Tabella che sino al presente* (non si sa l'anno, ma forse è del 1692 o in quel torno, epoca del ristauro della cappella) *stava appesa presso l'altare del glorioso martire san Secondo, nella quale si narrava la Traslazione del sacro corpo in questa isola, trasportato dalla città di Asti*: ed evvi poi in carattere semigotico, ma della stessa epoca l' inscrizione TRANSLATIO, ec., tal quale holla qui sopra riferita.

Il primo a recarcela stampata fu il padre Domenico Codagli a p. 15 tergo della già accennata sua Istoria, ed abbiamola anche nel Cornaro (T. VI, p. 2) e nel p. de Rubeis (p. 240) che concorda col Cornaro; ma nè il Codagli, nè il Cornaro riportaronla quale oggi si legge; il perchè essendovi importante differenza qui trascrivo prima quella del Codagli che è: *SERENISSIMO IACOBO THEVPOLO VENETIARVM PRINCIPE IMPERANTE, HIC CIVITATEM PEDEMONTANAM ASTA NVNCVPATAM OBSIDIONE ATQVE ARMORVM VI CEPIT, DEPREDAVIT, PENEQVE DESTRVXIT; CORPVS SANCTI SECVNDI, EX EA ABSTVLIT, VENETIASQVE IN INSVLA SANCTI ERASMI NON SINE QVIBVSDAM PRODIGIIS E COELO DIVINITVS OSTENSIS COLLOCAVIT ANNO DOMINI M.CCXXXVII*. Quella del Cornaro poi e del de Rubeis è: *SERENISSIMO IACOBO THEVPOLO VENETIARVM PRINCIPE IMPERANTE ANNO MCCXXXVII. HIC CIVITATEM PEDEMONTANAM ASTA* (Rubeis dice AST) *NVNCVPATAM OBSIDIONE, ATQVE ARMORVM VI COEPIT, DEPRAEDAVIT, POENEQVE DESTRVXIT; CORPVS S. SECVNDI, EX EA ABSTVLIT, IN VENETIASQVE PORTAVIT, ET IN INSVLA NVNC S. ERASMI* (Rubeis dice TVNC) *COLLOCAVIT, NON SINE QVIBVSDAM DIVINITVS PRODIGIIS COELITVS OSTENSIS. ET EX TVNC COEPIT VOCARI ECCLESIA FABRICATA SS. ERASMI ET SECVNDI*. Qualunque però siasi stato l'antico compositore di questa memoria, essa a buon dritto andò soggetta alle sagge critiche del Cornaro e del p. de Rubeis. In fatti il Codagli appoggiando ad essa narra, che sotto il doge IACOPO TIEPOLO (del quale favelleremo nelle Inscrizioni de'ss. Gio. e Paolo) avendo i Veneziani fatta lega con Gregorio IX papa a danni di Federigo II imperatore, Pier Giovanni figliuolo del doge, e podestà de'Milanesi espugnò con poderoso esercito molte città ch'eran soggette a Federigo, fra le quali ASTI, da cui avendo nascosamente rapito il corpo del martire san Secondo, inviollo a Venezia. Ma di questa espugnazione di Asti nulla affatto leggesi negli storici veneti o forastieri, e ne tace pure lo stesso Dandolo il quale le circostanze più minute di quella guerra descrive. Narrano bensì gli Astensi cronisti molti infortunii da essi sofferti negli anni 1070 e 1091, e 1135, e 1155 o 1157 e 1177, e trovaronsi pure essi impegnati nella guerra contra i marchesi di Savona dal 1210 al 1220; ma non mai durante il ducato del nostro doge Tiepolo che fu dal 1229 al 1249: dimodochè non nel 1237, ma bensì in alcuna di quelle anteriori epoche fra' tumulti de' cittadini, le discordie del clero e del popolo, e gli assedj e le stragi potrebbe essere stato rapito il sacro corpo e portato a Venezia;

e potrebbe essere che l' epoca 1237 segnasse una nuova riposizione del corpo seguita in questa chiesa. Ma intorno a cotesta traslazione sembra più veritiero il racconto che ci fa un' antica pergamena esaminata dal Cornaro e dal de Rubeis, e che altre volte nell' archivio del monastero di ss. Cosma e Damiano della Giudecca si conservava. In questa si dice in sostanza, che il corpo di s. Secondo, protettor d'Asti, per trecento e trentatre anni giaceva in una cassa di piombo sotterra in Asti; che rinvenutosi, fu solennemente esposto, concorrendo molti da diverse parti del mondo per venerarlo; che poscia giunti in quella città alcuni mercatanti veneziani corruppero con danari parecchi della famiglia de' Venturi, ed ebberne furtivamente il Corpo ch' a Venezia recarono. Sebbene non siavi epoca, pure assegnarsi potrebbe questa invenzione circa l'anno 1041, perchè i continuatori del Bollando pensano che il corpo di san Secondo martire avanti quell' anno 1041 sia stato trasportato dal primo sepolcro, già esistente nella chiesa cattedrale di santa Maria alla chiesa propriamente al santo dedicata; e quindi potrebbe dirsi avvenuta la traslazione di esso a Venezia circa quell'epoca. Da tutto ciò dunque veggiamo chiaramente essere incerto il tempo dell'acquisto da noi fatto di questo sacro corpo; che per altro, noi possedevamo anteriormente al 1213, come vedremo fra poco. Un altro errore poi stassi nelle parole della epigrafe *EX TVNC COEPIT VOCARI ECCLESIA SS. ERASMI ET SECVNDI*: imperciocchè molti anni innanzi al 1237 si denominò questa chiesa col doppio titolo de' ss. Erasmo e Secondo. In effetto in una donazione nel 1089 fatta dal doge Vital Falier a questa chiesa, che ridotta era in estrema necessità, viene essa chiamata de' ss. Secondo ed Erasmo, e con questo doppio nome si legge in un documento del 1138, dal qual tempo in poi fu sempre il monastero negli atti pubblici detto ora di s. Secondo unicamente, ed or de' ss. Secondo ed Erasmo, come nel Cornaro e nel p. de Rubeis può leggersi.

In quanto poi ad Erasmo egli è il vescovo e martire di Formio, del quale a lungo han parlato i Bollandisti nel giorno secondo di giugno. Ha osservato il p. de Rubeis (p. 247) che le antiche pitture in questo monastero lo rappresentano non colle insegne di martire, ma con quelle di vescovo, chiamandolo poi martire gli antichi notarili documenti.

Nelle cifre *CXXXV* che sono tra li due *SS* e la parola *ERASMI*, si è voluto forse indicare l' epoca del martirio di s. Secondo; sempre però sono collocate mal a proposito, e l' epoca dovrebbe essere piuttosto *CXXXIV*, sebbene anche questa sia incerta.

2

CORPVS S. SECVNDI NATVM NOBILE NOBILIVS MARTYRIO 134. HOC VRBS PEDEMONTIJ ASTA SPOLIATA THESAVRO HANC DITAVIT INSVLAM 1237 CVI PIA COENOBIJ VOTA HANC EXCITARVNT TVMBAM 1692.

Abbiamo riconosciuto dall'annotazione precedente essere incerta l' epoca della traslazione del corpo di s. Secondo da Asti in Venezia; or qui ci convien dire essere del pari incerto quale de' due santi di questo nome già in Asti venerati sia il nostro. L'uno fu Secondo che nell'anno CXXXIII (anno però incerto, e vedine il Codagli nella storia a p. 8 tergo, e il Bollando — *Acta* ec. T. III. *mens. martii die XXX.* pag. 797, *edit. Anv.*) sotto Adriano imperatore sofferse martirio, e che è protettore di quella città; l'altro è Secondo vescovo di Asti e confessore posto dall'Ughelli (T. IV, col. 335, 336) tra il 465 e il 650. Antichissima tradizione a noi fa credere di possedere il corpo del martire; tradizione che viene in certo modo autenticata dagli stessi Astensi presso i quali fino dal 1213 erasi sparsa fama che noi il corpo del santo loro martire avessimo. A questa tradizione unir si può l'autorità de' documenti dal Cornaro recati (T. VI, p. 5, 6) e dal Rubeis (p. 238) sotto gli anni 1191, 1193, 1202, ec. i quali danno l'attributo di martire al nostro Secondo; quantunque, giustamente parlando, questi documenti non provino già l' esistenza in quest' isola del corpo del martire, ma solo la intitolazione della chiesa al martire san Secondo. Ma gli Astensi negano apertamente codesta traslazione; ed appoggiando a tre istrumenti di ricognizione delle sacre spoglie del martire, l'uno di Guidotto, vescovo di Asti nel 1213, l'altro di Scipione Damiano pur vescovo di quella città nel 1471, il terzo di Domenico dalla Rovere del 1580, sostengono la identità del corpo di san Secondo martire, da loro tuttavia conservato. L'Ughelli per conciliare la cosa dice, che alla città di Asti rimane veramente il corpo del martire, e che a Venezia per conseguenza fu trasportato quello del vescovo san Secondo.

Questa sentenza dell' Ughelli è confermata pure dagli stessi Astensi nell' istromento sopracitato dell'anno 1471. Dato dunque tanto pel documento esistente nell' archivio de'santi Cosma e Damiano, che ho indicato al numero 1., quanto per la fama sparsasi in Asti, che da *quella città*, uno de' due corpi di san Secondo sia a Venezia stato trasportato; e ammessa la fede de' tre istrumenti Astensi, converrebbe dire che noi possediamo il corpo del vescovo e non del martire, e che falsamente si sia fatto credere quello del martire per dare così una maggior celebrità al sacro furto. Ho detto *da quella città*, perchè, se non fosse noto il luogo donde venne, noi potremmo aver campo a congbietturare che il nostro fosse invece uno de' varii martiri che col nome di Secondo si notano nel Martirologio, e che non da Asti, ma da altro luogo stato fosse trasportato. Comunque però siasi sull' identità di questo sacro corpo da noi posseduto, dubbiissima essendo la cosa per ambe le parti, egli è certo che più d'una volta anche in questa chiesa fu mutato di sepolcro, e che l'ultima riposizione si fu nel 1692, come appare dalla riportata epigrafe. In quest'anno per testimonianza del contemporaneo Coronelli (*Isolario* vol. I, p. 52) era stata del tutto rinnovata la Cappella del Santo, erettovi un nobile altare di fino marmo con urna uniforme dov'era il sacro corpo chiuso da cristalli, e da portelle di rame dorato, appostavi la detta inscrizione, la quale io traggo dal Coronelli; ma che nel Cornaro (l. c. p. 11) è così: *CORPVS S. SECVNDI NATV NOBILIS NOBILIORIS MARTYRIO* 134. *HOC VRBS PEDEMONTIS ASTA SPOLIATA THESAVRO HANC DITAVIT INSVLAM* 1237. *CVI PIA COENOBII VOTA HANC EXCITARVNT TVMBAM* 1692. Questa riposizione è parimenti notata in un libricciuolo intitolato *Ristretto della vita, martirio e miracoli del glorioso cavalier e martire di Cristo s. Secondo,* ec. *Venezia MDCCV.* 12. il quale a p. 18 accenna essere avvenuta con superba pompa e divota processione nel primo di giugno 1692, giorno nel quale si celebrava la festa del santo martire nell'isola; e ne attribuisce il merito principale al padre lettore e priore fr. Gio. Battista Zanchi assistito dalla vigilanza del p. fr. Giovanni Olivato, figlio del convento e vicario generale della Congregazione del B. Iacopo Salomonio. Il corpo del santo oggidì si venera nella chiesa di santa Maria del Rosario sovrammentovata. A' tempi del p. de Rubeis, com' egli dice a p. 248, conservavano ancora i padri di san Secondo nel luogo detto il Capitolo, alcuni frammenti della cassa antica di legno in cui forse giaceva il corpo santo, ornata di sculture dorate e di pitture dentro e fuori, del secolo XIII, ma posteriori al 1232, veggendosi dipinto sant'Antonio da Padova, il quale fu ascritto fra' santi da Gregorio IX nel detto anno.

3

VETVS H. DEI TEMPLVM A LABE INCENDII ATQVE RVINAE RESTITVTVM CVM PRIVS AD HONOREM S. ERASMI EPISCOPI SVB DIE XXV SEPT. FESTVM DEDICATIONIS COLERET: IN CRASTINO DEMVM CHRISTI TRANSFIGVRAT. A F. ANGELO BARONIO CATARENO ANTISTITE AD GLORIAM S. ATLETAE SECVNDI F. DOMINICO C. DE VRCEIS MONASTERII PRAEFECTO AC D. PETRO BONI ROGANTIBVS. CONSECRATVM EST ATQVE INDVLGENTIIS EXORNATVM; ANNO DOM. MDCVIII.

Memoria della consacrazione che traggo dal Codagli (p. 40). Essa è pure nel Cornaro con poca diversità di ortografia (T. VI, p. 21) ed anche nel p. de Rubeis (p. 227) il quale però legge *AD GLORIAM S. ERASMI* invece che *AD HONOREM* = *COLERETVR* invece di *COLERET* = *AB ANGELO* invece di *A. F. ANGELO* = *AD HONOREM S. ATHLETAE* invece che *AD GLORIAM* = *BONO* in cambio di *BONI*. Mi sono però attenuto al Codagli che la fece scolpire egli medesimo, e che dice vedersi *intagliata a lettere d'oro nella facciata dietro de la chiesa a la sinistra parte in una pietra*. L' incendio che qui si rammenta è quello successo nel 1539 per colpa, dice il Codagli, di un prete il quale lasciato dalle monache alla custodia della chiesa, prevedendo d'esserne scacciato perchè era stata assegnata a' frati predicatori, appiccò il fuoco al tetto del monastero che fu ridotto in cenere, abbruciatasi anche parte della chiesa, tranne la cappella ove il santo corpo giaceva. Il p. de Rubeis (p. 227) però ha trovato in antica, ma non autografa carta, che l'incendio avvenne per caso fortuito, ed è facile quindi che qui il Codaglio ci abbia narrata una favola.

Parlando poi de' tre soggetti in questa iscrizione nominati, cioè del vescovo *Angelo Baroni*, del padre *Domenico Codagli*, e del benefattore *Pietro Bon* dico:

Angelo Baroni veneziano, chiamato al secolo Francesco, era figliuolo di Tommaso Baroni e di Faustina Molena. Fu accettato all' Ordine de' Predicatori nel 1566 a' 4 di novembre, in Venezia nel cenobio di s. Domenico di Castello, e passato l'anno, cioè nel 1567 a' 5 di novembre fece la sua professione nelle mani di Pietro Passamonti. priore che avealo accettato. Accade qui dunque colla scorta del ms. Armano (di cui ho già dato contezza nelle Inscrizioni di san Domenico) di correggere l' Armano stampato che a p. 105 pone l'anno 1556 14 settembre, anzichè 1566 4 novembre; errore seguito e dal Cornaro, e dal Vianelli e da altri. Dottissimo negli studii teologici, ed esperto nell'arte di reggere, lesse quella sacra facoltà nella primaria cattedra del convento di Bologna, e adoperato venne nei governi della religione come vicario di Ragusi, provinciale di Dalmazia, vice-procuratore in Roma, inquisitore di Rimini; nei quali carichi egregiamente riuscito essendo, fu da Clemente VIII nel 1604 agli undici di febbraio, secondo alcuni, e secondo altri nel 13 di ottobre di quell'anno, dichiarato vescovo di Cattaro. Trovo nel ms. Armano a p. 207, 208 che ottenne allora il Baroni licenza dal papa, e dal generale Xavierre, di portar seco molte robe dal convento al vescovado, facendone però nota per doverne risarcire il convento stesso. Essendo nel 1608 alloggiato in quest' isola di san Secondo, del cui cenobio nel 1590 era stato priore, consacrò la chiesa coll'assistenza di due altri prelati della religione, cioè frate Girolamo Contarini, vescovo di Capodistria, e frate Rafaello Riva, vescovo di Curzola. Tre anni appresso, cioè nel 1611, a' 12 di settembre, secondo l' Armano e il Cornaro, fu traslocato al vescovado di Chioggia; ma giusta il Vianelli, prima della metà di agosto 1611 era stata al Baroni destinata questa sede; e a' 31 di quel mese seguita in concistoro la formale di lui traslazione a questa chiesa, ne prese privatamente a' 13 di ottobre il possesso spirituale, e fece poi il solenne suo ingresso nel 31 ottobre medesimo. Ha quivi instituita con merito e verace frutto la confraternita della dottrina cristiana nella chiesa di san Iacopo; e durante il suo governo furono con solennità riposte le reliquie dei santi martiri Felice e Fortunato. Ma poco visse in questa sede il Baroni, perchè avendo retta la chiesa 10 mesi e 12 giorni, morì in Chioggia agli undici di settembre del 1612. Nota qui il ms. Armano nel citato luogo, che il vescovo morì ab intestato, e la famiglia de' Falconetti suoi più vicini parenti dal principe fu ammessa alla di lui eredità, contato avendo al convento di s. Domenico ducati 200 per l' importar della roba seco recata all' episcopio di Cattaro, come apparisce dalla istanza 5 ottobre 1612 fatta dagli Intervenienti del monastero, e trascritta nell'Armano. Di questo vescovo trattano principalmente il Codagli (*Istoria* ec., p.48); l'Ughelli nel T. V, col. 1356, e VII, col. 699 ove malamente si chiama BANVCIVS invece di BARONIVS; il p. Armano (*Monum. selecta Conv. s. Dominici Venet.* p. 105, 106, e nel suo manuscritto presso il canonico Corrier;) il Cornaro nel T. VII, p. 540, e T. XIV. p. 486 delle Venete Chiese, e nell' opera *Catharus Dalmatiae civitas, ec. Patavii* 1759, p. 42; il Farlati (*Illyric. sacr.* T. VI, p.498) e il Vianelli (*Serie de' vescovi di Chioggia*, vol. II, p. 259).

Domenico Codagli (*Codalius, Codaleus* e anche *de Cottalibus*) era Orceano (*de Urceis*) cioè dagli Orzi-Novi, nella Diocesi bresciana. Nacque circa il 1562 da una famiglia non del tutto oscura, siccome scrivemi il chiariss. dottor Giovanni Labus, rammentandosi parecchi Codagli negli Atti pubblici di quella terra, che sostennero diversi ufficii di qualche considerazione. Dal convento di s. Clemente di Brescia fu assunto per voto concorde de' padri in figlio del veneto cenobio di s. Domenico di Castello nel 1585, e nel 1607 resse come priore questo di san Secondo, essendosene reso molto benemerito specialmente pegli eseguiti ristauri. Cultivò assai l'ingegno negli studii sacri e profani, e massime nella eloquenza del pulpito, avendo sparsa in varie città d'Italia con profitto la divina parola; fra le quali città si fu Parma nella quadragesima 1602: anzi al duca e alla duchessa, che aggradimento ne mostrarono, dedicò la vita di s. Raimondo da esso composta. Per avere lodevolmente trattata la storia degli Orzi-Novi, sua patria, ebbe da essa una pensione. Varie opere lasciò stampate e manuscritte. Fra le prime ci è: 1.° *Historia Orceana ec. Brescia per Giambattista Borella* 1592, in 4.° col ritratto dell' autore d'età d' anni XXX, 2.° *Due annotazioni alla stessa*. Ivi, *per Policreto Turlini, in* 4.to: 3.° *Historia dell'isola e monastero di san Secondo, ec. Venezia per Francesco Rampazetto*, 1609-4. 4.° *Exordium et progressus coenobii s. Dominici Venetiarum ad sua usque tempora, Venetiis* 1603-4. 5.° *E-*

logio spirituale con passaggio di bellissime cose che in vita ed in morte operò il gloriosissimo san Raimondo, terzo generale di tutto l'Ordine de' Predicatori. Brescia per Comino Presegni, 1602 4.º: 6.º *Compendio dell' origine et donne illustri di santa Croce di Venetia*. Ivi, *per Francesco Rampazetto* 1610. 8º. Fra le manuscritte vengono ricordate le seguenti: *De viris illustribus coenobii s. Dominici Venetiarúm* = *Nomenclatura priorum ejusdem* = Varie vite latine di personaggi illustri dell'Ordine Domenicano = La Vita di san Secondo martire = L'origine del Convento degli Orzi detto delle Grazie = Varie prediche quaresimali = Versi e sonetti di diverso soggetto.

Del Codagli fa menzione onorevole, notando alcuna delle dette opere, lo stampatore Francesco Rampazetto a p. 50 della detta Istoria di s. Secondo; Ambrogio Gozzeo suo contemporaneo a p. 67 del Catalogo degli uomini letterati della Domenicana famiglia (*Venetiis* 1605); il p. Armano a pagine 119, 120, 121 dell'indicato *Monumenta selecta Conv. s. Dominici Venetiarum*, e a p. 117 dell'opera stessa manuscritta. Vedi oltre a questi Leonardo Cozzando nella *Libreria Bresciana*, p. 73, 74, parte prima; Andrea Rovetta nella *Bibl. illustr. vir.*, ec. p. 161; l'Echard nel T. II, p. 372, ec.

Pietro Bon o Bono, cittadino veneziano, fu figliuolo di Vincenzo q. Giammaria. Era mercatante assai ricco, e molto profuse non solo a pro di questa chiesa e monastero, ma anche in altre opere di pietà e di religione, come dalla storia del Codagli si viene a conoscere. Stimato essendo da' colleghi suoi mercatanti, fu alla prefettura della Cassa del Purgo e delle Scuole Maggiori, furongli date commessioni di giudicar cause e dispensar legati ed elemosine di danari, e fu anche guardian grande dell'archiconfraternita di san Rocco, ove per testimonio del Codagli molto onore si fece. L'epoca in che ebbe questa carica fu l'anno 1607, siccome veggo nell' Elenco dato dal Soravia a p. 114. del volume terzo delle venete chiese. A Pietro Bon il Codagli dedica la storia di quest'isola, ove rammentando la nobiltà della famiglia e i meriti degli avi, discende a lodare la bontà, la liberalità, e la devozion di Pietro inverso il Santo martire, e i beneficii fatti. In benemerenza di ciò, trovo, che alli 19 agosto 1608 dai padri del consiglio del cenobio di san Domenico fu concessa facoltà al Bon di fabbricarsi due celle nel convento di s. Secondo presso la sagrestia, col patto che dopo la di lui morte restassero libere al luogo, come nel manuscritto Armano p. 193. 194. E certamente io credo che ciò abbia richiesto il Bon per avere anche un sicuro ricovero al caso frequentissimo nelle nostre lagune di una burrasca o fortuna che impedisca il proseguimento del viaggio; ed anzi il Codagli nel principio dice di avere incontrata la grazia del Bon quando in occasion simigliante s' era nell' isola con altri gentiluomini ritirato. E qui si avrebbe giustissima occasione di piangere vedendo oggidì smantellate presso che tutte le vaghe isolette che Venezia circondano, anche per l'asilo che sicuro ed agiato s' offeriva dagli abitanti Religiosi a' passaggeri. Morì il Bon nel 1614, come abbiamo veduto fralle Inscrizioni di s. Maria de' Servi.

4

OSSA VENERABILIS P. F. BASILIJ PICHA | VERBO· VITA· DOCTRINA. SPECTATISSIMI | CONCIONATORIS EXIMIJ· REGVLARIS OBSERVANTIAE PROMOTORIS ZELANTISSIMI | OBIJT DIE 8. OCTOBRIS 1664.

Dall' isolario del p. Vincenzo Coronelli (*vol. I. fol.* 52) copio questa sepolcrale memoria, la quale registrasi pure dal Cornaro a p. 26 del sesto volume delle chiese venete.

Basilio Pica napoletano che dichiarato venne dal Senato cittadino veneto fu uomo per ogni genere di virtù chiarissimo, di santa vita, e zelantissimo predicatore apostolico. Instituita nel 1660 in quest' Isola da frate Leonoro Rizzardi provinciale la più stretta osservanza di s. Domenico, aveva il Rizzardi particolarmente proibito il mangiar carne in alcun tempo, fuorchè nei casi di infermità, dichiarando sospesi e privi dell' ufficio i priori che lo permettessero. In effetto avendo contravvenuto Simon Salvetti (*Salvietus*) priore di quel tempo, fu privato della carica, e fuvvi sostituito il padre Basilio Pica siccome amatissimo da' Veneziani a' quali più volte fatta aveva gustare la divina parola. Cominciò allora a fiorire la stretta osservanza, imperciocchè accolse nel convento alcuni de' più ragguardevoli soggetti della provincia che diedero poi i principii alla congregazione osservante sotto il titolo del beato Jacopo Salomonio. Anzi avendo il Pica nel 1661 ottenuto dal Legato apostolico, che quelli i quali in questo cenobio abbracciata avessero la stretta osservanza,

non ne potesser più essere rimossi, venne così a consolidare e a dilatare l'istituto medesimo. Era nel 1663 priore del convento di s. Domenico di Venezia non eletto da' suffragi de' padri, ma dalla autorità apostolica. A questo proposito è curioso ciò che si legge nel manuscritto del p. Armano a pag. 230 231 e seguenti. Alli 20 di giugno, dic' egli, del 1663 monsig. Jacopo Altoviti nuncio apostolico in Venezia fece leggere nel convento di s. Domenico la patente di *priore nella persona del p. maestro f. Basilio Picca del regno di Napoli, qual era venuto con tre altri sacerdoti e due laici per compire il numero di sei* a prendere il possesso del convento di s. Domenico. Quindi avendo il Nuncio intimato lo sfratto a più di trentacinque religiosi, il p. m. f. Marco Rossetti portati i suoi reclami al Senato ottenne che rimanervi potessero. Questa cosa fu malamente sentita dal Nuncio il quale credeva che si potesser eseguire gli ordini della segretaria del padre generale in Roma senza ottenerne l'approvazione del veneto Senato; e qui aggiunge l'Armano *che gli fautori del Picca non presentarono le lettere del Generale in Collegio, poichè ben conoscevano che simile violenza non avrebbe avuto l'exequatur: anzi correva evidentissimo rischio che non passasse nè anco la patente di priore in persona del Picca*, il quale di là a sei mesi solamente potè entrare priore, ed essendoci rimasto altri mesi sei circa se ne partì. Il Pica è annoverato tra gli scrittori dell' Ordine domenicano, avendo lasciato parecchie opere ascetiche alcune delle quali sono anche alle stampe ed altre conservavansi nell'archivio di quest' Isola. Nell' anno 1664, dell'età sua 53, venne a morte in questo monastero e fu il corpo seppellito in via di deposito nella Cappella di s. Francesco posta alla dritta dell'altar maggiore di questa chiesa. Negli atti poi del Capitolo generale tenutosi in Roma nel 1670, esaminate le azioni di quest' uomo fu trovato degno d'essere registrato infra gli illustri dell' Ordine morti in concetto di santità. Levato pertanto nel 1672 il corpo dal luogo ove giaceva, e rivestito fu sotterrato nel pavimento in mezzo al coro colla riferita inscrizione; e nel 1695 essendosi fatta una nuova inspezione del cadavere colle dovute formalità, si è rinvenuto in buona conservazione. Vedi il p. Coronelli nel luogo citato; il p. Armano p. 158 del *Monumenta* ec., Flaminio Cornaro (l. c. p. 22. 23.) il padre de Rubeis nel ricordato libro *De rebus Congregationis Beati Salomonii*, il quale molte notizie dà del Pica a p. 185. 214. 265. 271 ec.; e le *Memorie istoriche della vita del servo di Dio il padre Basilio Pica ec. estese* dal p. Carlo Zangiacomi. Venezia 1776. 8. Una vita del p. Basilio avea dettata anche il padre f. Giambatista M. Contarini, come ricavasi a p. 207 del libro di esso Contarini *Notizie storiche circa li pubblici professori di Padova, scelti dall' ordine di san Domenico. Venezia* 1769. 8.

5

ANNO DOMINI MDXCVIII. RESTAVRATVM SVMPTIBVS PETRI BONO Q. D. VINCENTII.

Un fulmine avendo nel 1594 colpito il campanile, fu questo ristaurato a spese di quel Pietro Bon di cui ho detto al numero 3. L'epigrafe si legge nel Codagli a p. 39 della storia suindicata, ed era affissa al campanile medesimo.

6

ANTEMVRALE HOC ECCLESIAE · NON TAM SACRO AERE QVAM PIIS D. PETRI BONO LARGITIONIBVS. R. P. F. ALEXANDRO MANERBA BRIXIANO, MONASTERII PRAESIDENTE INCEPTVM EST ATQVE ABSOLVTVM. MDCVII.

Sorgeva vicina alla chiesa una bella loggia sopra cui era la detta inscrizione ch' è conservata dal Codagli a p. 39, se non che ivi si dice per errore di stampa PERTI anzichè PETRI.

ALESSANDRO MANERBA (*Manerbius*) figlio di Nicolò era di nobile bresciana famiglia, e fu ascritto ancor giovine all' Ordine domenicano in sua patria. Uomo di eccellente ingegno e di bontà di vita accrebbe non poco splendore alla sua prosapia e alla religione. Fu lettor di teologia nel convento di s. Domenico di Venezia, e alli 14 giugno 1604 da' padri fu istituito vicario di s. Secondo, come dal libro de' Consigli di s. Domenico nel manuscritto Armano p. 189. Sotto il suo reggimento fu fatta la ferrata che era alla cappella del Santo, lavoro, per testimonianza del Codagli, bellissimo, e ricoperto d'oro. Eresse poi la Loggia, avendo avuto in quest' opera molti che delle proprie entrate l'aiutarono, tra' quali Pietro Bon soprallodato. Il Codagli poi seguendo a dire del Manerba scrive: *È bacelliere nello studio di Bo-*

logna, huomo dottissimo et versatissimo in tutte le scientie ma nella professione del recitar historie se può dir che ha del singolare. Studia e scrive continuamente libri, ed ha composto opere bellissime spezialmente le allegorie degli animali, de' boschi: delle selve, de' monti e fiumi; si vede già uscire in luce la selva degli animali, un libro intitolato Accidenti boscarecci, et Pastore incantato, un altro che si chiama Ruth Moabite, espositione latina, e il terzo sopra le profetie di Giona adornato de dottissimi sermoni (Hist. p. 49 tergo). Queste opere così in confuso dal Codagli suo contemporaneo notate, vengonmi più chiaramente indicate dal dottor Giovanni Labus, e sono: 1. *Sylva Moralis Brixiae* 1600. *apud Cominum Presenium in* 8. — 2. *Peregrinatio inclytae Ruth Moabitidis gemina per commentarios, brevesque sermones explicatione mystice descripta ec. Venetiis* 1604. *apud Iacobum de Franciscis* 4. — 3. *Accidenti Boscherecci e Pastore incantato. Venezia* 1607. *per Oliviero Alberti* 12. Questa è sotto il nome di Vermiglio Manerba. — 4. *Le Profezie di Giona adornate di dottissimi sermoni*, mss. esistente nella Biblioteca Mazariniana di Parigi. — 5. *Commentarj della Religione* in un volume diviso in dodici parti ognuna delle quali ha per argomento simbolico un segno dello zodiaco; e questo non so se sia stampato. Scrive Alfonso Fernandez che il Manerba morì del 1610; ma il Rovetta all' incontro dice che fino al 1616 è vissuto, e a questo scrittore siccome Bresciano e domenicano l'Echard a buon dritto si attiene. Del Manerba parlano principalmente, oltre il Codagli, il p. Ambrogio Gozzeo nel sopracitato *Catalogo* degl' illustri dell' ordine a p. 7. 8; Leonardo Cozzando nella *Libreria Bresciana* p. 27. parte prima ediz. 1694; Ottavio Rossi negli *Elogi historici de' Bresciani illustri* 1620. pag. 420; Giannalberto Fabricio nella *Bibl. Eccles.* Hamb. 1718. p. 273. *Script. saeculi XVII*; il Rovetta a p. 165; l'Echard nel T. II. p. 371. delle loro opere sugli scrittori dell'Ordine ec. Il p. de Rubeis (p. 227) che riferisce questa medesima inscrizione, reca l'anno MDCVI non MDCVII, e dice AERE SACRO. Soggiunge poi che nel 1710 caduta per vecchiezza questa loggia (*xystus*) fu rifatta da' fondamenti nell' anno 1740 allato della stessa chiesa.

7

ALEXANDER TERGESTVS PHILOSOPHVS MEDICVS DOCTOR · AC EQVES D. MARCI NOVISSIMARVM MEMOR SIBI · VXORI · POSTERISQVE SVIS POSVIT.

Dall' Isolario del Coronelli abbiamo questo epitaffio che giaceva nel mezzo della chiesa sopra marmo fino di Verona.

Alessandro Trieste (*Tergestus*) figliuolo di Giulio datosi allo studio della medicina addottorossi in Padova, ed ascritto poscia al collegio medico di Venezia qui esercitò con molta fama la sua professione, e fu per li meriti suoi fatto cavaliere di san Marco. Morì sul finire del secolo XVII, avendo stabilita in Venezia la sua famiglia. Nelle pubbliche scuole di Padova vedesi in due luoghi lo stemma gentilizio della casa sua, avendo egli avuto in quella Università cariche onorevoli, siccome rammenta il conte Pietro de' Pellegrini Trieste nel *Saggio di memorie degli uomini illustri di Asolo. Venezia Zatta* 1780. 8. *pag.* 134, che non fa cenno della presente lapide. Non si fa cenno pure del Trieste nelle *Notizie di Medici cavalieri da alcuni professori di medicina raccolte. Lucca* 1775. 4., e quindi è uopo accrescerne la serie col nome di Alessandro Trieste.

8

✠ SEPVLTVRA | BERARDO TRI | VISAN DE SCA | MARIA MATRE | DOMINO.

Questa pietra rozza con rozzo carattere gotico del secolo XIV. fu scoperta fra le rovine della demolita chiesa, ed oggidì è nel cortile della fornace Monferrà a s. Giobbe. Essa non è riportata da alcuno, e nessuna notizia ho trovato sul sepolto

9

✠ SEPVL ... | PETRVS ... | .... | E ÇANETA ... | REQ. ES .... |

Anche questa in egual pezzo di pietra rozzamente scolpita e corrosa è vicina all' altra nella detta fornace, e fu scoperta nella stessa occasione. Il carattere gotico di questa è di lieve incisione, mentre quello dell' altra epigrafe è di più profondo incavo.

10.

1734. ADI 15. LVG.° CADDERO NEL CAMPANILE · SACRISTIA · E CHIESA DI QVEST'ISOLA DVE SAETTE NEL SPAZIO DI MEZZO QVARTO | D'ORA CON PERICOLO MANIFESTO DI RESTAR COLPITI TRE RELIGIOSI E DVE SECOLARI · QVALI PER GRAZIA DELLA SS.MA VERG.E DEL | ROSAR.° · ED INTERCES.E DEL GLORIOSO MART.E S. SECONDO RIMASERO ILLESI.
IN MEMORIAM TANTI BENEFICIJ.

11.

ALLI 11 GIVGNO 1775 VN FVLMINE DANNEGGIÒ NOTABILMENTE NELL' ESTERNO E NELL'INTERNO LA TORRI | CELLA OVE CONSERVAVANSI 395 BARILI DI POLVERE E PER GRAZIA DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO E IN | TERCESSIONE DEL GLORIOSO MARTIRE SAN SECONDO FVRONO PRESERVATI I RELIGIOSI · L'ISOLA · E LA CITTA'. A PERPETVA | GRATA MEMORIA I RELIGIOSI DEL CONVENTO FECERO DIPINGERE IL RICEVVTO INSIGNE MIRACOLO.

Si leggono sottoposte a due quadri che da quest' isola di s. Secondo trasportati furono ed affissi nella sagrestia della chiesa del Rosario detta i Gesuati. Evvi effigiato in ambidue l' avvenimento.

Sopra la porta poi del deposito delle polveri sonvi ricordati due decreti di Senato in materia di polveri. Le parole corrose dal salso, e malamente scolpite, e la gelosia del luogo non mi permisero di legger compiutamente.

PER DECRETI DELL' ECC.MO SENATO

17 . . . . || PROIBITO . . . .
177... AGOSTO || LVERE IN QSTO
|| DEPOSITO
||

Fine della Chiesa di S. Secondo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN SECONDO.

Il primo numero è il millesimo, il secondo quello della inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

C. Codaleo.

D. domino . domini . divi

F. fratre

H. hoc

P. F. patris fratris

Q. D. quondam domini

QSTO. questo

R. P. F. reverendo patre fratre

S. sancti

SC̄A sancta

SER. serenissimo

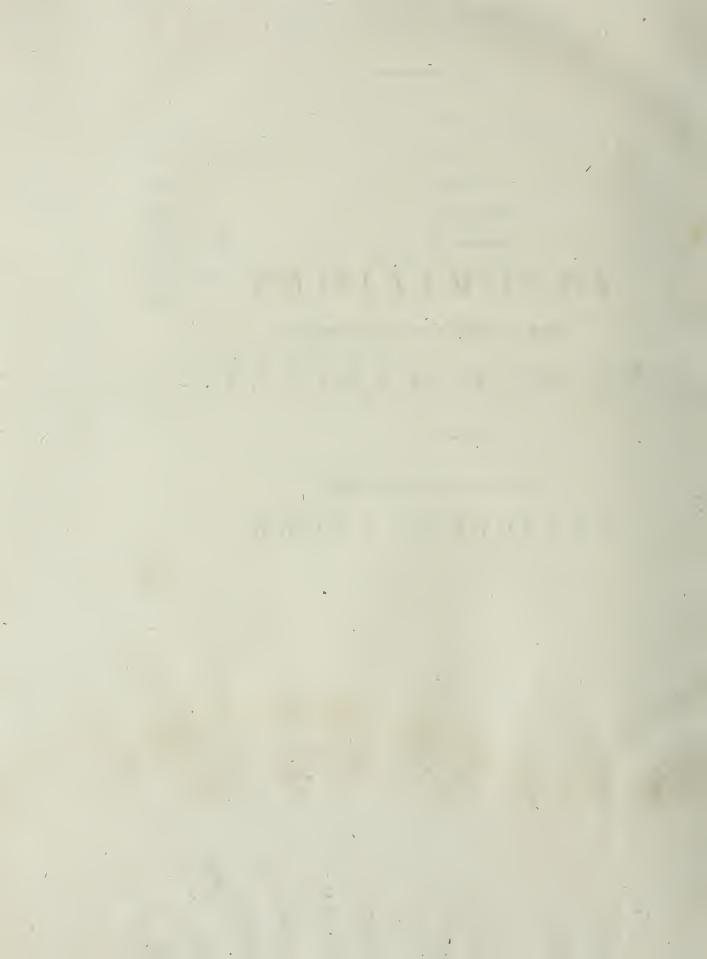
SS. sanctorum

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI SAN DANIELE

DEDICATE AL NOBILE SIGNORE

FRANCESCO NEGRI.

SAN DANIELE.

Alla patrizia famiglia Bragadin, della quale più d'una memoria veggiamo in questo tempio (*Inscriz.* 10, 20, 21) si attribuisce fino da' primordii della città la fondazione di una piccola chiesa ad onore del profeta san Daniele; e propriamente a' progenitori di Bon Bragadino, che sotto Angelo, o Agnello Particiaco, oppur Participazio, eletto doge nell' 809, per una congiura fu appiccato presso alla chiesa di s. Giorgio; di che veggasi il Dandolo (*Chronicon. colon.* 169. *T. XII. Rer. Italic.*). Malamente perciò da altri più recenti se ne assegna il merito della fabbrica ad una famiglia Brandachiel, confusa certamente colla sopraddetta Bragadina. Giovanni Polani vescovo di Castello, sotto la cui giurisdizione posta era la chiesa, donolla nel 1138 con tutte le rendite a Manfredo abbate di Fruttuaria dell'Ordine di san Benedetto della Congregazion Cisterciense, affinchè vi fabbricasse un monastero, il quale in effetto costrutto venne nel detto anno da Leone da Molino, e da' frati, come dall' Inscrizione prima. Dipendente questo cenobio dall' Abbazia di Fruttuaria fu ricevuto in protezione della Sede Apostolica, ed ebbe da Alessandro III molti privilegi nel 1177. Ad istanza di Alberto priore, ossia abbate, Ugolino cardinale Ostiense, legato apostolico, e poscia papa col nome di Gregorio IX, consacrò questo tempio nel 1219 solennemente, come raccogliesi dall'Inscrizione seconda. Accrebbesi poscia e di privilegi e di rendite questo monastero; ma al principio del secolo XV essendo e per la lunghezza del tempo e per la incuria de' priori vicino al suo scioglimento, e alla ruina le fabbriche, il priore Michele da Sebenico fece un contratto di cessione alla pia donna Chiara Ogniben Sustan, veneziana, la quale bramava d'istituire un convento di monache. Avuta pertanto la pontificia approvazione di Eugenio IV, s' instituì il nuovo Cenobio, e Lorenzo Giustiniani vescovo Castellano nel 1437 pose la Ognibene nel possesso della chiesa ed abitazioni adiacenti, abolito l' Ordine di san Benedetto, e sostituitovi quello di sant' Agostino. Da Alessandro VI ottenner queste donne di essere soggette alla Congregazione de' canonici Lateranensi, e un secolo circa durò il monastero sotto il governo loro, finchè nell'anno 1604 Clemente VIII lo consegnò interamente alla direzione del patriarca di Venezia; avendo poi Alessandro VII nel 1659 mutato l' antico titolo di priora in quello di abbadessa. Non ho sicure notizie intorno a' ristauri e rinnovazioni che deve aver avuto questo luogo. Certamente un grande riparo avrà avuto nell' accennata epoca 1437. Dall'Inscrizione terza può dedursi che del 1473, oltra alla porta d' ingresso, siasi fatto forse qualche altro lavoro. È facile che anche alla fine dello stesso secolo XV, o al cominciamento del secolo XVI un ristauro abbia avuto, perciocchè leggiamo nel Sabellico *collapsa pene fronte occurrit templum senescenti facie infirmum: testudine et fornicibus fultum* (p. 88. *de situ urbis*, edit. 1502 fol.). Vedi anche l'Inscriz. num. 10. Il Martinioni registra che circa i suoi tempi (1663) si era dato

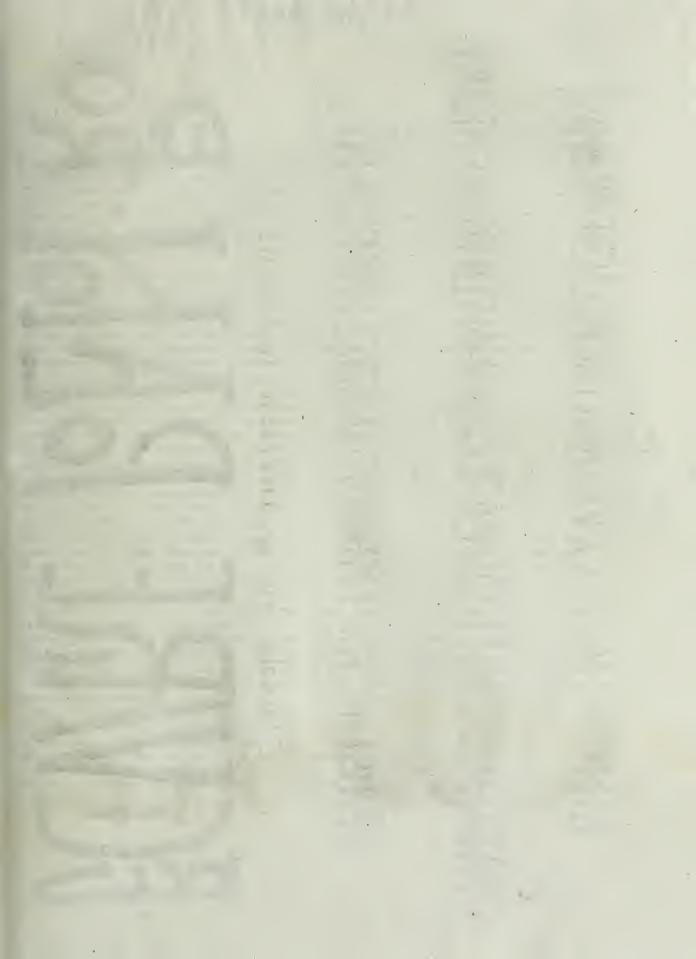
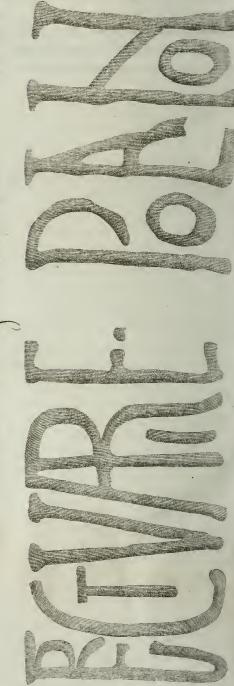
principio alla rifabbrica dell'altar maggiore con buon disegno e finissimi marmi; e che circa il 1637 si era eretto l'altare in onore di san Giovanni martire, duca di Alessandria. Le monache in vigor del Vice-reale Decreto 28 luglio 1806 furono concentrate con quelle di santa Maria della Celestia, e per il Decreto 28 novembre di detto anno fu consegnato il convento alla truppa di marina. La chiesa e le fabbriche tuttavia esistono, benchè sfigurate; essendo una parte del monastero ridotta per *l' I. R. Casa di educazione militare*, e una parte ad abitazione del sig. Giacomo Grapputo. In quanto alle lapidi, che io non giunsi a tempo di vedere sopra-luogo, toltane alcuna, l' estraggo dal manuscritto Palferiano a pag. 136; dal mss. Gradenigo; dal mss. Curti ec., e fra queste sono al tutto preziose le due prime per la loro antichità, e per li nomi che racchiudono.

Di questa Chiesa, oltre il Sansovino, Stringa, Martinioni, ec., veggasi principalmente il senatore Flaminio Cornaro nel T. IV, p. 161. delle Venete Chiese, e lo stesso nelle *Notizie storiche* da quelle estratte p. 100, e il padre Zucchini nel vol. I, p. 102 della *Nuova Cronaca*.

Chiesa di S. Daniello.

Metri 0,848

2,440

0,734

Parole in grandezza naturale

1

:+: ANNO . DÑI . M.C.XXX.VIII. INDIC. I HOC CEPTV. E. HEDIFICARI . MONASTERIV . A . BONE . MEMORIE . LEONE . DE . MVLINO . ET . A . FRIB. ⁊ . A . DO NO . MAINFREDO . FRVCTVARIE . ABBATE . DIRECTIS : LARGIETE . ILLIS . HOC . DNO . IOHE . POLANO . CASTELLANO . EPO PETRO P D

Pregevolissima inscrizione si è questa, la quale scolpita su d'una lista di marmo greco e in una sola linea stava conficcata sul muro esteriore sopra una delle porte laterali della chiesa. Levata da di là, sebbene rotta in tre pezzi, fu per cura dell' ingegnere Giovanni Casoni data al patriarcale Seminario l'anno scorso 1824, ove oggidì si legge affissa su una delle pareti del chiostro. Quì ne do un esatto disegno richiedendolo l'antichità e qualità del carattere, e la fedeltà con cui devesi riportare questa memoria che da altri malamente fu letta. Levate le abbreviature, ell' è come segue : + *ANNO . DOMINI . M.C.XXX.VIII. INDICTIONE I HOC CEPTVM . EST . HEDIFICARI . MONASTERIVM . A . BONE . MEMORIE . LEONE . DE . MVLINO . ET . A . FRATRIBVS . A . DOMINO . MAINFREDO . FRVCTVARIE . ABBATE . DIRECTIS . LARGIENTE . ILLIS . HOC . DOMINO . IOHANE . POLANO . CASTELLANO . EPISCOPO . PETRO . POLANO . DVCE .* Così pure si legge sulla incisione che se ne vede alla Tavola XIII. del Tomo X del *Nuovo Dizionario scientifico e curioso di Gianfrancesco Pivati . Venezia* 1751. *fol.* Per la qual cosa ne viene che a torto Flaminio Cornaro e gli altri che da lui copiarono, lessero LEONE ABBATE MVLINO, quando la pietra dice senza alcun dubbio LEONE DE (innestato l' E nel D , che lo scultor per errore fece B) MVLINO, cioè *dal Molino* antica ed illustre veneta patrizia famiglia .

La storia presentata da questa pietra concorda co' Documenti recati dal Cornaro (T. IV, p. 165, 185, 186.) come abbiam veduto nel proemio. Ci viene essa a dire che il Molino unendo i danari suoi a quelli de' frati, fece fabbricare il Monastero sul fondo loro donato dal vescovo Polani, regnando il doge Pietro Polani; ed osservò giustamente il Cornaro che fu questa pietra eretta alquanto dopo la morte del Molino : ciò che si arguisce dalle parole BONE MEMORIE .

DI MANFREDO oltre la notizia che caviam dalla lapide, non credo che siavi altro a sapere, se non che trovansi nel Catastico di questo monastero sotto l'anno 1140. due donazioni da esso Manfredo fatte alla chiesa di san Daniele, e ad Alberto monaco priore di essa, di varii beni posti nel Ferrarese. Della celebre abbazia di Fruttuaria dell'Ordine di san Benedetto, eretta nell'anno 1003, e sottoposta all'arcivescovo di Turino nella diocesi d'Ivrea, vedi fra gli altri l' Ughelli (*Italia Sacra* T. IV, col. 1065 .) e il Mabillon (*Annales Ordinis s. Benedicti T. IV, Lucae* 1739. *fol. p.* 151 *e altrove*).

LEONE DA MOLINO non trovasi negli alberi patrizj del secolo XII. Per altro Marco Barbaro q. Marco, ch'è il migliore de' nostri genealogisti nel proemio alla casa *Molin che ha sullo scudo un Molin d'oro*, scrive : *Io ho ritrovato che Lion da Molin da santa Fosca fu fatto procurator de rispetto del* 1112. *Nella seconda porta della chiesa di san Marco vi sono diverse figure ; alli piedi di una vi è un' altra figuretta, appresso la quale vi sono queste lettere :* LEO DE MOLINO HOC OPVS FIERI JVSSIT . Per testimonianza del chiarissimo conte e cavaliere Leopoldo Cicognara (*Descrizione di tre Tavole rappresentanti la Pala d' oro nella R. Basilica di san Marco. Venezia, Alvisopoli* 1820, *p.* 8) quel lavoro di agemina, che vedesi nella porta maggiore della Basilica stessa è tra il secolo XI e il XII : dunque è assai probabile che uno stesso personaggio sia Leon da Molino in san Daniele , e Leon da Molino in san Marco, il quale in due luoghi abbia voluto dar pruove della sua ricchezza insieme , e della sua religione . Notisi che il Capellari altro nostro genealogista all' anno 1110 chiama non LEONE, ma LEONARDO il procuratore di s. Marco, e dice pur con errore, *il cui nome fu scolpito nelle porte della chiesa di san Marco come racconta il Caroldo nelle sue croniche* : imperciocchè il nome inciso è senza dubbio LEO DA MOLINO, come vedremo fralle epigrafi della

Marciana Basilica; e nel Caroldo poi non trovo il detto procuratore. Nel Catastico di questo monastero leggo agli anni 1145, 1146 il nome di un *Leon de Molin*, che può esser lo stesso fondatore, posciachè non sappiamo quando egli sia morto: 1145. 13 *giugno. Investitura fatta da D. Ingilio del loco di Mestre a D. Leon de Molin de mezzo manso posti in Caurignago in remission de' suoi peccati*, *come in atti di D. Mainardo nodaro del sacro Palazzo* = 1146. 8 *novembre. Investitura fatta da pre Roniero de Sermason in D. Leon de Molin di tutta la sua terra posta in loco di Sermason con vigna per lire 5, come in atti di D. Mainardo nodaro del sacro Palazzo*.

Giovanni Polani reggeva la chiesa di san Bartolommeo di Venezia, come vicario del vescovo Castellano Bonifacio Falier l'anno 1133. In questo medesimo anno fu al Falier sostituito nell'episcopio, e tenne nondimeno fino al 1145 l'amministrazione della detta chiesa. S'oppose fortemente nel 1141 alla instituzione de'canonici regolari introdotta da Bonfiglio Zusto nella sua chiesa parrocchiale di san Salvatore, e pretendendo che illegittimamente fosse senza il suo assenso stabilita, interdisse al clero di quella chiesa i sacri ufficii. Proteggeva la nuova istituzione Enrico Dandolo patriarca di Grado, poco ben veduto da Giovanni, perchè fu uno di quelli che contraddissero alla elezione a doge di Pietro Polani; ma riconciliati poscia gli animi, e in obbedienza a' diplomi pontificii favorevoli all'instituto anche Giovanni vescovo acquietossi, anzi il protesse. Da Lucio II nel 1144 e da Adriano IV nel 1155 impetrò privilegi a decoro della chiesa Castellana, la quale utilmente da lui fu amministrata fino al 1164 ultimo della sua vita. Vedi il Dandolo (T. XII, R. I., col. 278, 279, il quale dà il cognome di *Michiel* e non di *Zusto* a Bonfiglio); Francesco de Grazia (*Chronicon Mon. s. Salvat.* p. 1. 2. 7. che chiama Bonfiglio della casa *Zusto*, e ad esso piuttosto è a prestar fede che al Dandolo, perchè scriveva della sua propria chiesa). Flaminio Cornaro (T. XIII, p. 21, 22, e nelle *Notizie storiche* p. 8.) Antonio Nardini (*Series Praefectorum s. Barthol.* p. XVII.) Alessandro Orsoni (*Serie de' Piovani eletti vescovi*, p. 18). Il Sansovino nel *Cronico Veneto* p. 15 tergo all'anno 1132 dice che il nostro Giovanni era *figliuolo* di Pietro Polani doge, e la cosa stessa ripete il Cornaro e gli altri che da lui copiarono. Ma primieramente nè il Dandolo, nè il de Grazia, nè le genealogie patrizie il pongono come figliuolo del Doge. Il Dandolo (col. 280) dice che Pietro ebbe due figliuoli, cioè *Guido* conte di Ossero; e *Rainiero* conte di Arbe; e (col. 276) che eletto nel 1130 era giovine di età, quindi come poteva aver un figliuolo in Giovanni che nel 1133 fosse nientemeno che vescovo? Il Genealogista Cappellari lo chiama *fratello* del doge, e sarebbe piuttosto adottabile questa sentenza, se non si opponesse che Giovanni fratello del doge Pietro era uomo anzi d'arme, che di chiesa, come tutti gli altri storici affermano col Dandolo. (col. 278. 282.) e Sanuto (col. 493.) Io pertanto direi che non fratello, meno poi figlio, ma bensì consanguineo fosse il vescovo al doge, deducendo ciò ragionevolmente dalle parti ch' egli prese favorevoli al doge al momento della costui elezione.

Pietro Polani genero del doge Domenico Michele, attesa la rinunzia fatta da questo, fu assunto nel 1130 al trono ducale per acclamazione del popolo, essendo giovane d'anni 30, ma vecchio per le sue virtudi. Il senno suo fece sedare le gravissime discordie che passavan tra quelli di Casa Polani, e il patriarca Enrico Dandolo unito alla progenie de' Badoari, il cui partito erasi vivamente opposto alla elezione di esso doge, come si è toccato di sopra, e nelle epigrafi di santa Croce. Nel 1137 inviò tre ambasciatori a Lotario imperatore, cioè Giovanni Polani suo fratello, Pietro Dondidio (*Donodei*, o *Donder*) suo cappellano, ed Orio Orio, ed ottennero la confermazione de' privilegi antichi. Ajutati nel 1141 da'Veneziani quelli di Fano che difendersi volevan da que' di Ravenna, di Pesaro e di Sinigaglia, il doge che andato era sulla flotta in persona, ebbe dal comune di Fano in ricompensa tributo d'olio per la chiesa di san Marco, e danari per se, ed altri patti a favor della repubblica. Così comunemente narran gli storici; ma la Cronaca manuscritta che corre sotto il nome di Daniele Barbaro, e ch' è lodata dal Foscarini dice, che *essendo stati alcuni Venetiani, ch'erano alla Fiera nella Marca, molestati da quelli di Fano fu sforzato il doge di vendicarsene; onde fatta un' armata la mandò contro di loro, et in pochi giorni gli ridusse in mali termini che furon necessitati volendo salvarsi, di farsi tributarii al Comun di Venetia, e di pagarli ogn'anno censo perpetuo*. Guerreggiò il doge contra i

Padovani, nel 1143 per motivo di tagli fatti nel fiume Brenta, li respinse, e segnata poscia la pace si riconfermaron gli antichi patti. Anche nel 1144 rinnovaronsi le inimicizie contra i Pisani per cagion, dicesi, della rotta che fin dal 1099 ebbero questi a Rodi, oppur (ch'è più probabile) per gelosia di commercio; ma Lucio II papa accomodò gli animi divisi. Que' di Capodistria nel 1144 (o 1146) ch'eran tributarii al doge vennero a farsi sudditi, e a giurargli fedeltà, e così fecer quei d'Isola e di Pola. L'anno quattordicesimo del suo ducato (1144) insorta quistione in Venezia per la *Festa delle Marie,* il doge con un decreto dispose qual esser dovesse l'ordine da tenersi nella solenne processione. La festa *delle Marie* ossia de' matrimonj delle Donzelle veneziane, dette *Marie,* forse perchè nel giorno della Purificazion di nostra Signora celebravasi, è da molti descritta; ma per tralasciar gli antichi leggasi il Cornaro T. III, p. 296, il Gallicciolli, T. VI, p. 4, e la nobil donna Giustina Renier Michiel nel T. I, p. 133 delle *Feste Veneziane.* Nel 1146 fu mediatore tra Giovanni Comneno padre di Manuello imperator di Costantinopoli, e Corrado imperator d'occidente, per unirli in alleanza contra Ruggeri re di Cicilia. Preso poi dal Consiglio nel 1148 di ajutare Manuello che soccorsi implorava contra Ruggeri il quale molte terre aveagli prese, il doge s'offerse d'andar in persona all'armata. Quindi allestite quaranta galee, e quattordici navi, montovvi sopra: ma insorta una fortuna di mare, mentre aspettava nel porto di Caorle che abbonacciasse, s'ammalò, e convennegli ripatriare. Commise però il comando della flotta a Giovanni fratel suo ed a Rainieri suo figlio, e se fu questa spedizion di grande ajuto all'imperadore nella guerra e nella ricupera di Corfù, che avvenne nel susseguente anno 1149, fu utile non meno al Veneto Commercio per li patti in quell'incontro conchiusi. Dalla contratta malatta morì il doge nel 1148, dopo 18 anni e quattro mesi di ducea, e venne seppellito in s. Cipriano di Murano, senza però alcuna inscrizione. La Cronaca *Veniera* (ms. del secolo XVI presso il Cons. Rossi) a p. 118 dice che il Doge *morì a Caorle,* e fu condotto a Venezia e portato nel Cimitero di san Cipriano di Murano, avendo *dogado* anni 18, giorni 29.

Questo doge ha la effigie (ideale) nella sala del Maggior Consiglio con sottoposta epigrafe che esamineremo fra quelle del Ducale palazzo. Di lui Girolamo Francesco Zanetti pubblicò una moneta col titolo: *Di una moneta antichissima e ora per la prima volta pubblicata del doge di Vinegia Pietro Polani. Dissertazione* di G. F. Z. V. MDCCLXIX. 8.° Nella incisione di essa si legge da un lato intorno a un tempietto XPE SALVA VENECIAS, dall'altro evvi una croce nel mezzo, e intorno DS CVNSERVA POLANO IMP. Malgrado però le ingegnose conghietture dello Zanetti per giustificare il titolo d'*Imperatore* dato a un doge di Venezia, malgrado la interpretazione ch'egli pur vorrebbe dare alle lettere IMP, cioè IM*periali Protosebasto, Protohedro, Protophedro,* o IM*periali Protospathario,* titoli di onorarie dignità dati già da' Greci imperatori a' nostri dogi; nondimeno io son fatto certo da persona dotta e degna di fede che su questa moneta (ch'io non vidi) anzi che leggersi POLANO si legge ROMANO*rum* IMP*eratorem.* Lo abbaglio preso dallo Zanetti viene ripetuto dal senator Iacopo Gradenigo di santa Giustina nell'*Indice delle Venete Monete,* pubblicate da Guido Antonio Zanetti nella *Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia. Bologna* 1779, T. II, p. 167, e viene ripetuto anche da Antonio Minicci nell'opera *Delle Monete de' Veneziani dal principio al fine della loro repubblica. Venezia, Picotti* 1818. 4.° a pag. 75, 76. Anzi il Minicci altre due monete registra spettanti al Polani trovate dal sig. abbate Boni; ma queste son da mettersi nel novero delle falsificazioni moderne con *pressochè tutte* le altre monete, delle quali parla e dà i tipi in legno quel libro; cosa notissima in Venezia e fuori, e perciò non degna di dimostrazione e di confutazione.

Tutti gli storici parlan del doge Polani. Ma veggansi principalmente i seguenti. Il Dandolo (T. XII, R. I. col. 275). Il de Monacis (*Chronicon.* Lib. VII, pag. 119). Il de Grazia (*Chronicon monast. s. Salvatoris* p. 2, che errò nell'anno della elezione). Il Sanuto (T. XXII, R. I, col. 491). Il Sabellico (T. I, p. 143) e il Marcello (*Vite de' dogi,* ediz. 1557. 4.° p. 55) i quali due ultimi oltre che alterare alcune epoche dicon male a proposito che que' di Fano vennero sotto il dominio della Repubblica, imperciocchè il divenir tributarii di un alleato non è assoggettarsi al comando dell'alleato. Il Valier (*Utilità che si può trarre dalle cose operate da' Veneziani, Padova* 1787, pag. 80). Il cherico Antonio Stella che ne fa un elegante latino elogio (*Elogia Venetorum*,

1558, p. 65) Flaminio Cornaro (T. X, p. 218, 219). Tommaso Temanza (*Dissertazione sopra il territorio di s. Ilario, Venezia* 1761, fol. pag. XXXVI. ove eruditamente stabilisce di quali tagli fatti da' Padovani sul Brenta. si trattasse). Carlantonio Marin (*Storia del commercio de' Veneziani, Venezia* 1800, T. III, p. 53 e seguenti). Il Muratori (*Annali d' Italia* anno MCXLVI. MCXLIX) il quale non fu molto esatto nel dire (a. 1149) che il doge andò a *congiungersi colla flotta imperiale*, mentre abbiam veduto che appena giunto a Caorle, convennergli tornar indietro.

2

✠ ANNO DNI. M. CC. XVIIII. IND. VII. DIE.
VII. INTRANTE FEBR. TEMPORE HONORII
PAPE. REGNANTE FREDER. REGE. EXISTE
DONO ALBTO PRIORE INFER . . . DICTE
ECCLE. AD HONO DEI ET SCI DANIELIS
PROPHE CONSECRATA E H ECCLA A DNO
VGOLINO EPO HOSTIEN. CARDINALI VRB
ROME DELEGAT. A ∴ DNO PP CV QVO FVE-
RVT DNS ANGLS GRADN. PATRIARCHA. 7
MARCVS NICHLA CASTELLEN EPC BRIXIEN-
SIS EPC. VICENTIN 7 REGIN EP∴. FELTREN
EPC ET SITHIEN EPC. NOTVM OMNIB FA-
CIMVS TERCIA DIE ANTE VL POST CONSE-
CRACIONIS FESTV HVI TEMPLI .·-· QVOD·
INIVNCTA SIBI PENITENCIA. ABSOLVTIO-
NEM INDVLGENTIAM 7 REMISSIONEM EX
PARTE SVPRADICTI DNI VGOLINI. 7 DNI.
AN. PAT ∴ ET ALIOꝝ COEPM XL ⁄. DE CRI-
MINALIB. 7 TERCIE PARTIS DE VENIALIB'
CONSEQVENTVR ⁝☰

⁄. DIERVM .·-· ADVENIENTIBV

Anche questa interessante lapide leggesi oggi nel chiostro del seminario patriarcale trasportata nello scorso 1824 per cura del signor Casoni. Era altre volte affissa al muro in questa chiesa di san Daniele, vicina all'altar detto del Presepio, e nel levarnela se n' è rotto e perduto un pezzo, al quale io ho supplito colla scorta del Codice Sasso che ne ha esatta copia. Per più agevol lettura qui sotto trascrivo senza abbreviature la inscrizione in carattere majuscolo, avvertendo, che il pezzo che manca, e ch' è tratto dal Codice, è in carattere corsivo ✠ *Anno Domini m.cc. XVIIII. INDICTIONE VII. DIE. VII. INTRANTE. FEBRVARIO. TEMPORE. HONORII. pape. regnante. frederico. REGE. EXISTENTE DOMINO ALBERTO PRIORE INFERius dicte ecclesie ad hoNOREM DEI ET SANCTI DANIELIS PROPHETE CONSECRATA EST HEC ECCLESIA a domino Vgolino episcopo hOSTIENSI CARDINALI VRBIS ROME DELEGATo a domino papa cum quo fuERVNT DOMINVS ANGELVS GRADENSIS PATRIARCHA. ET MARCVS NICHOLa castellensis episcopus. briXIENSIS EPISCOPVS. VICENTINVS ET REGINVS EPiscopus. feltrensis episcopus, et sitHIENSIS EPISCOPVS. NOTVM OMNIBVS FACIMVS TERCIA Die ante vel post consecRACIONIS FESTVM HVJVS TEMPLI ADVENIENTIBVS QVOD iniuncta sibi penitenCIA ABSOLVTIONEM INDVLGENTIAM et remissionem ex parte sVPRADICTI DOMINI VGOLINI. ET DOMINI ANGELI Patriarchae. et aliorum coepiscoporum XL. DIERVM DE CRIMINALIBVS. ET TERCIE PARTIS de venialibus consequentVR*. Lo scultore aveva ommesse le parole *ADVENIENTIBVS* e *DIERVM*, e ve le pose fuori di spazio con due chiamate. Il Cornaro parimenti ha riferita questa lapide a p. 172 del T. IV. e concorda, tranne solo che egli legge *REGIENSIS* invece di *REGINVS* ed ommise *FVERVNT*.

Ugolino o Ugone de' conti di Segna o Segni nato in Anagni, eletto diacono cardinale nel 1198, e nel 1206 vescovo d' Ostia e Velletri, fu spedito Legato nella Lombardia da papa Onorio III per sedare le turbolenze a danno della Chiesa eccitate da Federico II imperatore, e venne a Venezia ad oggetto di persuadere la repubblica a formar lega con esso lui contra il detto imperatore. Il Dandolo sembra assegnare la venuta di Ugolino a Venezia all'anno XIX del principato di Pietro Ziani che sarebbe il 1224 (R. I. T. XII, p. 343); ma il Sanuto (R. I, T. XXII, col. 538) che malamente il chiama *Agostino* invece di *Ugolino*, la pone tra il 1211 e il 1216. Egli è certo però tanto da questa lapide, quanto da quella della consacrazion della chiesa di santa Giustina, che del 1219 era Ugolino a Venezia, ed è certo pure che eravi anche del 1221 in cui consacrò l'altra chiesa di san Michele di Murano. Dobbiamo alle sue persuasioni la erezion del tempio dedicato a santa Maria delle Vergini. La vita di

quest'uomo, assai destro nel maneggio degli affari, e che ascese nel 1227 al soglio pontificio col nome di Gregorio IX, vedi, come cardinale a pag. 17, anno 1198, e come papa a pag. 65, anno 1227 del volume II. *Vitae et res gestae Pontif. Roman. ec.* del Ciaconio. Romae, 1677, fol., e vedi anche il nostro Flaminio Cornaro nell'Indice cronologico de' diplomi e documenti papali (T. XV, *Eccles. Venet.*) da' quali appariscono anche i beneficii da esso fatti principalmente al monastero delle Vergini.

Alberto priore successe al priore Rodoaldo nel regime del monastero di san Daniele. Tal era la obbedienza che Alberto e i frati suoi prestavano alla chiesa Castellana, e tal vita laudevole secondo la regola di san Benedetto menavano, che Marco Nicola vescovo, di consenso de' canonici di Castello donò ad Alberto e a' frati un gran tratto di acqua detto il Lago, nel confine di san Pietro di Castello, con argine e terra, su cui era una casa di legno e due mulini, coll'obbligo del censo di una misura d' olio da presentarsi annualmente al vescovo. Fu poscia questo Lago e terra ceduto da' monaci alla repubblica per la fabbrica dell' Arsenale nel 1325, avendo ottenuto in ricompensa un'annua rendita di soldo pagabile dal pubblico erario. Vedi il Cornaro (T. IV, p. 172, e *Notizie Storiche*, p. 102).

Angelo Barozzi o Barocci (*baroccius*) secondo le genealogie di Alessandro Cappellari, di casa patrizia, fu figliuolo di Pietro. Fu cappellano della Basilica di san Marco, primicerio della cattedrale di san Pietro di Castello nell'anno 1204, piovano di san Giovanni di Rialto, ed eletto al patriarcato di Grado nel 1207. Ebbe asprissime controversie di giurisdizione con Marco Nicola vescovo Castellano. Quantunque però, come osserva Flaminio Cornaro, questi due prelati perpetuamente a difesa delle loro chiese litigassero insieme, pure più d'una volta Innocenzo III conoscitor del loro merito destinolli unitamente giudici in cause ecclesiastiche di gravissimo peso. Intervenne il Barozzi al Concilio Lateranense sotto lo stesso Innocenzo nel 1215, ebbe delegazioni da Onorio III, e fu in somma grazia appo il successore Gregorio IX. Per la qual cosa e per altri motivi giustamente il Cornaro conghiettura che quell' *Arcivescovo Veneto* il quale per testimonianza dell'abbate Felice Nerini (*de Templo et Coenobio ss. Bonifacii et Alexii, Hist. Monum. Romae* 1752, *p.* 211, 212) nel 1217 trovavasi in Roma presente alla consacrazione della Chiesa eretta ad onore di detti Santi, non sia già stato Marco Nicola vescovo di Castello, ma bensì il patriarca Gradense Barozzi, chiamato impropriamente *Archiepiscopo Veneto* nel documento riferito dal detto abbate Nerini. A petizione del Barozzi, Matteo patriarca di Costantinopoli, nel 1220 dichiarò che le chiese venete situate nell'impero Bizantino, esenti fossero dalla sua giurisdizione. Nel 1221 assistette alla consacrazione della chiesa di s. Michele di Murano. Passò a miglior vita nel 1238. Vedi Andrea Dandolo (*T. XII, R. I, p.* 339, 342, 350) Ughelli (*Italia sacra T. V, col.* 1135), Flaminio Cornaro (*Eccl. Venet.* T. III, 15, 16, ec. 187. T. X, p. III, 6. T. XIII, 217. T. XIV, 81, 124, 125, 209, 222, 223, 459, e nelle *Notizie storiche* p. 355). Alessandro Orsoni (*Serie de' piovani veneti eletti vescovi* p. 22, 23).

Marco Nicola di antica nobile veneziana famiglia, estinta nel 1310, o 1312, era fino dal 1173 piovano della chiesa di san Silvestro, e nel 1184 innalzato venne alla sede vescovile di Castello. Abbiam toccato di sopra i dissidii passati tra esso ed Angelo Barozzi patriarca di Grado, i quali stesamente ponno leggersi nel Cornaro ove tratta della detta chiesa di san Silvestro. Oltre al dono da esso fatto ad Alberto priore, di cui sopra è detto, sappiamo che nell'anno stesso della sua elezione 1184, assegnò alla chiesa, ove fu piovano, parecchie rendite delle decime emortuali. A Domenico Franco nell'anno 1199 diede l'isola di sant'Andrea del lito perchè vi fondasse un monastero di canonici regolari, la cui chiesa egli poi consacrò nel 1219, come fin dal 1188 aveva consacrata quella di san Biagio della Giudecca. Per togliere le gravi differenze tra la chiesa di san Bartolommeo di Rialto, ed i vicini canonici regolari di san Salvatore, il Nicola nel 1197, ebbe ordine da Celestino III di soggettare la chiesa a' canonici: però nel 1199 da cotale unione fu sciolta per autorità d'Innocenzio III. Fu in più occasioni delegato apostolico nelle ecclesiastiche controversie, e vide confermati i privilegi della sua chiesa da' sommi Pontefici allora regnanti. Avvi un documento dell'anno 1222, da cui appare che Benedetta, già consorte di Giovanni Gradenigo, ricevette la veste vedovile dal nostro vescovo Nicola. Di cotal rito non vide il Cornaro che quest' unico documento, ed arguisce che a que' tempi fosse generale quest' uso delle vedove anco fra noi. Il Galliciolli af-

ferma la cosa stessa, allegando l'autorità del Cornaro (*Mem. Venete* T. VI, p. 40). Amministrata ottimamente per quarant' anni la chiesa, il Nicola morì nel 1225. Vedi l' Ughello (T. V, col. 1247, ec.) e il più volte citato Cornaro nel T. III, p. 17, 18, 43, 45, 130, ec. T. IX, p. 137. T. XII, p. 454. T. XIII, p. 22, ec. 226, T. XIV, p. 81, 111, 121, 124, 130, ec. delle Venete Chiese, e nelle *Notizie storiche* p. 8, 9, 232, 331, ec. Vedi pure l' Orsoni, che richiama alla memoria le cose dette dal Cornaro, nella *Serie*, ec. p. 20, 21, 22. Osservo che il Cornaro in alcuni degl' indicati luoghi dà il cognome *NICOLAI* al nostro Marco, ma e dalla epigrafe presente e dal sigillo plumbeo che recasi nel T. XIII, p. 23 delle Chiese Venete, che son contemporanei, io tengo che il cognome fosse veramente NICOLA, che tal pure è nelle Cronache o Memorie de' patrizii, e non già *NICOLAI*.

Alberto Rezato, o da Regio è il vescovo di Brescia in questa epigrafe nominato. Eravi stato eletto nel 1213. Quest'uomo che si unì con numeroso esercito contra' Saraceni verso Damiata con Arrigo da Settala arcivescovo di Milano; che acquetò le civili discordie de' suoi concittadini Bresciani; che udì chiamarsi col nome di *Pater Patriae*, risplende meritamente nella patria sua fra gl'illustri prelati. Fu poscia promosso al patriarcato di Antiochia, e morì circa il 1245. Vedi il Cavriolo nelle Storie Bresciane (a. 1213, p. 97, ediz. 1744.) l' Ughelli nell'Italia sacra (T. IV, p. 546), il Gradenigo nella serie de' vescovi di Brescia (p. 239, ec.) al quale fu ignota questa Veneta iscrizione; il Muratori, Annali d' Italia (anni 1219, 1220, 1221).

Nicolò Maltraverso d' illustre Vicentina famiglia eletto nel 1213 alla sede vescovile di Reggio in Lombardia, venne nell'anno medesimo destinato amministratore della chiesa Vicentina, e stettevi fino al 1219, in che fece ritorno alla sua sede. Ecco il perchè nella lapide chiamasi (benchè impropriamente) col duplice titolo di *episcopus vicentinus, et reginus*, mentre da certissimi documenti è provato che altro non era se non se amministratore dell'episcopato Vicentino. Di quest' uomo forte e nato alle difficili imprese; accetto all'imperator Federico II appo il quale più d'una volta fu oratore per la pace tra esso e il pontefice; accetto pure ad Onorio III che inviollo ambasciatore in Oriente per recare ajuto a' Cristiani contra' Saraceni; che fu mediatore della pace tra' Bolognesi e' Modenesi sotto Gregorio IX, e che morì del 1244, veggasi l' Ughello (T. II, col, 303) nella serie de' vescovi di Reggio; il Riccardi (pag. 80, 81, ec.) in quella de' vescovi Vicentini; l' Orologio (p. 118) in quella de' Canonici di Padova, ec.

Filippo Padovano (*Patavinus*) abbate di Pomposa, fu fatto vescovo di Feltre e di Belluno nel 1209, il quale perseguitato dal popolo Trivigiano, perchè difendeva i diritti del suo episcopio, si rifugiò presso Onorio III, e morì del 1225, oppur del 1227. Gli successe Ottone da Torino fino al 1241. Così l' Ughelli nel T. V. (col. 158, 371). Il Piloni pone Filippo a vescovo di Belluno dal 1211 al 1228, e lo fa morto nel 1227 (*Storia di Belluno, Venezia* 1607. in principio, e pag. 104) e dopo lui mette fino al 1240 *Odelo* (ossia Ottone) *Torinese*. Ma se stiamo al Bonifacio (*Storia di Trevigi* p. 161, 164, ec., ediz. 1744) e al Bertondelli (*Storia di Feltre, p.* 54, 55, 251), Filippo padovano fu eletto nel 1210 a vescovo di Feltre, e morì nel 1213; in suo luogo si fece il detto Ottone da Torino, sotto di cui nel 1217 si riaccesero le differenze tra' Trivigiani e Feltrini-Bellunesi; e nel 1220 era vescovo un altro Filippo: cosicchè sembrerebbe che del 1219 il vescovo indicato in questa lapide fosse Ottone e non Filippo. Io peraltro m' attengo alla cronologia dell' Ughelli, e credo che un solo sia quel Filippo vescovo di Feltre, il quale nel 1219 si sarà trovato in Venezia appunto per l'argomento delle zuffe giurisdizionali di que' popoli; tanto più che in questo medesimo anno e per lo stesso oggetto il patriarca di Aquileja scrisse ad Angelo Barocci patriarca di Grado, perchè procedesse contra la inobbedienza de' Trivigiani che furon sottoposti perciò alle ecclesiastiche censure confermate anche da Onorio III, come il Bonifacio (p. 170) e il Bertondelli che il copia (p. 56) narrano nelle anzidette loro storie.

Marco vescovo Sitiense (*Sythiensis*) nell'isola di Candia del 1225 donò all'abbadessa e al monastero di san Marco degli Amiani (antica, oggi distrutta, isola ne' veneti estuarii) il monastero di san Nicolò, posto nella diocesi Sitiense. Dice Flaminio Cornaro (*Cretae sacrae* T. II, p. 122), che forse questo Marco è quel desso che intervenne nel 1219 alla consacrazione di questa chiesa di s. Daniele.

3

EGO SVM DANIEL . CVI DEVS MEVS MISIT ANGELVM. SVVM & CONCLVSIT | ORA LEONVM . & NON NOCVERVNT MIHI . QVIA CORAM EO | IVSTITIA INVENTA EST IN ME . MCCCCLXXIII VIII IDVS MADII

Queste parole tratte dal libro di Daniele (*Cap. VI, num.* 22) sono scolpite sotto un basso rilievo rappresentante Daniele nel mezzo, cui due Leoni lambiscono i piedi; alla sinistra l'angelo che trasporta per li capelli Abacucco; alla destra un divoto che sta ginocchioni a mani giunte, poggiando i gomiti su uno stemma a guisa di sgabello. Questo bassorilievo è sovrapposto ad una porta che altra volta metteva nel convento, di fianco alla chiesa dalla parte del Rivo. L'anno 1473, che è nell'inscrizione, indica l'erezione di questa porta adornata, e forse anche un ristauro che può avere avuto in allora questa parte del monastero. Lo stemma è della famiglia *Barbaro*; e non è improbabile, che un *Daniele Barbaro* per sua divozione abbialo fatto eseguire.

4

HIER.º | OPTI.ᴱ IND.ˢ MIRAE VENVST.ˢ | ET MODEST.ᴱ PVERO | PRAPOPERA EHEVS MOR.ᴱ PRAEEPTO | NICOLAVS CONTARENO | FILIO DVLCISS. | MORENS | P. | MDCXXXXIV. | NON. SEXTIL.

Lapide da me letta nell'atrio della chiesa. Essa ha gli stessi errori PRAPOPERA - PRAEEPTO - MORENS - per *praepropera, praerepto, moerens.* Stava collocata nel coro.

Girolamo f. di Nicolò q. Domenico Contarini era nato del 1631; Nicolò suo padre q. Domenico q. Giambattista, nato del 1591 morì del 1647. Così dalle genealogie patrizie di Marco Barbaro. Il Libro *Nascite di patrizii* ms. in Libreria invece di 1631 pone 1635 26 aprile.

5

IACOBI BONO MERCATORIS INTEG. | OSSA BERNARDVS | ET VINCENTIVS FILII PIENTISS. | SIBI ET POSTERIS PONI CVRARVNT | MDLXXIX

Bon. Questa ho letta nell'atrio della chiesa, ed era dapprima nel coro. Quel Vincenzo io credo esser padre di *Pietro Bon*, del quale vedi le epigrafi di santa Maria de' Servi e di san Secondo. Palfero malamente lesse BONI, e FRÈS invece di FILII, e PONENDVM invece di PONI.

6

QVESTO È IL LVOCCO OVE ERA L'ANTICO ALTARE E SEPOLCRO | DELLA SCVOLA DE MARCERI TRASLATATO IN CHIESA NELLA | CAPELLA CONTIGVA ALLA SAGRESTIA GIVSTO LA CONVENZIONE | CON DETTA SCVOLA DE DI XXVIIII . SETTENBRE MDCCLXVIII.

L' epigrafe vidi fissa sul pavimento dell'atrio della chiesa allato alla porta maggiore. Il *Corpo* de' marceri, o marzari (*Merciaj*) era forse il più antico in Venezia, essendovi documenti delle sue rappresentanze in forma d'uffizio fino dall'anno 942, siccome osserva il signor Apollonio dal Senno nel manuscritto sulle Arti veneziane altrove da me allegato. Da questo Corpo poi usciron varie arti manifattrici, che divenute adulte si separarono in corpi diversi. Ultimamente l'union de' marceri era composta di otto colonnelli, ossia divisioni, cioè

1. Venditori di merci di fiandra, di lana, berettini, linajuoli per le accie, cordelle, ec.
2. Venditori e fabbricatori di drappi e galoni d'oro e d'argento.
3. Venditori e fabbricatori di calze e gucchierie.
4. Lavoratori e venditori di guanti di pelle, ed altre opere simili; fabbricatori e venditori di polveri di cipro, compresi sotto il titolo di *Muschieri*.
5. Fabbricatori e venditori di ottoni e bilancie, detti *Latoneri* e *Balanzeri*.
6. Venditori di chincaglie e bisutterie.
7. Venditori al minuto di ferramenta e piombo.
8. *Merceretti* vaganti, e fabbricatori e venditori di *pirie* (imbuti), occhiali, liuti, o altri istrumenti musicali.

Era aperto l' ingresso in questo corpo tanto a' Veneziani, che a quelli dello Stato. Al cader della repubblica n' eran ascritti a questo corpo numero 492 = Dipendevano dal Magistrato dei Proveditori di Comun, e per il bollo de' *brazzoleri* (passetti di misura) da' Consoli de' Mer-

canti. Le carte di essa Scuola state demaniate, esistono nel generale politico archivio a' Frari; e dal Catastico del Monastero presente rilevasi che altre carte spettanti alla Scuola devono essere nell'archivio dello stesso. Qui pure trovo sotto il 1768. 29. settembre indicato il traslato dell'arca ed altare della Scuola fatto d'accordo colle Madri e *Bancali* di essa; il che risponde alla inscrizione.

Anche nella chiesa di san Giuliano avea quest'Arte sua sepoltura con epigrafe che vedremo a tempo opportuno, e qui pure ne vediamo un' altra al num. 28.

7

MARIAE MAVROCENAE VICTOR CONIVX Q. CLAR.MI DNI ANGELI SIBI POSTERISQ. MONVMENTV HOC VIVENS PONENDV CVRAVIT ANNO DOMINI 1599.

Vettore figlio di Angelo q. Vettore Morosini trovasi negli alberi di Marco Barbaro (*Morosini dalla Banda*). Maria sua moglie era figlia di Marco de Mezzo. Vettor morì del 1616, o 1617, ed era senatore, non men che Angelo suo padre, il quale venne a morte del 1590.

La epigrafe stà nel manuscritto Palferiano.

8

IOANNI IANNOTTO PETRI F. HVIVS | MONASTERII PCVVRATORI | POSTERISQ. SVIS HOC MONVMENTVN | GRATIS CONCESSVM FVIT | M.D.LXXX.

Questa lapide era qui in chiesa, ed oggi si legge nel cortile della caserma di san Pietro, posta a difesa del pavimento sotto una grondaja. È in due pezzi, il primo fino alla parola FVIT, il secondo comprende lo stemma e l'epoca MDLXXX, ed è in altro sito del cortile collocato. Sonvi gl' identici errori PCVVRATORI = MONVMENTVN. Il Palfero lesse male IOANNOTTO, e PROCVRATOR.

Chi fosse poi questo Giannotti, o Zannotti non so; non credolo però di famiglia Veneziana.

9

ALOYSIO CONTARENO SENATORI INTEGERRIMO PATRI CHARISS. ET DANIELI AC IOANNI FRIBVS OPTIMIS FRANCISCVS CONT.S PIE PONENDV CVRAVIT 1528. M. APR.

Francesco, Daniele, e Giovanni fratelli Contarini, figliuoli di Alvise q. Francesco, trovansi nelle genealogie patrizie di Marco Barbaro (*Contarini da san Cassan*). Giovanni che morì del 1528 era stato fatto Senatore per danari.

L' inscrizione si trova nel ms. del Palfero.

10.

MARCVS BRAGADENVS HIERONYMI F. HIERONYMO FILIO PVERILIS AETATIS FLORE PEREMPTO FLEBILE HOC POSVIT MONVMENTV COMMVNI PIETATE SIBI VXORI NATORVQVE OMNIV POSTERITATI. 1446. KAL. QVINTILIS.

Marco Bragadin, figlio di Girolamo q. Andrea, fu del Consiglio di X, giusta le genealogie patrizie di Marco Barbaro. Il Cappellari aggiunge all'anno 1490 aver Marco Bragadin con molta spesa rifatta questa chiesa di s. Daniele, e avervi riposto il corpo di s. Giovanni, duca di Alessandria. Ciò sebbene io non abbia trovato in altri scrittori, nondimeno può esser vero. Vedi il proemio a queste inscrizioni. In quanto al corpo di s. Giovanni, il Bragadin avrà per avventura col suo dinaro rifatta la custodia o cassa dove si conteneva. Di questo santo martire se vuoi aver notizie, e della sua traslazione in Venezia l'anno 1214 leggi il Cornaro (T. IV, pag. 168, 169, ec.).

L' epigrafe stà nel solito manuscritto del Palfero.

11.

GENEROSA TE GENTE CLARIOR MARCE VENERIE CLARAVIT VIRTVS HONORIBVS PATRIA MVNERIBVS. PRAEFECTVRA CRETAE DENIQ. MORS MERSIT AGENTEM : PIENTISS. TAMEN FILIIS HOC SACRO DONATVM. 1484. DIE XVI. IVLII.

Marco f. di Biaggio q. Antonio Venier da san Moisè, fu Capitanio in Candia eletto nel 1482.

ove morì nel 1484, come ricordano le genealogie patrizie e i libri de' Reggimenti concordanti coll'iscrizione. Suo padre fu podestà a Ravenna. La famiglia Venier, dice il Sansovino (p. 5) aggiunse ornamenti a questa chiesa.

La epigrafe è nel Palfero.

12

SEPVLCHRV̄ S̄ BEN̄VENVTI ET S̄ MICHAELIS MILISAN̄A AC DN̄AE MARIAE VXORIS EIVS HAEREDV̄Q. SVOR. 1477. 9. APR.

Milisana. Dal Palfero. Non è tra le case de' cittadini.

13

SEPVLCHRV̄ DOMINI ALOYSII STROZZI COGNOMENTO BRIN̄DO ARSENATVS FIDI ADMIRANTIS HEREDV̄ ET POSTERORV̄ SVOR. OB. ANNO DOMINI 1574. DIE VII. MARTII. VIXIT ANNOS LIX. MENS. SEX DIES XIX.

Alvise Strozzi detto Brindo, ammiraglio dell'Arsenale, non mi è noto che da questa inscrizione, la quale stassi nel solito manuscritto del Palfero. In altra parleremo del cognome Strozzi, che diede anche fra noi degl'illustri uomini.

14

DEFVNCTIS ET POSTERIS CASTELLAE FAMILIAE DOMINICVS PHISICVS SEPVLCHRV̄ IAM VETVSTATE CORRVPTV̄ DEPOSVIT ANNO MDLXVIII. KAL. MARTII.

Domenico Castello o Castelli, medico veneziano, fu scolare del celebre nostro medico Vettor Trincavello, del quale fece elegante e faconda orazion funebre nel 22 agosto 1563. Essa fu stampata nel principio del tomo II delle Opere del Trincavello (*Lugduni ex officina Iunctarum et Pauli Guitii*, 1585 fol.), e ne fa elogio anche Lorenzo Maruccini, medico nella vita del Trincavello, premessa al primo Tomo delle Opere. Oltre a ciò trasportò di greco il libro di Galeno intitolato *de adumbrata figura Empirici*, ossia *de subfiguratione Empirica*. che trovasi pubblicato coll'altre opere di Galeno. Quando sia morto, m'è ignoto; ma la morte sua fu acerbissima. Aveva egli acquistate non poche ricchezze colla sua professione, e manteneva colla famiglia un fratel suo carnale. Costui stimolato dalla cupidigia dell'oro, e dimentico de' benefizi da Domenico ricevuti, pensò di ucciderlo, e postogli improvvisamente colle sue proprie mani un laccio al collo, lo strozzò, e poi il sommerse nell'acqua. Francesco Zannio, poeta nostro Veneziano, descrisse il tristo caso in una lunga elegia, la quale con altre sue rime sacre conservavasi in un Codice a penna in 4.° posseduto già dal nobil signor Sebastian Novello da Castelfranco. Di questa cosa fa menzione il padre degli Agostini, ove stende la Vita di Vettor Trincavello (T. II, p. 536, 537). Il cadavere rinvenuto fu interrato in questa tomba ch'esso avea rinnovata l'anno 1568. Oltre l'Agostini, vedi la Biblioteca del p. Alfonso Ciacconio (*Bibliotheca Amst.* 1774. fol. p. 718), e Giannalberto Fabricio (*Bibl. Graeca edit.* 1796, vol. V, p. 442), che rammentano la versione dal greco suaccennata.

L'inscrizione io traggo dal Palfero. Ella è anche nell'Agostini (p. 537) che dice *REPOSVIT*.

15

MCDLXXIX. DIE XXX. MARTII. SEPVLCHRV̄ DN̄I MARCI TRIVISANI A DRECCIA Q. DN̄I IACOBI A SECVRITATIBVS DE CONFINIO S.^{ae} MARIAE FORMOSAE.

Marco Trivisano q. Iacopo q. Marco q. Giovanni è nelle genealogie patrizie del Cappellari, il quale dice che Marco *dalla Drezza* fu Senatore stimatissimo e appellato l'oracolo della Repubblica veneziana per la molta sapienza ed eloquenza sua; e in quanto a Iacopo detto *dalla Sicurtà* scrive che era marito di una figlia di Giorgio Cappello, e che del 1452 fu luogotenente a Udine, ciò che pur leggesi nella Storia Friulana del Palladio (T. II, p. 20). Ma nelle genealogie di Marco Barbaro si trova che quel Marco senatore eloquente ed oracolo della Repubblica, del quale fa menzione anche lo Stringa (Lib. VIII, p. 230 t.) non è figliuolo di Iacopo, ma di un Pietro q. Marco q. Andriol, e il vedremo nelle iscrizioni di s. Benedetto; e che questo Iacopo non è figlio di Marco q. Giovanni, ma sì di Marco q. Andriol, quindi zio di Marco q. Pietro q. Marco. Il genealogista Barbaro non dà ad essi il soprannome *dalla Drezza*, nè quello *dalla Sicurtà*; il perchè, attenen-

domi a questo genealogista, che in generale è più esatto del Cappellari, io conchiuderei che la Inscrizione presente, risguarda altro Marco ed altro Iacopo Trivisano, forse non discendenti da ramo patrizio.

Dal Palfero la epigrafe.

16

D. O. M. IACOB. LVSCVS BENED.TI FIL.S IVLIAE FILIAE LECTISSIMAE VIRGINI SIBI ATQ. HAEREDIBVS POSVIT. OBIIT IVLIA 1611. 5.° NONAS APRILIS.

Loschi, o Losco. Non trovo questa casa fra le Veneziane cittadinesche. Io la credo piuttosto Vicentina, e sappiamo dalle genealogie patrizie, che una Innocenza, figlia di Giovanni *de Loschi* da Vicenza, sposò nel 1506 Alessandro q. Zangabriele Badoaro. Della detta casa illustre vedi e il Marzari nella Istoria di Vicenza, e il padre Angiolgabriello di santa Maria nella Biblioteca degli Scrittori Vicentini.

La inscrizion è nel Palfero, non però chiara nell'anno che fu ricorretto, e riesce ambiguo. I Necrologi però del Magistrato sanitario tolgono il dubbio: 1611 9 *zugno mad.a Iulia fia del sig. Iacom di Loschi de anni* 16 *in circa*.

17

MISTEN ALEXANDRV̄ VIATOR NE FLEAS. DOCTVS PRVDENSQ. FATA VICIT IMPIA. OBIIT 1552. 3.° ID. APR.

Misten. Dal manoscritto Palferiano. Se non c'è qualche errore, non è comune nelle nostre epigrafi il porre innanzi al nome il cognome. Famiglia è questa per noi affatto ignota. Dissi, se non c'è errore, perchè il Palfero aveva ommessa la parola *misten*, e fu poi introdotta dopo, sembra, dalla stessa mano. Nei Necrologi sanitarii trovo il seguente che potrebbe essere lo stesso: *Ms. pre Alessandro infermo za assai* = *s. Piero* = *adi XI aprilis* 1552. S. Pietro è la contrada ov'è morto, sotto la quale è la chiesa di san Daniele.

18

HIC IACET NICOLAVS GRANDIMBENI ILLVST. DN. DO. SECRETARIVS.

Nicolò Grandimbene, figliuolo di Melchiorre, di antica veneziana famiglia cittadinesca, fu adoperato in molti ed importanti negozii dal Senato come segretario, e fra questi è, che scopertosi nel 1478 Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia e vescovo di Brescia, reo di fellonia per avere comunicate al papa le cose che in Senato trattavansi, il segretario Grandimbene fu spedito nel Bresciano sotto il dì primo agosto di quell'anno, intimando al vescovo di comparire inanzi alla Signoria e giustificarsi. E sebbene il vescovo altra direzion abbia preso, nondimeno il Grandimbene adempì con tutta fedeltà e con tutto lo zelo al geloso incarico. Vedi l' Agostini (*Scrittori Veneziani*, T. I, p. 194). Dettò il suo testamento nell' 8 agosto 1490 in atti di Francesco Malipede. In questo ordina che sia eretta una Cappella in questa chiesa di san Daniele simigliante a quella ch' è di fianco all'altar maggiore, entrando in chiesa dalla parte destra, e lascia un annuo legato alle monache. Ecco il punto del Testamento: *Volo quod fiat una capella in dicta ecclesia sancti Danielis simili illi quae est in latere altaris majoris intrando in ecclesia a latere dextero; et interim corpus meum ponatur in una capsa laricis bene calcata cum una alia de supra cum una cruce et duabus meis armis, et subito illae moniales habeant ducatos quinque de meis bonis et postea nupta dicta filia mea* (Antonia) *volo quod dictae moniales habeant perpetuis temporibus a Commissaria mea ducatos decem annuatim, quae teneantur rogare deum pro anima mea*. L' ultima discendente di questa casa si fu Diana Grandimbene, la quale con testamento 3 ottobre 1630 lasciò erede de' suoi beni la famiglia *Negri* che abita a san Martino di questa città, e in questa famiglia pervenne e la casa d'abitazione, e l'altare e la sepoltura Grandimbene. Queste particolari notizie io deggio alla cortesia del signor Francesco Negri, uomo che onora d'assai la veneziana letteratura.

La epigrafe ho tratta dal Palfero. Ma in altri manuscritti trovola con qualche diversità. Uno presso il cavalier Zustinian dice: *hic. nic. grandinbeni illvstr. dn. do. secretarivs* = Un altro ha: *hic iacet nicolavs grandinbeni illvstrissimi d. dominii secretarivs*; e il ms. Coleti invece di *illvst. dn. do.* dice *sereniss. dominii secretarivs*. Palfero poi malamente unì questa epigrafe colla seguente al num. 19, e ne fece una sola, mentre son due

separate. Svayer pur malamente copiò GRANDI invece di GRANDIMBENI.

19

CAESARIS CORDES MARINAE VXORIS HAEREDISQ. AC SVCCESSORV SVORV. ANNO SALVTIS 1596. P.MO IANVARII.

Cordes. Venne questa famiglia da Tournay, città delle Fiandre, ad abitare in Venezia, e fu ascritta alla cittadinanza originaria. Possedevan molti stabili in questa città e fuori, e specialmente capitali di mercatanzia, come hassi dalle Cronache. Quest' è l'unica epigrafe che io abbia trovato finora di questa casa, e stassi nel manuscritto Palferiano, che scrive *Heredisq.*, mentre gli altri codici hanno *Heredvmq.*

20

HEC EST SEPVLTVRA D. STEPHANI BRAGADENI.

Se questo Stefano Bragadin appartiene a casa patrizia, può essere *Stefano* f. di Pietro q. Pietro, oppure *Stefano* f. di Marin q. Pietro, che fiorirono alla metà del secolo XV, giusta le genealogie di M. Barbaro.

21

HIERONYMVS BRAGADENVS LAVRENTII FILIVS TVMVLVM HVNC MAJORVM PIETATE CONSTRVCTVM VETVSTATE CONSVMPTVM SIBI AC POSTERIS INSTAVRANDVM CVRAVIT ANNO SALVTIS MDCLXVII. KAL. MAR.

Girolamo Bragadin figliuolo di Lorenzo q. Giovanni e di Lugrezia Emo, fu Savio del Consiglio e nel 1643 podestà e capitano di Feltre. Nelle miscellanee già possedute dal p. don Barnaba Vaerini de' Domenicani stava manuscritta una composizion latina *Ad illust. et praestantiss. D. Hieronymum Bragadenum Feltriae praet. praefectumq. integerrimum in finem regiminis feliciss.* a. 1643, 4.°, siccome leggo in un suo catalogo a penna. Lorenzo il padre fu senatore, e delli XLI che elessero il doge Giovanni Bembo nel 1615.

La inscrizione sta nel manuscritto Gradenigo, che per errore dice *MAIOREM*: era all'altare di san Girolamo entrando per la porta maggiore a destra.

22

D. O. M. HIC IACENT OSSA R. D. PETRI FRANC.CI VIO ECCLAE PATRIARCHALIS COEREM. MAG. QVI OBIIT ANNO MDCXC. DIE XVII. MENSIS AVG.

L' inscrizione stà nel Codice Gradenigo.

« Pier Francesco Vio del fu Giambattista
« ascritto alla Cattedrale di san Pietro di Castello e primo maestro ordinario delle cere» monie di essa basilica, fu eletto dal patriarca
» Gianfrancesco Morosini pel Sinodo nel 1653.
» Questo patriarca investì certa somma di da» naro nella pubblica zecca ad oggetto di an» nuo assegno per lui e successori ceremoni» sti. Era il Vio versato nella scienza de' riti e
» ceremonie, e molto accetto a quel prelato.
» Compose anche il Calendario della Diocesi
» in tutti quegli anni ch' esercitò il suo ufficio.
» Morì in attualità di Maestro il dì 17 agosto
» 1690, d'anni 73, in patriarcato. I suoi com» missarii lo fecero interrare nella chiesa di s.
» Daniele, ove celebrava la messa. Vicina al
» pulpito era la inscrizione ». Così a me comunica per lettera 23 novembre di quest' anno 1826 l' ottimo signor abbate don Angelo Regazzi.

Di questo cognome Vio, (forse alcuno di questa stessa famiglia) abbiamo quattro veneziani non ignobili. *Bartolomeo*, *Guid' Ignazio*, *Baldissera*, *Angelo*.

Bartolomeo Vio nato del 1708 da un celebre avvocato, entrò nell' ordine de' Gesuiti, e visse tra' suoi reggendo ed insegnando. Le sue Prediche stamparonsi in tre Tomi in 4.° nel 1789 a Venezia per cura del confratel suo abbate Manenti; e sebbene per la soverchia lunghezza, e per mancanza di quella immaginazione la quale è necessaria a'sacri Oratori, le sue prediche abbiano a chiamarsi piuttosto trattati di religione, nondimeno ha diritto di essere annoverato fra' buoni Scrittori sacri veneziani. Veggasi l'abbate Giannantonio Moschini al T. III, p. 6, 7. *della Letteratura Ven.*

Guid' Ignazio Vio monaco Benedettino Camaldolese, fu botanico illustre. Nel monastero del suo Ordine, detto santo Mattia di Murano, ove lungamente visse, avea unita bella e copio-

sa serie di crostacei ed altre cose simili trovate ne' suoi viaggi o dagli amici ottenute. Nella raccolta de' Panegirici sacri stampata in Venezia nel 1799 in 4.° nel Tomo IV avvi un elegante panegirico del Vio intitolato *della Divozione del Cuore di Gesù*, detto nella parrocchia di s. Canciano l'anno 1748; e ivi pure è un altro panegirico del Vio detto l'anno medesimo in laude di san Parisio nella chiesa di detto Santo in Trevigi. In quanto pregio si dovessero tenere le sue scritture di Storia Naturale, si può dedurre da una lettera scritta da Parigi in data 28 dicembre 1798 dall'abbate Fortis diretta al padre abbate Mandelli, e riferita dal sovraccennato abb. Giannantonio Moschini, da cui traggo queste notizie (*T. II, p.* 108, 109). Morì il Vio nel 6 ottobre 1782.

Baldissera Vio abbate ha versi latini elegiaci in morte dell'abbate Antonio Sforza, veneziano. Stanno a pag. 189 del libro *Rime di Antonio Sforza, giuntovi altri componimenti di diversi in morte del medesimo. Venezia* 1735 *appresso Pietro Marchesan*, in 8.°

Angelo Vio fu compositore di musica al principio del secolo XVIII, ed è conosciuto per uno de' più comendevoli maestri d'Armonia della veneta Scuola. Udiamo le originali parole di Gregorio Orloff = *Angelo Vio, Venitien né au commencement du dix huitième siècle. On ignore quel a été son maître ; mais il n' a composé ni pour le théâtre ni pour l'eglise, et s'est borné à la musique de chambre, pour laquelle il a fait un grand nombre de symphonies, justement estimées et recherchées par les meilleurs auteurs. Ces symphonies ont brillé long-temps dans le Concert spirituel, où elles furent dignement exécutées, et sont faites pour y briller encore. Leur auteur est reconnu pour un des harmonistes les plus recommandables d'une ecole qui en compte un grand nombre de célébres par leurs talens*. (Essai sur l' histoire de la musique en Italie. Paris 1822, T. II, p. 508, 509).

23

L. D. S. FRAN.^US ROTA PATRITIVS VENETVS DOCTOR ET ORATOR SIBI ET HAEREDIBVS SVIS 1691.

Dal ms. Gradenigo, il quale per errore scrive FRANC.°

FRANCESCO ROTA, oppur ROTTA fu figliuolo di Giambatista, ed ebbe fama di avvocato ed orator celebre ne' suoi tempi. Morì del 1711 nel novembre. Al patriziato veneto era stato ammesso con *Gregorio* fratel suo nel 1685 e discendenti, mediante il solito esborso di centomila ducati. D' origine la famiglia è Bergamasca.

Figlio del detto Gregorio si fu *Francesco Rota*, monaco Cassinense. Nacque egli nel 1694 a' 7 di aprile e fugli imposto il nome di Giuseppe, che poi in Religione mutò con quello di *Francesco*. Nel 1710 si fece alunno del monastero de' ss. Felice e Fortunato di Vicenza; indi passato a Firenze nel cenobio abbaziale di santa Maria, per più anni insegnò filosofia e teologia, e insieme geometria. Da di là nel 1725 passò in Venezia nel monastero di san Georgio Maggiore ove continuò a leggere pubblicamente e per lungo tempo le stesse facoltà. Abbiamo di suo alle stampe: *Oratio de Geometriae utilitate ad scientias aquirendas habita Florentiae in Abbatia sanctae Mariae Patruum Congr. Casin. Florentiae per Ioannem Caietanum Tartinium et Sanctem Franchium*, 1720, 4.° Scrisse anche un' Epistola a Francesco Gabburri fiorentino, cavaliere di santo Stefano (*Florentiae* 1721), nella quale dimostra contra Nizolio, che nelle compre e vendite la lesione si deve desumere dalla proporzione geometrica, non già aritmetica, siccome era stato dimostrato da Galileo e da Benedetto Castelli. Gli autori del Giornale de' Letterati di Venezia anno 1723, Tomo XXXIV. pag. 376, 377, dando contezza di varie scritture che versano sul detto punto matematico-legale, uscite in Firenze nell'anno 1721 dicono: *Il sig. Giuseppe Averani, il p. ab. Guido Grandi, i signori Pascasio Giannetti, Eustachio Manfredi e Benedetto Bresciani, et i padri D. Celestino Rolli, e D. Francesco Rota, uomini tutti nelle matematiche versatissimi, hanno dato il loro voto a favore della proporzione Geometrica contro l'Aritmetica*. Vedi il detto Giornale e la Biblioteca Benedittino-Cassinense dell'Armellini. (*Assisi* 1731. *pars prima, pag.* 175.)

Nelle Novelle Letterarie stampate in Venezia nel 1745 a p. 220 si parla di un altro *Francesco Rota* patrizio veneto. Questi io il credo Francesco I figlio di Francesco q. Gregorio, e nipote del monaco Cassinense. Egli era nato nel 1724 a' 2 gennajo. Il motivo di parlarne

nelle Novelle Letterarie si fu la pubblicazione del libro: *De aeris, Machinarum viribus, et liquorum aequilibrio propositiones a Francisco Rota Veneto, et co: Petro Nicello Placentino, in duc. regio coll. convict. pubblicae censurae subiectae ac vindicatae*, in 4.° In questo sono contenute 110 proposizioni d' ottimo gusto sostenute valorosamente in un nobilissimo uditorio dal Rota, ma la maggior parte dal detto cavalier Piacentino. Questo libro poi diede occasione a una dissertazione intitolata *De altitudine atmosphaerae aestimanda Critica Disquisitio, Romae* 1743. *ex Josephi Rosati typis*, 4.° Il cui soggetto è dimostrare quanto sia difficile e per avventura impossibile il ritrovamento dell' altezza dell' atmosfera. Questo Rota che giovanetto sostenne le suaccennate proposizioni fu poscia Senatore, Capitano a Bergamo e a Padova, e Generale a Palma. In quest' ultimo Reggimento sembra che non fosse al popolo bene accetto, trovandosi a penna una Satira, che comincia *Pater, tu parti, e teco porti il noster, ec.* Ma pel Reggimento di Padova, che sostenne nel 1771-1772, abbiamo alle stampe del Penada una *Orazione* detta in nome della città al momento della sua partenza, e da questa pare che nulla abbia lasciato a desiderare il Rota nell'amministrazione della giustizia, e nel cattivarsi l'amore de' suoi soggetti.

24

D. O. M. ADM. R. D. HIERO. BIANCO ARCHIPRESBITERI AC POENITENTIARIJ VENETIARVM OSSA HIC IACENT . VIXIT ANN. LXXXVIII . OBIIT MDCXXXI. MENSE IVNII.

Girolamo Bianco è collocato ne' Primicerii della chiesa Castellana da Flaminio Cornaro all'anno 1606 e gli fu sostituito nel 1631 Francesco Dei (T. XIII, p. 218). Ad illustrazione maggiore aggiungo ciò che mi comunica l' abb. Regazzi colla sopr'allegata lettera: « Nelle mie » memorie de' Canonici trovo del Bianco le se» guenti epoche. Nel 1568 14 luglio sotto-ca» nonico. e nel 1581 canonico; poscia a' 3 feb» brajo 1605 canonico primicerio per assunzio» ne all' arcipretato di Francesco Lurano; fi» nalmente nel 1624 24 settembre arciprete, » nella qual dignità morì il dì 20 giugno 1631 » di anni 86 in una delle canoniche in campo. » Era penitenziere, uffizio annesso sino dal » 1620 13 gennaro a questa seconda dignità ca» pitolare. I Necrologi Sanitarii: 20 *zugno* 1631. *il m.to r.do sig. pre Gier.mo Bianco d'anni* 86 *da febbre è cascato popletico g.ni otto*. Dal mss. Gradenigo l' iscrizione che scrive ANNORVM.

25

HIC DONATI ZVRLINI ECCLESIAE PATRIARCHALIS CL. SVBDIACONI EGREGIA INDOLE SPECTATISQ. MORIBVS IVVENIS OSSA IACENT QVEM RELIQVIS SACRIS ORDINIBVS MORS IMMATVRA PRAERIPVIT. OBIIT ANNO DOMINI MDCLXIV. X. KAL. FEB. AETATIS VERO SVAE XXII.

Zvrlini. Dal ms. Gradenigo e Svayer. Era in coro. Coleti lesse EL. invece di CL. forse ELECTI invece di CLERICI. La famiglia *Zurlin* ricca un tempo era della parrocchia di s. Pietro di Castello (secondochè mi fa sapere l'abb. Regazzi) come provano i registri di essa e il locale ch' esiste ancora in Ruga grande, ov' era un bel fabbricato in cui abitava, detto sotto il portico del Zurlin. Di un Zurlino avaro narrasi aneddoto raccontato dal Regazzi all'abb. Moschini, e da questo inserito nella *Guida di Venezia* 1814, parte I, pag. 16.

26

GENTILITIO CINERI VNA CVM FRANCISCO FILIO IN FLVMEN AB EQVO DECVSSO STEPH. CAPELLO PARENS SEN. OPT. REQVIEM P. VLTIMAM . MDCL. IDIB. OCTOB.

Francesco Cappello figliuolo di Stefano q. Lorenzo nel 1650 cadendo da cavallo in un fiume si annegò in età di anni 22. Così colle genealogie patrizie del Barbaro e del Cappellari concorda la epigrafe. Suo padre Stefano fu Consigliere, e morì del 1671.

La inscrizione era in coro, e si trae dal mss. Gradenigo, che scrisse Gentilio per Gentilitio; Svayer pure copiando Grad. scrive Gentilio.

27

HIC PRESB. CAESARIS DE GRANDIS ARCHIPRESB. ET POENIT . ECCLAE PATLIS VENET. OSSA TVMVLATA IACENT . OBIJT MDCXXIV. XXI. SEPT.

Cesare de Grandis, la cui epigrafe trovasi nel mss. Gradenigo, ed era in coro, da accolito titolato, curato, e sotto-canonico nel 1592 28 ottobre venne eletto canonico. Nell' anno poscia 1619 15 gennajo per morte di Francesco Michieli arciprete, e 1.° penitenziere ancor da canonico, dopo gli ordini del concilio di Trento (*sess.* 24, *c.* 8 *de Refor.*) venne eletto all'arcipretale dignità, cui fu unita la detta penitenzieria. Cessò per morte il dì 21 settembre 1624, d'anni 60, ed essendo cappellano di queste monache fu interrato vicino al così detto finestrone. Ciò mi si comunica dall'abbate Regazzi. Trovo poi che il Grandis è registrato da Giampaolo Gaspari nella Biblioteca degli Scrittori veneziani, siccome quegli che scrisse unitamente a Francesco Lorano o Lurano arciprete della chiesa di Castello nel 1606. Che cosa abbia scritto, non dice. Il Gaspari trasse la notizia da un inedito libro intitolato *Patriarchi* esistente già nella Biblioteca de' Gradenigo da santa Giustina. Probabilmente i loro scritti si saranno aggirati intorno alle cose del patriarcato di Venezia. Il Necrologio Sanitario dice: 1624. 22 *settembre il molto rev.*^do^ *monsign. Cesare de' Grandi arciprete di s. Piero di chastelo de anni* 60 *da febre giorni* 15.

28

QVESTA SEPOLTVRA SI È DE L'ARTE DI MARCERI CHE FO TRASLATA DA LE VERGINI A SAN DANIEL IN MILE CCCXXIII.

Arte de' Marceri. Vedi il numero 6 di queste inscrizioni. La presente è nel ms. Gradenigo, e stava sulla cornice di un sepolcro per andar al parlatorio.

29

D. O. M. | ARCHANGELAE SALVATORIAE | CANONICAE REGVLARIS IN MONASTERIO | SANCTI DANIELIS VITA FVNCTAE | ANNO MDXXI : DIE VIGESIMA JANVARIJ HIC OSSA QVAE DIV IN PARIETE | ALTARIS ABSCONDITA TANDEM IN | EIVSDEM NOBILIORI STRVCTVRA | REPERTA IVSSV ILL^MI AC REV^MI D. D. | IOANNIS FRANCISCI MAVROCENI | PATRIARCHAE HOC LOCO POSITA | ANNO MDCLXVII MENSE JVLIJ ✠ FOSCARENA DIEDO ABBATISSA.

Arcangela Salvadori. Visse in questo monastero Maria Arcangela Salvadori, nata circa il 1460, chiara per innocenza di vita e per austerità di penitenza. Il suo corpo collocato già nel muro di un altare, fu scoperto nel 1667 nell'occasione di rifabbricare l'altar medesimo, e per ordine del patriarca Giovan Francesco Morosini venne separatamente riposto nell' interior oratorio del monastero colla presente iscrizione La vita sua fu stesa dal senator Cornaro (T. IV, p. 255, e nelle *Notizie* a p. 104), e questa forse fu tratta da una più vecchia che esisteva inedita presso le monache, a' tempi del patriarca Giovanni Tiepolo, scritta da *Gabriel Guarnieri*, siccome leggesi nell' *Indice de' Santi, Beati e Venerabili Veneziani* di esso patriarca Tiepolo. Oggidì e il corpo e l'inscrizione, ch'è dipinta in tavola, conservasi presso il Raccoglitore di sacre reliquie don Guglielmo Wambell, altre volte da me in quest' opera rammentato. Essa ha qualche piccola differenza di abbreviature con quella riferita dal Cornaro (T. IV, p. 240), ma io ho seguito quella del Wambell. Il Cornaro poi nelle *Notizie* a p. 106 dice che l'Inscrizione *è incisa in marmo*; cosicchè sarà forse una copia quella posseduta dal Wambell.

Del patriarca Morosini dico fralle Memorie della chiesa de' Teatini.

Foscarina Diedo è registrata dal Cornaro (T. IV, p. 185) fralle abbadesse del 1655, 1666, 1672.

30

MORTALES EXVVIAE | FRANCISCI IVSTI DE SCHIET | QVI | RELICTA PATRIA ROMA IN ASYLO LIBERTATIS | ET SECVRITATIS REQVIEVIT | HONORES MAIORVM FABII CONS. VRBIS | SVPREMAE PRAEFECTVS INSVLA DOMINIA MILITARE | PALVDAMENTVM HIC FINIET. PVLVIS ET VMBRA SVMVS ANNO SAL. MCCCLXXX | IDIBVS QVINTILIS.

Givsti de' Schietti. Epigrafe tratta da' mss. Gradenigo, Svayer e Curti. Essa non è in Palfero, certamente perchè fu scolpita dopo di lui (se pur fu scolpita), non essendo questo stile del 300, bensì del 600 in fine. Nel manuscritto Curti e Gradenigo (non so con qual fondamento) si dice essere questa epigrafe composta da *Emanuele Grisolora* notissimo letterato greco, che insegnò anche a Venezia. Se egli l' ha scritta, l'avrà fatto senza gli errori di senso che vi sono,

e che non saprei correggere. Questo FRANCESCO GIVSTI DE SCHIET, o SCHIETTI, è quegli che abbiamo nominato nell' annotazione alla epigrafe 28 nella chiesa di san Domenico.

Anche ne' detti mss. ov' essa è, trovansi delle varietà. Gradenigo scrive *INSVLA* = *SINIET* = *SVMMVS* = *QVINTINALIS*. Curti *INSVLE* =

31

A. M. L. S. || C. M. S. P.
ANNO SALVTIS
1758

Si leggono queste sigle scolpite all' estremità di una delle due bande del Ponte che mette a questa chiesa di san Daniele, il quale fu riedificato sotto l'abbadessa MARIA LVGREZIA SAGREDO, come dalle sigle A. M. L. S. Le altre sigle credo che indichino una monaca della famiglia PAGAN cittadinesca, così deducendolo dallo stemma. L' abbadessa era stata eletta nel 1745.

32

M D C IIII. ALI
XXVIIII OTVBRO
. S. LETICIA. M.

Si legge su picciol quadro di pietra in una stanza superiore del già monastero, ora ridotta a cucina della privata abitazione del sig. Grapputo, ed è sul suolo, cosicchè pare che questa monaca LETIZIA abbia a sue spese fatto eseguire il pavimento, di mattoni cotti, in quella stanza che avrà servito forse ad uso d'infermeria o altro.

33

L. D. M.
QVESTA PILA
CON LI DVE COLTI QVI VICINI
FV FATTA
DALLA N. D. MARIA LVIGIA QVERINI
AN. MDCCLXX.

È scolpita di fianco ad una pila di marmo, che fuor di luogo vedesi collocata nell' ingresso all' orto spettante già al monastero ed oggi alla privata abitazione suddetta.

34

D. O. M.
RESTAVR.TA
DA S.R DOMIN.CA
MDCCLXVIII

Su d'una gran vasca di rosso di Verona, che può aver servito di pila per acqua santa, ma che sembra da molti anni collocata nella cucina terrena del monastero, ove tuttora esiste. Lo scritto è sul pezzo di mezzo che ordinariamente serve di base alla statuetta.

35

SOTTO LA REGENZA DELL' ILLMA
E REV.MA ABB.ZA | D.A M.A LVGREZIA
SAGREDO LI P.MO GIVGNO MDCCLXVIII

Sul fregio della porta che dall' atrio della chiesa passa al primo chiostro del monastero.

36

MCCCC
LXIX DIE
o
XV SE
∴∴∴ MBE

Sotto figura di san Daniele che sta alla muraglia dell' Orto sul Rivo detto di s. Daniele e delle Vergini; su pezzo di pietra corrosa in parte.

37

RESTAVRATO
LI 30 8BRE 1774.

Sotto alla detta pietra; si riferisce al ristauro ch' ebbe il muro di cinta dell' Orto. Queste quattro ultime inscrizioni furon copiate sopraluoco dal sig. Ingegnere Casoni che gentilmente me le ha comunicate.

Fine della Chiesa e Monastero di S. Daniele.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN DANIELE.

Il primo numero è del millesimo, il secondo quello della inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

ADM. admodum
ALBTO Alberto
ANḠLS Angelus
AN. PAT. Angeli patriarchae

CL. Clerici
COĒPM coepiscoporum
COEREM. coeremoniarum
CONT. Contarenus

D. DD. domini, domini
D.ᴬ M.ᴬ donna Maria
DN. DO (forse) DV. dominii ducalis o domini ducis
DNAE. DNI. DNO. DNS. dominae. domini. domino. dominus
DO. NO. DONO. domino.

7 et

ECCLA. ECCLE ecclesia. ecclesiae
Ē H̄. . est haec

EP. EPC. EP̄O. episcopus. episcopo
F. filius. filio
FRIB. fratribus

GRADN. Gradensis

HIER.º Hieronymo

IND. indolis

L. D. M. Laus Deo Mariae
L. D. S. Locum delegit sepulturae — locum dedit sepulturae — (oppure) Laus Deo sempiterna ec.

M. monaca (forse)
MAG. magistri
M. APR. mense aprili

N. D. nobil donna

OB. obiit

P. posuit
P. D. Polano Duce
PATLIS. patriarchalis
PP̄. papa

Q quondam

R. D. reverendi domini

S. suor. ser.
SC̄I sancti
SEN. OPT senator optimus

VL̄ vel

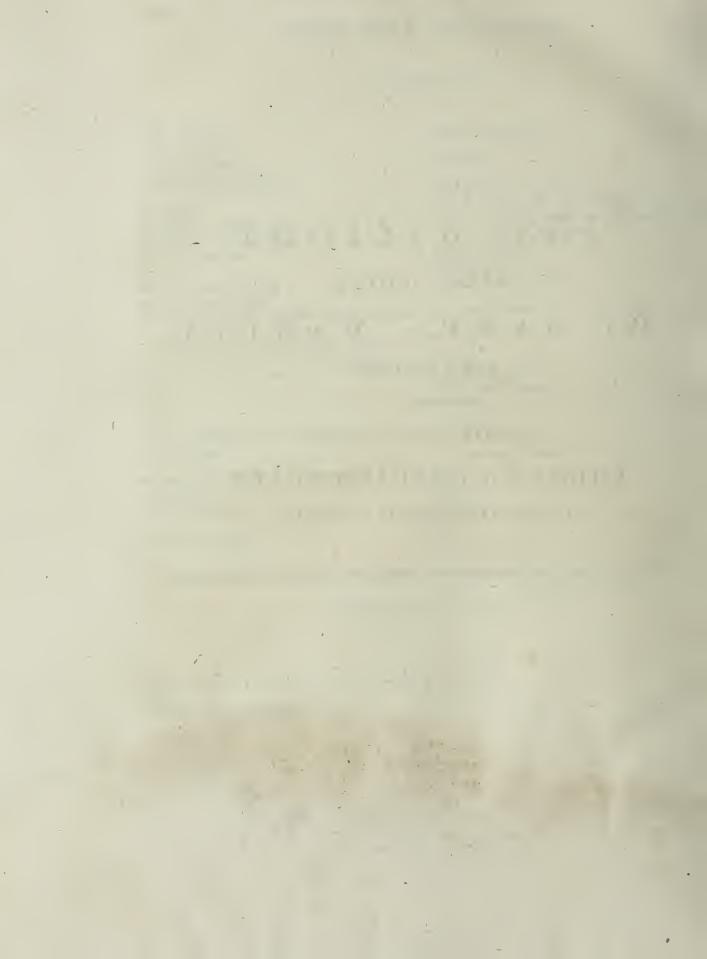
INDICE DEI LVOGHI.

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI SANTA MARINA
E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE SIGNORE

LODOVICO CARCANO VOLPE

I. R. DEPVTATO CENTRALE IN VENEZIA.

SANTA MARINA.

Credesi che questa chiesa, già parrocchia di preti, sia stata eretta dalla nobile famiglia Balbi nel 1030. Dapprincipio dedicata era a san Liberale vescovo e martire di Canne, e secondo il Sansovino *(Lib. I, p. 11)* anche a s. Alessio. Ma cangiò il nome del titolare quando, circa il principio del secolo XIII, seguì la traslazione in questa città del corpo di santa Marina vergine, il quale sopra l'altar maggiore della Chiesa in altri tempi riposava. Oltre i ristauri che avrà avuti ne' secoli antichi, il Martinioni scrivente circa il 1663, dice che la Sagrestia allora allora fu riformata ed ampliata ed adornata (*Lib. I, p.* 41). Circa il 1705 fu poi la chiesa in moderna forma ridotta per opera del piovano Bartolommeo Ronconi (*Martinelli. Ritratto, p.* 151*)*; e nel 1754 fu di bel nuovo ristaurata ed abbellita (*Vite de' Santi spettanti alle Venete Chiese,* T. III, p. 19), ed anche in parte del 1802. In questi ristauri è facile il dedurre la perdita di parecchie lapidi, molte delle quali però in parte nel Palfero a p. 239 del Codice Marciano, e in parte nel Codice Gradenigo, nel Curti, e in altri già nella Prefazione indicati si conservano. Del 1808, epoca della prima concentrazione, da parrocchiale divenne chiesa succursale, e del 1810 alla seconda concentrazione fu chiusa, essendone passata la giurisdizione in quella di santa Maria Formosa. Il luogo fu lungo tempo abbandonato, e finalmente in questi ultimi anni distrutto, ed erette in sua vece private abitazioni. In memoria però della chiesa che sorgeva, la pietà di alcuni circonvicini abitatori pose sul prospetto un altarino con la effigie di santa Marina, ed ogni anno nel dì 17 luglio se ne solennizza la festa coll'addobbamento delle botteghe e delle finestre, e delle strade, secondo il veneziano costume. Fra le presenti Inscrizioni tre illustri principalmente veggiamo: Taddeo Volpe condottiere d'armi della Repubblica (*Inscriz.* 3.), Cesare Turrana pievano e scrittore (*Inscriz.* 17.), Batista Egnazio, celeberrimo scrittore (*Inscriz.* 30). Eranvi altri due chiari uomini con epigrafe in questa chiesa tumulati, cioè i due dogi Michele Steno, e Nicolò Marcello: ma essendone stati trasportati i monumenti e le inscrizioni nel Tempio de' ss. Giovanni e Paolo, colà mi riserbo di parlarne; e là pure vedremo altra epigrafe ch' era in

questa chiesa di santa Marina, alla memoria di Cecilia Dandolo. Il Senator Cornaro di questa Chiesa tratta nel Tomo III, p. 251 delle Venete Chiese, e a p. 45 delle Notizie Storiche delle Chiese, ec., e ne la descrive fra gli altri anche il p. Zucchini nel Volume primo della Cronaca p. 457, oltre già i più antichi tante altre volte ricordati autori.

1

CONSECR. HVIVS | ECC. KAL. IVL.

Questa che indica il giorno della consacrazione ci fu conservata nel mss. di Giammaria Sasso T. C. Non vi è anno, ma sappiamo che ciò avvenne nel 1030 al primo di luglio, nell'anno stesso in che fu edificata la chiesa, giusta l'autore delle *Vite e Memorie de' Santi* soprallegate, T. III, p. 18.

2

HANC TIBI DEBEMVS TROIANI ANTENORIS VRBE | PRAESIDII MEMORES DIVA MARINA TVI

Nel giorno della festa di santa Marina esponevasi un gonfalone nel quale dipinta era la santa titolare, e appiedi il presente distico, che traggo dal Martinelli (*Ritratto di Venezia, ediz.* 1684, *p.* 155), e che è replicato, ma con errore TROIANAE invece di TROIANI, nella nuova cronaca del Zucchini T. I, p. 457.

Senza fermarsi a narrar chi santa Marina si fosse, sendo a ciaschedun noto, indicheremo piuttosto ciò che concerne il suo traslocamento in Venezia, e ciò che i due versi voglion significare. Dice dunque Andrea Dandolo (*Chronicon p.* 346 *Rer. Ital. T. XII*) che da un Monastero poco di lungi alla città di Costantinopoli Giovanni de Bora con danaro e con preghiere sedotti avendone i custodi, tolse il corpo di santa Marina, e recatolo a Venezia collocollo nella chiesa che era allora a san Liberale dedicata. Questo fatto egli pone nel secondo anno del ducato di Iacopo Tiepolo, che eletto fu doge nel 1229. Sotto di esso similmente è narrata la cosa da Lorenzo de Monacis contemporaneo al Dandolo (*Chronicon, Venetiis* 1758, *p.* 51), e così pure narra Marino Sanuto (*Vite de' dogi, T. XXII. Rer. Ital. col.* 551), ed altri. Ciò posto sembra che sia incorso in abbaglio il Cornaro, il quale (T. III, p. 252, 253) sebbene appoggi al sovrariferito passo del Dandolo, pure assegna, senza recarne alcuna autorità, il tempo della traslazione al 1213 nel nono anno del doge Pietro Ziani, e vuole che sieno corretti coloro che diconla avvenuta nel 1229 sotto Iacopo Tiepolo. Un altro equivoco prese il Cornaro, imperciocchè il veneziano che ottenne il sacro corpo fu Giovanni e non Iacopo de Bora, famiglia antichissima, che pur troveremo nelle nostre epigrafi. Ricevutosi il dono del parrocchiano de Bora, cangiossi il nome del titolar santo della Chiesa in quello di santa Marina, la cui spoglia fu riposta sopra l'altar maggiore, già lodato per ornamento e per pietre dallo Stringa (Lib. II, p. 110) e dal Cornaro, e fabbricato a spese della famiglia patrizia Bragadin. Il Cornaro poi minutamente descrive la esterior conservazione di questo sacro corpo, e riporta alcune greche inscrizioni sovrapposte alla mano sinistra, e al dito pollice della santa, che separatamente dal resto del corpo si conservavano (l. c. p. 254.); il quale poscia trasportato nella chiesa di santa Maria Formosa, oggidì sull'altar primo a sinistra di chi entra per la maggior porta, si venera.

In quanto poi al distico posto sul gonfalone, egli è a sapere, che durante la guerra della lega di Cambray, persa avendo i Veneziani la città di Padova, TROIANI ANTENORIS VRBEM, ricuperaronla pel valore principalmente del celebre Andrea Gritti nel 1509 il dì XVII luglio sacro a santa Marina; in memoria di che il Veneto piissimo Senato nel 25 giugno dell'anno 1512 decretò che il dì sacro alla santa esser dovesse festivo per tutta la città, e che il doge con la Signoria dovesse in quel dì annualmente con solenne pompa recarsi alla visita di questa chiesa. Leggasene il decreto nel Cornaro (l. c. p. 256). Ell'è questa una delle visite del doge che registrasi dal Sansovino (*Lib. XII*, *p.* 200, 201), e che dà soggetto di bella descrizione alla nobil donna Giustina Renier Michiel nel Tomo IV della Origine *delle Feste veneziane*, il quale fra poco è per uscire alla luce.

3

THADAEO VVLPIO IMOLENSI EQVIT PRAEF FORTISS RECEPTAE | VRBIS PATAVII SACRA D MARINAE LVCE AVTHORI PRVDENTISS | CARNICAE ORAE PROPVGNAT ACERR EXERCITVS VENETI AD | BONONIAM SERVATORI PRAECIP ANDREAS GRITTVS DVX SENAT | Q3 GRATISS OPTIME SEMPER DE REP VENETA MERITO MONIMEN | AETERNVM HAC POTISS SEDE IVRE POS | VIXIT ANN LX OBIIT | MDXXXIIII IANVAR M DIE XIX

Questa bella memoria imperfettamente dal Sansovino e suoi continuatori, dal Cornaro, dal Zucchini, e da altri copiata, leggesi in marmo fra gli stemmi della Imolese famiglia Volpe, affissa al muro del chiostro del patriarcale Seminario. Essa fu fatta negli ornati ristaurare dal nob. Lodovico Carcano Volpe erede della famiglia stessa.

Taddeo Volpe era figliuolo di Uguccio savio d'Imola nel 1489. Ne' suoi prim' anni capitano di fanti diede saggi di grande valore nella guerra de' Fiorentini contra i Pisani: e combattendo sotto le insegne del duca Valentino Borgia mostrò straordinaria costanza nella espugnazione di Faenza, malgrado la fortissima resistenza de' nemici, e le riportate ferite. Dopo essere stato comandante delle truppe pedestri ed equestri destinate da Giulio II papa al presidio di Bologna, fu preso nel 1509 agli stipendii della Repubblica; e venne a lui affidata una compagnia di cavalli grossi, a fine che unito ad altra gente opporsi potesse, occorrendo, alle armate di Giulio stesso, che per li confini nostri scorrevano grandissimo danno recando; e s'adoprasse a favor nostro nella guerra formidabile di allora. In effetto, aderendo anche alle persuasioni sue, il provveditore Andrea Gritti nell'anno stesso 1509 l'esercito dispose a ricuperar Padova; e nel 17 luglio, come ho sopraccennato, sacro a santa Marina, presa la porta di quella città, spinsesi egli de' primi entro col Gritti, e impadronitisi della piazza, e combattuti alcuni alemanni che v'erano, ricuperaron la città che per quarantadue giorni stata era in potere di Massimiliano. Valorosamente anche nel Friuli portossi (come rammenta la lapide nelle parole *CARNICAE ORAE PROPVGNATORI ACERRIMO*) difendendolo dalle temute invasioni de' Turchi, essendo stato dato coadjutore nelle cose della guerra a Pietro Marcello; e nell'anno poi 1511 molto ebbe cooperato sotto Bologna nel fugare l'esercito francese nimico, e nel sospingere entro la città gli amici de' Bentivogli. Per lo che essendosi in tutta quella guerra resa chiara e famosa la sua virtù, volle il Veneto Senato riconoscente premiarlo anche dopo la morte, erigendo la detta inscrizione, e sopra essa una statua equestre di legno dorato al nome di lui. Egli è a dolersi che colla inscrizione conservata non siasi questa statua, il cui fine mi è ignoto.

Del Volpe leggi il Bembo nella Storia T. II, p. 61, 124, 125, 271, il quale dice che per sedizione era stato dalla patria sua Imola cacciato quando venne al servigio della repubblica; Andrea Mocenigo nella sua storia della guerra di Cambray. (*Venezia* 1544, *c.* 21 *tergo*); Pietro Giustiniano (*Hist. ediz.* 1671. *p.* 486); il Guicciardini nel lib. 8. p. 227. ediz. 1583; il Giovio nel *Dialogo delle Imprese militari et amorose*: *Venezia*, 1557, 8.°, pag. 87, 88; e principalmente il *Compendio della Storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*. ivi MDCCCX. Parte terza, pag. 62, ove è un esemplare inciso in rame della statua equestre suddetta, e della epigrafe, la quale però non va esente da errori: ed ove si dà notizia conservarsi presso gli eredi del guerriero il bastone del militare comando spedito al Volpe dalla repubblica, guernito di tre cerchj d'argento, in uno de' quali vedesi inciso il Leone, stemma nostro, col motto *THADEVS EQVES A VVLPE IMP. VENETI*; e nell'altro è scritto: *ANNO DOMINI MDX*, e nel terzo evvi effigiata l'impresa del Capitano, cioè una Volpe a bocca aperta col motto *SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTAR*.

Di Andrea Gritti vedi le inscrizioni di san Francesco della Vigna.

4

M.C.C.C.C.X.X.X.VIIII. | ADI . XI . DE . MAZO . SEP. | OLTVRA . DE S TOM | ADO . CAVAZA . CHE . FO . | D. S. FRANCESCHO D LA | 9TRADA . D . SC . MARI | NA . E DI SOI EREDI. | E SOCESORI.

Dal ms. Gradenigo io copio questa memoria che in esso è riportata co' caratteri stessi gotici, come era sul marmo. Essa stava affissa alla parete esterna della chiesa sotto il portico che conduceva al Campanile. Quindi io preferisco la lezione di quel codice a quella del Pal-

fero che ha MARZO invece di MAZO, e LEONARDO invece di TOMADO. Di questo cognome vedemmo epigrafi anche a' Servi. Un Zuanne Cavazza da santa Marina nel 1379 per la guerra di Chioggia diede lire 30000, secondo il Galliciolli T. II, p. 112.

5

ANG. BOZA ET ALEXANDER NEPOS MERCATORES SIBI SVISQ. HEREDIBVS HOC MONVMENTVM POSVERVT AN. DNI 1602. DIE P.A MARTII.

Da Bergamo venne questa casa Bozza. *Vive oggidì*, dice una cronaca mss. del principio del secolo XVII., Alessandro *honorato gentilhuomo et mercatante il quale oltra li capitali grossi di mercantie possiede anco diversi beni appresso Castelfranco, et in Venetia appresso a santa Maria de' Miracoli tiene una nobil casa che fu già degli Emi, et da loro passata nei Moresini detti dal Deto, et da quelli nelli Bozzi*.
L'epigrafe è nel Palfero.

6

GOTTARDO Q. IOANNIS CARRARIAE DICTO GOTTARDINO QVI OBIIT ANNO AB INCARNATIONE DOMINI 1625. SEPT. KAL. MAII | ANGELA VXOR MOESTISSIMA | CONIVGI DILECTISSIMO | VIVENS SIBI ET HEREDIBVS | M. H. P. C.

Carrara. Dal Palfero. Ho veduto rotta sul pavimento fralle macerie della chiesa questa inscrizione dalla parola ANGELA fino alla fine. Svayer legge COTTARDO CARRARA COGNOMENTO COTTARDINO, e Coleti copiollo facendo GOTTARDO; Palfero poi scrisse poco fedelmente nel fine *SIBI ET POSTERIS POSVIT*.

7

HIC REQVIESCVNT | OSSA FRANCISCI BOVREL | COLONIAE AGRIPPINAE NOBILI FAMILIA NATI | QVI HAC IN VRBE | PLENAM INNOCENTIAE ET LIBERALITATIS MERCATVRAM | DIV FECIT | EIVS HEREDES | GABRIEL ET FRANCISCVS IOSEPH | HOC AMANTISSIMO PATRVO | SIBIQ. AC POSTERIS SVIS | MONVMENTVM POSVERE | OBIIT | ANNO MDCIC | DECIMO KALENDAS APRILIS | AETATIS VERO SVAE | ANNO LXXIII.

Bovrel. Ho veduta e confrontata io stesso sulla pietra questa inscrizione gittata sul suolo. Correggo quindi il mss. Gradenigo e Svayer che dicono BONVEL, e il mss. Coleti che ha BONWEL. Il Necrologio concorda coll'epigrafe, se non che nel 24 marzo segna la morte, non nel 23 che dalla pietra si deduce.

8

DOMINICVS BERTONVS SIBI AC SVIS HAEREDIBVS M. H. I. C. ANNO DOMINI MDCLXV.

Bertoni. Dal mss. Gradenigo e Svayer. Era al battisterio:

9

SARCOPHAGVS HIC MARCI CYNTHIJ PLEBANI CONTINET OSSA. HIC CARNEM ET OSSA IVDICANTI DOMINO REDDET.

Marco Cinzio nacque nel 1518 a' 26 di aprile. Fu eletto a piovano di questo tempio nel 1571 a' 27 di luglio. Ornò il fonte battesimale ove la sua effigie vedevasi, e fe' dipingere le geste di santa Marina. Morì li 31 ottobre 1583, così il Cornaro T. III, p. 259. L'inscrizione dal ms. Gradenigo, che per errore scrive *IVDICATI*.

10

ADI XXVIII. NOVEMBRE MDCCXVI

D'ELISABETTA DENZI QVI SEN GIACE
TRATTA DA VN BREVE MAL LA CASTA SALMA
TRE SETTENII HEBBE VITA. OR GODA L'ALMA
PER CLEMENZA D'IDDIO L'ETERNA PACE

Denzi. Di questa famiglia, secondo Giampaolo Gaspari nella più volte citata Biblioteca degli Scrittori Veneziani, visse nell'ultimo scorso secolo *Antonio* qu. Pietro Denzio. Giovane egli di non iscarso talento, abile nella musica, e nelle drammatiche composizioni fece rappresentare il suo primo Dramma l' *Acomate* nel Teatro di s. Moisè di Venezia, ma senza il suo nome, l'anno 1724 in circa. Indi si recò in Boemia, ov' ebbe la direzione delle Opere drammatiche, e ne compose alcune, fralle quali *Praga Nascente*, poscia la *Egiziaca santa*

Maria, poi la *Bilancia Infallibile* l'anno 1734. 1735, per le quali il Gaspari medesimo, ch'era oltre che scrittore anche pittore, dice di aver fatto le scene. Scrisse poi il Denzio Intermezzi, Sonetti ed altro; abbreviò, accomodò, alterò altri Drammi, secondo l' uso de' tempi e le circostanze. Dopo varie curiose vicende, e dopo varii viaggi in Germania, perseguitato dalla sorte e dalla indiscretezza de' musici, risolto avendo di andare a Pietroburgo, quivi cessò di vivere più che ottuagenario nel 1766, o 1768. Il Gaspari attesta non esser possibile il trovare un soggetto sì facilmente versato in simili studi, e nella direzione delle Opere, perchè decorava tutte le circosanze con proprietà, e nulla negligeva, e bene intendeva la poesia, la pittura, la musica, il vestiario. ec.

L' inscrizione l' abbiamo dalli mss. Gradenigo e Svayer, ma con errore manifesto dicono essi ne' due ultimi versi: OR LODA L'ALMA PERCHÈ MERTA D'IDDIO L'ETERNA PACE. Coleti poi sbagliò anche nel cognome dicendo BENZI; ma da' Necrologi di santa Marina oggidì esistenti nella chiesa di santa Maria Formosa leggesi il cognome *Dentio*, ossia Denzio, così: 28 9*mbre* 1716 *la sign. Elisabetta figlia del sig. Pietro Dentio d'anni* 21 *in circa oppressa giovedì sera alle hore* 7 *da convulsione interna cagionata da effetti matricali morse hoggi alle hore* 12. È facile che Antonio sunnominato fosse di lei fratello. In quanto poi alli due ultimi versi, io li ho posti quali m' assicura averli più volte letti il chiarissimo conte Iacopo Filiasi, onore della veneziana erudizione.

11.

D. O. M. SEBASTIANI BRILI MERCATORIS INTEGERRIMI PROBITATE PRVDENTIA PIETATE EXIMIJ HIC CINERES IN COELIS ANIMA VBI REVIXIT ANNO AETATIS SVAE 67. SALVTIS 1725. DIE VERO 30. MARTII CRVCIFIXI SALVATORIS OBITVS ANNIVERSARIA.

Brili. Dal mss. Gradenigo che dice *OBITVM*. Il Necrologio concorda coll' inscrizione.

12

MARCI ANTONII FERRO I. V. DOCTORIS PROTHONOTARIJ APOSTOLICI ET HVIVS DIOECESIS ALTERA VICE VICARIJ GENERALIS CINERES ANNO DOMINI MDCCXVII.

Marcantonio Ferro registrasi nel Cornaro (T. XIII, p. 214) fralli vicarii generali nel 1706 sotto il patriarca Pietro Barbarigo, come apparisce anco dal Sinodo da esso patriarca tenuto nelli giorni 28, 29, 30 maggio 1714, in cui il Ferro fu giudice.

Dal Gradenigo la lapide. Il Necrologio di questa parrocchia segna propriamente la morte sua nel 23 giugno 1717. in età d anni 82 circa.

13

D. O. M. | PAVLINAE MATRIS SVAE DVLCISSIMAE MVLIERIS OPTIMAE ANTONIVS FAIFERIVS PRESBYTER I. V. D. ET PVB. I. P. CINERES MORTVIS REDDIDIT MEMORIAM VIVIS COMMENDAVIT . PRIDIE IDVS SEPTEMBRIS MDCCXXX.

Antonio Pfeiffer prete di questa chiesa, dottore in ambe le leggi, e professore di diritto pubblico qui colloca sua madre Pavlina. Troviamo che sotto la sua assistenza come professore di diritto, Gaspare de' Negri, alunno della chiesa de' ss. Simeone e Giuda, e poi vescovo di Parenzo, sostenne nell'agosto 1721 delle tesi di Diritto nella chiesa di santa Marina alla presenza del patriarca Pietro Barbarigo.

Il Gradenigo ha l'epigrafe. Nel Necrologio leggo: *adì* 13 *settembre* 1730 *la sign. Paulina Longhin relitta in primo voto del q. Mattio Faiferi et in secondo voto del q. Domenico Monticelli d'anni* 88 *in circa*.

14

D. O. M. | IO. BAPT. BVSTI | TEMPLI HVIVS PLEB. AC CONGREG. | D. LVCAE ARCHIPRESB. | ANIMAR. CVRAE XXII. ANN. PRAESID. | SVMMA VIGILANTIA MODESTIA CHARITATE | ET INTEGRITATE | TANDEM ECCLES. LARGITIONIBVS | .... IENS E VITA DECESSIT | ...... DCLXI....

Giambattista Bvssi oppure de Bvsti del 1639 a' 20 di marzo fu eletto piovano, e del 1653 a' 18 di giugno arciprete della Congregazione di san Luca. Morì a' 18 di marzo del 1661. Vedi il Cornaro (T. III, p. 260 delle Venete chiese, e l' opera sua *Cleri et coll. Congreg. Documenta ec, p.* 40). Il Martinioni (*Lib. I, p.* 4), che il chiama *Busti*, gli dà gli attributi di *huomo*

litterato e di costumi laudevoli, per cui merito fu ampliata ed abbellita la sagrestia.

La lapide holla veduta corrosa nella fine, e col cognome BVSTI che concorda anche col Necrologio parrocchiale. Coll' ajuto poi delli mss. Gradenigo e Svayer si completa la lapide così: *DECESSIT XVIII MENSIS MARTII MDCLXI ÆTATIS LXXVII. A. P. M. H. S. P.* cioè *ad perpetuam memoriam hoc sepulcrum ponitur.*

Di questo cognome *Busti*, e forse uscito dalla stessa casa, abbiamo avuto *Angelo Busti* detto Vedoa, figliuolo di Alvise, filosofo e medico veneziano, e che fu anche sindico del nostro Collegio. Die' in luce: *De mellis convenienti quantitate ad Theriacam componendam disputatio. Venetiis*, 1614, 4.° citata dal Vander Linden (*De scriptis medicis libri duo. Amst.* 1662, 8.°, *pag.* 36). Morì egli a' 25 di agosto del 1615 in età di soli anni trentatrè; e dopo la sua morte fu stampata una difesa al detto libro da lui scritta contra alcuni suoi oppositori, fra' quali il principale si fu Fabio Olmo, uomo di fama in que' tempi, seniore del Collegio e Consigliere dello stesso. Il titolo dell' opera che è tra' miei libri è: *Angeli Busti dicti Vidua Aloysi filii philosophi ac medici Veneti, adversus ea quae disputationi suae de mellis convenienti atque legitima quantitate ad Theriacam componendam objecta fuere, defensio, praeclarissimo Philosophorum ac Medicorum Venetorum Collegio dicata. Venetiis ex typ. Andreae Muschii* MDCXVII, 4.°

Un *Francesco de Bustis a Vidua* è registrato fra gl' incisori anatomici e fra i priori del Veneto Collegio Chirurgico dal dottor Francesco Bernardi all' anno 1584 e 1602. (*Prospette, ec. p.* 57). Questo de' Busti è pure nominato dal celebre Giannandrea dalla Croce nella sua Chirurgia (*Libro II, trattato I.*) siccome uno di quei professori che alle sue operazioni anatomiche intervenivano.

Un altro Veneziano dello stesso cognome. si trova in *Lodovico Busto* nato nel 1604. e d'anni 16 ricevuto nella Compagnia di Gesù. Fu rettore de' Collegi di Modena, di Rimini, di Reggio, uomo di grande esercizio nelle cristiane virtù, di somma umiltà, e desideroso della maggior gloria di Dio. Morì in Rimini nel 26 novembre 1644, e fu sepolto nell' arca comune de' suoi. Trovasi di lui: *Tractatus ascetici de mentis descensu ad hominis nihilum per scalam cognitionis sui ipsius, Pars prior = Anatomiam humani nihili hoc est de mentis descensu ad hominis nihilum per scalam cognitionis sui, Pars secunda. Bononiae* 1640, 4.° Vedi Filippo Alegambe (*Bibliotheca scriptorum societatis Jesu, Romae* 1676. fol. pag. 559, 560); e Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia Lett. BV.* p. 2466, 2467).

15

PAVLVS VIDVA REGIS XMI A SECRETIS EIVS HAC INCLITA IN VRBE CONSVL AC HVIVS ECCLES. PROC. MDCLXXI.

Abbiamo qui la memoria onoraria di PAOLO VEDOA segretario del re di Francia, e suo console in questa città, oltre che procuratore di chiesa. Essa è nelli mss. Gradenigo e Svayer, che dice essere sopra la porta della Sagrestia appiedi di un mezzo busto.

16

HIC IACET MAGNIFICVS D. IOHANNES MARCELLO Q. D. BERNARDI QVI OBIIT...

GIOVANNI f. di BERNARDO q. Girolamo detto Gazzano MARCELLO, è il padre del doge Nicolò Marcello, di cui fralle epigrafi de' ss. Giovanni e Paolo terrò discorso. Esso Giovanni, giusta le genealogie del Barbaro morì del 1445. Suo padre poi BERNARDO, che abitava in questa medesima parrocchia di santa Marina, fu degli elettori del doge Michele Morosini del 1382, e del doge Antonio Venier nello stesso anno 1382 (*Sanuto* col. 747, 749). Aggiunge il Cappellari, che Bernardo fu più volte provveditore dell' armata, generale in Istria, e provveditore dell'esercito contra il re di Ungheria.

La memoria stava nella cappella del Sacramento e si legge nelli mss. Gradenigo, Svayer e Coleti che dopo *OBIIT* ha il principio dell'epoca *MCCCC*.....

17.

HIC IACET CORNELIVS CORNELIJ VANDER GRAFT F. NATVS LVGDVNI BATAVOR. MORTVVS EST ANNO AETAT. XXII. DIE XIV. MAIJ MDCXVI. APVD DEVM PRO ANIMA INTERCEDITE.

GRAFT. Dal mss. Gradenigo. Leggo nei Necrologi di santa Marina: *adi* 15 *maggio* 1616.

È morto il sig. Cornelio Vander Graft, fiamengo d' anni 21 *amalato* ec.

18

R. D. MARCI TAZZA PLEBANI H. E. O.

Del 1474 era piovano di questa chiesa Marco Tazza e canonico della ducale basilica. Contribuì molto colle sue cure ed assistenze alla edificazione della chiesa di santa Maria de' Miracoli, della quale fu primo rettore e cappellano perpetuo. Vedi *Cronichetta dell' origine del monastero de' Miracoli. Venezia* 1664, p. 8, 15, ec.

L'inscrizione dal Gradenigo che errando scrive *O* invece di *D*. e dallo Svayer, nel quale fu scritto *H. I. O.* cambiando l' *E* che v' era, invece dell' *I*.

19

CAESAR TVRANA TEMPLI HVIVS PLEB. DIVIQ. MARCI CAN. LAVRENTIO FRATRI EIVSDEM TEMPLI PROC. QVI OBIJT ANN. AETAT. SVAE LV. SAL. VERO MDCVI. DIE IV. OCTOB. SIBIQ. AC HAER. H. P. M. MDCVII.

Cesare Tvrrana o Torrana (che così è scritto nel Necrologio di questa parrocchia), il quale al defunto fratello Lorenzo pone il presente epitaffio, nacque del 1555. Aveva 28 anni quando fu eletto a parroco di questa chiesa, cioè nel 1583 a' 14 di novembre. Era canonico della basilica ducale, e del 1615 a' 16 di settembre fu fatto arciprete della Congregazione di s. Luca (vedi il Cornaro nel T. III, p. 259 *Eccles. Venet.*, e nel libro *Cleri*, ec. p. 40). Intervenne a' Sinodi del patriarca Lorenzo Priuli negli anni 1592 e 1594. nelle cui Sessioni fu eletto visitatore nel Sestier di Castello, e giudice sinodale. Abbiamo di lui alle stampe una latina orazione per l' innalzamento al trono del doge Nicolò da Ponte. *Venetiis apud Joan. Bapt. ab Hostio* 1578. dedicata al patriarca Giovanni Trevisan. Sonovi pure di suo, *Sermoni, ovvero Discorsi Spirituali.* Venezia, ad istanza di Pietro Armiato presso Giacomo Sarzina 1629, in 8.° L' Armiato dedica quest' opera al doge Giovanni Cornaro, e dice tra l'altre cose essere l'autore provato nelle scienze scolastiche e morali, il cui nome e valore resta impresso nelle menti di chi l' udì. Di questi sermoni che io vidi presso l'abbate Regazzi, e del Turrana loro autore si fa menzione con lode anche a pag. 166 del libro : *Summorum sanctiss. Pontificum*, ec. *de beati Laurentii Iustiniani vita* ec. *testimonia. Venetiis* 1630, 4.° Dal Necrologio di santa Marina vedesi che morì a' 25 di novembre del 1628 *d'anni* 75 *in circa* dopo sei giorni di febbre e catarro. Gli anni peraltro eran 73 giusta il calcolo certo della nascita. Morendo ordinò che, adempiute alcune obbligazioni col prò delle sue facoltà, fossero fatte due parti del rimanente, l' una per mantenere le suppellettili della Sagrestia, e l'altra per dispensarsi a' poveri della contrada, il che si narra nella Cronaca Veneta 1777, T. I, p. 240. Trovo notato ch'ebbe Orazione funebre da Bernardo Rota, che fu piovano di san Giuliano. Ne ho veduto una manuscritta latina, anonima, che forse esser potrebbe quella dal Rota intitolata : *Oratio habita in funere Caesaris Turrana plebani in aedibus sanctae Marinae*. Questa pone nel più vivace aspetto la virtù di quest' uomo. Il chiama zelantissimo predicatore, personaggio insigne per la sua benevolenza, dottrina, umanità, castità, assistenza e modestia, cui i patrizii e gli ottimati confidavano i secreti del cuore; e aggiunge che oltre al canonicato ducale, di cui era stato insignito dal doge Pasqual Cicogna, gli fu poi a titolo di onore conferito anche il chericato della chiesa di Veglia. La sepoltura del Turrana trovasi a Rua nella chiesa degli Eremitani. Il Salomonio a pag. 174 dell' *Agri Patavini Inscriptiones* ne registra la memoria : *OSSA CAESARIS TVRRANAE PLEBANI S. MARIAE* (così) *VENETI.*

La inscrizione si trae dal solito mss. Gradenigo, della quale è facile che sia autore lo stesso Cesare Turrana.

20

DOMVM HANC BARTHOL. ZINELLI Q. LAVRI DELEGIT NE SVI AC LVCRETIAE VX. DILECTISS. CINERES MORTE SEPARENTVR MICH. F. MOESTISS. EX PRIS TESTAM. HAEC INCID. C. CVM VIX EXTRVCTA DOMO CATH. F. XV. DIES NATAM DEPOSVISSET. OB. XXIX. IANVARIJ MDCIIC. M. V. QVORVM CORPORA IN QVADRAGINTA TRES ANNOS CONIVNCTA FVERE.

Zinelli. Spettava questa sepoltura alla famiglia del vivente signor Giambatista Zinelli; il quale non ha cosa particolare a comunicarmi sopra i soggetti in essa inscrizione nominati, addetti un tempo alla mercatura.

Sul marmo non lessi che le sole prime parole *DOMVM HANC...*, e *ZINELLI Q. LAVRI DELEGIT*. Il resto è nel mss. Gradenigo. Il Necrologio della parrocchia pone la morte di Bortolo al 30 gennajo, e l'età d'anni 74 in circa, e il chiama mercante da chiodi.

21

R. D. FRAN. CONTARENI PLEBANI H. I. O.

Francesco Contarini figliuolo del magnifico Pietro fu dato piovano a questa chiesa nel 26 aprile 1518, e passò all'altra vita nel 1545 a' 24 di luglio, come dal suo testamento (*Cornaro* T. III, p. 259). Morendo lasciò che del frutto della sua eredità fossero fatte due parti, l'una al capitolo de' suoi Religiosi, con qualche obbligo, e l'altra che rimanesse in deposito appresso il piovano pro tempore, per dispensarsi a beneficio degli Schiavi, i quali però fossero nati in Venezia. Tanto abbiamo dalla sovraccennata Cronaca Veneta 1777.

Dal Codice Gradenigo l'inscrizione.

22

D. O. M. FRANCISCHINA IOH. FRANC. CAPI VIRI PRAECLARI VXOR SEP. HOC CONIVGI MERITISS. ET SIBI TANTVM ET QVIBVS EX TEST. APPARVERIT CON. A. D. MDCXXXIII.

Capi. Dal solito Gradenigo.

23

D. O. M. OSSA CATHARINAE PRIVLI BOLLANI HIC IACENT ANNO MDCXCV. MENSE IANVARII.

Giovanni Bollani f. di Antonio q. Giambattista del 1650 si ammogliò in Cattarvzza f. di Giovanni Privli, e fu senatore, essendo morto del 1679, come si riconosce dalle genealogie del Cappellari e di Marco Barbaro. Del 1695 morì la moglie, come dall'epitaffio che trovasi nel Codice Gradenigo, il quale scrive per isbaglio *IACEN*.

24

BARTHOLOMAEI BELLAVITAE D. MARINAE PLEBANI OSSA. OBYT XIV. KAL. FEBR. MDCXXX.

Bartolommeo Bellavita, o Bellaviti, che il Cornaro per errore chiama *Bellarito* fu fatto parroco di santa Marina nel 1628 a' 12 dicembre, e morì tocco dalla peste nel 1630 a' 20 gennaro *more veneto* (*Cornaro l. c. p.* 260). Ch' egli sia *Bellaviti* o *Bellavita* di cognome, oltre che lo attesta questa lapide, che cavasi dal solito manuscritto, lo conferma anche il ms. Scomparin a p. 50 e 60 presso il Gallicioli (*Mem. Ven. T. VII, p.* 246). Osservisi che il *XIV. KAL. FEB.* corrisponde a' 19 di gennajo, e non a' 20, che notò il Cornaro; e in effetto nel Necrologio di santa Marina leggo 19 *gennajo*, oltre l'età di *anni* 49 *in circa*, e il cognome *Bellaviti*.

25

ALEXANDER TRVSSARDVS SIBI ET DESCENDENTIBVS SVIS MONVMENTVM HOC P. C. ANNO SALVTIS NOSTRAE MDCXIX.

Trvssardo. Dal mss. Gradenigo.

26

IACET HIC CORPVS MAGDALENAE QVINZ IO PETRI DE BASSIS CONIVGIS. OBIIT ANNO DOMINI MDCXXVIIII. DIE VIIII. MENSIS IVLII.

Qvinz. Il Codice Gradenigo ha tre sbagli in questa epigrafe, cioè GRASSIS per BASSIS = MDCCXXVIIII per MDCXXVIIII, e VIII invece di VIIII. Holla corretta sulla fede del Necrologio della parrocchia, nel quale leggo: *adi* 9 *luglio* 1629 *è morta la magn. sign. Maddalena consorte del magn. sig. Zan Piero Bassi, marzer alli doi cappucini d'anni* 34 *in circa*, ec.

27

D. O. M. IOSEPHO GAVDIO IANVENSI MERCATORI PROBISSIMO SCITISSIMOQVE QVI ANNOS NATVS DVOS ET SEPTVAGINTA INGENTI NOMINIS SVI CELEBRITATE RELI-

CTA MORTE SVBLATVS EST FRANCISCVS GAVDIO PATRI OPTIMO BQVE M. FLENS P. OBYT ANNO MDCCXXXVI. SEXTO NONAS MARTII.

Givseppe Gavdio genovese, mercatante. Dal mss. Gradenigo e Svayer. Il primo ha CELEBERITATE. Il Necrologio ci dà il padre di lui che fu *Cosmo Gaudio*, e ci nota l' età che fu di 72 anni circa, e la morte nel 5 marzo.

28

REV. ANDREAE TAVOLINI HVIVS TEMPLI PRESBYTERI TIT. H. I. O. MISEREMINI MEI MISEREMINI MEI SALTEM VOS AMICI MEI. OBIIT ANNO SAL. MDCXXII. DIE V. IVLII AETAT. SVAE ANNO XLVI.

Tavolini. Dal Gradenigo che dice PRESBYTER. Il Necrologio di santa Marina dice, *adì 6 luglio 1622 è morto il rev mons. pre Andrea Tavolin primo prete di chiesa d' anni 48 in circa*, ec.

29

DANIEL ET ANDREAS DE SOLLINIS FRATRES SIBI AC CHRISTINAE ANDR. VXORI ET POSTERIS MDLXII. ADI P.MO MAIO.

De Sollinis. Dal Gradenigo. Svayer e Coleti scrivono SOLLINI.

30

SANCTINO CAMBLASIO | GENVEN. PATRITIO | VENETIIS ANNO CIↃIↃCCLXII. DEFVNCTO | AETAT. ANN. LXXVIII | QVOD | DEO ET PAVPERIBVS SEMPER | SIBI NVNQVAM | VIXERIT | MONVMENTVM PERENNE.

Cambiagi, o Cambiasi, nota famiglia dello Stato di Genova, e illustre anche per tre pittori, Giovanni, Luca, e Orazio figlio di Luca Cambiasi del secolo XVI, dei quali veggansi i Dizionari dell' arte. Santino, qui sepolto, ricchissimo mercatante, era di così esatta coscienza nel mantener la parola data, che avendo promesso un giorno ad un suo compare di assegnargli mila lire di banco, ossiano dodicimila ducati veneti, ed essendogli detto che guardasse bene cui li dava, perchè il compare erasi dichiarato fallito, e le sue cambiali allora allora erano ite in protesto, il Cambiasio rispose, sè aver impegnata la propria parola, e non voler, quantunque fosse in tempo, ritrattarla: e in pruova di ciò scrisse di subito le mila lire di banco a favor del compare, senza speranza di venirne più rimborsato. Carità grandissime egli faceva, ed erasi anche offerto di rifabbricare a sue spese la chiesa di santa Marina, ma non gli fu concesso. Queste notizie ho io raccolte dalla voce di parecchi amici miei degni di fede. Una conferma della integrità sua ce la dà un Antonio Cristofoli q. Giovanni Antonio della patria del Friuli nel libro: *Il difficile ridotto al facile o sia Trattato di livelli affrancabili con rate uguali. Venezia per Domenico Tabacco*, 1739. 4.°, il qual Cristofoli nella dedicazione a Santino Cambiasio lauda la giustizia de' suoi negozii, e specialmente la carità sua verso i poverelli. Una più bella prova della sua religione abbiamla nel seguente fatto. Venuto dalla Sassonia in Venezia fin dal 1758 il giovanetto Giovanni Sigismondo (poi Lodovico) Nachi colla intenzione di abbandonar la setta luterana e abbracciar la fede cattolica, ed avendo bisogno di appoggio, siccome colui che in nuovo paese trovavasi, il Cambiasio die' parola di prenderlo presso di sè dopo divenuto cattolico: e in effetto abjurato avendo nell'anno stesso 1758, il Cambiasio con un altro pio uomo gli offerse di nuovo casa, mantenimento e stipendio onorevole, che in seguito sarebbesi anche accresciuto; se non che il Nachi non accettò l' offerta, ed entrò invece tra' monaci Camaldolesi. Questo leggesi a p. 17 e 19 delle Memorie sulla vita del Nachi scritte dal chiarissimo p. abb. Zurla nel 1810.

L' inscrizione ho copiata sul marmo che giaceva levato da questa chiesa in una officina di scarpellino posta sulle Zattere. Il Necrologio della parrocchia dice: *adì 16 marzo 1762 l' ill. sig. Santo Cambiaso q. Giambattista, il qual saranno circa 15. giorni fu attaccato da una resipola nel sinistro ginocchio e jer l' altro di bel nuovo da un' altra d' indole gangrenosa nel destro piede, la quale passata rapidissimamente in sfacello, lo tolse di vita la notte passata all' ore cinque in circa in età d' anni settantaotto in circa, come dall' attestato dell' eccell. Francesco Vicentini.*

31

IOANNIS BAPTISTAE EGNATII | CHRISTIANI SACERDOTIS | OSSA |

Uno de' più illustri veneziani sacerdoti sotto questo umilissimo epitaffio si nasconde.

Giovanni de' Cipelli, che poi nomossi Batista Egnazio (giusta l'uso del suo tempo di lasciare il proprio nome per assumerne uno finto) sortì in Venezia i natali nel 1478. Mostrò fin dapprincipio uno spirito generoso, un elevato talento, ed una vasta memoria; il perchè e sotto la disciplina di Benedetto Brognolo, precettor pubblico di grammatica e di rettorica, e sotto quella di Francesco Bragadin, nobile veneto, che la dialettica insegnava, fece grandi profitti sì nella latina che nella greca eloquenza e nella filosofia. Aveva già l'Egnazio vestito l'abito chericale, e fattosi alunno della Chiesa parrocchiale e collegiata di santa Marina, quando assai giovane ancora aperse in sua casa scuola di lettere, interpretando con grandissima riputazione i principali autori della latina favella. Ma l'amor singolare che a' discepoli portava, e la carità con cui gli ammaestrava fe' sì, che numero grande n'avesse, e che Marc'Antonio Sabellico, pubblico professor di umane lettere, invidioso di cotanto concorso, gli si sollevasse contra. In effetto il Sabellico non tralasciava di vomitar ingiurie contra l'Egnazio, e di tentare ogni via per annichilarlo. D'altra parte l'Egnazio, benchè d'animo mite, pure contener non potendosi, trovò la via di vendicarsi col rivedere minutamente tutti quegli autori antichi ch'erano stati dal Sabellico o ammendati o d'annotazioni corredati, e scoprire alcuni passi guasti per colpa di lui, o male intesi; e ne fece una solenne censura nel libro *Racemationes*. Durò la vicendevole letteraria nimicizia tra l'uno e l'altro fino al 1506, in che venendo a morte il Sabellico, risolvette di conciliarsi coll'Egnazio; e ciò essendo in fatti seguito, questi recitò ne' funerali di lui orazione di laude. La fama intanto che acquistata erasi l'Egnazio gli procurò la veneta originaria cittadinanza, e il titolo di notajo de' procuratori di san Marco de Ultra. Ebbe il benefizio parrocchiale di Gelarino (volgarmente *Zelarin*) nella diocesi Trivigiana, benchè altri vi supplisse per la cura delle anime. Poscia nel 1511 in luogo del defunto Antonio Faustini, eletto venne dal doge Leonardo Loredano a priore dello spedale di san Marco. Accompagnò nel 1515 a Milano gli ambasciatori Veneti a Francesco I. re di Francia, in onor del quale compose un panegirico. Avvenuta nel 1520 la morte del pubblico professore di belle lettere, e di rettorica latina Raffaele Regio, vi fu sostituito l'Egnazio; e tale il concorso era alle sue lezioni, che per testimonianza del suo lodatore Pietro Brichi, il numero de' discepoli ogni giorno ascendeva a cinquecento, e talor più, ed eran per lo più nobili e senatori: imperciocchè, oltre alla dottrina possedeva il dono rarissimo di sapere altrui esporre i proprii pensamenti. E non tanto in cose del suo ministero, ma anche in gravissimi affari politici consultato era spesse fiate da molti senatori: per la qual cosa la sua casa potea chiamarsi l'oracolo della città. Ma una grande afflizione ebbe egli nel 1548 a sofferire, quando alloggiò in sua casa Pietro Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, credendolo tuttavia buon cattolico, mentre abbracciate aveva le massime luterane, e procurava anche in Venezia di spargerle. E sebbene l'Egnazio, specchio di cristiana pietà, scacciato lo avesse da se, tosto che se ne avvide, pure le malediche lingue non tardarono a farlo apparire siccome aderente alle massime Vergeriane; il perchè gli convenne risolversi di abbandonare la cattedra, e ritirarsi parte nella sua abitazione, e parte al benefizio di Gelarino. Ottenuto in fatti nel 1549 quel congedo dalla cattedra, che anche per l'addietro, ma inutilmente, richiesto aveva, visse fino al 1553, nel qual anno a' 27 di giugno, oppure a' 2, o ai 4 di luglio, in Venezia trovandosi, rese l'anima sua al Creatore. Ebbe funebre orazione dal sovraccennato Pietro Brichi Napoletano, e fu il suo cadavere in questa chiesa di santa Marina interrato.

Abbiamo di lui molte opere fralle quali noteremo:

1. *Racemationes* ec. (*Venetiis* 1502 fol.) ossiano Centurie che contengono la spiegazione genuina di alcuni passi di antichi autori o non per anche da alcuno interpretati, o malamente.
2. *Oratio habita in funere clariss. imper. Nicolai Ursini* ec. *Venetiis* 1509. 4.° eloquentissima, ma che dal camaldolese Pietro Delfino viene tacciata di mostrare un troppo grande affetto dell' autore al gentilesimo.
3. *Ad christianissimum et invictissimum Francorum regem Franciscum I. de ejus in Ita-*

liam felicissimo adventu deque clarissima ex Helvetiis victoria panegyricus. Mediolani 1515, 4.°, elegante poemetto in versi eroici.

4. *De Caesaribus Libri III*, ec. *Aldus* 1516. 8.°, opera assai erudita, più volte stampata, e tradotta in francese.
5. *Oratio funebris pro Aloysio Dardano, archigrammateo. Venetiis* 1554, 4.°, elegantissima.
6. *De exemplis illustrium virorum Venetae civitatis atque aliarum gentium*, ec. *Venetiis* 1554, 4.°, lavoro il più diletto dell'Egnazio, ma non compiuto attesa la sua morte. Diede ottimo giudizio su quest'opera il cav. Morelli nelle annotazioni al *Memoriale* di Agostino Valier, dicendo che buona fu bensì l'idea dell'Egnazio, ma che riuscì poco felicemente, perchè anche a' suoi tempi opera migliore sarebbesi potuto fare, usandosi più accurata scelta, e aggiungendovi cose d'importanza ed illustri.
7. Molte epistole sparse in varii autori, molte orazioni, ed altri più brevi componimenti: ma specialmente varie edizioni di classici autori latini da esso commentati o ridotti a lezione migliore, essendo stato uno de' più illustri collaboratori dell'Accademia Aldina, e grande amico di Aldo Manuzio il vecchio, le cui stampe egli rivedea. Anzi tale era la familiarità sua con Aldo, che prese il cognome di Pio comune anche al Manuzio, ciò conoscendosi da una epistola latina di Bilibaldo Pircheimero colla quale dirige *Baptistae Egnatio Pio Veneto* una censura sopra le Repubbliche della Germania (*Pircheimeri Opera*; *Francofurti*. 1610, *fol. a p.* 201).

Quegli che più degli altri notizie sopra l'Egnazio raccolse e distese si fu l'erudito padre Giovanni degli Agostini, e sono inserite nel T. XXXIII della Raccolta Calogerana; ed anche tirate a parte nel 1745. Ivi pure è l'elenco de' molti autori che dell'Egnazio fanno onorevol testimonianza; a' quali puossi aggiungere il veneto Giovanni Rivio, che a Batista Egnazio dedica un suo brevissimo commento su Virgilio impresso in carattere tondo, senza data, luogo, o stampatore (1). E aggiungasi pure monsig. Lodovico Beccadelli, che nel 1558 scrivendo la vita del cardinal Contarini annovera l'Egnazio fra gli studenti di Padova col Contarini, cosa ripetuta dal Papadopoli, ma opposta dall'Agostini (*p.* 16 *e seg. usq.* 55). L'Agostini medesimo tornò a rammentarlo nel T. I e II delle Notizie storiche sugli Scrittori veneziani, stampate nel 1752 e 1754. Dopo di lui il procurator Marco Foscarini ne parla in più luoghi della Veneziana letteratura, facendo specialmente vedere essere stato l'Egnazio uno de' ristauratori della giurisprudenza; e il merito suo principale essere stato quello d'illustrare con commenti gli antichi classici, benchè non sia andato esente dalla censura di avere anch'egli talvolta male interpretati i nomi romani. Il Foscarini stesso ne lo rammenta in alcuni luoghi anche del suo *Ragionamento della Letteratura*

(1) *Che questo* Giovanni Rivio, *del quale non so se altri abbia parlato, sia veneziano, non è a porre in dubbio. Egli stesso comincia l'opuscolo così*: IOANNES RIVIVS VENETVS IOANNI BAPTISTAE EGNATIO VENETO SACERDOTI VENERANDO S. P. D., *e lo compie così*: Io Ri. Ve; *e più volte per entro si chiama* Rivius, *cosicchè non è a sospettare di errore nel cognome. Nella dedicazione dice di avere mai sempre venerato l'Egnazio per la probità de' costumi suoi e per la varia sua dottrina, e rammenta le lezioni che con lui udiva del celebre Benedetto Brugnolo, cigno d'integerrima vita* (benedictum prunulum holorem inculpatissimae vitae audiebamus). *Raccomanda in fine questo suo* Commentariolum in lectionem Virgilianam (primitiae enim sunt) *al patrocinio dell'Egnazio perchè lo difenda dai calunniatori* (vitiligatores). *Godo che mi si sia parata dinanzi occasione di trar dalle tenebre questo nostro Veneziano, anche perchè non sia confuso con un contemporaneo* IOANNES RIVIVS *tedesco cioè* Atthendoriensis, *il quale è noto per varii commenti sopra Terenzio, Sallustio e Cicerone* (*Vedi Fabricio Bib. latina, T. I, p.* 58, 103, 107, 170, *ediz. Veneta* 1728, 4.°). *Ma del nostro Veneziano* Rivio, *e non del tedesco io credo che siano alcune castigazioni su Cornelio Tacito impresse nel* 1512. *Il titolo è*: Cornelii Taciti historici gravissimi disertissimique fragmenta accurate recognita et nova censura castigata Ioannes Rivius recensuit; *e in fine*: Impressum Venetiis per Ioannem Rubeum Vercellensem anno Domini MCCCCCXII. die XX mensis iulii *in fol. Dico, credo, perchè il libro non ho veduto; è però accennato di volo anche dal Fabricio* (*T. I, p.* 601).

della Nobiltà Veneziana, che in quest' anno MDCCCXXVI fu nobilissimamente impresso da' tipi di Alvisopoli per le nozze Revedin-de-Bassetti. Nel Catalogo della Biblioteca di san Michele di Murano a p. 342, 343 trovansi impressi que' due carmi latini del nostro Egnazio diretti a Girolamo Bologni, che l'Agostini ricordò a p. 189, 190; e a p. 165 dello stesso Catalogo si scorge che il Bologni indrizzò all'Egnazio dei versi latini. Il libro *De exemplis illustrium virorum* fu tradotto elegantemente in lingua italiana da Leonardo Cernotti veneziano, canonico della Congregazione di s. Salvatore circa la fine del secolo XVI, e questa traduzione conservasi autografa e inedita fra' mss. della Marciana, ed è dedicata dal traduttore al cardinal Montelpare. Una epistola latina dell'Egnazio in elogio di Fulvio Pellegrino Morato, professore di belle lettere in Vicenza, in data 1532 (per errore di stampa MDXXXXII) a' 17 di aprile, fu resa di pubblico diritto dal dotto sig. ab. Ignazio dott. Savi bibliotecario a p. 122. dell' Operetta *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*, ivi, 1815, 8.° Ed una orazione dell'Egnazio di suo pugno scritta con infinite cassature e pentimenti a modo di renderne difficilissima la lettura, ignota all'Agostini, che ne avrebbe dovuto far menzione a p. 87 delle Notizie sopraindicate, ho veduta ed esaminata, ed ha la intitolazione: *Baptistae Egnatii de optimo cive oratio habita die undecima octobris* 1555. *Studiorum initiis*. Fralli manuscritti di Lodovico Beccadelli varie composizioni latine assai eleganti si trovarono che portano il nome *Egnatius*, la qual cosa viene accennata nel Libro *Monumenti di varia letteratura, tratti da' manuscritti di monsig. Lodovico Beccadelli. Tomo I, parte II. Bologna*, 1799, a pag. 12, nota 8. Ultimamente di lui parlò Michele Battagia delle cose patrie e della letteratura studiosissimo nella sua epistola intorno ad alcuni parrochi letterati defunti della diocesi di Treviso, stampata per l'ingresso di monsig. Iacopo Monico a vescovo di Ceneda, in Treviso nel 1823, a p. XI, XII; non dovendosi ommettere che l'editore di questa epistola abb. Giuseppe Monico, arciprete di Postioma, aggiunse la notizia che l' Egnazio fu non solamente parroco di Gelarino, ma si anche parroco di Martelago, nel 1543, 44, 45, 46, come con autentici Documenti provò l' erudito dottore Agostino Fappanni. Oltre a questi, dell'Egnazio poi parlano molti fra i Dizionarii e Biografie di Uomini illustri, e il Tiraboschi e il Ginguené. Fu pure rammentato dal cav. Morelli tanto nel sopracitato *Memoriale* del card. Agostino Valier (Venezia 1803, pag. 54), quanto nelle *Operette T. I, p.* 218; e nell'Opuscolo *Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima. Bassani*, 1806, a pag. 57, 58, ove cita il testamento di Aldo, scritto nel 1515, di cui uno degli esecutori si fu il nostro Egnazio; la qual cosa è ripetuta dal professor Sebastiano Ciampi a p. 68 della *Vita di Scipion Carteromaco*. Pisa, 1811, Lo ricorda l'abb. Galliciolli (*Memorie Venete.* T. IV, p. 146), e il chiariss. sig. abbate Antonio Meneghelli (*Prolusione della Veneziana Nomosofia. Venezia*, 1808, *p.* 28). Anche l'ab. Giannantonio Moschini prefetto degli studi nel patriarcale Seminario, intento mai sempre a tener viva negli animi de' cittadini la memoria de' letterati nostri, onde i moderni si accendano d'amore per imitarli, lesse un bell' elogio dell' Egnazio all' occasione del compimento degli studi nell' agosto 1817.

In quanto alla epigrafe, dice l' Agostini a p. 110, che l'Egnazio ordinò nel suo testamento *che al lato destro della Cappella consacrata al vescovo san Liberale fosse affissa nel vivo sasso la seguente da se e per se fatta memoria, abbenchè in oggi o sia stata avarizia, ovvero maligna passione non se ne vegga nè pur vestigio;* ed è quindi incerto se in effetto sia stata scolpita e posta a luogo, e poi levata via, o se non siasi giammai scolpita. E non solo a' tempi di questo scrittore, cioè del 1745, non si vedeva, ma in nessun libro anteriore io l' ho trovata; non nello Scradeo, che del 1557 e 1567, non nel Sansovino che del 1581, alcune nostre inscrizioni raccolsero, e che trattandosi di uomo così celebre, è a credere che non l' avrebbono ommessa, se veramente a' loro tempi, così vicini a quelli dell' autore, ci fosse stata; non nel Palfero che tutte le raccolse al principio del secolo XVII. Per la qual cosa io inclinerei a tenere, che la volontà dell'Egnazio in ciò non sia giammai stata eseguita; e il motivo è chiaro, perchè, come attesta l' Agostini, se mai le malediche lingue detrassero alla pia fama di lui pur vivente, il fecero a gran potere dopo la sua morte, essendosi osato perfino di scrivere che *poco cristianamente menò i suoi giorni l'Egnazio, e che somigliante alla vita sortì ancora la morte sua*; dalle quali calunnie bravamente lo espurga l' illustre suo panegirista. Nel dubbio nondimeno se sia, o non sia stata incisa

in marmo la memoria presente, non ho voluto lasciarla fuori, onde aver materia di ragionare di uno che cotanto rende decoro principalmente al Veneto Clero.

32

PVBLICO VICINIAE | COMMODO ANDREAS | MARCELLVS MARINI F | COMMVNIS PROVISOR | M.D.XXXIIII

È scolpita questa epigrafe sul pozzo nel campo di santa Marina.

Andrea Marcello f. di Marino q. Pietro, patrizio veneto, era de' Consigli di XL, e del 1523 fu podestà e capitanio a Legnago (*mss. Reggimenti*). Il Genealogista Teodoro abbate Amaden segna la sua morte nel 1547.

Fra le sepolture comuni veggo nel mss. Svayer e Gradenigo la seguente:

SEPVLCRVM FRATRVM SS. SACRAMENTI
RESTAVRATVM MDCCXXX.

Fine della Chiesa di santa Marina e suoi contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA MARINA

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo quello della inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

ACERR. acerrimo
A. D. anno domini
AN. anno
A. P. M. H. S. P. ad perpetuam memoriam hoc sepulcrum ponitur

BQVE M. bonaeque memoriae . beneque merenti

C. curavit
CAN. canonicus
CATH. Catharinam
CON. condidit
ꝯ con.

D. divae . di . divi . domini . dominus
DÑI. domini
D. O. M. Deo optimo maximo

ECC. ecclesiae

F. filius . filiam

HAER. haeredibus
H. E. O. huius ecclesiae ossa
H. I. O. hic iacent ossa
H. P. M. hoc posuit monumentum

INCID. incidenda
IOH. Iohannis
I. P. iuris professor
I. V. D. iuris utriusque doctoris . doctor.

KAL. IVL. Kalendis iulii

M. mensis . memoriae
M. H. I. C. monumentum hoc incidendum curavit
M. H. P. C. monumentum hoc poni curavit
MICH. Michael
M. V. more veneto

OB. obiit

P. prima . posuit
P. C. poni curavit
POS. posuit
PRAEF praefecto
PR̄IS patris
PROC. procuratori

Q. quondam
Q3 que

R. D. Reverendissimi domini
REP. republica

S̄ ser
SAL. salutis
SEP. sepulcrum

TEST. testamento

VX. uxoris

XMI. Christianissimi

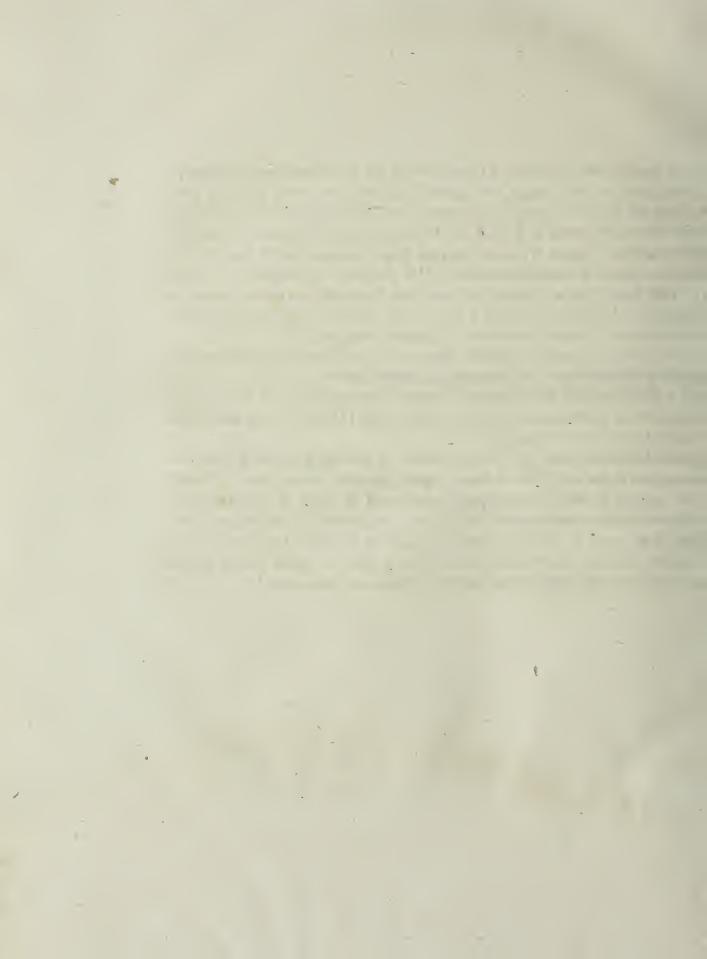
INDICE DEI LVOGHI.

CORREZIONI E GIUNTE.

Prima di passare alle *Correzioni* e *Giunte* che ho già nella Prefazione promesse, e delle quali qui do un breve saggio, con riserva di darne nei successivi Volumi il rimanente, rendo con quella devozione, che si conviene ad un fedelissimo suddito, umilissime grazie alla sacra persona di S. M. I. R. A l'augusto nostro Sovrano, la quale si è clementissimamente degnata di concedermi sulla propria cassa privata la somma di fiorini duecento moneta di convenzione, onde servano di sussidio a proseguire l'Opera presente; e volle in pari tempo abbassarsi ad accordare la sovrana sua sottoscrizione per dieci esemplari dell' Opera medesima a carico pure della sua cassa privata, affinchè vengano distribuiti ad alcuni Stabilimenti di pubblica Istruzione.

In secondo luogo mi professo obbligato alla corona di socii che onorano l'Operà mia, pregandoli nel tempo stesso a non istancarsi, se oltra il dovere, è protratta, e ad avere riguardo e alle ministeriali mie occupazioni, le quali sopra ogn'altra cosa devono a giusto diritto avere la preferenza, e alle lunghe indagini che l' Opera richiede perchè meno incompleta riuscir possa a' leggitori.

Ringrazio finalmente tanto que' Giornali letterarj e que' fogli periodici d'Italia che si compiacquero di dar elogi alla mia fatica, quanto gli amici che con tutta l'urbanità mi fecero accorto di alcuni equivoci presi, inseparabili da opere di tal fatta, o che nuove illustrazioni mi somministrarono; e li esorto a non cessare di esaminarla e stacciarla ben bene onde la verità da ogni lato apparisca, e possano i presenti ed i futuri su queste veridiche basi scoprir cose maggiori a gloria di quella patria, le cui sparse reliquie in questi fogli io tento con tutto lo sforzo di conservare.

CORREZIONI E GIUNTE.

NELLA PREFAZIONE

pagina 7. *linea* 13.

Malgrado la instituzione de' pubblici registri necrologici . che parrebbero essere la base per decidere sulla verità delle epocbe e de'nomi , dal confronto che ne feci colle inscrizioni mi avvidi talfiata che più di essi sono veritiere le lapidi : imperciocchè parte per la inscienza di alcuni uomini di chiesa , parte per la fretta di trascrivere ne' libri le fedi mortuali , parte poi per l' inintelligibile scrittura del medico, avvengono de' grossi errori circa i nomi, e i cognomi, e l' anno della età, e il giorno della morte de' trapassati .

pagina 15. *linea* 12.

Appresso al Sansovino io deggio porre Pietro Caopenna di antica cittadinesca veneta famiglia . Questi intorno al 1584 raccolse varie inscrizioni da molte chiese nostre , e ne formò un volume che mss. presso di me si conserva (*Cod. num.* 12. *cart. fol. obl.*). Il suo titolo è : *Epitafij de diversi in molte chiese di Venetia et Isolette circonvicine . Petri Caopenae : q: dni Nicolai . M. D. LXXXiiij . Agosto* . Vi precede l' elenco delle chiese , una tavola degli uomini illustri, un'altra tavola degli epitaffj distribuiti nelle chiese , indi l' opera . Finisce con parecchie memorie raccolte in altre città . Il Codice è originale , colla giunta di qualche inscrizione di altra mano , e posteriore al 1584. Vi sono delle inesattezze , ma qui pure ho trovatò cose che mancano ne' precedenti .

pagina 19. *linea* 29.

Molte memorie ed elogi del secolo XVII in alcune città della Terraferma scarpellate furono d' ordine del Consiglio de' Dieci perchè spettanti a nobili che dopo i sostenuti Reggimenti avendo commesso qualche delitto vennero sbanditi, o puniti in altro modo, e per tanto se ne voleva anche ne' marmi tolto il nome.

pagina 21. *linea* 22.

Milanese : *correggi* : Bergamasco.

pagina 26. *linea ultima*.

grademente : *correggi* : grandemente .

pagina 29. *linea penultima* .

o di : *correggi* : e di .

NELLA CHIESA DE' SERVI .

pagina 36. *linea* 45.

Haimus : *aggiungi* : e senza l' H . *Aimus* .

pagina 39. *linea* 16.

Da un elenco manuscritto de' Consultori sappiamo l' epoca della elezione . Vi si legge : » 1657. 29. settembre in pregadi . Il p. m. Fran- » cesco Emo servita fu con titolo di teologo » confermato nella carica di rivedere le bolle » de' beneficii ecclesiastici , brevi , e patenti , » che venivano fuori dello Stato « . Ebbe assistente nel 1680 il p. m. Celso dell' ordine stesso, il quale del 1685. 26. maggio fu insignito del titolo di consultore.

pagina 40. *linea ultima* .

tutti quelli che della vita o delle opere di Frasi *cancelli tutta questa linea ch' è di soverchio.*

pagina 44. *inscrizione* 18.

Manganino scrive il codice Caopenna .

pagina 45. *linea* 5.

Fl. Cornaro (T. II. p. 6) . *In questo sito si trasporti l'annotazione ch'è alla pag.* 99. *appiedi dell'* Indice .

pagina 46. *inscrizione* 27.

Il sig. Soràvia mi fece gentilmente avere questa inscrizione tal quale la lesse nel chiostro presso alla porta della chiesa, alla sinistra della porta medesima , cioè : *MARGARITAE BERGANTE-*

NAE | ALOYSII FILIAE DVLCISSIMAE | PVELLAE OCTONARIAE | DVM PIETATE AC LATINIS LITTERIS | FELICITER INFORMABATVR | INVIDA MORTE SVRREPTAE | F. IOSEPHVS. M.ᴬ BERGANTENVS H. COEN. A. | NEPTI CHARISSIMAE | ET DISCIPVLAE MIRAE INDOLIS MOESTISSIMVS P. C. | ANNO D. MDCCXXXVI. KAL. MARTII.

pagina 49. *inscrizione* 58.

La Cronaca dell' Alberegno che era fra' codici Svayer, oggidì è fra' Marciani intitolata: *Cronaca di famiglie patrizie*. L' Alberegno scriveva del 1558 come dice egli stesso a pagina 378.

pagina 49. *linea penultima*.

Il Zarlino è detto nostro perchè stette fra noi lungo tempo, e qui morì. Del resto si sà ch' era Chioggioto, e chi frattanto ne amasse belle notizie legga l' elogio dettato dalla erudita penna dell' abate Girolamo Ravagnan. Venezia. Zerletti 1819. 8.

pagina 51. *linea* 51.

Vallisneri: *correggi*: Vallisnieri.

pagina 52. *linea* 22.

Consiglio. essendo: *correggi*: Consiglio, essendo.

pagina 54. *linea* 59.

Aggiungasi ciò che di Giorgio Viaro dice il bizzarro Pietro Contarini nel suo Argo vulgar: *Ben cognosciuta fu la tua vera fede quando che eri conte de Curzola, quella isola fidelissima de venetiani perche rompeuano i soldati de Puglia lalte mure molto crudeli perche li strenzeua la gran presentia del suo re Ferando, e per la grande armata molto sinfuria, tu confortasti quel populo a defesa, e con pochi soldati in su le mure, le femene gagliarde defeseno la terra*.

pagina 55. *inscrizione* 62.

Pietro Bembo ha quattro epistole latine a Valerio Soperchi dirette (*Epistolarum familiarium libri sex. Coloniae MDLXXXII.* 8. *Lib. tertius p.* 55. *et seq.*). La prima datata da Ferrara nel 1499. parla della Orazione del Soperchi *de laudibus astronomiae*, e se ne fanno elogi. Nella seconda scritta da Urbino del 1511 si ricordano i versi latini di Valerio intorno alla morte di Paolo Dandolo, belli in tutto, e massimamente nello avere unite le parti di egregio poeta co' precetti de' medici. Si piange la perdita del Dandolo giovane *omnibus bonis artibus eruditum, suavissimis moribus praeditum ec.* Da Urbino pure è scritta la terza del 1506, e in essa il Bembo ringrazia il Soperchi della cura, come medico, prestata al padre suo. Dall'ultima epistola dell' anno stesso, e dal luogo stesso vedesi quanta familiarità ed amicizia tra questi due dotti passava. Girolamo Avanzo dedica al Soperchi il Lucrezio d' Aldo 1500. in 4.° dicendo *non ignoro te divinis medicinae praescriptis pene obrutum et publicis mathematices lectionibus quas frequentissimo auditorio profiteris, districtum*. E il Trivigiano poeta Augurello intitola a Valerio un Sermone ch' è il quinto del Libro I delle sue poesie impresse da Aldo nel 1505. L' argomento è *in eos qui sermonum vim parum inspectant*.

pagina 58. *inscrizione* 72.

FAMA VIRIS dice il mss. Caopenna.

pagina 60. *inscrizione* 80.

Fra' lodatori del doge Francesco Donato si noti anche il poeta Agostino Beaziano che ha un *Carmen* impresso *Venetiis apud Iolitum*. 1548. 8.°

pagina 60. *linea penultima*.

Si levino le parole: di savio grande.

pagina 62. *linea* 7.

FRANCESCO MAZZETTI *leggi*: FRANCESCO MARETTI.

pagina 62. *linea* 18.

invenis: *correggi*: iuvenis.

pagina 65. *inscrizione* 101.

POLI *invece di* POLO: DIVAM COROLLAM *invece di* DIVVM CORONAM: SEDET IN VESTROS *invece di* LINQVIT NOSTROS. Ecco le varianti del mio codice Caopenna.

pagina 68. *inscrizione* 106.

Flaminio Cornaro del 1616 pone la elezione del cardinale Francesco Vendramin. Ma il Cardella (T. IV. p. 174) la pone a' 2 di dicembre 1615, e a questo scrittore io mi atterrei anzichè al Cornaro.

pagina 69. linea 32.

A lode della verità è d' uopo dire, che il Monumento del doge Andrea Vendramino fu trasportato nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo per cura principalmente della I. R. Accademia delle Belle Arti, presidente il cavalier conte Cicognara; e che non solo il cavaliere Nicolò Vendramin Calergi, ma anche il benemerito parroco di quella chiesa, ed oggi vescovo di Udine monsignor Lodi contribuì moltissimo alla sua conservazione.

pagina 70. inscrizione 110.

In una Cronaca Trivigiana manuscritta del secolo XVI. presso il signor canonico don Agostino Corrier si legge a pag. 53. 54. 55. la descrizione della giostra ordinata da Alvise Vendramino podestà e capitanio a Trevigi: Non ispiaccia di leggerla nel rozzo idioma con cui è scritta dall' anonimo autore.

Ms. Aloise Vendramin. ultimo Xbrio 1481. *Fo fatto una giostra in Trevigi con belli aparati adi 24 april vene in campo li giostranti et primo.*

Ms. Bernardin da Puola cavali 100, *con mori* 50 *con banderiole et targe alla turchescha tamburli et guachare trombe* 8, *con sopra veste* 17 *tra oro arzento et seda.*

Ms. Stephano dal Corno cavali 100 *con stafieri* 4, *vestiti de restagnio d'oro sopra veste X de oro et arzento trombe pifferi elmi quatro fornidi de oro con* 4 *garzoni de anni X vestiti de oro.*

Ms. Zuane da Onigo fanti da pie 150 *cavali* 150 *con sopraveste* 30 *tra oro arzento et seda con capelli d' arzento et oro et garzoni* 30 *vestiti con sopraveste antique con schiniere alla antiqua alla divisa trombe X.*

Ms. Orlandin Braga 80 *cavalli sopra veste X de oro et arzento con penachi X con fanti* 30 *con targete et bastoni alla antiqua li qualli combaterno.*

Ms. Lunardo Bolpato con fanti da pie 100 *con celade* 100 *d' arzento con coda de volpe in cima puti do vestiti d' oro con celade d'oro cavali* 200 *sopra veste de oro d' arzento et seda* 20, *bufoni* 4, *caro uno triumphal con un monte in cima in alteza de pie* 30 *con puti* 36 *su in* 4 *gradi, con doi dragi che conduse alti pie* 12 *luno et longi pie* 8 *greci, et mori* 30 *tutti vestiti de biancho.*

Ms. Cecho da Puola fanti 20 *faoni X ciclopi* 2 *con una montagnia con Eolo suso tra* 4 *venti de la qual usite homeni sylvestri nudi che conbaterno con li faoni un cupido con* 30 *fantolini a caval con sopra veste alli cavali li qualli fantolini erano nudi con fasele in man et ninphe* 200 *un triumpho con un ganimede in cima* 8 *puti con vulcan tirado il triumpho con dui centaurj con* 4 *giganti morti da le saete con neptuno de drieto cavali* 200 *trombe X.*

Ms. Ierolimo da Verona cavali 100 *sopra veste* 20 *de più sorte fanti da pie* 100 *montagna una carga de selvadesine della qual usite cercha XII animali con teste de lovo trombete* 8 *ma p il tempo non posse fornir sua fantasia.*

Ms. Hierolimo Gravolin dito rizo cavali 100 *sopra veste* 20 *de più sorte fanti cinquanta un soler sul qual era Hercule armado sopra le arme un leon de grandeza de un bo trombeti* 8 *tamburli* 4.

Ms. Soise da Puola Stephano et Strafogio Azoni cavali 150 *sopraveste* 40 *de oro arzento et seda fanti da pie* 200. *con coraze descoperte spedi ronche et spontoni spade scudi contrafate con un triumpho con tre gradi suso il primo in sumità era marte triumphante suso una careta tirada da do cavali velocissimi su il secondo era dio sul terzo trombeti* 8 *con sopraveste alla divisa ma il tempo mancho che non se pote fornir questo triumpho ch' era bellissimo.*

Adi 25 *april* 1481 *de zobia a hore* 15 *fo cominciata la giostra et duro passa hore* 23½ *la qual giostra per la mazor parte fo giudicada esser ingualmente da tutti fatto ben et piu dele bote de piu delle giostre fosse state za anni cinquanta in qua.*

El precio fo braza 36 *pian* (così) *cremesin fodra de vari el qual fo diviso la mita con l' arme a ms. Lunardo Bolpato d' età de anni XVIII et l' altra mita a ms. Stephano Azoni de anni XXII. Fo iudicado in tutto a questa giostra persone quatordese milia.*

pagina 71. linea 7.

Un altro sonetto di Giambattista Valiero stassi a pag. 75 delle *Rime* di diversi in morte di Irene da Spilimbergo. *Venezia. Guerra.* 1561. 8. Oltre a ciò trovasi il suo nome nella Tavola degli Scrittori allegati nelle esposizioni

sopra le *Rime* del padre Gabriele Fiamma. *Venezia* 1575. 8.°

pagina 71. *linea* 25.

Qui va innestata la annotazione che trovasi a pag. 103. appiedi dell' Indice, e secondo ciò che vi si legge, devesi regolare quello ch' io aveva dianzi detto sul vescovo Giambattista Valier, o Valerio.

pagina 72. *inscrizione* 119.

Di Giorgio Emo sfavorevolmente scrive Girolamo Priuli nel Diario inedito, (*anno* 1509. *mese di giugno*). Vedi ciò che ho detto fralle Inscrizioni di s. Antonio a p. 165. colonna seconda; e qui per l' Emo aggiungi le parole del Priuli: *Si sparlava a bocca aperta e senza minimo riguardo dal volgo e da tutti che .... ser Zorzi Emo non solo accettava denari e regali ed era facile alla corruzione, ma se ne procurava avidamente ..... e per lui, e per Paulo Pisani il Senato aveva abbandonata l' antica sapienza e mal previsti gli estremi pericoli ec.*

pagina 73. *inscrizione* 120.

Vincenzo Grimani Calergi f. di Giovanni essendo giovane di circa anni 18 sostenne delle Filosofiche Proposizioni nell' Accademia de' Suscitati, diretta da' Padri Gesuiti, sotto la invocazion di sant'Ignazio, come apparisce dal libretto: *Academiae Suscitatorum assertiones ex praecipuis universae Philosophiae quaestionibus publicae disputationi propositae a Vincentio Grimano Calergio Patritio Veneto. Venetiis* M.DC LXVIII. *apud Franciscum Valvasensem*. 12.

pagina 73. *inscrizione* 123.

MD.XI SEPTEMBRIS *invece di* DECEMBRIS ha il Caopenna.

pagina 74. *inscrizione* 125.

Ho riportata questa epigrafe sulla fede de' manuscritti. Posteriormente però ne vidi un pezzo scolpito su quattro mensole di pietra, come segue:

M. TOMAXO I CASSELARIA ZVDEXE	M. MICHIEL. DA SAN CHASAN ZVDEXE
M. GEROLIMO DA SAN MVXE ZVDEXE	M. GOTIERO DA . MVLA SCRIVAN

Chiaro dunque apparisce il cognome DA MVLA e non DA MVIA; e il nome GOTIERO e non GATICVO. La scultura è del secolo XV; e ciò mi conferma nella opinione che fallata sia la data MCCCIIII. Io devo la scoperta di queste pietre alla contessa Lucia Memmo Mocenigo Dama di palazzo, che me le additò fra le rovine di questo celebre tempio da noi un giorno col presente libro perlustrate.

pagina 75. *inscrizione* 131.

Aggiungasi che Baldovino Delfino fu anche podestà di Chioggia nel 1521, come dalla *Serie de' Podestà* impressa nel 1767, 4.°, *e dalla Serie dei Vescovi di Chioggia T. I, p.* 189.

pagina 75. *inscrizione* 133.

Aggiungasi che Barnaba Dardani è rammentato anche da Francesco Maria Colle nel vol. III, p. 241 della Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova. Ivi 1825, 4.°; se non che vi si fallò nel dire che il Dardani morì agli undici di luglio, anzichè di agosto.

pagina 80. *inscrizione* 157.

Fra quelli che addrizzano lettere a Nicolò Grazia è anche Giovanni Brevio, del quale una si stà a p. 529 del Libro secondo della Nuova scielta di Lettere fatta da M. Bernardino Pino (*Venezia* 1574. 8.°). Con questa lettera il Brevio ringrazia M. Nicolò per avergli inviata non so quale scrittura satirica contra una Signora. Non c'è data, ed è da Padova.

pagina 82. *linea* 32.

Scaramella *leggi* Scaramelli.

pagina 82. *inscrizione* 171.

Nicolò Tinto f. di Cattarino del 1540 fu eletto ad insegnare la terza scuola di Logica nel Ginnasio Patavino, ed insegnò per tre anni; e del 1542 fu ricevuto nel Collegio Medico Veneto. Vedi Facciolati (*Fasti Gym. Patav. P. III, pag.* 306), e il T. I. del Giornale di Medicina anno 1763 *a pag.* 408.

pagina 85. *inscrizione* 191.

Sulla scorta del sopracitato Elenco ms. de' Consultori della Repubblica posso stabilire alcune epoche intorno al padre Celotti = Del 1708 a' 28 di aprile in Pregadi fu destinato coadjutore al consultor conte Antonio Sabini da Capodistria. Del 1715 eletto Teologo e consultore; e del 1724 agli undici di novembre gli fu dato a coadjutore il padre f. Enrico Fanzio da Udine.

pagina 86. *inscrizione* 195.

Bernardino Partenio da Spilimbergo ha un carme latino *ad Io. Franc. Othobonum magnum venetae reip. cancell. de Alexandro Romano concionatore dominicano* (*p.* 119. *Carminum. Venetiis* 1579).

pagina 88. *linea* 42.

stirpi *correggi* sterpi.

pagina 89. *inscrizione* 201.

Varii antichi opuscoli usciti alle stampe intorno al fatto di Simonetto da Trento trovansi indicati nelle *Memorie Trevigiane sulla Tipografia del secolo XV del padre Domenico Maria Federici. Venezia*, *Andreola* 1805. 4.° a *pag.* 52, 53, 54. 91, 92. Anche nella Marciana se ne conservano alcuni fra gli Opuscoli. In quanto poi a quel PRE IACOMO SEBA canonico di Trento, sappiamo ch'era nativo di Cipro, uom dotto, e gratissimo al cardinal Bessarione di cui era maestro di Casa, *magister domus et intimus servitor*, come si riconosce dalla lettera del vescovo di Trento Giovanni Inderbachio diretta a Paolo Morosini nel 15 settembre 1476, ed inserita dal Bonelli a pag. 218. della *Dissertazione Apologetica* che ho ricordata.

pagina 91. *inscrizione* 204.

Meritamente i Friulani, o a meglio dire quei della Terra di san Vito del Tagliamento mi rampognarono perchè non dissi che fra Paolo Sarpi è originario di quel luoco. Sappiasi dunque, che Francesco Sarpi padre di Paolo era da s. Vito e così gli ascendenti suoi: e che quivi sussiste tuttavia la casetta ove nacque sita nella contrada intitolata *Codomada* al num. di mappa 195. Benchè sia un aggiugner legna al bosco, noterò fra' principali scrittori della Vita di fra Paolo anche Francesco Lomonaco (*Vite degli eccellenti Italiani. Italia* 1803. *Tomo II. pag.* 158 *e seg.*).

pagina 93. *linea* 8.

quella *correggi* quelle *e linea* 25. potuernnt: *correggi*: potuerunt.

pagina 95. *linea* 49.

Iesolo nel territorio Trivigiano: *correggi*: negli estuarii Veneti. (*Vedi il Filiasi. Mem. de' Veneti. T. III. p.* 85. *e seg. edizione* 1811).

Aggiungi, che Pietro Natali fu uno de' proposti all'arcivescovado di Candia nel 1368 (*Flam. Cornaro. Creta Sacra. T. II. p.* 54); che è rammentato anche dal pontefice Benedetto XIV. Lambertini nel Tomo V del Trattato delle Feste del Signore e della Madonna pag. 13. 14. 15. ediz. Veneta 1786, nell'occasione di parlare della festa della Madonna della Neve: fatto che dal Natali raccontasi, e che è da molti impugnato: e che in quest' anno 1826 l' erudito Alessandro Orsoni ne tornò a parlare in un opuscolo con cui illustra la chiesa de'ss. Apostoli di Venezia, e i piovani suoi, *pag.* 17.

pagina 100. *indice*.

Si levino i nomi FASIOL Eugenio e Lelio, *e si trasportino sotto il cognome* VITALI.

pagina 101. *indice*.

GOTIERO da Muia *correggi* da Mula.

pagina 102. *indice*.

Si levi il nome MORANZONI Filippo, *e si trasporti sotto il cognome* MORETTI. *E aggiungasi il cognome* MVLA (da) Gotiero 1304. 125.

pagina 105. *abbreviature*.

Si aggiunga X̄PS Christus.

Fralle inscrizioni di questo tempio si registri anche la seguente che leggo unicamente nel manuscritto Caopenna a pag. 44. Era nel chiostro.

VT VTRAQ. CORPORA INSIMVL
CONQ̄ESCERE POSSINT PETRVS
SARACHO BENEDICTI FILIVS
CIVIS VENETVS SIBI ET CHRISTINAE
CONTARENO VXORI OPTIMAE AC
DILECTAE PRAEDEFVNCTAE TVMBAM
HANC VIVENS CONSTITVI FECIT
M D XXXV.
H. N. H. S.

Della famiglia Saraco qui abbiamo veduto Antonio, e altrove ne vedremo degli altri: Le sigle s' interpretano *hoc nullum heredem sequitur* o simile.

NELLA CHIESA DI S. DOMENICO.

pag. 114. *linea* 14.

Il titolo del libro è : *Logica dell' eccellentissimo M. Nicolò Massa divisa in sette libri* ec. *Venetiis ex officina Stellae Iordani Ziletti.* 1559. 4 : in fine poi si legge; *stampata in Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini nello anno del Signore* . MDXXXXX . La data della dedicazione del Massa al Senato Veneto è 1549 . L' edizione però è una sola cioè del 1549-50 pel Bindoni ; e vedesi che con furberia libraria si è mutato il foglio primo del libro ponendo sul frontispicio la data 1559 e lo stampator Ziletti, onde farla passare per seconda edizione e smerciare più facilmente le copie rimaste .

Di Nicolò Massa abbiamo una medaglia nella Marciana collezione .

pagina 115. *linea* 33.

pestilenziali: correggi : *pestilentiali.*

pagina 115. *inscrizione* 4.

Il mss. Caopenna legge *ALBERGETTO* .... *ALBERGETTVS PATER P.* ... e l'anno dell'età *XXIIII.*

pagina 116. *inscrizione* 5.

Il mss. Caopenna : *QVI ADOLESCENS* .... *QVEM MONASTICA* .

pagina 118. *inscrizione* 6.

Il mss. Caopenna dice : *VERSATVS OBIIT CIVITATI.* e dice che era *in eadem aede* (di s. Antonio) *ante ostium sacrarii sub Turri sacra.*

pagina 119. *inscrizione* 7.

Nel mss. Caopenna a p. 15 stà questa inscrizione del Caffarini, e concorda con quella che ho io riportata . Vi è poi la seguente giunta : *OBIIT IN PACE LONGÆVVS ANNO MCCCCXXX DIE XX DECEM.* Ecco quindi tolto ogni dubbio sull' anno e sul giorno della morte del Caffarini . Fra gli scrittori che ho indicati dell' ordine Domenicano non si ommetta il padre de Rubeis il quale del Caffarini ragiona a p. 14 ec. 70 ec. del libro *De rebus Congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii Venetiis* 1751. 4. Era però ignoto anche al De-Rubeis l' anno della morte di lui, dicendo a p. 82 *extremam longaevus in eodem coenobio diem obiit Thomas : quo anno, adhuc latet.*

pagina 120 *inscrizione* 8.

Il ms. Caopenna a questa inscrizione del Doria premette le sigle solite D. O M. e dice in seguito PARENTIBVS VERO MESTISS. ET AMICIS. Era in chiesa .

pagina 121. *inscrizione* 9.

VGVSTINVS : *correggi :* AVGVSTINVS. Caopenna dice AGVSTINVS D' ANGELIS PHYSICVS PATRIA . . . SACRVM DICAVIT . . . . HVC MISERI TANDEM .

pagina 126. *linea* 10.

l' epigrafe : *correggi* : dall' epigrafe .

pagina 128. *linea* 19.

senato . *correggi*: senato ,

pagina 128. *inscrizione* 24.

Il Caopenna dicendo che questa epigrafe era nel chiostro lesse DISPERSOS, e SERVATAS VRBES .

pagina 129. *linea* 15.

sventure: *correggi*: venture. Ho veduto il libro ed è: *Le sfortunate venture d' Idreno e di Lisarda re dell' India poema d' Angelo Schietti con gl' argomenti et allegorie dello stesso . In Venetia* MDCLXXXIII. *appresso Antonio Tivani* . ed è *consacrato all' ill. et eccell. sig. Geroleimo Ascanio Giustinian* 4.° Nell avviso al lettore dicesi esser questo *il primo parto dell' ingegno* dell' autore, *concepito tra le fascie della Gioventude, e fra i teneri nodi dell' Adolescenza.* Son sette canti, che accrescono la serie de' *componimenti aborti dell' idea* per adoperare le frasi dello stesso autore. L' amico mio signor Petronio Canali vicesegretario di Governo mi dà notizia di un mss. autografo ch' ei possedeva del nostro conte Angelo Schietti, il cui titolo è: *Scritture del Magistrato delle Acque dal* 1682 *al* 1685, *raccolte da Angelo Schietti, segretario del Magistrato istesso nel* 1689, in 4.° piccolo, ora passato nella Marciana.

pagina 130. *inscrizione* 34.

Una epistola da Giuseppe Betussi diretta in data XXX di settembre 1545 da Vinegia *al molto eccellente messer Pietro Ficio* mi rende certo della verità del nome e cognome PETRI FICIO contenuto in questa epigrafe, di che io dubitava . Stà la lettera a pag. 260 tergo del libro : *I casi degli huomini illustri opera di m. Giovan Boccaccio tradotta ed ampliata per m. Giusep-*

pe *Betussi da Bassano* ec. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1545. 8. Con questa il Betussi lo prega di presentare il libro al conte Collaltino di Collalto di cui il Ficio era famigliare e *qual secondo padre*. Molti sono gli elogi dati al Ficio come uomo *ammirato dal mondo, celebrato dai virtuosi, riverito dai dotti* ec. e che ha rifiutato *alti onori et in Roma et altrove*, solo per *natia bontade e modestia infinita* ec.

pagina 131. *inscrizione* 42.

Caopenna: OMNI *invece di* OMNIVM. Era nel chiostro.

pagina 134. *inscrizione* 52.

Dal 1632 al 1638 fra Marco Rossetti fu alla cattedra di Metafisica in Padova. Vedi *Notizie storiche* dei professori di quello studio scelti dall'ordine Domenicano, raccolte dal p. f. Giambattista Contarini. Venezia 1769. 8.° p. 174. 175.

pagina 135. *inscrizione* 54.

Dicesi stampato in Leida il libro di Arcangela Tarabotti intitolato. *La semplicità ingannata di Galerana Baratotti. In Leida appresso Gio. Sambix.* CIƆIƆCLIV. in 12; ma la stampa è veneziana rozzissima. Curiosissimo è bensì questo libro nel quale a spada tratta con uno stile ripieno di foco prende le difese delle donne contra gli uomini e del libero arbitrio di esse nella scelta dello stato, applicando al suo proposito ingegnosamente sentenze e fatti e detti della sacra scrittura, e de' poeti specialmente Dante ed Ariosto.

pagina 137. *linea* 42.

Alvise Diedo commendatario dell'abbazia di s. Bona di Vidore lascia erede residuario Domenico suo figliuolo, il quale morendo avanti l'età di venti anni vuole ed ordina. che tutto il suo residuo sia diviso in due parti eguali tra il monastero di s. Domenico, e quello di s. Antonio di Castello: Questa disposizione reca la data 1511. 31. luglio nel Catastico e nell'archivio del monastero di s. Antonio di Castello al Tomo X.

pagina 139. *linea* 13.

Aggiungi: L'inscrizione stà nell'Armano a pag. 183.

pagina 140. *linea* 14.

per materie (p. 372): *correggi*: per materie (*Venezia ec. del Martinioni p.* 372.

pagina 142. *inscrizione* 77.

La casa Grappiglia, di cui oggi ultimo superstite vive il signor Domenico assaggiatore alla pubblica Zecca onoratissimo, fu ammessa alla cittadinanza originaria Veneziana; cosicchè non Vicentina solamente ma e Veneziana dobbiamo considerar questa famiglia.

pagina 143. *linea* 1.

del solito: *correggi*: dal solito.

pagina 146. *inscrizione* 93.

Aggiungi, se vuoi, al Cavallotti anche questo libretto: *Notizia e unione delli beneficii spirituali, privilegi, grazie ed indulgenze tutte delle quali sono partecipi in vita e in morte li confratelli e consorelle della Compagnia del ss. Rosario fondata dalla Religione Domenicana nella chiesa di s. Domenico di Castello in Venezia nell'anno* 1619 *primo settembre, in un libretto dato in luce dal* M. R. P. M. *di sacra teol. F. Reginaldo Cavallotti promotore del santissimo Rosario, ad istanza del novo guardiano il signor Francesco Gambillo e novi Bancali nell'anno* 1752. In Venezia MDCCLII. appresso Marcellino Piotto. 12.

pagina 148. *linea* 47.

Ho detto che non so se delle poesie di Andrea Gussoni si trovino a stampa. Or dico che veggo un suo sonetto, che comincia. *Tu non in marmo già, ma in mille cori*, inserito a pag. 95 delle Rime di Orsato Giustiniano. Venezia 1600. 4. È in laude del Giustiniano colla risposta di questo.

pagina 149. *inscrizione* 100.

Fra Tommaso Dalla Negra Vicentino procurò che un suo amico, di cui tace il nome, desse alle stampe il seguente libretto che vidi nella Raccolta degli Opuscoli del conte Valmarana = *Centones ex psalmis David in quattuor psalmos redactae in quibus deplorat ecclesia Dei calamitates suas. Venetiis apud Andream Arrivabenum*. 1562. 4.°

pagina 149. *linea* 32.

dal Gennari: *correggi*: del Gennari.

pagina 153. *indice*.

Vincenzo da Milano: *correggi*: Gian Vincenzo da Milano, *e trasportalo alla lettera* G.

pagina 154. *linea* 2.

nobilis domina: *leggi*: nobili domina.

NELLA CHIESA DI S. ANTONIO.

Molte cose ch' io sono qui per aggiungere le traggo dal seguente codice posseduto dal canonico don Agostino Corrier: *Catastico dell' archivio di s. Antonio di Castello in Venezia fatto sotto il Governo del padre abate Orzalli* del 1762. in fol. max. Questo libro è assai esatto: e tale ebbi occasione di conoscerlo nel ragguaglio da me fatto tra le cose che ho da esso estratte e tra gli originali o copie autentiche che divise in varii Tomi si conservano nel generale politico archivio.

Nel proemio.

Fralli benefattori del luogo aggiungansi i due seguenti: anno 1372. 15 Marzo Zanina moglie del q. Stefano Bertoldo della Contrada di s. Maria Formosa ordina nel suo testamento di essere sepolta nella Cappella fatta da essa fabbricare nella chiesa di s. Antonio di Castello, nella quale debba ardere una lampada di giorno e di notte, e che le sia celebrata una Messa quotidiana. Per queste cose ordina che sia dato al monastero dalla Camera degl' Imprestiti il pro di ducati duecento. (*Catastico e Archivio nel T. IX*). Anno 1489. 22. aprile: Accordo del monastero di s. Antonio con Guido Mazon da Modena per far un sepolcro con otto figure grandi. Egli rilascia un tanto della sua fattura per elemosina al monastero con patto che sia esposta la sua arma ed un epitaffio nel detto lavoro che faccia menzione della elemosina sua, e com'egli abbia fatto il sepolcro (*ivi*); e vedi nel seguito di queste Giunte altri benefattori.

pagina 159. *linea* 45.

sbarra: *correggi*: banda.

pagina 159.

Aggiungasi: Fra Giotto degli Abbati nel 1346 a' 6 di giugno venne dalla sua Religione eletto precettore, rettore, e maestro dei Bailaggi della città e diocesi di Venezia, della marca Trivigiana, di Grado, di Chioggia, di Torcello, di Equilio, di Caorle, di Vicenza, di Padova, di Ceneda, di Feltre, di Belluno, di Concordia, di Aquileja, dell' Istria, Dalmazia, Croazia ec. colla pensione di 500 fiorini annui e coll' obbligo di continuare la fabbrica della casa, Chiesa, ed Ospitale di s. Antonio di Vienna in Venezia già incominciati. Fondò egli in Udine il Convento del suo Ordine, ed ebbe per ciò doni di terre da parecchi di quei cittadini, indicandosi del 1353 (detto 1453 per errore dell'antica copia nel Tomo XX dell' Archivio) a' 27 ottobre un istrumento di acquisto che fece da *Gioachimo da Udine* di un pezzo di Terra posto nel Borgo di Udine dirimpetto alla porta per la quale si va *alla città d' Austria*, cioè a Cividale. Anche il cenobio di santo Antonio di Vienna in Padova egli ha eretto sopra un fondo posto nella contrada della Savonarola donato da Leopoldo Giustiniani q. Giacomo patavino, della contrada di s. Leonardo nel 1349 a' 31 di maggio. Altri doni ebbe da pii testatori, fra' quali fu Alberico q. Lanfranco degli Ottoni da Pavia che nel 1367 21 marzo erede lasciollo di tutti i suoi beni coll' obbligo di far celebrare una quotidiana messa. Del 1366 21 aprile, in vista de' suoi molti meriti e della sua grande probità era stato eletto in suo cappellano e domestico da Marquardo patriarca di Aquileja; e morendo lasciò Pietro degli Abbati suo fratello in Commissario testamentario, come da una sentenza del 1383 20 novembre. Tutto ciò ricavasi dal Catastico e dall'Archivio nelli Tomi primo, VIII, XVII, XX, LI. ec.

pagina 160. *inscrizione* 2.

Il mss. Caopenna reca questa epigrafe così a pag. 41. PETRVS GRIMANVS ANTONII PRINCIPIS FIL: HVNGARIAE PRIOR. Nel Catastico e nell'Archivio T. X. si legge, che del 1516. 5. novembre Pietro Grimani cavaliere dell'ospitale di s. Giovanni Gerosolimitano ordina d' esser sepolto nella chiesa di s. Antonio di Vienna di Venezia. Ordina che sia fabbricato un onorifico sepolcro nella facciata esteriore della Chiesa suddetta con un'arca sopra la porta principale fatta di pietra di marmo, ed un'altra arca terrena nella stessa chiesa per sua sepoltura, di suo padre, di tutta la famiglia. Sopra l' arca di marmo posta sulla facciata vuole che sia eretta una statua pure di marmo rappresentante Antonio suo padre adornata di arme, come suole farsi agli altri capita-

ni generali di armata. Similmente vuole che sia posta la sua statua di marmo inginocchiata in abito di cavaliere Gerosolimitano avanti l' immagine della Beata Vergine con insegne ed epitaffii condecenti. = Notajo Bonifacio Soliani. Nel Tomo secondo, sotto l'anno 1548. 29. giugno trovasi, che Vittore priore e Vincenzo Grimani accordano Francesco Quatrini tagliapietra per il compimento della facciata della chiesa di s. Antonio, ordinando, fra le altre cose: *et le collone quatro siano di quella grandeza et forma secondo il disegno fatto per mano de ms. Iac.° Sansovino* e trovasi pure nello stesso luogo una intimazione fatta alli suddetti Vittore e Vincenzo Grimani acciocchè in esecuzione del Testamento di Pietro Grimani 1516 5 novembre sia fabbricato un sepolcro sopra la porta maggiore della chiesa dalla parte esteriore, un' arca terrena in chiesa, ed altro, volendo far essi certa fabbrica a modo loro.

Il fatto però si è, che non venne (per quanto io sappia) giammai pienamente eseguita la volontà del testatore.

pagina 160. *linea* 18.

Della famiglia Becin veneziana veggo del 1423 circa un Fra Giovanni Becino compagno di s. Bernardino da Siena, e familiare del letterato nostro Francesco Barbaro. Vedi il p. degli Agostini T. II. p. 48 degli Scrittori Veneziani. Della casa poi delli Nevodi, ed anzi dello stesso Gerardo nella presente epigrafe nominato leggo nel Catastico, e nell' Archivio al Tomo XLIII un acquisto che del 1334. 4. gennajo egli fece di terra e di casa coperta e discoperta in contrada di s. Pietro di Castello; e del 1364. 15. aprile venne sentenziato il punto del testamento di esso Girardo nel quale lascia ad Agnesina sua moglie una Ruga di case XIV.

pagina 162. *inscrizione* 6.

L'altare consacrato nel 1512 fu ridotto alla ricca forma indicata dal Sansovino nel 1520, come conosco dal T. II. nel Catastico e nell' Archivio, essendone stati artefici: *M.° Thadio fo de Bort.° = M.° Silvestro de Iac.° = M.° Guielmo de Iac.° tutti tre taiapiera*.

pagina 163. *inscrizione* 8.

Dal Catastico ed Archivio nel Tomo II conosciamo l' epoca in che il vecchio Iacopo Palma aveva dipinta per Marin Querini la Palla in questa inscrizione ricordata: imperciocchè v' è una carta originale di *M.° Iac.° Palma depentor*, d'aver ricevuto da fra Bernardino da Mantova priore in quattro rate da 25. ducati d' oro l' una, num. cento ducati d' oro; le quattro rate sono, 21 maggio, 3 settembre, 22 novembre 1520, e l'ultima 27 luglio 1521. Sotto la data poi 1599. 10. novembre vedesi una intimazione fatta dalla canonica ad Alvise Querini perchè restituisca la Palla di s. Giuseppe da esso fatta levare sett' anni prima per farla accomodare; e vi è pure la risposta del Querini alla suddetta intimazione che promettendo di restituire la Palla o ristaurata o rinnovata, dice *la palla fu di mio ordine portata dal pittore per l' accomodamento d' essa che per la ingiuria del tempo ma molto più per la negligenza di quelli che di tempo in tempo furono al governo del monasterio era ridotta in termine indegno d' esser veduta sopra detto altare*.

Tiberio Querini in questa epigrafe nominato ha un sonetto che comincia: *Sacra superba avventurosa tomba* a pag. 112. delle funebri Rime di diversi in morte di Camilla Rocha Nobili comica confidente detta Delia. Venezia 1613. 12.

pagina 164. *inscrizione* 10.

Del 1528. 1. aprile. Francesco Giustinian f. di Pietro ordina d' esser sepolto in un' arca di pietra viva da farsi dalli suoi Commessarj, o in chiesa o in chiostro di s. Antonio di Venezia, e per il sito lascia al monastero cinquanta ducati (*T. X. nel Catastico e nell' Archivio*).

pagina 166. *inscrizione* 12.

Pasquale Malipiero nacque da Donato q. Domenico Malipiero, e da una figliuola di Giovanni Orsini; ed era nipote di Michele Orsini già cherico veneziano, dottor in legge, priore nel 1449 di questo cenobio, indi vescovo di Pola. Pasquale ebbe fratelli fragli altri, Domenico, Lodovico, e Giovanni, il qual Giovanni per rinuncia dello zio Michele Orsini fu fatto vescovo di Pola. Ammogliossi Pasquale nel 1479 in una figlia di Marino Dandolo e da questo maritaggio fra gli altri nacquero Giovanni e Costantino (o Costanzo) Malipiero. Giovanni fu cherico e del 1492. 3. gennajo da Innocenzo VIII venne investito commendatario del Beneficio semplice di s. Antonio di Vienna in Padova già rassegnato spontaneamente dal soprad-

detto Michele Orsini vescovo; e a Giovanni morto nel 1497 successe nella commenda Costanzo pur cherico suo fratello. Tornando a Pasquale, egli si è reso benemerito di questo convento con lasciti pii. Un transunto curioso del suo latino testamento è il seguente: Vuole che nell'anniversario della sua morte la cappella ove sarà sepolto debba ornarsi de' panni verdi che a questo fine ha lasciati. Al suo anniversario interverranno tredici poverissimi uomini della scuola degli Orbi, uno de' quali sappia parlare e benedire la Tavola e far il ringraziamento, e persuadere i compagni a pregare per l'anima sua e de' suoi benefattori. Sei poi saranno affatto affatto ciechi, gli altri offesi in qualche membro fuorchè nelle mani e negli occhi, e tali che non possano vivere se non di elemosina, ma che vedano e possano adoperare le mani per servire i loro compagni ciechi, i quali tutti, per quanto è possibile, dovranno essere onesti e moderati, non infami, ubbriaconi, e bestemmiatori. Ogni uno di essi sarà tenuto nel tempo dell'anniversario pregare Dio per l'anima sua e de' suoi defonti, e recitare sette volte il *Pater* e sette volte l'*Ave Maria*, col Salmo *Deprofundis*, coll'orazione *Inclina*, col nome *Pascalis Maripetri*, e se non saprà nè l'uno nè l'altra, che l'impari, se vorrà intervenire all'anniversario e al desinare infrascritto. Terminato l'anniversario i Religiosi daranno da desinare abbondantemente alli suddetti tredici poveri, o di carne, o di pesce; se di carne, con galline, e uccelli marini, torte con raviuoli, minestre di panico buono composto con formaggio e spezie, e formaggio e frutti dopo pranzo, cioè, un pezzo moderato di formaggio, un pomo, o un pero per ciascheduno, e le carni alcune saranno arroste, alcune lesse; e lo stesso si farà se il desinare sia di pesce, nel quale ci dovrà essere ancora del pesce fritto, con noci, e pomi dopo pasto, il qual finito e fatto il rendimento di grazie, sia dato un marchetto a ciascheduno dei tredici poveri. Per fare questo desinare ed elemosina il Testatore lascia dieci lire de' piccoli, le quali tutte vuole, intende, ed ordina che siano spese nel suddetto pranzo ed elemosina. Per l'incomodo poi di chiamare i poveri e del pranzo lascia alli Religiosi un ducato all'anno in perpetuo. Il Catastico e l'Archivio di questo monastero nelli Tomi IX. XI. XVII. XXXVI. ec. mi ha somministrata materia a tale aggiunta. Osservo che le Genealogie di Marco Barbaro concordano con quelle del Catastico, ed esse dicono che Giovanni Malipiero fu vescovo anch' egli di Pola. Osservo anche, che l'Ughelli (Tomo V. col. 481. 482) nella serie de' vescovi di Pola al numero 28 segna MICHAEL *decessit* 1497, e null' altro. Questo Michele dunque è Veneto, di casa Orsini cittadinesca. di religione canonico regolare, nominato come vescovo di Pola più volte in questo Catastico, ove recasi anche (Tomo XI) una carta di donazione 1461. 7. dicembre ch' egli fece a beneficio della detta casa Malipiero. Egli aveva dettato il suo Testamento nel 1495. 8. aprile, notajo Troilo de' Manfredi lasciando in esso erede residuario di tutti i suoi beni il detto Pasqual Malipiero, come risulta da una Sentenza a Legge promossa sopra quel Testamento dallo stesso Malipiero nel 7 marzo 1499. (Tomo IX). Il nome poi di Giovanni Malipiero dopo Michele non lo veggo fra' vescovi di Pola, e finchè io abbia più certe notizie, ne lascio la fede alle genealogie del Barbaro.

pagina 167. *linea* 59.

Intorno alla venuta in Venezia di Anna regina di Ungheria la quale, come ho detto, fu nel 1502 accompagnata da Pietro Lando nella sua partenza da questa città, abbiamo un raro opuscolo alle stampe composto da Angelo Gabrieli e impresso per Bernardin de' Vidali l'anno stesso 1502, del quale già in altra Inscrizione darò maggior contezza.

pagina 168. *linea* 51.

ed ispezieltà: *correggi*: ed in ispezieltà.

pagina 170. *linea* 11.

Leggesi nel Diario di Girolamo Priuli (mss. T. I. p. 164.): *adì tre ottobre* 1502 *si è udito in Venezia che Antonio Grimani fuggì da Cherso, e si rifugiò in Roma presso il figlio Cardinale*.

pagina 171. *linea* 45.

Due ritratti del doge Antonio Grimani eseguiti da Tiziano m' assicura di possedere il conte Ignazio Bevilacqua Lazise di Verona, ora consigliere dell' I. R Governo nostro. L' uno lo rappresenta generale del mare in Puglia; l'altro procurator di s. Marco fattogli nella occasione del ristauro del Campanile di s. Marco che vi si vede effigiato.

pagina 172. *linea* 41.

La Cronaca mss. del secolo XVI. della *Origine di Treviso* posseduta dal canonico D. Agostino Corrier, e che sopra ho ricordata, all'anno 1546 dice: *Fo descaciato il cardinal Grimani de Ceneda gentilhomo Veneziano per esser tirano et la ill.ma signoria si tolse il possesso et mando ms. Iacomo Surian, poi restituito il dito loco al papa tolse il possesso il conte Ierolimo dalla Torre da Udene del* 1547. Gli storici dicon *Michele* e non *Gerolamo*. Vedi il Palladio, e l'Ughelli.

pagina 173. *linea* 24.

dal Grimani: *correggi*: del Grimani.

pagina 174. *linea* 43.

e e non tacerò: *correggi*: e non tacerò.

pagina 175. *linea* 9.

Per l'animale *Dolce* intendesi una *Donnola*. Vedi il Ginanni (*Arte del Blasone* p. 224) che reca l'arma presente de' Pisani, descrivendola, campo *d' azzurro con una donnola rampante d' argento*. Potrebbe però alcuno opporre, che nel Blasone del Coronelli inciso ed inserito nel *libro d' oro* del 1694, ch'è il primo della sua raccolta, trovasi che la *Dolce* è d'oro, e non d'argento; e che in qualche cronaca di famiglie Venete si dice che l'animale è una *Volpe* non una *Dolce*. Rispondo però, che la maggior parte delle cronache da me vedute, e lo stesso Coronelli, Frescot, e Ginnani la chiaman *Dolce*, o *Donnola*; e che è un fallo d'incisione nel Blasone 1694 l'aver indicato d'oro, anzi che d'argento; fallo che risulta dalla spiegazione che il Coronelli stesso dà a questo stemma de' Pisani a p. 166, e 167 del Libro d'oro dell'anno 1714, ov'è detto, come anche nel Frescot (*Pregi della Nobiltà Veneta* p. 386. ediz. 1707) che la *Dolce rampante* è d'argento in campo azzurro.

pagina 175. *inscrizione* 22.

Martino di Bortolamio da Zara *famulus magnificorum DD. Provisorum Comunis* della contrada di s. Pietro di Castello, con suo testamento 1504. 1. settembre vuole essere sepolto nell'arca nella Cappella che ha fatta fabbricare in sagrestia di s. Antonio di Venezia, e dopo i suoi figliuoli lascia erede delle sue possessioni il monastero. (*Catastico e Archivio al Tomo X.*)

pagina 176. *linea* 29.

Il marchese del Vasto governator di Milano soleva dire che Antonio Paulin era il più saggio gentiluomo francese che egli s'avesse mai conosciuto. Vedi *Wicquefort*, l'*Ambassadeur* p. 105. vol. I. e p. 98. vol. II. ediz. 1715.

pagina 176. *linea* 31.

Nello stesso *Wicquefort* T. I. p. 321 si narra una quistione insorta tra Girolamo Lando ambasciatore in Londra del 1622, e il conte de *Süartzembourg* ambasciator Cesareo circa il titolo di *signoria illustrissima* che il conte dava al Lando, il quale pretendeva quello di *eccellenza*.

pagina 178.

Fra gli encomiatori di Antonio Lando procuratore è Filippo Cappello che gli addirizza la sua *Arcinda* tragedia. Venezia 1614. in 12.

pagina 179. *linea* 16.

Credo che il *Bacconi* sopra cui estese i suoi *Discorsi* manuscritti il cavalier Giovanni Lando, sia un *Francesco Bacconi* del quale si parla nel seguente libretto: *Il Fabro di Fortuna ovvero ammaestramenti per la vita civile con nuova aggiunta alli saggi morali di Francesco Bacconi dato in luce da Gio. Francesco Crotto. Venezia per il Valvasense* 1649. 12.

pagina 184. *linea* 18.

nel luogo; citato: *correggi*: nel luogo citato;

pagina 185. *inscrizione* 36.

Il Caopenna ci dà le seguenti varianti a questa inscrizione di Frate Giotto: FLORENTIGENA invece di FLORENTIGENVM = TVTOR invece di DOCTOR = ISTE LEVATOR invece di IPSE ELEVATOR = MIRABILIS invece di VENERABILIS = FRATERQVE anzichè FRATER ATQVE = e in fine vi è la data MCCCLXXXI. DIE IJ APRILIS.

pagina 186. *inscrizione* 37.

Domenico Cappello q. Nicolò adì 28 maggio 1532 ordina che sia fatto l'altare di s. Nicolò nella chiesa di s. Antonio di Venezia, e che sopra la porta maggiore della suddetta chiesa nella parte interna sia fatta una sepoltura in forma

di cassone coll' immagine armata in piedi del q. Nicolò suo padre. Lascia poi una mansionaria. Ciò ricavasi dal Catastico e dall' Archivio al Tomo X.

pagina 187. *linea* 5.

Venetiis 1768: *correggi*: Venetiis 1678.

pagina 187. *inscrizione* 40.

Del 1615 adi 25 gennajo. Il monastero di s. Antonio concede ad Ottavio dall' Oglio q. Giovanni, governator delle galee delle mercanzie, l' uso della cappella posta nella facciata della cappella maggiore dalla parte della sagrestia, coll' altare ed arca in detta cappella. (*Catastico e Archivio nel Tomo LXXV*.

pagina 187. *inscrizione* 41.

DI MARIA: *correggi*: DI MARIN: Del 1594. 27. dicembre venne concessa una tomba all' altar della Madonna nella chiesa di s. Antonio di Castello a *Dimo di Marin* da Napoli di Romania il quale istituì per ciò una mansioneria. Vedi il Catastico e l' Archivio nel Tomo II.

pagina 187. 188. *inscrizione* 42.

Il Caopenna ha questa epigrafe, ed è il solo manuscritto in cui l' abbia veduta. Alcuni de' ristauri fatti dopo che il monastero venne in potestà de' canonici regolari, come accenna l' epigrafe, sono indicati nel Catastico e trovansi nell' Archivio al Tomo II. = 1480. 12. maggio. Scrittura tra il monastero di s. Antonio e Giovanni di Giacomo da Como e Andrea di Bassan da Cremona per la fabbrica del Refettorio, cucina, ed altro nel monastero suddetto sottoscritta da Pietro Lombardo padre di Tullio per nome delli suddetti. = 1503. 23. ottobre. Scrittura tra il monastero suddetto e Bernardino Tagliapietra (1) per certi lavori da farsi nel claustro del detto monastero. = 1504. 7. gennaio. Altra scrittura con Sebastiano Tagliapietra abitante nella contrada di s. Angelo per far un *Barco* o divisione di pietra nella chiesa di s. Antonio secondo le sagome e misure ivi descritte con colonne, volti, incassature di marmi fini ec. = 1506. 6 luglio. Accordo fatto con Antonello de Bonomo muratore per un pezzo di dormitorio verso il Canal grande.

pagina 188. *linea* 38.

Antonio Nordio: *correggi*: Iacopo Nordio. Correggasi pure l' ab. Ughelli il quale nel T. II. col. 798 dicendo de' vescovi di Urbino scrive che *Iacopo Narduccio* successe al Grimani. Che in effetto fosse *Iacopo Nordio* lo attesta Girolamo Negro nella epistola latina che diresse a M. A. Michiel in morte del Grimani, e che stassi nel vol. III p. 180. del Ciaconio coll' Oldoino, e a p. 82. 83. della *Tiara et Purpura Veneta*; e lo conferma poi il padre de Rubeis a p. 1074 del *Monumenta Eccl. Aquil.* riportando un pezzo di Necrologio tratto dall' archivio capitolare di Cividale del Friuli in cui dicesi che del 1540 a' 14 gennaio morì *Iacopo Nordio* vescovo di Urbino.

pagina 189.

Anno 1520. 9. Ottobre. Domenico Grimani cardinale ordina di essere sepolto nella chiesa di s. Antonio di Venezia in una cappella separata.... Lascia al monastero tutti li suoi libri greci. latini, ebraici, caldei, armeni, ed altri da conservarsi in una libreria ch' egli stesso principiò a far fabbricare nel detto Monastero. Vuole ancora che siano fatti tre Inventarii delli sud. libri; uno per il monastero, l' altro per li procuratori di s. Marco, ed il terzo per li suoi commessarii, il qual inventario si debba leggere e confrontare cogli stessi libri ogn' anno dalli religiosi, dalli procuratori di s. Marco, e dalli suoi commessarii (2). Lascia, oltre altre cose, degli Arazzi, ch' egli comperò da *Antonio Siculo*, figurati a seta intessuti d' oro, e di argento, per adornare la chiesa nelle feste principali, li quali non si possano nè imprestare, nè trasportare o permettere che sieno trasportati altrove, nè in alcun modo alienare... Questo testa-

(1) *Questo Bernardino era Quatrin di cognome, come da altra scrittura* 22 *novembre* 1504.

(2) *L' Ab. Morelli, a pag.* 31 *dell' opuscolo* Aldi Pii Manutii scripta tria *ec. ricorda due copie di questo Indice od Inventario; l' una del secolo XVI posseduta dallo Zeno, e della quale si fa menzione a p.* 233 *T. II delle Note al Fontanini: l' altro indice più copioso scritto in Venezia del* 1528 *da Martino Richtero fu al Morelli fatto conoscere dal chiariss.mo Gaetano Marini custode della Vaticana.*

mento è stato fatto dal suddetto cardinale nella villa di Noventa sul Padovano. Nodaro Bonifacio Soliani.

1523. 16. agosto. Il suddetto Domenico Grimani cardinale dimorante in Roma annulla qualunque altro Testamento da esso fatto. Ordina e vuole essere sepolto nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo delli Frati Gesuati di Roma. Lascia però i suoi libri al monastero di s. Antonio di Venezia ec. Rogato da Giovanni Stafileo da Sebenico Auditore di Rota.

1544. 6. dicembre. Composizione tra il cardinale Marino Grimani e Vincenzo Grimani per la costruzione di un sepolcro ordinato nel Testamento del cardinale Domenico Grimani. (*Catastico e Archivio nel Tomo X.*)

Ecco poi la storia del fatale incendio che consumò la famosa Biblioteca del Cardinal Grimani. Io la traggo da un mss. intitolato *Trattati* diversi posseduto dal benemeritissimo canonico D. Agostino Corrier, ed è di mano del padre Armano, che ho più volte rammentato fralle epigrafi di s. Domenico di Castello.

» Succedette pure altro infortunio sotto il do» gado dell'antedetto principe (*cioè l'anno » 1687 sotto il doge Marcantonio Giustinian*) » mentre comandato avendo il magistrato ecc.mo » sopra le artiglierie all'abate e canonici Rego» lari di sant' Antonio di Castello che dar do» vessero comodo ne' due loro Refettorj grande » e piccolo, di parte del Monistero di sopra, e » parte di sotto, e delli quattro magazzini, soli» ti questi prima affittarsi, acciò il sig. Felice » Muttoni potesse valersene in manipulare li » Fuochi artificiati che spedir dovevansi in Le» vante per ivi valersene contro Turchi, e men» tre si stavano detti fuochi lavorando, si ap» picciò il fuoco in que' materiali, e fece con » la sua forza tanto fracasso, che in poche ore » restarono distrutti li Refettorj che decorati » erano di singolarità di pregevoli pitture, e » che sostenevano l'antica scelta libreria com» posta in buona parte di Libri greci ed ebrai» ci ed altri rari manuscritti che tutti misera» mente perirono, ed il monastero trasformato » rimase in albergo di rovine e frammenti espo» sto a' maggiori pregiudizj nell' essersi scoper» ti tutti li tetti, crollate sensibilmente le mura» glie, e scompaginate le stanze ec. » Nel Tomo II poi dell' archivio evvi in data 1687. 19. giugno il contratto fatto per il ristauro. Notisi che da questo stesso Tomo apparisce che anche del 1656 v'ebbe un incendio in questo monastero ».

pagina 189. *linea* 47.

metafiche: *correggi*: metafisiche

pagina 190 *linea* 10.

Una bella epistola di congratulazione scritta dal cardinal Grimani ad Adriano VI papa stà manuscritta nel cod. LXVI, classe XI pag. 106 della Marciana: *Exemplum litterarum quas rever. d. Cardinalis sancti Marci ad santissimum D. N. Ha. electum R.° ponti. dedit die XX. marcij M. D. XXII: Post pedum oscula beatorum* ec. Passa il Grimani per le laudi del Pontefice, toccando alcuna cosa delle calamità de' suoi tempi: *Utinam talem*, dice, *hos ante annos habuisset Roma pontificem; non enim tot hominum caedes, tot praediorum incendia, tot civium expilationes, tot civitatum direptiones, tot hominum vel maximorum perfidiae, non tot libidines, non denique tot in sacrosanctam Ro. ecclesiam illusiones incidissent, non tantum ferocissimus ille Ottomanus superbiret, non se totius fere orbis imperatorem appellaret, non Assyriorum et Egyptiorum imperia subegisset, si pacata christianorum regna intellexisset. Vidit ille sagacissimus tyrannus oblatam sibi occasionem pulcherrimam, ubi bella gerentes inter se christianos principes, tantamq. ac tocies factam christianorum occisionem et infinitorum quidem in re militari peritissimorum accepit. Itaque Panoniam totius christiani imperii propugnaculum invasit; iam illi recepto Belgrado, ad omnium christianorum principum regna formidabilis patet aditus; innumeras in dies Christi animas in servitutem redigit, Tibique commisso gregi inhiat. Ille nunc (ut fertur) classem munitissimam et infinitum pene ac potentissimum exercitum parat, quod nisi quam celerrime composita inter christianos reges pax fuerit, non video quo custodiri aut defendi a tam feroci et immani bellua grex Tibi commissus valeat* ec. e qui lo esorta a gettare i fondamenti della pace fra' principi Cristiani promettendo di eseguire presso il padre di esso cardinale, e la veneta republica ciò che Sua Santità desidera; cioè che non dia mano a' persecutori della Chiesa, come apparisce dalla epistola di Adriano al Cardinale scritta in data ultimo febbrajo 1522 e che stà nello stesso codice alla pagina 105. 106. ove dice: *visum est nobis R.mam D. V. rogare ut suum illust.m patrem ac remp. suam litteris et nunciis hortetur ne cum filiis iniquitatis adversus ecclesiae statum consentiant, neve consilium, auxilium, vel favorem eis praebeant. ec.*

pagina 190 *linea* 43.

Verniate Teatino: *correggi*: Vernia da Chieti (Teate).

pagina 191.

Il Codice Caopenna contiene altre due inscrizioni che negli altri mancano, e che in questa chiesa esistevano.

La prima:

ANTONIO TRISTANO CIVI VENETO
EX PRISCIS TORCELLI NOBILIBVS
ORIVNDO D̄ PATRIA BENEMERENTI
IO. DONATVS ET IO. BAPTISTA FILII
PIENT. PONI CVRARVNT. VIXIT AN.
LXXIJ. M D XXXIX.

Nelle Cronache antiche troviamo *Tristanico*, *Tristanzo* o *Tristanio*. Li *Tristanico* dicesi che vennero da Altino, andarono a Caorle, poscia in Rivoalto. *Fono homini discretti, amadori della patria vivevano di mercantia de pesce et havevano assai valle*; *fono delli antiqui anal consigli*. Mancò la Casa nel 1343 da *pestilenzia*. Gli altri cioè *Tristanzo* detti anche *Tristanio* vennero di Dalmazia; eran uomini dati alla navigazione, e si estinse la casa loro nel 1304.

La seconda più interessante inscrizione è la seguente.

QVĒ CERNIS SOLIDO DETENTV̄ MARMORE PATREM | HIC SEDIS PASTOR AVSERIENSIS ERAT. | DVXERAT HVNC VENETV̄ GENVS A FORNACIBVS AEVO | CVI NVNC DOMINICO CAELICA REGNA PATENT. | VITA POLV̄ MERVIT TITVLO CELEBRATA SVPERNO | MORS METVIT MERITIS DONA FVTVRA SVIS.

Dice il Sansovino (*Lib.* I. *p.* 8 *tergo*) parlando de' sepolti in questa chiesa: *Vi giacciono parimente due vescovi, l'uno di Ossero che visse l'anno* 1450 *et fu della casa dalle Fornaci, della quale altre volte visse un Cancellier Grande della Repub.* ec. *l'altro fu d' Imeria l'anno* 1361 *et si chiamò Ottobellino dei Corradi da Lodi legista celebre et famoso.* Dalla inscrizione suddetta noi comprendiamo che il vescovo di Ossero (*Auserensis*, *Anserieusis*, *Auxerensis*, ed *Absorensis* più comunemente) aveva nome Domenico. Fa menzione di questo vescovo anche il Farlati nell' *Illyricum sacrum* T.V. p.203. notandolo N. N. EP. ABSORENSIS XXVIII. e dicendo: *In eo igitur templo* (*cioè di s. Antonio*) *penes sacrarium extat sepulcrum ex candido marmore, inscripto aureis gothicis litteris, sed magna ex parte attritis et corrosis, ex quibus ne integra quidem sententia elici potest.* A' tempi del Caopenna potevasi leggere l' epitaffio, del quale puossi sicuramente arricchire questa parte dell' *Illyricum sacrum*. È posto dal Farlati questo vescovo tra l' anno 1458, e il 1463.

Nell' indice p. 192.

Maria: *correggi*: Marin

Ivi pagina 193.

Aggiungi Querini Domenico 1615. 9. *levandolo dal cognome* Trevisan *ove fu posto per errore*.

NELLA CHIESA DI SANT' AGNESE.

pagina 205. *inscrizione* 24.

OBLIGAZIORI: *correggi*: OBLIGAZIONI

pagina 211.

Aggiungasi alla lettera P la spiegazione *Propter*. A questo proposito trascrivo uno squarcio di lettera dal chiariss.° abate Faustino Gagliuffi scritta ad una gentilissima dama Veneziana da Milano li 8 marzo 1826: *Abbia anche il diligentissimo Cigogna una piccola censura di negligenza. Spiegando egli le abbreviature alla pagina* 211, *osservo che nella colonna destra linea* 6 *non ha rilevato il* propter *che è necessario per legger* P. crimina *nella prima inscrizione di santa Agnese. Questa inscrizione benchè scritta con frasario grossolano non lascia di essere un monumento assai grave in una questione delicatissima. Se il Palmieri famoso nell' argomento delle Indulgenze avesse letto* de iniuncta poenitentia propter crimina XL dies duximus indulgendos, *avrebbe cercato un nuovo sostegno al suo sistema nella storia sacra veneta del* 1321. In questa lettera parimenti l' ab Gagliuffi lauda la *classica elegante semplicità* della inscrizione alla pag. 208, num. 40, e solo avrebbe amato che si leggesse CALAMITATEM anzichè CALAMITATES.

NELLA CHIESA DELL' ASCENSIONE.

pagina 217. *inscrizione* 2.

Rocco Bo . . . . Questi è Rocco Boncio del quale parleremo nelle Inscrizioni della chiesa di san Moisè.

NELLA CHIESA DI S. BASILIO.

pagina 229. *linea* 37.

si copia del: *correggi*: si copia dal

pagina 230. *linea* 15.

sullo stesso altare: *correggi*: su un altro altare.

NELLA CHIESA DELLA CROCE.

pagina 241. *linea* 52.

Una interessante carta originale in cui si parla di *Domenico* figlio di *Domenico Morosini* doge stava in un quadro con ispecchio dinanzi, posta nell'Archivio delle Donne di s. Zaccaria. Io ne riporto l' estratto fatto dal diligentissimo p. Lodovico Nachi che in buon ordine aveva quell' Archivio ridotto.

» 1168 . . . . maggio. Diploma di concessio-
» ne della Contea di Ossera (Ossero) a Lu-
» nardo Michiel figlio di Vital Michiel doge
» fatta dal suddetto doge, da' giudici, e savii
» con l' approvazione del popolo convocato e
» consultato sull'affare ch' era il seguente: Si
» presentò *Domenico Morosini* conte di Zara,
» esponendo che la metà della Contea di Osse-
» ra era sua per concessione fattagli da suo pa-
» dre *Domenico Morosini* doge; il che senten-
» do sua serenità con i giudici, si dolsero molto
» che i dogi a pregiudizio del comune di Ve-
» nezia s'arrogassero l' autorità di disporre di
» quella Contea con darla in proprietà a' loro
» figli; s' offerse in allora il conte di Zara di
» pagare al Comune di Venezia L. 800, ma
» sopraggiunto Lunardo Michiel disse ch' era
» già stato investito dal doge padre, e dal po-
» polo di essa Contea, ed il padre gli propose
» se volesse sborsare le L. 800 offerte dal Mo-
» rosini, al che acconsentendo fu proposto al
» popolo il negozio, e in considerazione che il
» Morosini aveva la Contea di Zara fu termi-
» nato con applauso del popolo di dar la Con-
» tea di Ossera a Lunardo Michiel, e se ne fa
» la concessione e la investitura con la presente
» Pergamena ch' è sottoscritta prima dal doge,
» e poi da varii giudici e da altri al numero di
» 72. — Domenico Venerio Nod.

Questa carta, osserva opportunemente il p. Nachi, è degna di essere conservata e con riguardo e con divozione. Oltre al punto istorico della investitura che davano i dogi a' loro figli vita durante di essi, della Contea di Ossera, ella è quasi l'ultima del Governo Democratico Veneto, essendo stata ristretta la facoltà del popolo dopo la morte di questo medesimo doge. Merita poi la divozione per essere sottoscritta di pugno dal beato Pietro Acotanto. Ove oggidì si trovi questa carta m'è ignoto. Probabilmente sarà essa posta con altre preziosissime ne' pubblici archivii non ancora riordinate.

pagina 241 *linea* 45

Per adattarmi alle parole de' nostri storici io uso qui e altrove la voce *ribellione*, *ribellarsi*, *ribellata*, ec. parlando di Zara (latino *defectio*, *defectiones* ec.); ma in effetto coteste ribellioni non si ponno veramente considerare se non se tumulti interni della città fatti insorgere dallo spirito di parte avvalorato talvolta da' nemici esterni: imperciocchè in questi tempi Zara non potevasi propriamente dir ribelle a' Veneziani, se non era loro al tutto soggetta, e se piuttosto alla protezion loro di quello sia al dominio si era data. Vedi però Giovanni Lucio principalmente nel libro VI. cap. II. *de Regno Dalmatiae et Croatiae*. *Amst.* 1668 fol., e le *Memorie per la storia della Dalmazia* scritte da Giovanni Kreglianovich Albinoni. *Zara* 1809. 8.vo vol. I. p. 322 e seg., e vol. II. p. 26. 33.

pagina 247. *inscrizione* 20.

IVLIA così, ma dovrebbe leggersi IVLIAE.

pagina 251.

Essendosi nel 16 maggio di quest'anno 1826. raddirizzato uno de' due stipiti, de' quali ho dato il disegno in rame, si è voluto conservare di ciò la memoria nella seguente epigrafe da me scritta ad altrui petizione, e posta in un vaso di vetro sotto allo stipite stesso ch'è quello verso la Porta detta *della Carta*.

COLVMNAM . E DVABVS . QVADRATIS .
SAECVLO . XIII . EX . SPOLIIS . PTOLEMAIDIS .
VENETIAS . TRANSVECTIS . SVPER . CVNEOS .
FERREOS . HEIC . OLIM . SITAM . IISQVE . OB .
TEMPORIS . INIVRIAS . AQVARVMQVE .
INVNDATIONES .
CORROSIS . AD . ORTVM . OBLIQVAM .
IOSEPH . SALVADORI . ARCHITECTVS .
MACHINIS . GASPARIS . BIONDETTI .
DIREXIT . ANNO . M . DCCC . XXVI . XVII .
KAL . IVNII
FRANCISCO . CALBO . CROTTA . VRBIS .
POTESTATE .
ANGELO . LEGRENZI . PETRO . MEMMO .
ASSESSORIBVS .

Avendomi poi l' erudito, ed amante delle Venete cose signor David Weber addirizzata una epistola in proposito di questi due stipiti, secondando così que' voti ch' io feci alla pagina 252 linea 20, rendo certamente grato servigio a' dotti miei lettori col recarla per esteso alla fine di queste Giunte.

NELLA CHIESA DI S. GREGORIO.

pagina 261. *linea* 32.

Paolo Morosini scrisse una scherzevole epistola a Francesco Filelfo nel 1476 nella quale pretende di consolarlo per la morte della moglie di esso Filelfo, col declamare contra il matrimonio e contra le donne, e col chiamarlo anzi felice perchè morte lo aveva liberato dal peso della moglie. Tanto ricavasi dalla Vita del Filelfo che eruditissima scrisse il cavaliere Carlo de Rosmini (*Milano Mussi* 1808. T. II. p. 248 434. 436) ove è riportata una lettera del Filelfo al nostro Morosini chiamato da lui *vir doctrina et eloquentia singulari*; ed avvene pure un'altra del Filelfo a Marco Aurelio, in cui nominando il Morosini scrive: *Paulus qui sibi iampridem sapientiae nomen vindicavit*. Tutto ciò fu ignoto all' Agostini scrittor della Vita di Paolo Morosini, ed a me pure, cui pervenne alle mani tardi il libro del cavaliere de Rosmini. Stanno le lettere in un Codice Trivulziano in Milano.

NELLA CHIESA DI S. SECONDO.

pagina 299. *linea* 50.

Gaspare de' Negri vescovo di Parenzo nel dì 5 agosto 1766 di commessione del patriarca Giovanni Bragadino e ad istanza del padre fra Atanasio Vallotti priore della chiesa e convento di s. Secondo, ha solennemente visitato l'altare dedicato al martire suddetto, ed aperta la cassa attestò alla presenza di molti *illud reperiisse cum omnibus et singulis partibus suis naturalibus integumentis, aliisque munitum*. Estrattene alcune particelle alle inchieste del priore e de' devoti, lo sigillò in più parti, ed ebbe così fine la sacra ricognizione. Ciò apparisce da pergamena originale esistente fralle carte di questo Monastero nel Politico Archivio, datata *Venetiis in Conventu s. Secundi die* 5 *augusti* 1766.

NELLA CHIESA DI S. DANIELE.

pagina 323. *linea* 29.

In elogio del Rota abbiamo anche il seguente libretto: *Elogio a sua eccellenza il signor Francesco Rota nel terminare della sua carica gloriosamente sostenuta di provveditore generale nella Patria del Friuli dell' avvocato Giambattista Bevilacqua accademico d' Udine*. ivi 1773. 4 = Il Rota era ascritto all' Accademia di Torino, e vi si loda il saggio suo reggimento di Bergamo, di Padova ec.

EPISTOLA

DI

GIOVANNI DAVIDE WEBER

AD

EMMANUELE ANTONIO CIGOGNA

Intorno alle colonne Akritane e loro monogrammi esistenti dinanzi la cappella di san Giovanni della chiesa di san Marco di Venezia, incise in questo primo volume alla pagina 251.

MIO PREGIATISSIMO AMICO.

Con solidissima ragione convengono i dotti, che le Inscrizioni lapidarie ed altre pubbliche fatte per resistere alla distruggitrice mano del tempo, occupano il primo seggio fra le testimonianze storiche; essendochè col loro mezzo i contemporanei espongono alla pubblica censura, e tramandano ai posteri la memoria delle persone e de' fatti in modo forse meno sfigurato di quello che otterrebbesi con parziali tradizioni. E perciò quanto più interessanti sono le storie delle nazioni, tanto più preziose si rendono le raccolte delle Inscrizioni ad esse spettanti.

Ora se fra le storie moderne poche destano tanto interesse e recano tanta istruzione quanto quella della Nazione Veneziana, sia pel numero di uomin in ogni arte e scienza distinti e celebri, sia per le ammirabili e gloriose azioni che compongono i suoi fasti, così ne viene fuori di dubbio essere di grande giovamento avere le raccolte di tali memorie scritte; e merito particolare appartiensi a chi, come Voi, con instancabile cura s'occupò di unirle e ridurle con ottimo criterio a buon sistema, arricchindole di giudiziose osservazioni. Ma di tanto più rilevante è il vostro merito, per averle di recente rese di pubblica ragione, onde preservarle dal dente corroditore che tendeva particolarmente, durante il turbine delle ultime rivoluzioni politiche, se non a dileguarle, almeno a condurle all' orlo dell' obblio.

Quale in tal riguardo sia la mia soddisfazione può calcolare e sentire soltanto colui che conosce quel genio che costantemente mi sprona ad osservare ed investigare quanto presenta di grande e di singolare questa nostra seconda, ma più doviziosa Atene. Tolleri adunque la vostra modestia che io qui vi presenti le sincere mie congratulazioni, e che vi tributi la viva mia riconoscenza, accompagnata dal voto cordiale, che possiate, senza interruzione, e pienamente soddisfatto nei vostri desiderii, proseguire sino al compimento la pregevole opera vostra.

Fu saggia vostra determinazione il far precedere le Inscrizioni delle chiese e località demolite, sinchè fresca ne rimanga la memoria a quei pochi che ebbero la sorte di vederle sussistenti; e godo perciò che possediamo nei due primi fascicoli quanto si trovava nei sontuosi fabbricati di santa Maria dei Servi, nelle chiese de' ss. Domenico e Antonio di Castello, come ora nel terzo fascicolo in quelle della Croce unitamente ad altri Stabilimenti ricchi d' Inscrizioni interessanti.

Combinazione singolare volle che da qualche tempo io mi applicassi a dicifrare l'ornato ed i Monogrammi de' due Stipiti di marmo, che isolati e dal maggior numero sconosciuti se ne stanno senza alcuna simmetria nè rapporto, ad imbarazzare, dirò così, e togliere la veduta della Piazzetta del broglio dal lato meridionale della chiesa di san Marco, non che dell' ingresso nell'antico palazzo ducale; ed appunto mi parve d' essere venuto a buon capo delle mie investigazioni quando mi venne presentato il terzo fa-

scicolo delle sullodate vostre Inscrizioni, ove a sommo mio piacere ritrovai in quanto ad arte eccellentemente disegnati quei curiosi stipiti unitamente a quello della chiesa della Croce, sul quale ultimo io non aveva pria osservato l' esistenza di un monogramma simile, sicchè vidi poter questi servir reciprocamente di esegeti. Preso adunque anche quello della Croce in attento esame ebbi il contento di vedere vieppiù rassodarsi le mie conghietture, e mi venne il pensiere di comunicarvele, non però colla mira di collocarmi, ciò facendo, fra gli eruditi da Voi sul proposito eccitati, ma perchè, mi lusingo, non troverete spregevoli le mie osservazioni e spiegazioni, e se soggette peravventura fossero a qualche errore, serviranno almeno a fare strada a dilucidazioni maggiori.

Per ispiegare però l'oggetto, l'ornato, i monogrammi, e la importanza di quei stipiti e le ragioni perchè si trovano colà piuttosto che altrove isolatamente collocati, si rende indispensabile di conoscerne tutta la parte storica relativa, giacchè essa dilucida tanto maggiormente la loro antichità e significazione. Che se la volgare tradizione sul proposito tutto sfigura, non è da sorprendersi, giacchè anche tre secoli addietro poco più se ne sapeva, ed ebbevi perfino una Guida stampata (1) che volle che queste due colonne fossero venute da Altino. Il Sansovino (2) dal quale si poteva a buon diritto attendere qualche notizia soddisfacente, attenendosi a quanto quasi concordemente risultò dagli antichi scrittori, disse bensì, come Voi osservaste, che i due stipiti provennero da Akri, ma prese un grosso abbaglio nell' epoca, e non s' avvide del ridicolo in cui cadde, tenendo che sette famiglie principali di quella città si avessero preso cura di asportare due pesantissime colonne di marmo comune al momento angoscioso di una invasione dei Saraceni, la quale lasciò appena tempo ai personaggi più riguardevoli di mettere in salvo la propria vita, essendochè molti, e lo stesso patriarca di Gerusalemme nella precipitosa fuga perirono. Se poi anche altri molti scrittori le tennero per balaustrate di una porta della città di Acri, o di un Forte della medesima, ciò venne perchè senza chiarezza e precisione ne fu raccontata la derivazione dal maggior numero di quegli stessi che le avevano qui condotte, poichè, come vedremo, furono tratte da un monte di rovine. Fa dispiacere che Andrea Dandolo il primo nostro storico quasi contemporaneo, non tocchi punto questi oggetti, con tutto che racconti un numero di fatti relativi; ma non è da sorprendersi se nei secoli ove molto si faceva e poco si scriveva, o poco si sapeva scrivere, poche soltanto altre cronache levino quel bujo in cui era involta l'anteriore loro esistenza. Mi fu perciò di mestieri, nell' attenermi ai cenni raccolti in varii manuscritti confrontati con autori posteriori stampati, di desumere il di più dall' esame materiale delle colonne stesse. Nella mia situazione però mi riuscì di sommo giovamento aver avuto libero accesso ed uso alle copiose raccolte patrio-storiche del nobile uomo Teodoro Correr nelle patrie cose istruttissimo e rinomatissimo, e di avere avuta la graziosa ed amichevole assistenza dell' egregio signor abbate Gio. Antonio Moschini per le raccolte del Patriarcale Seminario alla Salute, del che mi professo loro grandemente tenuto; come non meno obbligato mi trovo verso il chiaris-

(1) Cose notabili di Venezia 1583. Valvasori pag. 64.

(2) Venetia. Ediz. Curti 1663. f. 319.

simo nostro amico Bibliotecario della Marciana abbate D. Pietro Bettio per avermi co' suoi consigli diretto per la via più breve a raccogliere notizie opportune, laddove il ristrettissimo mio tempo m'avrebbe di molto fatto ritardare, non avendo osato di comunicare ad alcuno le mie idee su ciò concepite. Fra gli storici stampati posteriori al Dandolo mi servì di molto la storia di Alessandro Maria Vianoli (3) nobile veneto, essendochè essa si diffonde sui fatti relativi alle colonne, e contuttochè colorisca le descrizioni con fantasia alquanto poetica, s'attiene però più d'altri alla verità. Mi giovò poi di guida principale la Storia politica della Repubblica Veneta dell' illustre le Bret stampata a Lipsia in lingua tedesca nel 1769, opera a Venezia appena conosciuta, preziosa però perchè con istorica imparzialità e sommo criterio estesa sulle orme del Laugier, ed in queste nostre lagune medesime, durante il lungo soggiorno diplomatico dell'autore, il quale amicissimo de' letterati tutti che fiorivano in quel tempo venne assistito nelle sue assidue ricerche dal rinomato Custode della Marciana signor Zanetti.

Sofferite adunque che io vi dia tutta in ristretto la parte storica da me raccolta rapporto a queste colonne, nè sorprendavi se la incomincio dalla stessa Città ove esse si trovavano, mentre osserverete che ciò si rende in qualche modo necessario per quelle stesse ragioni che prescrivono al pittore di dare almeno in lontano il prospetto della località propria al soggetto del suo quadro.

San Giovanni d'Akri da dove per concordanza di tutti i nostri Scrittori quei due stipiti pervennero, è città antichissima, nota nei tempi più remoti col nome di Ako, Aka, Accon, Akon, Akra, Akron, Akadin, indi venne chiamata Ptolemais, Tolemaide; e sotto i Romani Colonia Claudia. Essa è posta in quella parte della Siria che in addietro era appellata Fenicia, e giace sul Mediterraneo in forma di scudo triangolare, di cui i due lati maggiori vengono bagnati dal mare. Il Postello dubita che l' odierno Chaypha appartenesse al suo circondario; pare però che questo fosse l'antico Porphyrium. Akri è distante a sole otto ore di cammino dalla pur un tempo famosa Tiro, tredici da Sidonia, e trentasei da Gerusalemme. Una bella e fertile pianura, che si stende dal monte Saron a quello di Carmel, la circonda. Allorchè venne divisa la Palestina, essa toccò per decisione della sorte al Ramo di Asser, il quale però non giunse mai a possederla, perchè non fu possibile scacciarne i Cananei che ab antico l'abitarono. Alessandro Bala re della Siria, creduto figlio di Antioco l'Epifane, la creò Seggio Reale. In quell' epoca Akon era divenuta più che mai rinomata fra le Fenicie città, ed i libri dei Maccabeí, di sovente accennandola, raccontano che Tolomeo Filometoro re d'Egitto si portò colà per celebrare con tutta la pompa e lo splendore le nozze di sua figlia Cleopatra col re Alessandro, ed allora le fu imposto il nome di Tolemaide. L'apostolo san Paolo vi dimorò una notte nel suo passaggio a Tiro. E poichè ella contenne un gran numero dei primitivi seguaci di Gesù Cristo, andò in appresso soggetta a molti flagelli e cambiamenti. Eusebio Pamfilo descrive le persecuzioni ed i tormenti orribili che sotto gl'imperatori Diocleziano e Massimiano dovettero sofferire in Akon i numerosi professanti la religione del Divin Redentore per essersi allontanati dal culto de-

(3) Parte prima, pag. 313, 318.

gl' Idoli, fra cui quello di Serapide era allora il più celebrato. Tollerati e protetti in appresso sotto Cesari più umani i Cristiani si aumentarono grandemente in Tolemaide, e riedificarono i loro templi, in uno dei quali nel 411 ebbe luogo un Concilio; nè è fuori di probabilità, che sia quello stesso di cui fra poco avremo a parlare. La presero nel 630 gli Arabi o Saraceni sotto Omar loro condottiero, e questi spese tesori per ridurre quel porto uguale a Tiro, essendo punto vantaggiosissimo pel commercio. Sotto gli scettri dei suoi successori i fasti d' Akri non segnano per più secoli epoche memorande; e sappiamo solo che a quella scala concorrevano principalmente i negozianti delle nascenti repubbliche italiane. Nel 1104 (4) i Crociati condotti da Baldovino ed assistiti particolarmente dalle forze di mare dei Genovesi conquistarono con sommo valore quella piazza che parea imprendibile, poichè ottennero i Genovesi in guiderdone il terzo delle rendite della città e dei diritti del porto. Pochi anni in appresso i Veneziani, che colle loro considerabilissime flotte avevano procurato l' acquisto di Tiro e di Sidonia, vennero messi da Baldovino in possesso d' un quartiere anche in Akri, chiamato da poi propriamente il quartiere dei Veneziani, e venne loro permesso di edificare una chiesa dedicata a san Marco loro protettore (5). Inoltre ottennero il privilegio di poter usare de' nazionali loro pesi e misure, e di esercitare la giurisdizione sopra i loro connazionali; diritti preziosi, di cui, come dissi, godevano in Akri anche i Genovesi, ed in appresso i Pisani; diritti utilissimi a nazioni di cui era scopo principale la estensione e l'accrescimento del proprio commercio in situazione centrale della Soria vantaggiosissima. Codesta gelosa commerciale tendenza fra' Veneziani e Genovesi divenne gradatamente il germe di sanguinose lotte. I Genovesi, a cui Baldovino era forse più che ad altri debitore dell'acquisto di Akri, procurarono di allontanare da quella piazza e dalla Siria tutta i loro rivali, facendosi a tal oggetto cedere perfino alcuni luoghi forti. I Veneziani, che non meno avevano cooperato all' acquisto di quelle terre, s'adoperavano per conseguire dal re Baldovino degli altri diritti e preminenze, tutto ad oggetto non solo di pareggiare i Genovesi, ma di restare loro anche a un bisogno superiori.

Divisa in appresso da privati interessi, ed indebolita la forza de' Franchi in Terrasanta, giunse il momento che nel 1187 Saladino riprese molte città, e fra quelle anche la famosa Akri non senza una terribile resistenza, come di sopra ho accennato. L'imperatore Federico, ed altri valorosi diressero allora di nuovo le loro mire alla riconquista delle piazze perdute nella Siria. Se in ciò furono assistiti dalle principali potenze marittime, a niuna più che alla Veneziana interessò di farsi avanti e di cooperare al possesso di Akon. Alla loro resistenza ell' era debitrice di trovarsi liberata dal giogo degl' Infedeli; e di fatto nel 1191 sotto il doge Mastropiero, o Malipiero i Veneziani rientrarono nel proprio quartiere, nè ommisero di riprendere tutti que' vantaggi per cui non dovessero ai Genovesi rimaner inferiori. Enrico Dandolo che al Malipiero succedette, quell' uomo unico nella Storia la cui forza di mente anzichè cedere agl' impulsi naturali della

(4) Le Bret. Tomo primo pag. 292 e seguenti.

(5) Caroldo Cronica di Venezia manuscritta nel Seminario Patriarcale A. II. num. 2. Sezione segnata II; e le Bret Tomo I. p. 553.

massima età umana, viepiù rinvigorì governando con saggezza la patria, e portandola colle sue conquiste all'apogeo della grandezza, seppe far rispettare maggiormente, e consolidare l'esercizio del veneto commercio in Soria, nè i dogi suoi successori perdettero di mira di seguirne l'esempio. Di ciò però sommamente gelosi i Genovesi, se per qualche tempo non poterono spiegare apertamente la loro disposizione, non fecero in appresso a meno di metter tutto in opera per giungere allo scopo di allontanare i Veneziani da quei porti. Sarebbe lungo il raccontare quali e quanti tentativi le emule nazioni abbiano posto in campo per escludersi a vicenda da Akri, e come qualunque oggetto abbia servito di pretesto alla loro invidia, alla loro avversione; ma consta (6) che i Genovesi seppero cogliere una qualche superiorità coll'interessare e disporre a loro favore la generalità della popolazione, o piuttosto il governo della Tolemaide, come or ora sarò ad esporvi.

In forza de' rinnovati patti e privilegi di cui le due nazioni godettero in Akri la Chiesa del convento di santo Saba (7) la quale si trovava in capo ai loro quartieri (8), e che era uffiziata dai Templari, doveva essere ad entrambe comune; ma appunto in ciò si divisero apertamente gli animi, volendola entrambe possedere esclusivamente. Gli scrittori non ci dicono se fosse per devozione verso il santo Abbate, le cui spoglie mortali ivi si veneravano, se per l'antichità e bellezza del tempio che rimontava a' primitivi tempi del cristianesimo, o se per la sua vantaggiosa posizione in quanto a difesa militare. Per me, amerei di credere che fosse per motivo dell'avversion nazionale di non vedersi mai, e neppure nei templi riuniti. Comunque però ciò siasi, disposte come si trovarono le menti, cotesto Stabilimento religioso dovette servir di pretesto per isfogare il loro odio.

Nell' anno 1256 Luca Grimaldi Console Genovese (9) era giunto con due navi grossissime nel porto di Akri, e si sparse tosto la nuova che avesse presentata al Priore di santo Saba una lettera (10) del gran Maestro dei cavalieri Ospitalieri, contenente l'ordine d'accordare la chiesa esclusivamente ai Genovesi; nuova che toccò sul vivo i Veneziani, e rese baldanzosi i loro rivali. Ora essendo accidentalmente nata rissa nel porto fra' marinari (11) delle due nazioni, bastò questa scintilla per passare dagli strapazzi ai fatti. Il Grimaldi coi suoi si gettò sopra i Veneziani, e finì con attaccare ed ispogliare diverse loro navi. Essendosi quei del quartiere Veneziano messi alla difesa dei loro connazionali, nacque nella città stessa una insurrezione generale, la cui tendenza era di scacciare i Veneziani totalmente da Akri. Era frattanto e quasi contemporaneamente arrivato in Akri il Bailo, o Console Veneto Marco Giustiniani con un Breve del Papa al Patriarca d'Antiochia, il quale riprendendo lo scandalo ordinò che la contestata Chiesa dovesse restare comune anche ai Veneziani. Tutto fu inutile; le li-

(6) Cronaca manuscritta del Sivos. Cod. 819. pag. 89 e seguenti, nella Biblioteca Correr.
(7) Laugier. T. 2. Epoca Renier Zen.
(8) Caroldo. Manuscritto indicato, e pagina medesima.
(9) Le Bret. T. I. pag. 553 e seguenti.
(10) C. Andrea Dandolo. Epoca Renier Zen. Cap. VII. Parte VII.
(11) Cronaca Sivos. Epoca indicata.

tiganti nazioni non vollero che l'esclusiva. Chiesa non costò mai tanti milioni e tanto sangue. I Genovesi cogliendo in quei giorni di aperta discordia nuova occasione da zuffa privata corsero alle armi; diedero il sacco alle abitazioni de' Veneziani, e li respinsero sino al loro tempio di san Marco.

Per isventura Filippo di Montfort (12) era allora Governatore di Tiro e di Akri, il quale inteso il successo, ben lungi dal riconciliare gli animi, spiegò il suo affetto particolare pei Liguri, e fece bandire pubblicamente i Veneziani non solo da Akri, ma anche da Tiro. Procedere sì imprudente e violento attirò naturalmente tutto lo sdegno dell'offesa Repubblica; e n'ebbe tutto il timore il Governo di Genova, perchè appena informato del vero stato della cosa procurò di placare la Signoria con mandare ambasciatori a Venezia ad oggetto di repristinare lo stato delle cose e delle condizioni nella Soria. Ma il Governo di Venezia non volle sapere di rinovellamento di patti, se non che quando fossero primieramente fondati sul completo risarcimento d'ogni danno cagionato ai Veneziani; al che non essendosi dai Genovesi accondisceso, furono rimandati i negoziatori, e non si udì omai che grido di guerra e di vendetta.

Destramente procedendo i Veneziani procurarono tosto di fare alleanza offensiva e difensiva coi Pisani; e (ciò che valse molto più nella loro situazione) cercarono di fare lo stesso con Manfredo figlio naturale dell'imperatore Federico, il quale dopo la morte di Corradino aveva saputo impadronirsi della Sicilia. Vantaggiosa quest'alleanza al nuovo un poco vacillante regnante, egli la conchiuse con piacere; nè i Veneziani potevano desiderar di meglio, vedendosi in questa guisa posti da ogni lato in vantaggiosa situazione di difesa contro i loro nemici.

Se alla conservazione di qualunque società necessaria si rende una direzione saggia, imparziale e forte, tanto più tali elementi divengono indispensabili al governo d'una grande città composta di molte nazioni, in parte anche fra di loro privilegiate; essendochè altrimenti il conflitto continuo dei privati interessi tenderebbe ben tosto ad inalzare la più forte a discapito delle altre, e a danno della città stessa.

Filippo di Montfort, Governatore di Akri, poteva dall' avvenuto ben prevedere quali ne dovessero essere un altro giorno le fatali conseguenze, e riparare perciò con forte presidio una città composta di 19 nazioni diverse. Egli però non si lasciò imporre da simili considerazioni, perchè vi sono degli uomini, per li quali la storia e l'esperienza sono lezioni vane. Egli seguì dunque solo la sua parzialità pei Genovesi, lasciando far a loro quello che riputarono conveniente non tanto per la città di Akri, quanto per lo meglio dei loro privati interessi. E perciò padroni come si trovarono del monastero di san Saba, essi lo fortificarono riducendolo in una vera cittadella; ed appena ebbero intesa l'alleanza dei Veneziani coi Pisani, presero a questi due Torri fortissime, le quali insieme ad altra grossissima chiamata Mongioja (da loro già anteriormente fabbricata e per propria difesa, e per servire di segnale di consolazione ai Crociati) furono messe nel più completo stato di difesa; ben presentendo essi la non lontana ricomparsa vendicatrice dei loro avversari espulsi. Per ingegno dei nostri tempi, ed a pro sommo della umanità i vascelli vengono spinti

(12) Le Bret. T. I. pag. 552, e Laugier. Epoca Zen. T. II.

rapidamente innanzi col sudore dell'acqua; negli anni di quegli avvenimenti s'ottenne invece lo stesso effetto a sudore di sangue; e perciò non passò molto tempo che Lorenzo figlio dell'anterior doge Tiepolo si presentò dinanzi ad Akri con quattordici galere (13). Fatto il suo piano, da taciturno condottiero egli il mise di repente ad esecuzione. Nulla valse ai Genovesi l'aver chiuso il porto con grossissima catena; nulla l'aver appostate varie fortissime galere all'ingresso. La flotta Veneziana l'avanzò con franchezza e veemenza, e spezzò la catena in modo che fece tremare la terra. La viva resistenza dei Genovesi sulle galere fu ben presto superata, giacchè maestri i Veneziani nel lanciare il fuoco greco, come ai nostri giorni si lanciano le congreviane, vennero incendiate queste con altri 27 legni di quella nazione ivi dimoranti; ed Akri vide in pochi minuti lo spettacolo delle bocche d'averno, mentre i Veneziani sbarcati correano quali demonii a dare l'assalto al fortificato convento di s. Saba, il quale fra il fuoco appiccatovi, ed i colpi di distruzione dovette aprire le porte, e crollare in brevi ore. Lo spavento di cui erano investiti i Genovesi, e forse ancora più di loro, tutti gli altri abitanti di Akri, non lasciò nè campo, nè forza nella difesa. Tutti rimasero fuor di sè quasi tocchi da fulmine. Alcuni pochi fuggirono durante la notte verso Tiro, seco portando quanto di prezioso aveano; ed allorchè il nuovo giorno confuse col suo chiarore quella terribilmente illuminata notte, non si videro che dense nubi di fummo avanzare dal porto verso la città per contrastare con quelle che s'inalzavano dalle rovine di s. Saba, mentre i Veneziani principiavano ad invadere e saccheggiare il quartiere Genovese, associatisi ad essi non solo i Pisani, ma anche alcuni navigatori Provenzali e Marsigliesi che invidiavano del pari la superiorità dei Liguri. Altro non rimase, che implorare dai Veneziani grazia e tregua, la quale venne accordata a peso d'oro e per soli due mesi.

I Principi Cristiani della Siria vedendo avvampare un tale incendio fra le due nazioni presero nella confusione il partito più confacente ai loro particolari interessi; e se da un canto Filippo Governante in Tiro si era posto dalla parte de' Genovesi, dall'altro in favor dei Veneziani si schierarono il Principe Boemondo d'Antiochia, la Regina di Cipro ed Ugone di lei figlio, i conti Giovanni Ibelim e Berout, non che il gran Maestro dei Templari (14).

Apparì poco dopo un rinforzo Genovese di quattro galere, soccorso omai troppo debole per far fronte ai Veneziani; e perciò si ebbe cura di dirigerle a Tiro per accrescere con esse la flotta Genovese ivi stazionata, la quale per tal modo colla protezione del padrone di quella piazza potè di nuovo presentare 22 galere per isfidare i Veneziani. Il capitan Lorenzo Tiepolo sempre uguale a sè stesso non rimase un momento per attenderli; ma si diresse tosto colle sue 17 galee (15) ed altre tre che il Duca di Creta gli aveva spedite in soccorso ad incontrare i nemici all'altura di Suro; e dato il segno dell'attacco, tale fu la superiorità della manovra dei Veneziani, che inve-

(13) Il Sabellico al libro X. della prima Deca crede che queste galere si trovassero di già a Tiro apparecchiate alla guerra.

(14) Cronaca Andr. Dandolo. Epoca Renier Zen. Capo VII. p. XI.

(15) Laugier. Epoca Ren. Zen.

stirono l'ammiraglio Genovese e tre galere, che presero; e l'avanzo dell'atterrita squadra Genovese si rifugiò di nuovo precipitosamente in Tiro (16). Durante l'assenza della flotta Veneziana i Genovesi s'erano posti in capo di tentare a rifarsi in Akri sopra i loro nemici, senza pensare che v'era il prudente e valoroso Marco Giustiniani, il quale li rispinse con somma prodezza, e dietro l'esito del fatto navale essi non fecero che accrescere le proprie sciagure. Quale fosse il cruccio del Governo di Genova nello intendere simili avversità, è facile l'immaginarlo ad ognuno che sa che cosa sia amor patrio. Quivi l'irrequieto popolo giunse però a far sì che dopo un cambiamento di Governo venne eletto capitano generale Guglielmo Boccanigra. Quest' uomo grande mise in opera tutte le forze dello stato per mandare contemporaneamente una squadriglia contro i Pisani che erano stati sbarcati nella Sardegna, ed altra di niente meno che di 44 galere verso la Siria sotto il comando di Roberto della Turca.

Frattanto Renier Zen (17) vigilante doge di Venezia spedì il figlio Andrea con quindeci galere in soccorso al Tiepolo, e poco dopo giunse anche Paolo Falier con dieci taredi. I capitani Veneti si riunirono tutti in Akri, e rimisero a Marco Giustinian il comando di Terra (18). Il giorno della vigilia di s. Giovanni del 1256 ebbero rapporto, che la squadra Genovese fu veduta da lontano, e che verso sera si appresterebbe per giungere sopra i Veneti nel cuor della notte. Fecero perciò subito vela con 38 galere (fra cui due Pisane) dieci varchette, e varie taredi, e si ridussero sopra Capo-Bianco nella situazione chiamata san Giane. Trovandosi però il Tiepolo alquanto inferiore in numero alla squadra Genovese, ricorse ad uno stratagemma. Fece dapprima sparger dai suoi esploratori che attendeva un altro grosso rinforzo da Candia, ed indi fece costruire un numero di panati, che sono pezzi di legno galeggianti con lanterne. Destinò Andrea Zen alla sua destra con dieci grossissime galere ed altri forti navigli, mentre alla sinistra si trovò appoggiato e custodito dalle secche di san Giane.

Giunta la notte i panati vennero posti all'acqua, e con certo ordinato giro furono condotti come se volessero investire l'armata nemica. Il Comandante Genovese suppose dal mover di quelle faci che fossero i legni di rinforzo che attendevansi da Candia. L'ardore col quale si era mosso contro i Veneti, s'intiepidì e subentrò il timore. Prima ancora che giugnesse il nuovo giorno i Veneziani favoriti dal vento di tramontana circondarono una parte della flotta Genovese, attaccandola con gagliardo impeto in modo che riuscirono di gettar a fondo alcune di quelle galere. Disposta e distratta l'altra parte della nemica flotta nell'attendere l'armata finta dei panati, s'introdusse la confusione fra di loro. I Veneziani approffittando di questa, e sempre conservando il più rigoroso ordine, seppero con eccellente manovra cacciarsi fra i Genovesi in modo che con tutto che forti fossero di 48 galere, vennero in breve tempo sbaragliati, e là dove trovarono della resistenza la vinsero furiosamente combattendo. Impedirono persino la fuga verso Tiro a quei pochi Genovesi che rivolsero la puppa; e dopo aver

(16) Le Bret. T. I. p. 554.
(17) Cron. A. Dandolo. Epoca Ren. Zen. cap. VII. p. XIV.
(18) Vianoli. Parte I. p. 316.

fatto perire 1700 nemici, riuscirono a prendere loro 25 galere, e le condussero con 600 prigionieri verso Akri, senza aver perduto neppur un solo dei proprii navigli.

Signoreggiando in Akri a vicenda il più forte per le cagioni sovraesposte, non deve recare sorpresa se dopo la sconfitta della flotta Genovese, i Veneziani rientrarono colà senz'alcun ostacolo trionfanti, coi numerosi vascelli presi, e coi prigionieri (19), i quali dopo che processionalmente furono fatti sfilare per la città e sotto le insegne di san Marco, vennero rinchiusi nelle prigioni. Poscia si diressero i vincitori verso il quartier Genovese, e quivi gettandosi sopra quant'altri di quella nazione trovarono, li sottommisero alle loro forze, e s'impadronirono di tutte le loro sostanze ricchissime, fondachi e depositi; e finirono col dare l'assalto al Forte di Mongioja (20), nel quale grande numero di nemici si era ricoverato; e dopo replicati falliti tentativi sopra un ammasso di disperati, riuscì loro al fine di prenderlo, e lo distrussero sino alle fondamenta.

Occupati in tal modo a compir la preda e la vittoria i Veneziani, finirono con proclamare: Che i Genovesi non potessero quind' innanzi più avere nè Curia, nè Stridatore in Akri, e che se in avvenire volessero entrare in quel porto, dovessero prima abbassare il proprio vessillo (21). S'apparecchiarono indi al ritorno in patria, lasciando però fortissimo presidio in Akri.

Mentre gli uni si trovarono incaricati di dare la porzione del bottino ai Pisani, gli altri furono disposti dal Tiepolo ad imbarcare le immense ricchezze raccolte; nè di ciò contento, egli pensò a seco condurre altri condegni trofei. Vennero pertanto tratte dall'abbattuta chiesa di san Saba due colonne (22) quadrate di marmo che ne sostenevano una parte dell'ingresso, e sulle quali appare che durante il tempo della contesa siano state scolpite le armi della Croce comune agli Ospitalieri ed ai Genovesi. Poscia fece levare dal suo posto quel grosso cilindro di porfido sul quale in Akri da tempo immemorabile si usava pubblicare i bandi, e da dove erano stati proclamati quello dei Veneziani, e poi quello dei Genovesi. Nè il Tiepolo si dimenticò (per certo motteggio che gli era stato fatto da un suo compare pria di partire) di unire a quegli oggetti archeologici un grosso masso di pietra dal Forte di Mongioja (23). Vogliono alcuni che contemporaneamente abbia fatto raccogliere anche il corpo di san Saba, non che le quattro figure de' guerrieri di porfido che in tre pezzi (di cui uno in parte mancante) formano due gruppi e stanno incassati nell'angolo esteriore al Tesoro della chiesa di san Marco (24), e sembrano anteriormente aver formato parte di una colonna. Vi è pure chi sostiene che quel pezzo di marmo, che giaceva un tempo sulla via fra Tiro ed Akri (25), sul quale per tradizione dicesi aver Gesù Cristo predicato, e che ora forma parte dell'altare nella Cappella del Batisterio di s. Marco, appartenga alle cose

(19) Le Bret. T. I. p. 555.
(20) Andrea Dandolo. Epoca Ren. Zen. Cap. VII. p. XIV.
(21) Cronaca Dandolo. Vita di Ren. Zen. Cap. VII. p. XIV.
(22) Cronaca Sivos sopracitata f. 89 tergo.
(23) Cronaca Sivos. l. c.
(24) Zucchini. Cron. Ven. T. II. p. 313.
(25) Sansovino. Venezia edit. 1663. pag. 97.

raccolte dal Tiepolo; ma se pure con migliori prove constasse la cosa del Corpo a fronte di quanto il Corner (26), ove parla della chiesa Veneta di sant'Antonino, ha creduto di allegare, e se non esistessero delle memorie che le quattro figure di porfido provengono piuttosto da Costantinopoli, sarebbe però sempre indubitato che il masso di pietra del Battisterio fu condotto a Venezia dal Doge Vital Michiele fin dall'anno 1097.

Imbarcato adunque il tutto, incatenati o legati i prigionieri e ripartiti sulle galere e sui navigli, il Tiepolo col figlio del doge Renier Zen fece sciogliere le vele, e si diresse verso la patria, della quale dopo non lungo viaggio rivide felicemente i lidi. La voce della comparsa dell' armata vincitrice si sparse come un folgore per la città, poichè il popol tutto avea presa la più viva parte in quella tenzone. Ebbri di gioja correano a migliaja i cittadini ad incontrare i vincitori, gli amici, i parenti.

Se Roma e Cartagine furono di sovente spettatrici di più magnifici ingressi trionfali, non ne avranno però giammai goduto uno nè più clamoroso, nè più giulivo per sentimento di patriotismo. L'aria eccheggiò dalli mille volte ripetuti viva, mentre il movimento spruzzante d'infinite picciole barchette che andavano incontro ai vincitori, ed il romoroso solcare dell'onde, e le percosse degli innumerevoli remi delle galere che s'avanzavano, producevan quell'imponente fragore che può ben sentirsi, ma non descriversi appieno. Amerei di paragonare in qualche modo quella festa, dirò così, Nettunica, con quella pur unica, di cui a'nostri giorni godemmo, quando Venezia quasi tutta animata mai sempre da rinascenti speranze andò giuliva ad incontrare e seguitare quel fluttuante palagio fatto riccamente eseguire dalla Camera di Commercio, donde splendevano, ben più delle mille accese faci, gli augusti e benigni sguardi di quelli che dal Cielo sono e saranno destinati a ristaurare la nostra sorte (27).

Così dunque s' avanzarono per la laguna 36 galere Venete che rimurchiarono 25 delle prese Genovesi, dalle quali, volte colle puppe in avanti, pendevano e venivan strascinate per l'acqua le abbassate bandiere (28). La Nave Ammiraglia diede fondo dinanzi al grande Brolo, o Campo di s. Marco, e presso di lei quella del figlio del doge Zeno. La Signoria preceduta dall' argentee trombe, discendendo dal palagio va ad accogliere i vincitori. Smontato il sempre serio e taciturno, ma questa volta ilare Ammiraglio depone ai piedi del doge il bastone del comando, additando in pochi accenti i trofei ottenuti, esposti dall'alto dei legni, che ben eloquenti testimoni sono della sorte di s. Saba, e del possesso d' Akri. Indi rivolgendosi al doge ed ai padri, raccomanda alla loro clemenza i valorosi prigionieri che vennero fatti sfilare e fra questi i famosissimi nobili Zaccaria, Pasquetti, e Lomellini. Gli sguardi del popolo non poterono mai saziarsi nei più preziosi oggetti che contornavano i trofei, ed il doge baciando il grande capitano e l'amato figlio rendeva a quelli i dovuti elogi, decretando col voto unanime dei padri, ricco premio ai vincitori, e che per eterna memoria di così strepitose vittorie (29):

(26) Flaminio Cornaro. *Eccles. Venetae Divi Antonini.*
(27) La sera di santa Marta 1825. onorata dalla presenza delle LL. MM. II. RR. AA.
(28) Cronaca Sivos indicata.
(29) Vianoli Parte I. pag. 317.

I. Le Colonne d'ingresso alla tanto contesa chiesa di s. Saba sieno collocate dinanzi alla Cappella di san Giovanni della chiesa di s. Marco, giacchè da s. Giovanni d'Akri provenivano.

II. La Pietra del Bando della Città di Akri debba quind' innanzi servire allo stesso oggetto in Venezia, e venga perciò collocata al vicino angolo della chiesa medesima.

III. Quel grosso masso di Pietra levata dal Forte di Mongioja possa dal Tiepolo collocarsi dinanzi alla propria casa in san Pantaleone facendo sopra di quella scolpire la figura della nave Ammiraglia (30).

Indarno ho ricercato che cosa sia divenuto del celebre Sasso del Mongioja, il quale già ai tempi del Sansovino (31) non fu più rinvenuto presso il sottoportico della chiesa di s. Pantaleone ove, secondo lui, doveva esistere. Il Sivos lo vuole aver veduto sul mezzo della casa Signolo presso la detta chiesa da quella famiglia fabbricata. Scorsi da me tutti quei contorni, nulla trovai, e non potei pur rinvenire la precisa situazione di quella casa. Chi sa, che il Sasso sia passato a Santo Antonino là dove Alvise Tiepolo conservò le memorie de' suoi antenati, i quali, giusta un' iscrizione, aveano deposto il Corpo di s. Saba in quella chiesa?

La Pietra del Bando quantunque col cambiamento politico messa fuori di funzione, trovasi tutt' ora nella situazione assegnatale, ristaurata in questi ultimi anni nella base lodevolmente.

Dubito poi che le Colonne, che or ora contempleremo più da vicino, sieno più nella località anticamente stabilita; ed una di esse, cioè quella vicina al ducale palazzo, è certamente di molto rimossa, quantunque secondo le espressioni della Terminazione presa nel 1256 (conforme ce l' adducono il Sivos ed il Vianoli) dovrebbero tuttora trovarsi presso, anzi davanti, la porta della cappella di s. Giovanni, ossia del Battisterio. Se però esamineremo l' odierna porta d'ingresso al Battisterio medesimo, ben tosto troveremo che le Colonne non le stanno simmetricamente dinanzi, e che essa non si trova punto in mezzo ai due stipiti. Una sola cioè quella verso il Palazzo, è posta dirimpetto alla destra balaustrata, ma l' altra verso la piazza è a quattro piedi distante dal sinistro lato di quella porta, nè è da supporre che sino da principio abbia avuto luogo un tanto sconcio collocamento. Io tengo piuttosto che la porta d'ingresso attuale nella cappella di s. Giovanni non fosse anticamente la sola e principale, e credo che dietro alcune osservazioni concorderete meco su ciò, come anche su quello che tanto al di fuori quanto al di dentro della chiesa di s. Marco devono aver avuto luogo molti cambiamenti.

Prima di tutto osservate che la porta attuale del Battisterio ha tutti gl'indizii di essere molto più moderna del tempio stesso, e se il Vianoli non lo dicesse egli solo, bisognerebbe credere che le balaustrate fossero state formate col materiale della balaustrata d'ingresso alla Mongioja. In secondo luogo è quasi palmare, che un' altra porta principale, e molto più cospicua esisteva sotto l' arcata maggiore di quel lato della

(30) Cronaca Sivos. Mss. citato num. 819. fol. 89 ec.

(31) Sansovino. Venezia 1663. Contrada di s. Pantaleone.

chiesa, e là precisamente, dove in oggi un parapetto in forma d'altare chiude la schiena alla cappella del Cardinale Zeno. Di fatto come mai chiesa tanto nobile piantata negli altri lati con maestoso aspetto, e con magnifici ingressi, non doveva ella averne uno uguale sul lato riguardante il palazzo, la piazzetta, ed il mare? Dal Cardinal Bembo (32) e dal Sansovino (33) apprendiamo che il pronao girava attorno la chiesa, ed ogni volto, secondo quest' ultimo, aveva la sua porta, prima che a sommo dissesto del tempio venisse collocato il monumento del Cardinale Zeno; opera d'altronde non mai abbastanza celebrata del Campanato, la qual peraltro diversamente posta avrebbe di gran lunga trionfato. Le arcate d'ingresso nei più magnifici templi Cristiani dal secolo X al XIV vennero per lo più ornate superiormente con opere di scultura rappresentanti Santi e simboli Cristiani, o zodiaci. La porta di mezzo ne ha diversi di questi; quella verso la piazzetta dei Leoni, che pure dee considerarsi come una delle principali con tutto che si trovi fuori di prospetto interessante, li mostra del pari; e simili ornamenti trovansi appunto anche sull'indicata arcata maggiore dalla parte della piazzetta, rappresentante Gesù Cristo infra i Santi; dunque è conseguente che ivi potesse essere stato un ingresso principale, prima che lo chiudesse il monumento Zeno. D'altronde osservate un poco il duplice ordine delle colonne sottoposte a quell' arcata. Guardate la posizione di quelle maggiori sporgenti in fuori, sopra le quali si trovano grifi con fanciulli ec., e vedrete che uno di questi animali simbolici, cioè quello vicino alla pietra del Bando porge la metà posteriore del suo corpo in detta cappella, e che altri due simili sono rimasti senza oggetto a piedi dei lati dell' altare Zen. Guardate la disposizione dei musaici superiori, e non rimarrete più indeciso su quanto io dico; anzi meco converrete, che se internamente il tempio venne arricchito col monumento del Cardinale Zeno, restò poi al di fuori il suo aspetto deturpato con quel parapetto bello bensì in quanto ad architettura, ma disarmonico con ciò che lo contorna; e molto più dopo che dagli acroterii vennero levati quegli ornamenti che forse con altri al disotto avranno presentato l'aspetto di un altare. Che se mi venisse opposto che per essere la cappella di san Giovanni ornata per lo più d'oggetti relativi al santo Battesimo un solo ingresso vi ci dovesse condurre dal di fuori, replicherei prima: che la cappella stessa di san Giovanni sembra essere stata in parte alterata nel tempo in cui Andrea Dandolo doge, che ivi in bella urna riposa, la fece ornare di nuovo con opere di musaico: che anche dalla parte del pronao vi si entrava: e che vi si presentò con altrettanta convenienza quella specie di nartece che trovasi entrando dall'attuale porta esterna. Un' altra obbiezione potrebbe farmisi, ed è: che per regola di euritmia dovrebbe essersi trovato un uguale ingresso sul lato opposto nella piazzetta de' Leoni sotto l'arcata corrispondente in linea diretta al lato mentovato chiuso verso la piazzetta: ed a questo opporrei, essersi ben previsto come una colonna d'aria da tramontana avrebbe reso incomodo tutto il pronao; ed essersi per tal cagione fatta una entrata principale in fondo alla piazzetta stessa dei Leoni. In ogni caso mi si dovrà rispondere a quale oggetto quel parapetto moderno servisse in quella situazione? Se adunque sembra che un in-

(32) Bembo. Storia Veneta. Ediz. 1790. T. I.
(33) Sansovino. Venezia. Edizione indicata fol. 93—96.

gresso principale alla cappella di san Giovanni era dalla parte dell' altare della cappella Zeno, ne verrà che le due colonne della chiesa di s. Saba devono essere state piantate dinanzi a quella porta; e lo stipite che ora è posto verso il palazzo, deve essersi trovato dirimpetto al lato sinistro di quell' otturato ingresso; lo che vieppiù si confermerà se osserveremo la posizione attuale dei limbelli dei nostri stipiti. Per quali ragioni poi, ed in qual tempo lo stipite ora posto verso il palazzo sia stato rimosso, se per non togliere, e sbarazzare la vista libera alla piazza, la quale dopo il 1256 prese affatto diverso aspetto e configurazione, oppure per meglio porre sott' occhio ed alla memoria di chi governò questo paese, quanto all'erta si dovesse stare dagli antichi nemici, che pur troppo dopo la vittoria di Akri e di altre portarono dei colpi assai funesti alla repubblica Veneta, io non posso deciderlo. Questa mia prova, che ormai vi sembrerà forse troppo prolissa, è diretta unicamente a farvi conoscere, che quando pochi mesi fa il signor Salvadori eseguì con altrettanta bravura e delicatezza l' incumbenza di dirizzare quello stipite che (secondo la carta d' Alberto Durero) già da tre secoli si trovava alquanto incurvato perchè posto sopra d' una base poco profonda di pietre cotte, al dissopra del livello dell' altro, non era già necessario nè interessante di riporlo religiosamente nella stessa situazione; e si avrebbe potuto collocarli entrambi con più convenienza o verso la parte del Tesoro, per isbarazzare totalmente la piazzetta, oppure allo ingresso di un Museo Cristiano.

Ma egli è ormai tempo di lasciare simili osservazioni; e perciò dopo che abbiamo contemplate le nostre colonne Akritane come trofei, le esamineremo in quanto a materia, forma, ornato, simbolica, e paleografia (34).

Il marmo di esse è d' un bianco argenteo, venato di grigio perlino. La durissima granitura o piuttosto squamma salino-lucente presenterebbe in istato di politura un aspetto di madre-perla carica. Non saprei determinare la cava, ma è verosimile che provengano dal vicino monte Carmelo. L' ordine od i rapporti architettonici de' nostri stipiti, che senza capitello sono dell' altezza di quattro larghezze massime laterali, non ponno determinarsi per confronti, giacchè essi partecipano dell' Egizio sacro, e del Persiano.

L' ornato indica senza dubbio che stavano isolati da tutti quattro i lati; e da' cartocci si può dedurre che sostennero delle arcate vicine ad un ingresso; lo che viene confermato dal limbello od incavo sopra gli angoli opposti, nel quale sembra sia stato adattato un tendone; lo prova pure la diversità dei cartocci, che come osserva giustamente il sig. Ingegnere Casoni, sono divisi in due all' angolo del limbello a differenza degli altri che sono semplici. I pezzi di rame che anche al giorno d' oggi rimangono in essi impiombati, e dove questi non sono, i buchi corrispondenti, dimostrano, a mio credere, l' antica esistenza di spranghe separanti nell' interno una località dall' altra, alle quali spranghe saranno state un tempo adattate delle griglie o tende. Il lavoro dell' ornato è secco sì, ma fatto da mano diligente, nel che però intendo di parlare solo della metà superiore degli stipiti, giacchè l' inferiore colle due croci scolpite in ri-

(34) Vedi l' incisione in rame posta in questo volume a pag. 251.

lievo meno alto, appartiene evidentemente ad epoca molto posteriore, su di che feci di sopra le mie osservazioni. Dietro le precedenti ed alcune altre riflessioni che farò spiegando l'ornato, io deduco che queste due colonne separarono nella chiesa di santo Saba il nartece o pronao dalla nave. La forma degli antichi templi cristiani nell' Oriente, e particolarmente di uno trovantesi nella vicina città di Tiro, che da Eusebio Pamfilo nel libro X c. IV della Storia Ecclesiastica venne descritto, appoggia la mia opinione; e vi concordano le rovine esaminate e disegnate dal Whelero (35) col testo di Eusebio alla mano; perciò tengo che poco diverso dal nostro fosse quel tempio, giacchè entrambe si trovarono entro un Convento. L'epoca della erezione, desumendola dall' ornato, credo di poterla stabilire poco lontana da quella della suindicata chiesa di Tiro.

Intorno al tempo del risorgimento in Italia delle belle arti, gli ornati spezialmente dei sacri edifizii trovansi per lo più di sublime disegno, ma d'invenzione bizzarra, e capricciosa, poco o nulla allusiva all' oggetto degli edifizii stessi. Consta d'altronde che gli antichi e particolarmente gli orientali furono in tali rapporti molto più ragionevoli, e perciò non deve credersi capricciosa e bizzarra l'invenzione degli ornamenti sugli stipiti nostri. Gli archeologi vi ravvisano a colpo d' occhio il linguaggio simbolico sacro dell' oriente. La vite a due rami che esce da un vaso calici-forme contornando in pria una specie di piccola foglia cotiledonica *a tre sezioni*, poi un' altra molto maggiore di vite divisa in *cinque*, va superiormente di nuovo ad incurvarsi in fuori in forma di corna, racchiudendo un pomo granito, ossia la melagrana; questa vite, dico, presentando nell' esteriore configurazione il sacro calato o la mitra, qual ella si trova in capo alle deità Egizie, unitamente a quel vaso in forma di calice dà in qualche modo l' aspetto di uno stemma allusivo al sacerdozio, ed ai misteriosi sagrifizii da esso amministrati. La vite è una delle piante più significanti. Essa vegeta in ogni terreno ancorchè sterile, purchè non manchi di calore; s' assoggetta a tutti i torcimenti quando i suoi palmiti trovino da sostenersi, anzi dà allora un più dilicato frutto. L' ombra delle sue foglie porta ristoro, e rallegra la vista; e li suoi frutti disperdono i tetri pensieri e spargono alacrità nei cuori. Il pomogranito col suo fiore coroni-forme è simbolo d'impero sopra molti, nè meno significanti della vite sono i palmiti, che in tre divisioni sui lati di fronte all' ingresso, ed in faccia alla nave della chiesa rinchiudono caratteri combinati misteriosamente posti in mezzo a dei circoli (36): i quali caratteri sotto aspetti geroglifici presentano in primo luogo, benchè grossolanamente il Tau ┬ ossia la così detta Chiave ansata del Nilo, non che dall' altra parte la figura del Fior di loto Y Ѱ. Questi caratteri però sono espressioni od indicazioni relative alle deità Egizie, come in appresso sarò a spiegare. Io non istarò qui a compendiare la storia della religione dei Fenicii per dimostrarvi da quali fonti particolarmente, in grazia delle estese loro relazioni di commercio, avessero attinte le idee religiose. Il dotto Creuzero, quel grande genealogista mitologico, dimostrò con moltissime autorità e comparazioni l' uniformi-

(35) Wheler G. Relatio de Templ. primitiv. Christianorum. London 1689. 12.

(36) Vedi l' accennata incisione in rame e i tipi in legno esattissimi posti in fine della presente Epistola.

tà degli aspetti mitici nei punti essenziali, fra gli antichi Indi, Persiani, Egizii, Fenicii, Caldei, Ebrei ed altri popoli; perciò al Tomo secondo della Mitologia, edizione 1820 pag. 12 e seg. di quell'autore mi riporto (37). Quell'ornato però è del pari, ed anzi più sensibilmente il simbolico della Chiesa cristiana primitiva, la quale uscita dall' ebraismo e radicatasi anche fra i Pagani potè per certa affezione alle forme anteriori combinar facilmente le proprie idee simboliche religiose. Consta essere stato edificato il nostro tempio in Akone dai Greci, i quali secondo san Paolo (*Epistola ai Galati* II 24. e III. 28), e secondo gli Atti degli Apostoli, XIII. 14, abitando nella Soria unitamente ad Ebrei ed Aramei, o Pagani avevano con loro trasportato una parte dei loro costumi religiosi nella nuova Chiesa di Gesù Cristo. In prova di tale tendenza de' primitivi cristiani m'appoggia il Bosio Romano nella sua Roma sotterranea al capo III. del libro IV; e senza citare molte testimonianze figurate amerò d'indicare fra quelle la gemma chiamata gnostica della raccolta di Chifflet dataci ultimamente in buon disegno alla tavola quinta della bella Simbolica Cristiana di monsignor vescovo di Sèlandia, cavaliere de Münter, ove s'osserva la faccia di Gesù Cristo morto rappresentata apparentemente cogli emblemi di Giove e di Serapide, ma realmente incoronata di spine. Codesti primitivi Cristiani adunque, ritenendo con certe modificazioni quel linguaggio muto simbolico colsero, come dissi, per tal mezzo il vantaggio di rappresentare le idee religiose in modo molto più chiaro ed espressivo dei Pagani; e lo dimostra lo stesso nostro ornato della vite. Gesù Cristo quando era in terra disse (*Evang. s. Giovanni XV. v.* 5): Io sono la vera vite, e mio Padre è il vignajuolo: Io sono la vite, e voi siete i palmiti. La vite indica dunque qui a chiare note il figliuolo di Dio *Trino*, il quale fattosi uomo per redimere il mondo fu per esso trafitto in *cinque* parti del suo Divin Corpo, e sparse il suo sangue rappresentato simbolicamente dal vino che si trova nel *Calice* sottoposto. La chiesa sotto la forma di pomogranito coi numerosi rubicondi granelli è nella nostra figura da lui sostenuta, ed esprime quindi la riunione dei molti redenti sotto un solo Capo coronato. I rami d'ulivo nei capitelli, essendo simboli di Speranza, di Pace, di Vittoria, e di costante felicità, come Pierio Valeriano nel libro 53 dei Geroglifici assai diffusamente ha dimostrato, sono oggetti facili a spiegarsi da chi conosce la propria religione, nè occorre ch'io d'avvantaggio abbia ad immorarvi.

Per questi ragionevoli indizii mi sembra anche di conseguenza: Che i suddetti caratteri misteriosamente combinati, chiusi in circoli, e posti fra' palmiti su i lati di fronte, dovrebbero del pari complessivamente esprimere il nome e gli attributi del Capo sostenitore della Chiesa cristiana, lo che cercherò di maggiormente stabilire. Il Tau ed il Fior di loto, che trovansi nei nostri monogrammi ripetuti, sono, come dissi, per consenso di tutti gli archeologi, segni astronomici e sacri derivanti e relativi alle Divinità Orientali, e specialmente Egizie; e perciò vedonsi per lo più in mano ad Iside, Osiride, e Serapide. Molto su quella così detta Chiave ansata, e da valentuomini fu scritto, e il rinomato Creuzero seppe con chiarezza compendiar ciò che scris-

(37) Creuzer ec.

sero (38); ma parmi che Kirchero (39) abbia ragione di dire: che presso i popoli che adoravano gli astri, la forma di quella Croce ansata ☥ rappresenti in modo rozzo, ma naturale e semplice il Sole e gli Astri mobili, essendochè la parte rotonda indica l'Astro e la Croce di sotto i raggi, come dall'altra parte il Fior di loto la loro influenza. D'altronde però è ad osservarsi che le parti superiori di que' ☥ e Y Ψ cioè il Θ e gli Y Ψ, presi separatamente, esprimono anche il nome delle supreme antiche Deità greche, ed i loro predicati, e perciò danno le traccie della spiegazione, e la lingua in cui si trovano scritti i monogrammi. Θ è la sigla per la parola di ΘΕΟΣ *Dio;* e le sigle Y Ψ servono per dire ΥΠΑΤΟΣ, *sommo;* ΥΨΙΣΤΟΣ, *supremo.* Dunque del Dio supremo, sommo, secondo i Gentili, nei nostri monogrammi si tratta, ed esistono centinaja di lapidi con uguali sigle in prova. Del pari però anche i primitivi Cristiani greci usarono i segni medesimi per indicare il figliuolo di Dio ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ, e senza citare molti autori, vi rimetto al Piacentini *De siglis veterum graecorum. Romae* 1757. p. 97. Se adunque i Tau ed i Fiori di loto presi nell'intiera loro configurazione potessero recar confusione nella spiegazione dei monogrammi nostri, perchè sono sacre forme derivate dall' Oriente per indicar gli Dei, fa di uopo di considerarli invece nelle loro parti superiori separate, ed averle come sigle esprimenti tanto il Dio supremo, quanto il figliuolo di Dio, a cui è dedicato il tempio. Abbandonando perciò la geroglifica maschera del Tau, e del loto, presentata all' occhio del volgo, passeremo a dicifrare la parte inferiore dei monogrammi, nella quale al certo deve esprimersi un qualche predicato che qualifichi il Dio medesimo. Scorgonsi in quella parte inferiore ai Θ e Y Ψ dei grossi caratteri greci-fenicii in istrana foggia combinati, nè vi ha dubbio, che una stessa asta serva alla formazione di più lettere, colle quali possonsi combinare moltissime parole in varie guise. Io le combino però in via semplice, e con ordine naturale dalla sinistra alla destra, e perciò leggo nel primo monogramma, di sopra con sigle abbreviate ΘΕΩ ΥΠΑΤΩ; di sotto ΕΠΗΚΟΩ ed anche ΕΠΙΚΟΥΡΩ. Nel secondo, di
(Deo summo; exauditori; auxiliatori)

sopra ΘΕΩ ΥΨΙΣΤΩ di sotto ΜΕΓΙΣΤΩ. Nel terzo di sopra ΘΕΩ ΥΠΑΤΩ, di sotto
(Deo supremo; maximo; Deo summo)

ΕΠΙΚΟΥΡΩ, ed anche ΠΑΡΑΚΛΕΤ[illegible]Ω. In quello alla Chiesa della Croce che è il
(auxiliatori; advocato)

quarto con sigle tutte abbreviate, di sopra ΘΕΩ ΥΠΑΤΩ, di sotto ΚΙΡΙΩ ϹΟΤΗΡΩ
(Deo summo; Domino salvatori)

Per conoscere però se tali modi di dedicazioni sieno ammissibili in lapidaria, faremo il confronto con inscrizioni quasi contemporanee, e di paesi vicini; e ne troveremo due nel Tomo primo del Tesoro d'Iscrizioni del Muratori sotto il Titolo *Templa, Ædes, aræ* etc. alla pag. CXV. e CXVII, entrambe di Palmira, le quali sono, a mio credere, bastanti per fondare vieppiù la concepita dichiarazione:

(38) Creuzer Simbolica e Mitologia. T. I. ediz. indic. p. 512.

(39) Kircher A. de Obelisc. Pamphilio. Romae 1650. p. 366. ec.

Palmyrae ex Tom. III. Philosophicarum Transactionum Anglicarum. I. pag. CXV.

ΔΙΙ ΜΕΓΙϹΤѠ ΚΕΡΑΥΝΙѠ ΥΠΕΡ ϹѠΤΗΡΙΑϹ
ΤΡΑ . ΑΔΡΙΑΝΟΥ etc.

Idest, *Iovi Maximo Fulminatori, pro salute Traj. Hadriani* etc. *A. Christi* 133.
E a pag. CXVII. *Palmyrae, e Transactionibus Philosophicis Anglicis.*

ΔΙΙ . ΥΨΙϹΤѠ ΜΕΓΙϹΤѠ
ΚΑΙ ΕΠΗΚΟѠ ΒѠΛΑΝΟϹ ΖΗΝΟΒΙΟΥ etc.

Nimirum, *Iovi Altissimo Maximo, et Exauditori Bolanus Zenobii Filius ec. Anno Christi* 161.

Il Maffei nella preziosa operetta sulle sigle Greche (Verona 1746) ci avverte alla pag. 76 trovarsi talora sulle lapidi questo genere di compendiate ed agglomerate iscrizioni greche, nelle quali un' asta sola serve alla formazione di varie lettere. E di fatti esistono molti esempli in pietra, in metallo, ed in pergamena di tali così detti monogrammi, la cui dicifrazione però non è facile, ed è soggetta a varie opinioni. Nelle medaglie antiche greche alcuni spettano essenzialmente alla medaglia, altri sembrano accessorii. Mi limiterò a citarne uno solo dei primi, il quale rassomiglia nella forma dei caratteri ai nostri monogrammi. Esso spetta alla città di Palea in Cefalonia, ed è nella Tav. VI fig. 13 dell'opera: *Populorum et Regum Nummi veteres inediti. Vind.* 1779. di Francesco Neuman, Canonico; e porta sul rovescio questi caratteri che esprimono il nome di ΠΑΛΕΙΣ come lo scrivono Pausania e Strabone. Il Mamacchi nel suo libro intitolato: *Origines et antiquitates Christianae. Romae* 1755, registra una sigla esistente sopra d'una antica Cattedra Cristiana, così formata la quale io leggo ΥΠΑΤΗ la *Principale* o *Suprema*, cioè Cattedra. Dietro a tali traccie si potrebbero forse rinvenire i nomi degli antichi artisti greci, giacchè comunemente i numismatici opinano, che simili monogrammi, i quali sembrano accessorii sulle medaglie greche, indicano i loro nomi.

Più a proposito però io trovo di far confronto cogli antichi piombi, e con quelli particolarmente quasi contemporanei alla edificazione del nostro tempio, perchè anche più somiglianti ai nostri. Sulla Tav. VII al num. 1.° dei Piombi antichi del Ficoroni scorgesi un piombo; da un lato del quale con lettere di forma più greca che latina si legge il nome di IVSTINIANVS, e dall' altro vi è un monogramma che anche nella parte superiore corrisponde a' nostri; il quale monogramma fu però da codesto dottissimo scrittore (per quel che mi sembra) poco felicemente interpretato, credendo che volesse dire NOTARIVS, quando invece per le ragioni che seguono io lo credo una dedicazione al *Figliuolo di Dio Vincitore*. Eccolo . Riflettendo in fatti sull' oggetto e sulla importanza dei sigilli di piombo, ci si presenta una deduzione ben diversa, poichè si tratta di comprovare e garantire con quei piombi solennemente la verità di un atto o fatto; dunque è conseguente che tali atti

col nome del Sovrano, e con espressioni religiose vengano convalidati. In effetto grande numero di Sigilli di piombo ci confermano la cosa, ed è poi osservabile come in quel monogramma si trova anche un K il quale secondo il Ficoroni non dovrebbe entrarvi, e manca la S; nè è ragionevole che le piccole lettere O ed V appartenenti, secondo lui, al mezzo della parola debbano senza bisogno collocarsi al dissopra, e tanto meno perchè già il V si trova fra le aste maggiori, e l'A riuscirebbe male espressa. Dimanderei inoltre a qual fine si abbia geroglificato il nome generico di *Notarius*? Io tengo perciò questo piombo spettante a diploma di Giustiniano imperatore, e leggo nel monogramma, come dissi, ΘΕΟΥ ΥΙω ΝΙΚΗΤω *al Figlio di Dio Vincitore*; non essendo questo l'unico esempio, ove si trovino sopra uno stesso oggetto parole latine accompagnate da monogrammi greci, nel che mi appoggia lo stesso Ficoroni alla pagina 32 del suddetto Trattato dei Piombi. Per le medesime ragioni non mi persuaderei di legger il nome IVLIANVS, sopra di due monogrammi Ravennati, esistenti in quel tempio di san Vitale incisi sopra imposte d'antichi archi, come vuolsi dal padre abb. Bacchini in quanto s'espone nel *Forestiere Istruito* del signor abbate Francesco Beltrami; Ravenna, 1791, 8.° ; trovando io anche in questi monogrammi l'espressione di voti, od invocazioni religiose consimili in lingua greca, fatti apporre sotto il governo degli orientali esarchi. Il Montfaucon ci comprova in più luoghi e con varii monumenti le dedicazioni a *Cristo Vincitore*, usitate nei tempi della primitiva Chiesa cristiana, sull'esempio di quanto già anticamente praticavasi pei Sovrani vincitori, e particolarmente dopo la Visione della Croce, da Costantino e dai suoi Successori, come alla pag. 388 del Tomo secondo dell'archeologia del nostro chiarissimo professore Vermiglioli più diffusamente si descrive. Un consimile monogramma abbiamo alla pagina 1917 del Muratori; ed altri composti in varii modi in forma di croce e di quadrato ci offre la Diplomatica nelle firme degli Imperatori e Regi, come nell'Eineccio: *De Sigillis; Francfort*, 1719; nella Chiave Diplomatica del Baringio. *Hanover* 1737; nell'Introduzione alla Diplomatica dell'Eckardio. Iena 1742, e presso molti altri in copia può rilevarsi.

Egli è per tali ragioni, che mi sembra di poter ammettere la spiegazione da me data a' monogrammi Akritani; e perciò ripeto, essere quelli dedicazioni *a Dio Supremo, Sommo, Massimo, ed al suo Figliuolo, Esauditore, Avvocato, Salvatore*, a cui siano, (secondo il monogramma N.° II.) ΤΕΙΜΑΣ (ΤΙΜΑΣ) *honores* e gloria.

E qui, mio pregiato amico, io mi trovo al termine della mia esegesi. Prima però di chiudere questa lettera aggiungerò anche qualche riflessione sulli cerchi vuoti che su'lati dirimpetto alla nave del tempio osservansi con diligenza incavati, della grandezza di quelli che contengono i monogrammi. L'immaginazione potrebbe facilmente creare e riporre in quei vacui delle gemme o pietre preziose per adornare quel tempio, come Eusebio nel sopracitato luogo ce lo farebbe credere ammissibile, e pare che gli archeologi difficilmente con prove diverse potrebbero opporvisi. Se però daremo un'occhiata a quanto talor sugli imoscapi delle antiche colonne ritrovasi incassato, e se d'altronde considereremo che nei templi dei primitivi cristiani i busti e le statue dei Sovrani non potevano convenientemente collocarsi, come seguì ai tempi dell'idolatria, ci sarà lecito di opinare che in quei vacui erano stati incassati dei medaglioni di piombo dorati contenenti i busti degl'Imperatori sotto cui il tempio fu edificato, con inscrizioni analoghe.

Devo infine rettificare uno squarcio di questa mia epistola, e togliere quell' ambiguità in cui vi può aver posto ciò che dissi circa l' acquisto di Akri, di Sidonia, e di Tiro (40). Abbiate dunque che sebbene i Genovesi principalmente abbiano cooperato all' acquisto di Akri nel 1104 a favor de' Crociati, pure anche i Veneziani in parte v' hanno contribuito, secondo che molti fra i principali nostri storici affermano, e lo stesso francese Michaud (Storia delle Crociate vol. III. p. 60. ediz. 1821); e che poi colle numerose loro flotte avendo i Veneziani procurato nel dì 19 dicembre del 1111 l' acquisto di Sidonia, vennero messi da Baldovino I. in possesso, sebben condizionato, d' un quartiere in Akri. Ma dopochè per loro validissima e principale assistenza il dì ultimo di giugno del 1124 sotto la direzione del prode Vital Michiel fu presa la quasi invincibile Tiro, vennero anche eseguiti i patti già sottoscritti anteriormente durante la prigionia di Baldovino II. dal patriarca di Gerusalemme Garimondo col concorso degli altri Baroni del Regno (Vedi Guglielmo di Tiro Tom. XII, p. 284; e Michaud l. c. p. 225.); ed ottennero quindi non solo in perpetuo dono il loro quartiere in Akri, dove avevano edificato una Chiesa dedicata a san Marco loro protettore, ma acquistarono altresì il privilegio di costruire Chiese, Bagni, Forni in tutte le altre piazze del dominio dei re di Gerusalemme, di usare dei nazionali loro pesi e misure, e di esercitare, come ho già detto, la suprema giurisdizione sopra i loro concittadini.

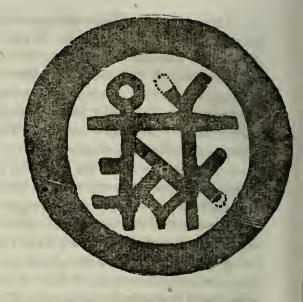
Se quanto Vi ho comunicato su' monogrammi incontra in qualche modo la Vostra approvazione, e quella degli intelligenti Vostri amici, io ne sentirò la più viva soddisfazione, osando sperare d' aver messo fuori d' ogni quistione la vera derivazion dei singolari stipiti. Che se essi rimarranno per le venture età rispettabili testimonii della prisca devozion al Cristianesimo, serviranno del pari in qualità di trofei e di monumenti a ricordare in modo imponente l' apice della grandezza e gloria a cui la repubblica Veneta nell' età sua virile era salita.

Addio amico. Vagando fra le tombe solitarie, continuate le vostre cure per impedire che si disperdano o con altre ignobili si confondano le ceneri di tanti illustri di queste famigerate maremme.

Scritto in Venezia nel dicembre dell'anno 1826 dopo la nascita di Gesù Cristo N. S.

(40) Vedi qui a p 374. linea 9.

Dal vostro affezionatissimo amico
GIO. DAVIDE WEBER.

I

II

I. II. III. Tipi in legno de' monogrammi scolpiti sulle Colonne Akritane esistenti isolate dinanzi la Cappella di san Giovanni della Chiesa di san Marco di Venezia. La grandezza naturale loro in confronto di questi Tipi sta ragguagliatamente *quasi* come 7 a 2, oppure, valendosi della misura metrica, come 0,239 a 0,069 *circa*.

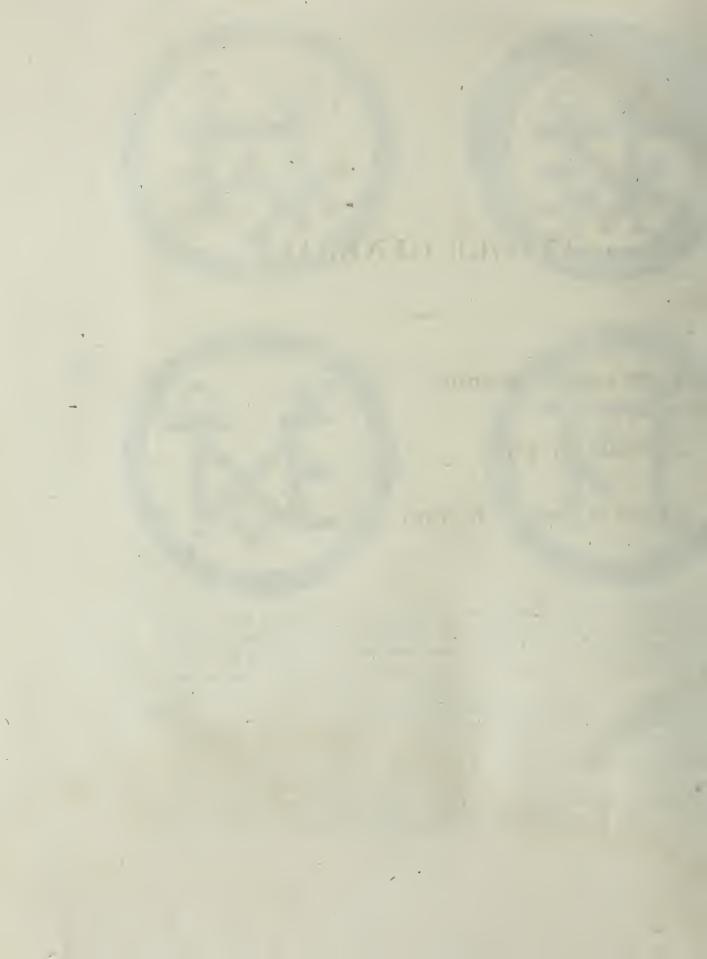
IV. Tipo in legno del monogramma scolpito sul Capitello sovrapposto a tronco di Colonna esistente nell' angolo del soppresso Monastero di Santa Croce in Luprio di Venezia. La grandezza naturale di esso in confronto del Tipo sta *quasi* come 11, a 4 oppure, a misura di metro, come 0,195 a 0,070 *circa*.

Dicesi *quasi*, *e circa*, perchè la irregolarità di questi monogrammi, e dei loro dischi non permette di dare una precisa misura.

TAVOLE GENERALI

I. DEI NOMI E COGNOMI.

II. DELLE MATERIE.

III. DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI.

Nella Prefazione ho detto che gl' Indici, o Tavole generali si daranno alla fine dell'Opera. Veggendo però che ci vorrà ancor qualche spazio di tempo innanzi al suo compimento, e d'altra parte, essendo gl' Indici necessarj in ogni Opera, e più ancora in quelle del genere presente, ho pensato di porre qui tre TAVOLE GENERALI di ciò che in questo primo volume si contiene. La prima è de' cognomi e nomi. La seconda è delle materie; la terza delle Chiese e Luoghi ove esistono o esistevano le Inscrizioni. Io prego però il leggitore a non guardar le due prime Tavole con occhio scrupoloso, cioè, a non credere, che ogni nome, nessuno eccettuato, delle Annotazioni sia riportato nella Tavola prima, e che la Tavola seconda comprenda tutte le materie e tutte le classi possibili, oppure che ogni nome sia sottoposto alle classi da me scelte. Questo sarà lavoro da farsi al compimento dell' Opera tutta e con Indici ragionati. Qui frattanto ci sarà abbastanza perchè il leggitore abbia a cavarne utilità, e vedere a un tratto nella classificazione delle materie ciò che di bello e buono in questo solo primo Volume si contiene; e possa quinci dedurre la maggior copia di belle cose che saranno per uscire ne' seguenti Volumi a' quali senza frapporre indugio vassi a por mano.

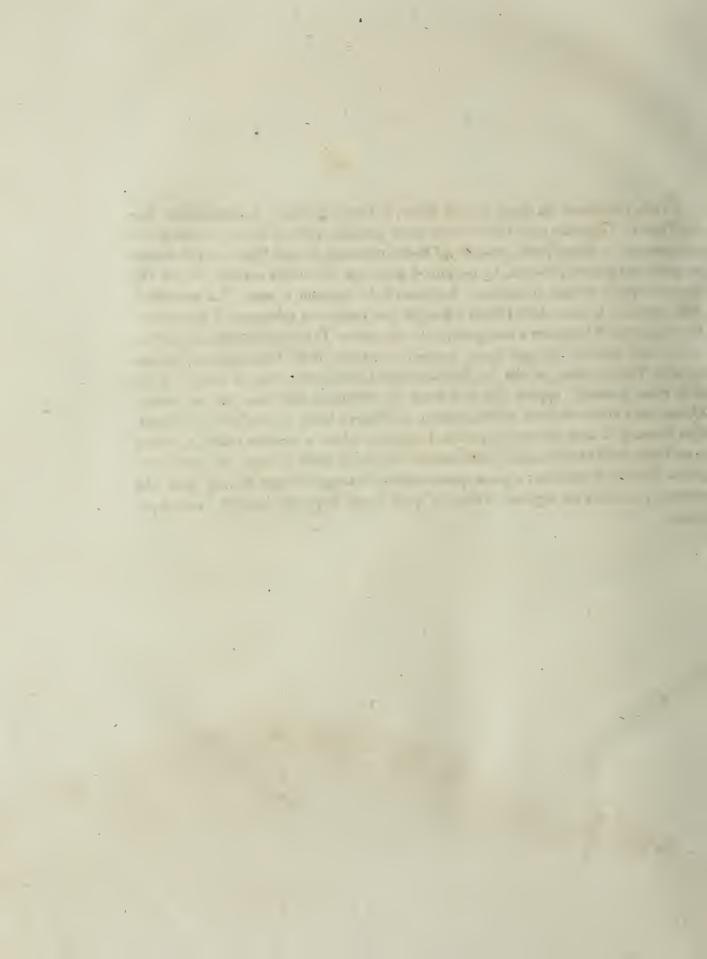



TAVOLA GENERALE

DEI NOMI E COGNOMI

CONTENUTI IN QUESTO PRIMO VOLUME

Nota. Gli indici dati particolarmente ad ogni chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui ci sono molti anche di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si riconoscerà rintracciandolo a suo luogo. Il numero è della pagina.

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

N

O

P

T

Z

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME

Non si cita il numero della pagina a' nomi e cognomi, perchè può servire quello ch' è nella tavola precedente.

I nomi e cognomi scritti in carattere tondo sono compresi nelle epigrafi; quelli in carattere corsivo sono tratti dalle illustrazioni.

STORIA VENETA

EPOCHE MEMORANDE

824 = 826 circa. Bon Bragadino per una congiura macchinata contra il doge di Venezia viene appiccato presso la Chiesa di s. Giorgio p. 309.

1104. I Veneziani intervengono alla presa di Acri in favore di Baldovino I. re di Gerusalemme p. 374. 389

1105. Incendio vastissimo in Venezia p. 197. 221. 257.

1110. Carestia grandissima in Venezia p. 242.

1111. I Veneziani procurano a favor di Baldovino I. l'acquisto di Sidonia e ottengono in Acri un quartiere p. 374. 389.

1124. I Veneziani cooperano all'acquisto di Tiro in favore di Baldovino II. re di Gerusalemme; e per il trattato seguito nel 1123 ottengono la conferma dei loro privilegi in Akri ed altrove, avendo eretto in Akri una chiesa dedicata a san Marco p. 240. 241. 374. 389.

1130. Pietro Polani eletto doge di Venezia p. 312.

1133. Elezione di Giovanni Polani a vescovo di Venezia p. 312.

1137. Giovanni Polani, Pietro Dondidio, ed Orio Orio vanno ambasciatori a Lotario imp. per ottenere la confermazione de' privilegi antichi della repubblica p. 312.

1141. Tributo dato da que' di Fano ai Veneziani per essere stati soccorsi contra que' di Ravenna, di Pesaro, e di Sinigaglia. Vedi però a p. 312.

1143. Guerra de' Veneziani contra i Padovani per certi tagli fatti da questi nel fiume Brenta p. 313. 314.

sua partenza Pietro Lando p. 167. 362.

1502. Antonio Grimani, che fu poscia doge, esiliato da' Veneziani nell' Isola di Cherso fugge di colà e va a Roma presso il figliuolo cardinale p. 170. 362.

1504. Morte del patriarca Tommaso Donato agli undici di novembre p. 116.

1505. Si retrocedono da' Veneziani al papa le città di Cesena, Forlì, ed Imola p. 165.

1507. Passaggio delle armate di Massimiliano pel territorio Veronese. È destinato ad opporvisi Giorgio Emo provveditore p. 72.

1508. 1509. Antonio Grimani benchè dalla patria esiliato si presta a favore di essa al tempo della Lega di Cambray p. 170.

1509. Lega di Cambray. Trattazione in Senato di unirsi a Massimiliano imperatore, e di rifiutare la compagnia di Lodovico re di Francia p. 165.

1509. Trattazione in Senato sulla restituzione di Faenza al papa per rimoverlo dall' unirsi nella Lega contra la repubblica p. 72.

1509. Durante la Lega è uno de' provveditori in Rimini Luigi Armerio p. 283.

1509. La repubblica elegge a condottier d' armi il cavaliere Taddeo della Volpe Imolese p. 334.

1509. Benedetto Arbosani è provveditore di armata nel Padovano, e capitano delle artiglierie durante la Lega di Cambray p. 251.

1509. a' 17. di luglio. I Veneziani ricuperano la città di Padova che era poc' anzi caduta in potere di Massimiliano p. 333. 334.

1510. Giulio II. leva l'interdetto pubblicato nel precedente anno 1509. contra i Veneziani perchè trattenevano Rimini, Faenza, Ravenna, e Cervia p. 90.

1511. Alleanza offensiva e difensiva tra il papa, Ferdinando re di Aragona e la repubblica, procurata dall' ambasciatore Girolamo Donato p. 90.

1512. 25. giugno. Il senato in memoria della ricupera di Padova seguita nel 1509. instituisce la sagra funzione della visita solenne alla chiesa di santa Marina p. 333.

1512. Concilio Lateranense. V' interviene il veneto cardinale Marino Grimani p. 171.

1514. Trattato di pace fra Lodovico XII ed Enrico VIII nel quale si riguarda come amica e confederata la repubblica p. 161.

1515. Batista Egnazio accompagna gli ambasciatori Veneziani a Francesco I. re di Francia in Milano p. 341.

1521. Elezione del doge Antonio Grimani 6 luglio p. 170.

1522. Adriano VI. esorta per mezzo del cardinale Domenico Grimani la repubblica a non favoreggiare i persecutori della chiesa p. 365.

1523. Pace e Lega de' Veneziani conclusa con Carlo V, sendo doge Antonio Grimani p. 170.

1523. 7. maggio. Muore il doge Antonio Grimani p. 170.

1524. Elezione del patriarca Girolamo Querini 7. ottobre p. 117.

1524. Elezione di Francesco Maria della Rovere in generalissimo dell' armi Venete p. 250.

1526. Alleanza tra la Francia, il pontefice e la repubblica con tra l'imperatore a favore dello Stato di Milano p. 87.

1526. Luigi Armerio provveditore di mare de' Veneziani si unisce all' armata francese in Livorno per l' assedio di Genova p. 283.

1527. La repubblica in ajuto del papa fa trasportare l' esercito Veneziano oltra le Alpi p. 165.

1527. Elezione di Marino Grimani patrizio veneto a cardinale p. 171.

1528. Pietro Lando supremo comandante del mare calma i tumulti de' sollevati nella Canea, e interviene a pro dei collegati francesi all' impresa di Puglia e di Napoli, riacquistando al Dominio veneto alcuni luoghi p. 168.

1529. Pace d' Italia conchiusa a Bologna. Andrea Rosso è uno degli ambasciatori a ciò incaricati presso il marchese di Mantova p. 87.

1533. Andrea Rosso è spedito a Trento mediatore per le controversie tra la repubblica e Ferdinando Arciduca d' Austria a cagion dei confini p. 87.

1538. Elezione del doge Pietro Lando a' 19 di gennajo p. 168.

1538. Guerra de' Veneziani contr' ai Turchi. Uno de' sopraccomiti è Iacopo Malipiero p. 66, e se ne rende benemerito Antonio Caresini p. 131.

1538. 1539. Francesco Donato parla in Senato a favore della pace dai Turchi esibita p. 61.

1540. Pace tra la repubblica e Solimano p. 168.

1542. Antonio Paulin ambasciatore francese procura di unire la repubblica col re di Francia contra l'imperatore; ma non è esaudito p. 176.

1543. La Fortezza di Marano ceduta in possesso dal re di Francia a Pietro Strozzi, è comperata dalla repubblica per 35 mila ducati p. 250.

1543. Marino Grimani veneto cardinale procura di persuadere Carlo V alla pace con Francesco I; pace che seguì poi nel 1544. p. 172.

1545. 8. novembre. Morte del doge Pietro Lando p. 168.

1545. 24. novembre. Elezione del doge Francesco Donato p. 60.

1546. I Cenedesi malcontenti del governo di Marino Grimani cardinale lo accusano al Senato, e ne viene spogliato p. 172. 363.

1546. Morte del cardinale Marino Grimani 28. settembre p. 172.

1551. Il cardinal di Turnon da parte di Enrico re di Francia esorta i Veneziani alla lega contra di Cesare p. 166.

1553. Morte del doge Francesco

Donato a' 23. di maggio. pagina 61.
1553. Morte del celebre prete Veneziano Batista Egnazio p. 341.
1554. Muore il patriarca Girolamo Querini a' 19 di agosto p. 118.
1559. Elezione di Gianfrancesco Ottobon a cancellier grande della repubblica, 16 aprile p. 86.
1562. Interviene al Concilio di Trento Girolamo Trevisan vescovo di Verona e vi muore p. 136.
1569. Morte del celebre medico veneziano Nicolò Massa a' 17. di agosto p. 114.
1570. Assedio a Famagosta posto da' Turchi, e difesa fattane da' Veneziani p. 262.
1571. 5. agosto. Resa di Famagosta in poter de' Turchi p. 262.
1571. 7. agosto. Morte di Lorenzo Tiepolo fatto appiccare da' Turchi p. 263.
1571. 17. agosto. Morte di Marcantonio Bragadin scorticato vivo da' Turchi p. 262. 263.
1570. 1571. Guerra contro ai Turchi e battaglia alle Curzolari. V' intervengono Giorgio Pisani governatore di Galera p. 175. e Antonio Lando p. 178.
1575. Morte di Gianfrancesco Ottobon grande cancelliere a' 16. decembre p. 86.
1576. L' isola di s. Secondo di Venezia viene destinata per la cura degli appestati p. 295.
1584. Decapitazione di Gabriele Emo che in tempo di pace prese violentemente una galera turca p. 36.
1590. Marco Ottobon segretario di Senato è spedito a Danzica a raccoglier grani durante la carestia che affliggeva tutta Italia p. 169.
1591. Pestilenza in Candia, e zelo mostrato in questa occasione da Lorenzo Vitturi arcivescovo p. 139.
1597. Trattazioni di pace tra Cesare d' Este duca di Ferrara, e Clemente VIII. N' è uno de' mediatori il veneto segretario Marco Ottobon p. 169.
1597. 4. maggio. Morosina Moresini moglie del doge Marino Grimani fa il solenne suo ingresso a principessa di Venezia p. 288.
1605. Elezione di Francesco Vendramin o a patriarca di Venezia 16 luglio p. 68.
1605. 1606. Controversie in materia ecclesiastica tra la repubblica e Paolo V. Paolo Sarpi dell' ordine de' Servi è teologo consultore della repubblica, e Fulgenzio Micanzio è suo assistente p. 40. 91.
1607. Termine delle controversie tra la repubblica e Paolo V. p. 169.
1610. Elezione in cancellier grande di Leonardo Ottobon a' 14 di novembre p. 182.
1615. Si munisce da' Veneti la Fortezza di Peschiera, sendo provveditor generale Antonio Lando, per opporre un riparo alla guerra che minacciava p. 178.
1615. Guerre della repubblica contra gli Uscocchi. Valore di Jacopo Berlendi p. 281.
1615. 2. dicembre. Francesco Vendramin patriarca di Venezia viene eletto a cardinale p. 68. 354.
1617. Antonio Lando provveditor generale nel Friuli all' assedio di Gradisca pianta un Forte detto Lando contra gl' imperiali p. 178.
1617. Olandesi uniti agli eserciti Veneti nell' impresa di Gradisca p. 58.
1619. 8. ottobre. Morte del cardinale e patriarca Francesco Vendramino p. 68.
1621. Girolamo Lando veneto ambasciatore esorta il re d' Inghilterra a interporsi per la tranquillità d' Italia p. 176.
1623. 14. gennajo. Morte di Fra Paolo Sarpi consultore e teologo della repubblica p. 92. Girolamo Lando ha l' incumbenza di porre in ordine le di lui scritture politiche pagina 176.
1630. Morte del gran cancelliere Leonardo Ottobon 13. novembre p. 182.
1636. 25. febbraro. Morte del celeberrimo Santorio Santorio da Capo d' Istria medico in Venezia p. 50.
1641. Dicembre. Elezione di M. Antonio Bragadino in cardinale p. 263.
1658. Morte in Roma di M. Antonio Bragadino cardinale p. 263.
1669. Pietro Valiero provveditor generale ricupera i copiosi capitali trasportati da' Veneti dall' isola di Candia che per la pace rimaneva in potere de' Turchi p. 64.
1683. Pietro Valiero persuade in Senato la lega della repubblica coll' Austria e la Polonia contra gli Ottomani p. 64.
1684. Assalto dato da' Veneti alla Fortezza di s. Maura. V' interviene Teodoro Corraro sopraccomito p. 282.
1685. Presa di Corone, e resa di Zarnata in poter ambe de' Veneziani. V' interviene il sopraccomito Teodoro Corraro p. 282.
1685. Assedio ed espugnazione di Sing castello in Dalmazia, tentata infelicemente dal generale Pietro Valiero p. 64.
1687. Acquisto di Castelnovo fatto dall' armi Venete nel novembre p. 204.
1687. Incendio nel monastero di s. Antonio di Venezia che consuma anche la celebre biblioteca del cardinal Domenico Grimani p. 365.
1687. Svizzeri accordati al servigio della repubblica mediante Girolamo Squadron residente Veneto in Milano p. 284.
1689. Combattimento de' Veneti contra i Turchi nell' acque di Milo, e morte dell' Almirante Alessandro Valiero p. 64.
1689. 7. novembre. Creazione del cardinale Pietro Ottobon p. 269.
1690. Alessandro VIII papa contribuisce sussidii alla repubblica per sostenere la guerra contra il Turco p. 183.
1690. La Vallona fortezza abban-

donata da' Turchi è ridotta in potere de' Veneziani, e n' è messo al governo Teodoro Corraro p. 282.

1691. Il capitan generale Francesco Morosini fa minare la Fortezza della Vallona prima che torni in potere de' Turchi p. 282.

1699. Pace tra la Porta Ottomana e la repubblica. Ambasciatore Lorenzo Soranzo; segretario Martino Imberti p. 268.

1700. e seg. Neutralità armata mantenuta dalla repubblica durante la guerra tra l' Austria e la Francia e loro Alleati per la successione di Spagna p. 179.

1740. Morte del cardinale Pietro Ottobon a' 28. febbrajo p. 269.

1769 Incendio della preziosa libreria dei Padri Serviti di Venezia e di varie originali scritture di Fra Paolo Sarpi.

1782. Passaggio per li Veneti Stati di S. Santità Pio VI. p. 279.

1789. 9. marzo. Creazione di Lodovico Manin a doge di Venezia p. 280.

1797. Caduta della Veneta repubblica. Abdicazione del governo fatta dal doge nel 12. maggio p. 280.

1802. 23. ottobre. Morte dell' ultimo doge di Venezia Lodovico Manin p. 280.

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI SACRI E PROFANI

OVE ESISTONO O ESISTEVANO LE INSCRIZIONI CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

INCISIONI CHE ADORNANO

QUESTO PRIMO VOLUME.

ELENCO

DEGLI ASSOCIATI

CHE ONORANO LA PRESENTE OPERA.

S. M. I. R. A. FRANCESCO I. IMPERATORE D' AUSTRIA, RE D' UNGHERIA, DI BOEMIA ETC. ETC. ETC.

S. A. I. R. IL SERENISSIMO ARCIDUCA RAINIERI VICE-RE DEL REGNO LOMBARDO VENETO ETC. ETC. ETC.

S. Eminenza D. Placido Zurla cardinale, arcivescovo, e Vicario di S. S. LEONE XII. etc. etc.
S. E. Mons. Daulo Augusto Foscolo arcivescovo di Corfù e patrizio veneto.
S. E. Mons. Carlo Zen arcivescovo di Calcedonia e patrizio veneto.
Mons. Reverendiss. Emmanuele Lodi vescovo d' Udine, abbate di s. Pietro di Rosazzo, prelato Domestico, ed assistente al soglio Pontificio.
Mons. Reverendiss. Jacopo Monico vescovo di Ceneda.
Mons. Reverendiss. Giuseppe Manfrin Provedi vescovo di Chioggia, cavaliere dell' I. R. O. Austriaco della Corona di Ferro.

A

Acerbi sig. Giuseppe direttore della Biblioteca italiana in Milano.
Agazzi sig. Agostino.
Agostini dott. Antonio di Treviso.
Alberti nob. Costantino vice-segretario di Governo.
Alberti sig. Filippo avvocato veneto.
Albrizzi co: Carlo patrizio veneto.
Andrighetti co: Ottavio Deputato rappresentante la R. Città di Venezia presso la Congregazione Provinciale, ed I. R. Ispettore Provinciale delle Scuole Elementari, per copie due.
Angeli sig. Gio. Antonio del fu Lodovico.
Antonelli ab. D. Giuseppe di Ferrara, per copie cinque.
Acqua sig. Giovanni Deputato Provinciale.
Armani dott. Alessandro consigliere dell' I. R. Trib. Civile di Venezia, e Pretore Urbano del secondo Circondario.
Arrigoni mons. Simeone canonico di s. Marco.
Assinovich sig. Giovanni consigliere dell' I. R. Tribunale d' Appello in Venezia.
Astori ab. D. Antonio.

B

Balbi nob. Filippo patrizio veneto.
Balbi mons. Roberto patrizio veneto canonico onorario di s. Marco, e Parroco di s. Raffael Arcangelo.
Ballovich reverendiss. D. Vincenzo canonico della Cattedrale di Cattaro.
Barbarigo nob. Giovanni patrizio veneto.
Barbaro (de) nobile Alessandro patrizio veneto, consiglier aulico effettivo e I. R. Presidente del Trib. Civile, Criminale, e Mercantile di Sondrio nella Valtellina, in carta velina.
Barbaro nob. Marc' Antonio patrizio veneto.
Bartolini sig. Benedetto cons. dell' I. R. Trib. Civile di Venezia.
Battaggia sig. Giuseppe.
Battaggia nob. Michele.

Bellomo ab. D. Giovanni professore di Letteratura Classica Latina, e Filologia Greca e Storia nell' I. R. Liceo.
Bembo nob. Giulio patrizio veneto e consigliere dell' I. R. Trib. d' Appello.
Benedetti dott. Giuseppe.
Benzon co: Giacomo patrizio veneto.
Bernardi dott. Francesco medico e chirurgo.
Bernardo N. D. nata Michiel.
Bertirossi-Busata ab. Francesco calcolatore nell' I. R. Osservatorio di Padova.
Bettini sig. Marco.
Bettio ab. D. Pietro I. R. Bibliotecario della Marciana.
Bevilaqua sig. Giovanni segr. di Governo.
Biaggi dott. Pietro Avvocato.
Biblioteca pubblica di Vicenza.
Biblioteca del Seminario Patriarcale.
Bisacco sig. Paolo.
Bizozero sig. Luigi consigliere dell' I. R. Trib. d' Appello.
Boerio sig. Giuseppe Giudice.
Bollani nob. Girolamo patrizio veneto.
Bollani nob. Vincenzo patrizio veneto.
Bonamico co. Luigi Commend. dell' Ord. Militare dei ss. Maurizio e Lazzaro, Cav. dell' O. I. A. di Leopoldo, Luogotenente-Colonnello nelle armate di S. M. il re di Sardegna etc. Suo Console generale nel Regno Lombardo-Veneto residente in Milano.
Bortoluzzi rev. D. Gio. Battista parroco di s. Trovaso di Treviso.
Bragadin nob. Pietro patrizio veneto.
Brembilla sig. Francesco Capo d' Ufficio alla Revisione de' Libri e Stampe.
Brescacini sig. Francesco Cons. dell' I. R. Trib. d' Appello.
Buratti sig. Pietro.
Buri nob. Girolamo di Verona.

C

Caffi sig. Francesco Cons. dell' I. R. Trib. d' Appello.
Calcagno ab. D. Antonio segr. e canc. vescovile, e professore di Diritto e Storia Ecclesiastica nel Seminario vescovile di Chioggia.
Callido sig. Gaetano.
Campostrini nob. Antonio di Verona.
Camuzzoni ab. D. Giuseppe di Cologna.
Canal sig. Petronio Vice-Segr. di Governo, per due copie.
Canal rev. D. Daniele rettore della Chiesa di s. Lorenzo.
Canciani sig. Gaetano.
Capitanio sig. Jacopo I. R. Vice-Delegato in Rovigo.
Capovilla sig. Giuseppe.
Cappello nob. Andrea patrizio veneto, in carta velina.
Casara sig. Antonio Cons. dell' I. R. Trib. d' Appello.
Casinelli rev. D. Vincenzo.
Casoni sig. Giovanni I. R. architetto di Marina.
Castagna dott. Francesco medico fisico.
Cattaneo sig. Gaetano pittore e direttore del Gabinetto delle medaglie in Milano.
Cattaneo sig. Giorgio consigl. dell' I. R. Trib. Civile di Prima Istanza.
Cattaneo sig. Francesco direttore del Protocollo dell' I. R. Trib. d' Appello.
Ceccopieri co: Bernardo consigl. dell' I. R. Trib. d' Appello in Milano.
Cerato sig. Luigi.
Ciani rev. D. Giuseppe di Pieve di Cadore, carta velina.
Cicognara co. Leopoldo cav. dell' I. R. O. A. della Corona di Ferro, e di quello di Danebrog, Commendatore del R. O. Svedese della Stella polare, Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti etc. etc. etc.
Cigogna sig. Luigi Giacomo alunno all' I. R. Pretura di s. Vito.
Cita sig. Giovanni di Vicenza, per due copie.
Coi ab. D. Andrea Bibliotecario nel Seminario di Padova.
Collalto S. A. il Principe Odoardo di Vienna.
Comello sig. Angelo.
Comello sig. Valentino.
Concina sig. Daniele.
Contarini co: Alvise patrizio veneto, Ciambellano, e Cons. Intimo di S. M. I. R. A. Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto.
Contarini co: Giovanni patrizio veneto e Ciambellano di S. M. I. R. A.
Contarini co: Gio. Battista patrizio veneto, consigliere di Governo e Ciambellano di S. M. I. R. A.
Contarini co: Marco patrizio veneto e Vice-segretario di Governo.
Correr co: Giovanni patrizio veneto e Assessore Municipale.
Correr nob. Teodoro patrizio veneto.
Corrier rev. D. Agostino canonico.
Cremonese dott. Antonio avvocato di Montagnana.
Crico mons. Lorenzo canonico di Treviso.

D

Dandolo nob. Gio. Antonio patrizio veneto.
Dario sig. Camillo.
Dezan ab. D. Gio. Maria.
Diedo nob. Antonio patrizio veneto, e segr. dell' I. R. Accademia di Belle Arti.
Dolfin nob. Gaetano patrizio veneto.
Dolfin nob. Giovanni consigl. dell' I. R. Trib. d'Appello.
Dolfin co: Leonardo patrizio veneto.
Dolfin nob. Pietro direttore di spedizione e registratura nell' I. R. Trib. Criminale di Venezia.
Donà nob. Andrea patrizio veneto.
Dragoni Caimo nob. Giacomo di Udine, per copie due.
Driuzzo rev. D. Francesco professore nell' I. R. Liceo.

E

Emo co: Giovanni patrizio veneto, carta velina.
Erizzo co. e cav. Guido patrizio veneto, carta velina.

F

Fabris Antonio avvocato a Latisana.
Fabris sig. Liberale.
Facconi sig. Pietro presidente dell' I. R. Trib. di Como.
Fadiga sig. Luigi.
Fedrigo dott. Gaspare P. P. O. di medicina clinica nell' I. R. Università di Padova.
Fels sig. Giovanni Eliseo.
Filiasi nob. Giacopo direttore generale dei Ginnasi.
Fini nob. Girolamo patrizio veneto, Barone e Ciambellano di S. M. I. R. A. e segr. di Governo.
Fogazzi sig. Cristoforo.
Fontana nob. Giovanni.
Fontana ab. D. Valerio di Roveredo.
Fontanotto sig. Gaetano impiegato Municipale.
Fontebasso ab. D. Tommaso di Treviso.
Foscarini sig. Giorgio consigl. dell' I. R. Trib. d'Appello.
Fossati sig. Gio. Maria R. aggiunto distrettuale in Cologna.
Francesconi ab. D. Daniele prof. e bibliotecario dell' I. R. Biblioteca di Padova.
Frigimelica dott. Francesco pretore di Montebelluna.

G

Gamba sig. Bartolommeo addetto all' I. R. Biblioteca.
Gagini ab. D. . . . . di s. Vito.
Gardani co: Guglielmo presidente dell' I. R. Trib. Criminale.
Gennari sig. Giuseppe di Montagnana.
Gerardini ab. don Bernardo.
Gerra nob. Vettore di Conegliano.
Giacomazzi nob. Camillo per copie sei.
Giovanelli co: Pier-francesco p. v. carta velina.
Giuliari sig. Giulio.
Gonzaga S. A. il Principe Luigi.
Gozzi sig. Gaspare del fu Francesco.
Gradenigo nob. Pietro patrizio veneto.
Gradenigo nob. Vettore I. R. Commissario alla Direzione Generale di Polizia.
Grapputo sig. Tommaso I. R. Cons. pretore in san Vito.
Guidini sig. Carlo protocollista di Consiglio dell'I. R. Trib. d'Appello.

K

Kubeck nob. Luigi Cons. Aulico e Direttore generale di Polizia.

L

Labus dott. Giovanni di Milano.
Lavezzari sig. Filippo.
Lazise Bevilacqua nob. Ignazio I. R. Cons. di Governo in Trieste.
Lazzara (de) cav. Giovanni di Padova.
Leoni sig. Luigi.
Licini sig. Alessandro.
Lironcurti sig. Filippo.
Litta co: Pompeo di Milano.

M

Maffei cav. Andrea a Milano.
Malipiero nob. Francesco p. v.
Mangilli nob. Benedetto d'Udine.
Manin dott. Daniele.
Manin co: Leonardo p. v.
Manin co. Pietro p. v.
Manolesso-Ferro nob. Giorgio p. v. assessore municipale in Treviso.
Mantovani dott. Giacomo avvocato.
Mantovani sig. Girolamo farmacista.
Manzoni nob. Girolamo.
Marcello nob. Girolamo p. v.

Marini dott. Bartolommeo avvocato .
Martinengo co: Girolamo Silvio p. v.
Maurizio (de) nob. Giuseppe I. R. Cons. del Trib. di Commercio.
Mazzari Rev. don Gio. Battista parroco di san Giovanni in Bragora.
Michieli co: Domenico p. v. e vice-Delegato in Verona .
Michieli Renier nobil donna Giustina .
Milana (de) sig. Giacomo di Vicenza .
Minio sig. Angelo ingegnere .
Mocenigo nobil donna co: Lucietta Memmo, dama della Croce stellata .
Mocenigo co: Alvise p. v. e ciambellano di Sua Maestà I. R. A.
Molin abb. don Giulio .
Molinelli dott. Carlo .
Montan monsig. Luigi, canonico di san Marco, e I. R. Censore .
Montanari nob. Bennassù di Verona.
Morosini nob. Domenico p. v.
Morosini co: di Gatterbourg, dama della Croce stellata .
Moschini ab. don Gio. Antonio prefetto degli studi del Seminario patriarcale .
Mosto (da) nob. Gio. Alvise p. v. Cons. dell' I. R. Trib. d' Appello .
Mosto (da) nob. Andrea Cons. giudiziale sopranumerario, e segretario dell' I. R. Trib. d'Appello.
Mosto (da) nob. Matteo p. v.
Mulazzani (de) Antonio Barone e I. R. Cons. di Governo .

N

Nani co: Filippo p. v.
Negri nob. Francesco .
Neüman (de) Rizzi Ignazio Cons. dell'I. R. Tribunal di Vicenza .
Nigris sig. Guido Cons. di Contabilità in Vienna.
Noveiller sig. Marco I. R. Canc. di Conselve .

O

Oliva sig. Pietro d'Aviano.
Olivi dott. Giuseppe avvocato fiscale di Treviso.
Orsoni sig. Alessandro .

P

Papadopoli nob. Antonio .
Paluello sig. Pietro, intendente dell' Arsenale
Paravia sig. Antonio Capitanio.
Pasini abbate Pietro prof. di Umanità nel Ginnasio di s. Gio. Laterano .
Pasquali sig. Antonio economo dell'I. R. Demanio .
Pasquali sig. Omobono .
Pasqualigo nob. Marco p. v., e Delegato in Vicenza .
Pasqualigo nob. Marc'Antonio p. v. e Cons. dell'I. R. Trib. d' Appello .
Patroni S. E. Don Francesco Cons. intimo di S. M. I. R. A. e presidente dell' I. R. Trib. d'Appello in Venezia .
Pedratti sig. Gio. Giacopo I. R. Cons. in Cremona .
Pedretti signora Cecilia, vedova del co: Giuseppe Mangilli, per copie sei.
Peder (dal) sig. Gio. Maria .
Perazzo nob. Pietro segr. dell' I. R. Trib. d'Appello .
Perissinotti sig. Daniele Cons. dell' I. R. Tribunal d' Appello .
Persico (da) nob. sig. Gio. Battista ciambellano di S. M. I. R. A. e Podestà di Verona .
Perucchini nob. Gio. Battista Protocollista di Consiglio dell' I. R. Trib. d'Appello .
Perusini sig. Giacopo f. f. di Direttore del Censo .
Pianton ab. dott. Pietro canonico, e I. R. Censore .
Pezzana sig. Angelo, ducale Bibliotecario in Parma .
Pinali dott. Gaetano in Verona.
Pisani nob. Alvise p. v.
Pisani nob. Nicolò p. v.
Pisani nob. co: Pietro p. v.
Poletti sig. Gio. Battista di Pordenone.
Ponzilacqua sig. Bartolommeo prof. di Calligrafia .
Porcia e Brugnera (di) S. E. co: Alfonso, ciambellano e consigl. intimo di S. M. I. R. A. e Governatore di Trieste .
Porta (dalla) sig. Andrea segr. dell'I. R. Tribunal d'Appello .
Porta (dalla) sig. Giovanni Direttore della scuola Elem. in Cologna .
Priuli nob. Marco p. v.
Protto sig. Natale, carta velina .
Provini sig. Gaetano, consigl. dell'Imp. R. Trib. di prima Istanza in Treviso .
Puller dott. Pietro di san Vito .

Q

Quadri sig. Antonio segr. dell'I. R. Governo.
Querini Stampallia co: Giovanni.

R

Ramello abb. don Luigi, professore di Storia Universale nel Seminario vescovile di Rovigo, e I. R. Censore.
Regazzi abb. don Angelo.
Regla sig. Gio. Luigi I. R. Impiegato al Trib. criminale.
Renier nob. Bernardino p. v.
Richieri co: Liberale di Pordenone.
Rigo sig. Antonio.
Rizzo-Patarol co: Francesco.
Roggia ab. don Carlo, professore nel Seminario patriarcale.
Roma (de) co: cav. Dionisio.
Roncan sig. Giuseppe.
Rosa dott. Giovanni M. F.
Roselli sig. Bettino di Vicenza.
Rossi sig. Giovanni di Gherardo, consigliere dell' I. R. Trib. di prima Istanza.
Rota sig. Lodovico di san Vito.
Russo abb. don Pietro, professore in Asolo.

S

Sacerdote sig. J. Vita.
Saggian ab. don Giuseppe, vicario in san Gio. in Oleo.
Salvadori sig. Giuseppe, architetto ingegnere.
Sangiantofetti co: Lorenzo p. v.
Sartori sig. Francesco impiegato all'I. R. Trib. criminale.
Sartori dott. Gio: Battista, M. F.
Savoldello sig. Giacomo, segretario dell' I. R. Trib. criminale.
Scarella nob. Taddeo.
Sceriman co: Regina Bragadin.
Schiassi monsig. Filippo, canonico e professore in Bologna, per copie tre.
Seffer abbate don Pietro, rettore del Seminario patriarcale.
Serpos march. Giacomo, assessore municipale.
Serragli sig. Luigi di Ragusi.
Soleil sig. Eugenio.
Soranzo nob. Giovanni di Marc'Aurelio p. v.
Soranzo conte Mocenigo Tomà p. v., e ciambellano di S. M. I. R. A.
Soravia sig. Gio. Battista.
Spongia sig. Francesco Ispettore forestale in Vicenza.
Squarcina ab. don Bernardo Antonio, professore di teologia morale nel Seminario patriarcale.
Stecchini nob. Leonardo Deputato centrale di Bassano.
Suppiei sig. Bortolommeo.

T

Tartagna nob. Ottaviano Deputato centrale.
Teza sig. Antonio, patrocinatore fiscale.
Tobbia sig. Giuseppe, avvocato.
Torderò cav. Giovanni.
Tornielli nob. Baldissera. carta velina.
Tornielli nob. abb. don Giorgio.
Tosi abb. don Girolamo prof. dell'I. R. Liceo.
Totth sig. Francesco, cancelliere nell'I. R. Pretura di san Vito.
Totto (de) cav. Giovanni del fu conte Michiele di Capo d' Istria, per due copie.
Trevisan sig. Baron Girolamo, emerito vicepresidente dell' I. R. Trib. d' Appello.
Trevisan nob. sig. Gio. Orazio p. v.
Trissino nob. Lunardo di Vicenza.
Triulzi conte Gio. Giacopo di Milano, ciambellano di S. M. I. R. A.
Trois dottor Enrico, medico pr. dell' Ospitale civile provinciale di Venezia.

V

Valentina don Sante, cappellano di san Rocco.
Valmarana conte Andrea p. v. a Vicenza.
Valmarana conte Benedetto p. v., per copie sei.
Varè sig. Francesco.
Vecchietti ab D. Gio. Battista arciprete di Cologna.
Vendramin nob. Domenico patrizio veneto.
Vendramin co: Nicolò Calergi patrizio veneto, cav. di seconda classe dell' I. O. A. della Corona di Ferro, ciambellano di S. M. I. R. A., e Deputato della città di Venezia presso la Congregazione Centrale.
Venier nob. Giuseppe Maria patrizio veneto.
Viero sig. Giuseppe.
Visentini abb. don Luigi, professore nel Seminario patriarcale.
Viviani dottor Francesco Giudice politico in Vicenza.

W

Weber signor Davidde .

Wiel Rever. don Giuseppe, parroco di san Felice e Notaro apostolico .

Y

Youngh signor Tommaso Pietro, consigliere aulico, bibliotecario e segretario dell' O. I. austriaco della corona di ferro, e segretario di Gabinetto di S. M. I. R. A. in Vienna.

Z

Zanardini sig. Angelo Commissario Distrettuale in Asolo .

Zannini dott. Paolo, medico fisico e segretario generale perpetuo nell'Ateneo .

Zecchinelli sig. Gio. Maria di Padova .

Zen nob. Vettore p. v. e segretario della Delegazione generale dei Ginnasi .

Zendrini abbate don Angelo, professore emerito, e segretario dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti .

Zenier abbate don Vincenzo, rettore della chiesa di san Tommaso .

Zoccolari dottor Gio. Battista, avvocato in san Vito .

Zon nob. don Giacomo .

Zoppetti dott. Antonio .

Zorzi abb. don Gio. Alvise, ex monaco di san Giorgio in Isola .

Zorzi nob. Pietro p. v.

Zuccheri dott. Paolo, avvocato in san Vito .

Zustinian conte Angelo primo detto Lorenzo Recanati p. v.

Zustinian nobil Francesco p. v.

Impresso nella Tipografia Picotti.

compresi i due primi fascicoli del vol 4°
L. 18 p. L. 25